

UNA GENERAZIONE IN PANCHINA

Da NEET a risorsa per il paese



A cura di Sara Alfieri, Emiliano Sironi

UNA GENERAZIONE IN PANCHINA

Da NEET a risorsa per il paese

A cura di Sara Alfieri, Emiliano Sironi

Con il sostegno di



**fondazione
c a r i p l o**

© 2017 Vita e Pensiero – Largo Gemelli 1 – 20123 Milano

www.vitaepensiero.it

ISBN Ebook (formato PDF): 978-88-343-3324-2

ISBN Ebook (formato ePub): 978-88-343-3323-5

Copertina di Andrea Musso

Questo e-book contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato, o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

Indice

INTERVENTI INTRODUTTIVI

- Riconvertire i giovani da NEET a motore per la crescita del paese,
Alessandro Rosina, Sara Alfieri, Emiliano Sironi 7
- Il quadro dei NEET in Europa: caratteristiche e costi socio-economici,
Massimiliano Mascherini 17

CARATTERISTICHE E MISURA DEL FENOMENO

- Facce da NEET. Una categoria politica alla ricerca di identità,
Guido Cavalca 30
- I NEET come concetto sensibilizzante, *Luca Ciccarese* 40
- La rappresentazione dei giovani NEET nelle politiche giovanili
italiane, *Elvira Cicognani, Bruna Zani, Cinzia Albanesi,*
Davide Mazzoni, Chiara Cifatte, Iana Tzankova, Antonella Guarino 50
- Chi sono i NEET? Un'analisi a partire dai dati ARCHIMEDE,
Daniela Ferrazza, Simona Ballabio, Maria Elena Comune,
Flavio Verrecchia, Alberto Vitalini, Lorena Viviano 58
- Giovani senza segnali di istruzione, formazione, lavoro
in Emilia Romagna e Lombardia, *Romina Filippini, Annalisa Laghi,*
Vincenzo Ricciari 69
- Che tipo di NEET? Uno zoom sulla complessità del fenomeno,
Fabrizio Coccetti, Iole Marcozzi 84
- I giovani NEET in Italia: un'analisi longitudinale, *Dalit Contini,*
Marianna Filandri, Lia Pacelli 94

Essere NEET è una scelta? Giovani in attesa del proprio tempo, <i>Giovanni Gallo</i>	104
Il ruolo del background familiare per i NEET italiani, <i>Chiara Puccioni</i>	118
Ai margini della partecipazione. Giovani NEET e (in)attivismo politico in Europa, <i>Vera Lomazzi</i>	132
Gender Gap nel mondo dei NEET. Come sono cambiate le cose con Garanzia Giovani?, <i>Ilaria De Benedictis</i>	143
Le tante facce dei giovani che non studiano e non lavorano, <i>Federica Pintaldi, Francesca Della Ratta Rinaldi, Maria Elena Pontecorvo, Eugenia De Rosa</i>	150

ANTECEDENTI E CONSEGUENZE DELLA CONDIZIONE

Nel girone dei NEET, <i>Anna Ancora</i>	161
Giovani NEET di fronte al futuro, <i>Fabio Gaspani</i>	186
Il declino della fiducia nei NEET italiani e il ruolo della famiglia di origine: evidenze dal Rapporto Giovani, <i>Sara Alfieri, Emiliano Sironi, Elena Marta, Alessandro Rosina, Daniela Marzana</i>	195
I giovani NEET nell'immobilità del disagio sociale, <i>Walter Nanni, Serena Quarta</i>	204
Neeting: Learned Helplessness or Career Disengagement? Analisi delle rappresentazioni psicologiche del lavoro dei giovani che non studiano e non lavorano, <i>Dominga Camardella, Amelia Manuti, Maria Luisa Giancaspro, Giancarlo Tanucci</i>	214
To NEET or not to NEET? Identità e socialità nella condizione di NEET, <i>Stefano Nobile</i>	225
Inattività, dispersione scolastica e inefficacia formativa. Il ruolo del capitale culturale, <i>Enrico Ripamonti, Stefano Barberis</i>	247
Ai confini di una generazione, <i>Alessandro Chiozza, Luca Mattei, Benedetta Torchia</i>	254

GARANZIA GIOVANI ED ESPERIENZE DI ATTIVAZIONE SUL TERRITORIO

NEET e Garanzia Giovani. Una politica di empowerment per i più svantaggiati?, <i>Rosangela Lodigiani, Mariagrazia Santagati</i>	266
Il disegno di valutazione dei progetti di Servizio Civile Nazionale - Garanzia Giovani nella regione Lazio, <i>Gabriella Fazzi, Daniela Ferrazza</i>	277
Modelli regionali di attuazione del programma Garanzia Giovani e capacità di attivazione dei giovani in situazione di NEET, <i>Diego Mesa</i>	288
Progetto Policoro: un'esperienza di attivazione individuale e comunitaria dei giovani in cerca di lavoro, <i>Michael Musetti, Federico Pierattini, Giorgia Tartaglia</i>	299
Non solo stage: lavoro, inclusione e progetti di comunità in una sperimentazione a Novara, <i>Eliana Baici, Davide Servetti, Carmen Aina, Giacomo Balduzzi, Giorgia Casalone, Michele Rostan</i>	315
Liceo del Lavoro: il modello di Cometa nel recupero dei NEET, <i>Davide Pellecchia</i>	330
Giovani per i giovani: sperimentazioni nella periferia est di Napoli, <i>Santa Parrello, Ilaria Iorio, Claudia Riccardo</i>	342
Gli Autori	352

INTERVENTI INTRODUTTIVI

Riconvertire i giovani da NEET a motore per la crescita del paese

Alessandro Rosina, Sara Alfieri, Emiliano Sironi

Questo volume raccoglie le versioni riviste ed estese dei contributi presentati al primo convegno nazionale sui NEET ('Neeting') tenutosi a Milano il 3 e 4 novembre 2016, promosso dall'Istituto Toniolo di Studi Superiori, l'Università Cattolica del Sacro Cuore, la Fondazione Cariplo.

L'attenzione verso i giovani usciti dal sistema formativo senza (ancora) aver trovato pieno accesso al mondo del lavoro è andata continuamente crescendo negli ultimi anni. Una forte spinta in tale direzione è arrivata anche dalla crisi che, come ben noto, ha colpito in modo particolare le nuove generazioni. Il tema è così diventato di sempre più ampio interesse, sia scientifico sia pubblico, stimolando in ordine sparso sul territorio – anche in sinergia con il Piano Garanzia giovani avviato ufficialmente nel maggio 2014 – progetti di attivazione da parte di vari soggetti (enti, associazioni, fondazioni ecc.) e progetti di studio e analisi da parte di varie università ed istituti di ricerca. Il convegno è stata l'occasione per unire forze, sguardi e pensieri sul tema, per fare il punto su pratiche e analisi, per un confronto critico e costruttivo tra chi si è occupato, da prospettive e contesti diversi, del mondo dei NEET. Il tutto al fine di potenziare la capacità collettiva di comprensione e azione sul fenomeno.

L'acronimo NEET (*Not in Education, Employment or Training*) è stato coniato nel Regno Unito verso la fine del secolo scorso, ma il suo utilizzo diffuso inizia dal 2010 quando l'Unione Europea adotta il tasso di NEET come indicatore di riferimento sulla condizione delle nuove generazioni. Rispetto all'usuale tasso di disoccupazione giovanile, nell'indicatore sono compresi tutti i giovani inattivi, non solo i disoccupati in senso stretto.

Uno dei pregi della categoria NEET è l'inclusione non solo di chi cerca attivamente lavoro (tecnicamente 'disoccupati', parte della 'forza lavoro' assieme agli occupati) ma anche degli 'inattivi'. In quest'ultimo gruppo rientrano però sia gli 'scoraggiati' (ovvero chi non cerca più, ma vorrebbe lavorare) sia coloro che non sono interessati al lavoro (Alfieri - Rosina - Sironi - Marta - Marzana, 2015). Il fatto che nel tasso dei NEET

rientri anche quest'ultima sottocategoria – che non solo non fa parte della forza di lavoro in senso stretto, ma nemmeno di quella potenziale – è l'aspetto più criticabile. È però utile tener presente che in chi risponde di non essere attualmente interessato ad un lavoro, rientra anche il lavoro sommerso e le persone, soprattutto donne, impegnate in attività di cura potenzialmente incluse nel mercato del lavoro in presenza di adeguati strumenti di conciliazione tra famiglia e lavoro.

Rispetto alla dimensione del fenomeno, i dati EUROSTAT evidenziano che l'Italia presentava livelli più elevati della media europea prima della recessione (18,8% nel 2007 contro 13,2% Ue-28); il fenomeno è aumentato maggiormente da noi durante la crisi (salito a 26,2% nel 2014 contro 15,4% Ue-28); la nostra discesa risulta più lenta con l'uscita dalla crisi (attorno al 22% nella prima metà del 2016, mentre molti paesi dell'Unione sono già tornati ai livelli precedenti la recessione). Attualmente, in termini relativi, siamo secondi solo alla Grecia, mentre, in termini assoluti, siamo il maggior produttore di NEET in Europa con oltre 2,2 milioni di under 30 che non studiano e non lavorano (ma si sale a 3,3 nella fascia 15-34 anni, dato ISTAT del 2016).

È necessario quindi agire con ancora più efficacia sui flussi e sullo stock. I flussi sono i giovani che escono dal sistema scolastico ed entrano nella condizione di NEET. Lo stock comprende coloro che permangono nella condizione di NEET diventando disoccupati di lunga durata o gli scoraggiati. Come mostrano dati comparativi internazionali (Eurofound, 2016), l'Italia si distingue non solo per l'alto numero di NEET ma anche per l'alta quota di chi lo è da oltre un anno, molti dei quali hanno smesso di cercare.

Tale condizione produce un effetto corrosivo, come evidenziano i dati dell'Osservatorio Giovani (Istituto Toniolo, 2017): al 'non' studio e lavoro tendono ad associarsi anche altri 'non' sul versante delle scelte di autonomia, di formazione di una famiglia, di partecipazione civica, di piena cittadinanza.

Il fenomeno non deve però essere letto solo in termini di costi, ma anche di mancata opportunità del 'sistema paese' di mettere la sua componente più preziosa e dinamica nella condizione di contribuire pienamente alla produzione di crescita presente e futura (Rosina, 2015).

La complessità e la varietà del 'fenomeno NEET' suggeriscono, quindi, una lettura sotto molteplici punti vista: psicologico, educativo, sociologico, economico e demografico. Proprio per questo motivo uno dei valori aggiunti del convegno è la prospettiva interdisciplinare: nell'arricchimento della conoscenza scientifica del fenomeno, nella riflessione

su misura e metodo, nella valutazione dei programmi di ingaggio e attivazione.

Il volume è aperto dal contributo di Massimiliano Mascherini (Eurofound) dal titolo 'Il quadro dei NEET in Europa: caratteristiche e costi socio-economici'. Dopo una cornice definitoria, viene fornito un ritratto del fenomeno dei NEET in Europa, mettendo in luce consistenze e principali fattori di rischio. Viene inoltre proposta una valutazione dei costi negli stati membri dell'Unione Europea e delle implicazioni sulla partecipazione e fiducia nelle istituzioni.

Dopo questo primo contributo il volume si divide in tre sezioni, che rispecchiano le tre parti tematiche in cui era strutturato il convegno: la prima su caratteristiche e misure, la seconda su antecedenti e conseguenze, la terza sul ruolo delle politiche.

La prima sezione inizia con il contributo di Guido Cavalca intitolato 'Facce da NEET. Una categoria politica alla ricerca di identità' dove si offre una riflessione critica della definizione di tale categoria. Nel capitolo successivo Ciccacese, dal titolo 'I NEET come concetto sensibilizzante', sottolinea la necessità di 'dare voce ai diretti interessati', considerando i NEET come testimoni privilegiati. Si sofferma inoltre sull'importanza dei 'concetti sensibilizzanti' (ovvero quei concetti che la teoria sociologica ha il compito di trattare, in virtù della complessità della realtà sociale, evitando la generalizzazione a contesti inappropriati). Viene utilizzato un approccio qualitativo anche nel saggio di Cicognani, Zani, Albanesi, Mazzoni, Cifatte, Tzankova e Guarino, dal titolo 'La rappresentazione dei giovani NEET nelle politiche giovanili italiane', nel quale vengono intervistati 'testimoni privilegiati' (politici, funzionari e portavoce) con l'obiettivo di approfondire le rappresentazioni dei giovani e della cittadinanza attiva.

Seguono i capitoli dal titolo 'Chi sono i NEET? Un'analisi a partire dai dati ARCHIMEDE' di Ferrazza, Ballabio, Comune, Verrecchia, Vitalini e Viviano e 'Giovani senza segnali di istruzione, formazione, lavoro in Emilia Romagna e Lombardia' di Filippini, Laghi e Ricciari, che fanno parlare i dati su parte del contesto italiano, mostrando alcune criticità informative della statistica ufficiale per rispondere alla domanda 'Chi sono i NEET?'. Nello specifico, ai dati di indagine campionaria che offrono possibilità di stime e analisi rappresentative a livello nazionale e regionale (i.e. Rilevazione Continua Forze di Lavoro - RCFL), gli autori affiancano un'interessante analisi secondaria sui dati ArchIMEDE (Archivio integrato di Microdati Economici e Demografici).

L'utilizzo di dati da indagini campionarie caratterizza i capitoli successivi della prima sezione. Il saggio di Coccetti e Marcozzi, dal titolo 'Che

tipo di NEET? Uno zoom sulla complessità del fenomeno', approfondisce cinque profili che identificano distinte categorie di NEET (*conventionally unemployed, unavailable, disengaged, opportunity-seekers, o voluntary*). I profili identificati sono poi, in base alle risposte dei questionari, collocati su una scala di vulnerabilità-non vulnerabilità. Il contributo di Contini, Filandri e Pacelli, dal titolo 'I giovani NEET in Italia: un'analisi longitudinale' pone l'accento su un'importante lacuna nel panorama scientifico internazionale: il numero esiguo di studi sul fenomeno che hanno utilizzato una prospettiva longitudinale. Si propone di analizzare la durata nella condizione di NEET rispetto ad alcune caratteristiche socio-demografiche, attraverso l'indagine EU-SILC. Utilizzando sempre i dati EU-SILC, Giovanni Gallo analizza nel contributo 'Essere NEET è una scelta? Giovani in attesa del proprio tempo' le caratteristiche dei giovani che non studiano e non lavorano, partendo dai principali modelli sul mercato del lavoro. L'autore si chiede se l'essere NEET possa configurarsi come una scelta 'adattiva' dell'individuo che, riconoscendo le difficoltà correnti, decide di attendere un momento più favorevole per attivarsi. Particolarmente interessante il fatto di considerare il reddito familiare del giovane nella scelta di restare inattivo.

Il ruolo delle caratteristiche della famiglia di origine è ripreso anche nel capitolo di Chiara Puccioni dal titolo 'Il ruolo del background familiare per i NEET italiani', che utilizza come fonte i dati dell'indagine European Value Study (EVS) e all'interno del quale vengono indagate le principali caratteristiche del background familiare rilevanti per lo *status* di NEET, come le disponibilità economiche, la condizione occupazionale e la tipologia del lavoro svolto dai genitori, nonché i loro interessi culturali. Sui dati dell'European Value Study e della European Social Survey (ESS) insiste anche Vera Lomazzi nel suo contributo 'Ai margini della partecipazione. Giovani NEET e (in)attivismo politico in Europa' che analizza l'attivismo politico dei NEET in dieci paesi europei. Viene adottato l'approccio propositivo del progetto PROMISE: i NEET sono a rischio di esclusione sociale, ma ciò non significa che siano per definizione totalmente sganciati dalla società. Utilizzando i dati di EVS ed ESS è applicato un modello esplicativo dell'(in)attivismo dei NEET, tenendo in considerazione anche aspetti relativi all'*agency*, ai fattori di rischio e protezione e al contesto nazionale. De Benedictis, in 'Gender Gap nel mondo dei NEET. Come sono cambiate le cose con Garanzia Giovani?' fornisce invece una mappatura del fenomeno dei NEET, ponendo l'accento sulla differenza di genere.

Infine il lavoro di Pintaldi, Della Ratta Rinaldi, Pontecorvo e De Rosa intitolato 'Le tante facce dei giovani che non studiano e non lavorano'

utilizza le informazioni della rilevazione sulle forze lavoro dell'ISTAT, con l'obiettivo di analizzare nel dettaglio i diversi profili dei giovani che non studiano e non lavorano. Oltre alle variabili socio-demografiche (genere, età, territorio, cittadinanza, ruolo in famiglia), vengono analizzati la condizione auto-percepita, il background formativo (titolo di studio conseguito, anno di conseguimento, eventuali altri corsi svolti negli ultimi dodici mesi) e lavorativo.

Fa da ponte fra la prima e la seconda sezione il contributo 'Nel girone dei NEET' di Anna Ancora che, utilizzando i dati di un'inchiesta realizzata dall'ISFOL nel 2013, analizza quali siano le caratteristiche associate alla condizione di NEET e le possibili ricadute a livello sociale e personale del vivere in una condizione di esclusione protratta dal mondo del lavoro.

Nel prosieguo della seconda sezione la condizione di NEET è vista in ottica dinamica, sia attraverso una ricerca delle sue possibili determinanti socio-economiche, sia nei termini delle ricadute che il persistere di tale condizione produce da un punto di vista dell'impoverimento del soggetto colpito, dell'erosione del suo livello di benessere e della sua potenziale esclusione sociale.

Il contributo di Gaspani dal titolo 'Giovani NEET di fronte al futuro' si propone come obiettivo di indagare le costruzioni biografiche, analizzando come i NEET costruiscano il proprio tempo di vita. Indagare tale processo consente di cogliere le strategie messe in atto per cercare di conferire un senso di continuità alla propria biografia. La dimensione del futuro è analizzata anche nel capitolo di Alfieri, Sironi, Marta, Rosina e Marzana intitolato 'Il declino della fiducia nei NEET italiani e il ruolo della famiglia di origine: evidenze dal Rapporto Giovani'; utilizzando i dati del *Rapporto Giovani* dell'Istituto Toniolo, si evidenzia come la condizione di NEET sia associata ad una diminuzione della prospettiva progettuale e a un degrado della relazione di fiducia con il mondo circostante. Nanni e Quarta nel contributo 'I giovani NEET nell'immobilità del disagio sociale' si concentrano su alcuni aspetti di particolare vulnerabilità dei ragazzi che non studiano e non lavorano. Attraverso le informazioni quali-quantitative sui NEET che frequentano i centri di ascolto Caritas, approfondiscono il tema delle strategie di sopravvivenza messe in atto per far fronte a particolari condizioni di deprivazione materiale.

Nel contributo di Camardella, Manuti, Giancaspro e Tanucci dal titolo 'Neeting: Learned Helplessness or Career Disengagement? Analisi delle rappresentazioni psicologiche del lavoro dei giovani che non studiano e non lavorano' l'interesse è concentrato sui tratti comuni dei NEET sotto il profilo psicologico. Gli autori si focalizzano sui costrutti denominati

‘capitale psicologico’ (declinato nelle dimensioni di auto-efficacia, ottimismo, speranza e resilienza), *career commitment* (ovvero identità di carriera, *career planning* e resilienza di carriera) e ‘orientamenti valoriali al lavoro’, riscontrando come la maggior parte di essi siano presenti indipendentemente dal genere, età, titolo di studio. Tali variabili sembrano incidere in modo significativo sul costrutto di indecisione di carriera, che tanta parte gioca nello stato di apparente immobilità dei NEET.

Il contributo ‘To NEET or not to NEET? Identità e socialità nella condizione di NEET’ di Stefano Nobile è basato su un’indagine qualitativa realizzata attraverso 32 interviste in profondità a NEET residenti a Roma e provincia di età compresa tra i 25 e i 34 anni. Si tratta di un’analisi complementare a quella su dati secondari ISTAT, i quali, pur offrendo un quadro di sintesi sulla condizione di NEET in Italia, non sono sufficienti per dar conto delle molte variabili che la determinano. In tale contributo emergono sfumature relative alle ricadute psicosociali della condizione di chi non studia e non lavora. Coerentemente con i risultati di Nanni e Quarta, emergono traiettorie molto differenziate che conducono alla condizione di NEET. Viene inoltre studiato come tale condizione venga vissuta nei confronti della famiglia di origine, dell’eventuale partner e del gruppo dei pari. Nel capitolo ‘Inattività, dispersione scolastica e inefficacia formativa. Il ruolo del capitale culturale’ di Ripamonti e Barberis viene studiata, sui dati macro delle 103 province italiane, la relazione tra capitale culturale, dispersione scolastica e inattività, facendo ricorso a strumenti di econometria spaziale. I risultati mostrano un pattern di autocorrelazione per la dispersione scolastica e l’inattività molto eterogeneo, specialmente nelle province del Centro-Sud, talvolta anche fra territori limitrofi. Il capitale culturale accumulato dalle province si mostra essere un fattore protettivo, indipendentemente dai livelli di sviluppo economico.

Infine il contributo di Chiozza, Mattei, e Torchia ‘Ai confini di una generazione’ inquadra il fenomeno all’interno di una supposta ‘generazione di confine’, con caratteristiche differenti dalle precedenti e identificata da scelte individualizzate, spesso asincrone e percorsi non sempre o solo parzialmente conclusi. Il lavoro va oltre i limiti di età entro cui si inquadra di consueto il fenomeno dei NEET e si focalizza sugli ultimi anni che connotano lo stadio del giovane adulto (dai 30 ai 34 anni), approfondendo nello specifico i processi di conquista dell’autonomia dalla famiglia di origine.

La terza sezione raccoglie esperienze di interventi e politiche sociali per l’attivazione dei giovani. Il capitolo di Lodigiani e Santagati

dal titolo ‘NEET e Garanzia Giovani. Una politica di empowerment per i più svantaggiati?’ risulta particolarmente utile in termini di *policy evaluation* in quanto presenta i risultati dell’analisi di implementazione del programma Garanzia Giovani a livello regionale (Piemonte) e locale (Torino). L’obiettivo è verificare se e in che modo esso riesca effettivamente a intercettare i giovani più svantaggiati. Le ricerche che sottolineano gli aspetti critici del programma sono numerose. Anche a seguito di correttivi nel progetto, i risultati piemontesi risultano soddisfacenti e le innovazioni introdotte vanno nella direzione di rafforzare la dimensione di empowerment nella sua duplice dimensione individuale e contestuale. Sempre su Garanzia Giovani si sofferma il contributo dal titolo ‘Il disegno di valutazione dei progetti di Servizio Civile Nazionale - Garanzia Giovani nella regione Lazio’ di Fazzi e Ferrazza. Tali autori illustrano le caratteristiche salienti della valutazione dell’impatto del Servizio Civile Nazionale-Garanzia Giovani (SCN-GG) all’interno del ‘Progetto di valorizzazione e rilancio dell’immagine del Servizio Civile Nazionale nella Regione Lazio’. Per valutare l’impatto complessivo del SCN-GG è stato implementato un disegno di ricerca quasi sperimentale con tecniche quali-quantitative. Chiude i contributi su Garanzia Giovani il capitolo di Diego Mesa intitolato ‘Modelli regionali di attuazione del programma Garanzia Giovani e capacità di attivazione dei giovani in situazione di NEET’, il quale analizza i differenti modelli adottati attraverso le priorità assegnate nei piani regionali (consulenza e riorientamento, formazione professionale, sostegno al lavoro, autoimpresa), le forme di governance implementate ed i relativi esiti in termini di capacità di risposta e coinvolgimento dei giovani in condizione di NEET.

I successivi contributi valorizzano invece esperienze di riattivazione dei NEET sul territorio. Musetti, Pierattini e Tartaglia presentano il contributo ‘Progetto Policoro: un’esperienza di attivazione individuale e comunitaria dei giovani in cerca di lavoro’ basato appunto sull’esperienza del Progetto Policoro, centrato sulla figura dell’Animatore di Comunità e sulla rete delle filiere. Il capitolo ‘Non solo stage: lavoro, inclusione e progetti di comunità in una sperimentazione a Novara’ di Baici, Servetti, Aina, Balduzzi, Casalone e Rostan presenta le premesse e i primi risultati del progetto pilota CivicNEET-Sviluppo di comunità, promosso da un’associazione di volontariato di Novara in collaborazione con un gruppo di studiosi di diverse discipline e finanziato dalla Fondazione Cariplo. Il progetto, ancora in corso di realizzazione al momento dell’uscita del volume, si propone di sperimentare una formula di tirocinio potenziato, che va nella direzione di integrare maggiormente gli incentivi all’inserimento lavorativo con misure di rafforzamento dell’inclusione sociale e

di allargamento della rete di relazioni e dei legami dei NEET. Il contributo valuta le caratteristiche dei giovani che beneficiano del tirocinio e le ricadute in termini di futura assunzione.

Il contributo di Pellicchia 'Liceo del Lavoro: il modello di Cometa nel recupero dei NEET' mostra invece l'esperienza sui NEET in età 16-21 anni del progetto promosso da Cometa, un ente no profit di Como nato da una realtà di famiglie impegnate nell'accoglienza, nell'educazione dei ragazzi e nel sostegno alle loro famiglie. Nel capitolo di Parrello, Iorio e Riccardo intitolato 'Giovani per i giovani: sperimentazioni nella periferia est di Napoli' vengono mostrati i risultati di un progetto biennale realizzato nella periferia di Napoli e finanziato dalla Direzione generale per la Gioventù. L'obiettivo è quello di riattivare il desiderio di apprendere e di crescere in adolescenti convinti di non avere risorse e di essere predestinati a un percorso di insuccesso nella vita professionale.

Oltre ai contributi di questo ebook, durante il convegno sono state presentate altre tre iniziative interessanti e promettenti di attivazione dei NEET.

La prima è il programma **NeetWork** promosso da Fondazione Cariplo (www.fondazionecariplo.it/it/progetti/servizi/neetwork.html) che attraverso una alleanza tra pubblico e privato sociale riunisce molteplici elementi di miglioramento rispetto a Garanzia Giovani: si rivolge direttamente agli under 25 con titolo di studio basso; non aspetta che siano loro a iscriversi ma va a cercarli attraverso molteplici canali; dedica attenzione non solo alle competenze tecniche ma anche alle *life skills*; prevede un rigoroso piano di valutazione dell'impatto degli esiti sull'effettiva attivazione e occupazione alla fine del programma.

Il secondo è l'iniziativa **Lavoro di squadra** di ActionAid (www.actionaid.it/come-puoi-aiutarci/sostienici/progetti-prioritari/lavoro-di-squadra), un approccio innovativo che coniuga pratica sportiva, allenamento motivazionale e orientamento al lavoro, con una attenzione particolare ai giovani più scoraggiati e difficili da intercettare per le politiche pubbliche.

Il terzo esempio, rivolto invece ai giovani più intraprendenti e con maggiori potenzialità, è il programma **Crescere digitale** promosso da Google in collaborazione con Unioncamere (www.crescereindigitale.it), che mira a spostare verso l'alto l'incontro tra offerta di competenze digitali dei giovani e domanda delle aziende. Viene offerto a tutti i NEET un corso online che prevede un test finale. Chi lo supera può accedere a laboratori e tirocini dove i giovani mettono in pratica le abilità acquisite e le aziende sperimentano l'utilità e l'importanza di giovani con competenze avanzate.

Questi tre esempi, insieme agli altri contributi dell'ebook, evidenzia-

no come per lo ‘zoccolo duro’ dei NEET non bastino politiche standard di attivazione, sulle quali si è concentrata Garanzia Giovani, ma servano altre tre ‘i’, due precedenti l’attivazione e una successiva. La prima ‘i’ è quella dell’**intercettazione**: molti ragazzi che vivono nei contesti più svantaggiati, con carenza di supporto, sfiduciati verso il futuro, sono fuori dal radar delle politiche pubbliche, vanno quindi prima di tutto individuati e raggiunti. Esperienze promettenti sono quelle in alleanza con le associazioni, il privato sociale e chi opera sul territorio. Anche i social network possono essere utili. La seconda ‘i’ è quella dell’**ingaggio**: una volta intercettati serve una proposta in grado di riaccenderli e motivarli, di (ri)metterli in moto. Senza queste premesse le misure di attivazione rischiano di non raggiungere gli utenti potenziali o fallire nel far sentire il giovane responsabilmente inserito in un percorso di miglioramento della propria condizione. L’obiettivo non è infatti quello di offrire una mera attività che lo faccia uscire dalla statistica dei NEET, ma di (ri) convertirlo da spettatore passivo di un presente senza prospettive a soggetto attivo nel progettare la propria vita: in grado di trovare il proprio posto nel mondo, prima ancora che un posto di lavoro.

La terza ‘i’ è quella di **impatto**, inteso sotto vari aspetti. Una volta conclusa la misura di attivazione, i giovani beneficiari devono essere aiutati ad acquisire consapevolezza dell’impatto che tale esperienza ha avuto su se stessi, ovvero del percorso fatto, delle competenze acquisite, della loro spendibilità sul mercato del lavoro, ma anche di come continuare a rafforzarsi per raggiungere i propri obiettivi professionali e di vita. Le misure di *policy* devono quindi essere intese come parte coerente di un percorso, non come azione estemporanea caduta dall’alto e che abbandona a se stessi una volta conclusa. Ma non è solo il giovane che deve considerare l’intervento come tappa coerente di un processo di costruzione attiva e responsabile del proprio futuro. L’impatto vale, infatti, anche per la valutazione del programma stesso da parte di chi lo ha messo in campo. Una valutazione che deve essere in grado di mostrare quali risultati si siano ottenuti, quanto questi siano replicabili e generalizzabili nel produrre miglioramenti di sistema e non rimanere solo casi virtuosi. Va quindi pensata come parte di una strategia generale che consenta di collocare quanto si fa con i giovani – in una specifica area o in un dato ambito – all’interno di un processo collettivo di conoscenza e apprendimento. Per comprendere come nuove generazioni e paese possano crescere insieme: nessuno dei due può, infatti, davvero crescere senza la crescita dell’altro.

Bibliografia

ALFIERI S. - ROSINA A. - SIRONI E. - MARZANA D. (2015), *Who are Italian 'Neets'? Trust in institutions, political engagement, willingness to be activated and attitudes toward the future in a group at risk for social exclusion*, «Rivista internazionale di Scienze sociali», 130, 3, pp. 285-306.

ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO DI STUDI SUPERIORI (a cura di) (2017), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2017*, il Mulino, Bologna.

MASCHERINI M. - LEDERMAINER S. (a cura di) (2016), *Exploring the diversity of NEETS*, Eurofound, Lussemburgo.

ROSINA A. (2015), *Neet. Giovani che non studiano e non lavorano*, Vita e Pensiero, Milano.

Il quadro dei NEET in Europa: caratteristiche e costi socio-economici

Massimiliano Mascherini

Introduzione

Il futuro dell'Europa dipende dal futuro dei suoi 95 milioni di giovani. La recente crisi economica ha colpito duramente la fascia più giovane della popolazione europea, mettendo a forte repentaglio le loro prospettive occupazionali e di inclusione sociale. In particolare, in molti stati membri la disoccupazione giovanile ha raggiunto i suoi massimi livelli storicamente osservati (Eurofound 2014), e forte era la preoccupazione di trovarsi di fronte a una 'generazione perduta' e al rischio che la 'bomba' della disoccupazione giovanile sarebbe esplosa presto con inevitabili conseguenze sociali per le nostre società.

Al fine di poter meglio comprendere le vulnerabilità dei giovani esclusi dal mondo del lavoro, l'Unione Europea ha così iniziato a concentrare la sua attenzione sul gruppo NEET. Questo gruppo comprende, in genere, persone di età compresa tra i 15 e i 29 anni, o 15-24 anni, che, indipendentemente dal livello di istruzione, si collocano al di fuori sia dell'occupazione sia dall'istruzione e presentano pertanto un rischio più elevato di esclusione sociale e dal mercato del lavoro (EMCO 2010).

L'acronimo NEET è stato utilizzato per la prima volta nel Regno Unito alla fine degli anni Ottanta, per definire una modalità alternativa di categorizzazione dei giovani di età 16-17 anni in seguito ai cambiamenti occorsi nelle politiche in materia di indennità di disoccupazione e all'introduzione della cosiddetta *training guarantee* da parte del governo Thatcher (Upton 2010). Da allora, l'interesse per il gruppo NEET è cresciuto a livello politico nell'Unione Europea e una definizione comune è stata adottata nel 2010 e successivamente implementata da EUROSTAT (EMCO 2010). La necessità di concentrarsi maggiormente sui NEET è ora obiettivo centrale per le politiche economiche e occupazionali proposti dalla Commissione Europea, come ad esempio nel contesto della Garanzia Giovani, o Youth Guarantee, adottato nel 2013 dal Consiglio dell'Unione Europea (Consiglio dell'Unione Europea 2013).

Le dimensioni del problema parlano da sé: sulla base delle stime

EUROSTAT più recenti, nel 2015 la percentuale di giovani NEET nella fascia di età 15-29 anni era del 14,8% nei 28 paesi dell'UE, percentuale che corrisponde a oltre 13 milioni di giovani. Questa percentuale varia in modo significativo tra gli Stati membri dell'UE, spaziando dall'8% o meno osservato in Lussemburgo, Danimarca, Olanda e Svezia a più del 24% registrato in Grecia e in Italia. In tutti gli stati membri è stato registrato un aumento rilevante del numero di NEET dall'inizio della crisi, mentre in termini assoluti l'Italia è il paese con il più alto numero di NEET: 2,5 milioni.

Fattori di rischio

Esiste un consenso generale in letteratura riguardo alla gamma di fattori sociali, economici e personali che aumentano le probabilità che una persona entri a far parte del gruppo NEET. Tale rischio viene preso in esame in Eurofound (2012) analizzando i potenziali fattori di rischio correlati alla persona e al suo background familiare, utilizzando i dati dell'European Values Study 2008 (EVS). I risultati mostrano che la probabilità di essere NEET è influenzata da un mix di fattori a livello individuale e familiare:

1) coloro che segnalano **un qualche tipo di disabilità** hanno il 40% di possibilità in più di diventare NEET rispetto agli altri;

2) per le **giovani donne** esiste il 60% in più di probabilità di essere NEET, per via di un più difficile ritorno nel mondo del lavoro dopo la gravidanza;

3) i giovani con un **background di immigrazione** hanno il 70% di possibilità in più di diventare NEET rispetto ai coetanei autoctoni;

4) i giovani con un **basso livello di istruzione** hanno possibilità tre volte superiori di diventare NEET rispetto a quelli con istruzione terziaria;

5) vivere in **zone remote** aumenta la probabilità di diventare NEET fino a 1,5 volte;

6) i giovani **con un reddito familiare basso** hanno più possibilità di diventare NEET rispetto a quelli con un reddito familiare medio.

7) avere **genitori che sono stati disoccupati** aumenta la probabilità di diventare NEET del 17%;

8) avere **genitori con un basso livello di istruzione** raddoppia la probabilità di diventare NEET;

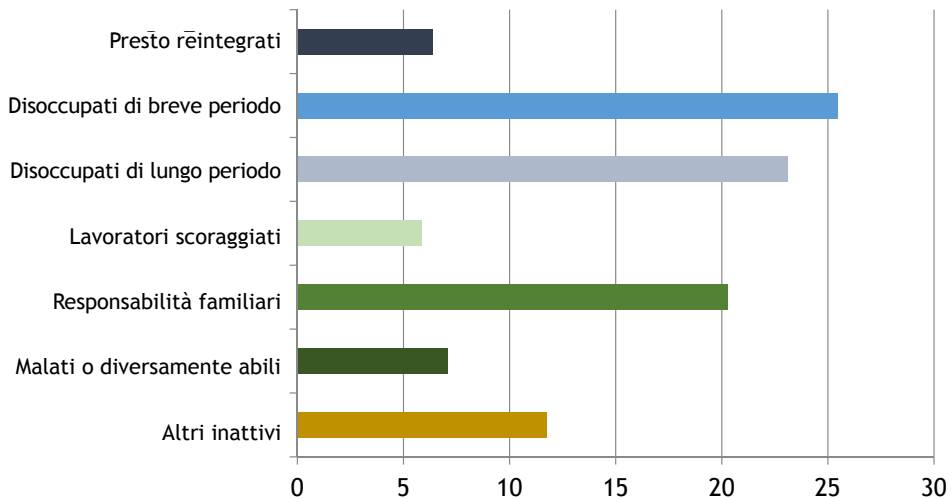
9) i giovani i cui genitori hanno divorziato hanno il 30% di probabilità in più di diventare NEET.

Oltre a essere più inclini ad accumulare diversi svantaggi, i NEET sono una categoria eterogenea che contiene un'ampia varietà di sottogruppi

Al fine di disaggregare la popolazione NEET, Eurofound (2016) identifica 7 principali categorie: disoccupati di lungo e corto periodo, prossimi ri-entranti nel lavoro o in istruzione, lavoratori scoraggiati, indisponibili per responsabilità familiari, indisponibili per disabilità o malattia e infine altri NEET per cui non è possibile fare inferenza sulla causa del loro stato.

Applicando questa categorizzazione ai dati dell'European Labour Force Survey 2013, Eurofound (2016) rileva che in Europa la categoria più grande dei NEET di età 15-29 anni è rappresentata dai disoccupati di corto periodo (26%), seguita poi dai disoccupati di lungo periodo (23%). Attorno al 20%, quasi interamente costituita da giovani donne, è la percentuale di coloro che sono NEET per responsabilità familiari, prendendosi cura di un bambino o di un adulto. Il 7% dei NEET è composto da giovani disabili, mentre attorno al 6% è la percentuale di coloro che sono NEET in quanto lavoratori scoraggiati. Infine circa l'11% sono i NEET per cui non è possibile identificare una ragione della loro inattività.

Fig. 1 - *Composizione della popolazione NEET in Europa*



Fonte: Eurofound 2016

Vista la grande eterogeneità dei giovani classificati come NEET, si dovrebbe sottolineare come probabilmente il concetto di NEET sia entrato nel vocabolario politico senza che fosse prestata grande attenzione a che cosa significasse in realtà e a quale idea cercasse di rappresentare. Se originariamente era stato utilizzato come modalità alternativa di categorizzazione dei giovani di 16 e 17 anni, in seguito è entrato

nell'uso per definire modelli di vulnerabilità tra i giovani (15-29 anni) in un contesto turbolento di transizioni, assoggettandosi al rischio che tale gruppo diventi una categoria statistica residuale, vista la preponderante eterogeneità dei membri di questo gruppo. Al fine di trovare un comune denominatore, Eurofound (2012) definisce NEET tutti i giovani che sono in uno stato di non accumulare capitale umano e sociale attraverso i canali formali di istruzione, formazione e impiego.

Nonostante questa limitazione, l'acronimo NEET ha un considerevole effetto catalizzatore nell'attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei *policy makers* sulla natura multiforme e sfaccettata dello svantaggio. Infatti un indicatore come il numero di NEET pone al centro del dibattito politico molteplici gruppi che potrebbero avere esigenze diverse, ma che è possibile siano particolarmente inclini a rimanere regolarmente disoccupati o al di fuori di qualsiasi ciclo di istruzione o formazione nel futuro a breve o medio termine. Per tale motivo, nonostante il carattere eterogeneo della popolazione NEET, i governi e le parti sociali hanno ragione a fissare obiettivi per ridurre il livello globale di NEET, a condizione di predisporre una gamma di iniziative diverse in linea con le differenti esigenze dei vari sottogruppi di NEET.

Costi economici

Avere una coorte di NEET di grosse dimensioni costituisce ovviamente uno spreco del potenziale giovanile; tuttavia ha anche conseguenze negative per tutta la società e l'economia. Il fatto di trascorrere periodi di tempo come NEET può portare infatti ad un'ampia gamma di condizioni sociali negative, quali isolamento, insicurezza e lavoro sottopagato, criminalità e problemi di salute fisica e mentale. Ciascuno di questi risultati implica un costo e pertanto appartenere al gruppo NEET non rappresenta solo un problema a livello individuale, ma anche per le società e le economie nel loro complesso (Coles, 2010).

I dati EU-SILC (Eurofound 2012, 2014) forniscono una stima robusta e comparabile a livello di stati membri dei costi economici derivanti da una così grande coorte di giovani, quella dei NEET di età 16-29 anni. Il calcolo dei costi economici dei NEET è un esercizio molto complesso e nella letteratura sono stati dedicati a tale argomento solo pochi sforzi di ricerca. In particolare, andrebbe notato che tutti i precedenti studi si limitano alla Gran Bretagna o al Regno Unito. Eurofound (2012, 2014)

si propone quindi di fornire una stima di tali costi per 26 stati¹ membri dell'UE individuando due tipi di costi: 'costi per le finanze pubbliche' e 'costi per le risorse'. Il primo cerca di individuare l'impatto sulle finanze pubbliche causato dai NEET e prende in considerazione i regimi di previdenza sociale (quali indennità di disoccupazione, assegni familiari, sussidi per l'alloggio, incentivi correlati all'istruzione e altro) oltre alle spese aggiuntive per assistenza sociosanitaria e giustizia penale. Il secondo schema comprende i cosiddetti 'costi totali delle risorse'. Questi includono le stime della perdita economica, le perdite derivanti da sussidi e indennità sociosanitarie corrisposti alle singole persone e alla famiglia, oltre all'impatto in termini di costi per le risorse o le opportunità per il resto della società (reddito da dipendente o da lavoratore autonomo, incentivi non in denaro per lavoratori dipendenti, beni prodotti per il proprio consumo, piani pensionistici privati ecc). Per gli scopi della presente ricerca, lo studio fonda la propria analisi dei costi economici su questi due schemi di costi: costi per le finanze pubbliche e costi per le risorse.

Il costo legato all'essere NEET corrisponde alla somma dei costi delle risorse (entrate previste) e dei costi della finanza pubblica (trasferimento in eccesso) definiti in precedenza. Le entrate previste sono stimate come la differenza tra le entrate prodotte dai NEET e le entrate prodotte dai lavoratori. Analogamente, il trasferimento in eccesso è calcolato come la differenza tra la somma totale dei benefici ricevuti dai NEET e quelli ricevuti dai lavoratori. Queste due differenze possono essere calcolate secondo diversi approcci metodologici basati su presupposti diversi.

Applicando la tecnica statistica del *propensity score matching*, che mette in relazioni giovani NEET e non NEET con le stesse caratteristiche socio-economiche, la mancata partecipazione dei NEET al mercato del lavoro nei 26 paesi presi in considerazione costa 3 miliardi di euro alla settimana ai loro cittadini (tab. 1). Il totale annuale di circa 150 miliardi di euro, corrispondente a più del 1,2% del loro PIL aggregato. A livello di paese, il costo più elevato in euro viene sostenuto annualmente dall'Italia (32 miliardi di euro).

¹ Malta e Croazia sono state escluse per mancanza di dati.

Tab. 1 - *Costo economico dei NEET nell'Unione Europea*

<i>Paese</i>	<i>Costo totale per le finanze pubbliche</i>	<i>Costo totale per mancata produttività</i>	<i>Costo totale</i>	<i>% sul PIL</i>
AT	€ 2,947,375,915	€ 226,713,028	€ 3,174,088,942	1.06
BE	€ 4,310,081,055	€ 902,596,814	€ 5,212,677,869	1.42
BG	€ 1,269,797,774	€ 2,268,598	€ 1,272,066,372	3.31
CY	€ 408,176,857	€ 16,405,637	€ 424,582,494	2.39
CZ	€ 1,650,980,500	€ 148,800,776	€ 1,799,781,276	1.16
DE	€ 13,230,852,551	€ 2,233,297,714	€ 15,464,150,265	0.60
DK	€ 966,381,273	€ 320,841,169	€ 1,287,222,442	0.54
EE	€ 301,824,037	€ 7,204,240	€ 309,028,277	1.93
ES	€ 14,386,759,602	€ 1,348,400,012	€ 15,735,159,614	1.47
FI	€ 1,759,287,850	€ 260,747,679	€ 2,020,035,528	1.07
FR	€ 20,280,506,010	€ 1,898,678,344	€ 22,179,184,354	1.11
GR	€ 7,011,228,475	€ 54,381,317	€ 7,065,609,793	3.28
HU	€ 2,027,363,729	€ 105,573,926	€ 2,132,937,655	2.12
IE	€ 3,727,125,592	€ 600,289,965	€ 4,327,415,557	2.77
IT	€ 32,308,541,963	€ 304,844,695	€ 32,613,386,658	2.06
LT	€ 316,782,755	€ 11,257,783	€ 328,040,537	1.07
LU	€ 88,550,875	€ 8,286,777	€ 96,837,652	0.23
LV	€ 522,261,901	€ 13,493,272	€ 535,755,173	2.67
NL	€ 3,703,522,681	€ 253,738,812	€ 3,957,261,493	0.66
PL	€ 7,001,572,547	€ 534,373,407	€ 7,535,945,953	2.04
PT	€ 2,532,526,989	€ 147,601,918	€ 2,680,128,907	1.57
RO	€ 2,042,700,944	€ 60,086,745	€ 2,102,787,690	1.54
SE	€ 1,148,603,990	€ 111,642,905	€ 1,260,246,895	0.33
SI	€ 460,350,509	€ 5,358,998	€ 465,709,508	1.31
SK	€ 659,246,896	€ 26,653,309	€ 685,900,206	0.99
UK	€ 17,076,515,231	€ 1,270,597,561	€ 18,347,112,792	1.05
EU26	€ 142,138,918,501	€ 10,874,135,401	€ 153,013,053,902	1.21

Fonte: Eurofound 2012

Queste cifre rappresentano una stima del costo economico del gruppo NEET e sono basate sulle definizioni di risorsa e dei costi della finanza pubblica forniti in precedenza. La stima è limitata soltanto al costo attuale e si riferisce al 2013. Questa è, tuttavia, una stima conservativa del costo reale dei NEET, perché i costi supplementari per la salute, la giustizia penale e le tasse non pagate sui guadagni previsti non sono inclusi nella definizione utilizzata. È una stima che richiama l'attenzione sulla *magnitudo* del problema e che invita ad uno sforzo addizionale da parte dei governi e delle parti sociali per re-integrare i giovani NEET nel mercato del lavoro e nell'istruzione.

Dimensione sociale della condizione di NEET

Insieme ai costi economici, vi è una preoccupazione generalizzata riguardo alle possibili conseguenze ed implicazioni della condizione di NEET rispetto all'impegno democratico e alla partecipazione civica e al pericolo che alcuni giovani possano allontanarsi dalla partecipazione alla società civile. Gli esempi recenti delle manifestazioni dei giovani in Italia, Spagna e Regno Unito e la crescita generalizzata di movimenti populistici o di estrema destra in molti stati membri fanno suonare un campanello d'allarme.

In questa situazione, il rischio di disaffezione dei NEET viene esaminato esplorando le conseguenze della marginalizzazione sociale e politica dei giovani. L'analisi viene condotta concentrandosi su una serie di indicatori ampiamente utilizzati nella letteratura per analizzare il rischio di disaffezione nella società. In particolare tre sono le dimensioni analizzate: fiducia nelle istituzioni, partecipazione e interesse per la politica, partecipazione sociale. L'analisi è stata effettuata utilizzando l'European Values Study (EVS) 2008 attraverso statistiche descrittive e modelli statistici che controllano per variabili socio-demografiche e familiari a livello individuale.

Fiducia nelle istituzioni

La democrazia rappresentativa è basata sul fatto che i membri della società esprimono la fiducia nelle sue istituzioni. Una fiducia generale può fungere da freno ai cambiamenti bruschi nella società. Data la loro situazione particolare, è probabile che i NEET abbiano sviluppato una mancanza di fiducia nelle istituzioni, perché percepiscono che le autorità non hanno la capacità di risolvere i loro problemi. Un'ampia

percentuale di giovani 'disillusi dalla politica' può contribuire a minare la legittimità dei sistemi democratici nelle società.

Il livello di fiducia nelle istituzioni è generalmente abbastanza basso tra i giovani. In media, i NEET hanno un livello di fiducia nelle istituzioni più basso rispetto agli EET (le persone inserite nell'occupazione, nell'istruzione o nella formazione professionale): 4,2 rispetto a 4,8 su 10 punti. Fra i sottogruppi di NEET, i disoccupati sono quelli con il livello di fiducia più basso nelle istituzioni (4,1 punti). Queste differenze sono tutte statisticamente significative e confermate attraverso modelli di regressione multivariate e sono comuni in tutta Europa.

Partecipazione e interesse per la politica

La partecipazione politica in democrazia può essere definita come l'insieme di tutte quelle azioni adottate da gruppi o individui destinato a influenzare le decisioni governative ed è uno degli elementi fondamentali delle democrazie rappresentative. Gli individui sono guidati dalla fiducia che la loro voce sia ascoltata dai governi, in grado di reagire alle loro richieste ed esigenze. Per contro, la sempre maggiore astensione dalla partecipazione politica può minacciare la base delle società e alimentare l'instabilità politica. Il rischio è che, a causa della disaffezione, i giovani possano allontanarsi dalla politica, aderendo a movimenti politici estremisti.

A livello europeo, i NEET hanno meno probabilità di votare alle elezioni nazionali (64%) rispetto agli EET (75%). Il livello più basso di partecipazione si registra tra i disoccupati (62%), mentre quello più alto si registra tra gli studenti (77%) e le persone occupate (75%). Questa differenza è statisticamente significativa, anche se si valutano le variabili socio-demografiche: i giovani disoccupati hanno il 35% di probabilità in meno di votare alle elezioni nazionali rispetto agli EET. L'effetto comunque varia a seconda dei differenti *clusters*: NEET e EET hanno la stessa propensione al voto nel Nord e nel Sud Europa, mentre la propensione al voto dei NEET è molto minore rispetto agli EET nell'Europa dell'Est, continentale e anglofonica.

Inoltre, sempre a livello europeo, i NEET sono meno interessati alla politica degli EET. In effetti, solo il 28% dei NEET ha dichiarato di essere 'molto' o 'abbastanza' interessato alla politica contro il 40% degli EET. Fra i sottogruppi, l'interesse più basso per la politica si registra tra i giovani lavoratori con responsabilità di cura (22%) e i disoccupati (30%). I risultati del modello statistico rivelano che queste differenze sono statisticamente significative. Ciò è valido in tutta Europa con l'importante

esclusione del *cluster* mediterraneo dove l'interesse dei NEET per la politica è uguale a quello degli EET, come se la grandezza della coorte dei NEET in questi stati attribuisse al fenomeno una connotazione politica non osservabile in altri parti d'Europa.

Il livello di partecipazione dei giovani ai partiti politici è generalmente abbastanza basso. Tuttavia, la percentuale di NEET che partecipa a un partito politico è notevolmente inferiore rispetto agli EET (rispettivamente 1,6% e 3,9%). A livello di sottogruppo, tra i giovani occupati si registra la percentuale più alta di partecipanti (3,6%), mentre tra i disoccupati la percentuale più bassa (1,3%). Nella verifica delle variabili socio-demografiche e familiari, il livello diverso di partecipazione è statisticamente significativo. I giovani disoccupati hanno il 70% di probabilità in meno di far parte di partiti politici rispetto ai giovani lavoratori. Questo risultato è generalizzato in tutta Europa e nei vari *clusters* considerati.

Partecipazione sociale

La partecipazione a diversi tipi di associazione è percepita come uno strumento per accumulare capitale sociale e aumentare pertanto la coesione sociale. La forza della partecipazione associazionistica può essere vista come un terreno di allenamento per la democrazia e come segno della capacità di auto-organizzazione di una determinata comunità o società. Gli studi precedenti hanno dimostrato che la disoccupazione riduce il livello di impegno sociale. Questa riduzione è considerata problematica, perché può aumentare la probabilità che i NEET si allontanino dalla società e siano esclusi a livello sociale.

L'EVS 2008 ha misurato la partecipazione alle organizzazioni formali chiedendo alle persone se partecipassero a uno o più tipi di esse: il 26% dei NEET ha dichiarato di far parte almeno di una. Questa percentuale è notevolmente inferiore alla cifra relativa agli EET (46%). La differenza è statisticamente significativa quando si valutano le variabili socio-demografiche.

La ricerca indica che non tutti i tipi di partecipazione portano agli stessi risultati in termini di capitale e di coesione sociale. Mascherini, Vidoni, Manca (2010) distinguono fra capitale sociale di tipo inclusivo (*bridging*) e di tipo esclusivo (*bonding*): il primo identifica le associazioni aperte e comprende persone di diversa appartenenza sociale, mentre il secondo è caratterizzato da associazioni introspettive e tende a rafforzare le identità esclusive e i gruppi omogenei.

Ripetendo tale approccio, troviamo che la percentuale di partici-

zione dei NEET alle organizzazioni di collegamento è leggermente inferiore a quella registrata per gli EET (9,2% contro l'11,6%). Queste differenze, tuttavia, non sono statisticamente significative e possiamo quindi concludere che NEET e EET hanno la stessa probabilità di partecipazione alla forma di associazione di tipo inclusivo degli EET.

Secondo le aspettative, viene identificato un modello diverso per la partecipazione alla forma di organizzazione esclusiva. La percentuale di NEET che partecipa a questa forma di organizzazione è notevolmente più bassa rispetto agli EET (9,6% contro il 19%). Questa differenza è statisticamente rilevante. Inoltre, l'analisi a livello di sottogruppo rivela che i giovani con responsabilità di cura (6%) e i disoccupati (9%) rappresentano la percentuale minore di partecipanti. Queste differenze sono statisticamente significative durante la verifica delle variabili socio-demografiche: i giovani con responsabilità di cura e i disoccupati hanno il 60% circa di probabilità in meno rispetto agli altri di essere impegnati in organizzazioni.

Conclusioni

L'acronimo NEET è entrato stabilmente dal 2010 al centro del dibattito politico europeo. Con un importante effetto di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei *policy makers* sulle difficoltà della transizione scuola-lavoro dei giovani, ridurre il tasso di NEET è uno degli obiettivi delle recenti iniziative politiche, come ad esempio Garanzia Giovani, o Youth Guarantee (Commissione Europea 2016).

Sebbene sia molto semplice da un punto di vista statistico identificare la popolazione dei NEET, dietro il singolo indicatore si nasconde una popolazione altamente eterogenea che include i disoccupati tradizionali, giovani madri, lavoratori scoraggiati e giovani emarginati. Tale eterogeneità costituisce sia il limite principale dell'indicatore NEET sia il suo principale valore aggiunto, dato che pone al centro dell'azione politica categorie, come ad esempio le giovani madri o i lavoratori scoraggiati, altrimenti invisibili dietro l'etichetta di 'inattivi'. A causa di questa eterogeneità, sebbene sia importante porre la riduzione del tasso dei NEET come obiettivo politico, è necessario che i *policy makers* e i partner sociali predispongano una gamma di iniziative diverse in linea con le molteplici esigenze dei vari sottogruppi di NEET e delle loro caratteristiche.

Avere una coorte di NEET costituisce una considerevole perdita di talenti e capitale umano. Il presente contributo ha discusso il quadro dei NEET a livello europeo e ne ha introdotto gli altissimi costi economici e sociali.

Al fine di ridurre il tasso di NEET in Europa e di reintegrare i giovani in istruzione o nel mercato del lavoro, la Commissione Europea e il Consiglio dell'Unione Europea hanno introdotto nel 2013 la Garanzia Giovani, o Youth Guarantee. Prendendo spunto dal modello nordico, Garanzia Giovani introduce il concetto che entro quattro mesi dal divenire NEET ogni giovane deve ricevere un'opportunità di buona qualità di impiego, istruzione o formazione. Questo per permettere un pronto intervento sulla sua occupabilità e per combattere e ridurre le probabilità di un potenziale lungo distacco dal mondo del lavoro e il conseguente rischio di emarginazione. Concetto cardine di Garanzia Giovani è una corrispondenza ottimale tra l'intervento e le caratteristiche del giovane NEET. Per questo si prende in considerazione la necessità di disaggregare l'offerta politica a seconda delle necessità del giovane NEET. Sebbene i primi risultati siano controversi ma confortanti (Commissione Europea, 2016) in molti stati membri Garanzia Giovani sembra una 'rivoluzione copernicana' delle politiche giovanili che cerca di risolvere problemi strutturali dell'accesso dei giovani al mercato del lavoro. Per questo, un rinnovato e continuo sforzo in termini di risorse e opportunità sembra necessario per poter completare questa rivoluzione e assicurare una meno incerta transizione scuola-lavoro ai giovani europei.

Bibliografia

COLES B. - GODFREY C. - KEUNG A. - PARROTT S. - BRADSHAW J. (2010), *Estimating the life-time cost of NEET: 16-18 year olds not in Education, Employment or Training*, York.

COMMISSIONE EUROPEA (2016), *Commission communication: 'The Youth Guarantee and Youth Employment Initiative three years on'*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA (2013), *Council Recommendation of 22 April 2013 on establishing a Youth Guarantee*, Official Journal of the European Union, C 120, 26 April.

EMCO (2010), *Youth neither in employment nor education and training (NEET): Presentation of data for the 27 Member States*, EMCO Contribution, Brussels.

EUROFOUND (2012), *NEETs - Young people not in employment, education or training: Characteristics, costs and policy responses in Europe*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

EUROFOUND (2014), *Mapping youth transitions in Europe*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

EUROFOUND (2016), *Exploring the diversity of NEETs*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

MASCHERINI M. - VIDONI D. - MANCA A. (2010), *Exploring the determinants of civil participation in 14 european countries: one-size-fits none*, «European Sociological Review» 27 (6), pp. 790-807.

UPTON S. (ed.), *Engaging Wales' disengaged youth*, Institute of Welsh Affairs, Cardiff.

CARATTERISTICHE E MISURA DEL FENOMENO

Facce da NEET

Una categoria politica alla ricerca di identità

Guido Cavalca

Introduzione

Il termine NEET è ormai entrato nel dibattito tanto scientifico quanto pubblico grazie alla sua capacità di sintetizzare fenomeni differenti e tutt'altro che nuovi nel mondo giovanile (disoccupazione e inattività, deficit educativi, difficile transizione scuola-lavoro) in un unico indicatore di rischio dei *left behind youth* (O'Higgins, 2012). Numerosi limiti, però, ne mettono seriamente in dubbio la capacità di indicare con la necessaria precisione un fenomeno così complesso come il rischio di esclusione sociale.

È quindi necessario approfondire la natura dei NEET, individuare le diverse facce dei “né-né”, almeno per evitare politiche di inclusione inefficaci. Dopo una sintetica illustrazione degli elementi critici dell'indicatore (si rimanda anche a Coppola - Higgins, 2016), il contributo si propone di mostrarne la disomogeneità interna e le differenze tra paesi europei.

I nodi della categoria NEET

Sulla storia del concetto di NEET si possono trovare abbondanti informazioni in letteratura (Eurofound, 2012; Agnoli, 2014). Esso nasce con la funzione di *policy target* (Yates - Payne, 2006; Toivonen, 2011, Eurofound, 2012) per combattere i rischi di esclusione sociale. Il termine conserva l'originale connotazione politica che in Gran Bretagna e Giappone fu molto influente sulle politiche scelte per contrastare comportamenti e culture giovanili ritenuti anti-sociali.

Il merito maggiore del termine è la capacità di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei *policy makers* sulle questioni giovanili (Eurofound, 2016) grazie alla sintesi di varie condizioni di vulnerabilità (Furlong, 2006, p. 554). Questa caratteristica porta con sé, però, rilevanti problemi di scientificità.

La letteratura sottolinea diverse criticità, dalla scarsa precisione all'eterogeneità, dal rischio di etichettamento dei 'né-né' come *underclass* a rischio di devianza sociale e criminalità (House of Commons, 2010, pp. 1-8) fino all'individualizzazione e criminalizzazione dell'esclusione sociale, inquadrata in una strategia di patologizzazione delle disuguaglianze di classe (Simmons, 2008: 434).

Rispetto ai tradizionali indicatori di disagio lavorativo ed educativo, l'utilizzo di NEET tende a spostare l'azione pubblica dal contrasto delle cause delle disuguaglianze a quello delle loro conseguenze, strutturando, così come avviene in Gran Bretagna, servizi di *counselling* individualizzato e disinvestendo in misure di lotta alle disuguaglianze economiche e sociali (Yates - Payne, 2006: 341-2).

Paradossalmente una categoria così vasta e variegata riesce a trascurare uno dei fattori di rischio più forte tra i giovani: l'instabilità lavorativa. Concentrare il dibattito pubblico sui NEET, comporta di fatto una cesura rispetto ai giovani *mid-siders* (Madama - Jessoula - Graziano 2009), sì occupati, ma a rischio di intrappolamento nell'instabilità e di povertà. Oltretutto, proprio nell'ottica neo-liberista dell'*empowerment* e dell'accumulazione di capitale umano, parole d'ordine dell'approccio NEET (Eurofound 2012: 25), il lavoro temporaneo si dimostra spesso scarsamente formativo in confronto a contratti relativamente più protetti come tirocinio e apprendistato (Quintini - Martin, 2006: 15).

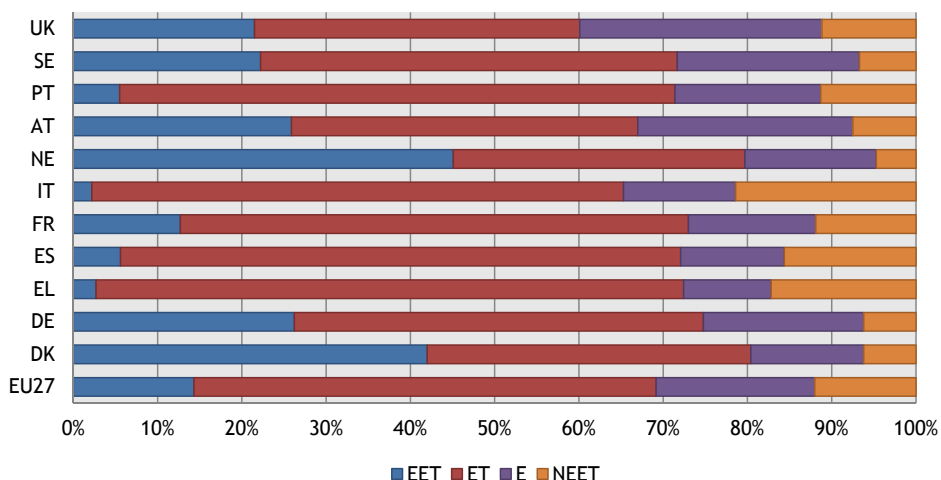
È inoltre forte il rischio di falso positivo nella selezione delle misure di politiche passive e attive, assegnando un sostegno a soggetti senza svantaggi sociali (Yates - Payne, 2006).

Le politiche di contrasto alla condizione NEET, come ogni 'politica degli indicatori' (Leonardi, 2009: 57), intendono ridurre il numero dei soggetti colpiti con il rischio di trascurare la qualità e la sostenibilità nel tempo dei posti di lavoro e delle attività formative verso i quali indirizzare i giovani beneficiari. Una conseguenza possibile di questo approccio è quello di spingere i servizi (ancor più se privati) a selezionare i clienti con minori difficoltà sociali, quindi più 'occupabili' rispetto ai soggetti pluri-svantaggiati (Yates - Payne, 2006).

I molteplici volti dietro un indicatore controverso

Partendo dai limiti dell'eterogeneità della categoria (Furlong, 2006), iniziamo con uno sguardo d'insieme della condizione giovanile rispetto alle dimensioni lavoro e studio-formazione, che rende immediatamente percepibile le difformità continentali (fig. 1).

Fig. 1 - Giovani (15-24 anni) per posizione occupazionale e condizione educativo-formativa (2015)



Fonte: EUROSTAT

Legenda: EET: in Employment and Education-training; ET: in Education-training; E: in Employment; NEET: Not in Employment or Education-training

Nel 2015 circa un giovane europeo su otto viene considerato NEET con notevoli differenze tra paesi: la maggiore presenza si trova in Italia e Grecia, dove arrivano a circa un quinto della popolazione giovanile.

In Europa circa un quinto dei giovani è impegnato esclusivamente in attività lavorative con punte in Austria e Gran Bretagna, dove gli occupati fuori da percorsi formativi costituiscono un quarto dei 15-24enni. Se si osservano i dati complessivi del lavoro, considerando quindi anche la coesistenza tra lavoro e studio-formazione (EET), le differenze si fanno molto più evidenti: in Olanda sei giovani su dieci sono inclusi, in Grecia e Italia poco più di uno su dieci.

Circa due terzi dei giovani in Europa è inserito in percorsi di istruzione-formazione con o senza lavoro (EET+ET); Danimarca e Olanda mostrano una percentuale ben più alta della media continentale, intorno all'80%. Questi due paesi hanno una quota di giovani occupati studenti o in formazione molto più alta della media, più del 40%. Altri paesi con una forte presenza di occupati in formazione sono Austria e Germania che adottano il sistema educativo 'duale'.

Una limitata presenza di NEET dipende certo dalla capacità di inclusione del mercato del lavoro, ma ancor più dal ruolo dei percorsi educativi e formativi e da un sistema di compresenza occupazione-attività

formative che sembra assumere un ruolo più rilevante del sistema educativo in sé. In Germania, Danimarca, Olanda, Austria e Svezia la metà circa della popolazione giovanile lavora, in buona parte, continuando a studiare o a formarsi. In Danimarca e Olanda gli EET sono particolarmente numerosi, più di quattro su dieci, tanto da permettere il massimo livello di inserimento lavorativo in Europa e si tratta in buona parte di lavoratori part-time che continuano a studiare¹. In Austria e Germania, invece, il livello di lavoro a tempo parziale è molto più ridotto e la quota di EET, inferiore ai paesi appena citati ma ben superiore alla media continentale, si può ricondurre al sistema duale di formazione-lavoro, che prevede un contratto di apprendistato e attività formative. In Italia, Grecia e Spagna si trova un'inclusione lavorativa molto bassa ma anche un'esile coesistenza di lavoro e studio-formazione.

Il nodo dell'età e l'invecchiamento dei NEET

Persino i confini di età della categoria NEET sono dibattuti, tanto che essa copre diverse fasi di vita dei giovani (15-24 anni) e dei giovani adulti (25-29 anni). Di certo la condizione di NEET cresce con l'aumentare dell'età in tutta Europa ed è quindi sempre meno identificabile con i *teenagers* a rischio, originariamente coinvolti da studi e *policies*.

Tra i giovani i NEET sono concentrati nella fascia 20-24 anni: nella media europea si sale dal 6% al 17% passando dai *teenagers* ai giovani ventenni. Tra i *teenagers* solo in Italia i NEET superano il 10%, mentre tra i 20-24enni il tasso sale in modo accentuato in tutti i paesi, arrivando ai livelli massimi tra i giovani mediterranei (italiani oltre il 30%). Il rischio di esclusione, quindi, nasce in particolare dall'uscita dal percorso educativo ben dopo l'obbligo scolastico e dall'incapacità dei mercati del lavoro di assorbire parte di questa offerta di lavoro qualificata.

La condizione di rischio è però ancor più diffusa tra i giovani adulti (25-29 anni), in particolar modo tra le donne contro le quali entrano in gioco le disuguaglianze di genere sul mercato del lavoro (Eurofound, 2016). L'invecchiamento della condizione di NEET è evidente in particolare dall'inizio della crisi economica (tab. 1).

¹ In Danimarca i giovani 15-24 anni part-time costituiscono più del 60% del totale dei giovani lavoratori e in Olanda arrivano al 75% (dati EUROSTAT 2011).

Tab. 1 - *Variazione percentuale del tasso di NEET*

	2015-2000					2015-2008				
	15-19	20-24	15-24	25-29	15-29	15-19	20-24	15-24	25-29	15-29
EU27	-20,5	-6,0	-9,1	-1,5	-5,1	-4,6	14,6	10,1	15,9	13,0
Danimarca	12,0	40,9	31,9	32,9	26,2	12,0	50,0	44,2	67,7	54,0
Germania	0,0	-29,0	-19,5	-19,6	-17,5	-26,3	-27,9	-26,2	-22,2	-22,7
Grecia	-5,6	4,0	1,8	29,3	15,9	25,0	65,2	50,9	80,1	62,8
Spagna	1,1	49,0	28,9	23,8	26,0	-22,8	33,7	9,1	55,7	26,8
Francia	21,6	14,6	16,7	4,2	9,7	12,7	15,3	13,3	19,8	16,7
Italia	-9,1	23,9	12,0	28,8	17,4	-3,5	44,0	28,9	40,8	33,2
Paesi Bassi	-9,1	30,9	23,7	11,6	11,7	5,3	44,0	38,2	49,3	45,7
Austria	-23,4	3,2	-5,1	-13,7	-9,4	-10,9	6,5	1,4	-7,8	-2,2
Portogallo	-33,3	73,3	25,6	44,9	32,0	-26,8	32,6	10,8	17,1	10,9
Svezia	16,7	2,2	6,3	10,3	7,2	-20,5	-20,5	-14,1	1,2	-7,5
Regno Unito	-13,3	4,2	1,8	1,3	0,8	-16,7	-6,8	-8,3	2,7	-3,8

Fonte: EUROSTAT

Da inizio secolo, da quando, cioè, si è iniziato a misurarli, si nota un aumento cospicuo dei NEET nei paesi mediterranei, ma anche in Danimarca e Olanda, rafforzato dalla crisi e concentrato proprio tra i 25 e i 29 anni.

NEET e mercato del lavoro: confini tra disoccupazione e scoraggiamento

La condizione nel mercato del lavoro è una delle dimensioni più critiche della condizione di NEET per la sua estrema diversificazione (Agnoli, 2014), che in questo caso esemplifichiamo sulle due dimensioni di attività e disponibilità al lavoro (tab. 2).

Tab. 2 - *Composizione dei NEET per ricerca lavoro e desiderio di lavorare (2015)*

	<i>% NEET Su pop.</i>	<i>% Disoccupati su pop.</i>	<i>% Disoccupati su NEET</i>	<i>% NEET disponibili al lavoro su pop.</i>	<i>% NEET disponibili al lavoro su NEET</i>
EU27	12,0	5,8	48,3	8,5	70,8
Danimarca	6,2	2,2	35,5	3,7	59,7
Germania	6,2	2,4	38,7	3,9	62,9
Grecia	17,2	11,0	64,0	12,0	69,8
Spagna	15,6	10,6	67,5	12,4	79,5
Francia	11,9	6,6	55,5	8,8	73,9
Italia	21,4	9,4	43,9	17,0	79,4
Paesi Bassi	4,7	1,8	38,3	3,0	63,8
Austria	7,5	3,8	50,0	5,9	78,7
Portogallo	11,3	7,4	66,1	9,6	85,0
Svezia	6,7	3,2	47,8	4,4	65,7
Regno Unito	11,1	4,9	44,1	7,4	66,7

Fonte: EUROSTAT

I disoccupati, per definizione senza lavoro ma attivi sul mercato del lavoro², rappresentano la metà dei NEET europei. In tre paesi (Germania, Danimarca e Olanda) tra i più inclusivi si trova la quota più alta di inattivi sul totale dei NEET (in Austria questi prevalgono comunque sui disoccupati), mentre in Grecia, Portogallo e Spagna gli attivi superano abbondantemente il 60%; l'Italia si affianca al primo gruppo di paesi. Emerge, quindi, che nei paesi con meno NEET questi appaiono più a rischio di esclusione dal mercato del lavoro perché inattivi, anche se tra i disoccupati del Sud Europa la disoccupazione di lungo periodo rappresenta un pericolo drammatico³.

² È molto frequente (tanto da apparire intenzionale) la falsa attribuzione di equivalenza tra NEET e inattività.

³ La disoccupazione giovanile in Italia e Grecia ha una componente di lungo periodo oltre il 50%, in Spagna e Portogallo intorno al 30%, mentre negli altri paesi scende nettamente, Danimarca e Svezia sotto il 10%, in Olanda, Austria, Germania e Gran Bretagna dal 15 al 22,5% (dati EUROSTAT 2015).

La propensione dei NEET al lavoro appare ben più alta in tutti i paesi considerati rispetto a quella indicata dalla quota di disoccupati (che per definizione hanno compiuto azioni effettive di ricerca), il che testimonia una difficoltà ancora maggiore del mercato ad assorbire forza lavoro potenziale e un notevole scoraggiamento dei giovani come accade nel nostro paese (Cnel, 2012). È interessante che dalla composizione percentuale sul totale dei NEET 15-24enni le differenze tra paesi europei siano limitate: i giovani che vorrebbero lavorare costituiscono la maggioranza dei NEET in ogni paese; a questo si aggiunge che i paesi più inclusivi fanno segnare la quota relativamente più alta di soggetti disinteressati al lavoro.

Oltre l'abbandono scolastico: i NEET istruiti

Considerando che al centro dell'attenzione di ricercatori e *policy makers* si pone la transizione tra sistema educativo e mondo del lavoro, è decisivo verificare in quale modo si distribuiscono i NEET tra livelli di istruzione per progettare politiche di intervento diversificate tra paesi, come è ovvio, ma anche tra sottogruppi interni ad ognuno di essi.

Tra i 15-24enni i NEET poco istruiti (Isced 0-2) rappresentano poco più del 40% in Europa, del 20% in Grecia e del 60% in Spagna, dove però metà dei giovani è in questa condizione, mentre in Grecia è ridotta al 40%. Danimarca, Grecia, Portogallo, Italia e Svezia mostrano una netta sovra-rappresentazione dei NEET tra i diplomati (Isced 3-4), mentre solo Portogallo e Grecia mantengono questa peculiarità anche tra i laureati (Isced 5-8). Metà dei paesi analizzati hanno almeno un NEET su dieci laureati.

Pur essendo forte la relazione tra bassi livelli di istruzione e rischio di esclusione (Eurofound 2012), la notevole presenza di giovani istruiti tra i NEET dimostra la rilevanza del problema della transizione tra sistema educativo e lavoro. Un buon livello di istruzione non esclude problemi di inserimento nel mercato del lavoro, che dipendono da tanti fattori: capacità di un paese di creare posti di lavoro per i giovani e in particolare per i più qualificati, qualità dei percorsi educativi e formativi; meccanismi di incontro domanda-offerta di lavoro (Reyneri, 2005).

L'analisi dei giovani adulti (25-29 anni), categoria interessante perché esclude i giovani ancora in fase di completamento degli studi, evidenzia il peso dei NEET più istruiti (tab. 3).

Tab. 3 - *Composizione della popolazione e dei NEET per livello di istruzione (25-29 anni)*

	POP ISCED 0-2	% NEET ISCED 0-2	POP ISCED 3-4	NEET ISCED 3-4	POP ISCED 5-8	NEET ISCED 5-8
EU27	16,1	35,0	46,9	43,7	37,0	20,8
Danimarca	18,4	35,8	39,9	30,3	41,7	28,4
Germania	12,8	41,5	60,3	46,3	26,9	12,2
Grecia	12,9	18,5	47,5	41,4	39,6	39,8
Spagna	34,5	57,3	24,6	21,5	41,0	21,2
Francia	13,1	30,5	42,6	46,5	44,3	23,0
Italia	22,7	34,9	52,3	45,4	25,0	19,7
Paesi Bassi	13,8	36,8	42,3	41,5	43,9	19,8
Austria	8,9	31,8	52,6	50,5	38,5	17,8
Portogallo	29,6	40,9	35,8	31,6	34,5	26,9
Svezia	11,3	33,7	45,6	41,9	43,1	19,8
Regno Unito	14,4	35,1	39,5	42,2	46,1	21,4

Fonte: EUROSTAT

I soggetti con livelli di istruzione medio-alti (ISCED uguale o superiore a 3) raggiungono quasi i due terzi tra i NEET europei più maturi, all'interno di una popolazione che per più di quattro quinti raggiunge questi gradi di formazione. Il 40% dei NEET è diplomato e un quinto laureato con picchi in Grecia, Portogallo e Danimarca, nei quali agisce con particolare forza la *over-education* (Sloane, 2003).

Da questo quadro emerge con evidenza come un fattore di rischio ben noto quale lo svantaggio educativo in realtà nasconda rilevanti differenze: l'istruzione incide in maniera difforme tra paesi, rendendo molto meno semplici le soluzioni in termini di politiche educative e lavorative. La composizione interna dei NEET per paese mostra quanto possano essere consistenti anche sottogruppi teoricamente più protetti dal rischio, come i laureati. Questi ultimi devono quindi essere compresi nelle analisi e nelle misure di welfare, ma allo stesso tempo vanno tenute in conto le loro peculiarità legate al livello sociale, per esempio, e alla maggiore libertà di scelta (anche di dedicarsi ad altre attività che non siano lavoro e formazione). Abbiamo visto il peso interno ai NEET dei diplomati verso i quali vanno indirizzate politiche di miglioramento delle loro qualifiche

e competenze. Più in generale, le misure di sostegno devono da una parte individuare con cura sottogruppi specifici da aiutare (non solo i meno istruiti), individuare i nessi causali per colpire i motivi delle difficoltà di inserimento, dall'altra evitare il pericolo di concentrare risorse verso soggetti che scelgono liberamente periodi di inattività (a volte solo apparente).

Conclusioni

Partendo dalla logica che una categoria così disomogenea abbia bisogno di analisi specifiche e di attente scremature per evitare una dispersione di energie e risorse economiche nell'ideazione e implementazione di politiche pubbliche, proponiamo in conclusione una serie estremamente sintetica di elementi critici.

Tra i NEET i gruppi sociali più fragili verso cui indirizzare misure attente e articolate di supporto sono:

- gli *early school leavers*, ma anche i *later school leavers* e i giovani e giovani adulti con titoli di studio medio-alti;
- gli scoraggiati che sono in qualche modo costretti all'inattività;
- i lavoratori intermittenti e i liberi professionisti *economically dependent* che rischiano una doppia esclusione (mercato del lavoro e *welfare*);
- le giovani adulte attraverso misure di *gender equality*.

La frammentazione della popolazione NEET richiede politiche differenziate per paese e sottogruppo sociale e la scelta dei diversi target è la chiave di successo delle politiche di contrasto al rischio di esclusione, ma presuppone alti costi di implementazione.

In questo senso, soprattutto nel nostro paese, è forte il rischio di ulteriore frammentazione del sistema di welfare a livello territoriale (Nord-Sud) e sociale (*insiders-outsiders-midsiders*).

Pensando all'applicazione in Italia di politiche di contrasto al fenomeno NEET appare evidente la necessità di meccanismi di garanzia di assistenza dei sottogruppi più 'difficili' in un sistema di politiche che si annuncia 'premiante'.

Bibliografia

AGNOLI M.S., *Generazioni sospese: percorsi di ricerca sui giovani NEET* (a cura di), Franco Angeli, Milano.

CNEL (2012), *Rapporto sul mercato del lavoro 2011- 2012*, 18 settembre, Roma.

COPPOLA G. - O'HIGGINS N. (2016), *Youth and the Crisis. Unemployment, education and health in Europe*, Routledge, London and N.Y.

EUROFOUND (2012), *NEETs-Young people not in employment, education or training: Characteristics, costs and policy responses in Europe*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

EUROFOUND (2016), *Exploring the diversity of NEETs*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

FURLONG A. (2006), *Not a very NEET solution: representing problematic labour market transitions among early school-leavers*, «Work, employment and society», 20 (3), pp. 553-569.

HOUSE OF COMMONS (2010), *Young people not in education, employment or training. Eight report of session 2009-2010*, Children, Schools and Families Committee, The Stationary Office Limited, London.

LEONARDI L. (2009), *Capacitazioni, lavoro e welfare. La ricerca di nuovi equilibri tra stato e mercato: ripartire dall'Europa?*, «Stato e mercato», 1, pp. 31-62.

MADAMA I. - JESSOULA M. - GRAZIANO P. (2009), *Flessibilità e sicurezza, per chi? Sviluppi di policy e conseguenze nel mercato del lavoro italiano*, «Stato e mercato», 3, pp. 387-420.

O'HIGGINS N. (2012), *This time it's different? Youth labor markets during 'the Great Recession'*, «Comparative Economic Studies», 54, 2, pp. 395-412.

QUINTINI G. - MARTIN S. (2006), *Starting well or losing their way? The position of youth in the labour market in OECD countries*, «Oecd Social, Employment And Migration Working Papers», 39.

REYNERI E. (2005), *Sociologia del mercato del lavoro*, I vol., il Mulino, Bologna.

SIMMONS R. (2008), *Raising the age of compulsory education in England: A NEET solution?*, «British Journal of Educational Studies», 56, 4, pp. 420-439.

SLOANE P. (2003), *Much ado about nothing? What does the overeducation literature really tell us*, in F. BUECHEL - A. DE GRIP - A. MERTENS (eds.), *Overeducation in Europe*, Edward Elgar, Cheltenham, pp. 11-45.

TOIVONEN T. (2011), *Don't let your child become a NEET! The strategic foundations of a Japanese youth scare*, «Japan Forum», 23, 3, pp. 407-429.

YATES S. - PAYNE M. (2006), *Not so NEET? A critique of the use of 'NEET' in setting targets for interventions with young people*, «Journal of Youth Studies», 9, 3, pp. 329-344.

I NEET come concetto sensibilizzante

Luca Ciccarese

Introduzione

L'acronimo NEET nasce in Gran Bretagna in tempi recenti, quando, nel 1996, il ministero dell'Interno lo propone come alternativa praticabile a quello di 'Status 0', coniato nei primi anni '90 e ritenuto stigmatizzante, utilizzato per descrivere quei giovani tra i 16 e i 18 anni di età fuori dai circuiti della formazione, dell'educazione e del lavoro. Alcuni autori (Furlong, 2006) hanno evidenziato come, nel contesto britannico, il modellamento della categoria coincidesse con particolari variazioni negli schemi di *welfare*: una minore spesa pubblica e sempre più scarsi sussidi di disoccupazione indirizzati alle persone con età inferiore ai 18 anni; l'accesso ad ausili statali che si interrompeva per coloro che rifiutassero di partecipare a determinati programmi, attivi dagli anni '70 e spesso fortemente criticati per la formazione di bassa qualità che offrivano, tra cui ad esempio lo *Youth Training Scheme* (YTS). In una fase di incremento strutturale della disoccupazione giovanile, il sistema di *welfare* di diversi paesi si ricalibrava, mutando il proprio approccio rispetto alla distribuzione dei sussidi, abolendoli o introducendo criteri e condizioni di eleggibilità (Bonoli - George - Taylor-Gooby, 2000), caratteristiche del modello di *workfare*. Questi mutamenti hanno aperto la strada a una ristrutturazione possibile degli schemi di welfare europei. Tali schemi offrono oggi a chi si trova in stato di disoccupazione una serie di opzioni tra *workfare*, *trainfare* e *learnfare* (Furlong - Cartmel, 2007). In questo senso, è lo stesso concetto di disoccupazione a rimodellarsi progressivamente, adattandosi a configurazioni che tendono a porre maggiori e molteplici responsabilità sul "buon" cittadino (Simmons - Thompson - Russel, 2014), anche attraverso la costruzione di inediti vocabolari di riferimento. L'acronimo NEET è uno dei nuovi vocaboli dell'universo di senso che si va delineando, improntato a qualificare e quantificare la situazione di coloro che, tra i giovani, non si trovano impegnati in attività 'appropriate' (Furlong - Cartmel, 2007). Nel computo della disoccupazione giovanile, non vengono ricompresi coloro che sono

economicamente inattivi, cosa che invece avviene nel caso dei NEET. Da questo punto di vista, la categoria appare tanto più complessa da trattare, quanto più facilmente stigmatizzabile, in virtù delle sue componenti 'inattive' che sembrano minare e delegittimare, misteriosamente, i funzionamenti e le logiche delle strutture economiche nella postmodernità. Ciò non avviene quando ci troviamo a trattare con le componenti che strutturano la disoccupazione giovanile, computate in un panorama più circoscritto, entro il quale la legittimità dei sistemi economici ed il *moral order* (Avis, 2014) non devono confrontarsi con le traiettorie misteriose dell'*agency*. Il concetto di NEET rappresenta una particolare problematizzazione del mondo sociale e va a strutturarsi progressivamente come un *social problem*¹, riproponendo quegli elementi di apprensione e ansia che si registravano già a cavallo degli anni '70 ed '80 rispetto ad alcune componenti della *working class* e della *under class*, dipinte come pericolose, disordinate ed inclini alla devianza (Pearson, 1975, 1983; Horne, 1983; Standing, 2011)

I NEET nella narrazione del 'lifelong learning'

La condizione di NEET va a configurarsi come elemento di problematicità di fronte a logiche di *workfare*, *learnfare*, *trainfare*. Questi meccanismi di *welfare* sono legati alla cultura del *lifelong learning* che è andata progressivamente instaurandosi. A tal proposito, Avis evidenzia gli elementi di continuità che emergono da vari rapporti, come *The Learning Age* (1998), *Creating Learning Cultures* (1999) e *World Class Skills* (2007), finalizzati a rimarcare la desiderabilità del *lifelong learning* per gli individui e la *working class*. Questa retorica, fortemente incentrata sulle *skills* e sulla formazione continua, designa una via ideale per approdare a lavori migliori, maggiori retribuzioni e progressioni di

¹ Dalla prospettiva di Blumer, i *social problem* rappresentano prima di tutto delle costruzioni sociali, più che delle realtà autoevidenti (Blumer, 1971). Saranno le collettività ad avvallare o meno la natura problematica di un fenomeno, e sono i processi di *sense-making* ad individuarla. Questi processi di *sense-making* avvengono in arene di discussione, entro le quali si seleziona e si pone l'accento su alcuni aspetti piuttosto che su altri (Clarke, 1991). Ovviamente, si tratta di arene in cui intervengono diversi soggetti e attori sociali, con differenti gradi di influenza e di potere – e pertanto con un peso diverso nell'assegnazione di etichette e nella individuazione di elementi di problematicità – generalmente definiti *moral entrepreneurs*, *moral crusaders* (Becker, 1963) o *claim-makers* (Loseke, 1999). Alla loro opera di definizione della situazione, farà seguito l'intervento della collettività e di diversi gruppi sociali, che potranno mostrare maggiore o minore interesse rispetto agli elementi di problematicità sollevati, contribuendo a consolidare ed accentuare la costruzione di una particolare definizione della realtà sociale, rispetto ad altre.

carriera, utile a preservare da generazioni con scarse ambizioni e con limitati *outcomes* lavorativi. Tuttavia, in una fase di forte restringimento delle opportunità, la retorica del *lifelong learning* può rappresentare una via fin troppo ideale per molta parte della popolazione (Dorling, 2011), spingendo alcuni autori a parlare di *appearance of opportunity* (Mulenga, 2002, p. 6), laddove i limiti reali non riguardano il possesso o meno di *skills* adeguate, quanto piuttosto il funzionamento del capitalismo nella contemporaneità (Tobias, 1999; Davies 2007; Keep - Mayhew, 2010), e la sua tendenza a produrre esclusione in modalità trasversali, soprattutto in settori che non necessitano di un forte investimento a livello mentale da parte del lavoratore, e che rappresentano larghe fasce del mondo economico (Hart, 1996). In questo senso, nonostante i meccanismi di *othering* sottesi alla costruzione stessa del concetto di NEET, tale condizione appare, in un panorama radicalmente ‘flessibile’ (Beck, 1999), un destino possibile e trasversale – in diverse fasi di vita – per una maggioranza silenziosa. Anzi, Hart sottolinea come le *generic skills*, definite anche *meta-skills*, rappresentino gli strumenti più pervasivi di adattamento e accettazione di quella realtà flessibile, escludente ed incerta, che oggi va a caratterizzare il mondo del lavoro. Esse comprendono competenze quali l’adattabilità al cambiamento, il *problem solving*, la formazione continua, l’attitudine alla flessibilità, l’accettazione del rischio ecc., configurandosi come un ‘*ideological core*’ (Hart, 1996, p. 106) in relazione all’ordine morale che sottendono. Le limitazioni strutturali del mercato del lavoro possono essere eclissate dalla retorica privatizzante del *lifelong learning* e delle *skills*, che tende a configurarsi implicitamente come discorso ideologico anche tra le righe di documenti ufficiali sviluppati dai *policy makers* sul tema (Lee - Friedrich, 2008).

Problemi concettuali e pratici

Il limite principale della categoria NEET riguarda la sua natura eterogenea e definita per negazione (Nudzor, 2010). L’etichetta comprende diversi sottogruppi di persone che, per differenti motivi, non si trovano inseriti in percorsi lavorativi, educativi o formativi in un determinato lasso temporale. Generalmente, analisti e osservatori si trovano costretti a disaggregarla (Furlong, 2006) in virtù dei suoi caratteri frastagliati. L’eterogeneità della categoria non permette ai ricercatori di individuare tendenze o di effettuare comparazioni di sorta e può portare a ricerche sociali e azioni politiche sul tema dalla natura poco chiara (Furlong, 2006). Inoltre, i processi di *othering* che la costruzione di una categoria di questo tipo implica, rischiano di censurare i limiti

dell'era flessibile entro la quale la vulnerabilità, più che una questione di etichetta, può rappresentare un destino trasversale per larghe fasce di popolazione (Standing, 2011). Anche in riferimento ai soli meccanismi di transizione scuola-lavoro, si è ormai fatta spazio l'idea per la quale passaggi regolari e caratterizzati da continuità e linearità, siano rari nel panorama postmoderno (Raffo - Reeves, 2000; Benasso, 2013). Attraverso interviste semistrutturate ed un campionamento ragionato (*purposive sampling*), Yates e Payne (2006) hanno scandagliato i diversi vissuti di persone inserite nel programma britannico *Connexions*², finalizzato alla riattivazione di giovani NEET. Le esperienze descritte dalle persone intervistate offrivano scorci su situazioni entro le quali gli attori sociali sceglievano attivamente di non inserirsi in percorsi di formazione o lavorativi, in funzione di necessità ritenute più rilevanti in una determinata fase di vita, quali ad esempio il lavoro di cura nei confronti di qualche familiare. In altri casi, gli intervistati percepivano come la dimensione maggiormente problematica del loro vissuto non fosse tanto legata all'opportunità o meno di una riattivazione temporanea, quanto piuttosto ad altre limitazioni di vario genere³, che tuttavia non venivano ad assumere una centralità così marcata entro un programma – il britannico *Connexions* – fortemente incentrato sulla trasformazione di etichetta da NEET a EET. In questo senso, alcuni tra gli intervistati nell'indagine lamentavano l'atteggiamento degli operatori di *Connexions*, orientato a reintegrarli rapidamente in percorsi lavorativi o formativi ed incapace di scorgere altre dimensioni problematiche e probabilmente più rilevanti. Il perseguimento della *mission*, da parte degli operatori era del tutto in linea con le finalità del programma, ovvero la riduzione della proporzione di NEET. Perciò, essi tendevano a concentrarsi sui casi più facilmente risolvibili in termini di reintegro, trascurando vissuti più complessi e complicati, o incasellandoli entro prerogative stilizzanti della dicotomia NEET-EET. Di fatto, rinunciando ad una osservazione più accurata dei particolari vissuti e ad un approccio effettivamente olistico.

² I centri *Connexions* sono agenzie governative, istituite nel 2000 in Gran Bretagna, che offrono ai giovani dai 13 ai 19 anni di età servizi di *guidance*, di orientamento.

³ Tra i diversi casi, ad esempio, spiccava quello di un intervistato che sentiva che non avrebbe potuto reinserirsi attivamente solo attraverso un lavoro temporaneo o un corso di formazione, in quanto la sua situazione era strutturalmente problematica, dato che faceva uso di droghe e non disponeva di un'abitazione.

I NEET come concetto sensibilizzante

L'utilizzo della categoria NEET in ambiti di ricerca presuppone una serie di accortezze, coerenti con i limiti concettuali e pratici del concetto illustrati in precedenza. Si tratta di limiti derivanti da due caratteri: 1) l'*eterogeneità* del concetto, che non riesce a inquadrare nitidamente ciò cui fa riferimento, nonché la 2) *connotazione ideologica*, implicita nella sua progressiva costruzione storica e coerente con le sfumature più neoliberiste del *lifelong learning*. L'interazione di questi due fattori genera letture parziali, appiattite ed univoche di un fenomeno che non contiene in sé i presupposti di tale presunta univocità.

La nostra idea è che, in fase di ricerca, il concetto di NEET possa essere utilizzato con un certo grado di apertura rispetto alla realtà sociale studiata. Un confronto costante delle casistiche esplorate attraverso tecniche qualitative può portare ad informare ed affinare il concetto, a far sorgere nuovi elementi problematici o ad illuminare particolari *social placements*⁴ con una qualche rilevanza. Questo può avvenire solo attraverso metodi di ricerca fondati su logiche di tipo induttivo e abduttivo, come la *grounded theory*. Un disegno di ricerca che proceda a partire dall'induzione e dall'abduzione è coerente con l'approccio naturalistico alla realtà sociale descritto da Blumer. L'autore si produsse in una critica alla teoria sociologica ed ai suoi limiti, dalla quale poi sorse la sua celebre contrapposizione tra *definitive concepts* e *sensitizing concepts*. I secondi rappresentano quei concetti che la teoria sociologica può e deve trattare, in virtù della complessità della realtà sociale che rende complicata la costruzione e l'estensione di immagini stilizzate su diversi contesti di interazione tra attori sociali. Blumer diffida dall'utilizzo di concetti definitivi nell'ambito della teoria sociologica che, proprio a causa di questo scollamento tra i processi reali e la speculazione teorica, gli appare sempre più autoreferenziale e sterile, tanto da "divorziare dal mondo empirico" e da quello della ricerca⁵ (Blumer, 1954).

I concetti sensibilizzanti sorgono dalla necessità che ha la teoria sociologica di confrontarsi attivamente e ricorsivamente con la realtà che

⁴ I *social placement* sono definibili come linee di intersezione tra storie, vissuti ed esperienze di vita degli attori sociali.

⁵ Nello specifico Blumer individua tre limiti principali della teoria sociologica: il primo è relativo al fatto che 1) tende a organizzare, ordinare e selezionare i dati empirici in maniera coerente con se stessa, sfuggendo ad eventuali dissonanze. Secondariamente, 2) non stimola la ricerca, in quanto le proposizioni che offre sono formulate in maniera da non incoraggiare un riscontro empirico in merito alla loro verificabilità. In terzo luogo, 3) relativamente al suo sviluppo, non sfrutta il *corpus* delle analisi empiriche e delle ricerche sociali, dal quale potrebbe proficuamente attingere.

intende studiare. Blumer concepisce i concetti come strumenti finalizzati a connettere la teoria al mondo empirico, tuttavia la vaghezza dei concetti utilizzati dalla teoria sociologica non permetterebbe la costruzione di connessioni chiare. In tal senso, le scienze sociali hanno cercato di renderli definitivi, attraverso operazionalizzazioni che riuscissero a destrutturarli in specifici *items*. Blumer sostiene che, per quanto legittime, queste operazioni di natura metodologica non hanno sciolto i nodi della teoria sociologica. L'isolamento dei contenuti empirici di un concetto, come ad esempio il quoziente intellettivo in relazione al concetto di intelligenza, non esaurisce il senso e l'estensione dello stesso. La teoria sociologica dovrebbe, in primo luogo, accettare che le caratteristiche degli elementi concettuali che si trova ad utilizzare siano proteiformi e dinamiche in rapporto con la realtà sociale e le sue irregolarità. L'ambivalenza degli oggetti del mondo sociale non può essere esaurita da definizioni generali che siano complete e ultimative. Un utilizzo inaccurato di concetti definitivi negli ambiti processuali e mobili della realtà sociale può rivelarsi dannoso, ed è foriera delle criticità della teoria sociologica. I concetti sensibilizzanti diventano allora parte di un universo di senso che comprende logiche abduttive o induttive, forme di campionamento atipiche e la concezione di scienza come percorso progressivo ed ininterrotto di scoperta, piuttosto che procedura di verifica di proposizioni e ipotesi 'pure', come concepita da Popper.

A inaugurare gli studi che si calibrano su queste prerogative non sono ipotesi iniziali, ma domande di ricerca e concetti sensibilizzanti (Blaikie, 2000) che dovranno essere collocati – passo dopo passo – in un rapporto dinamico e mutevole con i contesti empirici di riferimento. La stessa Charmaz (2003) evidenzia come la sua ricerca sulle malattie croniche avesse avuto inizio proprio da concetti sensibilizzanti come *sé* e *identità*, che poi, in rapporto con ciò che progressivamente emergeva dalle cornici empiriche studiate, andavano a raffinarsi, offrendo la possibilità di svilupparne altri più specifici a partire da essi. Il concetto sensibilizzante rappresenta uno strumento euristico utile a produrre, progressivamente, reti di concetti emergenti nel corso della ricerca. Tutto dipenderà dalle direzioni e dalle deviazioni (Padgett, 2004) che sorgeranno dal nostro rapporto col dato empirico, e dalle riflessioni che tale rapporto produrrà.

L'utilizzo della grounded theory per lo studio del fenomeno NEET

La *grounded theory* costruzionista (GTC) è l'approccio metodologico più in linea con le puntualizzazioni operate da Blumer nell'ambito dello stu-

dio del mondo sociale. Diverse caratteristiche della GTC concorrono a dimostrarlo. In primis, la logica di riferimento non è deduttiva, ma si prediligono forme di ragionamento induttive o abduitive. La GTC produce una serie di domande di ricerca coerenti con l'esplorazione dei processi sociali di un dato contesto empirico. Per questo motivo beneficia della flessibilità e dell'apertura che caratterizza i concetti sensibilizzanti. Ciò che emerge nel corso della ricerca è continuamente sottoposto alla riflessione del ricercatore, in grado di trarre dalle parole dei partecipanti linee di coerenza che potranno costituire poi categorie e concetti emergenti, con un certo grado di generalità, almeno in riferimento all'area empirica studiata. Questo avviene attraverso operazioni di codifica iniziale che prevedono assegnazioni di codici sintetici sui temi emergenti in parti di testo; e di codifica focalizzata e teorica, orientate a individuare linee di assonanza, o di dissonanza, tra i molteplici codici emersi. Analisi e raccolta del dato non si articolano in fasi separate e susseguenti, ma si intrecciano in un unico processo parallelo. L'intera procedura acquisisce, così, un dinamismo che permette l'interpenetrazione costante tra contesto della giustificazione e contesto della scoperta. Questo movimento abduitivo consente una costruzione e decostruzione continua di ipotesi, in base alle suggestioni e alla dinamica di incontro-scontro tra dimensione teorica e dimensione empirica. L'incontro tra i due piani è favorito da un particolare strumento, ovvero il campionamento 'teorico'. Questo tipo di campionamento si distanzia da quelli statistici, di natura probabilistica, in quanto ciò che determina la scelta dei casi successivi da sottoporre a raccolta dati è proprio quello che emerge dai casi e dalle analisi precedenti. Più che a criteri di rappresentatività, esso risponde ad esigenze di concettualizzazione. Abbiamo inaugurato la nostra ricerca GTC sul fenomeno NEET nel 2015. La ricerca è ancora in corso ed il campionamento ha preso finora in considerazione i vissuti di persone fuoriuscite dai circuiti scolastici e reintegrate in centri di formazione e professionalizzazione, ovvero i CIOFS/FP⁶. Ci siamo interfacciati con questi giovani in differenti centri italiani, tra cui Livorno, Torino, Roma. Sono state svolte interviste semistrutturate e *focus group*. La prospettiva è stata multidimensionale ed aperta, in quanto il fine era quello di destrutturare e rifrangere in molteplici elementi e processi, esperienze e vissuti che difficilmente possono essere ricondotti ai confini angusti delle narrazioni sulla condizione NEET. Inoltre, il confronto diretto con persone capaci di rileggere la propria

⁶ Una delle principali funzioni dei CIOFS/FP è legata al reintegro formativo e professionale di giovani che abbiano abbandonato il percorso formativo ed educativo, ovvero i cosiddetti *drop-out*.

una ricognizione visuale sui ‘percorsi’ concettuali che emergono progressivamente nell’analisi.

Bibliografia

AVIS J. (2014), *Beyond NEET: precariousness, ideology and social justice - the 99%*, «Power and Education», 6 (1), pp. 61-72.

BECK U. (1999), *World risk society*, Polity Press, Cambridge.

BECKER H.S. (1963), *Outsiders: studies in the sociology of deviance*, The Free Press, New York.

BENASSO S. (2013), *Generazione shuffle. Traiettorie biografiche tra reversibilità e progetto*, Aracne, Roma.

BLAIKIE N.W.H. (2000), *Designing social research: the logic of anticipation*, Polity, Cambridge, UK.

BLUMER H. (1954), *What is wrong with social theory*, «American Sociological Review», 18, pp. 3-10.

BLUMER H. (1971), *Social problems as collective behavior*, «Social Problems», 18 (3), pp. 298-306.

BLUMER H. (2008), *Interazionismo simbolico*, il Mulino, Bologna.

BONOLI G. - GEORGE V. - TAYLOR-GOOPY P. (2000), *European welfare futures: towards a theory of retrenchment*, Polity, Cambridge.

CHARMAZ K. (2003), *Grounded theory: objectivist and constructivist methods*, in N.K. Denzin - Y.S. Lincoln (eds.), *Strategies for qualitative inquiry* (2nd ed.), A. Sage, Thousand Oaks, pp. 249-291.

CLARKE A.E. (1991), *Social worlds/arenas theory as organizational theory*, in D.R. Maines (ed.), *Organization and social process: essays in honor of Anselm Strauss*, Aldine de Gruyter, New York, pp. 119-158.

DAVIES M. (2007), *Planet of Slums*, Verso, London.

DEPARTMENT FOR EDUCATION AND EMPLOYMENT (1998), *The learning age: a renaissance for a new Britain*, The Stationery Office, London.

DEPARTMENT FOR INNOVATION, UNIVERSITIES AND SKILLS (2007), *World class skills: implementing the Leitch review of skills in England*, The Stationery Office, Norwich.

DORLING D. (2011), *Injustice: why social inequality persists*, Policy Press, Bristol.

FRYER R.H. (1999), *Creating learning cultures: next steps in achieving the learning age*, National Advisory Group for Continuing Education and Lifelong Learning, London.

FURLONG A. (2006), *Not a very NEET solution: representing problematic labour market transitions among early school leavers*, «Work, Employment and Society», 20(3), pp. 553-569.

FURLONG A. - CARTMEL F. (2007), *Young people and social change: new perspectives* (fully revised 2nd Edition), Open University Press, Buckingham.

HART M. (1996), *Educating cheap labour*, in P. Raggatt - E. Edwards - N. Small (eds.), *The learning society: challenges and trends*, Routledge & Paul Kegan, London, pp. 96-111.

HORNE J. (1983), *Youth unemployment programmes: a historical account of the development of 'dole' colleges*, in D. Gleeson (ed.), *Youth training and the search for work*, Routledge, London, pp 309-331.

KEEP E. - MAYHEW J. (2010), *Moving beyond skills as a social and economic panacea*, «Work, Employment and Society», 24(3), pp. 565-577.

LEE M. - FRIEDRICH T. (2008), *The history of UNESCO's lifelong learning policy discourses: a enduring social democratic liberalist project of global educational*, Adult Education Research Conference, Paper 42.

LOSEKE D.R., (1999), *Thinking about social problems: an introduction to constructionist perspective*, Aldine de Gruyter, New York.

MULENGA D. (ed.), *Globalization and lifelong education: critical perspectives*, Lawrence Erlbaum Associates Hillsdale, NJ.

NUDZOR H. (2010), *Depicting young people by what they are not: conceptualisation and usage of NEET as a deficit label*, «Educational futures», 2, pp. 12-25.

PADGETT D.K. (2004), *Coming of age: theoretical thinking, social responsibility, and a global perspective in qualitative research*, in D. K. Padgett (ed.), *The qualitative research experience*, Wadsworth/Thomson Learning, Belmont, CA, pp. 297-315.

PEARSON G. (1975), *The deviant imagination*, Macmillan, London.

PEARSON G. (1983), *Hooligan: a history of respectable fears*, Macmillan, London.

RAFFO C. - REEVES M. (2000), *Youth transitions and social exclusion: developments in social capital theory*, «Journal of Youth Studies», 3(2), pp. 147-166.

SALVINI A. (2015), *Percorsi di analisi dei dati qualitativi*, Utet, Torino.

SIMMONS R. - THOMPSON R. - RUSSEL L. (2014), *Education, work and social change. Young people and marginalization in post-industrial Britain*, Palgrave MacMillan.

STANDING G. (2011), *The precariat: the new dangerous class*, Bloomsbury, London.

TOBIAS R. (1999), *Lifelong learning under a comprehensive national qualifications framework- rhetoric and reality*, «International Journal of Lifelong Education», 18(2), pp. 110-118.

YATES S. - PAYNE M. (2006), *Not so NEET? A critique of the use of 'NEET' in setting targets for interventions with young people*, «Journal of Youth Studies», 9(3), pp. 329-344.

La rappresentazione dei giovani NEET nelle politiche giovanili italiane

Elvira Cicognani, Bruna Zani, Cinzia Albanesi, Davide Mazzoni, Chiara Cifatte, Iana Tzankova, Antonella Guarino

Introduzione

Come afferma la comunicazione della Commissione europea sulla *Renewed Social Agenda*: “Il futuro dell’Europa dipende dai suoi giovani” (COM, 2008, p.7). Le linee di indirizzo europee pongono al centro le nuove generazioni, come destinatari e attori di un processo di rinnovamento e sviluppo necessari per garantire la sostenibilità del progetto politico dell’Unione Europea, a fronte delle sfide che affrontano attualmente i diversi paesi (per es. rifugiati, crisi economica e del mercato del lavoro, spinte populistiche e nazionalistiche e rinvigorismento movimenti xenofobi, Brexit).

Il dibattito sul ruolo dei giovani come attori sulla scena sociale e politica, nell’ambito delle scienze politiche e sociali, continua ormai da alcuni decenni, attraversato da narrative conflittuali, le quali, da un lato, li accusano di disinteresse e disimpegno verso le forme di rappresentanza democratica e di nutrire verso di esse una sostanziale sfiducia e disillusione, fino all’aperto cinismo, al punto da costituire un rischio per il funzionamento e la legittimità della democrazia (Putnam, 2000) (giovani come ‘minaccia’) e, dall’altro, li descrivono come pionieri nella sperimentazione di nuove e originali forme di partecipazione civica e politica, al di fuori della tradizionale arena dei partiti politici (Dalton, 2011; Norris, 2003), ma comunque rispettose dei valori e principi democratici (giovani come ‘risorsa’).

Le discipline psicologiche ci ricordano che i giovani stanno attraversando una fase della vita specifica, contraddistinta da cambiamenti evolutivi; tale condizione richiama interventi volti al sostegno e alla tutela di coloro che sono visti come non ancora adulti e quindi per certi aspetti, ‘vulnerabili’ e misure educative e preventive per contenere e disciplinare condotte ‘a rischio’ per il benessere personale e altrui. È anche un’età caratterizzata da processi di integrazione sociale, culturale e di inserimento nel mercato del lavoro. Tali processi sono influenzati dalle

politiche e dalle pratiche implementate per sostenere i giovani nelle sfide e negli ostacoli lungo il percorso verso l'età adulta.

Approfondire come i giovani, nei diversi contesti, siano concettualizzati, le narrative sociali che li riguardano, i ruoli a loro attribuiti, le sfide cui devono far fronte diventa importante per comprendere tali politiche e pratiche. Una di queste concettualizzazioni e narrative sociali riguarda quella categoria di giovani che viene convenzionalmente identificata come NEET, sulla base di parametri quali l'inserimento in ambito educativo e lavorativo.

Il presente contributo è parte di un progetto più ampio, finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del programma di ricerca e innovazione *Horizon 2020*, che ha per tema la costruzione della cittadinanza attiva dei giovani in una dimensione europea¹. Una delle finalità generali del progetto è quella di esaminare le rappresentazioni dei giovani e dei loro bisogni sottese agli interventi di politica giovanile messi in atto in diverse nazioni europee. In questo contributo ci soffermeremo su alcuni risultati emersi relativamente al contesto italiano.

Obiettivi

L'obiettivo della ricerca qui presentata è di approfondire i discorsi e le rappresentazioni sui giovani e sulla cittadinanza attiva giovanile di alcuni testimoni privilegiati che a livello nazionale e regionale/locale sono coinvolti in prima persona nell'elaborazione e/o nell'implementazione di politiche giovanili.

Metodo

Il campione comprende in totale 17 partecipanti, appartenenti a tre gruppi:

1. *rappresentanti politici*, selezionati sulla base dell'esperienza nell'ambito delle politiche giovanili e dello schieramento politico (1 a livello nazionale, 5 a livello regionale/locale; N = 6);
2. *funzionari* con responsabilità per le politiche giovanili o altri ambiti rilevanti per i giovani (3 a livello nazionale, 4 a livello regionale/locale; N = 7);

¹ *CATCH-EyoU* is a research and innovation action funded by the European Union under the *H2020 Programme*, SC6, topic Young 5-2014, Grant Agreement nr 649538, www.catcheyou.eu.

3. *portavoce (o rappresentanti) di organizzazioni giovanili* (2 a livello nazionale, 2 a livello regionale/locale; N = 4).

I partecipanti a livello regionale/locale provengono da quattro regioni italiane, situate al Nord (Piemonte, Liguria), Centro-Nord (Emilia Romagna) e Sud (Puglia), per poter cogliere una varietà di esperienze.

Dieci partecipanti sono uomini e sette donne. L'età media dei rappresentanti politici è 47,3 anni (DS = 13,1; *range* 31-62), l'età media dei funzionari è 49 anni (DS = 8,3; *range* 39-62) e l'età media dei rappresentanti delle organizzazioni giovanili è 33,5 anni (DS = 5,1; *range* 26-37).

È stata utilizzata un'intervista semi-strutturata che ha approfondito una varietà di temi. Per gli scopi di questo lavoro vengono considerate le risposte relative alla descrizione dei giovani e dei loro problemi. Le interviste sono state effettuate faccia a faccia o, dove non possibile, tramite videochiamata o per telefono. La ricerca è stata approvata dal Comitato di Bioetica dell'Università di Bologna. È stato raccolto preliminarmente il consenso degli intervistati. Le interviste hanno avuto una durata media di un'ora; sono state audioregistrate e trascritte ai fini dell'analisi del contenuto.

Risultati

Nei paragrafi che seguono presentiamo alcuni risultati principali. Nello specifico, verranno prese in considerazione le rappresentazioni dell'attuale contesto nazionale e dei giovani italiani. Infine verranno messe in luce alcune possibili soluzioni suggerite dagli intervistati.

Il contesto: i problemi dei giovani italiani

Viviamo in un paese dove un terzo dei giovani sotto i trent'anni è fuori dal circuito della formazione e del lavoro, questo significa un grosso fallimento sia dello Stato sia del mercato nel dare dignità e creare valore attraverso le persone. Questa condizione di esclusione era inaccettabile fino a pochi anni fa e ora dobbiamo affrontarla. (*Funzionario*) (Cicognani - Erik 2016)

Credo che i principali problemi, per i giovani, siano: bassi stipendi, lavori temporanei, ricerca del lavoro. Fino a quando la situazione economica non cambierà, sarà difficile per le autorità riempire questo gap. (*Funzionario*)

I brani precedenti riassumono le percezioni dei partecipanti riguardo i principali problemi dei giovani nella società italiana, che sta fronteggiando l'impatto della crisi economica. Secondo gli intervistati, il fenomeno dei NEET viene considerato il risultato estremo di un processo che chiama in causa una fragilità di partenza nel processo formativo ed una

scarsa capacità di attivazione delle nuove generazioni nel mercato del lavoro, che a loro volta mostrano delle ripercussioni sulla più generale partecipazione alla vita attiva. Nello specifico, i giovani hanno maggiori difficoltà nell'accedere al mercato del lavoro rispetto alle generazioni che li hanno preceduti; possiedono un elevato livello di istruzione che però non garantisce loro mobilità sociale o accesso ad opportunità professionali, anche perché non ricevono formazione nelle abilità pratiche ora richieste dal mercato del lavoro. Gli intervistati appaiono consapevoli che le attuali riforme del mercato del lavoro possono solo aiutare a scalfire la superficie del problema, mentre la mancanza di commenti che esprimano una chiara visione del futuro testimoniano implicitamente un certo senso di impotenza nell'affrontare il futuro di questa generazione. Un probabile risultato di questa condizione, come commenta un partecipante, è che i giovani italiani non potranno godere dei benefici previdenziali quando saranno adulti e anziani, e il paese sarà inevitabilmente costretto a fare i conti con drammatici cambiamenti del proprio sistema di *welfare*.

Oggi ci poniamo davanti riforme che certamente rispondono a difficoltà contingenti, ma ho sentito molto poco, anzi fino ad oggi non ho sentito nessuno che si pone il problema delle conseguenze della crisi economica, finanziaria, occupazionale che abbiamo vissuto nell'ultimo periodo e che non hanno soltanto una conseguenza sull'oggi di tanti giovani (come la disoccupazione giovanile attuale ecc.), ma la domanda è: cosa accadrà a queste generazioni che hanno vissuto questo periodo di crisi, fra trent'anni? Cioè, quando i giovani di oggi non avranno reddito dalle pensioni e quindi diventeranno un costo sociale insostenibile per il nostro paese? Nessuno risponde a queste domande. (*Rappresentante di organizzazione giovanile*)

L'esclusione dei giovani dal mercato del lavoro contribuisce ad un più generale processo di esclusione dalla vita attiva, che ha conseguenze drammatiche per se stessi e la società: "L'esclusione dei giovani dalla vita attiva è qualcosa che rafforza il senso di impotenza dei giovani, ma è anche un 'karakiri' sociale ed economico per gli adulti" (*Funzionario*).

Gli attori: chi sono i giovani italiani? Una mappa della realtà giovanile

Gli intervistati descrivono i giovani italiani in modi molto diversi e identificano numerose tipologie di giovani. Nei loro discorsi, i giovani che sono ancora inseriti in percorsi formativi vengono distinti da chi ne è uscito. In questo senso, i giovani a cui si riferiscono sono innanzitutto 'studenti', cioè iscritti alla scuola secondaria di secondo grado, a corsi di formazione professionale o di apprendistato, all'università. Coloro

invece che non sono inseriti in percorsi formativi vengono talvolta descritti come ‘disoccupati’ o, in alternativa come ‘NEET’.

Gli intervistati tendono ad esempio a descrivere come ‘disoccupati’ i giovani che cercano lavoro dopo il diploma di maturità senza frequentare l’università. In generale permane l’idea che una formazione insufficiente (associata implicitamente all’aver uno *status* socioeconomico basso e al non completamento di un percorso di studio – *drop out*) sia un fattore di vulnerabilità, che richiama prospettive di intervento riconducibili all’ambito del *welfare* sociale.

D’altra parte, la condizione dei NEET, quando viene citata, è descritta come una condizione caratterizzata dalla mancanza di speranza e da una profonda esclusione. In questo senso, l’eterogeneità che normalmente caratterizza la condizione dei NEET viene qui ricondotta sostanzialmente ad un sottogruppo di giovani ‘scoraggiati’, che necessitano di essere ‘intercettati’ attraverso canali non convenzionali:

Garanzia Giovani è un programma dedicato ai cosiddetti NEET, quindi fuori dai processi formativi e fuori dal mondo del lavoro. Si tratta di giovani che hanno perso la speranza e in qualche modo hanno difficoltà a mettersi all’interno di questi processi. Per cui a me nacque spontanea la domanda: “Ma secondo voi, un giovane NEET acquista ‘Repubblica’ per informarsi? O comunque secondo voi è intercettabile da chi ogni giorno acquista un quotidiano?”. Ma se così fosse, se il loro contesto fosse un contesto nel quale si leggono i quotidiani, probabilmente non sarebbero dei NEET. Probabilmente sarebbero dei disoccupati, ma questo è un altro discorso: non dei NEET. Quindi provai a far capire, in quel caso alle istituzioni pubbliche, avendo ‘il polso’, perché in qualche modo molte delle nostre organizzazioni hanno modo di entrare in contatto o di intercettare questi giovani. (*Rappresentante di organizzazioni giovanili*)

Molto diversa è la descrizione dei ‘giovani che frequentano l’università’ visti come più competenti (*skilled*) e provvisti di maggiori opportunità. Tali opportunità sono associate anche all’aver beneficiato di una famiglia ‘stimolante’, che ha permesso loro di viaggiare e pensare alla possibilità di vivere e cercare occasioni lavorative all’estero (narrativa della mobilità come ‘opportunità’). Si riconosce anche che, per molti studenti, la prospettiva di ricercare opportunità all’estero nasce dalla sfiducia verso il proprio paese (nel quale si sentono ‘in trappola’), accusato di non identificare e valorizzare i talenti (narrativa della ‘fuga dei cervelli’). Un rappresentante di un’organizzazione giovanile a livello nazionale afferma che molti giovani universitari non sono abbastanza ‘brillanti’ e intelligenti per emergere, non investono sufficiente tempo ed energie per la propria formazione; altri sono preparati, ma mancano di abilità

pratiche (che la formazione universitaria non fornisce in modo adeguato), con conseguenze negative per l'accesso al mercato del lavoro.

Una tipica rappresentazione della popolazione giovanile che emerge anche nelle nostre interviste è quella dei giovani 'disimpegnati', non coinvolti nella loro comunità e che nutrono sfiducia verso le istituzioni. Per alcuni si tratterebbe di una condizione reale, per altri di una rappresentazione sociale diffusa nella società italiana ('generazione perduta'), che non corrisponde necessariamente alla realtà.

Compaiono inoltre rappresentazioni dei giovani come 'soggetti vulnerabili'. Tra questi vengono menzionati i minori non accompagnati (rifugiati, migranti), i consumatori di sostanze, i giovani disabili, coloro che soffrono di problemi di salute o che evidenziano comportamenti a rischio, e in misura limitata, le giovani donne.

Emerge anche, spesso per contrasto a quella dei giovani disimpegnati, una loro rappresentazione come capaci e competenti; tale rappresentazione è più evidente in coloro che si sono fatti promotori di politiche per incentivare il protagonismo, i quali testimoniano di un cambiamento in atto in esse. Un funzionario a livello nazionale afferma:

L'esperienza mi sta facendo conoscere una realtà che spesso sfugge ai grandi media o al linguaggio politico più generale, che è quella che talvolta disegna i giovani in maniera, non dico negativa, ma sicuramente... come dire... ripiegati su se stessi. Noi riscontriamo invece, in un contesto ovviamente difficile, non lo voglio negare, però riscontriamo una capacità di proposta – di progetti, di spunti, idee che vengono appunto poi messi in progetti – molto positiva molto forte, in maniera molto silenziosa rispetto ad un dibattito generale, però insomma viene fuori un'immagine positiva o, quantomeno, sicuramente noi incrociamo la parte positiva dei giovani italiani. (*Funzionario*)

Gli esempi positivi di impegno coprono una varietà di esperienze, con diversi livelli di formalizzazione: *startup* microcredito, gruppi informali coinvolti in progetti di rigenerazione urbana, gruppi non strutturati che si sono dimostrati capaci di costituire organizzazioni e di trovare ascolto dalle istituzioni, organizzazioni giovanili che sono riuscite a coinvolgere migliaia di volontari.

Non manca anche un'immagine dei 'giovani come risorsa', in termini di energie, idee, competenze (es. nelle ICT, nella gestione di *social networks*, nella conoscenza delle lingue e nella capacità di gestire le diversità). Questi giovani sono visti come capaci di sostenere e affrontare l'instabilità e la flessibilità lavorativa, e quindi pronti ad affrontare le sfide attuali e future della società italiana. Un elemento sul quale convergono molti intervistati in proposito è la necessità per i giovani italiani di oggi di 'inventarsi' il proprio lavoro futuro, mettendo a frutto

le proprie capacità, creatività e spirito di iniziativa, sia a partire dalla riscoperta di risorse nascoste della propria comunità, sia esplorando le possibilità offerte dallo spazio europeo ed extraeuropeo, in una cornice nella quale gli adulti (responsabili delle politiche) sembrano tuttavia non essere capaci di assumere un ruolo di guida nel proporre prospettive di medio-lungo periodo.

Complessivamente, gli intervistati richiamano nei loro discorsi molte di queste immagini e narrative, anche tra loro in contraddizione, generalmente per sostenere e legittimare le proprie azioni in materia di politiche giovanili. Emerge, comunque, l'immagine di una popolazione eterogenea e multifaccettata, che sta diventando progressivamente più dinamica a causa delle sfide che si trova oggi ad affrontare. In primo luogo, nell'ambito dell'inserimento occupazionale, problema che appare dominante fra le preoccupazioni di tutti gli intervistati indistintamente, al punto da soverchiare e collocare in secondo piano le altre sfide e problematiche che contraddistinguono l'età giovanile.

Quali soluzioni?

Coerentemente con l'individuazione dell'inserimento occupazionale come preoccupazione prioritaria, nei confronti di entrambi i *target* individuati ('giovani NEET' e 'giovani talenti'), le strategie di intervento puntano prevalentemente in tale direzione.

Si sta cercando adesso di focalizzare l'attenzione su due ambiti: quello dei giovani talenti e quindi sviluppo/sostegno ai giovani talenti; e dall'altra, invece, un aiuto, un sostegno ai giovani che sono in situazione di disagio, i cosiddetti NEET, i giovani che non lavorano e non studiano, per cercare di recuperarli. Questo, oggi come oggi, è un pochino l'ambito del nostro intervento, tanto è vero che tutte le azioni che noi abbiamo adesso in cantiere, sia questi due bandi di cui le parlavo, sia gli altri accordi che abbiamo concluso quest'anno con l'ANCI e le regioni eccetera, mirano più che altro a focalizzare su queste nuove tematiche. (*Funzionario del Dipartimento della Gioventù*)

Le soluzioni proposte dai partecipanti delineano alcuni percorsi, in qualche misura coerenti con le narrative sui giovani:

- Il 'cambio di mentalità': è una soluzione coerente con la narrativa dei giovani *lazy*, che richiede ai giovani di non essere rassegnati e di maturare la consapevolezza che il mercato del lavoro è cambiato e che, in qualche misura, essi devono essere consapevoli della necessità di acquisire le *skills* e le competenze adeguate a farli uscire da una condizione di 'impossibilità' ('giovani NEET');
- Il supporto normativo e finanziario alla creazione di impresa: è una

soluzione coerente con la narrativa dei giovani come ‘risorsa’, che hanno già le energie e la creatività per costruirsi opportunità occupazionali, laddove il contesto è in grado di provvedere adeguati condizioni strutturali ed è aperto a riconoscere ai giovani le capacità che li contraddistinguono (‘giovani talenti’).

I percorsi delineati sembrano, sebbene con gradienti diversi, lasciare ai giovani la responsabilità del loro divenire e non riconoscere nel dialogo e nella collaborazione tra generazioni un dispositivo per la loro crescita.

Bibliografia

CICOGNANI E. - ERIK A. (2016), *CATCH - EYOU: Public Authorities engaging with youth: Policy Documents and Interviews*, Italy: v01 [Dataset] AMS Acta. Institutional Research Repository, <http://doi.org/10.6092/unibo/amsacta/5486>.

COM (2008), *Communication from the commission to the european Parliament, the Council, the european economic and social Committee and the Committee of the Regions. Renewed social agenda: Opportunities, access and solidarity in 21st century Europe*, <http://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2008/EN/1-2008-412-EN-F1-1.Pdf>, p. 412.

DALTON R. (2011), *Youth and participation beyond elections*, in R. Dalton (ed.), *Engaging youth in politics: debating democracy's future*, Open Society Institute, New York, pp. 112-131.

NORRIS P. (2003), *Preaching to the converted? Pluralism, participation and party websites*, «Party Politics», 9(1), pp. 21-45.

PUTNAM R. (2000), *Bowling alone: the collapse and revival of American community*, Simon and Schuster, New York.

Chi sono i NEET?

Un'analisi a partire dai dati ARCHIMEDE

*Daniela Ferrazza, Simona Ballabio, Maria Elena Comune,
Flavio Verrecchia, Alberto Vitalini, Lorena Viviano*

Introduzione

In Italia, negli ultimi anni, è cresciuto l'interesse per le fonti amministrative a fini statistici, con conseguente ripensamento dei processi di produzione delle statistiche ufficiali, degli impianti organizzativi nonché delle relazioni istituzionali soprattutto all'interno del SISTAN. Parallelamente, si è rafforzata nella Pubblica Amministrazione (PA) la consapevolezza dell'importanza strategica dei dati amministrativi a fini programmatori e decisionali e si è sviluppata in maniera rilevante la competenza tecnica degli enti rendendo disponibili, sempre di più, grandi quantità di informazioni per analisi e monitoraggio dei fenomeni di interesse.

Nel recente passato, lo sfruttamento dei dati amministrativi al fine di analizzare i fenomeni, programmare, monitorare ed, eventualmente, valutare le politiche ad essi connesse rappresentava una frontiera per la statistica ufficiale; attualmente esso si delinea piuttosto come ambito di attività chiaramente connotato, in Italia come negli altri paesi europei. Grazie alle sperimentazioni che si susseguono nel tempo è possibile mettere in luce in maniera pragmatica e sostanziale il contributo conoscitivo potenzialmente presente negli archivi amministrativi che, se debitamente trattati, possono rappresentare un valore aggiunto con riferimento a:

- aumento del *dettaglio territoriale*, che è l'aspetto più interessante dal punto di vista della *governance* locale in quanto diventa possibile considerare dati anche a livello comunale e sub-comunale;
- accrescimento della *portata informativa* della produzione statistica, che può aggiungere alle categorie statistiche 'storicamente' indagate ulteriori elementi della realtà rilevati – inizialmente per scopi diversi – dai vari enti della PA;
- *flessibilità* nella 'costruzione del dato' che non deve essere necessariamente pianificata *ex-ante*, come avviene invece nelle indagini statistiche;

- ampliamento degli approcci di analisi con la possibilità di implementare *statistiche longitudinali* (oltre che *cross section*) in grado di tracciare l'evoluzione diacronica dei fenomeni;
- aumento della *tempestività* del rilascio dei dati, soggetti ad un costante aggiornamento;
- maggiore *efficienza*, legata soprattutto al minore costo complessivo rispetto alle rilevazioni tradizionali.

Rispetto alle applicazioni, il presente lavoro s'inserisce nel contesto sopra delineato e si pone l'obiettivo di utilizzare i dati di natura amministrativa del progetto ARCHIMEDE – Archivio Integrato di Microdati Economici e Demografici – per rispondere al quesito: chi sono i NEET? Per perseguirlo si procederà, da un lato, alla descrizione delle caratteristiche strutturali del progetto ARCHIMEDE nato proprio allo scopo di ampliare l'offerta informativa dell'Istituto nazionale di statistica, e, dall'altro, alla sperimentazione pratica del suo utilizzo applicata al fenomeno NEET.

Negli ultimi anni i NEET da categoria statistica residuale (Gracey - Kelly, 2010) si sono trasformati in un *topic* autonomo, che impegna risorse intellettuali e politiche di diverso tipo. I principali studi pubblicati a riguardo (Eurofund, 2012, 2016) così come le più autorevoli statistiche prodotte (ad esempio quelle pubblicate da EUROSTAT¹ o da ISTAT²), ci restituiscono un quadro informativo approfondito, di elevata qualità e, in molti casi, confrontabile a livello internazionale. Tuttavia, si tratta di stime provenienti da indagini campionarie rappresentative a livello di macro-aree territoriali. Queste ultime non permettono di scendere a livelli di dettaglio ulteriore rispetto a quelli considerati nella progettazione delle indagini e questo ne indebolisce la valenza conoscitiva quando si passa dal piano teorico a quello delle programmazione e progettazione delle *policies*, soprattutto locali.

Grazie all'utilizzo di una base dati quale quella del progetto ARCHIMEDE è possibile superare questo limite e rispondere a domande quali: chi sono i NEET in Lombardia? Come è articolata la popolazione nelle singole unità amministrative? Quali specificità si rilevano nella distribuzione a livello locale?

Si cercherà di capire – dapprima – cosa contiene ARCHIMEDE e come consente di studiare il fenomeno dei NEET. Successivamente, si presenterà una sperimentazione concreta per lo studio del fenomeno e per il supporto alle politiche locali. In particolare, verrà illustrata la distribu-

¹ http://ec.europa.eu/eurostat/en/web/products-datasets/-/EDAT_LFSE_20

² <http://noi-italia2015.istat.it/>

zione territoriale dell'incidenza dei NEET nel contesto lombardo e si delinearanno alcune caratteristiche dei NEET (per es. cittadinanza, titolo di studio, genere) per differenti livelli di dettaglio territoriale.

Origini di ARCHIMEDE

Il progetto ARCHIMEDE è uno dei più recenti progetti ISTAT tesi ad ampliare l'offerta informativa dell'Istituto tramite lo sfruttamento di basi dati amministrative. Esso utilizza come base informativa di riferimento il Sistema Integrato dei Microdati (SIM), una infrastruttura statistica di base che include informazioni che riguardano:

- caratteristiche degli individui e delle famiglie (occupazione, titolo di studio ecc.);
- caratteristiche delle unità economiche in cui gli individui realizzano le loro attività;
- caratteristiche dei luoghi di residenza, lavoro, studio ecc.;
- tipologie delle relazioni tra individui, unità economiche e luoghi.

Le fonti che alimentano il Sistema sono molteplici, afferenti a differenti amministrazioni pubbliche; a titolo esemplificativo si citano le principali:

- archivi fiscali: anagrafi tributarie, data base reddituale (integrazione di 730/unico/770), studi di settore, dichiarazioni Iva, ecc.;
- archivi camerali: registro delle imprese, registro dei soci, bilanci civilistici;
- archivi comunali: liste anagrafiche comunali;
- archivi previdenziali: e-mens, archivi dei lavoratori autonomi (artigiani, commercianti agricoli), lavoratori domestici, archivio ex-Enpals, archivio ex-INPDAP, casellario dei pensionati, archivio lavoratori parasubordinati;
- archivio delle prestazioni non pensionistiche: assegni familiari, disoccupati, dipendenti in mobilità, lavoratori socialmente utili;
- archivi assicurativi: parasubordinati e interinali;
- archivi Miur: anagrafe degli studenti, degli universitari, delle scuole, del personale docente e non delle scuole, del personale docente e non delle università;

Avviato nel marzo 2013, il progetto ARCHIMEDE, attraverso uno *scouting* dei dati amministrativi disponibili e un loro trattamento, consente di produrre collezioni di dati elementari di tipo longitudinale e *cross section* da mettere a disposizione dell'utenza, della ricerca e dei decisori politici. In ambito statistico questo rappresenta una novità rispetto al flusso delle informazioni elementari. Di norma, infatti, i microdati

vengono raccolti dagli enti per scopi amministrativi e trasmessi all'ISTAT sotto forma di dati elementari che li restituisce alla società in forma di informazione aggregata validata. Con ARCHIMEDE, invece, l'ISTAT intende restituire agli enti, alla comunità di ricercatori e ai decisori politici collezioni di microdati integrati, che potranno essere sfruttati anche autonomamente dagli stessi enti per le loro specifiche esigenze informative.

In ARCHIMEDE sono stati sviluppati, ad oggi, tre sottoprogetti nazionali su tre aree tematiche: popolazione insistente, precarietà lavorativa e condizione socio-economica delle famiglie. Ciascun progetto ha rappresentato una implementazione sperimentale del processo ideale di 'consultazione' di ARCHIMEDE che prevede:

- identificazione delle esigenze informative degli utenti (interni o esterni all'Istituto);
- esplorazione delle informazioni contenute nell'archivio SIM;
- realizzazione di output informativi³.

A livello locale, l'ufficio ISTAT per il Piemonte e la Valle d'Aosta, la Lombardia e la Liguria, dopo una serie di iniziative *ad hoc* in collaborazione con enti SISTAN, ha intrapreso nel luglio 2016 un nuovo percorso progettuale dal titolo *Dati e metodologie per lo sviluppo delle statistiche per le politiche territoriali*. Diventato in ISTAT linea di attività nazionale, questo progetto ha come obiettivo la valutazione e la sperimentazione dell'utilizzo dei dati ARCHIMEDE per il supporto delle politiche dei governi locali. La sperimentazione qui presentata si inserisce in questo ambito di ricerca.

Dalla definizione ai NEET in ARCHIMEDE

Dalla definizione più comunemente adottata di NEET – ‘giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano’ – si può osservare come per ciascuna dimensione vi sia una corrispondente fonte di informazioni in ARCHIMEDE:

1. “I NEET sono giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni”:
Fonte: liste LAC (Liste Anagrafiche Comunali) che riportano le caratteristiche anagrafiche di tutti i componenti dei nuclei familiari residenti, nonché la loro dimensione e tipologia;
2. “che non studiano”:
Fonti: anagrafi studenti MIUR che consentono di isolare e, dunque,

³ Per una presentazione dei principali risultati si rimanda a Garofalo G., 2014.

togliere dal conteggio NEET coloro che risultano iscritti alla scuola secondaria o all'università. Da sottolineare che, ad oggi, ARCHIMEDE non include i dati della formazione professionale regionale⁴;

3. "e non lavorano." :

Fonti: ASIA-Occupazione, posizioni Assicurative Ex INPDAP, lavoratori autonomi in agricoltura e lavoratori domestici che consentono di individuare e, dunque, di togliere dal conteggio coloro che mostrano segnali di attività sul mercato del lavoro.

Per la stima dei NEET da fonti secondarie, alla stregua del blocco di marmo inerte da cui lo scultore fa emergere poco alla volta solo la forma che gli interessa, si delinea quindi un percorso di filtri progressivi applicati alla base dati iniziale.

Metodi di analisi spaziale

Per lo studio della distribuzione territoriale dell'incidenza dei NEET sono stati individuati due strumenti ritenuti particolarmente adatti per rappresentare l'intensità e la modalità di concentrazione o dispersione del fenomeno nella regione Lombardia:

1. una cartografia tematica (*box plot*) dell'incidenza dei NEET, calcolata per sistemi locali del lavoro (SLL). La cartografia *box plot* è una modifica di una mappa in quartili, nella quale i sistemi locali del lavoro, considerati *outlier*, del primo e quarto quartile sono evidenziati in modo separato. Sono considerati *outlier* superiori i sistemi locali con valori dell'incidenza dei NEET maggiori del valore del terzo quartile più 1,5 volte la distanza interquartile (colore rosso nella cartografia) e *outlier* inferiori i comuni con valori minori del valore del primo quartile meno 1,5 volte la distanza interquartile (colore blu nella cartografia).
2. una cartografia tematica dei valori *spatial empirical bayesian smoothed rate* (SEBS) dell'incidenza dei NEET, calcolati per ogni comune lombardo. I SEBS sono un miglioramento della tecnica degli *empirical bayesian smoothed rate* (EBS) (Devine e Louis, 1994; Anselin, 2004). Quest'ultima tecnica, pensata per tenere sotto controllo la non omogeneità spaziale delle varianze, consiste nel calcolare, per ogni comune, un valore dell'incidenza dei NEET dato dalla media ponderata tra i valori dell'incidenza del comune e la media regionale, con pesi

⁴ Anche se esiste già sperimentazione fatta nel 2015 in *partnership* con Éupolis Lombardia - Istituto superiore per la ricerca, la statistica e la formazione di Regione Lombardia, presentata in Filippini - Giordano - Verrecchia, 2015.

proporzionali alla popolazione a rischio. In altre parole nei comuni con un'ampiezza della popolazione piccola il valore comunale grezzo dell'incidenza dei NEET sarà modificato in modo marcato e 'trascinato' (*shrinkage*) verso il valore della media regionale, mentre nei comuni con un'ampiezza della popolazione elevata il valore comunale grezzo dell'incidenza dei NEET sarà modificato poco o per niente. Nel calcolo dei SEBS, al posto della media regionale, si utilizza come fattore di *shrinkage* la media dei valori dell'incidenza dei NEET rilevata nei comuni confinanti, assumendo che la dipendenza di un valore assunto da una variabile in un'unità areale, rispetto al valore che la medesima assume in unità areali contigue, sia più adatta a rilevare l'autocorrelazione spaziale che caratterizza il fenomeno e a mostrare i *pattern* territoriali.

Alcuni risultati

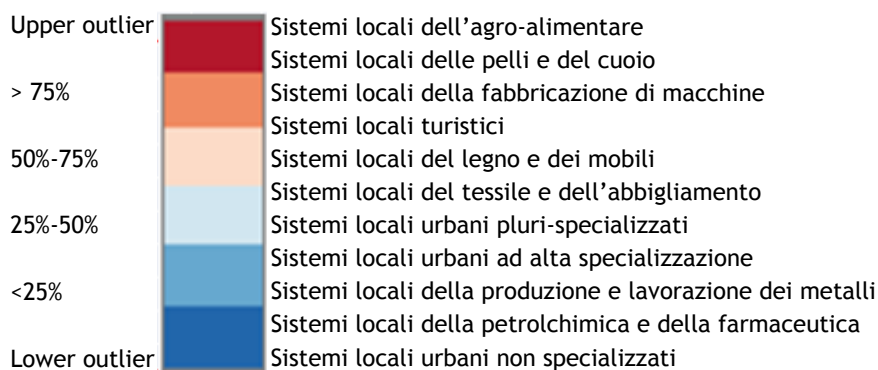
I dati dell'archivio ARCHIMEDE permettono di analizzare la distribuzione territoriale del fenomeno dei NEET con un dettaglio territoriale estremamente fine, quello comunale, o a un livello di disaggregazione che classicamente non rientra nei domini di stima delle indagini, quello del sistema locale del lavoro (SLL). Il concetto di sistema locale del lavoro è relativamente recente e rappresenta uno degli strumenti di analisi attualmente più appropriato per indagare la struttura socio-economica del paese, anche perché supera in parte i limiti dei confini amministrativi provinciali e regionali. Identifica il luogo dove la popolazione risiede e lavora e dove quindi indirettamente tende ad esercitare la maggior parte delle proprie relazioni sociali ed economiche. Da un punto di vista tecnico e metodologico, ciascun SLL è costruito come un'aggregazione di due o più comuni tra loro contigui, con l'obiettivo di massimizzare il livello d'interazione tra comuni appartenenti allo stesso SLL, espressa dai flussi di pendolarismo giornaliero tra luogo di residenza e luogo di lavoro.

Considerando sia i caratteri degli SLL che i dati ARCHIMEDE si può osservare come l'incidenza dei NEET è più elevata nei sistemi locali⁵ che sono caratterizzati da una specializzazione prevalente nel settore delle pelli e del cuoio e della fabbricazione delle macchine. Incidenze, invece, mediamente più contenute si osservano nei sistemi locali spe-

⁵ Non sono qui considerati i sistemi locali dell'agro-alimentare e urbani non specializzati.

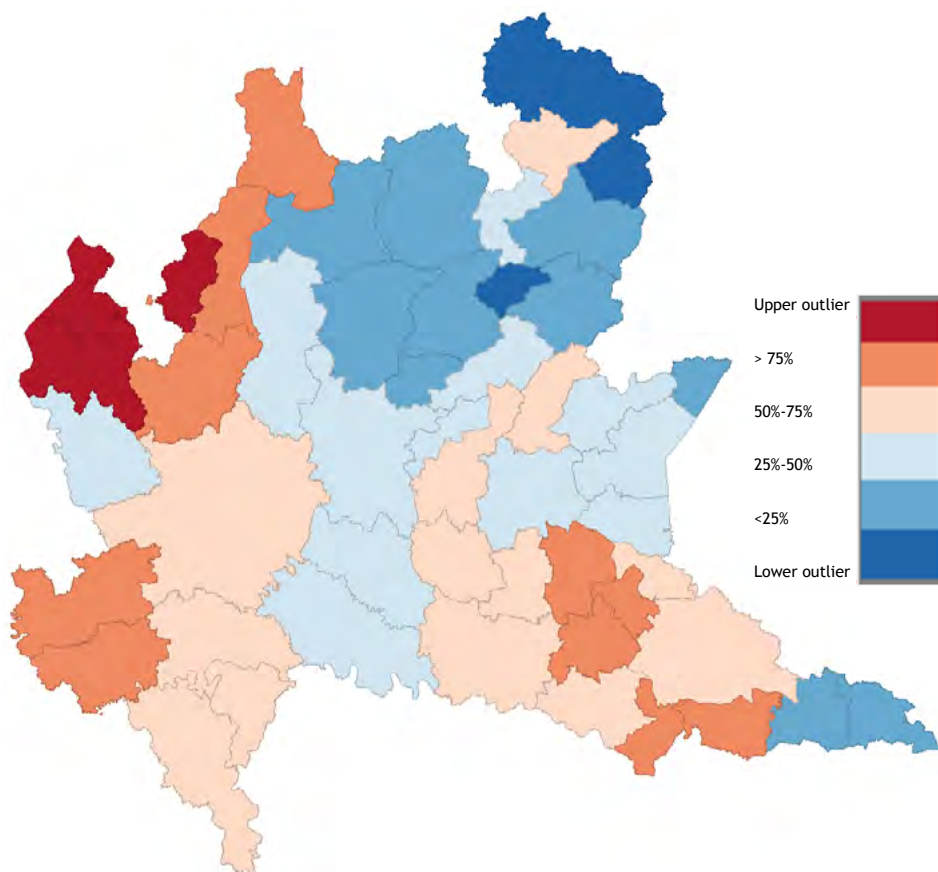
cializzati nel settore petrolchimico, farmaceutico e nel settore della produzione e lavorazione dei metalli (fig. 1).

Fig. 1 - *Specializzazione produttiva degli SLL e incidenza dei NEET, Lombardia - box plot*



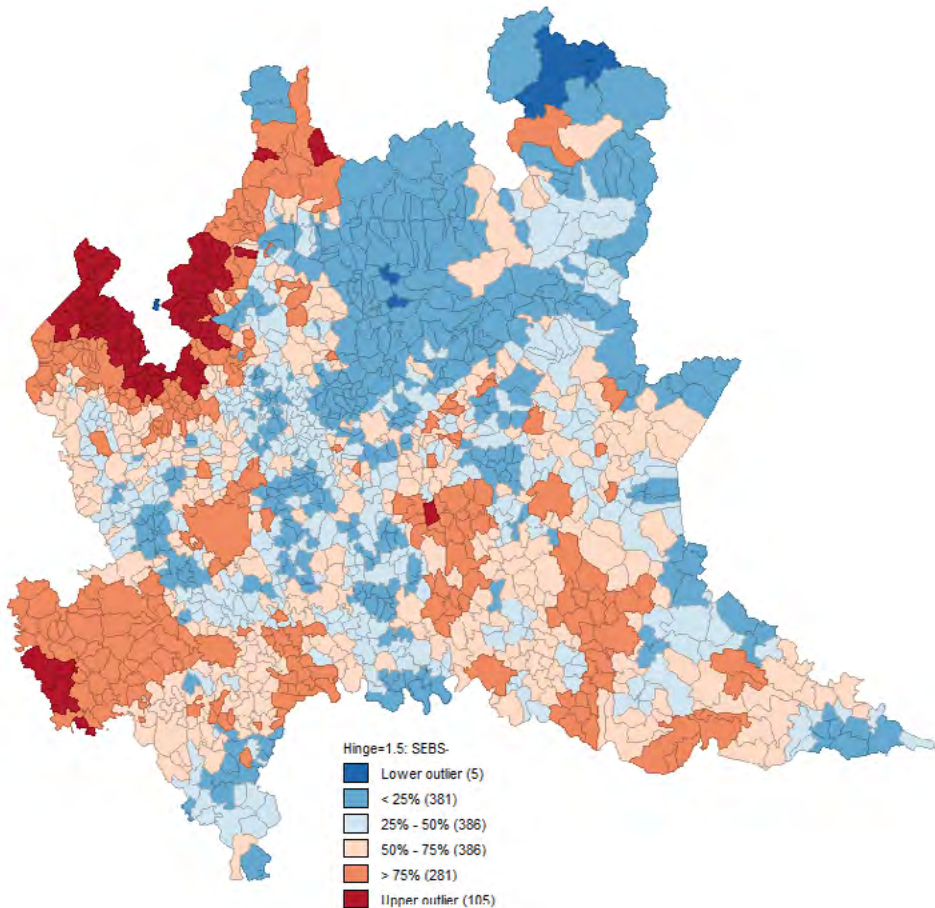
Come emerge dalla prima cartografia (fig. 2), nel contesto lombardo si rilevano incidenze di NEET mediamente più contenute nell'area valtellinese e nel mantovano orientale. Mentre si osservano incidenze più elevate in quattro aree distinte: nella zona della lomellina, nel basso bresciano e mantovano e nell'area varesina e comasca che confina con la Svizzera. Tuttavia, l'entità del fenomeno nella zona insubrica è verosimilmente una distorsione dovuta, oltre alla mancanza dei dati relativi alla formazione professionale che potrebbe incidere trasversalmente su tutte le stime, alla presenza del fenomeno dello 'studio e lavoro oltre confine'. Vale a dire, la sovrastima dei NEET in quest'area potrebbe derivare dal fatto che il fenomeno dello 'studio e lavoro oltre confine' non sia catturato dalle attuali fonti secondarie che alimentano ARCHIMEDE. Pertanto, una quota di giovani di quest'area classificata come NEET in realtà studia o lavora nel territorio svizzero. Per far fronte a questa problematica occorrerebbe integrare ARCHIMEDE con dati provenienti da fonte estera.

Fig. 2 - Incidenza dei NEET per SLL, Lombardia - box plot map



Osservando la seconda cartografia (fig. 3), che presenta una disaggregazione territoriale più analitica – di livello comunale – si possono identificare, oltre alle stesse aree già emerse, altri tre poli di concentrazione del fenomeno: l'area milanese, quella bergamasca e la zona al confine tra la provincia di Lodi e quella di Pavia.

Fig. 3 - *Incidenza dei NEET per comune, Lombardia - spatial empirical bayesian smoothed rate box plot*

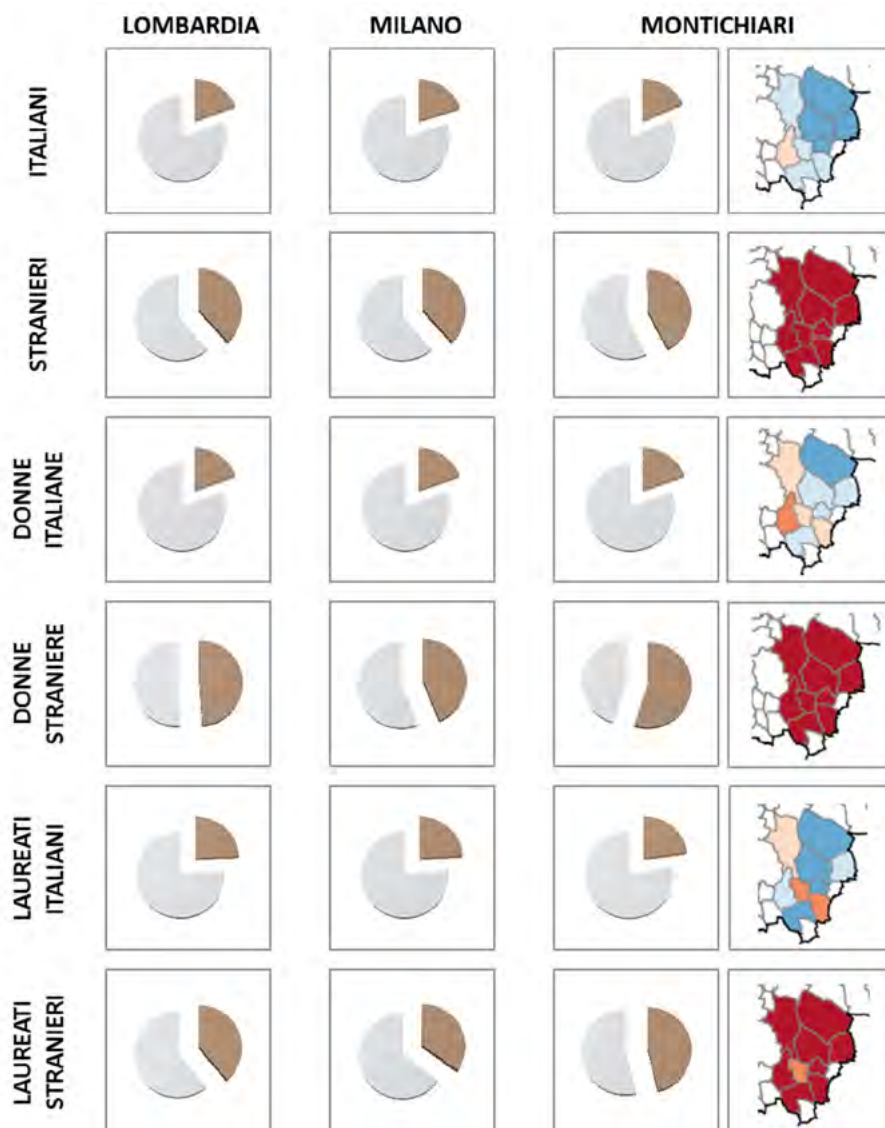


Il rischio di trovarsi nella condizione di NEET varia in funzione di alcune delle principali caratteristiche socio-economiche di base (fig. 4). Per i cittadini italiani il genere non sembra essere una discriminante. La cittadinanza è invece sicuramente un fattore che espone al rischio di essere NEET. In particolare, sono le donne straniere ad essere le più svantaggiate: siamo probabilmente in presenza di un effetto di interazione tra genere e cittadinanza. In studi futuri, sarebbe di interesse capire se si tratta prevalentemente di un fattore culturale o di un fattore di opportunità.

Il titolo di studio elevato non sembra, inoltre, avere un effetto di protezione rispetto al rischio di essere NEET, soprattutto per la popolazione straniera. Queste dinamiche emergono a più livelli: ad esempio

nel territorio lombardo nel suo complesso, nel sistema locale milanese e, in modo ancora più accentuato, nel sistema locale del lavoro di Montichiari, specializzato in fabbricazione di macchine.

Fig. 4 - Alcuni caratteri NEET - composizioni % e box map



Nota: Per la costruzione dei box map sono state applicate le soglie dell'indice NEET totale dei comuni lombardi.

Considerazioni conclusive

La sperimentazione presentata mostra come, attraverso la lente di ARCHIMEDE, il fenomeno dei NEET può essere rilevato, analizzato e monitorato anche a livello sub-regionale (per es. comunale o di sistema locale del lavoro). Il dettaglio territoriale e la periodicità annuale della diffusione rende in prospettiva ARCHIMEDE indispensabile per la programmazione e valutazione delle politiche pubbliche a livello locale. In questo ambito le criticità principali riguardano la necessaria integrazione con altre basi dati locali o estere (per es. 'Formazione professionale', 'Lavoro e studio oltre confine'), la valutazione della qualità delle fonti secondarie per tematica considerata, l'*improvement* del dato a fini statistici, la validazione e l'uso di indicatori per letture statistiche. Va infine ricordato che la definizione operativa di NEET desumibile da ARCHIMEDE restituisce una misura del fenomeno non direttamente confrontabile con la statistica ufficiale.

Bibliografia

- ANSELIN L. (1994), *Exploratory spatial data analysis and geographic information systems*, in M. Painho (eds.), *New tools for spatial analysis*, EUROSTAT, Luxembourg, pp. 45-54.
- ANSELIN L. (2004), *Exploring spatial data with GeoDaTM: a workbook*, University of Illinois, Urbana.
- DEVINE O.J. - LOUIS T.A. et al. (1994), *Empirical bayes estimators for spatially correlated incidence rates*, «*Environmetrics*», 5, pp. 381-398.
- EUROFUND (2012), *NEETs Young people not in employment, education or training: Characteristics, costs and policy responses in Europe*, European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions, Dublin.
- EUROFUND (2016), *Exploring the diversity of NEETs*, European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions, Dublin.
- FILIPPINI R. - GIORDANO A. - VERRECCHIA F. (2015), *Percorsi di istruzione, formazione, abbandono, inserimento lavorativo*, <http://www.eupolis.regione.lombardia.it/shared/ccurl/596/703/Romina%20Filippini.pdf>
- GAROFALO G. (2014), *Il progetto ARCHIMEDE: obiettivi e risultati sperimentali*, ISTAT, Working papers 9.
- GRACEY S. - KELLY S. (2010), *Changing the NEET mindset. Achieving more effective transitions between education and work*, Centre for Innovation in Learning.

Giovani senza segnali di istruzione, formazione, lavoro in Emilia Romagna e Lombardia

Romina Filippini, Annalisa Laghi, Vincenzo Ricciari

Introduzione

Il progetto ARCHIMEDE è stato istituito da ISTAT nel 2013 e sviluppato di concerto con il SISTAN con l'obiettivo di ampliare l'offerta informativa mediante la produzione di collezioni di dati elementari, ottenuti dall'integrazione di archivi amministrativi, utili alla ricerca sociale ed economica, alla programmazione territoriale e settoriale, alla valutazione delle politiche pubbliche a livello nazionale, regionale e locale. Il progetto è stato inserito nel PSN (Programma Statistico Nazionale) dal triennio 2014-2016 con la partecipazione di uffici SISTAN, in particolare degli uffici di statistica delle regioni e province autonome.

ARCHIMEDE comprende vari temi fra cui *Percorsi di istruzione, formazione e inserimento lavorativo*, in fase sperimentale. Obiettivo del tema è studiare i percorsi dei giovani di età 15-29 anni, residenti in Italia o non residenti ma con segnali di studio e/o lavoro in Italia (Filippini - Laghi - Ricciari, 2016). La base informativa è costruita in modo da tracciare tutti gli eventi di istruzione-formazione e lavoro registrati nelle fonti amministrative disponibili in modo da poter ricostruire la storia di ciascuna unità a partire dal suo *status* iniziale e fare analisi sia longitudinali sia trasversali. Su questo tema la partecipazione delle regioni prevede la condivisione di variabili contenute nei propri archivi amministrativi sulla formazione professionale e sulle comunicazioni obbligatorie (apprendistati e tirocini extra-curricolari). I dati forniti dalle regioni sono integrati da ISTAT con la base dati prodotta sfruttando fonti amministrative disponibili a livello nazionale (relative a residenza, istruzione, lavoro, reddito). Nel 2016 è iniziata una sperimentazione multi regione che permetterà di sviluppare analisi comparate fra le realtà regionali. I primi risultati riguardano l'Emilia Romagna e la Lombardia e si riferiscono agli anni 2011, 2012 e 2013.

Una importante potenzialità informativa della base dati costruita è l'individuazione della sottopopolazione dei giovani senza segnali amministrativi di istruzione, formazione e lavoro per analizzarne le principali

caratteristiche socio-demografiche (sesso, età, cittadinanza, titolo di studio) e la durata della permanenza nella condizione di 'senza segnali', anche ad un livello territoriale disaggregato (comune di residenza).

Creazione della base informativa

Per la determinazione della popolazione di riferimento nelle regioni analizzate sono state utilizzate fonti amministrative di natura diversa. È stato scelto il mese di ottobre come periodo di riferimento per l'individuazione della popolazione presente, in quanto rappresenta il periodo di inizio dell'anno scolastico e non è soggetto a stagionalità sulla condizione lavorativa.

La selezione delle unità presenti nella base informativa deriva dall'unione di tre popolazioni: la popolazione residente in Italia, gli iscritti a corsi di istruzione-formazione ed i lavoratori. Di fondamentale importanza in questa fase sono stati due sistemi informativi, già costruiti in ISTAT nell'ambito del progetto ARCHIMEDE (Garofalo, 2014): *Precarietà lavorativa*, che raccoglie informazioni sulle posizioni lavorative regolari in Italia (da fonti amministrative) e *Popolazione insistente*¹, con informazioni sulla localizzazione degli individui presenti in Italia (residenza, luogo di studio e luogo di lavoro).

Nel dettaglio:

- la popolazione residente in Italia a ottobre dell'anno A è stata ricavata dalle liste anagrafiche comunali, riferite al 1° gennaio dell'anno A+1;
- gli individui iscritti a corsi di istruzione derivano dalle fonti MIUR sugli studenti delle scuole e dell'università nell'anno scolastico A/A+1;
- l'insieme degli individui presenti in Italia per lavoro nel mese di ottobre dell'anno A è stato ricavato dal sistema informativo Precarietà lavorativa, avente come popolazione di riferimento tutti gli occupati, indipendenti e dipendenti di imprese residenti sul territorio italiano;
- la popolazione è stata completata con i dati forniti dalle regioni partecipanti al progetto. Per quanto riguarda l'istruzione, le regioni hanno fornito microdati sugli iscritti a corsi di Formazione Professionale regionale (le FP), sia presso enti sia presso istituti scolastici, e sugli iscritti a corsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS). Le informazioni fornite, oltre alle caratteristiche del corso

¹ Poi denominato *Popolazioni che usano un territorio e loro mobilità* - ARCHIMEDE.

frequentato, contengono anche le date di inizio e fine corso, da cui è stato possibile ricavare gli iscritti nel mese di ottobre di ciascun anno². Le regioni hanno inoltre fornito i dati delle comunicazioni obbligatorie riguardanti i tirocini extracurricolari (non disponibili in altre fonti) e i rapporti di apprendistato, distinti per tipologia, tra cui l'apprendistato per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione o l'apprendistato per l'acquisizione del diploma o qualifica professionale³.

Una volta selezionati gli individui residenti e presenti per motivi di studio o lavoro in Italia, sono state inserite nella base informativa le variabili utili all'analisi dei percorsi formativi dei giovani. Innanzitutto, ad ogni individuo sono stati associati dati anagrafici e informazioni sulla localizzazione: data di nascita e sesso (ricavati dal Sistema Integrato di Microdati - SIM - creato in ISTAT), cittadinanza, residenza, luogo di studio e luogo di lavoro (derivati dall'integrazione del sistema informativo ARCHIMEDE *Popolazione insistente*⁴ con i dati di fonte MIUR e quelli forniti dalle regioni). È stato così possibile individuare la popolazione di riferimento finale: i giovani di età compresa fra i 15 ed i 29 anni presenti nelle regioni oggetto di analisi (con residenza o segnali di studio-lavoro in regione).

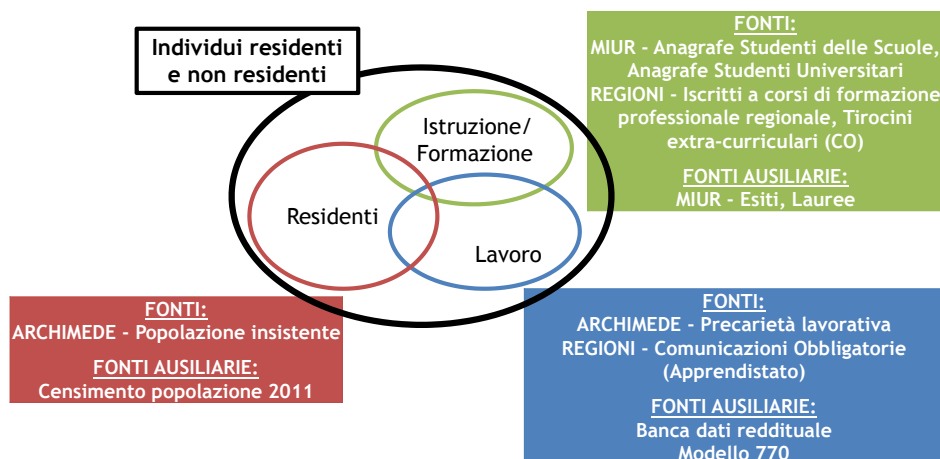
Per completare la base dati sono state integrate ulteriori fonti amministrative contenenti informazioni utili al progetto, nello specifico: la banca dati reddituale è stata utilizzata per ottenere informazioni sui redditi dei lavoratori, il modello 770 per informazioni su attività occasionali di lavoro autonomo, il censimento della popolazione del 2011 per il titolo di studio dei non iscritti a corsi di studio, le tabelle di microdati del Miur sugli esiti degli studenti e le lauree sono state utilizzate per aggiungere informazioni sui voti conseguiti al termine del ciclo di studi (fig. 1).

² I corsi di formazione professionale attivati dalle regioni sono generalmente organizzati e avviati nello stesso periodo dell'anno scolastico, con inizio a settembre-ottobre dell'anno A e fine fra marzo e giugno dell'anno A+1, rientrando quasi totalmente nella base informativa.

³ D. Lgs. 15 giugno 2015, n. 81.

⁴ Principalmente LAC (Liste Anagrafiche Comunali) e Anagrafe tributaria.

Fig. 1 - *Rappresentazione grafica delle fonti utilizzate per la costruzione della base informativa*



Non sono al momento disponibili fonti contenenti informazioni a livello micro, sugli studenti delle scuole non paritarie, straniere, militari e che usufruiscono dell'istruzione parentale⁵, sulla formazione post-laurea⁶ (master di I e II livello; corsi di perfezionamento e di specializzazione), sull'Alta Formazione artistica e musicale⁷ e sui tirocini non soggetti a comunicazione obbligatoria⁸ (per es. per l'abilitazione professionale). Sfugge inoltre tutta la parte relativa all'occupazione non regolare.

Attualmente la base informativa è stata costruita per gli anni dal 2011 al 2013, sono pertanto possibili analisi sia trasversali sia longitudinali sui tre anni.

Risultati

Per l'analisi dei NEET sono stati identificati gli individui senza segnali di studio e/o lavoro nelle fonti analizzate⁹.

La popolazione di età 15-29 anni presente nelle basi informative di Emilia Romagna e Lombardia in ottobre 2013, consiste di circa 727.000 e

⁵ Circa 1.000 famiglie hanno scelto questo metodo di istruzione per i figli (dal sito Controscuola).

⁶ Circa 100.000 individui iscritti nell'a.s. 2012/13 (fonte MIUR).

⁷ Circa 85.000 iscritti nell'a.s. 13/14 (nell'a.s.2012/13 erano 81.000 - fonte Miur).

⁸ Nel 2012 circa 58.000 individui hanno sostenuto esami di stato per l'abilitazione professionale (fonte MIUR).

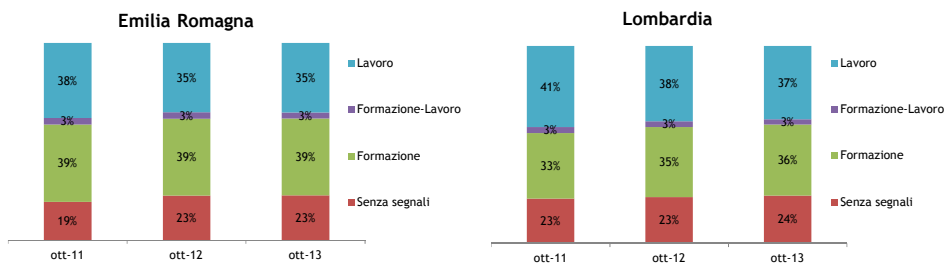
⁹ L'incidenza dei 'senza segnali' potrebbe essere lievemente sovrastimata a causa delle lacune informative evidenziate nel paragrafo precedente.

1.645 mila individui, rispettivamente. La quota di individui non residenti in regione ma con segnali di istruzione/formazione e lavoro in regione è pari al 16% in Emilia Romagna e all'11% in Lombardia. Gli individui con cittadinanza straniera rappresentano il 18% della popolazione presente nella base Emilia Romagna e il 16% della popolazione lombarda.

Lo stato della popolazione di riferimento, presente nelle due regioni analizzate, nel mese di ottobre di ciascun anno è illustrato nella figura 2 e risulta piuttosto stabile nel tempo:

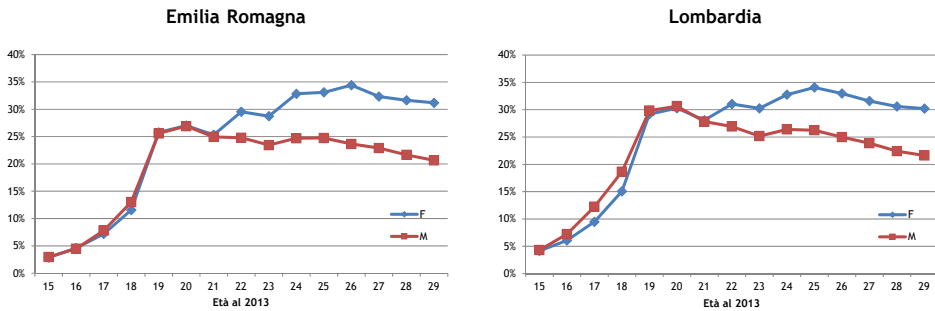
- il 23% degli individui è senza segnali di studio o lavoro in entrambe le regioni e in due dei tre anni considerati (fa eccezione il 19% dell'Emilia Romagna nel 2011);
- il 3% ha segnali di formazione e lavoro, in tutti e tre gli anni considerati e in entrambe le regioni;
- la quota degli individui in percorsi di formazione si attesta al 39% in Emilia Romagna e intorno al 35% in media in Lombardia;
- la quota di individui che lavorano si attesta attorno al 37% in media in Emilia Romagna (minimo 35%) e al 39% in media in Lombardia (massimo 41%).

Fig. 2 - Individui di 15-29 anni presenti in Emilia Romagna e Lombardia nel mese di ottobre per tipo di segnale (composizione percentuale)



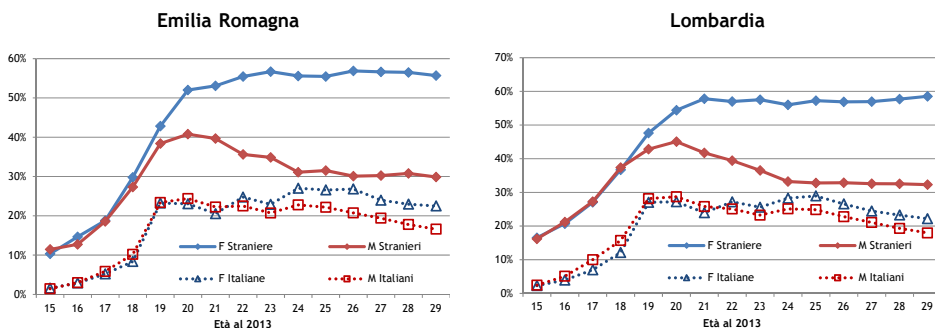
L'incidenza degli individui 'senza segnali' aumenta al crescere dell'età e risulta più forte per le donne, ma è sostanzialmente simile in entrambe le Regioni (fig. 3): risulta inferiore al 5% per i 15enni, poi aumenta rapidamente fino ai 19-20 anni, quando si esce dal percorso di formazione superiore (25% in Emilia Romagna, 30% in Lombardia, sia per i maschi sia per le femmine). A partire dai 20 anni si apre una forbice fra maschi e femmine: l'incidenza dei 'senza segnali' decresce per gli uomini, assestandosi sul 20-22% fra i 29enni, mentre continua a crescere per le donne, raggiungendo il 35% fra le 25enni e assestandosi sul 30% a 29 anni.

Fig. 3 - 'Senza segnali' a ottobre 2013 in Emilia Romagna e Lombardia per genere ed età (incidenza percentuale)



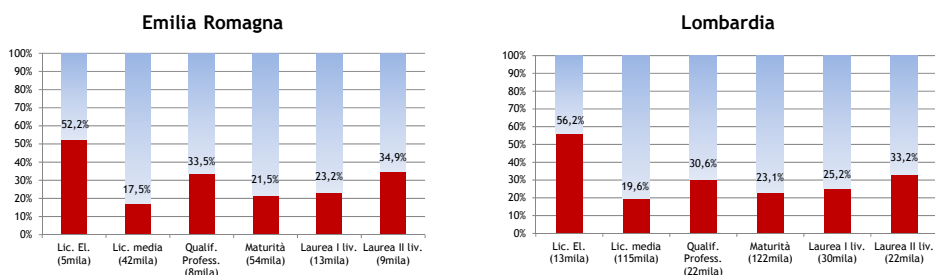
Il dettaglio per cittadinanza mostra in realtà come le differenze di genere siano strettamente legate alla cittadinanza (fig. 4). L'incidenza dei 'senza segnali' per le donne italiane è solo di poco superiore a quella degli uomini e l'andamento per età è molto simile fra maschi e femmine. Le differenze di genere sono invece particolarmente evidenti solo fra i cittadini stranieri e aumentano all'aumentare delle età, soprattutto a partire dai 20 anni. Tra i 15enni stranieri i 'senza segnali' sono il 10% in Emilia Romagna e il 18% in Lombardia, già a 18 anni si tocca quota 30% in Emilia Romagna e 40% in Lombardia, successivamente per le donne si registrano valori poco inferiori al 60% (35 punti percentuali di *gap* con le italiane), mentre per gli uomini i valori decrescono attestandosi intorno al 30% (poco più di 10 punti percentuali di *gap* con gli italiani).

Fig. 4 - 'Senza segnali' a ottobre 2013 in Emilia Romagna e Lombardia per genere, età e cittadinanza (incidenza percentuale)



L'analisi per titolo di studio (fig. 5) mette in evidenza una maggiore concentrazione dei giovani 'senza segnali' fra gli individui con licenza elementare sia in Emilia Romagna (52%) che in Lombardia (56%). Al contrario, l'incidenza è più bassa fra coloro che hanno la licenza media. Si sottolinea come anche fra i laureati la quota di individui senza segnali di studio e lavoro sia piuttosto elevata raggiungendo un terzo dei laureati in entrambe le regioni.

Fig. 5 - 'Senza segnali' a ottobre 2013 in Emilia Romagna e Lombardia per titolo di studio (incidenza percentuale)



Il dettaglio delle transizioni tra ottobre 2011 e ottobre 2013 mostra, ancora una volta, valori sostanzialmente allineati fra le due regioni. In particolare, a distanza di due anni si nota una tendenza a rimanere nel medesimo stato (tab. 1): il 64% dei 'senza segnali' a ottobre 2011 risulta ancora 'senza segnali' a ottobre 2013. Solo gli individui che si trovano sia in formazione che nel lavoro hanno una maggiore probabilità di transitare nello stato di occupato. Da notare, infine, come sia più probabile che un individuo occupato nel 2011 transiti nel 2013 tra i 'senza segnali' (circa 14% in entrambe le Regioni) piuttosto che, nello stesso periodo, un individuo 'senza segnali' rientri nel sistema formativo (8% in Lombardia e 5% in Emilia Romagna).

Tab. 1 - *Transizioni di condizione da ottobre 2011 a ottobre 2013
(percentuali di riga, totale in migliaia)*

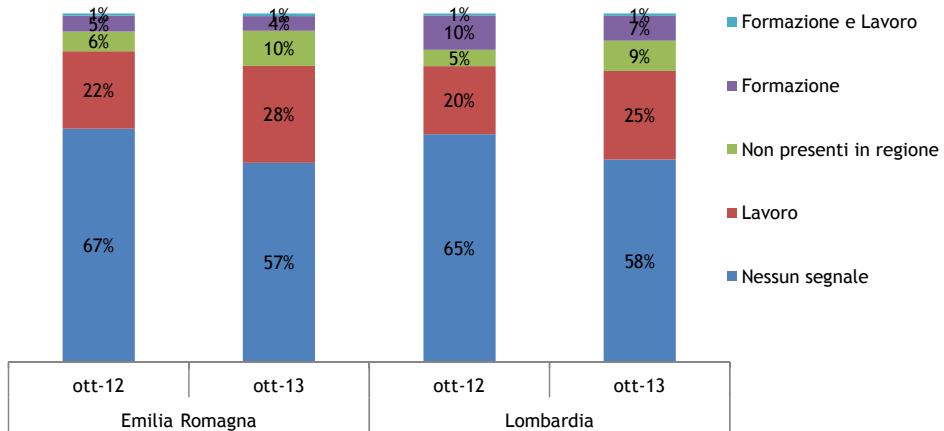
<i>Emilia Romagna</i>		<i>Condizione 2013</i>				<i>Totale (migl.)</i>
		<i>Senza segnali</i>	<i>Formaz.</i>	<i>Formaz. e Lavoro</i>	<i>Lavoro</i>	
<i>Condizione 2011</i>	Senza segnali	64%	5%	1%	31%	121
	Formaz.	18%	70%	4%	8%	245
	Formaz. e lavoro	11%	18%	34%	37%	20
	Lavoro	14%	1%	1%	85%	239
	Totale	25%	29%	3%	43%	625

<i>Lombardia</i>		<i>Condizione 2013</i>				<i>Totale (migl.)</i>
		<i>Senza segnali</i>	<i>Formaz.</i>	<i>Formaz. e Lavoro</i>	<i>Lavoro</i>	
<i>Condizione 2011</i>	Senza segnali	64%	8%	1%	28%	330
	Formaz.	19%	69%	3%	8%	498
	Formaz. e lavoro	11%	16%	33%	40%	43
	Lavoro	13%	0%	1%	86%	595
	Totale	26%	26%	3%	45%	1466

Analisi della coorte dei 'senza segnali' a ottobre 2011

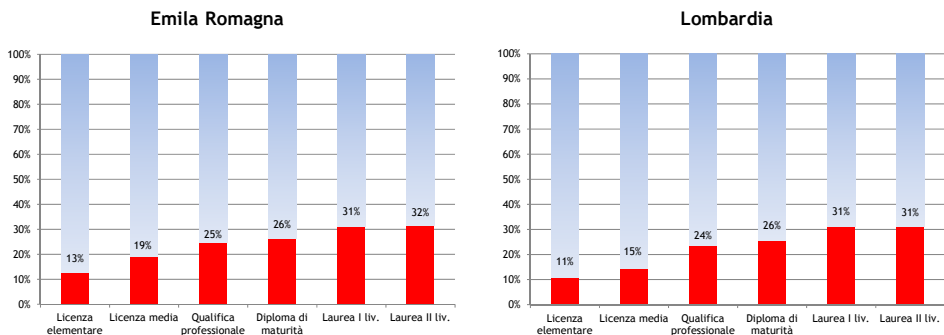
Prendendo in esame gli individui che non risultano avere segnali di lavoro o formazione ad ottobre 2011 (Neet_2011), diminuisce la quota di coloro i quali risultano ancora 'senza segnali' fra il 2012 e il 2013 (fig. 6). Ciò avviene in maniera un poco più accentuata per l'Emilia Romagna (10 punti percentuali in meno di 'senza segnali' fra ottobre 2012 e ottobre 2013 contro 7 punti percentuali in meno in Lombardia). Tuttavia, a ottobre 2013, le due regioni si attestano su un dato assai simile: in Emilia Romagna il 57% di 'senza segnali' a ottobre 2011 è ancora 'senza segnali' a ottobre 2013; la stessa percentuale è pari al 58% in Lombardia. Contestualmente si registra un aumento (atteso) della quota di lavoratori in entrambe le regioni (circa 6 punti percentuali) e degli individui non più presenti nella regione di riferimento (si tratta probabilmente di coloro che vengono in regione per studiare e, una volta terminati gli studi, tornano al luogo di origine, circa 4 punti percentuali); va tuttavia sottolineato come dei Neet_2011 solo 1 individuo su 4 lavori 24 mesi dopo.

Fig. 6 - 'Senza segnali' a ottobre 2011 per tipo di segnale a ottobre 2012 e ottobre 2013 (composizione percentuale)



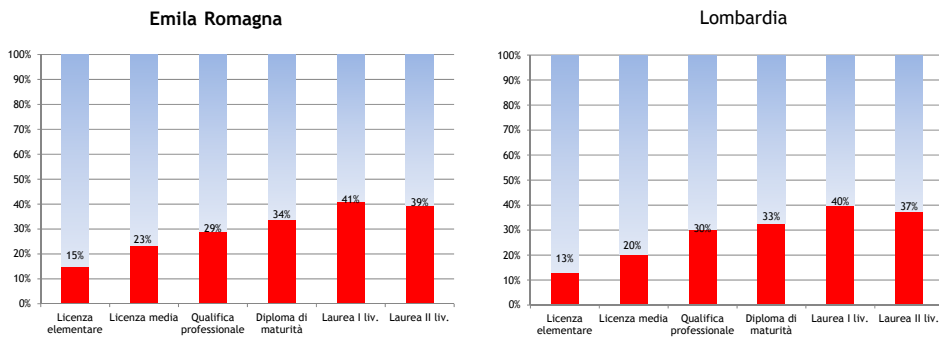
Analizzando il dettaglio per titolo di studio notiamo come all'aumentare del titolo di studio aumentino le possibilità di essere occupati: tra i Neet_2011 che risultano avere segnali di lavoro nel 2012 si passa da una quota dell'11-13% fra chi ha la licenza elementare a oltre il 30% fra i laureati (fig. 7); tale tendenza è confermata anche nel 2013 con l'istruzione terziaria che si attesta attorno al 40% (40 occupati laureati nel 2013 per 100 laureati 'senza segnali' nel 2011) e la secondaria intorno al 30% (fig. 8).

Fig. 7 - 'Senza segnali' a ottobre 2011 occupati a ottobre 2012 per titolo di studio (incidenza percentuale)



Al contrario i Neet_2011 con licenza elementare non vedono migliorare la loro situazione occupazionale dal 2012 al 2013. Si sottolinea inoltre come il titolo di studio accresca non solo i livelli occupazionali, ma registri anche aumenti più consistenti anno su anno (2 punti percentuali per la licenza elementare, 4-5 punti per quella media, 5-7 punti per l'istruzione secondaria, fino a 10 punti per quella terziaria). Non si registrano sostanziali differenze tra le due regioni, tranne una quota di occupati con licenza media più elevata in Emilia Romagna: 19% vs 15% nel 2012 e 23% vs 20% nel 2013 tra i 'senza segnali' 2011.

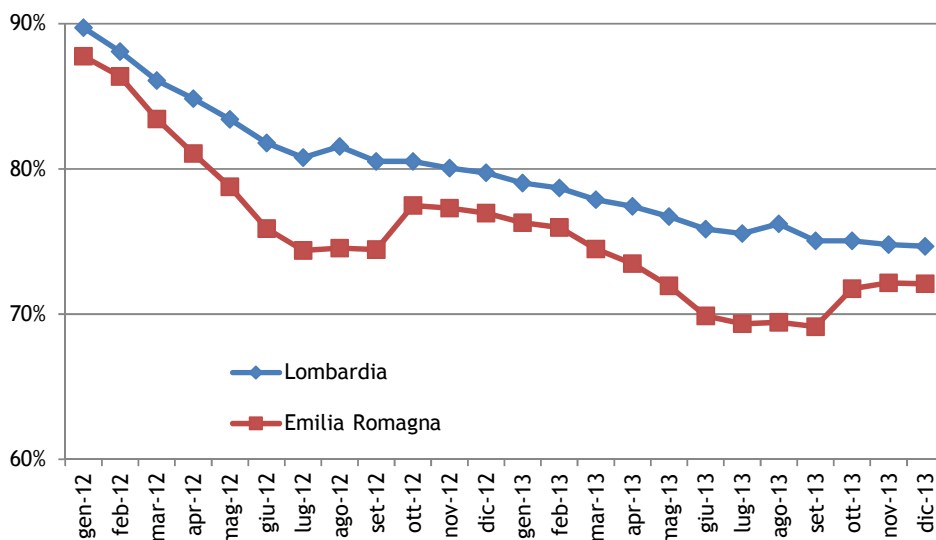
Fig. 8 - 'Senza segnali' a ottobre 2011 occupati a ottobre 2013 per titolo di studio (incidenza percentuale)



Analisi longitudinale

Prendendo come popolazione di riferimento i Neet_2011, di seguito si analizzano i segnali di lavoro mensili, a partire dal mese di gennaio 2012 fino a dicembre 2013: a gennaio 2012 quasi il 90% dei Neet_2011 non ha ancora segnali di lavoro; la stessa percentuale diminuisce di 15 punti 24 mesi dopo (72% per l'Emilia Romagna e 75% per la Lombardia). Si evidenzia però un diverso andamento stagionale fra le due regioni: più costante nel tempo l'ingresso nella condizione di 'lavoratore' per i 'senza segnali' della Lombardia; con dei picchi stagionali invece l'ingresso nel lavoro in Emilia Romagna, evidenti soprattutto in corrispondenza del periodo giugno-settembre (il minimo si tocca a settembre 2013 con una quota del 69%) dovuto ai lavori stagionali nel settore turistico (fig. 9).

Fig. 9 - 'Senza segnali' a ottobre 2011 che rimangono senza segnali di lavoro nei mesi successivi (incidenza sul totale dei Neet_2011)



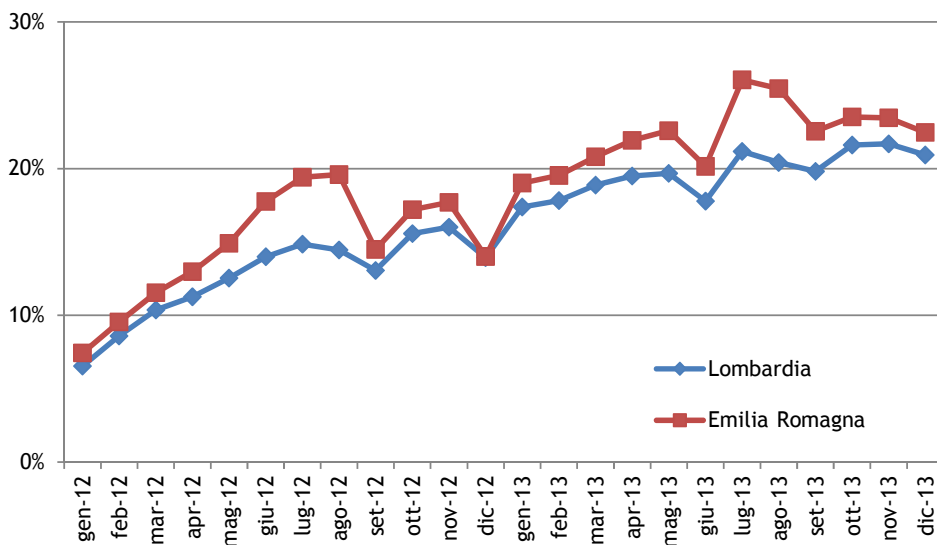
Per l'analisi delle modalità e dei tempi di inserimento dei Neet_2011 nel mondo del lavoro è stato utilizzato un indicatore, denominato 'intensità lavorativa', che stima la quota dei giorni lavorati in un mese sul totale dei giorni lavorabili. Nello specifico, l'intensità lavorativa è una misura di 'presenza' mensile dell'individuo, nelle fonti sull'occupazione analizzate¹⁰. Osservate tutte le posizioni lavorative che un soggetto può sostenere in un determinato periodo, l'intensità lavorativa mensile è calcolata sommando le intensità di tutte le posizioni, con somma massima unitaria.

Come è lecito attendersi, con il passare del tempo fra i 'senza segnali' a ottobre 2011, la quota degli individui con intensità lavorativa unitaria aumenta (fig. 10): passa dal 7% circa di gennaio 2012, al 21% e 22% nel dicembre 2013 per Lombardia ed Emilia Romagna rispettivamente. L'Emilia Romagna presenta un andamento sempre superiore a quello della Lombardia (picco del 26% a luglio 2013). Coerentemente con

¹⁰ La presenza dell'occupato nelle fonti sul lavoro dipendente e parasubordinato è connessa al numero di settimane del mese per le quali si osserva versamento di contributi previdenziali (a prescindere dall'orario giornaliero per i dipendenti). La presenza nelle fonti sul lavoro autonomo dipende dal periodo mensile di iscrizione dell'occupato in Anagrafe tributaria e nelle Camere di commercio o dal versamento di contributi nelle specifiche Casse previdenziali di lavoro autonomo.

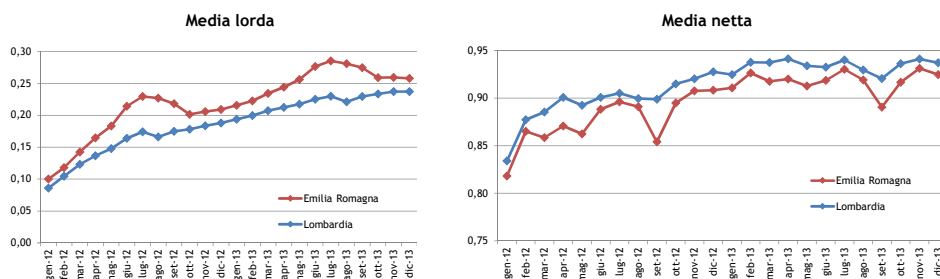
quanto visto in precedenza, in corrispondenza dei mesi estivi in Emilia Romagna si registrano valori più elevati.

Fig. 10 - 'Senza segnali' a ottobre 2011 con intensità lavorativa pari a 1 nei mesi successivi (incidenza sul totale dei Neet_2011)



La media lorda dell'intensità lavorativa (somma delle intensità di singoli individui rapportata al totale degli individui senza segnali di lavoro e formazione a ottobre 2011) mostra, come lecito aspettarsi, un andamento crescente di mese in mese (passa da 0,10 a 0,25 in media): più ci allontaniamo dall'uscita dal sistema scolastico più è facile che gli individui lavorino, e più è probabile che lo facciano per un tempo maggiore (fig. 11). La curva emiliano-romagnola, in linea con quanto visto in precedenza, risulta superiore a quella lombarda, specialmente in corrispondenza dei mesi estivi; tuttavia il dato lombardo della media netta (calcolata solo su coloro i quali hanno lavorato nel mese) mostra come in Lombardia coloro i quali hanno lavorato nel mese lo abbiano fatto per lo più a 'tempo pieno', anche se non possiamo affermare che lo facciano con contratti più stabili.

Fig. 11 - *Intensità lavorativa mensile dei Neet_2011*
(media lorda, media netta)



Analisi territoriale

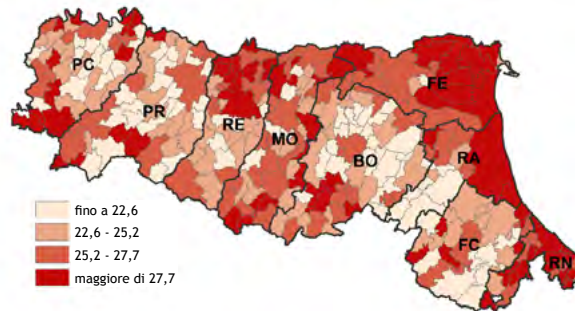
Abbiamo visto come le caratteristiche dell'individuo (età, genere, cittadinanza, titolo di studio) condizionino la probabilità di trovarsi in uno stato piuttosto che in un altro, tuttavia non vanno tralasciate caratteristiche esogene all'individuo come il territorio in cui risiede (ovvero un'approssimazione del sistema economico in cui si muove).

Le figure 12 e 13 mostrano l'incidenza degli individui 'senza segnali' a ottobre 2013 con dettaglio comunale. Si fa qui riferimento ai soli residenti nelle regioni considerate¹¹, fra cui la quota dei 'senza segnali' sale al 26,2% in Emilia Romagna e al 26,6% in Lombardia.

Nel caso dell'Emilia Romagna la distribuzione risulta a macchia: si nota una presenza minore di NEET in aree piuttosto delimitate di alcune province, fra cui Bologna (cintura del capoluogo anche verso l'Appennino) e Parma, province che anche nel complesso mostrano le incidenze più contenute, e una maggiore presenza di NEET nella provincia di Reggio Emilia (non sull'Appennino, ma nella zona padana) e nelle zone costiere, dove il dato ad ottobre risente della chiusura dei contratti stagionali del settore turistico, come visto in precedenza. Le province romagnole, in particolare, mostrano incidenze dei 'senza segnali' sotto la media regionale se si escludono gli individui che hanno avuto segnali di lavoro in almeno un mese del 2013.

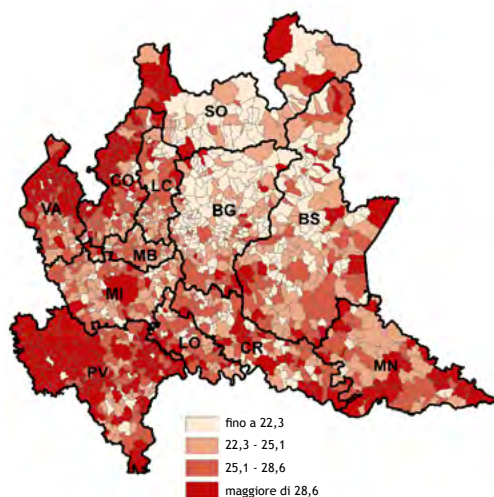
¹¹ Sono esclusi gli individui presenti per motivi di studio e/o lavoro ma non residenti.

Fig. 12 - *Incidenza percentuale dei 'senza segnali' in Emilia Romagna per comune (ottobre 2013)*



In Lombardia non stupisce che nelle zone di Bergamo, Brescia e Sondrio il livello di NEET sia generalmente più basso che nel resto della regione (tranne in alcuni comuni montani), poiché sono territori in cui i giovani entrano presto nel mercato del lavoro; al contrario a Varese e Como – pur essendo province altrettanto montane – il livello di NEET è più elevato che altrove (infatti il sistema non registra i frontalieri poiché versano i contributi sociali nello stato in cui lavorano) così come a Pavia e in parte della provincia di Mantova (in linea con quanto abbiamo visto per la zona padana dell'Emilia Romagna).

Fig. 13 - *Incidenza percentuale dei 'senza segnali' in Lombardia per comune (ottobre 2013)*



Conclusioni

L'integrazione, a livello micro, di più fonti amministrative, relative a istruzione e occupazione, permette di avere informazioni di dettaglio sui percorsi formativi e lavorativi degli individui, consentendo di fare analisi che in precedenza non potevano essere effettuate, per esempio sapere chi sono e dove sono le persone che in un dato momento non hanno un'occupazione e non sono presenti nel sistema educativo.

Ciò che emerge in questo lavoro sugli individui nella fascia di età 15-29 anni che non hanno segnali di formazione o lavoro (NEET) è così sintetizzabile:

- dal 2011 al 2013 la quota di NEET è rimasta sostanzialmente stabile, perlomeno nei due casi regionali qui presentati;
- sebbene fino ai 19-20 anni (ovvero al termine dell'istruzione secondaria) non si registrino differenze di genere, dai 21 anni in avanti il divario tra uomini e donne si amplia, a svantaggio delle donne, in modo particolare per gli stranieri (che già presentano valori superiori agli italiani);
- in termini di transizioni tra uno stato e l'altro si nota una generale permanenza nel medesimo stato a distanza di due anni;
- l'effetto del titolo di studio è tangibile: all'aumentare del titolo di studio aumenta la quota dei 'senza segnali' che entrano nel mercato del lavoro gli anni successivi;
- più ci allontaniamo dall'uscita dal sistema educativo più diminuisce la quota degli individui 'senza segnali' e, in maniera complementare, aumenta la quota di individui che lavorano a 'tempo pieno' come conferma l'andamento dell'intensità di lavoro (media lorda e media netta).

Bibliografia

FILIPPINI R. - LAGHI A. - RICCIARI V. (2016), *Percorsi di istruzione, formazione, abbandono e inserimento lavorativo. Sperimentazione di integrazione delle fonti regionali*, comunicazione alla 12^a Conferenza nazionale di statistica, Roma.

GAROFALO G. (2014), *Il Progetto ARCHIMEDE: obiettivi e risultati sperimentali*, ISTAT Working papers, 9.

Che tipo di NEET? Uno zoom sulla complessità del fenomeno¹

Fabrizio Coccetti, Iole Marcozzi

Introduzione

Il presente *paper* nasce come approfondimento di un *output* intellettuale² realizzato nel progetto ECMYNN (*Enhancing Competences to Meet Young's NEET Needs*), nell'ambito di un partenariato strategico europeo di sviluppo dell'innovazione finanziato dal Programma Erasmus Plus.

Il progetto intende raggiungere due obiettivi:

- sviluppare nuovi servizi che incontrino con maggior precisione i bisogni emergenti delle diverse tipologie di NEET;
- accrescere le competenze degli *youth workers* che erogano servizi rivolti ai NEET.

L'obiettivo della ricerca era quello di ottenere una rappresentazione strutturata e significativa delle motivazioni e delle difficoltà connesse alla condizione di NEET, delle criticità riguardanti i sistemi che facilitano l'accesso al mercato del lavoro e delle esigenze legate al superamento di tale condizione.

Numerose analisi (Eurofound, 2012; ILO, 2015; OECD, 2015; SALTO, 2015), condotte negli ultimi anni hanno evidenziato che il mondo dei NEET non è indistinto od omogeneo, ma è costituito da una varietà di condizioni anche molto diverse tra loro e che è necessario compiere sforzi tesi da un lato ad aumentare il livello di consapevolezza sulle diverse tipologie di NEET, dall'altro ad accrescere l'efficacia delle politiche attraverso una maggiore focalizzazione sui bisogni specifici.

Muovendo da queste premesse teoriche, gli autori del *paper* hanno rielaborato i dati raccolti secondo criteri, differenti da quelli utilizzati

¹ Pur essendo frutto di un comune lavoro di analisi e di riflessione, i paragrafi del presente contributo vanno così attribuiti: *Introduzione e Implicazioni in chiave di politiche attive per il lavoro* a Fabrizio Coccetti; *Note metodologiche e Risultati della web-survey* a Iole Marcozzi.

² L'*output* intellettuale a cui si fa riferimento, denominato *A transnational overview on NEET issue*, è il prodotto di una ricerca sociale, coordinata da Lynx Territorio Sociale srl, realizzata dai partner del progetto Erasmus Plus ECMYNN. Il report è disponibile su <http://ecmynn.eu/>.

per la realizzazione dell'*output* intellettuale sopra richiamato ed indirizzati ad identificare le caratteristiche delle diverse tipologie di NEET che hanno partecipato alla *survey*. In risposta alla complessità evocata dalla domanda 'chi sono i NEET?', il *paper* esplora in profondità i cinque profili individuati da Eurofound all'interno della eterogenea popolazione NEET e il profilo dei fuoriusciti dal sistema scolastico in condizione di NEET.

Note metodologiche

La ricerca è stata condotta mediante una *web survey* (Coomber, 1997; Bethlehem, 2008) per mezzo di un questionario strutturato somministrato ai NEET dei cinque paesi coinvolti nel progetto ECMYNN. Il questionario per l'autocompilazione *online*, tradotto nelle cinque lingue dei partner di progetto, è stato realizzato attraverso lo strumento di *Google drive*, i cui link sono stati pubblicati *online* e diffusi attraverso i contatti dei partner. La rilevazione è stata realizzata dal 1 novembre al 10 dicembre 2015 e le risposte monitorate sono state 1655, di cui 826 ritenute valide in base ai criteri delle tre domande filtro per la selezione del target dell'indagine. Al fine di contenere, almeno in parte, gli aspetti problematici connessi al questionario autocompilato, soprattutto relativamente all'autoselezione dei rispondenti, nelle fasi di contatto e di invito alla compilazione *online* si è proceduto ad un reclutamento mirato *offline* e a inviti focalizzati ai contatti delle *mailing list* nelle disponibilità dei partner di progetto.

Come accennato, rispetto al disegno iniziale della ricerca il presente *paper* adotta un'ulteriore prospettiva di osservazione, volta ad esplorare il variegato universo dei NEET e a indagarne le caratteristiche peculiari riconducibili ai diversi profili ricompresi nella sub categorizzazione proposta da Eurofound (2012) sulla base del loro livello di vulnerabilità. Le domande di ricerca che hanno guidato l'analisi sono:

- quali sono gli aspetti caratterizzanti le condizioni di vita riconducibili a ciascun profilo?
- cambiano i significati attribuiti al lavoro tra i vari profili?
- la percezione degli ostacoli all'occupazione, la percezione di auto-efficacia nella ricerca del lavoro, i canali utilizzati per la ricerca del lavoro convergono e/o differiscono tra i diversi profili?
- quali aspetti problematici rilevano i diversi profili nei servizi per il lavoro e cosa suggeriscono per renderli più aderenti ai loro bisogni?
- che visione hanno del loro futuro?

Pertanto, nell'analisi dei dati qui presentati il punto focale è rappre-

sentato dalla stratificazione interna alla macrocategoria dei NEET, con il triplice obiettivo di:

- delineare le caratteristiche dei sottogruppi dei NEET raggiunti dal questionario;
- analizzarne i principali elementi di convergenza e di differenziazione;
- fornire spunti conoscitivi per interventi e politiche del lavoro in grado di intercettare, in maniera più puntuale, le diverse tipologie di bisogni di cui i diversi NEET sono portatori.

I sottogruppi considerati sono: 1) *disimpegnati/inattivi (disengaged)*; 2) *disoccupati (conventionally unemployed)*; 3) *indisponibili (unavailable)*, con carichi di cura familiari o con malattie; 4) *opportunity seekers*, attivamente alla ricerca del lavoro o di una formazione adatti al loro *status* e alle loro abilità; 5) *voluntary NEETs*, impegnati in altre attività (musica, viaggi) o nell'autoformazione. È stato inserito anche lo specifico profilo dei *fuoriusciti prematuramente dal sistema scolastico*.

Si è ritenuto interessante optare per un sistema di 'auto-identificazione' dei rispondenti all'interno delle definizioni proposte all'inizio del questionario, e corrispondenti ai sei profili, per osservare la relazione fra le auto-rappresentazioni e le dimensioni esplorate.

Sono state considerate le seguenti dimensioni di indagine: 1) condizione attuale di NEET; 2) significati attribuiti al lavoro e auto-percezioni legate all'inserimento nel mercato del lavoro; 3) percezioni del sistema dei servizi; 4) prospettive future.

Nel paragrafo successivo, si riportano alcune delle principali risultanze emerse dall'analisi bivariata dei dati. Sono stati inoltre tracciati dei profili descrittivi che, per esigenze di spazio, non vengono riportati nel presente *report*.

Risultati della web-survey

I rispondenti³ (n. 814) sono così distribuiti: 26,9% disimpegnati; 26,3% disoccupati; 24,3% *opportunity seekers*; 8,9% indisponibili a lavorare; 2,2% *voluntary NEETs*; 10,2% fuoriusciti dal sistema scolastico. I maschi (54,6%) costituiscono la componente più significativa in cinque dei sei profili considerati, ad eccezione che nel gruppo degli *opportunity seekers* in cui prevalgono le donne (55,8%). Rispetto alle due fasce di età

³ I NEET raggiunti dal questionario sono stati 825. Nella domanda relativa all'auto-identificazione ('In quale delle seguenti definizioni ti identifichi?'), la percentuale di 'non risposte' è stata di 1,2%. Nell'analisi dei dati sono stati considerati solo coloro che avevano risposto a questa domanda (n. 814).

15-24 anni e 25-29 anni, i disoccupati sono i più adulti (60,8%) mentre i più giovani sono prevalenti tra i fuoriusciti (67,9%) e tra gli *opportunity seekers* (61,1%). Il profilo con la più elevata incidenza di qualifiche alte è rappresentato dagli *opportunity seekers* (39% laureati e 7% post laureati); tra i fuoriusciti si registra la maggiore percentuale di coloro con al massimo la licenza media inferiore (75%). Tra i disimpegnati c'è la più alta percentuale di diplomati (67,6%), maggiore che tra i disoccupati (53,9%), visto che tra questi ultimi si registra una percentuale significativa di laureati/post laureati (22,1%).

Le caratteristiche del *processo di transizione verso l'età adulta* dei vari profili dei NEET sono state osservate prendendo in considerazione due componenti:

- 1) la fuoriuscita dal sistema familiare di origine (genitori e parenti) verso altre forme di convivenza (famiglia generata; amici; famiglia unipersonale);
- 2) le principali fonti di sostentamento (famiglia, parenti, lavoro non regolarizzato, altro).

Gli indisponibili registrano la più alta percentuale (69,9%) di coloro che vivono fuori dal contesto di origine, nel 46,6% dei casi con il proprio partner e/o figli. Tra i disimpegnati, coloro che ancora permangono nel nucleo familiare e parentale di origine (48,1%) si equivalgono rispetto a chi vive fuori casa (49,5%). In tutti gli altri gruppi, soprattutto in quello degli *opportunity seekers* (68,9%), è maggiore l'incidenza di coloro che vivono nel sistema familiare di origine.

Rispetto alle fonti di sostentamento, tra gli *opportunity seekers* è maggioritaria la quota di coloro che ha dichiarato di vivere con l'aiuto dei genitori (56%), mentre tra coloro che si sostentano con un lavoro non regolarizzato la percentuale più alta si registra tra i disimpegnati (40%).

La relazione tra profili NEET e forme di convivenze ('con chi vivi?') è più significativa ($p < 0,001$) di quella tra condizione di NEET e fonti di sostentamento ($p \leq 0,02$).

L'eterogeneità della popolazione NEET si ripropone anche nella gestione del tempo ($p < 0,0001$). Se infatti gli *opportunity seekers* (50,0%) e i disoccupati (40,1%) trascorrono il tempo cercando nuove opportunità, i disimpegnati (39,6%) impiegano il tempo navigando su internet per diletto o con i loro amici (33,8%). I *voluntary NEETs* prevalentemente si dedicano alla cura dei propri interessi (44,4%) e ad attività di aiuto e di collaborazione domestica (27,8% su entrambi gli *items*).

Anche la dimensione relativa ai significati attribuiti al lavoro tra i diversi profili NEET restituisce una relazione particolarmente significativa ($p < 0,0001$). Per indagare le eventuali omogeneità/disomogeneità inter-

gruppo relative a questa dimensione, sono state costruite tre macro-categorie sulla base della prossimità di significato degli *items* proposti, andando oltre le tre risposte più frequenti previste dalla domanda⁴. I due profili in cui si registrano le più alte frequenze di risposte relative al lavoro come un'attività meramente strumentale alla sopravvivenza sono i disimpegnati (44,9%) e i fuoriusciti dal sistema scolastico (47,1%). Prevale invece una visione del lavoro in termini di crescita e soddisfazione personale tra i *voluntary NEETs* (90,0%) e gli *opportunity seekers* (57,5%). I disoccupati si distribuiscono equamente.

Come per i significati attribuiti al lavoro, anche per l'interpretazione di altri aspetti legati al mondo del lavoro, con il progredire delle esperienze e dei vissuti personali, aumenta la tendenza ad adottare criteri esplicativi sempre più riferiti ad aspetti esterni alla persona piuttosto che ad elementi riconducibili alla soggettività (Huteau, 1991). Partendo da questo orizzonte teorico, è stato chiesto ai NEET di indicare i principali ostacoli alla loro occupazione. Considerando la distribuzione dei diversi profili sugli *items* proposti, distinti in ostacoli interni (legati alla persona) e in ostacoli esterni⁵, si delineano due gruppi ($p < 0,0001$): quello di coloro che rimandano primariamente ad ostacoli interni, tra i fuoriusciti (60,9%), tra i disimpegnati (55,0%) e tra gli indisponibili (59,8%); l'altro gruppo, di coloro che identificano soprattutto cause di sistema, tra i disoccupati (57,4%), i *voluntary NEETs* (55,2%) e gli *opportunity seekers* (54,6%).

⁴ La dimensione delle rappresentazioni del lavoro è stata indagata nella domanda a risposta multipla 'A cosa ti fa pensare il termine *lavoro*?' che prevedeva 12 *items*, con al massimo 3 risposte. Tuttavia, tutti gli *items* sono stati trattati come variabili dicotomiche (assente/presente ossia 0/1) e successivamente aggregati in tre macro categorie: 1) lavoro strumentale alla sopravvivenza; 2) lavoro funzionale alla crescita e soddisfazione personale; 3) lavoro associato a sentimenti negativi o di indifferenza. Gli *items* sono stati aggregati nelle tre macro-categorie come segue: 1) lavoro strumentale alla sopravvivenza: 'Ad un modo per guadagnarsi da vivere', 'Ad una gratificazione economica'; 2) lavoro funzionale alla crescita e alla soddisfazione personale: 'Ad un modo per fare ciò che so fare'; 'Ad un modo per ideare e sviluppare nuove cose'; 'Ad un modo per realizzare me stesso'; 'Ad un mio desiderio'; 'Ad una gratificazione psicologica'; 'Ad uno stimolo per la mia creatività'; 3) lavoro associato a sentimenti negativi o di indifferenza: 'Alla crisi economica'; 'Alla perdita della mia libertà'; 'Ad un termine senza particolare significato'.

⁵ La domanda a risposta multipla 'Quali sono i principali ostacoli che ti impediscono di lavorare attualmente?' prevedeva 14 *items*, con al massimo 3 risposte. Tutti gli *items* di seguito indicati sono stati trattati come variabili dicotomiche (assente/presente ossia 0/1): 'La mia mancanza di esperienza'; 'La scarsa fiducia in me stesso'; 'La scarsa volontà di muovermi dalla mia città per trovare lavoro'; 'La mancanza di offerte di lavoro stabili e ben retribuite'; 'La mancanza di lavoro nel mio settore di interesse'; 'Le mie qualifiche e le mie abilità non sono richieste dal mercato'; 'La mia condizione di depressione'; 'I miei impegni'; 'Il pregiudizio o le discriminazioni sociali'; 'Il mio modo di pormi e di parlare'; 'Non ho alcuna intenzione di lavorare'; 'La mia disabilità'; 'Il mio orientamento sessuale'; 'Altro: specificare'.

Per indagare le peculiarità dei comportamenti dei diversi tipi di NEET nella fase di ricerca del lavoro sono stati presi in considerazione sia i canali utilizzati sia la percezione di auto-efficacia nel cercare lavoro. Quest'ultimo costrutto, come ampiamente sottolineato nella letteratura di settore, è predittivo di atteggiamenti e di comportamenti nelle strategie di ricerca del lavoro.

Attraverso la scala di auto-efficacia percepita nella ricerca del lavoro (Avallone - Pepe - Porcelli, 2007), e adattando lo strumento⁶ sia in funzione delle diversità socio-culturali dei rispondenti sia per focalizzare l'attenzione su comportamenti già esperiti, è emerso che gli *opportunity seekers* e i *voluntary NEETs* sono coloro che si rappresentano più intraprendenti nell'esplorare le opportunità presenti (cercare e comprendere informazioni; selezionare offerte), mentre i disoccupati si percepiscono come i meno dinamici nella ricerca attiva del lavoro. Lo scenario si modifica rispetto alle attività legate alla pianificazione del proprio futuro professionale, dimensione nella quale le percentuali più alte si registrano tra i disoccupati che si dichiarano capaci di cogliere nuove opportunità nel mercato del lavoro (42,4%) e i disimpegnati che si definiscono in grado di pianificare il loro progetto lavorativo (23,9%). Infine, nella gestione dei momenti difficili nella ricerca del lavoro, i *voluntary NEETs* si considerano meno tolleranti alla frustrazione (con le percentuali più basse su entrambi gli *items* proposti).

Internet è il principale canale utilizzato per la ricerca del lavoro sia dagli *opportunity seekers* (50,6%) sia dai disoccupati (39,1%). Mentre la rete relazionale rimane lo strumento principale a cui fanno riferimento, in maniera massiccia i disimpegnati (56,8%), ma anche i fuoriusciti (44,9%) e gli indisponibili (40,9%). I disimpegnati sono accomunati ai *voluntary NEETs* per quanto riguarda il basso ricorso ai Centri per l'Impiego (CPI), in realtà comune a tutti i profili (appena 18,7% del totale dei rispondenti). Quelli che accordano maggiore fiducia alle agenzie di lavoro interinale, l'ultimo dei canali utilizzati dai NEET intervistati, sono i *voluntary NEETs* (33,3%). Sebbene tra le cause del mal funziona-

⁶ Nella presente ricerca sono state riprese alcune dimensioni della scala di autoefficacia percepita nella ricerca del lavoro e sono state sottoposte ai rispondenti chiedendo di esprimere il loro accordo. La domanda di riferimento, a risposta multipla, 'Pensando alle azioni che hai compiuto fino ad oggi per trovare lavoro, con quali di queste affermazioni ti trovi in accordo?', prevedeva tante risposte quante le alternative proposte. Gli 8 *items* sono: 'So dove cercare le informazioni che mi interessano'; 'Sono in grado di comprendere in pieno le informazioni che trovo'; 'Sono in grado di pianificare il mio progetto professionale'; 'Seleziono solo le offerte di lavoro adatte alle mie competenze'; 'Cerco di cogliere tutte le opportunità offerte dal mercato'; 'Chiedo consigli a chi ha più esperienza di me'; 'Sono in grado di affrontare e superare gli insuccessi'; 'Considero gli insuccessi come delle sfide'.

mento dei CPI⁷ tutti i rispondenti, soprattutto dagli *opportunity seekers* (67,5%), rimandano al sistema economico-occupazionale ('pochi di annunci di lavoro'), è opportuno evidenziare che le successive maggiori problematicità sono, in tutti i profili considerati, riconducibili al servizio offerto dai CPI: la carenza di attività formative di supporto alla ricerca di lavoro (46,2%), sottolineata soprattutto dai disoccupati (76,3%), e la mancanza di percorsi di supporto individuale (35,9%), ribadita dal 57,1% degli indisponibili.

Rispetto agli interventi suggeriti dai NEET per rendere le attività dei servizi per l'impiego più aderenti alle loro esigenze, ci sono differenze significative. Per i disimpegnati, che su questa domanda registrano la più alta percentuale in corrispondenza della risposta 'non so/non mi interessa' (28,4%), un servizio efficace dovrebbe soprattutto fornire affiancamento nella fase di ricerca del lavoro (26,6%), mentre per gli *opportunity seekers* (53,5%) e per i disoccupati (43,3%) dovrebbe implementare l'attività di notifica e di segnalazione delle offerte. Per i *voluntary NEETs* sono invece prioritari i corsi di formazione per il miglioramento della propria occupabilità (27,8%). Tra i fuoriusciti, sebbene non sia la principale attività da essi segnalata, è significativo che ci sia l'incidenza più alta di coloro che chiedono un supporto per migliorare l'attrattività del *curriculum vitae* (13,1%).

Rispetto alle prospettive future, il 62% dei NEET dichiara di aver pensato ad un trasferimento all'estero: il 19,7% per studiare e il 16,7% per lavorare. Il 17,3% dei rispondenti afferma che si trasferirà entro i prossimi due anni se la situazione non cambierà. Tra gli indisponibili e tra i disimpegnati solo la metà è orientata verso la prospettiva estera; i *voluntary NEETs* e gli *opportunity seekers* sembrano quelli che più degli altri profili, hanno un orientamento concreto al trasferimento entro un periodo medio-breve ('entro due anni se la situazione non cambierà' rispettivamente il 27,8% e 26,0%). I disimpegnati e i fuoriusciti che hanno dichiarato di avere pensato all'estero, lo farebbero soprattutto per studiare (24,9%; 32,1%). Tra i disoccupati il 64,1% ha pensato ad alternative fuori dal proprio paese, soprattutto per trovare lavoro (20,7%), ed entro i prossimi due anni (18,4%).

⁷ La domanda di riferimento, a risposta multipla, 'Quali sono secondo te le cose che non funzionano nel sistema dei servizi pubblici per l'impiego (CPI) dei giovani?', prevedeva 8 *items* con al massimo 3 possibilità di risposta. Gli 8 *items* sono: 'Funzionano bene'; 'Pochi annunci di lavoro'; 'Troppi iscritti'; 'Mancanza di percorsi di supporto individuale', 'Carenza di attività formative di supporto alla ricerca di lavoro'; 'Scarso entusiasmo ed empatia da parte di chi ci lavora'; 'Inadeguatezza delle competenze del personale'; 'Altro (specificare) '.

Implicazioni in chiave di politiche attive per il lavoro

Le considerazioni che si andranno ad esporre di seguito, intendono generare degli stimoli di confronto, senza alcuna pretesa di esaustività né di generalizzazione.

La diversità esplorata tra i diversi profili lascia intravedere, dal lato del decisore politico, la possibilità di diversificare le tipologie di risposta ai bisogni e di supporto.

Emerge che mentre per alcuni gruppi (disimpegnati; fuoriusciti; indisponibili; disoccupati) sembrano necessari interventi multipli (sociali, psicologici, educativi e formativi) per altri (*opportunity seekers* e *voluntary NEETs*) potrebbero essere sufficienti strumenti di politica attiva del lavoro o addirittura, per i NEET con una maggior livello di autoconsapevolezza, potrebbe non essere necessario alcuno strumento.

Andando più in dettaglio, e in relazione alle prospettive e aspettative dei sottogruppi considerati, emerge una visione diversificata di *cosa fare* per avere lavoro tra le diverse tipologie di NEET. Possiamo individuare quattro diverse *disposizioni* dei NEET in relazione al lavoro:

Tab. 1 - *Profili dei NEET e relazione con il lavoro*

<i>Livelli di relazione con il lavoro</i>	<i>NEET</i>
1. Sono alla ricerca di un posto di lavoro	<i>Disimpegnati, Fuoriusciti,</i>
2. Voglio apprendere a cercare lavoro	<i>Disoccupati, Indisponibili</i>
3. Voglio costruire la mia occupabilità	<i>Opportunity seekers Voluntary NEETs</i>
4. Voglio creare il mio lavoro	

Sono quattro livelli che identificano la relazione dei profili NEET con il lavoro: quattro visioni del lavoro, quattro problemi percepiti, quattro modi differenti per trovare una soluzione.

Si può risalire ad una sintesi del problema prioritario percepito andando ad analizzare il combinato disposto tra *carenze di servizi indicati* e *servizi suggeriti* dalle diverse tipologie di NEET. È possibile identificare i problemi prioritari percepiti sottesi a questi quattro livelli di relazione con il lavoro:

Tab. 2 - *Profili dei NEET e livello problema percepito*

<i>Livelli di problema percepito</i>	<i>NEET</i>
1. Non ho un posto di lavoro	<i>Disimpegnati, Fuoriusciti</i>
2. Non so cercare lavoro	<i>Disoccupati, Indisponibili</i>
3. Non so progettare e/o gestire la mia proposta di valore	<i>Opportunity seekers Voluntary NEETs</i>
4. Non so come creare il mio lavoro (vocazione)	

Questi quattro livelli del problema forniscono idee su quali potrebbero essere le risposte in chiave di politiche attive per il lavoro differenziandole per tipologie di NEET. A livello macro, mentre per i NEET collocati ai primi due livelli è prioritario mettere a disposizione servizi che li aiutino o insegnino loro a trovare un lavoro, per quelli collocati ai livelli 3 e 4 è prioritario aiutarli a definire la loro proposta di valore o a chiarire qual è il lavoro connesso alla loro vocazione o scopo personale.

Le suddette priorità potrebbero costituire dei criteri a cui ispirarsi per differenziare le politiche attive del lavoro dirette alle sub-categorie di NEET:

- al livello 1, potrebbero essere necessari interventi volti alla creazione di più ‘ posti di lavoro’, che *rebus sic stantibus* sembrano difficilmente concretizzabili in forma diretta;
- al livello 2 si potrebbe intervenire sullo sviluppo delle capacità di apprendimento a cercare lavoro (‘imparare ad imparare’ a cercare lavoro) in un mercato in forte cambiamento;
- al livello 3 si potrebbe agire sullo sviluppo delle capacità di *career thinking* per accompagnare il NEET a divenire consapevole dei contenuti della propria proposta di valore, a farla evolvere in relazione all’evoluzione della domanda del mercato del lavoro in una prospettiva di transizioni che pagano (Clark-Osterwalder, 2014);
- al livello 4 si potrebbe intervenire ispirando il NEET a creare o ad aumentare la definizione dell’immagine percepita del ‘proprio lavoro’, inteso come lavoro corrispondente alla propria vocazione, e mettendolo nelle condizioni di realizzare quanto definito (Senge, 1994; Rao, 2006; Tinagli, 2014).

Mentre per i primi due livelli sembrano utili servizi di informazione potenziati sulle *vacancies* o servizi di *guidance* di base, per gli altri due livelli occorrono servizi di *guidance* avanzato (*coaching*, formazione per es. su *soft skills*, gestione dell’incertezza, *strategic thinking* ecc.), ser-

vizi di *inspireship* (Dyer 2005), sia per chi aspira ad un lavoro dipendente sia per chi è orientato al lavoro autonomo. All'ultimo livello, è sufficiente favorire nel NEET il processo di emersione dell'intenzione, fornendo un supporto per arrivare a definirla il più possibile (Anderson 2013). Queste indicate vanno intese come priorità che possono orientare le politiche attive per il lavoro, poi i percorsi di supporto individuale possono prevedere più strumenti complementari per colmare più *gap* personali.

Bibliografia

- ANDERSON C. (2013), *Makers: per una nuova rivoluzione industriale*, RCS Libri, Milano.
- AVALLONE F. - PEPE S. - PORCELLI R. (2007), *Autoefficacia percepita nella ricerca del lavoro: scale di misura*, in ISFOL, *Bisogni, valori e autoefficacia nella scelta del lavoro*, Roma, pp. 133-142.
- BETHLEHEM J. (2008), *How accurate are self-selection web surveys?*, CBS-Statistics Netherland, The Hague/Heerlen.
- CLARK T. - OSTERWALDER A. (2014), *Business Model You: il metodo in una pagina per reinventare la propria carriera*, Hoepli, Milano.
- COOMBER R. (1997), *Using the internet for survey research sociological research online*, vol. 2 n. 2.
- DYER W. (2005), *Il potere dell'intenzione*, Corbaccio, Milano.
- EUROFOUND (2012), *NEETs-Young people not in employment, education or training: characteristics, costs and policy responses in Europe*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- HUTEAU M. (1991), *Organisation catégorielle des objets sociaux. Portée et limites des conceptualisations de E. Rosch*, in D. Dubois, *Semantique et cognition. Catégories, prototypes, typicalité*, Editions du CNRS, Paris, pp. 71-88.
- ILO (2015), *Global employment trends for youth 2015: Scaling up investments in decent jobs for youth*, International Labour Office, Geneva, Switzerland.
- OECD (2015), *NEET youth in the aftermath of the crisis. Social, employment and migration working papers*, OECD, Paris, France.
- RAO S. (2006), *Are you ready to succeed: unconventional strategies to achieving personal mastery in business and life*, Hachette Books, New York.
- SALTO (Support, Advanced Learning and Training Opportunities) (2015), *On track: Different Youth work approaches for different NEET situations*, SALTO Youth Inclusion Resource Centre, Brussel, Belgium.
- SENGE P. (1994), *The fifth discipline fieldbook: strategies and tools for building a learning organization*, Nicholas Brealey Publishing, London.
- TINGALI I. (2014), *Un futuro a colori: scoprire nuove opportunità di lavoro e vivere felici*, Rizzoli, Milano.

I giovani NEET in Italia: un'analisi longitudinale

Dalit Contini, Marianna Filandri, Lia Pacelli

Introduzione

I giovani che non studiano e non lavorano sono un problema rilevante in molti paesi ed in particolare in Italia, dove risiede il numero più alto di NEET in Europa, pari a circa 2,4 milioni di persone fino a 29 anni, secondo dati EUROSTAT del 2013. Nonostante la sua rilevanza, ancora non si sa se la condizione di NEET sia uno stato persistente o transeunte; se coinvolga un dato numero di persone per un lungo periodo di tempo o molte persone per brevi periodi; o ancora se coesistano entrambe le situazioni e quali siano le caratteristiche sociodemografiche dei NEET di lungo periodo.

Obiettivo di questo lavoro è proprio analizzare la durata nella condizione di NEET e così colmare una lacuna nella letteratura: non vi sono infatti studi precedenti sui NEET – di nostra conoscenza – che abbiano adottato una prospettiva longitudinale, la cui rilevanza è invece ben chiara ad esempio negli studi sulla disoccupazione.

Questa prospettiva consente inoltre di contribuire al dibattito sull'utilizzo del concetto di NEET sia in generale sia come alternativa a quello di disoccupazione giovanile. Da un lato, in termini positivi, l'uso della categoria dei NEET può aiutare a mantenere alta l'attenzione sui percorsi di vulnerabilità anche quando la disoccupazione giovanile si riduce. Un basso tasso di disoccupazione infatti può affievolire la spinta ad agire della politica, assumendo che i giovani rimasti senza lavoro siano 'sfaticati' (Furlong, 2006). Dall'altro lato, in termini negativi, il concetto di NEET non definisce una categoria precisa, ma piuttosto include giovani eterogenei tra loro e combina gruppi con esperienze, caratteristiche e bisogni anche molto diversi (Furlong, 2006). Infatti l'etichetta di NEET comprende giovani che si trovano in momenti di transizione (come ad esempio dalla scuola al lavoro o dalla scuola a una formazione superiore) e coloro che sono NEET perché hanno preso una decisione consapevole di non essere né occupati né in formazione (come ad esempio chi si occupa della cura dei figli) (Yates e Payne, 2006). Questa interessante distinzione, orientata a fare luce sulla eterogeneità e volontarietà/

involontarietà del fenomeno, non fornisce però informazioni sulla persistenza nello stato dei NEET¹. Tale persistenza è una delle dimensioni insite nella vulnerabilità dei giovani. L'approccio longitudinale allo studio dei NEET dunque prende le mosse dall'idea di cogliere e misurare questa dimensione della vulnerabilità. È infatti importante utilizzare una prospettiva che consenta di comprendere le dinamiche di vita dei giovani e la rilevanza dello stato di NEET in un certo periodo di tempo (Bynner - Parsons, 2002). Inoltre l'approccio dinamico è più coerente con le prospettive teoriche sulle transizioni dei giovani che evidenziano la complessità e non linearità delle sequenze, rendendo necessario distinguere tra coloro che si trovano a rischio marginalizzazione e coloro che invece esercitano scelte di stile di vita o di carriera (Furlong, 2007).

A questo proposito, recentemente, un passo significativo verso l'adozione di un quadro concettuale longitudinale nell'analisi della diversità dei NEET è stato fatto nel rapporto Eurofound (2016). Vi vengono definiti sette sottogruppi, di cui nuovamente alcuni vulnerabili e alcuni non vulnerabili, con esperienze, caratteristiche e bisogni molto differenti: *rientranti* (giovani che escono dal mercato del lavoro o dal sistema di istruzione per un periodo di tempo limitato); *disoccupati di breve periodo* (meno di 12 mesi); *disoccupati di lungo periodo*; *disabili*; *non disponibili a causa di carichi familiari*; *scoraggiati*; *altri inattivi* (Eurofound, 2016, 32). Il valore aggiunto di questa dettagliata classificazione è che considera sia la durata della disoccupazione sia le ragioni dell'inattività. Ciononostante non tiene pienamente conto della persistenza nella condizione di NEET.

Colmare questa lacuna è, a nostro avviso, essenziale per comprendere meglio il fenomeno. Le sequenze individuali tra occupazione, studio e condizione di NEET possono essere infatti molto frammentate con episodi ripetuti o al contrario piuttosto lineari. Una descrizione precisa delle traiettorie dei giovani è il primo passo per ampliare future linee di ricerca.

Espressamente l'articolo mira a rispondere a due domande. La prima: la condizione di NEET è uno stato di breve o lungo periodo? Ovvero l'essere NEET riguarda un numero di individui marginalizzati che rimangono in questa condizione per molto tempo o è uno stato transitorio che interessa la maggioranza dei giovani? O è altro ancora? Il secondo interrogativo riguarda invece la composizione in termini di caratteristiche socio-demografiche dei giovani che persistono più a lungo nella condizione di

¹ Entrambi questi esempi non forniscono informazioni sulla durata nella condizione di NEET. Nel primo esempio possiamo ipotizzare giovani che cercano il primo lavoro per un mese piuttosto che per molti; nel secondo la cura dei figli può essere limitata ai primi mesi di vita dei bambini oppure durare anni.

NEET. Per rispondere a queste domande, analizziamo i dati dell'indagine EU-SILC (*European Union Statistics on Income and Living Conditions*) per l'Italia per gli anni 2008-2013. Nel prossimo paragrafo presenteremo i dati e il metodo adottati; nei successivi mostreremo i principali risultati e li discuteremo.

Dati e metodo

Sono diverse le basi dati che forniscono informazioni su occupazione, disoccupazione, istruzione e formazione dei giovani e che consentono quindi di identificare chi si trova in condizione di NEET ad una certa data. Per analizzare la permanenza nello stato sono tuttavia necessarie informazioni longitudinali dettagliate e ad alta frequenza sulla condizione occupazionale per un periodo abbastanza lungo. Per questo abbiamo utilizzato i dati dell'indagine europea EU-SILC per l'Italia (d'ora in poi IT-SILC). L'indagine prevede la somministrazione di un questionario sulle condizioni di vita di individui e famiglie a un campione rappresentativo della popolazione. Ha una componente trasversale e una longitudinale. Quest'ultima è costituita da un panel prospettivo a rotazione quadriennale. Nel momento in cui viene intervistato, l'individuo deve ricostruire la storia mese per mese degli eventi occorsi nell'anno precedente (da gennaio a dicembre) e sarà poi nuovamente intervistato una volta all'anno per i tre anni successivi. Tra le domande vi è l'auto-definizione della propria condizione occupazionale (condizione prevalente): ogni individuo può definirsi occupato dipendente, occupato autonomo, disoccupato, casalinga/o, studente, inabile al lavoro o altro tipo di inattivo. Inoltre l'individuo deve anche dichiarare se ha seguito un corso di formazione. Questo aspetto è cruciale per l'identificazione dei NEET. La modalità di risposta riferita alla frequenza di un corso di formazione è stata introdotta solo nel 2008 e per questo le nostre analisi coprono il periodo dal 2008 al 2013. Abbiamo aggregato tre ondate² di dati longitudinali (2008-2011, 2009-2012, 2010-2013) considerando i giovani per 48 mesi consecutivi.

L'analisi riguarda i giovani in età compresa tra i 19 e i 29 anni alla prima intervista. Abbiamo escluso dal campione gli adolescenti fino a 18 anni, la cui permanenza nello stato di NEET rimanda in particolare al problema dell'abbandono scolastico. Questo perché abbiamo scelto di limitare il fuoco della nostra analisi agli aspetti del fenomeno con maggiori impli-

² Non abbiamo riscontrato differenze significative tra le ondate, probabilmente in quanto tutte sono state rilevate a partire dalla attuale crisi economico finanziaria.

cazioni sulle politiche del lavoro. Il campione finale è composto da 2304 individui, ugualmente divisi tra uomini e donne e con una distribuzione uniforme per età alla prima intervista, come da disegno campionario.

Grazie alla struttura dei dati, definiamo *ex-ante* una classificazione delle sequenze individuali – dentro e fuori la condizione di NEET – sulla base della dichiarazione dei giovani sulla loro condizione occupazionale mese per mese (tab. 1). La classificazione considera nel periodo di osservazione (48 mesi) la persistenza nello stato di NEET in termini di tempo totale. Inoltre considera il numero di episodi diversi tra i NEET di medio/lungo periodo, per i quali distinguiamo quelli che sperimentano un singolo episodio e quelli che ne sperimentano più di uno. Transitando più volte dalla condizione di NEET a quella di occupazione o formazione, questi ultimi potrebbero rappresentare un gruppo più problematico, in quanto la caduta ripetuta nello stato di NEET potrebbe evidenziare l'esistenza di un intrappolamento in una condizione di debolezza sul mercato del lavoro. Infine tra coloro che non risultano mai o quasi mai NEET, distinguiamo coloro che sono prevalentemente occupati e coloro che studiano. In questo modo otteniamo una classificazione con 6 gruppi distinti. Mentre i primi tre gruppi non appaiono problematici, gli ultimi tre gruppi descrivono situazioni con evidente criticità.

Tab. 1 - *Carriere individuali dentro e fuori la condizione di NEET*

Gruppo	Denominazione	Definizione
1	Mai NEET, principalmente occupati	<3 mesi (meno del 5% di 48 mesi) NEET; mesi in occupazione > mesi in istruzione/formazione
2	Mai NEET, principalmente studenti	<3 mesi (meno del 5% di 48 mesi) NEET; mesi in istruzione/formazione > mesi in occupazione
3	NEET sporadicamente	3-12 (5-25% di 48 mesi) mesi NEET
4	NEET di medio e lungo periodo, un episodio di NEET	13-36 mesi (25-75% di 48 mesi) NEET; un solo episodio di NEET
5	NEET di medio e lungo periodo, due o più episodi di NEET	13-36 mesi (25-75% di 48 mesi) NEET; due o più episodi di NEET
6	Sempre NEET	37+ mesi (oltre 75% di 48 mesi) NEET

NEET: condizione sporadica o persistente?

A fronte di un dato medio trasversale nel nostro campione di NEET pari a circa il 25%³, i dati longitudinali mostrano uno scenario ancora più critico. La figura 1 mostra le sequenze individuali all'interno di ognuno dei 6 gruppi descritti in tabella 1, e le relative percentuali nel campione. Circa il 40% di giovani risulta NEET per più di un anno su quattro (gli appartenenti ai gruppi 4-6), mentre il 10% del totale è nella condizione di NEET pressoché per tutto il tempo e in molti casi risulta già NEET all'inizio del periodo di osservazione. Solo il 60% circa dei giovani si trova in una condizione che non desta preoccupazione: il 28% lavora stabilmente (gruppo 1), il 24% studia (gruppo 2), il 9% ha episodi brevi di NEET mentre lavora o studia (gruppo 3). Quest'ultimo gruppo manifesta un comportamento che si potrebbe definire fisiologico: brevissimi episodi di NEET, legati a momenti di transizione fra stati diversi. Quando ci si chiedeva se la condizione di NEET è transeunte, ci si riferiva a questo comportamento. Rileviamo però che solo il 9% dei giovani italiani ha questo tipo di esperienza: la stragrande maggioranza di chi vive la condizione di NEET lo fa per periodi lunghi.

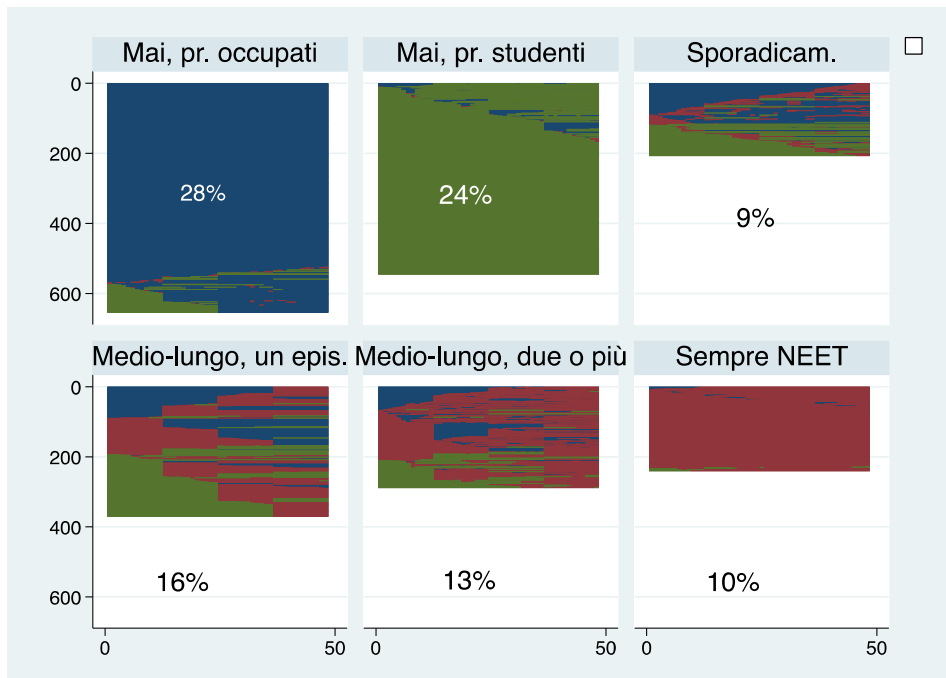
Focalizzandoci sui NEET a medio termine (13-36 mesi) vediamo alcune differenze dagli altri gruppi. Alcuni giovani infatti all'inizio del periodo di osservazione risultano occupati o in formazione, ma finiscono come NEET; altri, viceversa, iniziano come NEET e alla fine del periodo riescono a uscire da questo stato. Più dettagliatamente il quarto gruppo è caratterizzato da un sottogruppo più numeroso di studenti che diventano NEET, uno di NEET che transitano negli stati di occupazione o formazione, uno di lavoratori che diventano NEET. Il quinto gruppo è anche piuttosto eterogeneo, ma prevale l'alternanza tra la condizione di NEET e studente, mentre i periodi di occupazione sono rari e piuttosto brevi. Dato che misuriamo un processo in corso, a partire da quando la prima intervista è stata proposta e non da un qualsiasi inizio 'naturale' come potrebbe essere l'uscita dal sistema scolastico o il compimento della maggiore età, ha senso mantenere l'eterogeneità di questi percorsi, per focalizzarci proprio sull'intrappolamento nello stato di NEET, con una rotazione dentro e fuori questa condizione più veloce o più lenta, ma sempre problematica. Inoltre, in generale, ma in questi due gruppi in particolare (4 e 5), la censura a sinistra e a destra della finestra di osservazione potrebbe nascondere una condizione ancora più grave.

Infine ci sono coloro che abbiamo classificato come 'sempre NEET' (gruppo 6) che è stato denominato così perché si tratta di individui

³ Il nostro dato non si discosta in maniera apprezzabile da quello delle statistiche ufficiali EUROSTAT-ISTAT.

che, come detto, permangono nella condizione per quasi tutto l'arco di tempo analizzato. È del tutto ovvio che questa eterogeneità e questa persistenza non sarebbero osservabili senza una prospettiva longitudinale e dati raccolti ad alta frequenza.

Fig. 1 - Sequenze dentro e fuori la condizione di NEET



Legenda: blu=occupazione, verde=formazione, rosso=NEET.

Fonte: nostre elaborazioni sui dati longitudinali IT-SILC 2008-2013.

Chi rimane a lungo NEET

Vediamo ora chi sono i giovani che sperimentano in misura maggiore le sequenze di NEET più critiche, quelle di medio e lungo periodo (tab. 2). Mentre la composizione per genere è equilibrata nei due gruppi NEET di medio-lungo periodo, le donne costituiscono la maggioranza (62,5%) del gruppo 'sempre NEET'. I NEET di lungo periodo si trovano in larga misura al Sud. Mentre la quota di giovani meridionali rappresenta il 38% circa della popolazione considerata, questi costituiscono più del 70% degli uomini e più del 60% delle donne nel gruppo 'sempre NEET' e il

54-55% degli uomini e il 40-45% delle donne nei gruppi NEET di medio-lungo periodo. I 'sempre NEET' sono prevalentemente nelle fasce di età più elevate, in particolare tra le donne. Per quanto riguarda infine il titolo di studio, chi ha un titolo più alto si trova meno frequentemente a sperimentare sequenze lunghe di NEET, mentre chi ha concluso solo la scuola dell'obbligo è molto più frequentemente sempre NEET rispetto ai coetanei più istruiti. Da notare comunque che la funzione protettiva della laurea è più forte per gli uomini che per le donne.

Tab. 2 - *Caratteristiche socio-demografiche dei NEET*

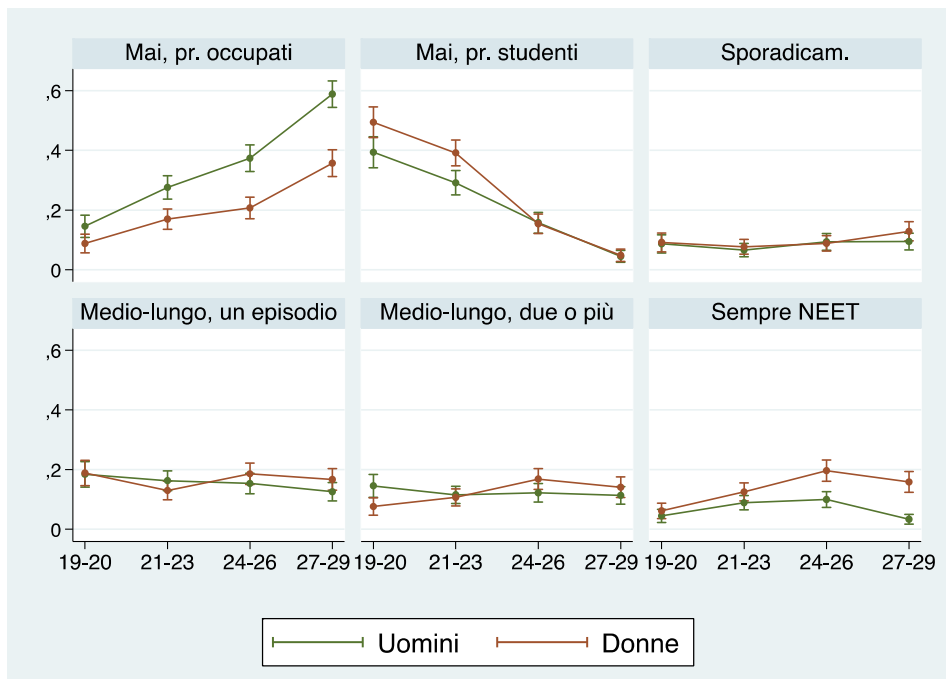
		<i>NEET di medio e lungo periodo, un episodio di NEET</i>		<i>NEET di medio e lungo periodo, due o più episodi</i>		<i>Sempre NEET</i>		<i>Intero campione</i>	
		Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Genere		48,4	51,6	50,7	49,3	37,5	62,5	50,6	49,4
Classe d'età	19-20 anni	22,9	22,5	22,6	12,0	11,1	9,3	19,1	20,1
	21-23 anni	30,2	21,5	27,4	23,2	37,8	24,0	28,8	27,7
	24-26 anni	25,7	31,4	26,0	37,3	37,8	39,3	26,0	27,8
	27-29 anni	21,2	24,6	24,0	27,5	13,3	27,3	26,1	24,4
Area	Nord	29,1	31,9	30,1	31,7	13,3	22,0	41,2	40,4
	Centro	16,8	21,5	14,4	27,5	15,6	16,0	20,1	22,0
	Sud	54,2	46,6	55,5	40,9	71,1	62,0	38,7	37,6
Liv. istruz.	Basso / obbligo	26,3	24,8	35,5	27,5	51,8	41,6	27,1	20,1
	Medio / sc. superiore	64,8	58,4	57,6	54,2	48,2	51,0	64,8	65,3
	Alto / laurea o più	8,9	16,8	6,9	18,3	0,0	7,4	8,1	14,6

Fonte: nostre elaborazioni sui dati longitudinali IT-SILC 2008-2013

Invertendo la prospettiva, dall'analisi della composizione dei gruppi passiamo ora alla stima delle probabilità di sperimentare le diverse carriere definite in tabella 1. A tale fine impieghiamo un modello *logit* multinomiale controllando per genere, età (e loro interazione, già di particolare interesse nella tabella 2), area geografica di residenza e livello di istruzione. La figura 2 mostra le probabilità medie predette per genere e

fascia di età. Il dato più interessante si osserva con riferimento alla probabilità di essere “sempre NEET”: tale probabilità, relativamente bassa tra donne e uomini più giovani, raggiunge il 20% tra le donne con più di 24 anni, mentre tra gli uomini in questa fascia di età si riduce. Non vi sono invece differenze significative fra i generi nella probabilità di avere esperienze di breve o media durata come NEET. Si ritrova infine il noto risultato che le donne giovani studiano più dei coetanei uomini e che gli uomini hanno un tasso di occupazione superiore alle donne, con un *gap* crescente con l’età (che rispecchia la maggiore probabilità delle donne di essere sempre NEET con l’avanzare dell’età). Questo dato richiama il problema, particolarmente rilevante per il nostro paese, della bassa partecipazione al mercato del lavoro delle donne. A questo proposito la nostra ricerca futura si concentrerà su ulteriori analisi che tengano conto anche dei carichi di cura delle giovani.

Fig. 2 - Probabilità di essere NEET di breve e lungo periodo per età e genere



Fonte: nostre elaborazioni sui dati longitudinali IT-Silc 2008-2013.

Conclusioni

L'adozione di una prospettiva longitudinale fa emergere informazioni che non possono essere ottenute da analisi trasversali. Il primo dato rilevante riguarda la portata del fenomeno. Stimando quanti sono i NEET in un momento definito, osserviamo che sono circa il 25% dei giovani fra i 19 e i 29 anni. A questo dato va affiancato ciò che emerge dalla nostra analisi che mette in evidenza che il 40% dei giovani sperimenta una condizione di NEET di lungo periodo (almeno un anno su quattro) e circa uno su dieci risulta NEET per tutto o quasi tutto il periodo considerato. Possiamo quindi concludere che la condizione di NEET è molto spesso uno stato persistente, in cui si rischia di rimanere intrappolati per un lungo periodo di tempo.

Inoltre, le donne hanno una maggiore probabilità di essere NEET di lungo periodo rispetto agli uomini e il divario diventa più elevato tra i non-giovanissimi. Questo dato potrebbe riflettere la tendenza di molte donne in Italia a lasciare il mercato del lavoro quando hanno figli e responsabilità familiari. A questo proposito, ci sembra opportuno evidenziare che annoverare le donne con carichi familiari tra i NEET è assai discutibile, se si considera l'accezione con cui la categoria dei NEET è rappresentata comunemente nel discorso pubblico. Sebbene esse risultino formalmente non occupate e non impegnate in attività di istruzione/formazione, non possono certamente essere considerate giovani improduttive che non contribuiscono allo sviluppo della società. Inoltre è possibile che queste giovani donne sarebbero disponibili a lavorare in presenza di servizi di cura per l'infanzia accessibili. È necessario quindi prendere in considerazione le auto-definizioni della condizione occupazionale dei giovani intervistati, per distinguere tra coloro che si identificano come disoccupati – che quindi avendone la possibilità vorrebbero lavorare – o inattivi. Questi approfondimenti saranno l'oggetto della nostra futura ricerca.

Bibliografia

BYNNER J. - PARSONS S. (2002), *Social Exclusion and the Transition from School to Work: The Case of Young People Not in Education, Employment, or Training (NEET)*, «Journal of Vocational Behavior», 60, pp. 289-309.

EUROFOUND (2016), *Exploring the diversity of NEETs*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

FURLONG A. (2006), *Not a very NEET solution: representing problematic labour*

market transitions among early school-leavers, «Work, Employment and Society», 20, pp. 553-569.

FURLONG A. (2007), *The zone of precarity and discourses of vulnerability: NEET in the UK*, «Journal of Social Sciences and Humanities», 381, pp. 101-121.

YATES S. - PAYNE M. (2006), *Not so NEET? A Critique of the Use of 'NEET' in Setting Targets for Interventions with Young People*, «Journal of Youth Studies», 9, pp. 329-344.

Essere NEET è una scelta?

Giovani in attesa del proprio tempo

Giovanni Gallo

Introduzione

La massimizzazione del benessere individuale nella scelta lavorativa è un argomento assai dibattuto nella teoria economica per le sue implicazioni di *policy*. Negli studi sull'offerta di lavoro il modello più diffuso è senz'altro quello neoclassico, nel quale una persona sceglie come allocare il proprio tempo tra lavoro e tempo libero (*leisure*). Esiste un *trade-off* nella scelta lavorativa degli individui al quale essi danno risposta in base alle preferenze personali, nonché al proprio reddito familiare e al salario orario che viene loro offerto. Invero, un reddito familiare elevato o un basso salario potrebbero condurre alla decisione di lavorare solo poche ore alla settimana o di non lavorare affatto (Blundell - MaCurdy, 1999).

I modelli più recenti sul mercato del lavoro, i cosiddetti modelli *matching*, nel tentativo di dare una spiegazione alla strutturale presenza di disoccupati in tutte le più grandi economie sviluppate, giungono a un'ulteriore conclusione: i mercati del lavoro (o le teorie che vi sottendono) sono imperfetti. Secondo Pissarides (1985), infatti, acquirenti e venditori di lavoro sono caratterizzati nelle loro interazioni da diversi ostacoli che prendono il nome di 'frizioni'. Essi derivano dal fatto che gli agenti economici operanti nel mercato, oltre a massimizzare la propria utilità, devono cercarsi reciprocamente ed anche accordarsi affinché si arrivi allo scambio. Dal lato dell'offerta, questo si traduce col rischio che la speranza di un lavoro futuro migliore del potenziale lavoro presente porti la risorsa in attesa a trasformarsi in non-risorsa. Dunque, la scelta lavorativa non si basa solamente su aspetti individuali, ma dipende inoltre da aspetti contestuali ed esogeni, quali la scarsità di domanda del lavoro o le asimmetrie informative tra imprese e lavoratori.

Un modo per ridurre le asimmetrie informative tra gli agenti del mercato del lavoro, secondo la teoria del *Job Market Signalling* (Spence, 1973), è quello di studiare, laurearsi, seguire un corso di specializza-

zione o, in generale, formarsi. In questo modello teorico, l'assunzione è vista come un investimento da parte del datore di lavoro, il quale ha conoscenza delle capacità produttive di un individuo solo dopo averlo assunto. Alla luce di ciò, alcuni attributi dell'individuo possono essere presi in considerazione dal datore di lavoro per cogliere, prima dell'assunzione dello stesso, un 'segnale' della sua produttività. Un esempio di segnale è l'età, dato che fornisce delle chiare indicazioni sulle capacità psico-fisiche dell'individuo, ma un altro attributo rilevante è il titolo di studio. Frequentare l'università o un corso di formazione richiede infatti una spesa significativa, quindi ci si aspetta che chi decide di sostenerla sia motivato e produttivo al punto di portare a termine il percorso formativo. Allo stesso modo, comunque, il costo del segnale pone un dilemma in capo a ciascun individuo, che dovrà valutare la convenienza dell'investimento in educazione/formazione rispetto al rendimento atteso in futuro.

Quanto appena detto in merito alle scelte di lavoro, educazione e formazione riguarda in generale tutti gli individui in età lavorativa, ma assume particolare importanza per coloro che si ritrovano ad affrontare tali decisioni per la prima volta nella loro vita: i giovani. La diffusa voglia di realizzazione personale e di indipendenza dal nucleo familiare di origine, nonché l'assenza di un proprio reddito di sostentamento, portano ad attendersi che i giovani cerchino un lavoro o, se lo ritengono opportuno, che si educino e si formino così da accrescere le proprie competenze e rendersi più appetibili nel mercato del lavoro. Ciononostante non sempre tali aspettative hanno attuazione. In questi casi si parla di soggetti NEET, ossia di giovani con età compresa tra i 16 e i 29 anni che non si istruiscono né lavorano né si formano¹. Su questa vulnerabile categoria di giovani si è posta l'attenzione dei *policymakers* già dagli inizi degli anni Duemila, benché solo recentemente, a fronte del significativo aumento dei NEET in alcuni paesi (Italia, Spagna, Grecia etc.) causato dagli effetti prodotti dalla grande recessione, si sia iniziato ad operare attivamente per contrastare il fenomeno.

¹ Sebbene non esista una definizione univoca sulla classe d'età all'interno della quale i giovani devono trovarsi per essere valutati NEET, viene generalmente adottata la scelta 15-29 anni. Ciononostante, si è qui deciso di considerare la classe 16-29 anni poiché i micro-dati qui usati non forniscono alcune delle variabili di interesse (lavoro, reddito individuale etc.) per coloro che hanno meno di 16 anni.

Obiettivi

L'obiettivo di questo lavoro è, in primo luogo, quello di identificare il fenomeno NEET in Italia. Quanti sono e che caratteristiche hanno i giovani che non studiano né lavorano né si formano nel nostro paese? Partendo dai principali modelli sul mercato del lavoro, inoltre, l'analisi vuole individuare le determinanti della condizione NEET. Essere NEET può configurarsi come una scelta 'adattiva' dell'individuo che, riconoscendo le difficoltà correnti, decide di attendere un momento più favorevole per attivarsi? E che ruolo assume il reddito familiare del giovane in questa scelta? Il presente lavoro risponde a queste domande di ricerca nel tentativo di proporre una diversa prospettiva per analizzare il fenomeno NEET.

Dati e metodologia

L'indagine campionaria EU-SILC (*European Union Statistics on Income and Living Conditions*) costituisce una delle principali fonti di micro-dati per gli studi condotti su mercato del lavoro e povertà a livello comunitario. Per svolgere le analisi necessarie al presente lavoro si è deciso di far riferimento a questa fonte, poiché essa contiene per ciascun componente delle famiglie intervistate numerose informazioni di carattere demografico, socio-economico e reddituale.

In particolare, si utilizzano qui i dati trasversali della componente italiana dell'indagine EU-SILC per il periodo 2007-2014. Il campione complessivo comprende 390.916 osservazioni, tuttavia, data la domanda di ricerca a cui si intende dar risposta, si è deciso di selezionare annualmente solo coloro che sono in età lavorativa (16-65 anni). Dopo aver eliminato le osservazioni che presentano dei *missing* in alcune delle variabili di interesse², il nostro campione comprende 251.900 individui, ripartiti per anno come illustrato nella tabella 1.

² Queste osservazioni rappresentano soltanto lo 0,5% del campione sul quale poi vengono svolte le analisi presentate in questo lavoro.

Tab. 1 - *Composizione del campione per anno*

Anno	Individui	% su totale	Famiglie
2007	34.603	13,7%	16.179
2008	33.680	13,4%	16.072
2009	33.125	13,2%	15.687
2010	30.968	12,3%	14.698
2011	30.708	12,2%	14.886
2012	30.435	12,1%	14.981
2013	28.434	11,3%	13.978
2014	29.947	11,9%	14.741
Totale	251.900	100%	121.222

Fonte: UDB IT-SILC 2007-2014.

Una scelta adattiva come l'essere NEET non si basa soltanto sulle peculiarità individuali e familiari che caratterizzano l'individuo in un dato momento (t), ma anche e soprattutto sul reddito familiare e sulle proprie aspettative (Bovi - Mancini, 2016). La definizione di reddito adottata in questo lavoro consiste nel reddito familiare disponibile totale così come definito dall'EUROSTAT per analisi di questo tipo³. Dato che la scelta dell'individuo avviene nell'anno t , si ipotizza che il reddito familiare disponibile su cui si basa la scelta stessa sia riferito al periodo appena precedente, ovvero all'anno $t - 1$ (es. se la scelta avviene nel 2007, essa dipenderà dal reddito nel 2006). Per quanto riguarda invece le aspettative individuali, si ipotizza che ogni giovane basi le sue aspettative future su informazioni del contesto macroeconomico raccolte nel periodo precedente la decisione. Per ricreare tali aspettative si fa riferimento a quattro variabili misurate a livello macro-regionale (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro e Mezzogiorno) o regionale:

1. Variazione del PIL regionale;

³ Esso è definito come la somma dei redditi da lavoro, le pensioni e i trasferimenti economici ricevuti da tutti i componenti del nucleo familiare, più tutti gli altri redditi e trasferimenti monetari che fanno riferimento alla famiglia nel suo complesso, al netto dei contributi e delle tasse su ricchezza e reddito.

2. Mediana del reddito individuale netto da lavoro (dipendente o autonomo) per macroarea;
3. Percentuale di contratti a tempo indeterminato sul totale degli occupati per macroarea;
4. Rendimento medio dell'educazione terziaria sul salario per macroarea⁴.

Queste variabili permettono, infatti, di approssimare gli elementi contestuali su cui verosimilmente l'individuo baserà la propria decisione. Nello specifico, la variazione del PIL rileva l'andamento della congiuntura economica e quindi della domanda aggregata e di lavoro, mentre la mediana del salario fornisce un'informazione sul prezzo del lavoro offerto dal mercato. Parallelamente, un giovane in cerca di lavoro ha interesse anche al grado di 'precarità' che caratterizza il mercato del lavoro, rappresentato dalla quota di contratti a tempo indeterminato sul totale, dati gli svantaggi che tale condizione determina (Gallino, 2007). Infine, essendo NEET coloro che non lavorano, ma anche non studiano e non si formano, rientra tra gli elementi contestuali rilevanti alla formazione delle aspettative individuali il cosiddetto 'ritorno sull'educazione', ovvero quel rendimento sul salario che un soggetto ottiene dal mercato perché più istruito o più formato rispetto agli altri.

La variazione del PIL e la percentuale di contratti a tempo indeterminato sul totale degli occupati sono estratti dal *Datawarehouse* ISTAT. La mediana del salario e il rendimento medio della laurea, invece, in assenza di fonti aggregate, sono stimate con riferimento al nostro campione EU-SILC e riportate in forma logaritmica. Tutte le variabili contestuali sono misurate su base annuale. La variazione del PIL, la mediana del reddito da lavoro e il rendimento dell'educazione terziaria sono calcolati a prezzi costanti (base 2014=100).

Il Modello di Scelta per Lavoro o Educazione (MSLE) di un individuo può essere, pertanto, rappresentato come segue:

$$NEET_i = \beta X_i + \gamma Reddito_i^{t-1} + \phi Z_i^{t-1}$$

⁴ Le quattro variabili contestuali sono state selezionate tra un insieme di nove potenziali indicatori, il quale comprendeva anche il tasso di disoccupazione di lungo periodo tra i giovani per macroarea, il tasso di occupazione tra i giovani per regione, tasso di part-time involontario per macroarea, percentuale di sottoccupati per macroarea e la percentuale di laureati tra il 10% dei lavoratori dipendenti con il reddito da lavoro più elevato per macroarea. La selezione è avvenuta sulla base di criteri oggettivi mirati all'individuazione di variabili che fossero, da una parte, il più esplicative possibile della variabilità dello status di NEET e, dall'altra, il meno correlate possibile tra loro stesse.

dove *NEET* è una variabile binaria che identifica l'appartenenza alla specifica condizione occupazionale, X è un vettore di caratteristiche individuali e familiari, Reddito^{t-1} è il reddito familiare disponibile totale e Z^{t-1} è un vettore di aspettative sul contesto macroeconomico.

Risultati. Statistiche descrittive

I giovani con età compresa tra i 16 e i 29 anni, secondo i dati campionari utilizzati, rappresentano mediamente nel periodo considerato il 21,4% della popolazione in età lavorativa (tab. 2). Essi mostrano una distribuzione per genere simile al complesso del campione, ma una quota di stranieri e un livello educativo superiore. La tabella 2 evidenzia che i giovani hanno una percentuale di occupati molto minore rispetto al totale del campione (34,8% contro 57,1%), poiché ancora per buona parte impegnati in educazione o formazione (43,3%) o nella ricerca di un lavoro (13,5%). La loro minore età rispetto al totale del campione li porta in Italia, per la maggior parte, a vivere in famiglie con figli e meno in famiglie mono-personali. Infine, i giovani sembrano concentrarsi leggermente di più nell'area meridionale del paese (40,9% contro 35,3%), nelle famiglie che non possiedono case di proprietà e in quelle con basso reddito disponibile.

Secondo le statistiche riportate nella tabella 2, in Italia nel periodo 2007-2014 mediamente più di un giovane di 16-29 anni su cinque non lavora né si istruisce né si forma (21,9%). Ciononostante, non tutti coloro che si collocano in questa categoria sono attivamente alla ricerca di un lavoro, dato che solo il 61,5% dichiara di essere disoccupato. I giovani NEET presentano delle peculiarità in confronto al complesso degli individui della stessa classe d'età. Nello specifico, i NEET mostrano: una quota di donne e un livello di istruzione inferiore, un'età media e una percentuale di stranieri maggiore, e una maggiore concentrazione nel Mezzogiorno rispetto alle altre tre macroaree. Non esiste invece alcuna differenza nella distribuzione per tipologia familiare o per densità di popolazione del comune di residenza tra i NEET e il complesso dei giovani di 16-29 anni. I NEET risultano, infine, vivere in famiglie con una minore ricchezza (soltanto il 55,9% vive in una casa di proprietà) e un minor reddito.

Tab. 2 - *Caratteristiche demografiche ed economiche.*
Media anni 2007-2014

<i>Caratteristiche demografiche ed economiche</i>	<i>NEET</i>	<i>Giovani 16-29 anni</i>	<i>Totale del campione</i>
<i>Osservazioni</i>	11.800	53.874	251.900
<i>Genere</i>			
Donna	54,5%	48,9%	50,1%
Uomo	45,5%	51,1%	49,9%
<i>Cittadinanza</i>			
Locale	85,5%	89,8%	91,8%
Straniero	14,5%	10,2%	8,2%
<i>Età (in anni)</i>	24,0	23,0	41,6
<i>Classe d'età - giovani</i>			
16-18	6,4%	17,8%	-
19-21	20,9%	20,7%	-
22-24	24,5%	21,9%	-
25-27	27,9%	22,9%	-
28-29	20,3%	16,7%	-
<i>Livello educativo</i>			
Licenza elementare	5,7%	2,6%	10,3%
Licenza media	34,8%	33,3%	33,4%
Diploma	49,9%	53,0%	42,8%
Laurea	9,6%	11,1%	13,5%
<i>Condizione professionale</i>			
Occupato	0,0%	34,8%	57,1%
Studente	0,0%	43,3%	9,9%
Disoccupato	61,5%	13,5%	8,3%
Inattivo	38,5%	8,4%	24,7%

(segue)

<i>Caratteristiche demografiche ed economiche</i>	<i>NEET</i>	<i>Giovani 16-29 anni</i>	<i>Totale del campione</i>
<i>Tipologia familiare</i>			
Persona sola	2,8%	4,5%	10,2%
Famiglia senza figli	34,6%	31,6%	38,3%
Genitore single	3,2%	5,0%	3,1%
Famiglia con figli	59,4%	58,9%	48,4%
<i>Macroarea</i>			
Nord-Ovest	17,6%	23,5%	26,3%
Nord-Est	10,7%	17,2%	18,9%
Centro	15,9%	18,4%	19,5%
Mezzogiorno	55,8%	40,9%	35,3%
<i>Densità popolazione</i>			
Area urbana	43,6%	44,1%	44,0%
Area mediamente popolata	39,8%	40,5%	40,5%
Area rurale	16,6%	15,4%	15,5%
<i>Godimento immobile</i>			
Proprietà	55,9%	66,8%	69,7%
Affitto	32,2%	22,1%	19,4%
Altro	11,9%	11,1%	10,9%
<i>Quintile di reddito</i>			
1	39,8%	23,7%	19,0%
2	25,3%	19,8%	18,1%
3	16,2%	19,9%	19,2%
4	11,3%	19,4%	21,1%
5	7,3%	17,2%	22,6%

Fonte: UDB IT-SILC 2007-2014.

Tab. 3 - *Giovani per stato di NEET e rischio di povertà.
Media anni 2007-2014*

NEET	Rischio di povertà		
	No	Si	Totale
No	35.196	6.878	42.074
	83,7%	16,3%	100%
Si	7.492	4.308	11.800
	63,5%	36,5%	100%
Totale	42.688	11.186	53.874
	79,2%	20,8%	100%

Fonte: UDB IT-SILC 2007-2014.

Facendo riferimento all'incidenza della povertà relativa⁵ tra i giovani italiani, la tabella 3 conferma che i NEET sono in media più poveri (36,5% contro 20,8% a livello nazionale). È da notare comunque che, sebbene l'essere NEET implichi il non essere occupato e quindi il non percepire alcun reddito, poco più di un giovane NEET su tre risulta a rischio di povertà, mentre più della metà di essi non è interessata dal fenomeno perché, con tutta probabilità, supportata economicamente dalla famiglia di origine. La tabella 3 sembra quindi attribuire in capo ai NEET una peggiore condizione economico-reddituale, ovvero un maggior rischio di povertà in confronto agli altri giovani della stessa età. Ad ogni modo, non è possibile qui comprendere se sia il vivere in una famiglia con basso reddito a determinare una maggiore probabilità di ricadere nello stato di NEET o, al contrario, se sia la permanenza prolungata in tale categoria a condurre a un maggior rischio di povertà.

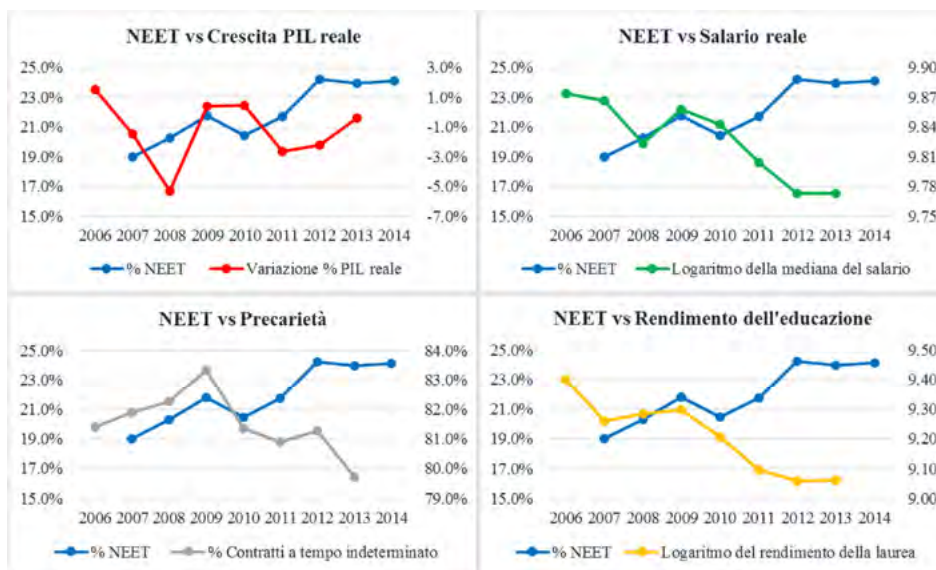
La figura 1 mostra che il fenomeno dei NEET in Italia, oltre ad essere particolarmente diffuso nel 2014, è in rapida crescita nel periodo analizzato. Tra il 2007 e il 2014, infatti, la percentuale di NEET tra i

⁵ Per valutare lo stato di povertà di una famiglia si è fatto riferimento alla metodologia EUROSTAT. In base a tale approccio, una famiglia viene considerata povera se il proprio reddito equivalente è al di sotto di una "soglia di rischio di povertà" definita come il 60% della mediana del reddito familiare disponibile equivalente registrata nel paese in un dato anno. Il reddito familiare è reso equivalente tramite una scala OCSE modificata.

giovani di 16-29 anni è passata dal 19,0% al 24,1%, con una temporanea riduzione nel 2010.

Dal confronto tra l'andamento temporale della percentuale di NEET e gli andamenti anticipati di un anno delle quattro variabili contestuali, è possibile giungere a due importanti valutazioni. In primo luogo, la percentuale di NEET evidenzia una forte correlazione (fig. 1) con tutte e quattro le variabili che si ipotizza guidino le aspettative individuali. Si rileva, comunque, che la correlazione con l'indicatore di 'non-precarietà' assume la direzione attesa (negativa) solo a partire dall'anno della crisi economica (2009). In secondo luogo, dalla figura 1 sembra apparire una maggiore correlazione della percentuale di NEET con le due variabili contestuali inerenti al salario (mediana del salario reale e rendimento della laurea). Ciò si rileva, ad ogni modo, plausibile con la natura stessa della scelta di essere NEET, configurandosi questa come una decisione in cui si desidera essere ricompensati opportunamente per gli investimenti fatti in formazione e la perdita di *leisure*.

Fig. 1 - *Andamenti temporali a confronto: percentuale di NEET vs variabili contestuali*



Fonte: UDB IT-SILC 2007-2014 e ISTAT statistiche.

Risultati - Analisi di regressione

Al fine di identificare le determinanti del MSLE, viene stimato un modello Probit usando la procedura standard di Massima Verosimiglianza. Riprendendo la struttura del MSLE, la specificazione del modello, per ogni giovane i , è la seguente:

$$NEET_i = \beta X_i + \gamma Reddito_i^{t-1} + \varphi Z_i^{t-1} + \varepsilon_i$$

La tabella 4 mostra gli effetti marginali medi dei regressori sulla condizione di NEET. Nelle colonne (1)-(3) gli effetti marginali sono calcolati sulla popolazione totale dei giovani. Le colonne (1) e (2) mostrano delle stime parziali del MSLE, nel primo caso composto soltanto da X e da $Reddito^{t-1}$ e nel secondo da Z^{t-1} , mentre la colonna (3) presenta la stima del modello completo. Infine, le colonne (4)-(5) replicano le stime delle colonne (1) e (3) facendo riferimento, però, ai soli giovani non a rischio di povertà, così da verificare eventuali peculiarità della classe sociale.

I risultati econometrici confermano complessivamente quanto osservato nell'analisi descrittiva, a prescindere dal modello stimato e dal rischio di povertà (tab. 4). Le donne, gli stranieri, gli over 25, i giovani non diplomati né laureati, coloro che vivono in famiglia, nelle aree urbane o in una casa in affitto presentano sempre una maggiore probabilità di ricadere nello stato di NEET nel periodo 2007-2014. Risiedere nel Nord-Est determina mediamente un effetto negativo nella variabile dipendente, mentre vivere nel Centro e soprattutto nel Mezzogiorno un effetto positivo e significativo (fintanto però che non si inseriscono nel modello le variabili contestuali).

Tab. 4 - Effetti marginali medi sulla condizione di NEET
(Modello Probit)

<i>Y = Condizione NEET</i>	<i>Popolazione totale dei giovani</i>			<i>Giovani non a rischio di povertà</i>	
	<i>(1)</i>	<i>(2)</i>	<i>(3)</i>	<i>(4)</i>	<i>(5)</i>
<i>Regressori</i>					
<i>Caratteristiche socio-economiche</i>					
Donna	0,030***	-	0,030***	0,028***	0,028***
Italiano	-0,049***	-	-0,049***	-0,060***	-0,060***
Età 19-21	0,168***	-	0,167***	0,138***	0,137***

(segue)

<i>Y = Condizione NEET</i>	<i>Popolazione totale dei giovani</i>			<i>Giovani non a rischio di povertà</i>	
	<i>(1)</i>	<i>(2)</i>	<i>(3)</i>	<i>(4)</i>	<i>(5)</i>
<i>Regressori</i>					
Età 22-24	0,197***	-	0,196***	0,149***	0,150***
Età 25-27	0,218***	-	0,218***	0,172***	0,172***
Età 28-29	0,212***	-	0,213***	0,162***	0,163***
Diploma	-0,063***	-	-0,065***	-0,035***	-0,037***
Laurea	-0,070***	-	-0,072***	-0,031***	-0,034***
Famiglia senza minori	0,160***	-	0,160***	0,146***	0,146***
Genitore single	0,060***	-	0,059***	0,060***	0,059***
Famiglia con minori	0,120***	-	0,120***	0,103***	0,104***
Nord-Est	-0,013**	-	-0,039***	-0,013***	-0,044***
Centro	0,015***	-	-0,009	0,015***	-0,013
Mezzogiorno	0,091***	-	0,014	0,075***	-0,010
Area urbana	0,014***	-	0,014***	0,012***	0,011***
Proprietà	-0,039***	-	-0,040***	-0,023***	-0,024***
2° Quintile di reddito	-0,085***	-	-0,084***	-0,060***	-0,059***
3° Quintile di reddito	-0,164***	-	-0,162***	-0,141***	-0,140***
4° Quintile di reddito	-0,203***	-	-0,201***	-0,182***	-0,181***
5° Quintile di reddito	-0,239***	-	-0,237***	-0,219***	-0,217***
<i>Variabili contestuali</i>					
Variazione PIL reale	-	-0,334***	-0,268***	-	-0,231***
Log(media salario)	-	-0,492***	-0,105	-	-0,124*
% Contr. a tempo indet.	-	-0,724***	-0,445***	-	-0,477***
Log(rendimento laurea)	-	0,090***	-0,038**	-	-0,044**
LR test [Chi2(4)]	no	no	83,63***	no	81,41***
<i>Osservazioni</i>	53.874	53.874	53.874	42.688	42.688
<i>Pseudo R-quadro</i>	0,130	0,033	0,132	0,091	0,093
<i>Log Verosimiglianza</i>	-24.637	-27.396	-24.596	-18.017	-17.976

Note: Errori Standard robusti; *** p<0.01, ** p<0.05, * p<0.1; Effetti Marginali Medi.

Fonte: UDB IT-SILC 2007-2014.

Con riguardo al reddito familiare riferito all'anno precedente, esso ha un effetto negativo e crescente nella probabilità di essere NEET, anche se inferiore nella sua *magnitudo* tra i giovani non a rischio di povertà. Infine, la tabella 4 mostra che le variabili contestuali hanno un ruolo altamente significativo nel MSLE a prescindere dal rischio di povertà, in particolar modo la precarietà del lavoro e la congiuntura economica. I singoli effetti marginali prodotti dalle variabili contestuali assumono sempre il segno atteso, sebbene la mediana del salario reale sia rilevante solo per i giovani non poveri e il rendimento della laurea abbia un effetto distorto quando regredito senza le *dummy* per macroarea.

Conclusioni

La necessità di individuare e comprendere il moderno fenomeno NEET richiede lo sviluppo di nuovi modelli di analisi dell'offerta di lavoro. L'obiettivo di questo lavoro è quello di offrire un modello teorico che proponga una diversa prospettiva di studio della condizione di NEET. Nello specifico, si configura la stessa come una scelta vincolata e adattiva che si basa sulle caratteristiche demografiche e socio-economiche dell'individuo, sul reddito familiare e sulle proprie aspettative sul contesto macroeconomico. Per svolgere l'analisi empirica si è fatto uso dei dati trasversali della componente italiana dell'indagine campionaria EU-SILC per il periodo 2007-2014.

L'analisi descrittiva evidenzia che i giovani NEET in Italia tendono a concentrarsi in alcune categorie della popolazione (es. donne, stranieri, abitanti del Mezzogiorno) e a vivere in famiglie a basso reddito, sebbene circa sei NEET su dieci non siano a rischio di povertà. Inoltre, il confronto degli andamenti temporali nel periodo 2007-2014 sottolinea sempre una forte correlazione negativa tra la percentuale di NEET tra i giovani di 16-29 anni e le quattro variabili contestuali anticipate di un anno, in particolar modo con quelle che riguardano la remunerazione del lavoro.

Le stime econometriche del MSLE confermano complessivamente i risultati preliminari: le variabili socio-demografiche e il reddito hanno effetti significativi e in linea con quanto atteso. Allo stesso modo, le aspettative sulla congiuntura economica, la precarietà del lavoro o il rendimento dell'educazione terziaria hanno un ruolo rilevante nella scelta dei giovani italiani; soprattutto se a rischio di povertà.

In conclusione, tale studio ha permesso di mettere in luce le determinanti della condizione di NEET in Italia, per meglio comprendere i fattori causali sottesi al fenomeno in esame e le relative implicazioni di *policy*. Dal presente emergono, infatti, due importanti considerazioni:

1) i NEET non sono tutti uguali e pertanto hanno bisogno di politiche commisurate alle loro specifiche necessità (es. svantaggio economico, incompleta scolarizzazione o insufficiente conciliazione vita-lavoro); 2) qualsiasi iniziativa di contrasto del fenomeno NEET a livello micro deve essere affiancata da politiche che migliorino le condizioni contestuali a livello macro (es. il rendimento dell'educazione o la precarizzazione del lavoro). Dati gli interessanti spunti evidenziati dalla ricerca, per maggiori approfondimenti sul modello (es. differenze di genere) e sui suoi risultati (es. confronto con altri paesi UE), si rimanda a future analisi.

Bibliografia

- BOVI M. - MANCINI M. (2016), *Recessions, expectations, and labor supply dynamics*, «Quality & Quantity-International Journal of Methodology», 50(2), pp. 653-671.
- BLUNDELL R. - MACURDY T. (1999), *Labor supply: a review of alternative approaches*, in O.C. ASHENFELTER - R. LAYARD (eds.), *Handbook of labor economics - Volume 3*, North Holland, Amsterdam, pp. 1560-1695.
- GALLINO L. (2007), *Il lavoro non è una merce. Contro la flessibilità*, Laterza, Roma.
- PISSARIDES C.A. (1985), *Short-run equilibrium dynamics of unemployment, vacancies, and real wages*, «American Economic Review», 75(4), pp. 676-690.
- SPENCE M. (1973), *Job market signaling*, «Quarterly Journal of Economics», 87 (3), pp. 355-374.

Il ruolo del background familiare per i NEET italiani

Chiara Puccioni

Introduzione

Con la crisi economica in Europa si è cominciato ad analizzare con maggiore dettaglio la condizione di quei giovani tra i 15 e i 29 anni¹ che non studiano e non lavorano, mettendo in luce la portata di un fenomeno che nel 2015 interessava in Italia ben 2.349.101 individui, ovvero il 25,7% dei giovani nella stessa classe di età, rispetto a una media UE del 14,8%. Nello stesso anno il nostro paese era anche, tra i paesi europei, quello con il più alto numero di NEET in percentuale, superando persino Grecia e Spagna, i paesi con la più alta disoccupazione giovanile (41,3% e 36,7% rispettivamente)². Tuttavia il problema non è nuovo; infatti, fin dal 2005 l'Italia è tra i paesi europei con la più elevata incidenza di NEET. È evidente quindi che il fenomeno assume una particolare rilevanza nella nostra penisola, distinguendosi per entità anche da quei paesi che sono stati colpiti in maniera simile dalla crisi economica. Individuare quali caratteristiche contraddistinguono, in particolare, i giovani NEET italiani e i fattori di 'rischio' che concorrono a causarne l'esclusione dai percorsi di formazione e/o lavoro diventa quindi parte imprescindibile dell'analisi del fenomeno.

Il termine NEET è comparso per la prima volta in un report del governo del Regno Unito nel 1999 e fin dai primi studi in Gran Bretagna ci si è interrogati su quali siano i fattori che incidono sulla probabilità che un giovane ricada in questo *status*, generalmente riconducendo questa condizione all'interazione di più elementi di natura istituzionale, strutturale (fattori macro-economici) e individuale/familiare (Eurofound, 2012). In particolare, la letteratura ha enfatizzato due tipologie di fattori di 'rischio': individuali e legati al *background* socio-economico e

¹ Generalmente nei paesi europei la classe di età considerata per i NEET è quella dei 15-24 anni, tuttavia diverse classificazioni sono possibili. In Italia si fa principalmente riferimento ai 15-29enni.

² Fonte: EUROSTAT EU-LFS.

familiare (Stoneman - Thiel, 2008). In *Bridging the Gap* (1999) la Social Exclusion Unit, un'unità speciale creata dal Primo ministro nel 1997 per migliorare l'azione di governo nel ridurre l'esclusione sociale nel paese, ha riscontrato una maggiore probabilità di trovarsi nella condizione di NEET per quei giovani che non ottenevano dei buoni risultati scolastici o per coloro che provenivano da famiglie svantaggiate (con genitori con scarsi mezzi economici o disoccupati). Bynner e Parsons (2002) hanno constatato che oltre ai fattori individuali, primo fra tutti il mancato raggiungimento di elevati risultati scolastici, elementi legati alla famiglia e al contesto di provenienza dei NEET appaiono importanti, come lo *status* economico e il 'capitale culturale' della famiglia di provenienza (genitori che non leggono ai propri figli o non si interessano della loro educazione). Robson (2008), analizzando le cause e gli effetti dello *status* di NEET in sette paesi dell'Europa occidentale³, ha riscontrato una forte influenza del sesso (in Italia, in Portogallo e nel Regno Unito) e dell'età (tranne in Portogallo) come fattori individuali e del reddito della famiglia come fattore familiare. Yates, Harris, Sabates e Staff (2010), inoltre, hanno individuato tra i giovani provenienti dai contesti socio-culturali più poveri coloro che avevano maggiori problemi nella fase di transizione dalla scuola al lavoro ed erano soggetti a un rischio maggiore di diventare NEET. L'Eurofound (2012), la Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, infine, ha identificato come fattori particolarmente influenti lo stato di salute, un *background* di immigrazione, un basso livello di educazione, vivere in piccole città e, al livello familiare, il basso reddito, genitori con esperienze di disoccupazione alle spalle e con bassi livelli di istruzione.

Per quanto riguarda l'Italia, invece, il fenomeno è oggetto di studio e di pubblicazioni ufficiali solamente da qualche anno e le diverse ricerche a disposizione sui NEET analizzano principalmente alcune caratteristiche socio-demografiche e sociologiche dei giovani, come la fiducia nelle istituzioni, la partecipazione alla politica e alla vita sociale, gli interessi culturali, la vita relazionale, le opinioni, i valori e le aspettative per il futuro ecc. (ISFOL, 2015; Alfieri-Rosina-Sironi-Marta-Marzana, 2015a.). Per quanto riguarda la famiglia di origine si fa riferimento quasi esclusivamente al titolo di studio dei genitori e alla tipologia e qualità del loro rapporto con i figli (Alfieri-Sironi-Marta-Rosina-Marzana, 2015b.). Molti studi invece evidenziano l'influenza della provenienza familiare in Italia sia sui risultati scolastici che sull'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani, soprattutto in considerazione

³ Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Italia, Portogallo, Spagna.

della peculiare situazione di scarsa mobilità sociale del nostro paese. Schizzerotto (2013, p. 143), ad esempio, sottolinea che nell'ultimo decennio in Italia i processi di mobilità si sono fermati e che l'appartenenza generazionale ha riacquisito valore come "importante fattore di strutturazione della disuguaglianza sociale". L'ISTAT (Rapporto annuale, 2012, 2016) ha poi sottolineato l'importanza della famiglia sia in ambito scolastico sia lavorativo, evidenziando che anche l'istruzione, solitamente strumento fondamentale per sostenere la mobilità sociale, offre migliori opportunità ai giovani che provengono da classi sociali più agiate. Le condizioni economiche tendono a trasmettersi attraverso le generazioni e il titolo di studio dei genitori incide negativamente sul reddito futuro dei figli.

In considerazione, quindi, sia del rilievo che dà la letteratura internazionale, ma soprattutto britannica, ai fattori socio-economici e familiari, sia dell'importanza attribuita in Italia alla famiglia di origine per le opportunità di riuscita sociale e occupazionale dei giovani, appare fondamentale una più attenta lettura del rapporto tra il *background* familiare e lo *status* di NEET nel nostro paese.

Obiettivo di questo elaborato è quindi indagare il ruolo delle caratteristiche della famiglia di origine sulla condizione di NEET in Italia. Tuttavia, poiché non sono disponibili *database* recenti che contengano informazioni sia sui NEET sia sul loro *background* familiare, scopo della ricerca è anche incoraggiare una raccolta di dati aggiornati in merito, che possa permettere di analizzare il fenomeno anche in tempi successivi alla crisi economica e soprattutto supportare le politiche pubbliche nell'individuare i *target* e gli strumenti più efficaci ed efficienti con i quali intervenire per prevenire e contrastare il fenomeno.

Fonti e metodi

Per analizzare il rapporto tra la famiglia d'origine e i giovani NEET italiani, in assenza di dataset più aggiornati, si è deciso di utilizzare i dati dell'indagine European Value Study (EVS) del 2008, un'indagine longitudinale europea su larga scala⁴ coordinata dalle Università di Leuven in Belgio e di Tilburg in Olanda, che esplora i valori e gli atteggiamenti delle persone nei confronti della vita, della famiglia, del lavoro, della reli-

⁴ L'indagine EVS è stata realizzata per la prima volta nel 1981 e viene ripetuta ogni 9 anni. L'ultima indagine disponibile, risalente al 2008, include 47 paesi/regioni europei per un totale di 70.000 individui intervistati. Le interviste sono realizzate di persona con un questionario standardizzato cartaceo PAPI (*Paper and pencil interviewing*).

gione, della politica e della società nel suo complesso. Per la rilevazione sul campo ogni paese partecipante mette a disposizione una propria squadra di studiosi; nel nostro caso, il punto di riferimento della Fondazione EVS sono state l'Università di Trento e, per l'ultima rilevazione, l'Università Cattolica di Milano⁵. Per l'Italia si tratta di un campione casuale stratificato della popolazione adulta (dai 18 anni in su) di 1.519 individui. Ai fini della presente analisi, sono stati selezionati i giovani tra i 18 e i 34 anni, restringendo il campione a 426 individui. Questa classe di età è stata scelta in considerazione della peculiarità dei dati e della situazione italiana: nella banca dati EVS, infatti, non sono disponibili informazioni che riguardano i giovani dai 15 ai 18 anni e considerare una classe di età fino ai 29 anni (o ai 24 anni) avrebbe ridotto la numerosità del campione di almeno 100 unità. Inoltre l'estensione fino ai 34 anni appare coerente con la classificazione dei NEET dell'ISTAT e dell'EUROSTAT, che nei propri *database* ufficiali comprendono anche i giovani fino a questa classe di età.

Per indagare la relazione dei NEET con il loro *background* familiare sono state prese in considerazione diverse variabili dell'indagine EVS, indicative sia dei fattori individuali (variabili di controllo), sia dei fattori familiari (variabili di interesse), e ricodificate in variabili binarie o categoriche secondo le necessità della presente analisi. In particolare, i NEET sono definiti come variabile dicotomica, seguendo l'approccio dall'agenzia europea Eurofound (2012) e utilizzando una variabile preesistente dell'indagine che indica se l'intervistato svolge un lavoro retribuito o meno. Coloro che al momento dell'intervista erano disoccupati o in cerca di prima occupazione, casalinghe senza lavori di altro genere, inabili o classificati in 'altro' sono considerati NEET, mentre coloro che risultavano impegnati in un lavoro retribuito, sia dipendente sia autonomo, o studenti sono definiti non-NEET. Per le variabili di controllo e di interesse, invece, sono state selezionate quelle indicative dei fattori individuali e familiari più presenti nella letteratura (Social Exclusion Unit, 1999; Bynner-Parsons, 2002; Stoneman-Thiel, 2008; Eurofound, 2012), tralasciando quelle non significative nel nostro campione per assenza di variazione (nazionalità, nazionalità dei genitori, convivenza con i genitori all'età di 14 anni) o quelle per cui la relazione causale potrebbe essere invertita (*status* civile, numero di figli, *status* socio-economico

⁵ I dati sono stati raccolti tra ottobre e dicembre del 2009. Il responsabile nazionale italiano della quarta indagine EVS 2008 è Giancarlo Rovati, professore di Sociologia generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, mentre incaricato della raccolta dati è il CRS, Centro Ricerche Sociali di Marzulli M. e C. di Milano.

attuale, attuale convivenza con i genitori). In particolare, si è cercato di selezionare una serie di variabili che indichino il *background* familiare (sia socio-economico sia culturale) dell'intervistato *durante la sua adolescenza*, per capire se tali circostanze influiscano sullo *status* di NEET nel nostro campione (dalla maggiore età in poi). Le variabili individuali selezionate sono quindi *il sesso*, *la classe di età* (distinguendo tra i più giovani, i 18-29enni, e i 30-34enni) e *il livello di istruzione* (basso: al più un'istruzione secondaria inferiore; medio-alto: istruzione secondaria superiore, istruzione post-secondaria non terziaria e primo livello dell'istruzione terziaria). Le variabili familiari, che si riferiscono all'adolescenza dell'intervistato (quando aveva circa 14 anni), sono invece: *il livello d'istruzione del padre/della madre*⁶ (basso: al più un'istruzione secondaria inferiore; medio-alto: istruzione secondaria superiore, istruzione post-secondaria non terziaria e primo e secondo livello dell'istruzione terziaria), *la regione in cui viveva l'intervistato* (Nord, Centro, Mezzogiorno), un *indicatore dello status socio-economico della famiglia di origine*, ovvero se la famiglia si trovava in difficoltà economiche⁷, e *indicatori del 'capitale culturale'* (se al padre o alla madre oppure a entrambi piaceva seguire i notiziari, leggere libri o se discutevano di politica con i figli).

Per capire se la classificazione dei NEET costruita tramite l'indagine EVS ha consentito di selezionare un campione rappresentativo della popolazione, confrontiamo questi dati con quelli dell'ISTAT per le classi di età 18-29 anni e 30-34 anni, per cui l'Istituto Nazionale di Statistica pubblica ufficialmente i dati, e per la classe 18-34 anni, ricostruita tramite i dati dell'Istat sul numero dei NEET e sulla popolazione nella classe di età corrispondente.

⁶ Si riferisce al padre a meno che l'intervistato non abbia dichiarato di aver vissuto solamente con la madre all'età di 14 anni (5,6% del campione).

⁷ In assenza di una variabile specifica preesistente, per classificare lo *status* economico della famiglia di origine dell'intervistato sono state selezionate dall'indagine EVS le variabili più correlate con lo *status* di NEET in questo ambito, ovvero se il padre/la madre lavorava e se i genitori avevano difficoltà a sostituire gli oggetti rotti. Quest'ultime poi sono state ricodificate in un'unica variabile, 'difficoltà economiche', che assume valore uguale a '0' (nessuna difficoltà) se il padre era occupato e la famiglia non aveva problemi a sostituire gli oggetti rotti, valore uguale a '1' (qualche difficoltà) se il padre era disoccupato *oppure* la famiglia aveva problemi a sostituire gli oggetti rotti e valore uguale a '2' (molte difficoltà) se il padre era disoccupato e la famiglia aveva problemi a sostituire gli oggetti rotti.

Tab. 1 - Confronto tra i dati dell'European Value Study e i dati ISTAT

Classe di età	Sesso	EVS	ISTAT	
		% NEET	2008 % NEET	2009 % NEET
18-34 anni	Femmine	21,9%	29,3%	30,6%
	Maschi	12,5%	15,4%	17,8%
	Totale	17,1%	22,3%	24,2%
18-29 anni	Femmine	22,1%	26,6%	27,6%
	Maschi	15,4%	17,6%	19,9%
	Totale	18,8%	22,1%	23,7%
30-34 anni	Femmine	21,4%	33,7%	35,7%
	Maschi	7,1%	11,4%	13,9%
	Totale	13,7%	22,5%	24,8%

Fonti: ISTAT - Indagine Forze di lavoro, Indagine EVS - Italia 2008.

Dalla tabella emerge chiaramente che il gruppo dei 18-29enni si avvicina di più al dato stimato dall'ISTAT, mentre per i 30-34enni è piuttosto distante (soprattutto per le femmine). Tuttavia, sia perché il gruppo dei 18-34enni è piuttosto vicino alle stime ufficiali, sia per mantenere il più possibile elevata la numerosità del campione ai fini di un'analisi più consistente, la classe di età selezionata rimane quella dei giovani 18-34enni.

Dato che il campione risulta piuttosto rappresentativo, si procede con l'analisi della relazione tra il *background* familiare e lo *status* di NEET, descrittiva e multivariata. La prima si propone di analizzare e descrivere i NEET del campione rispetto alle variabili prese in esame; la seconda, invece, si propone di capire se tali variabili di interesse possano essere considerate come fattori causali determinanti, che concorrono ad aumentare la probabilità che un giovane si ritrovi nella condizione di NEET nell'età adulta.

Analisi dei risultati: analisi descrittiva

Analizzando i NEET 18-34enni emerge che, confrontando questo gruppo con quello dei non-NEET, sono più numerose le femmine (62,7% contro 45,8%), i ragazzi più giovani (73,1% contro 65,1%) e quelli con bassi titoli

di studio (24,6% contro 11,5%). Inoltre, si nota che i NEET provengono più spesso dal Mezzogiorno (il 59,5% contro il 33,8% dei non-NEET), hanno genitori meno istruiti (il 64,1% dei genitori dei NEET ha al più la licenza media contro il 48,0% dei non-NEET) e che hanno avuto più difficoltà economiche (34,2% dei genitori dei NEET ha avuto qualche o molte difficoltà contro il 21,3% dei non-NEET), in linea con la letteratura già citata in merito. Riguardo agli interessi culturali, le uniche differenze importanti tra i due gruppi si possono riscontare in ambito 'politico': i NEET discutevano meno di politica con i propri genitori rispetto ai non-NEET (33,7% contro 42,5%).

Tab. 2 - *Analisi descrittiva delle variabili di interesse*

<i>Variabili esplicative</i>		<i>NEET</i>	<i>non-NEET</i>
Sesso	Femmine	62,7%	45,8%
	Maschi	37,3%	54,2%
Classe di età	18-29	73,1%	65,1%
	30-34	26,9%	34,9%
Livello d'istruzione	Basso	24,6%	11,5%
	Medio - Alto	72,7%	87,5%
	<i>missing data</i>	2,7%	0,9%
<i>Variabili indicative del background familiare:</i>			
Regione in cui viveva l'intervistato	Nord	19,7%	42,7%
	Centro	19,6%	20,1%
	Mezzogiorno	59,5%	33,8%
	<i>missing data</i>	1,1%	3,5%
Livello d'istruzione del padre/ della madre	Basso	64,1%	48,0%
	Medio - Alto	31,5%	48,9%
	<i>missing data</i>	4,4%	3,0%
Difficoltà economiche della famiglia di origine	Nessuna difficoltà	53,2%	67,6%
	Qualche difficoltà	30,5%	20,6%
	Molte difficoltà	3,7%	0,7%
	<i>missing data</i>	12,6%	11,1%

(segue)

<i>Variabili indicative del background familiare:</i>		<i>NEET</i>	<i>non-NEET</i>
L'intervistato discuteva di politica con <i>almeno uno</i> dei genitori	No	57,7%	48,6%
	Sì	33,7%	42,5%
	<i>missing data</i>	8,6%	8,9%
<i>Almeno ad uno</i> dei genitori piaceva seguire i notiziari	No	1,2%	2,3%
	Sì	90,2%	89,0%
	<i>missing data</i>	8,6%	8,7%
<i>Almeno ad uno</i> dei genitori piaceva leggere i libri	No	15,9%	15,2%
	Sì	74,3%	74,2%
	<i>missing data</i>	9,8%	10,6%

Fonte: Indagine EVS - Italia 2008.

Nota: Missing data - sono variabili *not applicable*, per le quali è stata data la risposta *don't know*, oppure non è stata fornita nessuna risposta.

Dall'analisi descrittiva quindi sembrerebbe che le famiglie dei NEET siano più frequentemente in situazioni 'svantaggiate'. Tuttavia, bisogna tenere in considerazione l'elevata incidenza dei *missing values* per alcune variabili, soprattutto tra quelle indicative delle difficoltà economiche della famiglia di origine e degli interessi culturali. Inoltre, analizzando la significatività della correlazione con lo *status* di NEET delle diverse variabili, il sesso, il livello di educazione dell'intervistato, la sua provenienza geografica, il livello di educazione del padre/della madre, le difficoltà economiche dei genitori, il loro interesse per i notiziari e il discutere di politica risultano significative almeno con un *p-value* <0.1. La correlazione con la classe di età 18-29 anni e l'interesse dei genitori per i libri, invece, non sono significative. È da notare, infine, con riferimento alle variabili 'culturali', che i genitori dei NEET sembrerebbero mostrare un interesse sia per i notiziari sia per i libri molto simile a quello dei genitori dei non-NEET. Probabilmente sarebbe necessario indagare più a fondo il rapporto tra le diverse tipologie di interesse culturale e lo *status* economico-sociale degli individui, analisi che potrebbe essere approfondita in sviluppi futuri della ricerca.

Analisi dei risultati: analisi multivariata

La probabilità che un giovane rientri nella categoria dei NEET (π) viene studiata tramite il seguente modello logit:

$$\text{logit}(\pi) = \log(\pi/1-\pi) = \beta_1 \text{ sesso femminile} + \beta_2 \text{ 18-29enni} + \beta_3 \text{ basso livello di istruzione} + \beta_4 \text{ i.area geografica di provenienza} + \beta_5 \text{ basso livello di istruzione}_{\text{genitori}} + \beta_6 \text{ i.difficoltà economiche}_{\text{genitori}} + \beta_7 \text{ discutere di politica con i genitori} + \beta_8 \text{ interesse per i notiziari}_{\text{genitori}} + \beta_9 \text{ interesse per i libri}_{\text{genitori}} + \varepsilon$$

Nel modello ogni categoria di ogni variabile indipendente è confrontata con la categoria di riferimento (per le variabili binarie '0' per definizione; per le altre, si veda la categoria di riferimento nella tab.3). I risultati sono riportati come effetti marginali e *odds ratios*. Gli effetti marginali misurano quanto la probabilità di osservare la condizione di NEET aumenti o diminuisca, in punti percentuali, quando la variabile indipendente assume il valore di una categoria specifica rispetto a quella di riferimento (per esempio, avere 18-29 anni aumenta la probabilità di osservare lo *status* di NEET rispetto ad averne 30-34). Gli *odds ratios* indicano, se maggiori di 1, una relazione positiva tra la categoria specifica della variabile indipendente e l'*outcome* NEET, se minori di 1 una relazione negativa. Al modello *logit* inoltre è stato affiancato un modello *linear probability model* (LPM) per testare la robustezza dei risultati.

Tab. 3 - Modelli lineari e logit di previsione della variabile binaria NEET/non-NEET

Variabili	(1) LPM	(2) Logit- Marginal effects	(3) Logit - Odds ratios
Essere NEET			
Sesso femminile	0.0658 (0.0422)	0.0705* (0.0402)	1.737* (0.544)
<i>Classe di età (categoria di riferimento: 30-34 anni):</i>			
18-29 anni	0.0745 (0.0454)	0.0853* (0.0500)	1.952* (0.781)
<i>Livello d'istruzione (categoria di riferimento: medio-alto):</i>			
Basso	0.133* (0.0682)	0.104** (0.0494)	2.256** (0.904)

(segue)

<i>Variabili</i>	(1) <i>LPM</i>	(2) <i>Logit- Marginal effects</i>	(3) <i>Logit - Odds ratios</i>
<i>Area geografica in cui l'intervistato viveva all'età di 14 anni (area di riferimento: Nord):</i>			
Centro	0.112** (0.0540)	0.118** (0.0550)	3.068** (1.490)
Mezzogiorno	0.186*** (0.0450)	0.182*** (0.0436)	4.554*** (1.817)
<i>Livello d'istruzione del padre/madre (livello di riferimento: medio-alto):</i>			
Basso	0.0773* (0.0414)	0.0790* (0.0425)	1.858* (0.627)
<i>Difficoltà economiche (categoria di riferimento: nessuna difficoltà):</i>			
Qualche difficoltà economica	0.0485 (0.0493)	0.0466 (0.0454)	1.423 (0.476)
Molte difficoltà economiche	0.379* (0.197)	0.400** (0.191)	9.287** (8.917)
L'intervistato discuteva di politica con almeno uno dei genitori	-0.0684 (0.0417)	-0.0671* (0.0406)	0.591 (0.191)
Almeno ad uno dei genitori piaceva seguire i notiziari	0.0388 (0.117)	0.0315 (0.139)	1.280 (1.396)
Almeno ad uno dei genitori piaceva leggere i libri	0.0570 (0.0643)	0.0527 (0.0611)	1.511 (0.730)
Osservazioni	336	336	336
Pseudo - R2: 0.14 Cragg & Uhler's R2: 0.19	AIC: 0.750 AIC*n: 252.091 BIC: -1649.019 BIC': 28.476		
LR(11): 35.512 Prob > LR: 0.000	Wald chi2(11): 36.52 Prob > chi2: 0.0001		

Nota: gli *standard errors* sono riportati tra parentesi. *** $p < 0.01$, ** $p < 0.05$, * $p < 0.1$

I risultati mostrano, per quanto riguarda le variabili di controllo, che il sesso, l'età e soprattutto il livello d'istruzione sono fattori individuali significativi, coerentemente con gli altri studi in merito (Payne, 2000; Bynner-Parsons, 2002; Robson, 2008; Eurofound 2012). Il sesso femminile, un'età compresa tra i 18 e i 29 anni e un titolo di studio al più pari

alla licenza media sono tutti fattori che aumentano la probabilità che un giovane ricada nello *status* di NEET. Riguardo alle variabili legate al background familiare sembrano maggiormente significative la provenienza geografica dell'intervistato, soprattutto dalle regioni del Mezzogiorno rispetto al Nord, e lo *status* economico della famiglia di origine, in particolare se i genitori dell'intervistato avevano molte difficoltà economiche rispetto a famiglie che invece non ne avevano (anche se l'effetto di questa variabile va considerato con cautela a causa dell'elevato *standard error*, che potrebbe indicare che la variabile cattura la variazione di un'altra variabile strettamente correlata con essa e con l'essere NEET). Significative sono anche il livello di istruzione del genitore e il discutere di politica con almeno uno dei genitori. Anche in questo caso i risultati sono in linea con la letteratura, che indica l'area geografica (Bynner-Parsons, 2002; Eurofound 2012), il titolo di studio (Rennison-Maguire-Middleton- Ashworth, 2006; Alfieri *et al.*, 2015b), le esperienze di disoccupazione dei genitori (Social Exclusion Unit, 1999; Payne, 2000; Rennison *et al.*, 2006; Cusworth-Bradshaw-Coles- Keung-Chzhen, 2009; Eurofound, 2012) e più in generale situazioni di deprivazione economica (Social Exclusion Unit, 1999; Payne, 2000; Bynner-Parsons, 2002; MacDonald-Marsh, 2005; Cusworth *et al.*, 2009; Yates *et al.*, 2010; Eurofound, 2012;) come fattori influenti nel predire la condizione di NEET. Non risultano invece significative le altre variabili legate agli interessi culturali dei genitori dell'intervistato. Avere una famiglia che proviene dal Sud Italia, con genitori che hanno completato al più la scuola media e con molte difficoltà economiche, quindi, aumenta la probabilità di essere NEET, mentre vivere in famiglie in cui si discute di politica con i genitori diminuisce la probabilità di ricadere in questa condizione. L'analisi multivariata sembrerebbe perciò confermare, per alcuni fattori, un'importante influenza del *background* familiare sullo *status* di NEET. Per testare la bontà di adattamento del modello analizziamo lo Pseudo R-quadro e il Cragg & Uhler's R-quadro, che risultano relativamente bassi, anche se bisogna tener conto che non hanno lo stesso significato di quello che hanno nella regressione lineare: infatti non misurano la frazione di devianza spiegata, ovvero la proporzione di variabilità della variabile dipendente 'spiegata' dalle variabili indipendenti. Tuttavia, certamente questo risultato indica un limite della presente analisi: la condizione di NEET potrebbe non dipendere solamente da caratteristiche individuali e familiari, ma anche da fattori macro-economici e di natura istituzionale. Inoltre, sia il *Likelihood ratio test* che il *Wald test* risultano significativi.

Conclusioni

Le analisi condotte, sia quella descrittiva sia quella multivariata, sembrerebbero confermare che i fattori individuali e alcune delle variabili selezionate come indicative del *background* familiare possano effettivamente incidere sulle probabilità che un giovane diventi o meno NEET. Tuttavia l'analisi è soggetta ad alcune limitazioni, quasi tutte legate al *dataset* utilizzato. Infatti, l'indagine EVS a disposizione non consente di analizzare il fenomeno in tempi più recenti, è limitata dalla numerosità del campione e condizionata nella qualità da numerosi *missing values*. Inoltre, nel definire i NEET tramite quest'indagine, si è vincolati a definirne lo *status* secondo la loro situazione al momento dell'intervista, invece che su un determinato arco temporale (European Commission, 2011), includendo quindi anche coloro che vivono tempi di attesa nella norma per la ricerca di un impiego. Come visto in precedenza, tuttavia, il campione è piuttosto rappresentativo. Infine, l'analisi multivariata mostra dei valori relativamente bassi in termini di R-quadro.

Diventa di conseguenza fondamentale stimolare una raccolta dati quanto più possibile aggiornata, per assumere informazioni sulle caratteristiche delle famiglie di origine dei NEET anche nel prosieguo della crisi economica e per stimolare la ricerca su quelli che sembrano importanti fattori di 'rischio'. In particolare, con maggiori dati a disposizione, potrebbero essere approfonditi separatamente il ruolo della madre e quello del padre nel determinare lo *status* di NEET del figlio, così come potrebbe essere analizzato l'effetto del *background* familiare sui NEET a seconda del genere. Ad esempio, Alesina *et al.* (2015b) mostrano come il titolo di studio della madre ha sempre un ruolo maggiore nel diminuire la probabilità che i propri figli diventino NEET, soprattutto se si tratta del diploma di maturità, e che, se i genitori sono laureati, sono i figli maschi a trarne il maggiore beneficio. Se invece i genitori hanno conseguito soltanto la licenza media sono le figlie a beneficiarne di più, soprattutto se si tratta della madre. Inoltre, Bynner e Parsons (2002) mostrano come, anche se l'educazione rimane il fattore più importante nel determinare lo *status* di NEET, il vivere in aree popolari ha una forte influenza per i maschi e la mancanza di interesse dei genitori per la loro educazione è un fattore determinante per le femmine.

Infine, un'attenta ed estesa analisi della famiglia d'origine dei NEET potrebbe rivelarsi importante per un'efficace ed efficiente selezione sia dei *target* sia degli strumenti a disposizione della politica pubblica per prevenire e contrastare il fenomeno dei giovani NEET.

Bibliografia

- ALFIERI S. - ROSINA A. - SIRONI E. - MARTA E. - MARZANA D. (2015)a, *Who are Italian 'NEETs'? Trust in institutions, political engagement, willingness to be activated and attitudes toward the future in a group at risk for social exclusion*, «Rivista Internazionale di Scienze Sociali», 130(3), pp. 285-306.
- ALFIERI S. - SIRONI E. - MARTA E. - ROSINA A. - MARZANA D. (2015)b, *Young Italian NEETs (Not in employment, education, or training) and the influence of their family background*, «Europe's Journal of Psychology», 11(2), pp. 311-322.
- BYNNER J. - PARSONS S. (2002), *Social exclusion and the transition from school to work: the case of young people not in education, employment, or training (NEET)*, «Journal of vocational behavior», 60(2), pp. 289-309.
- CUSWORTH L. - BRADSHAW J. - COLES B. - KEUNG A. - CHZHEN Y. (2009), *Understanding the risks of social exclusion across the life course: Youth and young adulthood*, Social Exclusion Task Force, Cabinet Office, London.
- EUROFOUND (2012), *NEETs-Young people not in employment, education or training: Characteristics, costs and policy responses in Europe*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- EUROPEAN COMMISSION (2011), *Youth neither in employment nor education and training (NEET) Presentation of data for the 27 Member States*, EMCO Contribution.
- EVS (2010), *European Values Study 2008*, 4th wave, Italy, GESIS Data Archive, Cologne, Germany, ZA4755 Data File version 1.0.0 (2010-11-30).
- ISFOL (2015), *Il fenomeno NEET tra i 25 e i 34 anni: una inchiesta sociologica*, ISFOL Research Paper.
- ISTAT (2012), *Rapporto annuale: la situazione del Paese nel 2012*.
- ISTAT (2016), *Rapporto annuale: la situazione del Paese nel 2016*.
- MACDONALD R. - MARSH J. (2005), *Disconnected youth? Growing up in Britain's poor neighbourhoods*, Palgrave Macmillan, Houndmills - New York.
- PAYNE J. (2000), *Youth cohort study: education, training and employment of 16-18 Year olds in England and the factors associated with non-participation*, Statistical Bulletin Number 02/2000, Nottingham, Department for Education and Employment.
- RENNISON J. - MAGUIRE S. - MIDDLETON S. - ASHWORTH K. (2006), *Young people not in education, employment or training: evidence from the Education Maintenance Allowance Pilots Database*, Department for Education and Skills research report; 628. Loughborough, Loughborough University.
- ROBSON K. - TEAM M.C.E. (2008), *Becoming NEET in Europe: a comparison of predictors and later-life outcomes*, paper presented at the Global Network on Inequality Mini-Conference (vol. 22), February 22, New York.

SCHIZZEROTTO A. (2013), *Mutamenti di lungo periodo della struttura di classe e dei processi di mobilità in Italia*, «Quaderni di Sociologia», 62, pp. 127-145.

SOCIAL EXCLUSION UNIT (1999), *Bridging the gap: new opportunities for 16-18 year olds not in employment, education or training*, The Stationary Office, London.

STONEMAN P. - THIEL D. (2008), *NEET in Essex: a review of the evidence*, Project Report, University of Essex.

YATES S. - HARRIS A. - SABATES R. - STAFF J. (2010), *Early occupational aspirations and fractured transitions: a study of entry into 'NEET' status in the UK*, «Journal of social policy», 1(1), pp. 1-22.

Ai margini della partecipazione

Giovani NEET e (in)attivismo politico in Europa

Vera Lomazzi

Introduzione

L'esclusione dai processi partecipativi economici ed educativi che caratterizza la condizione dei giovani NEET alimenta una spirale di disimpegno che si riflette anche nell'inattivismo civico e politico, denunciato da Eurofond (2012) come uno dei costi sociali più gravi di questo fenomeno.

Questo contributo intende spiegare l'(in)attivismo politico dei giovani NEET adottando l'approccio propositivo proposto dal progetto PROMISE¹, a cui questo studio si collega. Secondo tale prospettiva, i NEET appartengono alla *conflicted youth*, concetto che si riferisce ai segmenti della popolazione giovanile maggiormente a rischio di marginalizzazione e stigma che vivono una situazione di conflitto con la società e le istituzioni. Alla base del progetto vi è l'idea che i giovani in conflitto presentino significative opportunità per il cambiamento sociale e che, anche per questa ragione, dovrebbero essere tra i primari *focus* d'attenzione dei *policy-makers*.

Giovani NEET e attivismo politico

Nel corso degli ultimi decenni la popolazione giovanile ha dimostrato un progressivo calo di interesse nei confronti della politica e una minor partecipazione alle forme di politica istituzionalizzata. La partecipazione alla vita democratica non è limitata a tale sfera. Seguendo la prospettiva tracciata da diversi autori (Inglehart - Norris, 2003; Moska-

¹ PROMISE (*Promoting Youth Involvement and Social Engagement: Opportunities and challenges for 'conflicted' young people across Europe*) è un progetto di ricerca collaborativo che intende esplorare il ruolo dei giovani nel dar forma alla società; in particolare, intende focalizzarsi sui giovani "in conflitto" con l'autorità. Il progetto è attualmente in corso (maggio 2016-aprile 2019) in dieci paesi (Croazia, Estonia, Federazione Russa, Finlandia, Germania, Italia, Portogallo, Regno Unito, Rep. Slovacca, Spagna) ed è finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del Programma Horizon 2020 Ricerca e Innovazione, Grant Agreement no. 693221 (<http://www.promise.manchester.ac.uk>).

lenko - McCauley, 2009), il concetto di attivismo politico include quattro dimensioni principali:

- 1) L'attivismo politico tradizionale (comportamenti elettorali, appartenenza e lavoro volontario per un partito politico o sindacato).
- 2) L'attivismo civico (appartenenza e lavoro svolto gratuitamente a favore di organizzazioni di volontariato, ONG, movimenti sociali e ambientali etc.).
- 3) L'attivismo di protesta (partecipazione a dimostrazioni pubbliche, boicottaggio, adesione a petizioni, occupazione di edifici etc.).
- 4) La propensione alla mobilitazione politica (aspetti cognitivi, come il seguire le notizie politiche; emotivi, come l'interesse verso la politica; e valutativi, come la fiducia verso le istituzioni politiche).

L'assenza dei giovani, e ancor più dei giovani NEET, dalla scena politica produce una drammatica situazione di corto circuito democratico: esimendosi dal voto, i leader politici possono ritenere di non dover rispondere ai bisogni di queste categorie. Al tempo stesso la politica rischia di perdere il riconoscimento della propria legittimità ed è percepita sempre più distante da questi gruppi che, a loro volta, si sentono progressivamente sempre più ai margini e perdono fiducia nel processo democratico (Verba, 2003; Eurofound, 2012). Dall'altro lato, il non sentirsi rappresentati dai principali attori politici e il fatto di non ricevere risposte ai propri problemi può esporre al rischio di essere coinvolti in forme di espressione conflittuali e illegali (Eurofound 2012, p.83).

Nel caso dei NEET, già a rischio di esclusione sociale, l'attivismo politico tende a essere ancora minore dei propri coetanei. Tuttavia, esiste una variabilità all'interno del gruppo dei NEET che manifesta diversi livelli di vulnerabilità e riflette differenti gradi di (in)attivismo politico. Quali fattori possono fare la differenza?

Il modello interpretativo qui proposto prende in considerazione tre elementi principali: l'*agency* individuale; i fattori di protezione; il contesto nazionale in cui i giovani vivono.

Il senso di efficacia dei NEET: agency e controllo

I concetti di *agency* e controllo sono aspetti legati al senso di efficacia: richiamano infatti la percezione che l'individuo ha di determinare il proprio percorso esistenziale in modo diretto o se, al contrario, si percepisce sopraffatto da limiti personali e/o ambientali nel gestire la propria vita (Emirbayer - Mische, 1998; Evans, 2002). Seguendo Woolley (2009) questa percezione può essere indicata da diversi elementi, tra cui lo stato di salute, la soddisfazione personale e nei confronti del

proprio contesto di vita, il giudizio circa il clima relazionale e la fiducia generalizzata.

Spesso i NEET vivono una situazione di profonda frustrazione e di senso di colpa verso i genitori, di scarsa autostima e di insoddisfazione verso la propria vita (Alfieri *et al.*, 2015; Nardi *et al.*, 2015). Inoltre, la comunicazione mediatica, spesso tesa a stereotipizzare ed etichettare negativamente i giovani NEET e l'inadeguatezza politica nel proporre soluzioni efficaci, contribuiscono a un progressivo allontanamento dalla politica attraverso meccanismi di sfiducia e delegittimazione.

Si può quindi supporre che i giovani NEET che percepiscono un maggior senso di efficacia tendano anche ad essere maggiormente attivi politicamente.

Fattori di rischio e protezione: le diverse vulnerabilità dei NEET

Le dinamiche tra bisogni e risorse disponibili che definiscono la condizione di vulnerabilità dei soggetti incidono notevolmente sulla resilienza individuale, riflettendosi sull'attivazione dei giovani NEET anche in termini di attivismo politico.

Come già introdotto da Shildrick, Blackman e MacDonald (2009), le ragioni del disimpegno dei NEET non risiedono unicamente nelle caratteristiche del soggetto, ma nell'interazione tra le disposizioni personali e le interazioni con il sistema di opportunità del contesto familiare, scolastico-educativo, economico e culturale.

La condizione di vulnerabilità dei NEET è spesso associata alle ridotte risorse economiche e materiali. Diversi studi riscontrano tassi meno elevati di NEET tra i giovani appartenenti a famiglie di classi più agiate e prefigurano il livello di istruzione dei genitori come predittore della condizione di NEET (Eurofound, 2012; Alfieri *et al.*, 2015).

Per quanto riguarda i fattori di protezione personali, elementi come il livello di istruzione raggiunto, il fatto di aver svolto lavori occasionali e da quanto tempo il giovane si trova nella condizione di NEET, sono elementi di rilievo sebbene esistano anche altre componenti interne che possono giocare un ruolo protettivo come l'autostima, la motivazione, la fede religiosa, così come il senso di appartenenza generato dalla partecipazione religiosa istituzionalizzata. Da un lato essa indica il rapporto con una forma istituzionale strutturata, dall'altro è anche promotrice di sentimenti altruistici, luogo di relazioni e di attivazione verso forme di solidarietà volontaristica (Alfieri *et al.*, 2015).

La letteratura (Eurofound, 2012; Kelly - McGuinness, 2015; Alfieri *et al.*, 2015) indica inoltre fattori di rischio relativi alla composizione del

nucleo familiare: vivere in coppia; essere madri o genitori single; vivere in nucleo domestico numeroso.

Tutti questi aspetti ribadiscono il variegato scenario di vulnerabilità presenti tra i NEET, che differiscono proprio in termini di risorse attivabili.

Si ipotizza che in una situazione economica percepita positiva, avere genitori con elevato livello di istruzione e occupati, avere un alto livello di istruzione, vivere in famiglia e vivere la dimensione religiosa in forma istituzionalizzata siano elementi in grado di favorire un maggior accesso alle risorse e, di conseguenza, un maggior attivismo.

I contesti nazionali

L'attivismo politico dei NEET richiede di essere considerato alla luce delle differenze economiche, sociali, culturali e politiche dei paesi in cui i giovani vivono. I pattern partecipativi sono anche l'esito delle interazioni con il sistema di controllo sociale, i gap intergenerazionali e delle relazioni con l'autorità istituzionale.

Oltre che per elementi strutturali e demografici che definiscono diverse composizioni della popolazione, principalmente per generazione e appartenenza etnica, i paesi differiscono anche sul piano politico e di indirizzo, per sistemi di welfare e attuazione di politiche giovanili; economico, con mercati del lavoro che presentano dinamiche e ritmi molto diversi (Kelly - McGuinness, 2015); culturale, per esempio attraverso una diversa desiderabilità sociale al riguardo dell'indipendenza dei giovani e delle relazioni intergenerazionali (Kalmijn - Saraceno, 2008), o l'enfasi posta sul successo e sull'intraprendenza personale.

Queste differenze strutturali e culturali incidono sul sistema di opportunità entro cui le persone possono giocare le proprie chances di vita e proprio per l'effetto sull'*agency* personale e sul senso di controllo che il giovane NEET può percepire di avere sulla propria vita, anche sul suo (in)attivismo politico.

Dati e metodologia

Questo studio si riferisce ai giovani NEET (15-29 anni) individuati all'interno delle rilevazioni svolte da European Social Survey e European Values Study² nel 2008. Le analisi, svolte su pooled data, fanno riferi-

² Entrambe le *survey* sono basate su rilevazioni cross-nazionali e ripetute nel tempo su campioni rappresentativi della popolazione. Per maggiori informazioni consultare: www.europeansocialsurvey.org/ e www.europeanvaluesstudy.eu/.

mento al campione riportato in tabella 1 (1130 unità). Per completezza di informazione sono state riportate anche le dimensioni del campione totale e del sottocampione giovanile.

Tab. 1 - *Dimensioni del campione per paese*

	EVS 2008			ESS 2008			Totale		
	N	Giovani	NEET	N	Giovani	NEET	N	Giovani	NEET
Croazia	1525	408	78	1484	337	64	3009	745	142
Estonia	1518	266	37	1661	373	72	3179	639	109
Finlandia	1134	170	23	2195	440	53	3329	610	76
Germania	2075	293	80	2751	449	64	4826	742	144
Italia	1519	300	55	-	-	-	1519	300	55
Portogallo	1553	189	30	2367	364	46	3920	553	76
Russia	1504	344	70	2512	560	104	4016	904	174
Rep. Slovacca	1509	131	29	1810	256	55	3319	387	84
Spagna	1500	302	49	2576	545	71	4076	847	120
Regno Unito	1561	224	66	2352	382	84	3913	606	150
Totale	15398	2627	517	19708	3706	613	35106	6333	1130

La variabile dipendente

Per misurare la partecipazione dei NEET alla vita civica e politica è stato qui costruito un indicatore di attivismo politico. Si tratta di un indice composito (Nardo *et al.*, 2005; Welzel, 2013) che combina le misure compatibilmente disponibili nella base di dati delle diverse dimensioni dell'attivismo socio-politico:

- 1) *attivismo tradizionale*: adesione ad un partito e l'aver lavorato gratuitamente per un partito (durante la campagna elettorale o in altre occasioni). Punteggi da 0 (nessuna appartenenza, nessun lavoro gratuito per un partito) a 2 (appartenenza partitica e lavoro volontario);
- 2) *attivismo civico*: appartenenza ad almeno un'organizzazione di volontariato, movimento per la pace, per i diritti civili, per l'ambiente o altre realtà della società civile e l'aver svolto gratuitamente attività per queste organizzazioni. Punteggi da 0 (nessun tipo di adesione)

- a 2 (membro di almeno una organizzazione e aver svolto volontariato per almeno una di queste organizzazioni);
- 3) *attivismo di protesta*: partecipazione a dimostrazioni, firmato una petizione, partecipazione a boicottaggio. Punteggi da 0 (nessun tipo di azione) a 3 (tutte e tre);
- 4) *propensione all'attivismo*: interesse per la politica; fiducia nelle istituzioni politiche (Parlamento, partiti politici, Unione Europea, Nazioni Unite). Punteggi da 1 a 4 (4= grande interesse; 4=molta fiducia nelle istituzioni).

La media dei punteggi normalizzati, moltiplicata per dieci, restituisce l'Indice composito di attivismo socio-politico (0-10,10=massimo attivismo).

Tab. 2 - *Punteggi nelle diverse dimensioni di attivismo politico per paese (1-10, 10=massimo attivismo)*

	<i>Tradizionale</i>	<i>Civico</i>	<i>Protesta</i>	<i>Interesse</i>	<i>Trust</i>	<i>Indice attivismo politico</i>
Croazia	0,3870	0,6340	1,5200	2,5000	2,8880	1,5858
Estonia	0,1830	0,5500	0,4760	3,9510	3,9790	1,8278
Finlandia	0,4610	1,4470	3,2370	3,9040	5,1040	2,8306
Germania	0,0690	1,0420	1,9050	4,1960	3,8840	2,2192
Italia	0,0000	1,6360	3,2650	3,4570	4,3190	2,5354
Portogallo	0,0000	0,5260	0,8890	2,5880	4,1670	1,6340
Russia	0,1720	0,1720	0,3010	3,1770	4,1450	1,5934
Rep. Slovacca	0,0600	0,3570	0,9880	2,8860	4,7570	1,8096
Spagna	0,2080	0,8330	1,4040	3,0280	4,6470	2,0240
Regno Unito	0,1000	0,3330	1,5970	2,9950	3,8150	1,7680
Totale	0,1730	0,6640	1,3790	3,2590	4,0680	1,9086

La tabella 2 mostra i punteggi medi per ogni dimensione di attivismo politico e l'indice composito per ciascun paese. A livello generale è oltremodo evidente che i giovani NEET partecipano alla vita politica in modo drammaticamente limitato: in una scala da 1 a 10, il punteggio complessivo è di 1.9086. Dando uno sguardo alle singole dimensioni emerge che è soprattutto la dimensione ideale e di propensione alla politica che de-

finisce l'indice: in ogni paese la fiducia nelle istituzioni politiche e l'interesse verso la politica raggiungono punteggi più elevati rispetto alle altre dimensioni, soprattutto rispetto all'attività politica tradizionale (0 in questa dimensione indica che nessuno dei giovani NEET è membro di un partito politico né ha svolto attività politica istituzionalizzata). In termini generali, l'attivismo politico dei NEET differisce tra un paese e l'altro: i NEET più attivi sono i finlandesi e gli italiani, i meno attivi sono i croati e russi.

Le ipotesi sono testate attraverso modelli di regressioni successive (*stepwise*) per esaminare gli effetti di variabili riferibili alle caratteristiche ascritte (M1), all'*agency* individuale (M2), ai fattori di protezione/rischio (M3), al paese di riferimento (M4), alla partecipazione socio-politica dei giovani NEET.

Risultati

Il primo modello testato (tab. 3) include età, origine straniera e genere. Solo quest'ultimo ha un effetto significativo: apparentemente, l'essere donna riduce il grado di attivismo politico. Tuttavia, quando si tiene conto dei diversi fattori protettivi e di rischio (M3), questa variabile smette di essere significativa. L'età è significativa solo nel secondo e terzo modello, se pur con un minimo contributo specifico, come ad indicare che quando si considerano elementi relativi al senso di efficacia e di accesso alle risorse (M3) chi ha un'età maggiore tende ad essere maggiormente attivo, forse anche per le esperienze maturate e l'accesso a *network* relazionali più ampi. Tenendo conto delle differenze tra i paesi, anche questa variabile non è più significativa.

Tab. 3 - Risultati del modello di regressione *stepwise*

	M1	M2	M3	M4
(Costante)	1,955***	0,492*	-0,224*	-0,568*
Caratteristiche ascritte				
Donna	-0,341***	-0,360***	-0,210	-0,189
Età (15-29)	0,027	0,028*	0,038*	0,015
Origine straniera	0,002	-0,067	-0,057	-0,086
Agency e controllo				
Stato di salute (1-4, 4=pessimo)		0,093	0,080	0,111

(segue)

	M1	M2	M3	M4
Soddisfazione per la propria vita (1-10, 10=max)		0,014	0,001	0,013
Essere felice (1-4, 4=molto)		0,161*	0,232**	0,170*
Le persone tendono ad essere disponibili verso gli altri (1-10, 10=max)		0,025	0,022	0,024
Soddisfazione per la democrazia nel proprio paese (1-10, 10=max)		0,274***	0,195**	0,161*
Fattori di rischio/protezione				
Frequenza alle funzioni religiose (1-7, 7=tutti i giorni)			0,132***	0,142***
Livello di istruzione (1-5, 5=liv. ISCED 5 e 6)			0,120**	0,193***
Condizione economica percepita adeguata (rif. inadeguata)			0,235*	0,217*
Condizione economica percepita buona (rif. inadeguata)			0,202	0,253
Almeno un genitore con livello di istruzione elevato			0,332**	0,368**
Almeno un genitore occupato			0,145	0,046
Sposato/a-partnership registrata (rif. single)			-0,444***	-0,219
Precedentemente sposato/a (rif. single)			0,220	0,459
Essere genitore			-0,115	-0,146
Numero persone che compongono household			-0,091**	-0,062*
Contesto (Russia=rif)				
Croazia				0,350*
Estonia				0,752**
Finlandia				1,282***
Gran Bretagna				0,710***
Portogallo				0,347*
Germania				1,064***
Rep.Slovacca				0,435*
Spagna				0,658***
Italia				2,236***
R Square	0,016	0,068	0,159	0,26
Adjusted R Square	0,012	0,059	0,139	0,234
Δ Adjusted R Square		0,067	0,080	0,195
Std Error	1,36302	1,33045	1,27213	1,20001

Nota: * p<0.05; ** p<0.01; *** p<0.001

Con l'inserimento delle variabili relative all'*agency* (M2), il modello migliora leggermente il suo potere esplicativo (5,9%). Tra tutte le variabili, solo due sono significative anche nei modelli successivi: quanto più un NEET si sente soddisfatto dello stato della democrazia nel proprio paese e più si sente felice, maggiore sarà il suo attivismo politico.

Con il terzo *step* (M3), che inserisce i fattori di protezione e di rischio su cui si giocano le diverse sfumature di vulnerabilità dei NEET, il modello raddoppia la sua capacità esplicativa (13,9%). Vivere in un nucleo domestico troppo 'affollato' rappresenta un predittore negativo dell'attivismo politico dei giovani NEET. Vivere in coppia anziché in casa dei propri genitori è un rilevante fattore di rischio che cessa di essere significativo nel momento in cui si includono nel modello le differenze tra i paesi. Considerando che anche l'effetto dell'età diventa non significativo nel quarto *step*, ciò potrebbe essere sintomo di diverse politiche di supporto per i giovani genitori, sia come *housing* sia di formazione e lavoro.

Altre variabili appaiono meno sensibili alle differenze tra i paesi: la maggiore partecipazione religiosa, l'elevato capitale individuale (livello di istruzione) del giovane NEET e dei genitori, la percezione di vivere una situazione economica adeguata, emergono come le risorse che maggiormente contribuiscono ad aumentare il grado di attivismo politico.

L'ultimo modello, che include le variabili *dummies* di ogni paese è quello con maggior potere esplicativo (23,4%): l'attivismo dei NEET dipende fortemente dal paese in cui vivono. Paragonandoli con la Russia, in tutti gli altri paesi europei l'attivismo dei giovani NEET è maggiore, se pur con notevoli differenze.

Considerazioni conclusive

Lo studio ha esplorato l'attivismo politico dei NEET in dieci paesi, adottando lo sguardo propositivo del progetto PROMISE: i NEET sono a rischio di esclusione sociale, ma ciò non significa che siano per definizione totalmente sganciati dalla società. Utilizzando i dati armonizzati di *survey* europee (EVS, ESS), è stato testato un modello esplicativo dell'(in) attivismo dei NEET tenendo in considerazione, oltre ad alcune caratteristiche ascritte, aspetti relativi all'*agency*, ai fattori di rischio e protezione, al contesto nazionale.

I risultati confermano l'eterogeneità che caratterizza il mondo dei NEET e suggeriscono che chi percepisce di avere un certo grado di controllo sulla propria vita e sperimenta una maggiore *agency*, chi può contare su un maggiore capitale umano e sociale tende ad avere un

attivismo politico maggiore rimanendo così legato alle dinamiche della partecipazione democratica.

Infine, il contesto gioca un ruolo determinante: i paesi si distinguono per cultura partecipativa, forme di controllo sociale e politiche giovanili, fattori che necessitano di essere testati in futuri approfondimenti con il ricorso a modelli statistici più complessi.

Bibliografia

ALFIERI S. - ROSINA A. - SIRONI E. - MARTA E. - MARZANA D. (2015), *Who are Italian«NEETs»? Trust in institutions, political engagement, willingness to be activated and attitudes toward the future in a group at risk for social exclusion*, «Rivista Internazionale di Scienze Sociali», 130(3), pp. 285-306.

EMIRBAYER M. - MISCHÉ A. (1998), *What Is Agency?*, «American Journal of Sociology», 103(4), pp. 962-1023.

EUROFOUND (2012), *NEET. Young people not in employment, education or training: Characteristics, costs and policy responses in Europe*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

EVANS K. (2002), *Taking control of their lives? Agency in young adult transitions in England and the New Germany*, «Journal of Youth Studies», 5(3), pp. 245-269.

INGLEHART R. - NORRIS P. (2003), *The true clash of civilizations*, «Foreign Policy», (135), pp. 62-70.

KALMIJN M. - SARACENO C. (2008), *A comparative perspective on intergenerational support*, «European Societies», 10(3), pp. 479-508.

KELLY E. - MCGUINNESS S. (2015), *Impact of the great recession on unemployed and NEET individuals' labour market transitions in Ireland*, «Economic Systems», 39(1), pp. 59-71.

MOSKALENKO S. - MCCAULEY C. (2009), *Measuring political mobilization: the distinction between activism and radicalism*, «Terrorism and Political Violence», 21(2), pp. 239-260.

NARDI B. - LUCARELLI C. - TALAMONTI M. - ARIMATEA E. - FIORI V. - MOLTEDO-PERFETTI A. (2015), *NEETs versus EETs: an observational study in Italy on the framework of the HEALTH25 European project*, «Research in Post-Compulsory Education», 20(4), pp. 377-399.

NARDO M. - SAISANA M. - SALTELLI A. - TARANTOLA S. - HOFFMAN A. - GIOVANNINI E. (2005), *Handbook on constructing composite indicators*, Organisation for Economic Co-operation and Development, Paris.

SHILDRICK T. - BLACKMAN S. - MACDONALD R. (2009), *Young people, class and place*, «Journal of Youth Studies», 12(5), pp. 457-465.

VERBA S. (2003), *What if the dream of participation turned out to be a nightmare*, «Perspectives on Politics», 1(4) pp. 663-677.

WELZEL C. (2013), *Freedom rising*, Cambridge University Press, Cambridge.

WOOLLEY C.M. (2009), *Meeting the mixed methods challenge of integration in a sociological study of structure and agency*, «Journal of Mixed Methods Research», 3(1), pp. 7-25.

Gender Gap nel mondo dei NEET

Come sono cambiate le cose con Garanzia Giovani?

Ilaria De Benedictis

Introduzione

Da diversi anni a livello europeo si è posta l'attenzione sui NEET, giovani non più inseriti in un percorso scolastico/formativo ma neppure impegnati in un'attività lavorativa. In questo gruppo di giovani un prolungato allontanamento dal mercato del lavoro e dal sistema formativo può comportare il rischio di una maggiore difficoltà di reinserimento. Nel 2013 in Italia oltre 2,435 migliaia di giovani, il 26% della popolazione tra i 15 e i 29 anni, risultano fuori dal circuito formativo e lavorativo. Dopo un periodo in cui il fenomeno aveva mostrato una leggera regressione registratasi tra il 2005 ed il 2007 (si era passati dal 20% al 18,9%), l'incidenza dei NEET è tornata a crescere durante la fase ciclica negativa, facendo registrare nel 2013 un incremento più sostenuto negli ultimi anni: nello specifico si è verificato un incremento di 2.1 punti percentuali rispetto all'anno precedente, così come si evince dalla figura 1.

Nel 2015, i giovani di 15-29 anni non occupati e non in formazione sono più di 2,3 milioni, ma in calo di 64 mila unità -2,7 % rispetto al 2014. Di questi, il 96% ha tra 18 e 29 anni. Rispetto al 2008, tuttavia, i NEET sono aumentati nel complesso di oltre mezzo milione, soprattutto tra coloro che vogliono lavorare, vale a dire disoccupati o potenziale forza lavoro. L'aggregato si compone infatti di circa un milione di disoccupati, 762 mila forza lavoro potenziale (fig. 2) e 589 mila inattivi che non cercano e non sono disponibili al lavoro (per lo più madri con figli piccoli); il 44,6% dei NEET è residente nel Mezzogiorno e il 44% ha solo la licenza media. L'incidenza dei NEET sui giovani tra 15 e 29 anni scende al 25,7 % dal 26,2 % del 2014, ma rimane superiore di 6,4 punti percentuali rispetto al 2008.

Fig. 1 - Percentuale dei NEET sul totale della popolazione dal 2004 al 2013

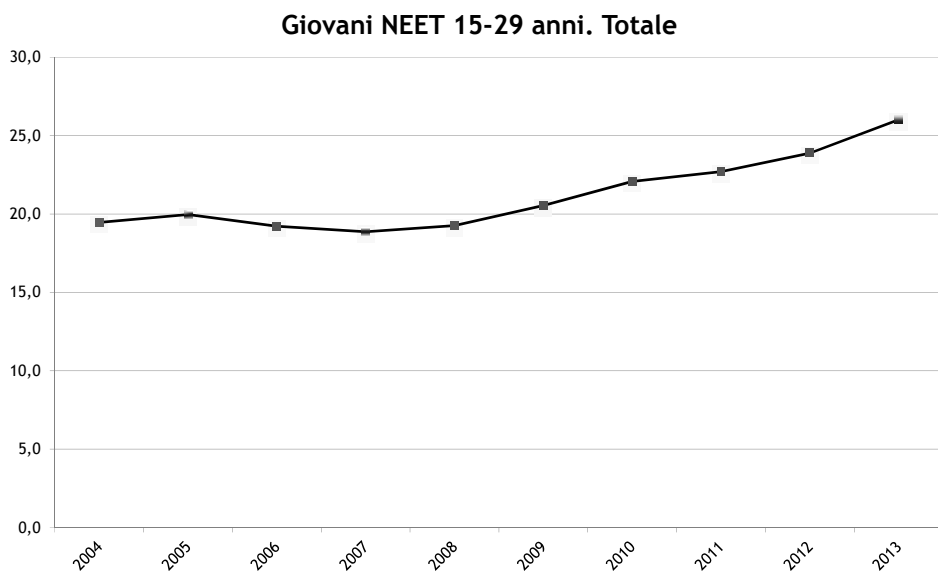
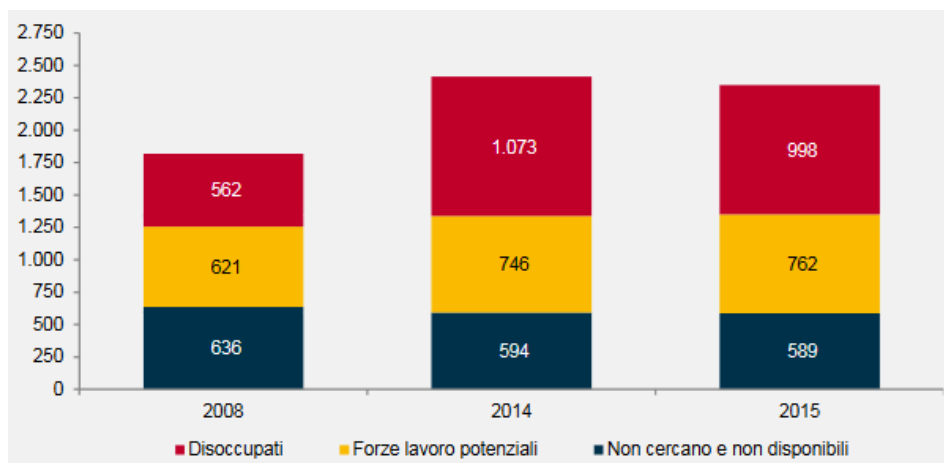


Fig. 2 - NEET di 15-29 anni per condizione - Anni 2008, 2014 e 2015



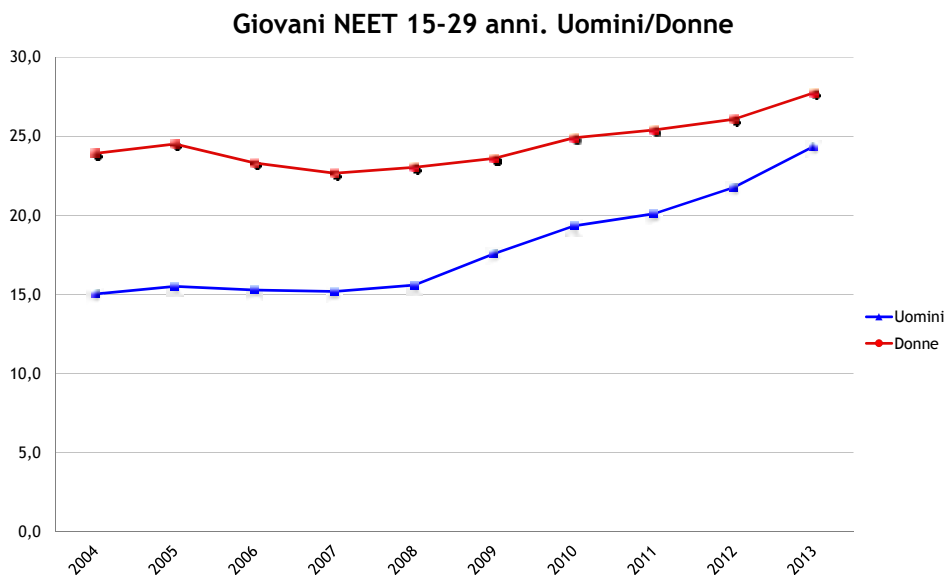
Differenze di genere tra i NEET

L'incidenza dei NEET è più elevata tra le donne (27,7%) rispetto agli uomini (24,4%). Nonostante sia ancora presente, negli anni si è potuta apprezzare una netta riduzione del divario di genere. In Italia l'obiettivo di investire in capitale umano, anche attraverso corsi di formazione professionale, quali quelli offerti dal servizio Garanzia Giovani, risulta quanto mai appropriato. Porre un freno alla distruzione del capitale umano esistente e accelerarne il processo di accumulazione sono condizioni essenziali per rilanciare la crescita economica in settori ad alta tecnologia e per ridurre il tasso di disoccupazione giovanile. Nonostante il leggero calo dell'ultimo anno, la condizione di NEET continua a essere più diffusa tra le donne, nelle regioni meridionali e tra gli stranieri. Tra questi ultimi, peraltro, l'incidenza dei NEET cresce rispetto a un anno prima (dal 34,7 al 35,4%). Anche nel corso della crisi si conferma il ruolo dell'istruzione quale fattore protettivo. Sebbene infatti la riduzione del tasso di occupazione negli anni di crisi abbia interessato tutti i livelli di studio, il calo è stato più contenuto per i laureati, tra i quali la quota di occupati è scesa dal 78,5% del 2008 al 76,3% del 2015. Tra chi ha al massimo la licenza media circa quattro persone su dieci sono occupate, con un calo di 3,6 punti dal 2008. Tra i diplomati il tasso arriva al 62,9%, 5 punti in meno rispetto a sette anni prima. Nel 2015 il tasso di occupazione cresce per tutti i livelli di istruzione ma l'incremento è più elevato per i laureati. Per le donne, alla crescita di 0,5 punti dell'indicatore delle laureate si contrappone il calo di 0,3 punti delle diplomate. Tuttavia, i tassi di occupazione dei più istruiti non sempre corrispondono a un'adeguata collocazione nel mercato del lavoro, tanto che si parla di un livello di sovraistruzione tra gli occupati che ha registrato un aumento del 23,5% nel 2015 rispetto al 18,9% del 2008, con livelli più elevati tra le donne (25,1%), giovani di età compresa tra i 15-34 anni (37,1%) e gli stranieri con un 40,9%. Le differenze di genere nella probabilità di essere NEET sono tanto più preoccupanti se consideriamo che ormai da anni le donne hanno in media un livello di istruzione di gran lunga superiore a quello degli uomini. Ciò potrebbe suggerire che le donne dovrebbero avere una probabilità di essere NEET inferiore a quella maschile, invece succede esattamente il contrario; il che si potrebbe attribuire a diversi ordini di motivi: la minore esperienza lavorativa delle donne giovani, e/o il minore tempo a disposizione per le attività produttive, a causa della mancanza di adeguati servizi per la maternità e la cura dei figli.

L'analisi dei dati sulle differenze di genere

L'analisi sulla differenza di genere presente in questa fascia di età pone l'attenzione su un importante problema di disoccupazione femminile, soprattutto al Sud. Per poter ridurre questo divario di genere così marcato, si potrebbero coinvolgere le nuove generazioni in un processo di cambiamento culturale profondo e di lungo periodo rispetto alla condivisione dei ruoli volto a garantire il superamento di stereotipi sempre in agguato. I dati riportati dall'ISTAT non fanno altro che confermare tale differenza tra uomini e donne NEET (fig. 3).

Fig. 3 - Differenza di genere tra i NEET

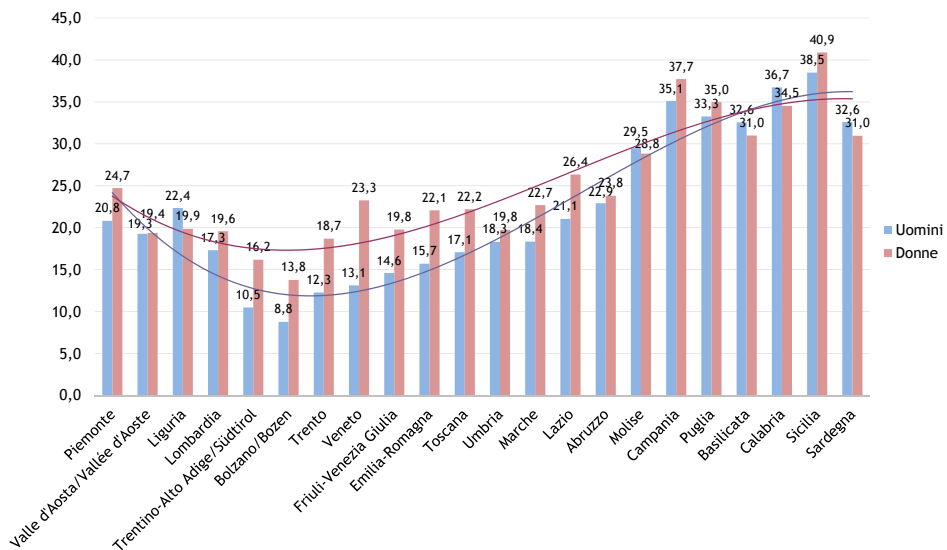


Fonte: ISTAT - Rilevazione sulle forze di lavoro

Per quanto riguarda le ragioni dell'allontanamento delle NEET residenti in Lombardia, così come riportate da Italia Lavoro (AA.VV., 2011) emerge che per un terzo dei casi, l'uscita dal mercato del lavoro è stata una scelta in parte volontaria (condizionata da fattori culturali, dalla carenza di servizi di cura dei bambini) o in parte è stata determinata da condizioni di salute. Tra le ragioni di tale scelta giocano un ruolo preponderante i motivi familiari. Paradossalmente, coloro che non lavorano per motivi familiari affermano che la decisione non è dovuta alla scarsità o inad-

guatezza di servizi di cura. Soltanto 7.000 giovani circa (18,1%) sarebbero, infatti, interessati ad entrare nel mercato del lavoro se ci fosse la disponibilità e la convenienza economica nell'utilizzo dei servizi di cura. È questo il dato interessante: un consistente numero di donne che dichiarano di avere 'problemi familiari' che le spingono a non cercare lavoro, ma affermano che non lavorerebbero neanche se fossero disponibili più servizi per la maternità e l'infanzia. Queste risposte colpiscono, perché esse denotano un modo di sentire e di pensare molto comune, ma sbagliato, secondo cui l'unico soggetto in grado di fornire una cura adeguata ai figli sono le loro madri. È questo preconceito tipicamente italiano, forse ancor più diffuso nel Mezzogiorno (fig. 4) che spiega come mai secondo una recente indagine ISTAT il 27% circa delle donne occupate abbandonano il loro posto di lavoro dopo la nascita del primo figlio. Dei preconceiti ideologici e culturali circa gli effetti del lavoro delle madri sullo sviluppo e la crescita dei bambini evidenziano come la frequenza da parte dei bambini di asilo nido determina lo sviluppo di capacità cognitive e relazionali molto importanti per la loro vita. Nel report pubblicato dall'ISTAT il 28 dicembre 2011 sulla *Conciliazione tra lavoro e famiglia*, un dato sembra confermare questa ripartizione tradizionale di ruoli.

Fig. 4 - Distribuzione dei NEET per sesso e regione (%)



Ci si deve interrogare su risultati come quelli relativi alle donne NEET in Lombardia, ma anche nel resto del paese. Al fine di individuare delle proposte di *policy*, ci sono due possibili modi di affrontare il problema. In primo luogo, andrebbe verificato se davvero gli incentivi economici siano inutili. Probabilmente, molte donne che oggi si dichiarano scettiche cambierebbero idea se si trovassero di fronte ad una offerta di servizi diversa più ampia e soddisfacente. Se si crea la convenienza economica, offrendo a più donne servizi per l'infanzia, soprattutto asili nido a basso costo, si potrebbe scoprire che in realtà sarebbero molte quelle che cambierebbero idea e sarebbero disposte a utilizzarli. Anche se a volte dichiarano il contrario, vale a dire che si tratta di una scelta volontaria, in realtà l'abbandono del lavoro al primo figlio e l'affermazione che non accetterebbero un'offerta di lavoro neppure se ci fossero più servizi è una scelta in larga parte dettata da motivi economici: conviene non lavorare, piuttosto che lavorare e pagare una badante tutto il giorno per anni. Oltre agli asili nido, si può pensare anche di concedere congedi parentali più generosi e mirati a favorire una maggiore condivisione del lavoro di cura fra i genitori, riducendo il peso sulle donne. Non mancano altre proposte per favorire la conciliazione fra attività lavorative nella famiglia e nel lavoro.

Conclusioni

La disoccupazione, specie quella di lunga durata, è il più importante indicatore di perdita di capitale umano. L'Italia appartiene al gruppo di quei paesi che adottano un sistema d'istruzione sequenziale nel quale si richiede al giovane di acquisire la formazione professionale solo dopo aver completato l'istruzione formale. Universalmente, ciò comporta transizioni scuola-lavoro più difficili. Le differenze di genere nella probabilità di essere NEET sono tanto più preoccupanti se consideriamo che ormai da anni le donne hanno in media un livello di istruzione di gran lunga superiore a quello degli uomini. Ciò potrebbe suggerire che le donne dovrebbero avere una probabilità di essere NEET inferiore a quella maschile, invece succede esattamente il contrario. In un terzo dei casi, l'uscita dal mercato del lavoro è stata una scelta in parte volontaria (condizionata da fattori culturali, dalla carenza di servizi di cura dei bambini) o in parte è stata determinata da condizioni di salute. Una criticità evidenziata anche dalla Commissione Europea riguarda le inefficienze nei sistemi di monitoraggio regionale che non pubblicano i report periodici rendendo difficoltosa l'analisi dei dati e la valutazione complessiva del programma. I NEET rappresentano un costo sociale ed economico,

del resto: bisogna tener conto infatti della spesa pubblica provocata dall'inattività e delle entrate che non avvengono a causa della mancata partecipazione al mercato del lavoro di questa fascia di popolazione. L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo economico (OCSE) stima che le capacità che vanno perse a causa dei NEET italiani rappresentano l'1,4% del Prodotto Interno Lordo (PIL) del nostro paese. Peggio dell'Italia fanno soltanto Grecia (2%) e Turchia (3,4%). Per evitare che dopo l'esperienza di Garanzia Giovani i NEET restino ancora tali, sono previsti ulteriori bonus assunzione per le imprese che riceveranno sconti contributivi robusti se assumeranno l'anno prossimo i giovani iscritti al programma, totale o parziale a seconda del tipo di contratto, dall'altra un aumento del budget da 1.5 a 2 miliardi, se verrà accolta la proposta della Commissione Europea.

Bibliografia

AA.VV. (2011), *Neet: i giovani che non studiano, non frequentano corsi di formazione e non lavorano*, Italia Lavoro, Roma.

DE LUIGI N. - RIZZA R. (2011), *La vulnerabilità dei giovani nel mercato del lavoro italiano: dinamiche e persistenze*, «Sociologia del lavoro», 124, pp. 117-147.

QUARTA S. (2015), *I NEET in Italia. Uno studio di genere e una proposta di ricerca qualitativa*, «Resed», 3, pp. 166-193.

Le tante facce dei giovani che non studiano e non lavorano

*Federica Pintaldi, Francesca Della Ratta Rinaldi,
Maria Elena Pontecorvo, Eugenia De Rosa*

Introduzione

Nell'opinione pubblica l'immagine del NEET continua ad essere assimilata a quella di un giovane che non vuole né studiare né lavorare, nonostante la letteratura scientifica abbia più volte rimarcato l'eterogeneità dell'aggregato (Eurofound, 2016; ISTAT, 2011). In particolare, il concetto di NEET, nato per dare conto dell'esclusione dei giovani tra i 16 e i 18 anni, si è via via esteso prima alla fascia di età 15-24 anni e successivamente ai 15-29 anni (European Commission, 2010), comprendendo di fatto giovani con differenti caratteristiche, legate al background familiare e culturale, alle esperienze pregresse, alle scelte di vita (AA. VV., 2011; Eurofound, 2012). Lungi dall'identificare un soggetto sociale unitario, dunque, l'etichetta 'NEET' si configura più come una categoria statistica che tiene insieme profili eterogenei, accomunati dalla condizione di essere, in un determinato momento, fuori dai percorsi formativi e lavorativi. Se da un lato questa condizione è di per sé sufficiente a costituire uno svantaggio che le politiche dovrebbero contribuire a ridurre, dall'altro nasconde comportamenti, esigenze, aspettative, bisogni completamente diversi, che vanno tenuti in conto nell'ottica della programmazione di misure di intervento mirate.

Questo lavoro esamina le specificità dei NEET rispetto al totale dei giovani, per poi analizzare l'aggregato più in profondità e restituirne una visione poliedrica, anche attraverso il ricorso a tecniche di analisi multivariata. Sebbene lo *status* di NEET si leghi anche a differenti stili di vita e atteggiamenti nei confronti della partecipazione politica e sociale (Agnoli, 2014; Rosina, 2015), si concentrerà qui l'attenzione sul rapporto con il mercato del lavoro, al di là della classificazione della condizione occupazionale prodotta dalla statistica ufficiale.

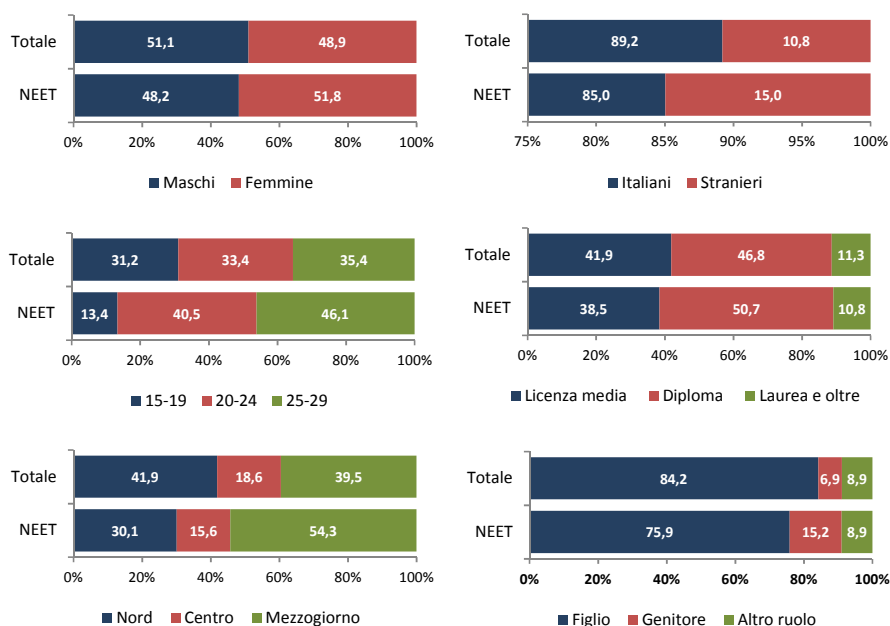
Dinamica e profilo dei NEET

I giovani tra 15 e 29 anni che non studiano e non lavorano nel 2015 rappre-

sentano più di un quarto (25,7%) della popolazione di questa fascia di età (+6,4 punti percentuali rispetto al 2008). La crisi ha colpito pesantemente i 15-29enni con un calo del tasso di occupazione di oltre dieci punti percentuali, solo in minima parte compensato da un aumento dell'incidenza degli studenti (+1,4 punti). In termini assoluti, nonostante la riduzione avvenuta nell'ultimo anno, dal 2008 il numero dei NEET è aumentato di oltre mezzo milione, arrivando nel 2015 a 2 milioni 349 mila.

Le dinamiche che hanno prodotto la crescita complessiva dell'aggregato non ne hanno modificato sostanzialmente la struttura, per alcuni aspetti significativamente diversa rispetto alla totalità dei 15-29enni. Confrontando il profilo socio-demografico dei NEET con quello medio dei giovani della medesima fascia di età, emergono, infatti, talune specificità (fig. 1). In particolare, mentre sul totale dei giovani meno del 40% è residente nelle regioni meridionali, tra i NEET diventano la maggioranza (54,3%); se sul totale dei giovani circa 11 su 100 sono stranieri, tra i NEET questi salgono a 15. Inoltre, la condizione di NEET è meno frequente tra i giovanissimi, inseriti ancora nei percorsi di istruzione obbligatoria, mentre è sovra rappresentata tra i 25-29enni (46,1%) e tra i diplomati (50,7%).

Fig. 1 - NEET 15-29enni e totale 15-29enni per principali caratteristiche (Italia, anno 2015, valori %)



Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Essere genitori è molto più probabile per i NEET: il 15,2% dei casi contro il 6,9% nell'intero universo giovanile (tab. 1). La differenza si riscontra in tutte le classi di età, in particolare tra i 25-29enni, ed è dovuta alle donne: se per i NEET uomini la quota di genitori è residuale e in linea con il totale (3,4% contro 3,0%) per le donne le madri sono il 26,2% dei casi (contro il 10,9% del totale), suggerendo che la condizione di esclusione dai percorsi formativi e lavorativi sia in molti casi dettata dalla difficoltà di conciliazione con i carichi familiari.

Tab. 1 - NEET 15-29enni e totale 15-29enni per età, ruolo in famiglia e sesso (Italia, anno 2015, valori %)

		15-19				20-24				25-29				TOTALE			
		Totale	Genitore	Figlio	Altro ruolo	Totale	Genitore	Figlio	Altro ruolo	Totale	Genitore	Figlio	Altro ruolo	Totale	Genitore	Figlio	Altro ruolo
Maschi e femmine	NEET	100,0	0,8	97,4	1,8	100,0	7,1	87,0	5,9	100,0	26,5	59,8	13,6	100,0	15,2	75,9	8,9
	Tot	100,0	0,1	99,1	0,7	100,0	3,1	91,7	5,2	100,0	16,4	64,0	19,6	100,0	6,9	84,2	8,9
Maschi	NEET	100,0	0,0	98,7	1,3	100,0	0,9	95,0	4,1	100,0	7,4	80,1	12,6	100,0	3,4	89,4	7,2
	Tot	100,0	0,0	99,3	0,7	100,0	0,9	94,4	4,7	100,0	7,8	73,0	19,2	100,0	3,0	88,4	8,5
Femmine	NEET	100,0	1,7	95,8	2,4	100,0	13,7	78,3	7,9	100,0	41,0	44,6	14,4	100,0	26,2	63,2	10,6
	Tot	100,0	0,3	99,0	0,7	100,0	5,5	88,9	5,7	100,0	25,1	54,9	20,0	100,0	10,9	79,8	9,3

Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Determinante, inoltre, il *background* familiare tra i NEET che vivono ancora nella famiglia di origine: oltre la metà (56,5%) ha i genitori che hanno conseguito al massimo la licenza media (sul totale figli tale percentuale scende al 39,2%), mentre la quota dei NEET con almeno un genitore laureato è la metà di quella riscontrata sul totale dei giovani residenti in famiglia (8,2% contro 16,0%). Più elevata è anche la percentuale di quanti hanno genitori non occupati (32,5% contro 21,1%), mentre scende molto la quota di coloro i cui genitori sono occupati in professioni qualificate (17,4% contro il 30% sul totale).

Il profilo socio-demografico del NEET poco si sposa quindi con lo stereotipo del giovane di 'buona famiglia' viziato e disinteressato al mondo della produzione o dell'istruzione, così come spesso veicolato dall'opinione pubblica, ma fa piuttosto intravedere l'esistenza di difficoltà di inserimento, non legate a scelte personali. Difatti, stando alla percezione che il NEET ha di sé, il 75,3% si considera in cerca di occupazione, percentuale

che tra gli uomini sale all'86,9%. Al di là della percezione soggettiva, il 42,5% dei NEET è classificato come disoccupato, ovvero ha cercato attivamente lavoro nelle ultime quattro settimane ed è subito disponibile a lavorare. L'aggregato dei NEET ha del resto molti margini di sovrapposizione con i disoccupati, in quanto, tutti i disoccupati tra i 15 e i 29 anni che non studiano (circa il 90% dei disoccupati di questa fascia di età) sono NEET per definizione. Ciò impone cautela nel considerare i NEET come un soggetto indistintamente lontano dal mercato del lavoro e suggerisce la necessità di approfondirne i diversi gradi di attaccamento.

Questo aspetto assume un carattere specifico nel contesto italiano caratterizzato in generale da una ricerca di lavoro poco attiva in cui il canale prevalente è costituito dalla rete informale (parenti e amici). L'arco temporale utilizzato dall'ILO (International Labour Organization) per la definizione della condizione di disoccupato (quattro settimane dall'ultima azione di ricerca) non riesce infatti a cogliere una quota rilevante di persone che, pur essendo interessate a lavorare, attende opportunità derivanti dall'attivazione della propria rete familiare e amicale (Cicciomessere - Mondauto, 2013). Da qui l'importanza di analizzare la ricerca di lavoro lungo una scala di intensità, tenuto conto che la probabilità di trovare un'occupazione non aumenta in modo considerevole con la frequenza delle azioni di ricerca entro i 12 mesi (Brandolini-Cipollone - Viviano, 2004).

Oltre ai NEET classificati sulla base delle regole della classificazione internazionale come 'effettivi' disoccupati (42,5%), circa il 12% ha cercato lavoro negli ultimi tre mesi, dunque in un intervallo di tempo piuttosto prossimo alla ricerca attiva, e oltre la metà (57%) ha compiuto un'azione di ricerca negli ultimi 12 mesi. Alla luce di questi risultati si è deciso di suddividere l'aggregato dei NEET in due gruppi: a) gli 'interessati' al lavoro, che hanno effettuato almeno una ricerca nell'ultimo anno; b) i 'non interessati', che non sono al momento impegnati nella ricerca di un lavoro o la cui ultima azione risale a oltre un anno prima. Peraltro, va segnalato che è proprio la componente degli 'interessati', soprattutto disoccupati 'effettivi', quella che ha trainato il forte incremento dei NEET dal 2008 ad oggi (+580mila contro un calo di 50mila dei 'non interessati'), il che sottolinea il ruolo decisivo della crisi nella dinamica dell'aggregato e l'infondatezza dello stereotipo del NEET disimpegnato rispetto al mondo del lavoro.

NEET 'interessati' e 'non interessati' al lavoro

I due gruppi così identificati si differenziano per caratteristiche socio-

demografiche, in particolare per il genere, lo *status* familiare, il titolo di studio, e ovviamente la condizione occupazionale percepita. Il profilo degli 'interessati' si caratterizza per una quota maggiore di uomini (54,6%), giovani nel ruolo di figlio, di più istruiti e per avere già esperienze lavorative (tab. 2).

Tab. 2 - NEET 15-29enni per genere, interesse a lavorare e caratteristiche socio-demografiche (Italia, anno 2015, valori %)

	Totale		Maschi		Femmine	
	'Interessato'	'Non interessato'	'Interessato'	'Non interessato'	'Interessato'	'Non interessato'
<i>ETÀ</i>						
15-19 anni	10,4	17,7	11,4	23,5	9,3	13,9
20-24 anni	44,7	34,4	46,2	37,9	42,9	32,2
25-29 anni	44,8	47,9	42,4	38,6	47,8	53,8
<i>RUOLO IN FAMIGLIA</i>						
Genitore	8,5	24,7	3,7	2,9	14,5	38,6
Figlio	82,0	67,1	88,1	92,2	74,6	51,2
Altro ruolo	9,5	8,2	8,2	4,9	10,9	10,2
<i>TITOLO DI STUDIO</i>						
Fino a licenza media	34,4	44,3	38,9	44,7	29,0	44,1
Diploma	54,4	45,5	54,2	46,7	54,6	44,7
Laurea e oltre	11,2	10,2	6,9	8,6	16,5	11,3
<i>ULTIMO LAVORO</i>						
Meno di un anno	41,2	12,4	42,5	15,3	39,7	10,6
Un anno o più	29,6	26,9	29,2	27,7	30,1	26,3
Mai lavorato	29,2	60,7	28,3	57,0	30,2	63,1
<i>CONDIZIONE PERCEPITA</i>						
Disoccupato	47,3	21,3	50,2	29,6	43,8	16,1
In cerca prima occupazione	49,4	25,9	48,4	33,9	50,6	20,8
Casalinga	1,8	27,2	0,1	2,7	3,9	43,0
Altra condizione	1,4	25,5	1,2	33,9	1,6	20,2
<i>Totale</i>	100	100	100	100	100	100

Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Inoltre, a conferma del maggior attaccamento al lavoro, quasi la totalità degli 'interessati' si autopercepisce come in cerca di occupazione. Di contro, i 'non interessati' sono giovani donne in oltre sei casi su dieci, sono prevalentemente 15-19enni e 25-29enni, sono genitori in circa un quarto dei casi, si caratterizzano per un livello di istruzione meno elevato e per l'assenza di esperienze lavorative; infine la percentuale di quanti si percepiscono in cerca di occupazione scende a meno della metà del totale del gruppo.

D'altra parte, il profilo dei 'non interessati' si differenzia molto per genere. Nello specifico, tra gli uomini sono più presenti i 15-19enni (23,5% contro 13,9% delle donne) e meno i 25-29enni (38,6% contro 53,8%); la differente età si associa al diverso *status* familiare: mentre gli uomini in oltre nove casi su dieci vivono ancora in famiglia (51,2% per la componente femminile), il 38,6% delle donne è genitore (a fronte del 2,9% dei maschi). Peraltro, tra i 'non interessati' pesano di più sia i NEET i cui genitori hanno conseguito al massimo la licenza elementare (l'11,4% contro il 10,7%) sia, soprattutto, la quota di coloro con almeno un genitore laureato (l'11,2% contro il 6,5%).

Si delineano così, all'interno dei 'non interessati' due profili molto diversi: i giovani a rischio di esclusione sociale e quelli che possono contare su un capitale sociale familiare elevato e permettersi, in una fase della vita, di non essere né in un percorso di formazione né di occupazione.

Una visione di sintesi: analisi delle corrispondenze multiple

Le variabili fin qui illustrate sono state sottoposte ad analisi delle corrispondenze multiple (Bolasco, 1999; Di Franco, 2006) al fine di sintetizzare le dimensioni più rilevanti per la descrizione del fenomeno e individuare alcuni gruppi specifici di NEET.

Come variabili attive sono state scelte quelle che caratterizzano il grado di *attachment* nei confronti del mercato del lavoro¹, le variabili che sintetizzano il tipo di percorso realizzato all'interno del sistema di istruzione e formazione² e il ruolo in famiglia.

¹ Interesse/non interesse; tempo trascorso dall'ultima esperienza lavorativa, dall'ultima azione di ricerca e dall'ultimo contatto con il centro dell'impiego; numero di azioni di ricerca di lavoro per i disoccupati e motivi di non ricerca per gli inattivi. La condizione occupazionale non è stata considerata come attiva sia per evitare ridondanze nei dati sia per individuare gruppi di NEET a prescindere dalla distinzione della statistica ufficiale tra disoccupati e inattivi.

² Titolo di studio e anni trascorsi dal suo conseguimento. Il titolo di studio, solitamente considerato come variabile illustrativa, nel caso dei NEET è determinante per qualificare l'investimento nel sistema di istruzione e formazione, fattori determinanti per i comportamenti nel mercato del lavoro (Reyneri, 2011).

Complessivamente, i primi quattro fattori estratti riproducono il 32% dell'inerzia complessiva non ricalcolata. Il primo fattore (inerzia riprodotta 11,3%) rappresenta molto chiaramente il grado di *attachment* al mercato del lavoro. Da un lato l'interesse per il lavoro si associa a un numero elevato di azioni di ricerca, alla loro vicinanza nel tempo e a un contatto recente con il centro per l'impiego. Sul versante opposto risulta invece determinante il non aver cercato lavoro negli ultimi dodici mesi, specie per motivi familiari, il non aver mai contattato un centro per l'impiego e la condizione di genitore.

Tra le variabili illustrative, al semiasse positivo è associato lo *status* di disoccupato, il genere maschile, la cittadinanza italiana e l'età compresa tra i 20 e 24 anni; a quello negativo il ruolo di casalinga, il genere femminile, lo *status* di inattivo non disponibile a lavorare e le due classi di età estreme (15-19 e 25-29 anni).

Il secondo fattore (inerzia riprodotta 8,2%) riproduce il percorso di istruzione-lavoro, con l'opposizione tra coloro che hanno proseguito gli studi e quanti invece si sono fermati alla scuola dell'obbligo. A titoli di studio più elevati (laurea o diploma 4-5 anni) è associato più spesso il ruolo di figlio, l'uscita più o meno recente dal sistema di istruzione e l'assenza di esperienze lavorative; al minore investimento in istruzione corrisponde, invece, una maggiore distanza temporale dal conseguimento del titolo, l'ultima esperienza di lavoro collocata a circa tre anni dall'intervista, un contatto con il centro per l'impiego più lontano nel tempo (un anno o più), il ruolo di genitore e i motivi familiari prevalenti tra quelli per cui non si cerca lavoro.

Tra le variabili illustrative, alla maggiore istruzione sono associate la più giovane età degli intervistati (15-19 e 20-24 anni), la percezione di essere in cerca di prima occupazione, almeno un genitore che svolge una professione qualificata e la cittadinanza italiana, mentre alla minore istruzione è associata la condizione percepita di disoccupato o casalinga e la cittadinanza straniera.

Il terzo e il quarto fattore (inerzia riprodotta 6,7% e 5,1%) sono riconducibili rispettivamente all'intensità con cui si cerca lavoro (molto intensa vs poco intensa o nulla dovuta all'attesa di esiti di passate azioni o scoraggiamento) e al tipo di rapporto con il lavoro, con l'opposizione tra quanti sono al momento fuoriusciti dal mercato del lavoro e quanti invece non vi sono ancora entrati.

I quattro fattori sono stati utilizzati come variabili sintetiche per effettuare una procedura di classificazione automatica. Tra le varie partizioni possibili è stata scelta quella a quattro gruppi, che consente di raffigurare i principali nuclei di soggetti che coesistono all'interno della

definizione statistica di NEET, mettendo in luce il *continuum* tra quanti sono interessati o non interessati al lavoro.

Il primo gruppo, maggioritario, comprende il 41,6% del totale dei NEET (977.000 individui) ed è denominato dei 'disoccupati', per via della quasi completa sovrapposizione con coloro che hanno lo *status* di disoccupato (il 98% del gruppo). Caratterizzano il gruppo tutte le modalità relative alla ricerca di lavoro: un elevato numero di azioni di ricerca, il contatto con il centro per l'impiego realizzato entro l'anno e una disoccupazione soprattutto di lunga durata. Rispetto al totale dei NEET sono prevalenti gli uomini di 20-24 anni, coloro che risiedono ancora nella famiglia d'origine e quanti sono in possesso di diploma. Buona parte di questo gruppo ha già avuto esperienze di lavoro sperimentando un rapporto di intermittenza tra occupazione e non occupazione. Infine prevalgono leggermente coloro che provengono da famiglie i cui genitori svolgono professioni operaie, elementari o non sono occupati.

Il secondo gruppo, gli 'scoraggiati', rappresenta il 21,8% del totale NEET (511.000 individui) e raccoglie una larga parte dei giovani interessati a lavorare, ma che non ha svolto ricerca attiva di lavoro nell'ultimo mese. Si tratta prevalentemente di giovani che dichiarano di essere scoraggiati circa le possibilità di trovare lavoro o che aspettano gli esiti di precedenti azioni di ricerca, che hanno svolto l'ultima azione entro dodici mesi dall'intervista e si definiscono disoccupati o in cerca di prima occupazione. Nel gruppo rispetto al totale sono sovrarappresentati i residenti nel Mezzogiorno, gli uomini, i 20-24enni ancora in famiglia, gli italiani, i diplomati e chi ha genitori non occupati.

Il terzo gruppo, i 'NEET per motivi familiari', rappresenta il 13,5% dell'aggregato (318.000 individui) ed è composto prevalentemente da madri che non cercano lavoro per scelta o perché non riescono a conciliare le responsabilità familiari con un'attività lavorativa. Nel gruppo sono prevalenti coloro che si descrivono come casalinghe, hanno terminato gli studi da oltre dieci anni e sono in possesso di licenza media. In un terzo dei casi si tratta di donne straniere. Per chi ha avuto esperienze di lavoro queste sono lontane nel tempo, tre anni o più, così come l'ultimo contatto con un centro per l'impiego risale a oltre un anno prima dell'intervista.

Il quarto gruppo, i 'disimpegnati', rappresenta il 23,1% del totale (543 mila individui) e raccoglie tutte le altre casistiche del distacco dal percorso formativo e dal mercato del lavoro. In questo gruppo circa un terzo è composto da 15-19enni, in nove casi su dieci sono figli residenti ancora in famiglia, e in maggioranza hanno terminato gli studi da due-tre anni. Tra i meno giovani, circa un quinto possiede la laurea e non

cerca lavoro per vari motivi: se alcuni sono impegnati in azioni di autoformazione che non si configurano come attività di formazione formale/informale (per es. preparazione di concorsi, partecipazione a *stage* o tirocini non retribuiti), per altri è possibile ipotizzare un periodo di incertezza che precede l'ingresso nel mercato del lavoro, dettato anche dalla possibilità di selezionare le offerte di lavoro ricevute o di decidere se continuare o meno gli studi. Riguardo al background familiare, nel gruppo prevalgono coloro i cui genitori svolgono professioni qualificate o intermedie, coerentemente con l'ipotesi di una maggiore selettività dell'offerta di lavoro (Accornero, 1997) dei giovani più istruiti e provenienti dalle famiglie più avvantaggiate. Infine, in questo gruppo, una persona su dieci non cerca lavoro per motivi di salute o inabilità.

L'analisi multivariata conferma quindi l'eterogeneità dell'aggregato dei NEET, evidenziando da un lato la centralità dell'interesse nei confronti del lavoro e dall'altro come soltanto una piccola parte dell'ultimo gruppo sia quella che più si avvicina allo stereotipo del NEET volontariamente disinteressato al mondo del lavoro.

Bibliografia

AA.VV. (2011), *NEET: i giovani che non studiano, non frequentano corsi di formazione e non lavorano. Caratteristiche e cause del fenomeno e analisi delle politiche per contenerlo e ridurlo*, Italia Lavoro, Roma.

ACCORNERO A. (1997), *Era il secolo del lavoro*, il Mulino, Bologna.

AGNOLI M.S. (2014), *Generazioni sospese. Percorsi di ricerca sui giovani NEET*, Franco Angeli, Milano.

BOLASCO S. (1999), *Analisi multidimensionale dei dati*, Carocci, Roma.

BRANDOLINI A. - CIPOLLONE P. - VIVIANO E. (2004), *Does the ILO definition capture all unemployment?*, «Temi di Discussione», Banca d'Italia, 5, 29 dicembre.

CICCIOMESSERE R. - MONDAUTO L. (2013), *Le criticità del mercato del lavoro meridionale osservate attraverso le nuove misure delle forze di lavoro potenziali*, «Approfondimenti», Italia Lavoro, 1, gennaio.

DI FRANCO G. (2006), *Corrispondenze multiple e altre tecniche multivariate per variabili categoriali*, Franco Angeli, Milano.

EUROFOUND (2012), *NEETs - Young people not in employment, education or training: Characteristics, costs and policy responses*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

EUROFOUND (2016), *Exploring the diversity of NEETs*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

European Commission (2010), *Commission discussion notes 'Indicators for young persons at risk of labour market exclusion'*, docs. INDIC/02/260110/EN and INDIC/11/210410/EN

ISTAT (2011), *Rapporto annuale sulla situazione del paese*, Istat, Roma.

REYNERI E. (2011), *Sociologia del mercato del lavoro*, il Mulino, Bologna.

ROSINA A. (2015), *NEET - giovani che non studiano e non lavorano*, Vita e Pensiero, Milano.

ANTECEDENTI E CONSEGUENZE DELLA CONDIZIONE

Nel girone dei NEET

Anna Ancora

Introduzione

Negli ultimi mesi del 2013, l'ISFOL¹ avviò un'indagine finalizzata a esplorare in maniera approfondita il fenomeno dei NEET. Le ricerche realizzate fino a quel momento su questo fenomeno davano conto della conformazione, della stratificazione a livello territoriale, strutturale, morfologico in modo ben definito e caratterizzato (AA.VV., 2011; ISTAT, 2012). Si avvertì l'esigenza di offrire un profilo più nitido del fenomeno e, al tempo stesso, inquadrare più da vicino la rappresentazione panoramica dei NEET fornita fino a quel momento.

Una popolazione di giovani persisteva in una condizione di inattività protratta, saltando passaggi essenziali di un percorso di crescita formativo e professionale, nonché ponendosi come un fattore determinante di un danno economico strutturale esiziale per il paese. Un fenomeno, dunque, di grande rilevanza a livello multidisciplinare: economico, sociale, psicologico e antropologico, poiché le ragioni e le conseguenze di tale impatto suscitano interrogativi e riflessioni derivate da prospettive differenti.

L'indagine, da cui trae spunto il contributo qui presentato, si fonda e prende l'abbrivio da interrogativi di interesse prevalentemente sociologico. L'intento è quello di spiegare e connotare lo stato della condizione di NEET attraverso la ricerca dei 'perché' e dei 'come'; di quali fattori, concomitanze, circostanze siano correlate ad essa, nonché delle conseguenze, ricadute e ripercussioni possibili, a livello sociale e personale, che comporta il vivere in una condizione di esclusione protratta dal mondo del lavoro, dell'istruzione e della formazione professionale.

Negli anni in cui si avviò l'indagine, l'etichetta NEET era andata associandosi a uno stigma derivato dalla 'colpevolizzazione della vittima'

¹ L'ISFOL dal primo dicembre 2016 è denominato INAPP.

(Agnoli, 2014, p. 305) giustificato con la presunta scelta di permanere in tale condizione. Affiancato a termini di impatto mediatico come *choosy* o ‘bamboccioni’, l’acronimo NEET ha finito con il rappresentare l’ennesima variante utile ad additare chi, trovandosi in una condizione di inattività, ne diventa direttamente e pienamente responsabile.

Questo elemento ha posto l’esigenza di approfondire gli aspetti motivazionali e gli stati emozionali caratterizzanti il vissuto della condizione di inattività. Era, quindi, necessario capire se NEET si diventa per scelta e si accetta la condizione in nome di un percorso alternativo a quello tradizionale, o se ci si ritrova forzatamente e con frustrazione in una condizione di privazione di ogni opportunità di crescita, implementando un processo vizioso di ulteriore depauperamento culturale, sociale, partecipativo e di generale esclusione.

Per queste ragioni è stato ritenuto rilevante ricostruire le traiettorie biografiche dei NEET, i loro percorsi pregressi alla condizione vissuta al momento della rilevazione, le abitudini, le opinioni sul contesto sociale di appartenenza e sul mondo del lavoro, il livello di partecipazione sociale, le scelte culturali, i riferimenti valoriali, le aspettative sul futuro: tutti elementi che concorrono a ricostruire l’immagine personale del vissuto di una condizione di esclusione e di inerzia, in ragione della quale capire e conoscere la varietà di composizione interna a questo grande contenitore denominato NEET.

L’impianto della ricerca: dalle ipotesi alle dimensioni di indagine

Le ipotesi formulate a monte dell’indagine sono di tipo essenzialmente descrittivo, con qualche intento esplicativo. Si parte dall’idea di un generale approfondimento del fenomeno NEET rispetto alla rappresentazione morfologica del fenomeno, attraverso un tracciato dei percorsi biografici dei giovani intervistati protagonisti di un vissuto di inattività. Lo scopo è capire da vicino le ragioni e la gestione di tale condizione, per arrivare a comprendere le conseguenze di una protratta condizione di inattività, quindi quali ricadute possa generare una prolungata esclusione dai circuiti occupazionali e formativi sul generale processo di realizzazione personale, sul rapporto con il contesto sociale di riferimento, sul senso di appartenenza, fiducia e fidelizzazione ad esso, sul mondo affettivo e relazionale, sulla fruizione culturale e del tempo libero e sulla visione del futuro. Ipotesi che hanno orientato la ricerca a individuare i fattori associati al processo di scivolamento in una condizione di inattività prolungata (estrazione sociale, percorso di studio, esperienza

pregressa maturata in ambito lavorativo) e a capire come tale condizione potesse incidere e influenzare lo stile generale di vita dell'attore sociale relativamente alla vita relazionale, al rapporto con le istituzioni, all'interiorizzazione del senso di collettività e senso civico, alla gestione del tempo libero e alle scelte culturali. Una delle ipotesi-guida, sottesa a quelle fin qui elencate, è capire se i giovani che vivono questa condizione avessero sviluppato un senso di identità specifico con riguardo alla condizione di inattività vissuta; se avessero tradotto in qualcosa di nuovo il proprio orizzonte di aspettative, il significato della propria realizzazione, le aspirazioni, in modo tale da caratterizzarli come una 'generazione peculiare', specificamente riconoscibile secondo un significato sociologicamente rilevante.

Le domande che traducono e riassumono il senso di alcune delle ipotesi di lavoro formulate possono essere così sintetizzate:

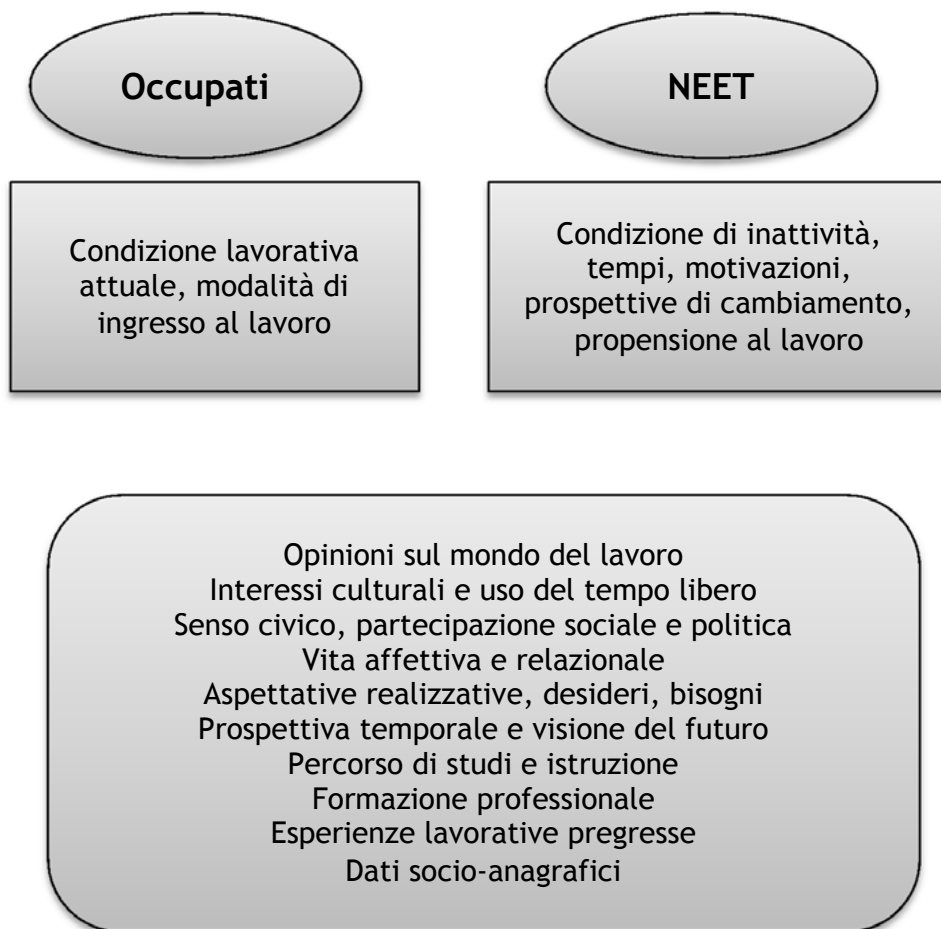
- 1) Quali fattori tendono ad associarsi maggiormente al processo di ingresso in una condizione di inattività protratta?
- 2) Condizioni di partenza di maggior vantaggio – come il fatto di provenire da una famiglia di buona estrazione sociale – possono costituire fattori di protezione dal rischio di scivolare in una condizione di inattività protratta?
- 3) Avere realizzato un percorso di studi di successo costituisce un fattore di facilitazione per evitare il rischio di scivolare in una condizione di inattività protratta?
- 4) Per quale motivo si diventa NEET? La motivazione è legata a una scelta volontaria dell'attore sociale o a situazioni di costrizione, contingenza, a impedimenti di carattere fisico o psicologico?²
- 5) Come viene vissuta emotivamente e quali reazioni emotive si sviluppano in tale condizione?
- 6) Che tipo di vita conducono i ragazzi che si trovano in una condizione di inattività protratta? Come trascorrono il loro tempo? L'inattività lavorativa induce ad uno stato di generale apatia?
- 7) Trovarsi in una condizione di inattività produce reazioni di stimolo al cambiamento? E in quale direzione?

² A questo proposito, si segnala un interessante studio realizzato sui giovani 15-34enni NEET in Giappone (Genda, 2007) che, a partire dal considerare elementi di natura psicologica e valoriale, perviene all'articolazione di una tipologia composta dagli *Hikikomori*, cioè coloro che volontariamente si sottraggono a impegni di studio o lavoro, rifiutano i rapporti sociali e si isolano dal mondo; e dai *Freeter*, quelli che rifiutano una carriera professionale e si orientano per lavorare occasionalmente, optando per lavori anche poco qualificati, ma che garantiscono più tempo libero (cit. in Agnoli, 2014, p. 14)

- 8) Quale tipo di deviazioni e strappi produce nel generale percorso di costruzione della propria identità sociale l'interruzione del processo di transizione alla vita adulta a causa dei ritardi nell'acquisizione di un lavoro?
- 9) Essere NEET riduce o amplia il ventaglio degli interessi di carattere culturale? Come si possono connotare e caratterizzare?
- 10) Essere NEET comporta un avvicinamento o una disaffezione verso il mondo istituzionale, politico e sociale di appartenenza?
- 11) Essere NEET comporta un depauperamento del capitale sociale?
- 12) Essere NEET comporta un restringimento del panorama delle proprie aspettative realizzative? Restringe o amplifica l'orizzonte dei propri desideri? Che rappresentazione si ha della realizzazione personale in una condizione di inattività protratta?
- 13) Come si configura la rappresentazione generale del futuro in una condizione di inattività protratta?

Stabilite e formalizzate le ipotesi di lavoro, sono state individuate le dimensioni di indagine rilevanti per comporre il quadro complessivo configurato (fig. 1). Si parte dal considerare la possibilità di operare un confronto tra due sottoinsiemi di soggetti in condizione occupazionale diversa al momento della rilevazione: occupati e NEET. Le prime dimensioni, che riguardano entrambi i sottoinsiemi sono: la 'condizione vissuta al momento della rilevazione', che per gli occupati si focalizza sostanzialmente nell'attività lavorativa svolta e, per i NEET, nella gestione della condizione di inattività (tempo di permanenza, motivazioni, prospettive di cambiamento e propensione al lavoro).

Le dimensioni successive riguardano, per entrambi i sottoinsiemi, la rappresentazione del mondo del lavoro, le scelte culturali e l'uso del tempo libero, i riferimenti valoriali, il senso civico e la partecipazione politica, la vita affettiva e relazionale, le problematiche, i bisogni, le aspettative e i desideri espressi, la prospettiva temporale e il rapporto con il futuro, il percorso di studi, gli eventuali percorsi di formazione professionale, il percorso pregresso di esperienze in campo lavorativo e, naturalmente, il profilo socio-anagrafico.

Fig. 1 - *Dimensioni di indagine*

Fonte: ISFOL, 2015.

Allo scopo di riassumere ciò che è risultato dall'analisi del materiale raccolto, attraverso le interviste rivolte ai giovani protagonisti di questo fenomeno³, per mostrare immediatamente al lettore quale sia il valore aggiunto in termini di conoscenza di questa ricerca a ciò che già era noto sul fenomeno, si cercherà di fornirlo in maniera complessiva, tirando

³ Si precisa che la tecnica di rilevazione utilizzata è stata l'intervista *face to face* condotta con questionario semi-strutturato, compilato dall'intervistatore su supporto elettronico (CAPI).

le somme su una parte degli elementi indagati, che sono molteplici e articolati.

È opportuno preliminarmente ribadire che ciò che emerge rispetto a questo campione non è estensibile all'intero universo della popolazione, dal momento che non è stato utilizzato un campione probabilistico, bensì un campione per quote, di cui si illustreranno i dettagli sulle caratteristiche principali dei giovani coinvolti nell'indagine, prima di esporre le principali riflessioni desunte dagli esiti dell'indagine.

Identikit del campione

L'unità d'analisi, oggetto di studio nell'ambito di questa indagine, è costituita da giovani in età compresa tra i 25 e i 34 anni e residenti in quattro diversi contesti regionali italiani.

Si è optato per la fascia di età più 'anziana' dei NEET allo scopo di raccogliere testimonianze su una condizione di inattività rispetto alla quale fossero mature una consapevolezza e un vissuto più consistenti (studi terminati, eventuali esperienze maturate nel mondo del lavoro). Anagraficamente, la fascia di età considerata è quella per la quale dovrebbe essersi concluso – o almeno essere in corso di definizione – il passaggio a una fase in cui è ragionevole considerare che si debbano assumere decisioni e responsabilità di rilievo per la propria vita adulta⁴. L'inattività estesa a questa fascia d'età rappresenta un dato ancor più preoccupante, poiché indica l'irradiarsi del fenomeno oltre i limiti di tempo in cui è appropriato che si compiano adeguatamente i percorsi di costruzione della propria crescita, saltando i quali si rischia di aver accumulato troppi tasselli mancanti. Pertanto uno sguardo attento all'esplorazione di come lo stato di inattività si caratterizzi in questa specifica fase della vita è apparso un punto rilevante per aggiungere conoscenza sul complessivo fenomeno dell'inattività in considerazione degli aspetti enunciati.

Il campione selezionato è a scelta ragionata, stratificato per quote,

⁴ Il tema della transizione all'età adulta meriterebbe uno spazio adeguato per come è stato esaminato e definito nella letteratura sociologica. Ci limitiamo in questa sede a citare gli studi di Buchmann e Kriesi (2011) che definiscono il passaggio all'età adulta caratterizzato da una concatenazione di eventi così sintetizzabili:

- 1) completamento degli studi o della formazione professionale
- 2) primo impiego
- 3) emancipazione dal nucleo familiare d'origine
- 4) esperienza di unione consolidata dalla convivenza
- 5) esperienza del primo figlio

in grado di garantire la presenza di caratteristiche considerate rilevanti rispetto agli obiettivi formulati a monte, per verificare l'andamento degli aspetti sottoposti a indagine, relativamente alle caratteristiche individuate. Le variabili rispetto alle quali è stato stratificato il campione per quote – e la conseguente selezione delle unità di analisi – sono: il genere, l'età, la collocazione territoriale e la condizione occupazionale.

I contesti geografici individuati riguardano le seguenti regioni: Lombardia, Lazio, Puglia e Campania. Le regioni sono state selezionate sulla base della maggiore incidenza di popolazione inattiva nella fascia di età considerata e rispetto alla ripartizione di area geografica sul territorio nazionale (Nord, Centro e Sud). Per ognuna di esse è stato selezionato un contesto urbano ad alta densità e un contesto provinciale più ristretto, al fine di verificare possibili differenze imputabili in qualche modo alle caratteristiche dei contesti territoriali di appartenenza.

La composizione della popolazione universo, rispetto alla ripartizione delle variabili selezionate, risultava composta come illustrato nella tabella 1:

Tab. 1 - *Distribuzione della popolazione universo dei 25-34enni per area geografica e genere (V.a.)*

	Nord		Centro		Sud/isle		Totale
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	
Occupati	1249	1020	855	707	970	649	5450
NEET attivi	38	101	38	82	127	222	608
NEET inattivi	91	235	90	192	296	518	1422
Totale	1378	1356	983	981	1393	1389	7480

Fonte: ISTAT, 2011.

Il campione è stato progettato, rispetto alla composizione della popolazione universo, così come illustrato nella tabella 2. Come appare evidente, la ripartizione per quote del campione non è stata effettuata rispettando le proporzioni della popolazione universo di riferimento, dal momento che non vi era alcuna esigenza di rappresentatività, ma solo cercando di garantire la presenza delle caratteristiche ritenute rilevanti ai fini dell'indagine, a partire dalla necessità di avere una quota più consistente di popolazione NEET, rispetto a quella degli occupati, in quanto questi ultimi sono i principali protagonisti del tema indagato. Era poi necessario che si garantisse la presenza di entrambi i generi, che avessero un'età compresa

tra i 25 e i 34 anni e che provenissero da contesti territoriali differenti per caratteristiche strutturali e per collocazione geografica.

Tab. 2 - *Distribuzione quote campione rispetto alla ripartizione della popolazione (V.a.)*

	Nord		Centro		Sud/ isole		Totale
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	
Occupati	69	56	47	39	53	36	300
NEET attivi	13	35	13	28	44	77	210
NEET inattivi	31	81	31	66	102	178	490
Totale	113	172	91	133	199	291	1000

Fonte: ISFOL, 2015.

Rispetto alla ripartizione prefigurata a monte, al termine della rilevazione i soggetti coinvolti nell'indagine risultano così composti: 299 giovani occupati in attività lavorativa; 715 NEET a loro volta distinti in due sottoinsiemi: 482 attivi nella ricerca di un lavoro e 233 inattivi. Ciò allo scopo di poter comparare la variabilità di comportamenti, atteggiamenti, visioni e propensioni in merito alle dimensioni considerate, trovandosi in una condizione differente rispetto allo svolgere già, o meno, un'attività lavorativa e rispetto all'adoperarsi, o meno, nella ricerca di un lavoro.

Rispetto alla ripartizione geografica nelle quattro regioni considerate, sono stati selezionati contesti a diversa densità urbana per poter inquadrare possibili differenze imputabili a caratteristiche diverse dei tessuti sociali di appartenenza.

Tab. 3 - *Distribuzione del campione intervistato ripartito per area geografica e genere (V.a.)*

	Nord		Centro		Sud/ isole		Totale
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	
Occupati	29	49	44	61	58	58	299
NEET attivi	66	66	79	102	65	104	482
NEET inattivi	29	33	21	44	30	76	233
Totale	124	148	144	207	153	238	1014

Fonte: ISFOL, 2015.

I giovani occupati inclusi nell'indagine rappresentano il termine di comparazione e confronto, alla luce del fatto di trovarsi in una condizione differente: avere un'occupazione lavorativa, che segna il punto di confine e discriminazione, probabilmente più significativo, per interpretare la variabilità delle due condizioni.

Per presentare il campione coinvolto si procederà con l'illustrare alcuni elementi distintivi che ci consentano di inquadrare i giovani intervistati rispetto alla struttura di base: genere, fascia d'età, tempo di permanenza nella condizione e propensione a cercare lavoro.

Nel nostro campione, la quota di uomini e donne è quasi equamente ripartita, con una prevalenza di un quasi 20% in più di donne: 40,6% sono uomini e 59,4% sono donne.

Rispetto alla fascia d'età, il nostro campione è stato suddiviso in due parti, considerando la soglia dei 30 il punto di discriminazione: quindi under30 (25-29enni), che sono il 56,4% e over30 (30-34enni), che sono il 43,6%.

Il tempo di permanenza nella condizione di inattività, che non era una caratteristica di selezione delle unità d'analisi all'origine, mostra qualche elemento degno di nota. I tempi di permanenza sono stati analizzati considerando sia i mesi sia gli anni. Fissando una soglia a un anno, e quindi considerando come NEET di breve/medio periodo coloro che versano in tale condizione da meno di un anno (49,2%) e come di media/lunga permanenza coloro che lo sono da oltre un anno (50,8%), il campione degli intervistati si spacca quasi a metà. Quelli che sono inattivi da un tempo più lungo sono i meno istruiti e quelli che hanno figli. Essere inattivo da un periodo più lungo comporta anche, in questo campione, l'essere meno attivo nella ricerca di un lavoro. E ciò perché la lunga permanenza riguarda per lo più giovani che hanno figli, persone disabili in famiglia da accudire, condizioni economiche migliori e, in qualche caso, difficoltà personali (di natura fisica o psicologica) ad uscire dalla condizione.

Le principali differenze tra occupati, NEET attivi e NEET inattivi

Dando per acquisito che lo strato sociale di appartenenza, il tessuto sociale, i percorsi di studio e talune situazioni difficili (presenza di disabili in famiglia o disabilità del giovane, essere immigrato, avere genitori separati e con esperienze di disoccupazione) siano fattori associati e predittivi del rischio di scivolamento nella condizione di inattività, così

come emerge da evidenze empiriche registrate in diversi studi sul tema⁵, si è ritenuto opportuno, nell'ambito della nostra indagine, considerare il contesto familiare, l'ambito territoriale e il pregresso percorso di studio e di lavoro: i fattori chiave alla luce dei quali leggere il conseguimento di esiti differenti dai giovani coinvolti nell'inchiesta. Quali sono le differenze rilevabili tra i due sottogruppi (occupati e NEET) a partire dal considerare le condizioni di partenza? Si conferma, in questa base empirica, che un contesto familiare più strutturato dal punto di vista economico e culturale può proteggere dai rischi di caduta nella condizione di inattività e facilitare il processo di ingresso nel mercato del lavoro?

A tal proposito, l'indagine realizzata evidenzia che provenire da una famiglia di buona estrazione sociale non sembra necessariamente garantire un più facile accesso al mondo del lavoro, anzi! I giovani provenienti da famiglie di estrazione sociale più elevata sembrano essere più inclini all'inattività passiva, quindi a permanere nella condizione di inattività senza preoccuparsi eccessivamente di cercare lavoro. La famiglia solida da un punto di vista economico e ben strutturata da un punto di vista culturale sembra costituire un ambiente protetto entro cui affrontare con maggiore serenità la condizione di inattività, forse in attesa di un lavoro professionalmente più qualificato⁶.

Aver realizzato un percorso di studi di successo porta a una più facile realizzazione professionale? Sì. I profili di studio migliori riguardano giovani già occupati nel mondo del lavoro, o almeno impegnati nella ricerca di esso, mentre quelli di basso profilo sembrano associarsi maggiormente all'essere NEET inattivo. Sono state esplorate anche le esperienze di lavoro pregresso al fine di caratterizzare la tipologia del percorso professionale/lavorativo realizzato prima della condizione al momento dell'intervista. Si è tenuto conto di due dimensioni di sintesi: la stabilità contrattuale e il livello di qualifica dell'occupazione svolta. L'obiettivo era quello di individuare eventuali differenze di rilievo tra le esperienze maturate dai sottogruppi del campione in esame.

La prima differenza che si evidenzia con chiarezza è che gli occupati provengono da esperienze lavorative svolte nel passato connotabili come più qualificate da un punto di vista professionale e più stabili da un punto di vista contrattuale. Se confrontiamo lo stesso dato, articolando la distinzione tra NEET attivi e NEET inattivi, si può notare che il NEET attivo nella ricerca del lavoro risulta, come profilo, molto più simile agli occupati che ai NEET inattivi, come se il costante tentativo

⁵ *European Foundation for the improvement of living and working condition*, 2012.

⁶ Questo aspetto sarà più dettagliatamente trattato nel paragrafo seguente.

messo in atto per uscire dalla condizione di inattività possa essere considerato elemento caratterizzante in senso congiunturale dello stato di NEET attivo. Il profilo del NEET che non cerca più lavoro si differenzia nettamente dai precedenti, poiché le esperienze lavorative pregresse risultano essere caratterizzate in misura più consistente da precarietà e da lavori scarsamente qualificati. I NEET che non cercano più lavoro sono anche quelli che vivono la condizione di inattività da più tempo. Questi dati lasciano profilare l'idea che il tempo prolungato di inattività derivi anche da una scarsa vicinanza con il mondo del lavoro e che l'aver avuto esperienze lavorative poco qualificanti e instabili alimenti un generale decorso di disaffezione dal mercato del lavoro che si traduce in comportamenti di rassegnazione e rinuncia al tentativo di re-ingresso.

Ma a parte le condizioni pregresse, perché si diventa NEET e, soprattutto, quali stati emotivi si generano vivendo in questa condizione?

Perché i ragazzi scivolano nella condizione di inattività?

Quesito chiave per la nostra indagine è quello delle motivazioni. Riuscire a individuare l'elemento di volontarietà a stare in una condizione di inattività ed esclusione dal mercato del lavoro e della formazione, in sede di formulazione delle ipotesi di indagine, è centrale e apre sottinsiemi di NEET caratterizzabili in modo articolato. La declinazione degli stati possibili al fatto di permanere volontariamente o meno in una condizione di inattività si fonda almeno su due elementi:

- 1) la scelta volontaria del soggetto di non lavorare, di non studiare e non formarsi
- 2) l'impossibilità del soggetto a lavorare (per situazioni estranee alla sua volontà)

Considerando di incrociare in uno spazio di attributi le due coppie di situazioni, si genera una tipologia che delimita il campo di variazione delle possibili ragioni per cui ci si può trovare nella condizione di inattività, così come illustrato nella tabella 4:

Tab. 4 - *Tipi di situazioni possibili per cui ci trova nello stato di inattività*

	<i>Vorrebbe lavorare</i>	<i>Non vuole lavorare</i>
Disponibile a lavorare	A	B
Non disponibile a lavorare	C	D

A: il primo tipo riguarderebbe il NEET che vuole lavorare e che è nelle condizioni di farlo. Quindi si trova in uno stato di inattività non per sua scelta.

B: il secondo tipo sceglie di non lavorare, anche se fosse in condizioni di poterlo fare. Quindi la condizione di inattività non si genera per fattori di costrizione o contingenza, ma per una deliberata scelta.

C: il terzo tipo vorrebbe lavorare, ma ci sono fattori o condizioni che glielo impediscono (figli da accudire, situazioni familiari particolari da fronteggiare, impedimenti legati alla salute...).

D: l'ultimo tipo riguarderebbe il NEET che non solo non si trova in condizioni di poter lavorare, ma non desidera neanche il lavoro.

A partire da questo ventaglio logicamente possibile di situazioni è stata posta agli intervistati (solo i NEET, ovviamente) la domanda 'per quale motivo ti trovi in questa condizione?'. Sono state fornite una serie di risposte prefigurate, rispetto alle quali l'intervistato poteva sceglierne al massimo tre, avendo anche la possibilità di indicare una sua motivazione non prevista a monte (tab. 5).

Tab. 5 - *Per quale motivo ti trovi in questa condizione*

<i>Motivazioni per cui si trovano nella condizione di inattività</i>	<i>% sulle risposte</i>
È una condizione che riguarda tutti i ragazzi della mia età	42,3%
Perché aspetto che arrivi l'occasione buona per fare il lavoro che desidero	20,9%
Per accudire i figli	8,7%
Per licenziamento/scadenza del contratto di lavoro/chiusura dell'attività	5,5%
Non trovo lavoro	5,0%
Perché svolgo dei lavori creativi-artistici	4,6%
Perché ho una condizione economica che me lo consente	3,9%
Per problemi di salute o invalidità	2,5%
Per proseguire o completare gli studi	1,7%
Per incapacità di reagire e uscire	1,5%
Per assistere persone anziane/genitori	1,1%
Per assistere persone con disabilità in famiglia	0,5%

Fonte: ISFOL, 2015.

La maggiore concentrazione di risposte rimanda a motivazioni che sono state riclassificate come ‘tautologiche’, cioè a dire ragioni che non aggiungono molto allo stato della condizione stessa. Certamente non includono una volontarietà dell’attore sociale, che pone la condizione vissuta come uno stato diffuso tra i suoi coetanei, quindi a indicare una ‘normalità’, un passaggio dovuto, una condizione calata dal di fuori, ascrivibile a circostanze che avvolgono fisiologicamente i giovani appartenenti a questa fase storica. Dentro questa sorta di rassegnata consapevolezza c’è anche l’attesa di un lavoro, o di un lavoro adeguato alle proprie aspettative, come per i giovani coreani e cinesi, che si sfilano dall’accettazione di ‘un lavoro qualsiasi’ e sono NEET perché aspettano la giusta occasione⁷. Dentro c’è anche chi si trova a essere inattivo perché ha perso il lavoro. Motivi quindi che indicano nell’assenza dell’attività lavorativa, quindi nell’elemento che stabilisce la condizione stessa di inattività, la motivazione. È come se implicitamente si dicesse: se avessi un lavoro non sarei inattivo. Ovvio! Tautologico, appunto.

Seguono gli inattivi costretti da situazioni contingenti di accadimento (figli, genitori bisognosi di assistenza, persone con disabilità in famiglia). Inattivi non per scelta, ma perché impegnati nella gestione di altre priorità. Laddove si verificano questo tipo di situazioni, non avendo un supporto da parte dello Stato, la persona è costretta a rinunciare evidentemente a cercare lavoro, lavorare o formarsi per dedicarsi alla cura dei figli o di altri familiari.

C’è chi invece sceglie di dedicarsi ad attività di carattere creativo o di studio, non seguendo corsi formalizzati (altrimenti non sarebbero stati coinvolti nell’indagine), ma nel senso dell’avvio di un percorso autonomo di crescita culturale e creativa.

C’è, ancora, chi permane nella condizione di inattività perché si trova in una condizione economica che glielo consente. E chi, in ultimo, vi è costretto da situazioni di salute che impediscono un percorso lavorativo o che dichiarano di sentirsi psicologicamente bloccati.

Queste le motivazioni espresse dagli intervistati del nostro campione. I NEET del nostro campione, in generale, sono in questa situazione non per volontà, ma per circostanze indesiderate, tranne che per una percentuale bassa di soggetti. Non vorrebbero esserci e desiderano che la loro condizione cambi, trovando un’attività lavorativa e acquisendo autonomia economica. Vivono molto negativamente la situazione e, laddove si riscontra un’accettazione più serena, esiste una condizione economica della famiglia tale da consentire questo stato di tranquillità.

⁷ Per approfondimenti si veda il rapporto di Italia Lavoro (AA.VV., 2011).

Attivarsi nella ricerca di un lavoro riguarda maggiormente chi è già passato nel mercato del lavoro, chi ha perso il lavoro per qualche ragione e desidera rientrare nel circuito lavorativo. Tutto ruota intorno a questo: assenza di lavoro, di reddito, di autonomia, bisogno di colmare questo vuoto, di definire il proprio percorso di adultizzazione.

I sentimenti che prevalgono nel campione intervistato sono senso di frustrazione, angoscia e rabbia. I ragazzi da noi intervistati ci testimoniano un vissuto impregnato di sentimenti non positivi. La frustrazione ci racconta proprio la sofferenza vissuta per la privazione di lavoro, autonomia e realizzazione. Siamo davanti ai *young adult*, giovani che stanno alla frontiera dell'età adulta e che non hanno assistito all'esito di un percorso realizzativo consono alla loro età anagrafica. C'è angoscia e c'è rabbia perché, oltre al rifiuto della situazione, c'è un senso di impotenza che deve ritradersi in una qualche forma emotiva. La rabbia è espressione di reazione scomposta, di rivendicazione di qualcosa a cui si aveva diritto: il diritto di costruire la propria vita, in questo caso.

La quota di soggetti che dichiarano di vivere in serenità la loro condizione è molto bassa, riguarda il 7,7% dei NEET intervistati. Si tratta di giovani che hanno figli e di coloro che si trovano in una condizione economica più protetta. L'ambito familiare, d'origine o acquisito, funge da parafulmine e riequilibra una condizione di privazione, arginando l'ansia del dover rincorrere ciò che non si è realizzato e avendo fiducia che in qualche modo arriverà.

I NEET che cercano attivamente lavoro e che quindi traducono in azioni coerenti il loro bisogno di uscire da una condizione indesiderata, sono anche quelli più frustrati e arrabbiati. La rabbia porta a essere attivo, a fare qualcosa per determinare un cambiamento.

Sentimenti più passivi sono espressi da chi ha sospeso la ricerca di un lavoro. Vorrebbero cambiare, ma non mettono in campo azioni finalizzate al cambiamento. Si rassegnano, almeno momentaneamente a uno stato di cose.

La gestione del tempo: scelte culturali e modelli di riferimento

Oltre agli stati emotivi determinati dal vivere una condizione di prolungata esclusione – oltretutto alle soglie dell'età adulta – dal mondo del lavoro e delle attività di formazione, è stato ritenuto importante capire quali possibili ricadute e conseguenze potessero essere prodotte nella vita dei giovani NEET.

Quasi tutte le dimensioni tematiche esplorate nel complessivo disegno di indagine sono state lette e interpretate in una prospettiva di con-

fronto tra NEET e occupati, per trarre da questa comparazione spunti di riflessione e di interpretazione.

Uno dei fattori ritenuti di maggiore importanza è il fattore 'tempo'. Il tempo a cui ci riferiamo è il 'tempo sociale' durkheimiano, il tempo come costruito dal significato condiviso da un aggregato sociale, elemento base dell'organizzazione di una società (Durkheim, 1912).

Il tempo è qui inteso come calendario regolatore della vita, con le sue scadenze socialmente condivise, che rappresentano un riferimento sia per il progetto di vita generale sia rispetto alla suddivisione quotidiana del tempo.

Perché il tempo è stato considerato elemento di rilievo in questo contesto di indagine? Perché l'uso del tempo può essere uno dei fattori indicativi nel delineare una possibile ritraduzione dei giovani NEET in una generazione capace di ricollocarsi in uno spazio identitario nuovo, una generazione resiliente rispetto alla condizione vissuta. Per specificare meglio, si trattava di capire se i NEET, capitalizzando il proprio tempo in senso nuovo, quindi trovando un significato alternativo delle proprie identità a quello negatogli dalle mancate opportunità occupazionali, potessero suggerire l'ipotesi di una ridefinizione di un possibile modello generazionale emergente da sottoporre a interpretazione.

I giovani inattivi, non potendo fare riferimento alle cadenze temporali stabilite da impegni lavorativi, si trovano nella condizione obbligata di dover riorganizzare quote di tempo a disposizione, liberato da un lavoro che manca, e che deve essere ripensato e riformulato. La disgregazione dei punti di riferimento temporali, determinatasi nel quotidiano, può comportare un corto circuito dal quale ci si deve risollevarsi, a partire dall'individuare un nuovo indirizzo dell'azione individuale e sociale.

Oltre a questo, il fattore tempo assume ulteriore importanza poiché ci sono anche le scadenze delle decisioni da prendere rispetto alla progettazione della propria vita futura. La mancanza del lavoro determina un corto circuito anche rispetto a questo, poiché mancano le condizioni e le risorse grazie alle quali realizzare il proprio progetto di vita. L'assenza di lavoro, e di conseguente autonomia reddituale, pur comportando un'ipertrofia temporale, determina un disorientamento nel decorso di reindirizzo dell'azione, che necessita di esplorazione e riflessione. I passaggi necessari per compiere e portare a esaurimento la transizione all'età adulta subiscono interruzioni, rallentamenti, intoppi, disorientamento rispetto agli obiettivi da mettere a fuoco. Alla dilatazione dei tempi a disposizione nelle giornate si affianca il restringimento del tempo per dare assetto al proprio percorso esistenziale. E allora: come viene usato questo tempo? In che modo l'assenza di lavoro condiziona la

possibilità di suddividere il proprio tempo, che deve essere ripensato, ricostruito e riempito di attività coerenti con un qualche obiettivo? Il fattore tempo e il suo utilizzo, possono suggerire una narrazione di una propria ricollocazione sociale o, al contrario, di frantumazione e disgregazione per l'attore sociale? E inoltre, il fatto di essere in uno stato di non-realizzazione comporta la perdita o la riduzione della capacità di coltivare degli interessi culturali o di altro tipo? E qualora siano presenti attività culturali, di che tipo sono? Sono ascrivibili a un livello culturale impegnato, raffinato, o rimandano a una sfera disimpegnata, di svago o fuga dalla realtà?

La formulazione di questi interrogativi ha condotto a una generale disamina della dimensione dell'investimento del proprio tempo, in tutto il campione, sia rispetto alle attività svolte nel corso della giornata sia in generale, come fruizione di interessi culturali, passioni, attività di partecipazione sociale, istituzionale e politica. Si è tenuto conto quindi sia della quantità del tempo speso sia dei contenuti di cui esso è stato riempito.

Raccogliere informazioni in merito alle scelte espresse per costruire il proprio tempo libero, alla scelta di quali attività, di quali passioni, rappresenta un fattore fortemente delineante per inquadrare elementi identitari significativi dei giovani che hanno partecipato all'indagine, dal momento che le scelte culturali e di utilizzo del proprio tempo a disposizione aiutano anche a capire il livello di vitalità, vivacità e ricchezza intellettuale che li caratterizza. Coltivare passioni e interessi di un qualche spessore culturale denota la presenza di una spinta attiva verso la costruzione di se stessi, del proprio sapere, del sentire lo stimolo di soddisfare appetiti e curiosità culturali in grado di nutrire la propria parte intellettuale; al contrario, l'assenza o la scarsità di tali elementi può portare a pensare ad una sorta di apatia e demotivazione che, nel caso di giovani non strutturati già a livello professionale, può aggravare ulteriormente la costruzione della propria identità. Vediamo in generale cosa è emerso da un primo sguardo sui dati raccolti.

Musica, cinema, lettura e sport sono le passioni più gettonate tra gli intervistati. L'interesse per il cinema e per la lettura è presente in misura notevolmente maggiore per coloro che hanno un livello di istruzione elevato. Meno discriminanti risultano i titoli di studio per gli altri tipi di interessi. Le forme più colte di interesse – come il teatro, la poesia o la pittura – sono poco presenti e riguardano in misura più massiccia i giovani con un più alto titolo di studio. La politica rappresenta una passione solo per il 10% degli intervistati e, anche in questo caso, tale interesse

è più presente per gli intervistati con una formazione universitaria nel proprio background rispetto a chi ha conseguito titoli di studio più bassi.

La predilezione per la squadra del cuore o per i videogiochi riguarda soprattutto i giovani con più basso titolo di studio. Questo sottogruppo, confrontato con chi ha un titolo di studio più elevato, risulta poco incline a rivolgere il proprio interesse ad aspetti culturali di natura più impegnata o comunque connessa con il teatro, la pittura, la poesia.

Non emergono invece differenze rilevanti nella caratterizzazione degli interessi culturali tra i giovani occupati e i NEET. Il fattore che discrimina è senz'altro il livello di istruzione.

Oltre a chiedere l'indicazione degli ambiti di interesse, è stato chiesto di dichiarare come venisse impiegato abitualmente il proprio tempo a disposizione (espresso in ore di tempo al giorno dedicate).

In generale, l'apatia, l'assenza di interessi, il concedersi molte ore di sonno, anche durante il giorno, riguarda in modo più massiccio il sottogruppo con più basso titolo di studio. Nello specifico, dormire anche più di 5 ore durante il giorno è un'attività che non riscontra una forte consistenza ma, confrontando i diversi livelli di istruzione, ciò avviene in misura maggiore tra coloro che hanno un basso titolo di studio. Confrontando la stessa variabile con la condizione occupazionale, quelli che dormono di più sono coloro che non svolgono alcuna attività lavorativa e che non cercano lavoro.

La lettura dei dati realizzata in questa sezione viene proposta isolatamente rispetto alle altre variabili per porre in enfasi le differenze riscontrabili rispetto alla gestione del tempo libero e alla costruzione dei propri interessi culturali tra due condizioni considerate di grande rilievo in questa indagine: la condizione occupazionale e il titolo di studio.

Ciò che emerge abbastanza chiaramente è che in fatto di scelte culturali e gestione del tempo libero, tra i due fattori, quello che discrimina maggiormente è il percorso di istruzione. L'occupazione lavorativa ha certamente un peso nel determinare la gestione del proprio tempo, e sicuramente segna un limite nella possibilità di dedicarsi ai propri interessi, di coltivare le proprie passioni, tant'è che sono i NEET (soprattutto quelli attivi nella ricerca di un lavoro) i più propensi a investire il proprio tempo in attività creative e passioni specifiche; ma appare piuttosto chiaro che le differenze di indirizzo, nel caratterizzare gusti, scelte culturali e interessi, sembrano delinearci conformemente a un percorso di formazione culturale pregresso di un certo rilievo. Saper codificare le proprie passioni, saper apprezzare prodotti culturali di qualità più elevata, ampliare il proprio ventaglio di interessi, cogliere stimoli intellet-

tuali, che possono venire dal contesto di appartenenza, necessita di una crescita che è in maggiore misura legata al proprio livello di istruzione.

Tanti sono gli aspetti che avremmo voluto illustrare in questa sede. Le dimensioni esplorate sono state richiamate nel testo in modo frammentario. Gli spazi impongono una selezione e abbiamo cercato di concentrare l'attenzione sulle tematiche strettamente connesse all'ambito lavorativo. Proseguiamo nella trattazione di questi, evidenziando i risultati di maggiore interesse.

Verso il cambiamento: lavorare sì, ma a quali condizioni?

Il desiderio di cambiamento riguarda la quasi totalità del campione. I pochi casi che si dichiarano poco o per nulla desiderosi di cambiare la propria condizione sono soprattutto i NEET con figli, quelli che si trovano da oltre due anni in condizione di inattività e che hanno smesso di essere attivi nella ricerca di un lavoro. Alla richiesta di specificare in modo articolato 'come volessero che cambiasse la propria condizione' le risposte raccolte sono andate nella direzione praticamente unanime del reperimento di un lavoro, così come emerge dall'analisi dei diretti racconti degli intervistati.

'Lavoro', 'stabilità', 'autonomia', 'casa', 'figli', 'studiare', 'futuro', 'realizzazione', 'indipendenza'. Parole che indicano prospettive e aspettative che rientrano in un quadro definibile in senso tradizionale e convenzionale. Non si tratta di desideri che esulano dal percorso indotto da una società concepita in senso noto. Non si tratta di aspettative riformulate su orizzonti nuovi, imprevisi, non decodificati. Il modello a cui si attaccano questi giovani è quello delle tre M: *marito/moglie-macchina-mestiere*. I giovani intervistati giocano al tavolo delle opportunità che ci si attende di trovare ed esprimono in maniera marcata e inequivocabile quei bisogni.

La disposizione a svolgere un'attività lavorativa è stata analizzata con la finalità di fare una stima dei livelli di propensione a lavorare. È stata somministrata ai giovani intervistati una lista di situazioni lavorative pesanti chiedendo loro di esprimere il grado di accettabilità (inaccettabile; accettabile solo con contratto tempo indeterminato; accettabile anche in assenza di contratto).

Per stabilire i diversi livelli di pesantezza delle condizioni lavorative sottoposte all'attenzione dei ragazzi, sono stati calcolati i coefficienti di ponderazione della 'durezza' o la 'gravità' della condizione sulla base delle scelte effettuate dagli intervistati stessi. La condizione è stata pesata in misura più alta in base alla percentuale di inaccettabilità

registrata dalle risposte degli intervistati. Creando una classificazione ordinale rispetto alle attribuzioni del grado di inaccettabilità delle condizioni di lavoro, non troviamo moltissime differenze tra occupati, NEET attivi e NEET inattivi, nel senso che, pur con lievissime differenze, le scale seguono più o meno lo stesso ordine. Le condizioni ritenute più inaccettabili sono quindi: percepire una scarsa retribuzione (sotto i 600 euro), svolgere un lavoro squalificante, fare i turni di notte e trasferirsi all'estero.

In sintesi l'indice costruito ci parla di una generale propensione alta a lavorare per tutto il campione (fig. 2).

Fig. 2 - *Propensione a lavorare (%)*



Fonte: ISFOL, 2015.

Il 26% di coloro che sono meno disponibili sono quelli che hanno figli e che vivono più serenamente la condizione di inattività. I più propensi a lavorare, anche accettando le condizioni considerate più 'dure' sono i maschi, quelli senza figli, quelli più attivi nella ricerca di un lavoro e quelli che sono NEET da meno di due anni.

Variazioni interessanti sono rintracciabili nel confronto tra i tre sottogruppi: ad essere più disposti ad accettare condizioni faticose pur di lavorare sono i NEET attivi. Ma la cosa più interessante è che il NEET che non cerca lavoro, quindi quello che vive la sua condizione più positivamente, che è più protetto dalla famiglia, sembra comportarsi più similmente all'occupato che al suo più vicino compagno di condizione, cioè il NEET attivo nella ricerca di un lavoro. Si può ipotizzare che tanto più ci si sente protetti da una situazione, che sia un lavoro o un contesto familiare, tanto meno si è disposti ad accettare di lavorare in condizioni difficili. Più degli occupati, i NEET inattivi non sono disponibili a lavorare per più di otto ore al giorno o a trasferirsi fuori dal proprio comune.

Tab. 8 - *Se ti venisse offerto un lavoro, a quali condizioni lo accetteresti? (le % si riferiscono alla risposta di inaccettabilità della condizione)*

<i>Condizione di lavoro</i>	<i>NEET attivi</i>	<i>NEET inattivi</i>	<i>Occupati</i>
01. Fare turni di notte	27,8	47,2	53,2
02. Imparare a fare cose molto diverse dalle proprie capacità	3,7	11,6	14,7
03. Lavorare nei festivi	10,0	21,0	24,1
04. Lavorare più di 8 ore al giorno	18,9	30,9	21,1
05. Percepire meno di 600 euro al mese	40,7	51,9	75,6
06. Svolgere un lavoro di basso profilo	33,4	49,4	62,9
07. Trasferirti all'estero	30,7	48,5	42,1
08. Trasferirti in altro comune	17,8	36,1	24,1
09. Ricoprire incarichi di responsabilità	2,7	9,4	4,0
10. Lavorare alle dipendenze di qualcuno	1,2	5,2	8,4

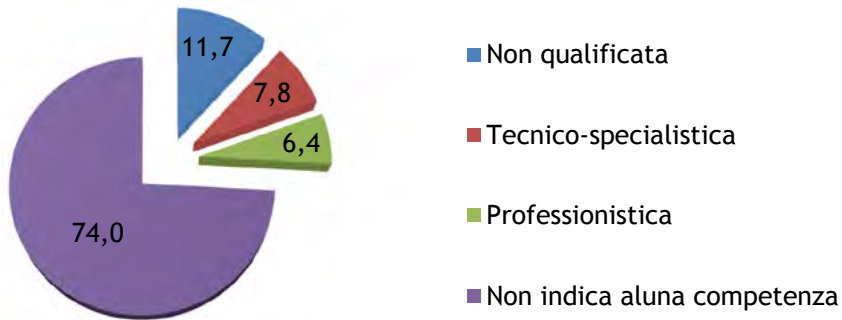
Fonte: ISFOL, 2015.

Identità professionale: il tassello mancante

Uno dei dati più interessanti, registrato nel corso di questa indagine, riguarda la percezione degli intervistati in merito alle proprie competenze professionali-lavorative, quindi quello relativo alla consapevolezza espressa relativamente alla propria identità professionale.

È stato chiesto agli intervistati di descrivere, alla luce delle esperienze pregresse realizzate in ambito di studio e lavoro, la propria competenza operativo-professionale acquisita. Abbiamo volutamente posto la domanda in forma aperta, perché era fondamentale che fossero loro stessi a dar conto della consapevolezza nel merito. A questa sollecitazione la quasi totalità degli intervistati non ha saputo fornire una descrizione chiara, esprimendo un disorientamento rispetto alla propria collocazione nel mondo del lavoro.

Fig. 3 - Indicazione delle competenze professionali dichiarate dagli intervistati (%)



Fonte: ISFOL, 2015.

Ad essere maggiormente in difficoltà nel definirsi professionalmente sono i maschi più delle femmine, quelli che provengono da famiglie di ceto sociale più elevato, quelli che hanno realizzato un percorso di studi di maggior successo e quelli che sono inattivi da più tempo. Davanti a queste evidenze empiriche si è cercato di interpretare il dato, ipotizzando che aspettative più ambiziose possono comportare una maggiore difficoltà di orientarsi rispetto al ventaglio possibile di professioni a cui aspirare. Laddove ci si riferisca a lavori poco qualificati, che non richiedono una formazione delle competenze complessa, si riscontrano maggiori capacità nell'identificare la propria spendibilità nel mercato del lavoro. Essere in grado di definire la propria competenza da spendere in ambito lavorativo è quindi più semplice quando si tratta di lavori meno qualificati e più operativi che hanno un filo più diretto e chiaro con il lavoro da svolgere. Un *know-how* costruito attraverso un percorso di studi più elaborato, da destinare ad ambiti professionali più complessi, comporta un maggiore disorientamento.

Anche la maggiore prossimità al mercato del lavoro, come nel caso degli occupati o di coloro che cercano un contatto più diretto con il mondo del lavoro, attraverso l'impegno attivo nella ricerca di esso, è un fattore che aiuta e consente di mettere meglio a fuoco la propria identità professionale.

Ad ogni modo, il senso di smarrimento e di inconsapevolezza sono due tratti visibili e rintracciabili nei giovani che vivono in questa condizione. Un senso di smarrimento che non si accompagna però all'assenza di un obiettivo di realizzazione. Negli intervistati non manca il desiderio di

raggiungere una stabilità lavorativa e una propria autonomia di vita, ma sono davanti a un vuoto di opportunità che ostacola questo percorso.

Il processo di costruzione di identità: decostruzione? Ricollocazione?

Le storie raccolte attraverso questa inchiesta ci raccontano di una ‘generazione’, se così vogliamo chiamarla, che impatta con la privazione di soluzioni per l’ingresso nella vita adulta. Nelle tappe della transizione all’età adulta, il percorso non segue ordinatamente le tappe previste, ma le aspirazioni, i desideri espressi e la generale rappresentazione della propria realizzazione personale sembrano connettersi a un modello che insegue faticosamente quelle tappe.

Gli intervistati hanno prospettive di realizzazione piuttosto comuni, ma sono frustrati da situazioni di precarietà, incertezza, privazione, instabilità. In questo grande contenitore, chiamato NEET, troviamo una generazione incastrata e bloccata in una voragine generata dal vuoto di opportunità professionali, ma anche e soprattutto di orientamento e supporto alla definizione di ciò che questi giovani ‘dovevano fare da grandi’.

Gli aspetti esplorati ci parlano di una generazione che non presenta affatto quei tratti di peculiarità e originalità che ci si aspettava di individuare. I giovani intervistati non si caratterizzano per essere un nuovo modello generazionale, in grado di riproporre forme identitarie innovative e dirompendi. Sono accomunati da una condizione di esclusione, in cui non si ritrovano per scelta, ma per costrizione, a cui non sanno spesso dare neanche una motivazione consapevole. Essere fuori dal mondo lavorativo sembra apparire a loro come una condizione ‘scontata’, che ‘riguarda un po’ tutti i ragazzi in questa fascia d’età’. Si è NEET quasi a propria insaputa, senza la consapevolezza dei rischi che si corrono a rimanere in una condizione di esclusione in quella fase della vita in cui si devono gettare le basi per la solidità del proprio futuro e della propria realizzazione. In alcuni casi, si è NEET per impedimenti di carattere familiare, difficoltà di partenza per carenze socio-economiche di basso livello, per un percorso di studi abbandonato in fretta o poco brillante. Ma l’eccessiva permanenza temporale in una condizione di isolamento comporta anche il crescere di un’inerzia passiva e di un amplificarsi dell’incapacità di reazione alla situazione. Alla lunga permanenza nella condizione di inattività si associa infatti una maggiore tendenza alla rassegnazione nella ricerca di un lavoro, anche se questa rinuncia è connessa in alcuni casi alla presenza di figli o a una condizione econo-

micamente più protetta, come abbiamo precedentemente evidenziato. Avere figli ed essere in una condizione economicamente privilegiata consente di vivere lo stato di inattività con relativa serenità. Sentimenti di frustrazione e rabbia sono comuni tra i NEET che cercano lavoro, che si scontrano con le difficoltà di collocarsi nel mercato del lavoro, nonostante l'impegno profuso. Alla generale disaffezione per la collettività e per il mondo istituzionale e politico si associa una piena fiducia rivolta all'ambito familiare e degli affetti più prossimi. La famiglia è il luogo di protezione da un mondo che non li accoglie, che non li sostiene, che non segnala un percorso possibile di emancipazione e autonomizzazione dalla famiglia d'origine.

Il desiderio di cambiamento è inequivocabilmente dichiarato e presente tra gli inattivi e viene indirizzato verso il lavoro che non c'è. L'orizzonte dei desideri espressi di realizzazione del cambiamento della propria condizione si traduce nel trovare un lavoro stabile, nel compimento di una vita autonoma, nella formazione di una famiglia, nel possesso di una propria casa. Elementi basilari e riconoscibili come aspettative tradizionali, convenzionali, non certo dirimpenti, innovative o rivoluzionarie. I giovani intervistati sperano, desiderano, con ottimismo ingenuo, di vedersi nei dieci anni successivi realizzati in un'auspicata stabilità.

I NEET, più che una generazione dai tratti specifici, sono l'indicatore di un fallimento estremo delle politiche del lavoro, della formazione e dell'orientamento professionale. Sono gli effetti collaterali di un sistema in tilt, in cui sono saltati i collegamenti in grado di consentire e agevolare processi di inserimento e inclusione occupazionale. È una popolazione che non riconosce se stessa, che non è consapevole dei rischi che corre, che, guardando appena poco indietro di qualche decennio, vede che la condizione più prossima da raggiungere è il precariato. I NEET molto più degli occupati ne sono consapevoli.

Essere fuori per tanto tempo da contesti occupazionali e formativi sembra far saltare anche il circuito del capitale sociale a disposizione, che tende a essere più basso tra i NEET rispetto agli occupati; non si evincono significative differenze nella fruizione culturale, anche se i più 'impegnati culturalmente' si associano al profilo del NEET attivo, che sono anche i più intraprendenti a livello di partecipazione sociale, con un più alto senso alla collettività e una maggiore propensione alla partecipazione politica.

Essere NEET quindi non significa necessariamente essere inattivi cronici e compiaciuti della propria condizione; non significa essere portatori di un modello innovativo a livello culturale, valoriale o di costume

sociale peculiarmente connotabile; significa sostanzialmente ritrovarsi malvolentieri in un girone in cui i desideri di realizzazione e le aspettative vengono messe in *stand-by* a causa di un cortocircuito economico e strutturale; significa essere spiazzati e incapaci di ritradursi in qualcos'altro, dal momento che bisogni e finalità sono costruiti e indotti da una società dei consumi che presuppone il raggiungimento della capacità di accedervi attraverso risorse economiche adeguate. Essere NEET significa avere continuamente il dubbio di non essere adeguati per il contesto sociale di appartenenza, perché colpevoli della propria non-autorealizzazione.

Se tale porzione di popolazione, coinvolta in questo destino comune, produrrà nel tempo forme di consapevolezza e di reazione a questa condizione, superando il senso di inevitabile stupore frustrato, di generale smarrimento e di sospensione attendista, forse si potrà parlare di generazione (Mannheim, 1928) in senso proprio.

Bibliografia

AA.VV. (2011), *NEET: i giovani che non studiano, non frequentano corsi di formazione e non lavorano*, Italia Lavoro, Roma.

AGNOLI M.S. (a cura di) (2014), *Generazioni sospese. Percorsi di ricerca sui giovani NEET*, Franco Angeli, Milano.

ALFIERI S. - SIRONI E. - MARTA E. - ROSINA A. - MARZANA D. (2015), *Young italian NEETs (Not in Employment, Education, or Training) and the influence of their family background*, «Europe's Journal of Psychology», 11 (2), pp. 311-322.

BUCHMANN M.C. - KRIESI I. (2011), *Transition to adulthood in Europe*, «Annual Review of Sociology», 37, pp. 481-503.

DURKHEIM É. (1912), *Les formes élémentaires de la vie religieuse*, Puf, Paris; trad. it. *Le forme elementari della vita religiosa*, Edizioni di Comunità, Milano, 1963.

FRANZOSI C. (a cura di) (2015), *Il fenomeno NEET tra i 25 e i 34 anni. Una inchiesta sociologica*, Collana ISFOL Research Paper, n. 25, marzo 2015.

EUROPEAN COMMISSION (2012), *EU youth report, commission staff working documents, status of the situation of young people in the European Union*, European Commission.

GENDA Y. (2007), *Jobless Youths and the NEET Problem in Japan*, «Social science japan journal», 10, 1, pp. 23-40.

ISFOL (2012), *Rapporto Isfol 2012. Le competenze per il lavoro e la crescita*, disponibile sul sito www.isfol.it.

ISFOL (2015), *Il fenomeno NEET tra i 25 e i 34 anni: una inchiesta sociologica*, Isfol Research Paper.

ISTAT (2011), *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2010*, ISTAT, Roma.

MANNHEIM K. (1928), *Das Problem der Generationen*, «Kölner vierteljahreshefte für soziologie», 7, pp. 309-330.

MERTON R.K. (1949), *Social theory and social structure*, Free Press, Glencoe; trad. it. *Teoria e struttura sociale*, il Mulino, Bologna 1971; ed. cons. 1992.

NOBILE S. (2014), *Fiducia e partecipazione sociale dei NEET*, in M.S. Agnoli (a cura di), *Generazioni sospese. Percorsi di ricerca sui giovani NEET*, FrancoAngeli, Milano, pp. 205-224.

PARSONS T. (1954), *La struttura sociale della famiglia*, in R.H. Anshen (a cura di), *La famiglia, la sua funzione e il suo destino*, Bompiani, Milano, pp. 209-243.

Giovani NEET di fronte al futuro

Fabio Gaspani

Introduzione

Il contributo indaga le costruzioni biografiche dei giovani NEET in Italia, focalizzandosi sulla loro relazione con la dimensione del futuro. Nel panorama scientifico internazionale, la maggioranza delle ricerche sul tema si concentra sulle ragioni socio-economiche del fenomeno, e risultano sparute le analisi dedicate alla comprensione della *NEET condition* così come viene esperita dai soggetti interessati. A tal proposito, lo studio dei modi in cui i giovani guardano al futuro in assenza di due referenti istituzionali centrali nella definizione dei tempi di vita – la scuola e il (mercato del) lavoro – consente di cogliere l'*agency* e le configurazioni degli orientamenti biografici a fronte del venir meno dei riferimenti temporali di lunga durata.

Nelle pagine seguenti viene esaminata, in primo luogo, la condizione giovanile in Italia nel quadro delle contemporanee trasformazioni delle biografie e della temporalità. In seguito, sono fornite informazioni sui metodi di ricerca. Dopo aver presentato i risultati dello studio, si conclude con alcune riflessioni sul tema delle costruzioni biografiche dei giovani NEET.

Giovani e mutamento sociale

In epoca contemporanea, le dinamiche di mutamento intervenute nelle società occidentali hanno incrinato la concezione temporale lineare e cumulativa della modernità (Leccardi, 2009). Nel quadro della globalizzazione si assiste all'affermarsi dei processi di compressione spazio-temporale (Harvey, 1989) e di accelerazione sociale (Rosa, 2013), al moltiplicarsi dei flussi migratori, alle trasformazioni nell'ambito del lavoro e della produzione (Negrelli, 2013) e alla ridefinizione dei regimi di *welfare*. Tali fattori, insieme ad altri, hanno contribuito alla diffusione della sensazione di vivere in un'epoca di rischi ed incertezze. In

parallelo, l'immagine del futuro come dimensione delle possibilità tende a farsi evanescente, e il presente 'esteso' (Nowotny, 1993) diviene il referente privilegiato degli orientamenti temporali. La contrazione del tempo si accompagna, dunque, all'affievolirsi della capacità individuale di acquisire un senso di continuità biografica e al tendenziale dissolversi dell'idea di progetto. Tali processi rimandano alla deconnessione fra traiettorie di vita e istituzioni sociali (Leccardi, 2009), sempre meno in grado di fornire modelli univoci per l'azione e prospettive capaci di plasmarne il significato.

Negli ultimi decenni, in tutte le società europee, le biografie sono state interessate da una spinta verso la de-istituzionalizzazione (Kohli, 1986). Se nel ventesimo secolo l'affermazione di un corso di vita 'standard' fu sorretta da assetti istituzionali stabili e modelli culturali relativamente omogenei (Shanahan, 2000), oggi si assiste alla difficoltà di istituzioni sociali quali la scuola, il mercato del lavoro, la famiglia e i sistemi di *welfare* di garantire percorsi di vita ordinati e prevedibili. Di conseguenza, le transizioni all'età adulta risultano più tardive, estese e dall'esito incerto (Walther, 2006). Il dibattito attorno ai modi in cui i giovani si orientano verso il futuro (Brannen - Nilsen, 2002; Leccardi, 2005; Devadason, 2008; Woodman, 2011) ha sottolineato sia la crescente impossibilità di pianificazione a lungo termine sia la necessità di assumersi la responsabilità per neutralizzare l'incertezza e plasmare la biografia mettendo in campo appropriate strategie. In tale processo, caratteristiche individuali come la classe sociale, il genere, l'appartenenza etnica e le responsabilità familiari rivestono una certa importanza (Evans, 2007), al pari delle configurazioni socio-economiche ed istituzionali del contesto di vita (Stellinger - Wintrebert, 2008).

La transizione dal sistema scolastico al mondo del lavoro rappresenta una tappa importante verso l'età adulta. Rispetto ad altre realtà europee, in Italia tale passaggio risulta particolarmente complesso. Nonostante il generale aumento della scolarità – il 24,2% dei giovani tra i 25 e i 34 anni ha conseguito l'istruzione terziaria (OECD, 2015; dati 2014) – l'età dei laureati rimane elevata – 25,3 anni per quelli di primo livello, 27,7 anni per i magistrali (AlmaLaurea, 2015; dati 2014). Si assiste, inoltre, alla diffusione di forme di precarietà occupazionale – nel 2013 il 52,9% dei lavoratori under 25 ha un lavoro precario, a fronte della media OECD del 25% (OECD, 2015) – e alla crescita del numero dei giovani NEET¹. Nel 2015, il *NEET rate* assume valori rilevanti nelle regioni

¹ La definizione statistica di NEET comprende i giovani che nella settimana di riferimento non sono occupati, e non hanno frequentato corsi d'istruzione o di formazione nelle quattro settimane precedenti la rilevazione.

del Mezzogiorno (35,3% nella fascia d'età 15-29) e più contenuti al Nord (18,4%). Esso risulta più elevato tra i giovani-adulti (31,8% nella fascia d'età 25-34 anni) che non tra i 15-24enni (21,4%), prevalentemente impegnati nel circuito scolastico. Si rilevano, inoltre, significative differenze di genere: nella fascia d'età 25-34 anni, i giovani uomini NEET sono il 24,6%, le donne il 38,9%. Riguardo il rapporto tra scolarità e *NEET condition*, l'incidenza dei NEET sulla fascia di età 15-29 anni presenta differenze modeste per livello di istruzione – fino licenza media: 23,5%; diploma: 27,8%; laurea: 24,6% (ISTAT, <http://dati-giovani.istat.it/>).

L'estensione dei percorsi di istruzione e le difficoltà nell'accesso al mercato del lavoro, insieme ad altri fattori tra cui le insufficienti politiche abitative e di sostegno al reddito, concorrono nel consolidare la permanenza dei giovani nella famiglia d'origine. Nell'anno 2014, in Italia, il 65,4% dei giovani tra 18 e 34 anni vive con i genitori, a fronte di una media europea del 48,1% (EUROSTAT, <http://ec.europa.eu/eurostat/>). Nel regime di *welfare* italiano la famiglia assume una funzione di protezione contro l'incertezza, supplendo alla carenza di servizi garantiti dall'intervento pubblico. Tuttavia, lo *status* socio-economico familiare fornisce ai giovani condizioni di vita differenziate – influenzando i tempi e le traiettorie verso l'età adulta – e diversi gradi di sicurezza verso il futuro.

La ricerca

La ricerca indaga le relazioni che i giovani NEET intrattengono con la dimensione del futuro. L'analisi dei modi in cui i soggetti costruiscono il proprio tempo di vita in assenza di tempi istituzionali significativi come quello del lavoro e della formazione permette di cogliere le strategie che essi mettono in atto per cercare di conferire un senso di continuità alla propria biografia, a fronte delle problematiche della loro situazione. Si tratta, dunque, di fare luce sugli aspetti soggettivi del fenomeno utilizzando i vissuti temporali come *medium* analitico. In tal senso, l'adozione di un approccio temporale consente di indagare la *NEET condition* ponendo l'attenzione sulla comprensione delle esperienze dei giovani nei differenti ambiti in cui sono coinvolti e in relazione ai processi sociali della nostra epoca.

Il materiale empirico dello studio è rappresentato da 36 interviste narrative raccolte tra giovani NEET di età compresa tra 28 e 34 anni e residenti nella città di Milano o nella sua provincia. Il *focus* sui giovani-adulti riflette l'estensione e la complessità della transizione all'età

adulta nella società italiana contemporanea, e rimanda alle difficoltà in tema di definizione biografica, coinvolgimento in ruoli adulti e indipendenza da altri significativi. Gli intervistati sono stati reclutati coprendo diverse situazioni sociali, e al momento della rilevazione si trovavano a vivere la *NEET condition* da un periodo medio-lungo, compreso tra 6 e 18 mesi. In tal senso non sono stati coinvolti, da un lato, i giovani che esperiscono questa condizione in maniera transitoria e, dall'altro, coloro per i quali potrebbe configurarsi come stile di vita (Gaspani, 2017).

Dovendo compiere una selezione del materiale a disposizione, il contributo si concentra sulle esperienze temporali di 8 intervistati – 3 giovani uomini e 5 giovani donne (tab. 1).

Tab. 1 - *Background intervistati*

	Sesso	Età	NEET condition (mesi)	Istruzione	Housing (vive con)	Occupazione genitori		Esperienze biografiche significative
						Padre	Madre	
Gilberto	M	29	6	Laurea (5)	Solo (un coinquilino)	Dirigente	Manager	
Maria	F	33	12	Laurea (3)	Partner, figlio	Artigiano	Casalinga	
Beatrice	F	28	8	Ist. Tecnico	Genitori	Operaio	Operaia	- Migrazione genitori - Abbandono università
Michele	M	32	8	Ist. Tecnico	Partner, due figli	Operaio	Insegnante	
Simona	F	32	7	Ist. Tecnico	Sola	Consulente	Commessa	- Dimissioni ultimo impiego (stress, insoddisfazione)
Giovanna	F	28	18	Ist. Professionale	Genitori, fratello	Muratore, autonomo	Impiegata	
Elisabetta	F	28	7	Ist. Professionale	Marito	Operaio	Pulizie	- Migrazione genitori - Divorzio genitori
Fabrizio	M	28	12	Licenza media	Madre e di lei partner, sorella	Operaio	Impiegata	- Divorzio genitori - Abbandono Ist. Professionale

Le interviste selezionate sono giudicate esplicative dei differenti orientamenti emersi dal gruppo dei giovani NEET partecipanti alla ricerca.

Giovani NEET e futuro

Le narrazioni raccolte riflettono costruzioni biografiche esposte a punti di arresto e revisioni. Nel tempo che trascorre tra esperienze formative e lavorative, o tra un'occupazione e l'altra, l'incertezza si ripercuote sulla dimensione esistenziale. Dall'analisi emergono tre differenti strategie di relazione con il futuro che i giovani NEET mettono in campo.

La prima modalità di costruzione biografica – la 'progettualità riflessiva' – caratterizza in prevalenza i giovani in possesso di una buona quota di risorse economiche e culturali, che cercano di rielaborare in maniera riflessiva l'incertezza e la velocità dei mutamenti contemporanei. Se il futuro appare troppo imprevedibile per coltivare progetti a lungo termine, il controllo biografico risulta legato alla capacità di stabilire linee guida e punti di riferimento per l'azione non costrittivi sotto il profilo temporale, seguendo i quali si guarda al futuro in prospettiva incrementale. I giovani appartenenti a questo gruppo tendono ad operare sulla base delle circostanze che si presentano, cercando una relativa padronanza biografica attraverso il riferimento ad archi temporali brevi. In questa modalità di costruzione biografica rientrano due orientamenti. Da un lato vi sono i giovani proiettati su obiettivi e mete abbastanza precise; dall'altro i soggetti che cercano di cogliere l'occasione tra opzioni alternative e potenzialmente soddisfacenti.

Gilberto: "Se vinco una borsa di studio faccio una Business School, se no dovrò contrattare coi miei genitori... Cerco lavoro in diversi ambiti, provando a difendere la mia professionalità e il mio percorso... ho messo in conto anche di trasferirmi all'estero!".

Maria: "Non abbiamo la casa di proprietà, e questo può essere un vantaggio! Non siamo costretti a stare qui a Milano, abbiamo tante possibilità di vita e di lavoro!".

La seconda modalità di costruzione biografica – 'progettualità sospesa' – è caratteristica dei giovani che, pur nell'impossibilità di costruire progettualità nel presente, non si distaccano completamente dalla dimensione del futuro. A questo orientamento si rifanno due posizioni specifiche. La prima è caratteristica di coloro che esprimono sogni, speranze e desideri. Sebbene questi orientamenti non rimandino a compiute strategie di controllo temporale, essi consentono una proiezione ideale

nel tempo e, dunque, un legame con la dimensione del futuro. La seconda posizione è caratteristica dei giovani per i quali nel presente non vi sono le condizioni favorevoli per compiere scelte o costruire strategie verso i propri obiettivi. Per questo gruppo, dunque, la progettualità non è del tutto cancellata; è piuttosto rimandata nella convinzione che, nel presente, non vi siano le condizioni per svilupparla. In tal senso il tempo presente finisce, al pari del futuro, per risultare sospeso.

Elisabetta: “Vorrei essere un imprenditore, dare responsabilità ad altri e gestire la mia vita! Ma è difficile... dovrei riprendere gli studi e laurearmi [...]. Mi piace sognare che più avanti le cose saranno diverse...”.

Giovanna: “Vorrei una casa, una famiglia e dei figli, ma i lavori saltuari non mi danno la possibilità di avere un futuro... e quindi per ora devo mettere tutto da parte in attesa che cambi qualcosa...”.

La terza modalità di costruzione biografica – la ‘chiusura nel presente’ – rinvia alla chiusura del futuro e alla concentrazione sul presente. I giovani di questo gruppo non possiedono le risorse – economiche, culturali e/o riflessive – per costruire proiezioni in là nel tempo, e le loro biografie si configurano come il risultato di processi di adattamento a ciò che il caso riserverà. A questo orientamento si rifanno sia le posizioni che rappresentano reazioni alla perdita del futuro e che hanno luogo mediante un’esaltazione dell’immediatezza sia le chiusure nel presente che rimandano a un sentimento di ingovernabilità del tempo di vita e alla difficoltà di elaborare strategie.

Fabrizio: “Con un lavoro il futuro potrebbe cambiare, o magari subentrano altre cazzate... [...] Cerco di vivere oggi al meglio, non penso a domani o a settimana prossima...”.

Simona: “Non penso al futuro perché non sarà come vorrei... Ci sono cambiamenti sociali repentini, non riesco a capire come si evolverà la mia vita... Vado avanti per inerzia...”.

La tendenziale frattura tra presente e futuro risulta dalla convinzione che il primo non possa condizionare le opportunità successive. Per i giovani di questo gruppo, la destrutturazione temporale dell’esistenza (Cavalli, 1985) si manifesta in una sensazione di impotenza ed estraniamento.

Genere e futuro

Le biografie maschili e femminili sono oggi interessate dal processo di ridefinizione delle norme socio-culturali collegate ai ruoli di genere.

Tuttavia, le narrazioni raccolte evidenziano specificità nel rapporto con il futuro. Le visioni di buona parte dei giovani uomini relative alle tappe di transizione sono caratterizzate da orientamenti concatenati ed interdipendenti tra ambito di vita pubblico e privato. La tendenziale fedeltà alla sequenza lavoro-famiglia-figli riflette il peso che il modello del *breadwinner* riveste ancora negli orientamenti maschili.

Gilberto: “Vorrei avere un figlio in futuro, ma come fai a costruire una famiglia se non lavori?”.

Fabrizio: “Non penso a una storia fissa perché non lavoro e non posso dedicarmi a una ragazza... se non costruisco il mio futuro non posso creare una famiglia...”.

La maggioranza delle narrazioni femminili, invece, si struttura attorno ad una ‘doppia progettualità’, in cui è contemplata l’eventualità che le dimensioni di vita pubblica e privata procedano in maniera indipendente l’una dall’altra. Attraverso la definizione di orientamenti distinti tra tempo di lavoro (incerto e imprevedibile) e tempo privato (significativo e desiderato), le intervistate cercano di fronteggiare le incertezze legate alla pluralità dei loro tempi di vita. In altre parole, nei casi in cui non vi è una totale chiusura nei confronti del futuro, le interviste di molte giovani donne presentano due linee narrative, che vengono armonizzate con gradi di controllo variabili a tal punto che spesso la progettualità sfocia nel sogno o nel desiderio. In ogni caso, la ‘doppia progettualità’ rappresenta una strategia per far fronte all’incertezza sociale e cercare di gestire i diversi piani di esperienza caratteristici dei tempi di vita femminili.

Beatrice: “Il mio ragazzo ha un lavoro stabile e probabilmente creerò una famiglia a breve... Vorrei due figli, perché già un terzo non riesci a mantenerlo e, nel caso lavorassi, dovrei lasciare il lavoro per dedicarmi a loro! (...) Un futuro lavorativo, invece, non ho idea di come possa essere...”.

Giovanna: “Il mio ragazzo si è trasferito in un’altra città e potrei raggiungerlo sperando di trovare lavoro là... Anche se non lavorerò sarebbe comunque un’occasione per convivere... Devo pensarci, vivere a sue spese non mi piace...”.

Nelle narrazioni dei giovani genitori NEET, un aspetto significativo è rappresentato dall’attenzione verso il futuro dei propri figli. Questa responsabilità prende forma per mezzo di due orientamenti. Da un lato, la proiezione del proprio futuro su quello dei figli riflette un desiderio di mobilità sociale che gli intervistati non riescono ad attuare in prima persona. Dall’altro, le preoccupazioni riguardo il futuro dei figli vanno

al di là della sola sfera economica per declinarsi all'ambito sociale più ampio.

Michele: “Devo trovare un lavoro per mantenere la famiglia e fare crescere i figli... e poi loro, magari, qualcosa di meglio lo trovano...”.

Maria: “Cerco di costruire una serenità per mio figlio... per accompagnarlo verso un futuro più tollerante... è questo che mi sono posta quando sono diventata madre...”.

Fuori da queste cornici di significato risulterebbe ancora più arduo, per i giovani genitori NEET, affrontare condizioni di vita spesso caratterizzate dalla difficoltà di costruire un senso di continuità attorno alla propria biografia.

Conclusioni

L'analisi della realtà sociale dei giovani NEET costituisce una cartina al tornasole per esplorare la condizione giovanile contemporanea e comprendere le difficoltà e le aporie che le giovani generazioni si trovano ad affrontare nei percorsi di transizione verso l'età adulta. Nei processi di costruzione biografica, la contrazione degli orizzonti temporali e il venir meno di referenti istituzionali centrali nella definizione dei tempi di vita – la scuola e il lavoro – inibiscono la capacità di costruire orientamenti oltre il presente. Coloro che presentano forme di progettualità, infatti, fanno riferimento a linee di azione prioritarie e ad obiettivi più o meno variabili ai quali avvicinarsi in maniera incrementale. In tali processi, i vincoli strutturali che a partire dalle posizioni sociali dei soggetti sono in grado di ostacolare l'espressione dell'*agency* giovanile rivestono ancora un certo peso: la gestione dell'incertezza sociale e il controllo biografico risultano in gran parte funzione di caratteristiche individuali come le risorse disponibili, l'appartenenza di genere e le responsabilità familiari.

In riferimento al contesto italiano, risulta dunque necessario riconoscere la priorità della questione giovanile mettendo in campo interventi atti a contenere le diseguaglianze strutturali. Solamente supportando i giovani nella costruzione delle proprie biografie – e riconoscendo che le proiezioni in là nel tempo sono negoziate con la dimensione del presente – sarà possibile scongiurare la perdita del futuro come orizzonte delle scelte.

Bibliografia

- ALMALAUREA (2015), *XVII Rapporto AlmaLaurea*, Bologna.
- BRANNEN J. - NILSEN A. (2002), *Young people's time perspectives: from youth to adulthood*, «Sociology», 36(3), pp. 513-537.
- DEVADASON R. (2008), *To plan or not to plan? Young adult future orientations in two European cities*, «Sociology», 42(6), pp. 1127-1145.
- CAVALLI A. (1985) (a cura di), *Il tempo dei giovani*, il Mulino, Bologna.
- EVANS K. (2007), *Concepts of bounded agency in education, work, and the personal lives of young adults*, «International Journal of Psychology», 42(2), pp. 85-93.
- GASPANI F. (2017), *NEET: questioni definitorie e linee guida all'utilizzo della categoria*, «Sociologia e Politiche sociali», 20(1), pp. 111-1134.
- HARVEY D. (1989), *The condition of postmodernity: An inquiry into the origins of cultural change*, Blackwell, Oxford.
- KOHLI M. (1986), *Social organization and the subjective construction of the life course*, in A.B. Sorensen - F.E. Weinert - L.R. Sherrod (eds.), *Human development and the life course. Multidisciplinary perspectives*, Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale, pp. 271-292.
- LECCARDI C. (2005), *Facing uncertainty. Temporality and biographies in the new century*, «Young», 13(2), pp. 123-146.
- LECCARDI C. (2009), *Sociologie del tempo. Soggetti e tempo nella società dell'accelerazione*, Laterza, Roma-Bari.
- NEGRELLI S. (2013), *Le trasformazioni del lavoro. Modelli e tendenze nel capitalismo globale*, Laterza, Roma-Bari.
- NOWOTNY H. (1993), *Time: the modern and postmodern experience*, Polity, Cambridge.
- OECD (2015), *Skills outlook 2015. Youth, skills and employability*, Paris.
- ROSA H. (2013), *Social acceleration: a new theory of modernity*, Columbia University Press, New York.
- SHANAHAN M.J. (2000), *Pathways to adulthood in changing societies: Variability and mechanisms in life course perspective*, «Annual Review of Sociology», 26, pp. 667-692.
- STELLINGER A. - WINTREBERT R. (2008) (eds.), *Young people facing the future. An international survey*, Fondation pour l'Innovation Politique, Paris.
- WALTHER A. (2006), *Regimes of youth transitions: choice, flexibility and security in young people's experiences across different European contexts*, «Young», 14(2), pp. 119-139.
- WOODMAN D. (2011), *Young people and the future: Multiple temporal orientations shaped in interaction with significant others*, «Young», 19(2), pp. 111-128.

Il declino della fiducia nei NEET italiani e il ruolo della famiglia di origine: evidenze dal Rapporto Giovani

Sara Alfieri, Emiliano Sironi, Elena Marta, Alessandro Rosina, Daniela Marzana

Introduzione

Progettare la propria vita futura fa parte dei compiti evolutivi delle persone e il suo perseguimento facilita la transizione verso l'età adulta (Seginer, 1995). Questo compito, recentemente, è diventato più complesso: se fino a non troppo tempo fa i giovani avevano dei compiti chiari – finire la scuola, trovare un lavoro, sposarsi e avere dei figli – oggi questi 'riti di passaggio' non costituiscono più una precisa sequenza di eventi, a causa di una vita caratterizzata da scelte e percorsi sempre più personalizzati e differenziati. Inoltre, per coloro i quali non vi sono referenti istituzionali importanti nella definizione dei tempi di vita quali la scuola e il lavoro – come nel caso dei NEET – pensare e progettare il proprio futuro è ancora più faticoso. A questo si accompagna la diffusione del 'paradigma della reversibilità e della sperimentazione' – ovvero il fatto che i giovani non necessariamente perseguono un orizzonte lineare e che spesso ritornano a scelte già effettuate, modificandole – che rendono le scelte dei giovani precarie e legate al momento contingente.

È evidente che tutto questo ha ricadute su come i giovani percepiscano il futuro. Solitamente questo tema viene rubricato come 'orientamento al futuro', espressione che si riferisce a molteplici aspetti della crescita dei giovani; per esempio, all'impegno che i giovani approfondono per progettare il proprio futuro. In questa prospettiva, secondo Nurmi (1989), l'orientamento al futuro è caratterizzato da tre componenti: a) definizione di un obiettivo, b) pianificazione dei mezzi per raggiungerlo, e c) valutazione dei risultati del comportamento messo in atto; oppure quanto il futuro può essere letto in termini positivi o negativi (Trommsdorff - Lamn, 1980), pieno di rischi o di speranza. La proiezione del futuro richiede anche fiducia (Uslaner, 2008) e sia quest'ultima sia gli altri aspetti sono nei luoghi primari di socializzazione, come per esempio la famiglia.

L'influenza sociale nella costruzione della fiducia nel futuro

Gran parte delle ricerche ha messo in evidenza l'influenza sociale sulla progettazione del futuro da parte dei giovani. Tali fattori agiscono direttamente sui giovani, per mezzo delle rappresentazioni mentali dell'ambiente sociale circostante che il giovane si è costruito nel corso degli anni, ma ci possono essere importanti influenze anche a livello di fattori individuali (interessi, livelli di autostima, valori ecc.) e fattori familiari (storia familiare e qualità delle relazioni). All'interno di una famiglia le norme, i valori e i modelli vengono trasmessi da una generazione a quella successiva: questo influenza i giovani e la forma che la loro pianificazione futura prenderà. La famiglia influenza il futuro dei figli in diversi modi: mediando l'influenza del contesto sociale, ma anche proponendo direttamente modelli e valori, e rendendo esplicite le aspettative per il futuro del giovane. Un fattore meno diretto di influenza è, inoltre, la qualità dei rapporti familiari. Ma dobbiamo sottolineare che, mentre in letteratura vi sono numerose ricerche in merito all'influenza sociale sulle aspettative dei giovani, solo pochi studi si sono concentrati sull'influenza esercitata dal contesto familiare sulla pianificazione e la fiducia delle giovani generazioni per il futuro.

Nurmi (1987) sottolinea che i genitori giocano un ruolo fondamentale nelle motivazioni dei loro figli verso i diversi interessi che potranno avere nel futuro. Il clima familiare e il rapporto con i genitori, come modello di vita familiare, possono motivare gli adolescenti a pianificare la propria vita e la propria famiglia futura o, al contrario, a non mettere in atto alcuna progettualità. Inoltre, il contesto familiare può anche fornire una base per l'interiorità e l'ottimismo degli adolescenti riguardo al futuro. In studi precedenti, il supporto fornito dai genitori è emerso essere un fattore importante per l'ottimismo degli adolescenti (Pulkkinen, 1984) nel pensare al futuro; Trommsdorf (1983) ha rilevato che gli adolescenti che si sono percepiti come più supportati dai genitori, sono più ottimisti e si sentono maggiormente in grado di influenzare il proprio futuro. Scabini e Marta (2013), nella prima edizione del *Rapporto Giovani*, hanno evidenziato come i ragazzi indichino proprio nella famiglia la fonte di apprendimento della fiducia nella vita e negli altri.

Alcune ricerche hanno messo in luce la presenza di differenze di genere nella percezione del futuro (Steinberg *et al.*, 2009) già a partire dalle aspirazioni in fase adolescenziale: le ragazze riportano solitamente un orientamento al futuro e una fiducia maggiori, hanno aspettative educative e occupazionali più basse per la loro carriera, rispetto ai maschi, in quanto attribuiscono maggior importanza al 'fare famiglia'

rispetto all'ambito lavorativo. Altre hanno evidenziato come le femmine, molto più dei maschi, credano nella probabilità che i loro obiettivi si realizzeranno (Malmberg - Trempala, 1997) e sperimentano in anticipo la transizione all'età adulta, vivendola come esperienza più stressante e più rapida, soprattutto per quanto riguarda le decisioni da prendere (Greene - Wheatley, 1992). Inoltre, è ormai assodato che la fiducia e la speranza nel futuro incrementano all'aumentare dell'età e del livello di istruzione dei giovani (Steinberg *et al.*, 2009).

Il presente lavoro

Il presente lavoro si propone in primo luogo di indagare le differenze tra NEET e non NEET in merito alla fiducia e alla percezione del futuro e, in secondo luogo, di comprendere quali fattori tra età, genere, livello di istruzione, qualità della relazione con i genitori e *status* lavorativo incidono maggiormente sulla percezione del futuro e sulla fiducia da parte dei giovani.

Partecipanti e procedura

Sono stati utilizzati i dati del Rapporto Giovani promosso dall'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore. I dati analizzati nel presente lavoro provengono dalla prima *wave* di uno studio longitudinale condotto a partire dal 2013 con metodologia CAWI (Computer Aided Web Interviewing).

Ha partecipato alla ricerca un campione rappresentativo di 9087 giovani adulti italiani di età compresa tra 18 e 29 anni ($M=23.28$, $SD=3.51$), il 49,2% dei quali sono femmine. Il 40,8% proviene dal Nord, il 18,7% dal Centro, il 40,3% dal Sud e dalle isole. Il 38,7% del campione ha dichiarato di essere studente, il 34,7% impegnato in attività lavorative, circa il 7% di svolgere entrambe le attività, mentre i NEET – ovvero coloro che dichiarano di non essere impegnati né in attività di formazione né lavorative – sono il 19,6%.

Strumenti

Ai partecipanti è stato somministrato un questionario che, congiuntamente ad una serie di variabili demografiche, conteneva le seguenti dimensioni:

Fiducia. La fiducia è stata misurata con un *item* classicamente utilizzato in letteratura per misurare la fiducia generalizzata ('La maggior parte delle persone è degna di fiducia', Uslaner, 2008; Steinberg *et al.*, 2009). Tre *item* sulla percezione del futuro sono stati costruiti *ad hoc* sulla base della letteratura sul tema ('Quando penso al mio futuro lo vedo pieno di rischi e di incognite', 'Fare esperienze nel presente è più importante che pianificare il futuro', 'Non esistono nella vita scelte che valgono per sempre, c'è sempre la possibilità di tornare indietro'). I partecipanti sono stati invitati a rispondere su una scala Likert a 4 passi (da 1 = per nulla a 4 = molto).

Intrusività. È stata utilizzata una versione adattata dalla sotto-scala di intrusività CIFA (*California Inventory for Family Assessment*) di Green e Werner's (1989) che misura aspetti quali controllo coercitivo, ansia da separazione ecc. La scala è composta da 9 *item* (ad es. 'Spesso crede di sapere quello che ho in testa senza chiedermelo') a cui era possibile rispondere su una scala a 4 passi (da 1 = mai a 4 = sempre).

Qualità della relazione con i genitori. È stata misurata attraverso la Scala della qualità delle relazioni con i genitori di Scabini e Cigoli (1992), e si compone di 12 *item* (e.g. 'Mia madre/Mio padre mi capisce') che misura la percezione dei giovani in merito al supporto dei loro genitori. La modalità di risposta era una scala a 4 passi (da 1 = mai a 4 = sempre).

I risultati delle distribuzioni di frequenza per questi *item* sono riportati in tabella 1.

Tab. 1 - Distribuzione delle percentuali relative al grado di accordo con gli 'item' sulla fiducia e sulla percezione del futuro

		Per nulla	Poco	Abbastanza	Molto
La maggior parte delle persone è degna di fiducia	Non NEET	13,9	44,1	35,6	6,4
	NEET	15,7	46,8	31,5	6,0
	Totale	14,2	44,6	34,8	6,4
Quando penso al mio futuro lo vedo pieno di rischi e di incognite	Non NEET	4,7	24,8	48,5	22,0
	NEET	5,7	20,3	46,2	27,8
	Totale	4,9	23,9	48,1	23,1
Fare esperienze nel presente è più importante che pianificare il futuro	Non NEET	2,6	21,5	50,6	25,3
	NEET	3,1	17,0	52,2	27,7
	Totale	2,7	20,6	50,9	25,8
Non esistono nella vita scelte che valgono per sempre, c'è sempre la possibilità di tornare indietro	Non NEET	10,0	33,3	41,4	15,3
	NEET	11,5	28,9	43,1	16,5
	Totale	10,3	32,5	41,7	15,5

Analisi dei dati

Le risposte ai quattro *item* elencati in tabella 1 costituiscono le variabili dipendenti di altrettanti modelli di regressione logistica ordinale, ove le variabili esplicative considerate sono le seguenti: genere degli intervistati, titolo di studio, titolo di studio dei genitori, età e due indicatori che misurano la qualità del rapporto con padre e madre e l'intrusività per ciascuno dei genitori.

Risultati

I risultati delle stime dei parametri del modello sono riportati in tabella 2: per quanto concerne l'*item* che misura la fiducia nelle persone emerge come il genere non sia significativo nel determinare il livello di accordo con l'affermazione. L'effetto risulta invece essere significativo per le altre variabili; in particolare, con riferimento agli indici familiari, la qualità della relazione col padre e con la madre incrementa il livello di fiducia negli altri, mentre l'intrusività non risulta significativa ai livelli fissati nella legenda di tabella 2. Valutando l'effetto dell'età, notiamo come al crescere di questa variabile aumenti il grado di fiducia negli altri, mentre la relazione col titolo di studio forma una classica 'relazione a U', dove i titoli di studio della scuola secondaria superiore sembrano associati ad un minor livello di fiducia verso la maggior parte delle persone. Rispetto alla condizione occupazionale emerge una visione pessimistica del rapporto con gli altri per due categorie in particolare: i NEET e gli studenti non lavoratori, con una visione peggiore da parte dei NEET; la marginalizzazione dal mercato del lavoro sembra quindi penalizzare soprattutto i NEET, un gruppo spesso costituito da individui a rischio di esclusione sociale.

Muovendosi dallo studio delle risposte degli *item* relativi alla fiducia verso gli altri a quello degli *item* sulla percezione del futuro, otteniamo risultati complementari e coerenti: le donne si dichiarano meno propense a vedere un futuro pieno di rischi ed incognite, mentre il rapporto con la famiglia di origine svolge un ruolo chiave nella direzione attesa: migliore è la qualità del rapporto con i genitori, minore è la percezione di un futuro pieno di rischi e incognite. Per contro l'indice che misura l'intrusività è correlato nella medesima direzione con la percezione di un futuro pieno di insidie: i figli di genitori intrusivi sono più preoccupati per il loro futuro.

Infine, anche in questo caso, la condizione occupazionale è quella che completa il quadro fornendo indicazioni speculari a quelle ricavate

per l'*item* precedente: ancora una volta i giovani del campione occupati in un'attività lavorativa sono quelli che mostrano più fiducia nel futuro; gli studenti mostrano maggiori incertezze rispetto ai lavoratori, incertezze che risultano poi amplificate per i NEET. Curiosamente, infine, gli individui con titoli di studio medio-alto percepiscono maggiore incertezza nel futuro. Probabilmente in questo caso a giocare un ruolo decisivo è la crisi economica, che ha diminuito la fiducia nel ruolo del titolo di studio come fattore di protezione, in un mercato del lavoro che vede le nuove generazioni particolarmente vulnerabili.

Infine, gli ultimi due *item* ci danno informazioni sulle prospettive dei giovani verso il futuro, pur fornendo una chiave di lettura differente. Relativamente al terzo *item*, emerge come i laureati siano più prudenti di coloro che possiedono un titolo di studio inferiore nel preferire il contingente alla pianificazione del proprio domani; allo stesso modo i giovani più scolarizzati sono meno flessibili nel pensare che ci sia sempre la possibilità di rivedere le proprie scelte. L'età gioca un ruolo determinante soprattutto nel terzo *item*: mano a mano che ci si avvicina ai 30 anni si è sempre più orientati nel dare maggiore importanza alla programmazione del proprio futuro, piuttosto che alla condotta orientata a risultati a breve scadenza. I ragazzi più vicini ai trent'anni sono inoltre più propensi a pensare che sia possibile cambiare le proprie scelte, tornando indietro su quelle sbagliate. Per contro, la condizione di NEET si accompagna con maggiore frequenza a privilegiare esperienze a breve termine, anche se tali risultati sono da ritenersi significativi solo ad un livello del 10%. Suggestisce maggior cautela la valutazione dell'effetto delle variabili familiari con riferimento al terzo e al quarto *item*: migliore è la qualità della relazione con la madre, più alta è la probabilità di essere in accordo con le affermazioni 'Fare esperienze nel presente è più importante che pianificare il futuro' e con 'Non esistono nella vita scelte che valgono per sempre, c'è sempre la possibilità di tornare indietro'. Più debole l'effetto della qualità del rapporto col padre che appare significativo e positivo solo con l'idea che non esistano nella vita scelte che valgono per sempre. Un alto livello di intrusività della madre si accompagna anch'esso ad una maggiore propensione di accordo con il terzo e il quarto *item*, mentre l'intrusività del padre non mostra una relazione significativa con tali *item*.

Tab. 2 - Stime dei coefficienti di un modello di regressione logistica ordinale per le determinanti sul grado di accordo con gli item sulla fiducia e sulla percezione del futuro

<i>Variabili</i>	<i>Categorie</i>	<i>La maggior parte delle persone è degna di fiducia</i>	<i>Quando penso al mio futuro lo vedo pieno di rischi e di incognite</i>	<i>Fare esperienze nel presente è più importante che pianificare il futuro</i>	<i>Non esistono nella vita scelte che valgono per sempre, c'è sempre la possibilità di tornare indietro</i>
Genere	Maschi	Ref.	Ref.	Ref.	Ref.
	Femmine	-0,004	-0,185***	0,010	0,059
Indici familiari	Qualità della relazione con la madre	0,186***	-0,108**	0,129***	0,230***
	Intrusività della madre	-0,020	0,142**	0,231***	0,173***
	Qualità della relazione con il padre	0,338***	-0,211***	0,051	0,090**
	Intrusività del padre	0,032	0,182***	0,015	0,089
Età	18-20	Ref,	Ref,	Ref,	Ref,
	21-23	0,068	0,057	-0,128**	0,035
	24-26	0,114*	0,07	-0,194***	0,107
	27-29	0,233***	-0,012	-0,309***	0,247***
Occupazione	Non studia - lavora	Ref,	Ref,	Ref,	Ref,
	Studia e lavora	-0,056	0,111	-0,058	-0,225***
	Studia - non lavora	-0,216***	0,277***	-0,025	-0,183***
	NEET	-0,284***	0,326***	0,105*	-0,093
Titolo di studio	Titolo inferiore	Ref,	Ref,	Ref,	Ref,
	Diploma scuola secondaria	-0,126**	0,184***	0,018	-0,134***
	Laurea	0,049	0,194***	-0,129*	-0,221***
<i>Osservazioni</i>		<i>8447</i>	<i>8447</i>	<i>8447</i>	<i>8446</i>

Note: *** pvalue <0,01; ** pvalue <0,05; * pvalue<0,10; Risultati relativi al titolo di studio dei genitori non significativi.

Conclusioni

I giovani presi in considerazione ci dicono in maniera abbastanza chiara e univoca, in questo momento storico, di non aver molta fiducia né nelle persone, né nel loro futuro.

Nonostante il trend sia generale, la condizione di NEET è un elemento che aggiunge criticità in un contesto come quello che stiamo vivendo per ciò che riguarda tre dei quattro *item* analizzati per valutare la percezione del futuro dei giovani. I NEET si mostrano, mediamente e a parità di condizioni, più consapevoli (o forse più preoccupati) di un futuro pieno di rischi, più convinti dell'importanza di affrontare situazioni contingenti che programmare il futuro ed infine più diffidenti e sfiduciati verso gli altri.

I legami familiari giocano un ruolo importante in questo discorso. Come ben mette in luce il risultato sull'intrusività, tali legami devono essere infatti 'generativi', in quanto devono essere in grado di sostenere senza 'bloccare'. Non a caso la generatività familiare, cioè la preoccupazione e l'impegno dei genitori nel promuovere lo sviluppo e il benessere dei propri figli, si distende in tre momenti: generare, curare e lasciar andare (Erikson, 1986; Scabini - Cigoli, 2000). Questi risultati sono coerenti con quelli di uno studio precedente che ha messo in luce come buoni legami familiari possano incidere sullo *status* stesso di NEET (Alfieri *et al.*, 2015).

Ma i legami familiari sono 'risorsa' e 'vincolo'. Da un lato svolgono una funzione protettiva, in generale, per i giovani: se questi ultimi infatti 'possono contare' su buone relazioni con i propri genitori sono più fiduciosi nei confronti degli altri e verso il futuro. Il 'ponte' che la famiglia svolge tra sfera privata e sociale appare in questo caso molto evidente (Scabini *et al.*, 2000). Se tuttavia essa è troppo concentrata sul presente non può svolgere con serenità il ruolo di 'traghettatore' che dovrebbe avere nei confronti del sociale. Dall'altro però i risultati ci dicono di una certa fatica della famiglia stessa nel credere e nell'investire nel futuro, ritenuto forse meno 'pressante' e più contingente del presente. In un'ottica relazionale-intergenerazionale il 'fenomeno giovani' deve essere letto come esito dello scambio tra le generazioni precedenti (adulte) e quelle attuali (giovani). In questo momento storico, forse, sono proprio i genitori ad essere meno convinti e fiduciosi del futuro.

Bibliografia

ALFIERI S. - SIRONI E. - MARTA E. - ROSINA A. - MARZANA D. (2015), *Young Italian NEETs and the influence of their family background*, «Europe's Journal of Psychology», 11(2), pp. 311-322.

ERIKSON E.H. (1968), *Identity: Youth and Crisis*, Norton, New York.

GREEN R.J. - WERNER P.D. (1989), *Intrusiveness and closeness-caregiving: Rethinking the concept of family 'enmeshment'*, «Family Process», 35, pp. 115-136.

MALMBERG L.E. - TREMPALA J. (1997), *Anticipated transition to adulthood: The effect of educational track, gender and self-evaluation on Finnish and Polish adolescents' future orientation*, «Journal of Youth and Adolescence», 26, pp. 517-537.

NURMI J.E. (1987), *Age, sex, social class, and quality of family interaction as determinants of adolescents' future orientation: a developmental task interpretation*, «Adolescence», 22, pp. 977-991.

NURMI J.E. (1989), *Adolescents' orientation to the future. Development of interests and plans, and related attributions and effects in the life-span context*, Societas Scientiarum Fennica, Helsinki.

PULKKINEN L. (1984), *A longitudinal perspective on future-orientation in late adolescence*, Paper presented at the XXIII International Congress of Psychology, September, Acapulco.

SCABINI E. - CIGOLI V. (1992), *Famiglie a rischio e famiglie che rischiano: per un'episteme del rischio*, Vita e Pensiero, Milano.

SCABINI E. - CIGOLI V. (2000), *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*, Raffaello Cortina, Milano.

SCABINI E. - MARTA E. (2013), *Giovani in famiglia: risorsa o rifugio?*, in Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2013*, Bologna, il Mulino, pp. 23-48.

SEGINER R. (1995), *Hopes and fears of anticipated adulthood*, in G. Trommsdorff (ed.), *Kindheit und jugend in verschienden kulturen [Childhood and adolescence in different cultures]*, Juventa Verlag, Weheim und Muchen, pp. 225-247.

STEINBERG L. - GRAHAM S. - O'BRIEN L. - WOOLARD J. - CAUFFMAN E. - BANICH M. (2009), *Age differences in future orientation and delay discounting*, «Child development», 80(1), 28-44.

TROMMSDORFF G. (1983), *Future orientation and socialization*, «International Journal of Psychology», 18, pp. 381-406.

TROMMSDORFF G. - LAMM H. (1980), *Future orientation of institutionalized and non-institutionalized delinquents and nondelinquents*, «European Journal of Social Psychology», 10, pp. 247-278.

USLANER E.M. (2008), *Trust and consequences*, «Social capital», 2, pp. 58-87.

I giovani NEET nell'immobilità del disagio sociale¹

Walter Nanni, Serena Quarta

Introduzione

La ricerca indaga le condizioni di vita di un gruppo di giovani NEET provenienti da contesti familiari in evidenti condizioni di disagio sociale. Si tratta dei giovani che nel corso del 2015 si sono rivolti ai Centri d'Ascolto Caritas (d'ora in poi CdA), presenti sul territorio nazionale.

L'indagine rappresenta una novità nel panorama scientifico poiché, oltre a concentrarsi su un segmento specifico del fenomeno, prova ad approfondire per la prima volta il tema utilizzando più metodologie. Particolarmente innovativo è l'utilizzo dello *shadowing*, una tecnica di derivazione antropologica, quasi del tutto assente nel contesto della ricerca sociale italiana.

La ricerca si compone, pertanto, di tre step:

- 1) un'indagine statistica su 1749 NEET, italiani e stranieri, utenti dei CdA Caritas in un trimestre campione (15 settembre-15 dicembre 2015), presso 80 diocesi italiane;
- 2) uno studio sulle carriere biografiche di 51 giovani NEET individuati tra i giovani dai 18 ai 34 anni che si sono rivolti ai CdA nel 2015. È stato costruito un campione a scelta ragionata con riferimento ai dati ISTAT sulla base del genere (26 donne e 25 uomini) e della provenienza geografica, distinta in Centro (9), Nord (12) Sud (30). La raccolta delle informazioni è stata fatta attraverso un'intervista semi-strutturata;
- 3) un approfondimento sulle dinamiche di costruzione della realtà sociale dei giovani NEET, attraverso lo *shadowing*, che consiste nel seguire 'come un'ombra' una persona durante lo svolgersi della sua giornata, consentendo uno 'sguardo dall'interno'. Sono state realizzate tre

¹ Se pure la ricerca è frutto di un lavoro congiunto, l'attribuzione dei paragrafi è da intendersi come segue: *La ricerca* è di Nanni - Quarta, *Una fotografia del fenomeno NEET in Italia e nel contesto Caritas* è di Nanni, *Il percorso di vita verso la condizione di NEET* e *Uno sguardo dall'interno nei processi di costruzione della realtà dei NEET* sono di Quarta.

esperienze di *shadowing*, individuate tra coloro che avevano risposto alle interviste semi-strutturate.

Una fotografia del fenomeno NEET in Italia e nel contesto Caritas

La diffusione del fenomeno secondo i dati ISTAT

L'Italia è il paese dell'Unione Europea con la più alta presenza di NEET: nel 2015, 3 milioni 420mila giovani (il 26,9 % della popolazione tra i 15 e i 34 anni) risultavano fuori dal circuito formativo e lavorativo. I NEET stranieri (di età compresa tra 15 e 34 anni) sono una minoranza, pari al 20,3% del totale (578mila), mentre gli italiani sfiorano l'80% del totale (79,7%, 2milioni 843 mila).

I dati regionali (anno 2013) ci dicono che il numero più elevato di NEET è presente nel Mezzogiorno, con oltre un milione 310 mila ragazzi in tale condizione, seguito dal Nord Ovest (436.000), dal Centro (370.000) e dalle regioni del Nord Est (288.000).

L'ISTAT distingue NEET attivi e NEET passivi: i primi sono alla ricerca attiva di un lavoro, inizieranno a breve un lavoro o sono comunque disponibili a lavorare o avviare un'attività autonoma. I NEET passivi non cercano attivamente un lavoro o, pur cercandolo, non sono attualmente disponibili a lavorare. I NEET inattivi rappresentano il gruppo più cospicuo (2.060.886, pari al 60,2% del totale), mentre i NEET attivi sono pari a 1.359.884 unità (39,7% del totale).

Una quota significativa di giovani non rientra quindi nello stereotipo del NEET passivo, in balia degli eventi, ma è invece alla ricerca attiva di un lavoro o vorrebbe riprendere a studiare.

I NEET nei Centri di Ascolto Caritas

Nel corso di un trimestre campione (15 settembre-15 dicembre 2015), si sono rivolti ai CdA Caritas di 80 diocesi italiane 1749 giovani appartenenti alla categoria dei NEET. Sono giovani che hanno un'età compresa tra 18 e 34 anni; sono disoccupati/inoccupati; non frequentano nessun tipo di percorso formativo (scuola, università, corsi di formazione professionale ecc.).

La maggioranza dei NEET transitati presso i CdA nel periodo considerato è di cittadinanza straniera: si tratta di 1354 persone, pari al 77,4% del totale, composte in prevalenza da soggetti di sesso maschile (56,2%). La maggioranza dei NEET stranieri è celibe/nubile (56,7%), anche se i coniugati rappresentano la seconda categoria di NEET stranieri per numero di presenze (37,4%). Un certo numero di NEET stranieri vive

situazioni di 'nido spezzato' (3,1% di NEET separati o divorziati). Nel caso dei NEET italiani (21,6%), prevalgono le donne, che superano di poco il 60% del totale. I celibi e nubili sono meno numerosi (47,4%) e sono invece più numerosi i NEET separati e divorziati (7,2%).

Nel mondo Caritas, un numero cospicuo di NEET vive con i propri genitori (27,7% degli stranieri, 28,2% degli italiani). Seguono, per gli stranieri, i giovani soli (23,8%), mentre, nel caso degli italiani, il secondo modello di convivenza è quello della famiglia mono-genitoriale (25,9%). Questo dato, associato alla forte incidenza dei separati e divorziati tra gli italiani, lascia intuire una connotazione di maggior disagio sociale per i giovani italiani rispetto a quello degli stranieri.

Il livello di formazione dei giovani NEET appare basso: quasi la metà ha soltanto la licenza di scuola media inferiore e una quota pari all'8,6% risulta addirittura analfabeta o priva di titolo. Scarsi i laureati e i giovani in possesso di un titolo conseguito in ambito universitario (4,9%). I ragazzi italiani presentano un livello formativo più basso rispetto a quello dei ragazzi stranieri: l'85,3% dei NEET italiani ha un titolo di studio inferiore a quello della maturità, mentre i ragazzi stranieri con bassi livelli di istruzione sono meno numerosi (74,9%). Colpisce la presenza di un certo numero di laureati tra gli stranieri (4%), aspetto irrilevante tra gli italiani (0,9%).

Oltre il 60% dei NEET italiani ha denunciato la presenza di gravi problemi legati alla sfera occupazionale, mentre tale segnalazione riguarda solamente il 42% degli stranieri. Anche i problemi di povertà economica sono maggiormente diffusi tra gli italiani (63,0%) rispetto a quanto accade tra gli stranieri (46,2%).

Nel caso degli italiani, i problemi si concentrano attorno alla sfera dei bisogni primari (reddito, casa e lavoro), mentre nel caso dei ragazzi di origine straniera si osservano situazioni sociali più variegata, indicatori di processi migratori e di inserimento sociale ancora in divenire: un buon numero di ragazzi stranieri (22,3%) ha infatti evidenziato problemi legati alla condizione di migrante e il 15,7% nella sfera educativa e formativa.

A fronte di tale quadro problematico, i giovani utenti dei CdA richiedono essenzialmente beni e servizi materiali (31,7%). Solo in secondo piano si posizionano altri tipi di richieste, come quelle relative ai sussidi economici (9,4%) e al lavoro (8,7%). Le due dimensioni che identificano la condizione di NEET (la mancanza di lavoro e di opportunità formativo/educative), non si trasformano in richieste esplicite di assistenza e aiuto. A tale fenomeno contribuisce il fatto che i CdA non forniscono in modo diretto un inserimento lavorativo, ma tendono a privilegiare l'aiuto in forma di beni materiali o l'invio ad altri tipi di servizi.

Dal punto di vista del capitale sociale, accanto ad un grande numero di giovani NEET con bassi livelli di capitale fisico (basse risorse economiche disponibili), si evidenzia un buon livello di capitale umano (buona salute e autonomia fisica), con livelli elevati di capitale relazionale (scambi e relazioni sociali).

Il percorso di vita verso la condizione di NEET

Attraverso le interviste abbiamo ripercorso alcune tappe importanti della vita dei giovani NEET: partendo dalla situazione familiare, dalle difficoltà economiche e relazionali presenti, abbiamo parlato delle scelte formative e delle difficoltà incontrate, abbiamo chiesto quali fossero le loro aspirazioni lavorative, le reali esperienze di lavoro maturate nel tempo e il modo in cui si attivano per cercare lavoro.

Il contesto familiare: una precaria normalità

Dai racconti emerge la complessità delle situazioni familiari: sono giovani che hanno vissuto e continuano a vivere in situazioni di precaria normalità, in famiglie in cui il lavoro è sempre instabile, poco redditizio, spesso ai limiti della sopravvivenza. A peggiorare una situazione già precaria, aggravata dalle conseguenze della crisi economica più generale, interviene in molti casi un evento traumatico, la perdita del lavoro, la malattia o la morte di uno dei genitori che provoca il collasso senza alcuna possibilità di ripresa.

Parlando della propria famiglia i giovani hanno raccontato pezzi della loro vita, sottolineando le difficoltà vissute: i gravi problemi economici, la separazione dei genitori e il conseguente affidamento ai nonni, la malattia o la morte di uno o di tutti e due genitori. Di fronte a talune situazioni, sono stati chiamati in prima persona a contribuire al risanamento dei traumi familiari. Hanno dovuto crescere in fretta, non hanno potuto vivere la loro età fatta di aspettative per il futuro e in alcuni casi hanno persino dovuto rinunciare e mettere da parte i propri sogni, sopraffatti da un processo di *adulizzazione precoce* che, invertendo i ruoli, li ha costretti ad assumersi responsabilità più grandi di loro.

Un percorso di studi accidentato

Tutti gli intervistati hanno avuto un percorso di studi frammentato, accidentato, raramente completato e comunque incapace di garantire grandi investimenti nel mercato del lavoro.

Dai racconti emergono due tipi di percorsi scolastici. Uno breve: han-

no ottenuto la licenza media senza completare l'obbligo scolastico, si sono arresi alle prime difficoltà, spinti dalle difficili situazioni familiari. Il secondo percorso, molto più lungo, articolato e tortuoso, non sempre portato a termine.

Una tappa fondamentale per chi prova a continuare a studiare è la scelta della scuola, il più delle volte vissuta con superficialità, guidata quasi esclusivamente da ragioni logistiche o dalla presunta facilità del percorso formativo che, invece, si delinea come pieno di ostacoli e di sconfitte. Tutto ciò determina un effetto 'cicatrice' i cui esiti, protratti nel tempo, producono carriere fallimentari, senza possibilità di inversione di tendenza e un forte rischio di disagio sociale permanente (Narendranathan - Elias, 1993; Arulampalam - Gregg - Gregory, 2001; Gregg, 2001; Rosina, 2015).

Tra il mito del posto fisso e un lavoretto per tirare avanti

Il *salario di sussistenza* è l'obiettivo prioritario del lavoro, la cui ricerca, astrattamente guidata dal mito del posto fisso, non prevede alcuna forma di realizzazione personale: il *cosa fare da grandi* è ridotto a qualcosa di astratto e indeterminato.

Le esperienze lavorative di cui raccontano sono frammentate, raramente utili ad arricchire il *curriculum* e a migliorare le possibilità di inserimento lavorativo. La necessità-voglia di lavorare li porta a cercare il primo lavoro disponibile, dinamica che non permette di accumulare esperienze orientate a formare un'identità professionale ben definita.

La presenza della rete familiare o amicale è frequente supporto nelle esperienze lavorative: la famiglia e gli amici non si limitano a sostenere i giovani nella ricerca del lavoro, ma diventano un vero e proprio microcosmo economico. In diverse situazioni gli intervistati hanno raccontato di aver lavorato con i genitori, ma la sovrapposizione del piano affettivo con quello lavorativo ha finito per incastrarli, contraendo la spinta a cercare un lavoro e impedendo, nel contempo, il loro affrancamento dalla famiglia.

La ricerca del lavoro come alibi o iperattività disorientata

In linea generale i giovani sono molto sfiduciati rispetto alla speranza di trovare lavoro: hanno introiettato l'idea che non c'è ed è quasi inutile cercarlo.

Cercano lavoro utilizzando tutti i canali a loro disposizione: chi va in giro a portare *curricula*, chi si affida al passaparola. L'invio o la consegna del *curriculum*, il chiedere in giro sembra una sorta di alibi più

per gli altri che per se stessi. Si tratta di una forma di *iperattività disorientata* che non sembra guidata da un chiaro obiettivo o da alcuna progettualità.

C'è poi chi, pur volendo o potendo lavorare, non è alla ricerca di lavoro per problemi di salute o perché impegnato nel lavoro di cura: sono gli *inattivi* (Agnoli, 2014), il più delle volte donne *indisponibili* (Calabrese - Manieri - Mondauto, 2013; Istituto Toniolo, 2014) assorbite dalle problematiche familiari e dal lavoro di cura. È forse superfluo specificare che il lavoro di cura in cui sono 'incastrati' molti giovani NEET intervistati è svolto in modo informale, nell'ambito dei rapporti di reciprocità familiare e non costituisce quindi fonte di reddito e di contribuzione sociale ai fini pensionistici. Brucia il loro presente e non fornisce speranze per il futuro.

Il capitale sociale dei giovani NEET: la debolezza dei legami forti

Per avere elementi aggiuntivi rispetto al contesto in cui vivono i giovani intervistati, abbiamo effettuato un *focus* sugli indici di capitale umano, fisico e relazionale come componenti del capitale sociale. I dati raccolti mostrano livelli di indici sufficientemente soddisfacenti pur presentando al loro interno alcuni fattori penalizzanti che vale la pena di approfondire.

Nell'ambito del *capitale umano* la grande zona d'ombra è costituita dallo *scarso livello di istruzione* di tutti i soggetti all'interno della famiglia: la sottocultura negativa della carta (Colombo, 2010), secondo cui studiare non serve a nulla, tanto meno a trovare lavoro, è il modello vincente che rischia di cristallizzare il capitale umano, con il pericolo di effetti cronici non solo sulle biografie, ma sull'intero sistema sociale ed economico (NESSE, 2009).

Il *capitale fisico* ha tra le sue caratteristiche la forte *precarietà lavorativa della famiglia* che espone il giovane al pericolo di crescere avendo esperienza solo di produzione reddito dai cosiddetti 'lavoretti'. Il rischio è che questi contesti, in cui è evidente la lontananza dal lavoro, non riescano a costruire un capitale sociale al di là delle reti informali ristrette e rimangano perciò esclusi da risorse e relazioni utili a (ri)entrare nel mercato del lavoro (Saraceno, 2015).

Il capitale *relazionale* presenta elementi che potremmo definire contraddittori, perché è caratterizzato da un forte legame e da una profonda *fiducia nei confronti della famiglia* che non riesce a sostenerli a causa della sua estrema *debolezza sociale*. I legami forti, garanti nella costruzione delle biografie (Saraceno, 1993; Granovetter, 1998), in que-

sto caso, proprio per la loro debolezza sociale, non permettono l'avvio di processi innovativi, anzi tengono i giovani invischiati in una rete che funge da rifugio, ma non riesce a proteggerli.

Uno sguardo dall'interno nei processi di costruzione della realtà dei NEET

Al fine di analizzare i reticoli sociali attraverso cui i NEET strutturano il loro modo di essere e di affacciarsi sul mondo (Saraceno, 1993), abbiamo raccolto attraverso la tecnica dello *shadowing* tre storie di giovani NEET che hanno preso parte alle interviste in profondità.

Lo *shadowing* prende le mosse dall'approccio etnografico (Atkinson - Hammersley, 1983; Denzin - Lincoln, 2000; Schwartz - Jacobs, 1987; Wax, 1971; Sclavi, 1989), trova la giusta applicazione nell'analisi di microazioni della vita quotidiana.

Attraverso lo *shadowing* siamo entrati nei 'luoghi' in cui vivono i giovani NEET per esplorarne il mondo vitale (Quarta, 2006): dovendo fare da ombra a un'altra persona, chi ha osservato ha condiviso tempi e modalità di vita che hanno consentito l'affiorare di alcuni *flash back* durante i quali sono emersi i racconti biografici e i punti di svolta (Bonica - Cardano, 2008) che li hanno caratterizzati. In questi momenti sono stati ripercorsi episodi del passato difficili da narrare ma, molto spesso, anche da ascoltare.

Nonostante la scelta dei tre ragazzi sia stata effettuata solo sulla base della loro disponibilità, ci siamo trovati di fronte a storie di vita molto ricche di eventi e di elementi utili per il nostro lavoro. L'analisi dei resoconti dettagliati ha fatto emergere alcuni aspetti della personalità difficili da evidenziare in un'intervista, che emergono in stretta connessione con le carriere biografiche familiari, impregnate di stereotipi e retaggi culturali che li portano verso destini predeterminati ai quali è difficile sottrarsi.

Tina (20 anni) vive la sua condizione di NEET nella completa immobilità convinta che studiare non serva a nulla, che il lavoro non ci sia e comunque è una 'cosa' per raccomandati e figli di papà; lei non ha alcun rapporto né con suo padre né con sua madre: a farle da famiglia c'è la nonna paterna che contribuisce a far vivere Tina in un microcosmo protetto in cui aspettare il lavoro o, meglio ancora, sperare di trovare un fidanzato con cui sistemarsi.

Sandra (25 anni) è una giovane madre che vive la condizione di NEET *indisponibile*, perché impegnata nel lavoro di cura. Stretta tra una precoce adultizzazione e la necessità di dover crescere da sola il figlio, la

figlia, Sandra ha interiorizzato un modello biografico in cui la sussistenza è garantita dal supporto esterno più che da un lavoro, maturando una grande abilità nel ricevere e gestire aiuti e finendo per rimanere intrappolata nella sua stessa carriera assistenziale.

Andrea (21 anni) ci presenta una storia in bilico tra abbandono scolastico e rischio di devianza: non cerca il lavoro e non ne parla. È uscito dalla scuola superiore con la qualifica, è stato bocciato, ha cambiato indirizzo, ha fatto “uno di quei corsi in cui fai i cruciverba” e poi ha deciso di non andare più a scuola. La sua famiglia è la parrocchia, unica difesa da una deriva deviante già presente nella sua famiglia biologica. Vive così, senza altra prospettiva: ogni mattina mette in ordine o pulisce i locali della parrocchia, quando non c'è nulla da fare gioca a calcetto, a ping pong o a carte con i suoi amici. La domenica serve Messa.

Sono tre giovani la cui vita si regge su un intreccio precario, ma indispensabile, di dipendenze: dalla famiglia d'origine, dall'assistenza, dalla comunità. Vivono in una condizione in cui si combinano passività, disorientamento, recriminazione conditi da idee vaghe e confuse circa le possibilità d'inserimento sociale; una condizione che finisce per generare una sorta di ‘sindrome di Paperino’ o, in termini più sociologici, per favorire quell'individualismo negativo di cui parla Castel (1996), mitigato dal sopravvivere delle reti, se pur indebolite, di solidarietà collettive tipiche della prima modernità.

Ciascuno di loro, utilizzando le poche risorse a disposizione, è riuscito a far fronte al contesto sfavorevole facendo leva su forme soggettive, se pur residuali, di resilienza: Tina è riuscita ad affrontare le sue difficoltà agganciandosi alla rete parentale, vissuta come unica ancora di salvezza, in un contesto povero e penalizzante; Sandra, indisponibile perché poco qualificata e concentrata sul suo ruolo di madre, ha sviluppato competenze relazionali che le consentono di gestire la propria vita in una sorta di professionalizzazione della dipendenza dal sistema di *welfare*; Andrea ha trovato in Caritas un baluardo al grave rischio di devianza o di ritiro autistico: privato di un contesto familiare, è riuscito a non perdersi, sostenuto da una rete sociale e affettiva ristretta, in un contesto che lo protegge, ma da cui dipende totalmente.

Viste dall'interno, attraverso la lente dello *shadowing*, le loro biografie appaiono meno gravate da quel senso d'impotenza che essi stessi esprimono nell'intervista e quasi sostenute da personali ed efficaci strategie di sopravvivenza che consentono l'attivazione di risorse personali e di contesto capaci di proteggere dal rischio sempre presente di un ritiro autistico (Recalcati, 2013).

Sono storie di povertà e assistenzialismo, sono vite da agganciare

subito per evitare che la *sindrome della palude* proceda inesorabilmente. L'unica strada per affrontare queste povertà è l'azione precoce o addirittura preventiva, perché il rischio è che diventino, come Sandra, sussidiati a tempo indeterminato (Dovis - Saraceno, 2011).

Bibliografia

AGNOLI M.S. (2014), *Generazioni sospese. Percorsi di ricerca sui giovani NEET*, Franco Angeli, Milano.

ARULAMPALAM W. - GREGG P. - GREGORY M. (2001), *Unemployment scarring*, «Economic Journal», 111 (475), pp. 577-584.

ATKINSON P. - HAMMERSLEY M. (1983), *Etnography, principles in practice*, Routledge, London.

BONICA L. - CARDANO M. (2008), *Punti di svolta. Analisi del mutamento biografico*, il Mulino, Bologna.

CALABRESE S. - MANIERI M. - MONDAUTO L. (2013), *Le determinanti del NEET status*, Italia Lavoro.

CASTEL R. (1996), *Le insidie dell'esclusione*, «L'assistenza sociale», 2, pp. 37-51.

COLOMBO M. (2010), *Dispersione scolastica e politiche per il successo formativo*, Erickson, Trento.

DENZIN N.K. - LINCOL Y.S. (2000), *Handbook of qualitative research*, Sage, London.

DOVIS P. - SARACENO C. (2011), *I nuovi poveri. Politiche per le disuguaglianze*, Codice, Torino.

GRANOVETTER M. (1998), *La forza dei legami deboli*, Liguori, Napoli.

GREGG P. (2001), *The impact of youth unemployment on adult unemployment in the NCDS*, «Economic Journal», 111 (7), pp. 626-653.

ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO DI STUDI SUPERIORI (a cura di) (2014), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2014*, il Mulino, Bologna.

NARENDRANATHAN W. - ELIAS P. (1993), *Influences of past history on the incidence of youth unemployment: Empirical findings for the UK*, «Oxford Bulletin of Economics and Statistics», 55 (2), pp. 161-186.

NESSE (2009), *Early school leaving*, testo disponibile sul sito www.spd.dcu.ie/site/edc/documents/nesse2010early-school-leaving-report.pdf.

QUARTA S. (2006), *Ma quando suona?! Etnografia delle relazioni fra i banchi di scuola*, PensaMultimedia, Lecce.

RECALCATI M. (2013), *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*, Feltrinelli, Milano.

ROSINA A. (2015), *NEET giovani che non studiano e non lavorano*, Vita e Pensiero, Milano.

SARACENO C. (1993), *Discontinuità biografiche tra norma e imprevisto*, «Rassegna Italiana di Sociologia», 34 (4), pp. 481-486.

SARACENO C. (2015), *Il lavoro non basta. La povertà in Europa negli anni della crisi*, Feltrinelli, Milano.

SCHWARTZ H. - JACOBS J. (1987), *Sociologia qualitativa: un metodo nella follia*, il Mulino, Bologna.

SCLAVI M. (1989), *A una spanna da terra*, Feltrinelli, Milano.

WAX R. (1971), *Doing fieldwork: warnings and advice*, University of Chicago Press, Chicago.

Neeting: Learned Helplessness or Career Disengagement?

Analisi delle rappresentazioni psicologiche del lavoro dei giovani che non studiano e non lavorano

Dominga Camardella, Amelia Manuti, Maria Luisa Giancaspro, Giancarlo Tanucci

Introduzione

Quando si parla di NEET oggi si fa riferimento a circa 14 milioni di giovani europei, di età compresa tra 15 e 29 anni, che non studiano e non lavorano. Si tratta di una popolazione altamente eterogenea, all'interno della quale rientrano giovani convenzionalmente definiti disoccupati, giovani alla ricerca di opportunità di impiego, individui impossibilitati al lavoro a causa di disabilità psico-fisiche, coloro che si trovano in situazioni di marginalità sociale o giovani che semplicemente sono disinteressati a costruire la propria carriera professionale (Eurofound 2014, 31 marzo 2015). La portata del fenomeno sta diventando sempre più ampia: in Europa, tra gli stati membri, l'Italia è seconda solo alla Grecia per maggiore presenza di NEET, soprattutto tra le donne e nelle regioni meridionali, secondo i dati ISTAT del 2015 (ISTAT, 2015). L'ultimo report di monitoraggio Garanzia Giovani (2016), pubblicato dalla regione Puglia, contesto del presente studio, afferma la presenza di oltre 87.000 NEET pugliesi e indica un'ancora costante tendenza all'aumento delle adesioni al programma di circa 1000 iscrizioni a settimana (*ivi*).

Un'importante osservazione si sofferma sul concetto stesso e le caratteristiche dei NEET e su come queste si stiano evolvendo nel tempo. Gli studi sui giovani che non studiano e non lavorano condotti dieci anni fa possono fornire informazioni differenti o anacronistiche sulla categoria, rispetto a studi più recenti. Resta comunque il fatto che, se tale fenomeno esiste e continua a diffondersi costantemente:

- le condizioni del mercato, seppur mutate nel tempo, possano rendere difficile riuscire a costruire e gestire la propria carriera;
- alcune rappresentazioni, percezioni psicologiche, aspettative, credenze sul lavoro persistono e 'stagnano' nella mente degli individui, costringendoli ad una condizione di *'impasse di carriera'*.

Inquadramento teorico

Alla luce di quanto sin qui affermato, cosa rende allora i NEET tali? Da una rassegna della letteratura inerente al legame-relazione tra capitale psicologico-umano e l'assenza di impiego, è emerso che il capitale psicologico positivo può influenzare la ricerca del lavoro, l'*employability*, adattabilità e identità di carriera (Chen - Lim, 2012; McArdle *et al.*, 2006; Luthans - Luthans - Luthans, 2004). Emerge, inoltre, un altro aspetto particolarmente saliente: un basso capitale psicologico può comportare la permanenza nello stato di disoccupazione ed una maggiore difficoltà ad uscirne per trovare un futuro reimpiego, innescando una sorta di circolo vizioso e, quindi, di impotenza appresa. Infatti, uno stato di disoccupazione di lunga durata può comportare un deterioramento del capitale psicologico, favorendo questo stato di cose (Cole, 2006). Si può affermare, quindi, che gli individui senza impiego da lungo tempo non siano capaci di utilizzare produttivamente il proprio bagaglio di risorse personali e che questo possa portarli ad uno stato di *fatigue* nella ricerca del lavoro e nel raggiungimento dei propri obiettivi di carriera (Lim *et al.*, 2016). Questo accade poiché le persone con un ventaglio meno ampio di risorse personali sovraestendono il proprio investimento e soccombono alla perdita di queste risorse (Hofboll, 1989; Luthans *et al.*, 2004). In tal senso, la frustrazione determinata dalla percezione del fallimento del non riuscire a trovare un lavoro può danneggiare permanentemente e in misura maggiore chi ha alte aspettative di carriera ed è maggiormente coinvolto nello sviluppo di questa, comportando una più alta percezione di incontrollabilità e scoraggiamento relativamente al proprio futuro professionale (*learned helplessness*) (Garcia Rodriguez, 1997).

Al giorno d'oggi, il tasso crescente di cambiamento che caratterizza organizzazioni, professioni e carriere influenza notevolmente la quantità e la qualità delle transizioni professionali che gli individui subiscono durante la loro vita lavorativa (Gati - Krausz - Osipow, 1996). Queste dinamiche, caratteristiche dello scenario socio-economico e del mercato del lavoro, impongono sfide cognitive ed emotive sempre più difficili alle persone che devono fare le proprie scelte professionali e gestire la propria carriera (Lo Presti, 2009). Pertanto, la qualità delle decisioni di carriera assume notevole importanza e pone l'individuo di fronte a processi decisionali che sono complessi, ricorsivi e imprevedibili nelle loro conseguenze.

Fondamentale per una più ampia comprensione del fenomeno NEET è il concetto di *indecisione di carriera*, utilizzato per identificare i pro-

blemi incontrati nel corso di un processo decisionale relativi alla propria carriera (Germeijs - De Boeck, 2003). Si tratta di un costrutto multidimensionale (Hartman - Fuqua - Jenkins, 1986) e le categorie di individui indecisi sulle possibili alternative professionali sono ampie e variegata. In particolare, gli studi recenti si sono concentrati sulle differenze tra *indecision* e *indecisiveness*: mentre secondo Osipow (1999, p.147), 'indecision' è una fase normale del processo di sviluppo, è uno stato che 'va e viene come una decisione è presa, è implementato, cresce obsoleta, e alla fine porta alla necessità di prendere una nuova decisione'; l'*indecisiveness* è una caratteristica generalizzata, uno stato che una persona sperimenta ogni volta che si trova di fronte a una decisione di qualsiasi tipo. È una condizione che acquisisce carattere di cronicità e riguarda qualsiasi ambito della vita, non solo quello lavorativo. Gli individui altamente indecisi sembrano usare strategie decisionali meno efficaci e necessitano di un maggiore sforzo cognitivo e di maggiori informazioni sulle possibili alternative di scelta quando prendono decisioni (Ferrari - Dovidio, 2000; 2001).

A tale riguardo, la *career indecision* ha dimostrato di poter influenzare la percezione del mercato del lavoro, che può avere caratteristiche differenti relativamente alla fascia d'età, come ad esempio tra chi ha 16-20 anni e chi, invece, si trova nella fascia tra i 20-24 anni o più (Garcia Rodriguez, 1997; Bynner - Parsons, 2002), ipotizzando che le prime scelte di carriera abbiano una connotazione più utilitaristica e rispecchino valori del lavoro estrinseci (Peirò, 1989). Nella dinamicità e instabilità del contesto occupazionale attuale, però, i giovani possono percepire delle barriere che contrastano con il raggiungimento dei propri obiettivi di carriera: può trattarsi di forme di conflitto interno (come bassa motivazione o mancanza di fiducia nelle proprie capacità) o di frustrazioni esterne (come la mancanza di accesso all'educazione o la povertà). In tale direzione, correlate con percezioni di ottimismo-pessimismo, esse dimostrano di poter influenzare i processi decisionali di carriera e di predire l'indecisione di carriera (Creed - Bartrum - Patton, 2004). Di conseguenza, infatti, gli individui maggiormente indecisi si sentono intrappolati di fronte a situazioni ambigue e tendono a rimandare le proprie decisioni di carriera (Rassin - Muris, 2005a; 2005b).

Il *neeting* può, quindi, spiegarsi come una forma di indecisione di carriera per i giovani? Sicuramente, nel caso dei giovani che non studiano e non lavorano questa *impasse* occupazionale può rappresentare il sintomo di un problema più ampio, di una sorta di impotenza appresa, dettata dalla incapacità o impossibilità degli individui di mettere in atto comportamenti proattivi di carriera durante i loro processi decisionali.

Un comportamento proattivo di carriera comporta l'abilità di impiegare un *range* più o meno ampio di risorse psicologiche di carriera come l'essere flessibili e la capacità di riuscire ad adattarsi alle numerose transizioni di carriera cui si può andare incontro, avere un senso di responsabilità e coinvolgimento rispetto alla propria carriera, un senso di consapevolezza sulle proprie preferenze, valori e motivazioni, nonché dimostrare di possedere un nucleo positivo di auto-valutazioni, capacità di *self-management*, di relazione e di alfabetizzazione emotiva. Queste risorse sono risultate legate alle esperienze individuali di soddisfazione di vita e lavorativa, a percezioni di generale occupabilità nel mercato del lavoro e all'abilità di riuscire a fronteggiare pienamente le sfide di vita e di carriera (Coetzee - Schreuder, 2009). In tale direzione, anche il capitale psicologico può giocare un ruolo fondamentale come risorsa strategica nella definizione della propria carriera e ha dimostrato di predire, in tutte le sue dimensioni, il comportamento proattivo di carriera (Chen, 2013).

Essere indecisi rispetto ai possibili percorsi da intraprendere per la costruzione della propria vita professionale può influenzare anche le rappresentazioni di carriera dei giovani: l'indecisione di carriera risulta legata allo sviluppo di questa e della propria identità formativa e professionale ed, in tal senso, può influenzare i comportamenti di esplorazione individuale vocazionale, nonché il coinvolgimento e l'impegno dell'individuo nella realizzazione della propria carriera (Guerra - Braungart - Rieker, 1999). D'altro canto, però, soggetti disimpegnati e disinteressati rispetto alla propria carriera, potrebbero inconsapevolmente mettere in atto una strategia di *coping*, volta a gestire la frustrazione, la percezione di incontrollabilità e incertezza della propria carriera e delle possibilità del suo sviluppo futuro (De Koning - Bourguignon - Roques, 2015).

Quesiti e obiettivi di ricerca

Numerose sono le domande di ricerca che guidano il presente studio, soffermandosi sull'analisi delle caratteristiche specifiche, da un punto di vista psicologico, della condizione *not in employment, education or training*. In particolare, quanto la condizione NEET dipende dai cambiamenti che stanno investendo il mercato del lavoro? Quali fattori, in quale modo e in quale misura sono causa della condizione NEET? Trattandosi di una categoria eterogenea, vi sono delle caratteristiche psicologiche comuni a tutti i NEET?

Insomma, i NEET sono NEET per scelta o per impotenza appresa? Come si può uscire dalla condizione di NEET? Inoltre, conoscere e delineare il

profilo psicologico, le reali necessità dei giovani che si trovano in questa condizione quanto e come può influenzare l'andamento e l'efficacia di una politica?

Un elemento cruciale da considerare, ai fini della presente analisi, è sicuramente la possibile presenza di differenze e discordanze di significato tra obiettivi dichiarati dalle politiche messe in atto dagli organismi politici e dalle istituzioni pubbliche e gli obiettivi, le percezioni e i significati che i NEET attribuiscono al lavoro, per cercare di capire se questi ultimi costituiscano tendenze psicologiche esclusive di questo specifico *target* o se, nella realtà, il *neeting* sia una condizione trasversale a più categorie di giovani e indipendente dalle caratteristiche attribuite ai NEET a livello istituzionale.

Obiettivi della presente ricerca diventano, allora:

- indagare le caratteristiche psicosociali di questo specifico *target*, focalizzando l'attenzione sulla situazione di stallo in cui i giovani versano;
- esplorare la relazione tra l'indecisione di carriera che sembra bloccare i NEET nella ricerca del lavoro e/o di opportunità formative ed alcuni possibili antecedenti tra cui ancora di carriera, capitale psicologico, *career commitment* e percezione del mercato del lavoro.

Metodi e strumenti di ricerca

I partecipanti allo studio sono stati 252 giovani NEET, di età compresa tra 15 e 29 anni, che non frequentano alcun percorso di istruzione o di formazione e risultano disoccupati o inoccupati, a cui è stato somministrato un questionario semi-strutturato composto dalle seguenti scale: *Career factors inventory* (Lo Presti - Drammis, 2012); *CCM - Career Commitment Measure* (Carson - Bedeian, 1994); *Psychological Capital Scale* (Luthans - Youssef - Avolio, 2007), nella versione di Chen e Lim (2012); *Scala di percezione del mercato del lavoro* (Grimaldi A. (a cura di), 2007) e *Career Orientation inventory* (Sarchielli - Toderi, 2007). Il questionario è stato diffuso in occasione dello svolgimento delle attività relative al programma Garanzia Giovani, grazie alla collaborazione di diverse realtà istituzionali coinvolte nella sua realizzazione (CPI di Modugno, Bari e Ostuni; Servizio Placement-Università degli Studi di Bari; IFOA; Assessorato alle Politiche sociali e Assessorato alle politiche giovanili-Comune di Modugno (BA); Sportello InformaGiovani Modugno) oltre che alla sua diffusione mediante *social network*. L'analisi quantitativa dei dati è stata svolta mediante software statistico SPSS.

Risultati

Da un confronto intergruppo mediante T-Test a campioni indipendenti, rispetto al genere sono emerse differenze significative nelle dimensioni *generalized indecisiveness* ($t = -2.35$; $p < .05$) dove le donne, rispetto agli uomini, presentano punteggi medi più elevati, e *complessità* della percezione del mercato del lavoro ($t = 2.11$; $p < .05$) (fig. 1) dove, al contrario, sono gli uomini a percepire il mercato del lavoro come mediamente più complesso.

Fig. 1 - Risultati T-Test per variabile Genere

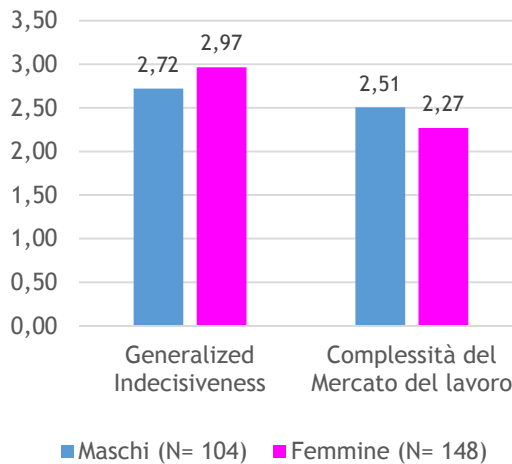


Fig. 2 - Risultati T-Test per variabile Età

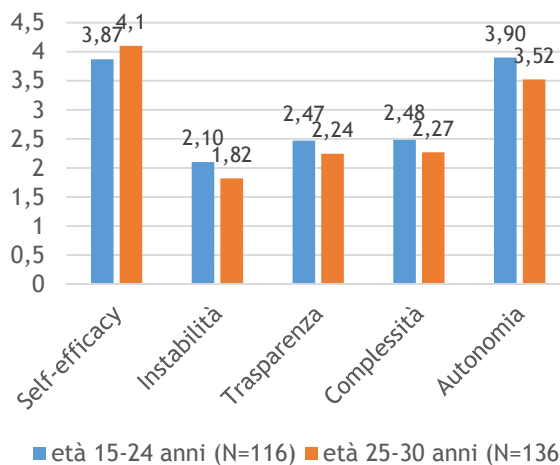
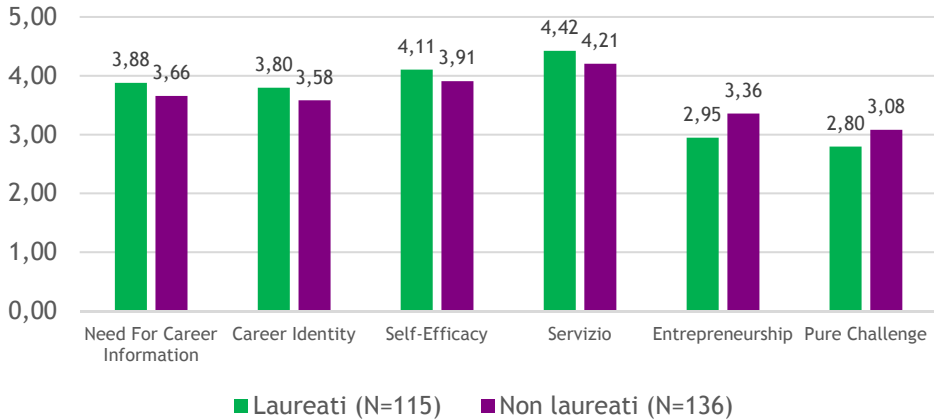


Fig. 3 - Risultati T-Test per variabile Titolo di Studio

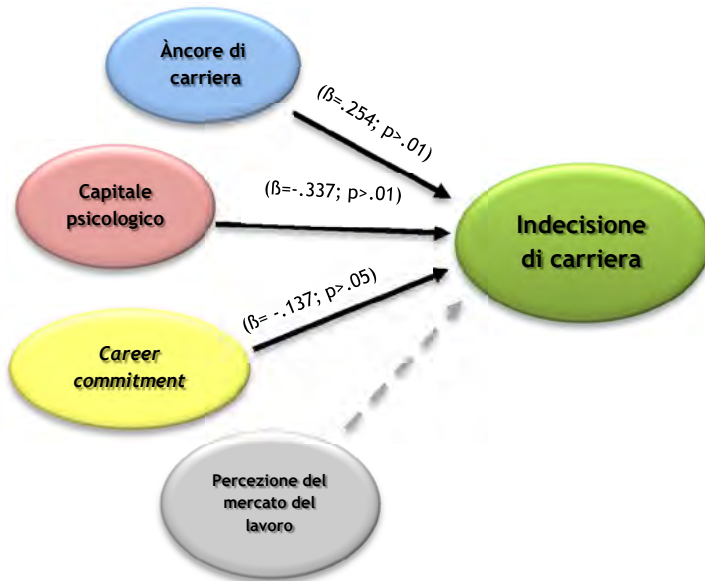


Rispetto alla variabile età (fig. 2), i NEET più anziani (età 25-30 anni) mostrano punteggi medi significativamente più alti nella dimensione *self-efficacy* del capitale psicologico ($t = -2.723$; $p < .01$), dimostrando maggiore sicurezza di sé in merito alla propria carriera rispetto ai NEET più giovani (età 15-24 anni) che, invece, presentano punteggi medi più elevati nell'ancora di carriera autonomia ($t = 3.288$; $p < .01$) – dimostrandosi maggiormente orientati verso tipologie di impiego che prevedano la possibilità di pianificare il proprio lavoro –, e nelle dimensioni di percezione del mercato del lavoro instabilità ($t = 2.642$; $p < .01$), trasparenza e chiarezza ($t = 2.151$; $p < .05$) e complessità ($t = 1.977$; $p < .05$). Differenze significative si riscontrano, inoltre, rispetto al titolo di studio (fig. 3) dove i laureati mostrano punteggi medi significativamente più alti nelle dimensioni *need for career information* ($t = 2.459$; $p < .05$), *career identity* ($t = 2.294$; $p < .05$), *self-efficacy* ($t = 2.328$; $p < .05$) e ancora di carriera *Servizio* ($t = 2.624$; $p < .01$), dimostrando una maggiore sicurezza rispetto alla propria carriera e alle proprie capacità di riuscita, percependosi più desiderosi di informazioni sul lavoro che vorrebbero, ciò probabilmente a causa del fatto di non aver molto chiari i passaggi o le possibili azioni da intraprendere per raggiungerlo. Si mostrano anche più vicini ad orientamenti di carriera basati sui valori come il miglioramento del mondo e le professioni di aiuto. Chi non ha investito, invece, nella propria formazione universitaria mostra punteggi più elevati nelle ancore di carriera *pura sfida* ($t = -2.106$; $p < .05$) e *imprenditoriale* ($t = -3.177$; $p < .01$), dimostrandosi più vicino a valori del lavoro maggiormente orientati al desiderio di mettere alla prova le proprie capacità di fronte

a situazioni complesse o problematiche e al talento e alla possibilità di esprimere creatività, libertà e potere.

Dall'analisi di regressione lineare gerarchica multipla (fig. 4 e tab. 1), infine, tranne che per la *percezione del mercato del lavoro*, le *àncore di carriera* ($\beta=.254$; $p>.01$), il *capitale psicologico* ($\beta=-.337$; $p>.01$) e il *career commitment* ($\beta= -.137$; $p>.05$) dimostrano di predire significativamente l'indecisione di carriera.

Fig. 4 - Il modello psicologico



Tab. 1 - Regressione lineare gerarchica multipla

	Modello 1	Modello 2	Modello 3	Modello 4
Àncore di carriera	.153**	.263**	.259**	.254**
Capitale psicologico		-.290**	-.277**	-.337**
Percezione mercato del lavoro			-.053	-.054
<i>Career commitment</i>				-.137*
R	.153	.309	.313	.336
R2	.023	.095	.098	.113
F	5.960**	13.111**	8.974**	7.857**

Modello 1: Regressione dell'indecisione su àncore di carriera

Modello 2: Regressione dell'indecisione su àncore di carriera e capitale psicologico

Modello 3: Regressione dell'indecisione su àncore di carriera, capitale psicologico, percezione del mercato del lavoro

Modello 4: Regressione dell'indecisione su àncore di carriera, capitale psicologico, percezione del mercato del lavoro e *career commitment*

**p>.001; * p>.05 (metodo *stepwise*)

Conclusioni

In tal senso, i dati ci suggeriscono che, nonostante l'eterogeneità tipica del target di riferimento che al suo interno include giovani con caratteristiche anagrafiche differenti, la costante della condizione NEET, in generale rappresentata dall'indecisione di carriera, risulta essere significativamente predetta da un basso capitale psicologico nelle dimensioni di auto-efficacia, ottimismo, speranza e resilienza, da un basso *career commitment* rappresentato dalle dimensioni di identità di carriera, *career planning* e resilienza di carriera e dagli orientamenti valoriali al lavoro rappresentati dalle àncore di carriera. In tale direzione, si può concludere che le agenzie educative e dei servizi di orientamento possono assumere una funzione strategica nel supportare i NEET nella definizione di chiari obiettivi di carriera e nella valorizzazione di risorse psicosociali, utili a progettare strategie di *coping* efficaci e a contrastare gli effetti negativi dell'indecisione. Appare, quindi, necessario ripensare al ruolo delle politiche e degli interventi di orientamento e *career counseling* messi in atto attualmente nei confronti dei NEET: come affermato in alcuni studi, l'investimento di fondi per l'attuazione di azioni politiche volte a contrastare la diffusione del fenomeno deve essere finalizzato non solo ad una 'soluzione tampone' ma anche ad un ritorno in termini di guadagno economico e qualitativo.

Bibliografia

BYNNER J. - PARSONS S. (2002), *Social exclusion and the transition from school to work: The case of young people not in education, employment, or training (NEET)*, «Journal of Vocational Behavior», 60, pp. 289-309.

CARSON K.D. - BEDEIAN A.G. (1994), *Career commitment: Construction of a measure and examination of its psychometric properties*, «Journal of Vocational Behavior», 44, pp. 237-262.

CHEN H. (2013), *The relationship between psychological capital and proactive*

career behavior of chinese white collar workers in their early career, author note, march 2013, Department of Economics, Osaka University.

CHEN D.J.Q. - LIM V.K.G. (2012), *Strength in adversity: The influence of psychological capital on job search*, «Journal of Organizational Behavior», 33, pp. 811-839.

COETZEE M. - SCHREVDER D. (2009), *Psicological career resources as predictors of working adults' career anchors: an exploratory study*, «Sa Journal of Industrial Psychology/SA Tydskrif vir Bedryfsielkunde», 35(1), pp. 1-11.

COLE K. (2006), *Wellbeing, psychological capital, and unemployment: an integrated theory*, Joint annual conference of the International Association for Research in Economic Psychology (IAREP) and the Society for the Advancement of Behavioural Economics (SABE), 5-8 July 2006 Paris, France.

CREED P.A. - PATTON W. - BARTRUM D. (2004), *Internal and external barriers, cognitive style, and the career development variables of focus and indecision*, «Journal of Career Development», 30(4), pp. 277-294.

DE KONING M. - BOURGUIGNON D. - ROQUES M. (2015), *Perception of the labour market as impermeable and personal self-esteem: the moderating role of the duration of unemployment*, «Revue internationale de Psychologie Sociale», 2(28), pp. 81-96.

EUROFOUND (2014), *European Monitoring Centre of Change*, available online.

FERRARI J.R. - DOVIDIO J.F. (2000), *Examining behavioral processes in indecision: decisional procrastination and decision-making style*, «Journal of Research in Personality», 34, pp. 127-137.

FERRARI J.R. - DOVIDIO J.F. (2001), *Behavioral Information search by indecisives*, «Personality and Individual Differences», 30, pp. 1113-1123.

GARCÍA RODRIGUEZ Y. (1997), *Learned helplessness or expectancy-value? A psychological model for describing the experiences of different categories of unemployed people*, «Journal of Adolescence», 20, pp. 321-333.

GATI I. - KRAUSZ M. - OSIPOW S.H. (1996), *A taxonomy of difficulties in career decision making*, «Journal of Counseling Psychology», 43, pp. 510-526.

GERMEIJS V. - DE BOECK P. (2003), *Career indecision: three factors from decision theory*, «Journal of Vocational Behaviour», 62, pp. 11-25.

GRIMALDI A. (a cura di) (2007), *Bisogni, valori, e autoefficacia nella scelta del lavoro*, «Studi e Ricerche», 41, pp. 157-161.

GUERRA A.L. - BRAUNGART-RIEKER J.M. (1999), *Predicting career indecision in college students: The roles of identity formation and parental relationship factors*, «The Career Development Quarterly», 47, pp. 255-266.

HARTMAN B.W. - FUQUA D.R. - JENKINS S.J. (1986), *The reliability/generalizability of the construct of career indecision*, «Journal of Vocational Behaviour», 28, pp. 142-148.

HOFBOLL S.E. (1989), *Conservation of resources: A new attempt at conceptualizing stress*, «American Psychologist» 44(3), pp. 513-524.

ISTAT (2015), *Giovani che non lavorano e non studiano*, available online [may 23, 2016].

LIM V.K.G. - CHEN D. - AW S.S.Y. - TAN M. (2016), *Unemployed and exhausted? Job-search fatigue and reemployment quality*, «Journal of Vocational Behavior», 92, pp. 68-78.

LO PRESTI A. (2009), *Snakes and ladders: stressing the role of meta competencies for post-modern careers*, «International Journal for Educational and Vocational Guidance», 9, pp. 125-134.

LO PRESTI A. - DRAMMIS L.M. (2012), *Un contributo alla validazione italiana del career factors inventory*, «Counseling - Giornale italiano di Ricerca e Applicazioni», 5, pp. 217-231.

LUTHANS F. - LUTHANS K.W. - LUTHANS B.C. (2004), *Positive psychological capital: beyond human and social capital*, «Business Horizons», 47,1, pp. 45-50.

LUTHANS F. - YOUSSEF C.M. - AVOLIO B.J. (2007), *Psychological capital: Developing the human competitive edge*, Oxford University Press Oxford, UK.

MCARDLE S. - WATERS L. - BRISCOE J.P. - HALL D.T. (2007), *Employability during unemployment: adaptability, career identity and human and social capital*, «Journal of Vocational Behavior», 71 (2), pp. 247-264.

OSIPOW S.H. (1999), *Assessing career indecision*, «Journal of Vocational Behavior», 55, pp. 147-154.

PEIRÒ J.M. (1989), *Desempleo juvenil y socialización para el trabajo*, in J.R. Torregrosa - J. Berguere - L. Alvao (eds.), *Juventud, trabajo y desempleo*, MTSS, Madrid, pp. 159-178.

RASSIN E. - MURIS P. (2005a), *Indecisiveness and the interpretation of ambiguous situations*, «Personality and Individual Differences», 39, pp. 1285-1291.

RASSIN E. - MURIS P. (2005a), *To be or not to be... indecisive: gender differences, correlations with obsessive compulsive complaints, and behavioural manifestation*, «Personality and Individual Differences», 38, pp. 1175-1181.

SARCHIELLI G. - TODERI S. (2007), *Career anchors: interest motives, research opportunities, and a contribution to the italian validation of the career orientation inventory (COI-it)*, «Bollettino di Psicologia applicata», 2007, 252, pp. 21-32.

To NEET or not to NEET?

Identità e socialità nella condizione di NEET

Stefano Nobile

Introduzione

Il contributo presentato nelle pagine che seguono focalizza l'attenzione su 32 interviste in profondità, di ampia durata, condotte su soggetti la cui condizione di NEET è stata registrata in una fase preliminare all'intervista (in occasione, cioè, di una *survey*), residenti a Roma e provincia e aventi un'età compresa tra i 25 e i 34 anni. Si tratta di un'operazione di osservazione intensionale che è complementare a un'analisi su dati secondari derivati dall'ISTAT (Agnoli, 2014), i quali, pur offrendo un quadro di sintesi sulla condizione di NEET in Italia, non erano sufficienti per dare conto delle molte variabili che la determinano. Al tempo stesso, le interviste sono state rese possibili dall'individuazione *ex-post* di soggetti riconducibili a tale condizione. Questi soggetti sono stati individuati grazie a una rilevazione effettuata *ad hoc* dall'ISFOL¹, restringendo le possibili opzioni alla condizione che gli intervistati fossero rintracciabili entro l'area della provincia di Roma, data la necessità di contenere i costi della rilevazione e le spese di trasferta².

In occasione di queste interviste si è cercato di far emergere le sfumature relative alle ricadute psicosociali della condizione di NEET. Si è, cioè, tentato di ricostruire le traiettorie che vi conducono e come essa viene vissuta nei confronti della famiglia, dell'eventuale partner, del

¹ L'indagine dell'ISFOL (Franzosi, 2015) prevedeva una domanda filtro per registrare la condizione lavorativa dell'intervistato al momento del contatto telefonico. Le modalità di risposta erano così articolate: 1) Non lavoro, ma sto cercando un lavoro; 2) Non sto cercando lavoro, ma accetterei un'eventuale proposta lavorativa; 3) Casalingo/a; 4) Inattivo/a.

² La ricerca condotta dall'ISFOL era articolata su un campione per quote di 1014 soggetti, costruito a partire dalle seguenti variabili (Franzosi, 2015, p.12):

- genere (maschi e femmine);
- residenza in uno dei quattro contesti regionali individuati (Lombardia, Lazio, Puglia e Campania). Per ognuna di esse è stato selezionato un contesto urbano importante e un contesto provinciale più ristretto, al fine di verificare possibili differenze imputabili o connesse in qualche modo alle caratteristiche dei contesti territoriali di appartenenza;
- condizione occupazionale (occupati e NEET).

gruppo dei pari, delle aspettative verso il futuro e della capacità di incidere sulla propria situazione in modo efficace, per poi eventualmente poterne uscire. L'analisi delle interviste si muove su un doppio binario: quello dell'analisi ermeneutica dei contenuti delle interviste e quello dell'approccio lessicometrico. Con la prima tecnica si è inteso ricostruire gli elementi emergenti rispetto a stati d'animo, sentimenti e auto-percezione che si strutturano dietro la condizione di NEET. Con la seconda, prevalente nella presentazione dei risultati, si è voluto dare conto dei nuclei tematici ricorrenti nelle diverse esperienze degli intervistati, delle differenze che intercorrono rispetto a variabili quali genere, età, titolo di studio o anche di variabili come la condizione economica.

Un elemento da evidenziare immediatamente prima di presentare e commentare i dati è quello relativo alla definizione operativa di NEET. Secondo le analisi condotte sulle forze lavoro in tutta Europa, infatti, tale definizione prevede che, per essere considerata tale, una persona debba avere un'età compresa tra i 15 e i 24 anni (con ampie oscillazioni, fino a 35: per un approfondimento sui criteri definitivi si veda Agnoli, 2014, pp. 15-20), che non risulti inserita in alcun corso di istruzione superiore, universitaria o postuniversitaria, né di formazione professionale, e che non abbia un'occupazione lavorativa³. In queste rilevazioni, con riferimento a un preciso momento temporale – la settimana che precede la rilevazione per il lavoro e le quattro settimane che precedono la rilevazione per l'istruzione o la formazione professionale – si richiede agli intervistati se abbiano lavorato o se abbiano seguito dei corsi di istruzione-formazione sia formali sia informali (corsi che rilasciano un titolo). Una prima constatazione da fare, alla luce di questa premessa, è che rispetto all'immagine inamidata, che fotografa un singolo momento tale per cui si è dentro o fuori la condizione di NEET, la realtà rilevata in tutte le sue sfumature è poi ben diversa e presenta sfaccettature differenti, offrendo un ventaglio di situazioni ben più fluide di quanto l'etichetta di NEET non consenta di percepire.

Le interviste hanno infatti lasciato emergere una *nuance* ben più articolata, tale per cui la totale inattività è rilevabile soltanto in uno sparuto numero di casi, rispetto ai quali risulterà comunque utile capire le ragioni e i meccanismi di esclusione dal mercato della formazione, dell'istruzione e del lavoro.

³ L'ISTAT definisce i NEET come coloro che, avendo un'età compresa tra i 15 e i 29 anni, non abbiano lavorato, né studiato né frequentato corsi di formazione nella settimana precedente quella della rilevazione.

Le caratteristiche del corpus

L'analisi sulle 32 interviste in profondità ha fatto leva su un *corpus* composto da 213.344 occorrenze, con 12.345 forme grafiche diverse, 6.212 lemmi e ben 5.535 *hapax*⁴. Si tratta di un *corpus* definibile di grandi dimensioni, con numeri che, stando alle indicazioni standard sulla trattabilità di un *corpus* (Tuzzi, 2003), danno il via libera alle operazioni.

Alle 32 interviste del *corpus* sono state a loro volta associate delle *chiavi di partizione* definite in base alle informazioni ricavate dalle stesse interviste e così articolate:

Tab. 1 - Variabili associate al corpus con le relative modalità; N=32

Variabile	Modalità (con frequenze)
Età	25-29 (23)
	30-34 (9)
Occupazione	NEET disoccupati (28)
	NEET inattivi (4)
Sesso	Femmine (16)
	Maschi (16)
Titolo di studio	Licenza media inferiore (2)
	Licenza media superiore (13)
	Laurea triennale (5)
	Laurea magistrale (12)
Pattern di sostentamento	Autonomo che risparmia (2)
	Autonomo sostenuto dalla famiglia (8)
	Dipendente dal partner (4)
	Dipendente dai genitori (8)
	Modello ibrido (10)

(segue)

⁴ Va tuttavia considerato che l'alto numero di *hapax* è imputabile, in massima parte, alle modalità di trascrizione delle interviste orali. Essi, infatti, sono per lo più riconducibili a forme grafiche disomogenee, come per esempio *ehm*, *ehmm*, *eehm* ecc.. All'uopo, per conservare una traccia della prosodia della conversazione, è stata creata una categoria *ad hoc* chiamata, appunto, *interiezioni*.

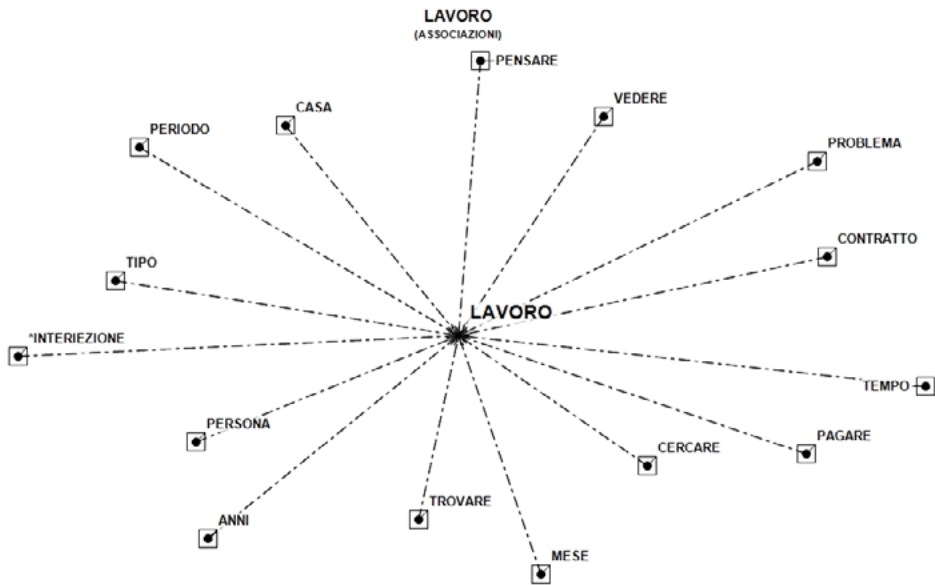
<i>Variabile</i>	<i>Modalità (con frequenze)</i>
Classe sociale di origine	Classe operaia (6)
	Piccola borghesia (6)
	Classe media impiegatizia (10)
	Borghesia (6)
	Informazione mancante (4)
Strategia di posizionamento nel mercato del lavoro	Attiva autonoma (5)
	Lavoro ad ogni costo (12)
	Selettiva (10)
	Semi inattiva (4)
	Rassegnata (1)
Identità lavorativa	Assente (9)
	Non tematizzata (4)
	Presente (19)
Frequenza delle azioni per trovare lavoro	Nessuna (3)
	Bassa (6)
	Media (14)
	Elevata (9)

Il lavoro ha richiesto la consueta fase di pre-trattamento del *corpus*: alla normalizzazione del test, operato dal *software T-Lab* (Lancia, 2004), sono seguite le operazioni di individuazione delle polirematiche (*ricerca del lavoro, mercato del lavoro, azioni concrete, posto di lavoro, ricerca di lavoro, Scienze della Comunicazione, trovare un lavoro, giornata tipo, corso di studi, euro al mese, call center, rendersi conto, condizione occupazionale, condizione familiare, contratto a progetto, comune di Roma, trovare un lavoro, esperienze lavorative ecc.*), di disambiguazione dei termini e il ben più complesso lavoro di lemmatizzazione, per il quale si è fatto riferimento nella quasi totalità dei casi a una semantica a dizionario (in base alla quale le parole *figlio, figlia, figli e figli* ricadevano tutte nel medesimo lemma *figlio*) con qualche eccezione (le già ricordate interiezioni), mentre per le forme sostantivate, aggettivali e verbali del concetto di *lavoro* – che è la parola piena più presente nel *corpus* – si è optato per lasciarle così com'erano, al fine di evitare il sovradimensionamento del lemma stesso.

Questa parola, come si può notare nella figura 2, è collegata soprattutto a termini *cercare, trovare, persona, casa, contratto, pagare, mese, problema, lavoretto, accettare, continuità, studiare, occupazione, ragazzo, iniziare* nonché a interiezioni di ogni tipo, per frasi, dunque, come quella che segue:

anche se sto cercando, diciamo, di rimettermi in moto con il mio vero lavoro... Però la crisi non è che mi aiuta in questo momento, diciamo, in questo periodo. Perché l'artigianato costa. L'artigianato italiano... materiali... se vuoi un lavoro fatto bene si deve pagare. Per il momento, diciamo, ci barcameniamo (femmina, 34 anni, licenza media inferiore, disoccupata).

Fig. 2 - Radar del lemma 'lavoro'



Non sorprende affatto che il termine *lavoro* sia dunque quello sul quale gli intervistati insistono maggiormente.

Lo stesso termine, come si evince dalla figura 3 e dalla figura 4, è sempre collegato a verbi che variano sul tema della ricerca di esso o, in alcuni casi, tende ad associarsi con parole come *agenzia* (agenzia di lavoro), *perdere* (perdere il lavoro), *saltuario* (lavoro saltuario), *commesso* (lavoro come commesso).

Fig. 3 - Predecessori del lemma 'lavoro'

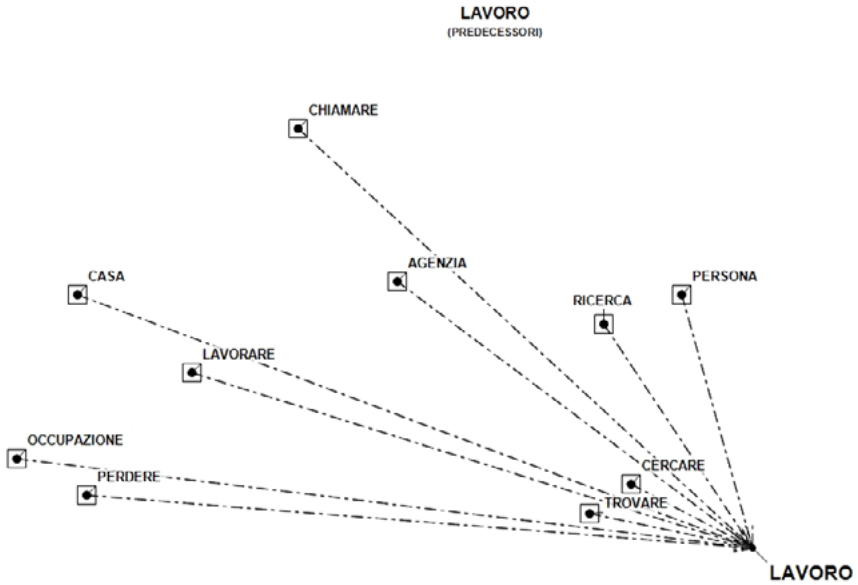
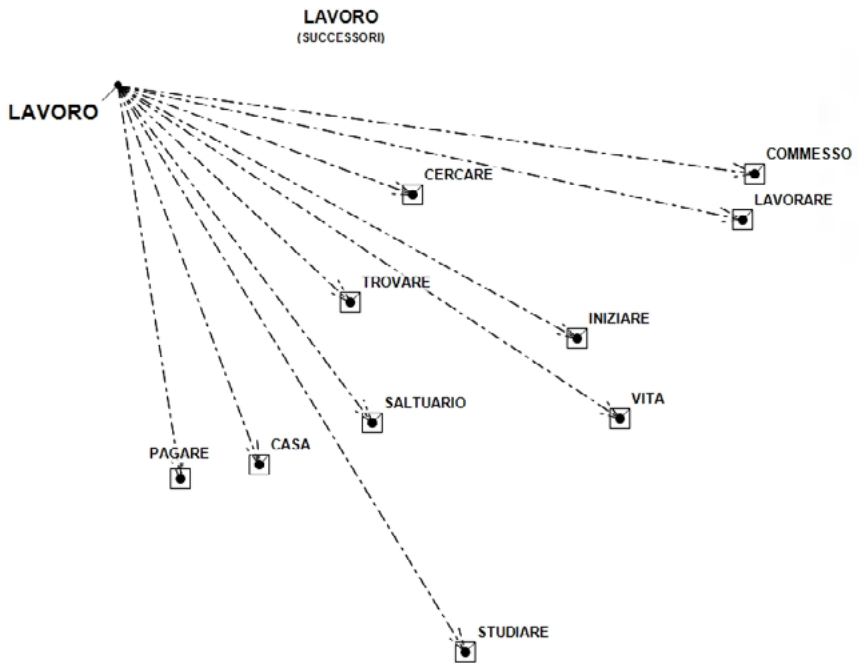


Fig. 4 - Successori del lemma 'lavoro'

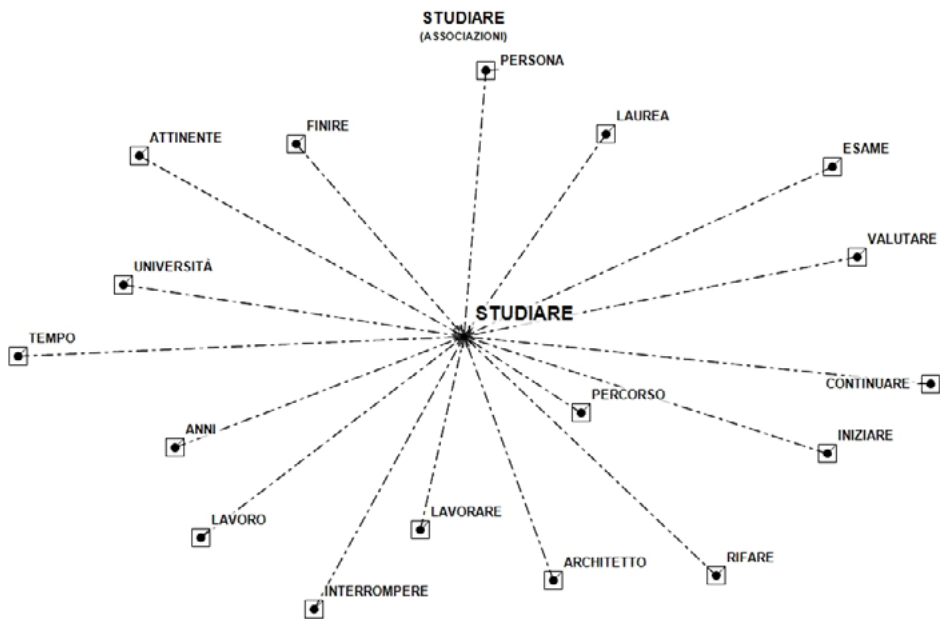


Fin qui, dunque, assolutamente nulla di nuovo sotto il sole: si parla soprattutto di lavoro, di formazione e di studio ed è ovvio che queste parole campeggino ai primi posti del lessico utilizzato dai nostri intervistati. Vediamo dunque tutte e tre queste parole, con le loro combinazioni.

Studiare si associa soprattutto a termini come *percorso*, *lavorare*, *lavoro*, *università*, *laurea*, *esame*, *iniziare*, *interrompere*, *continuare*, *rifare*, *finire*, *valutare*, *architetto*, *persona* e *trovare*. Un esempio è quello che segue:

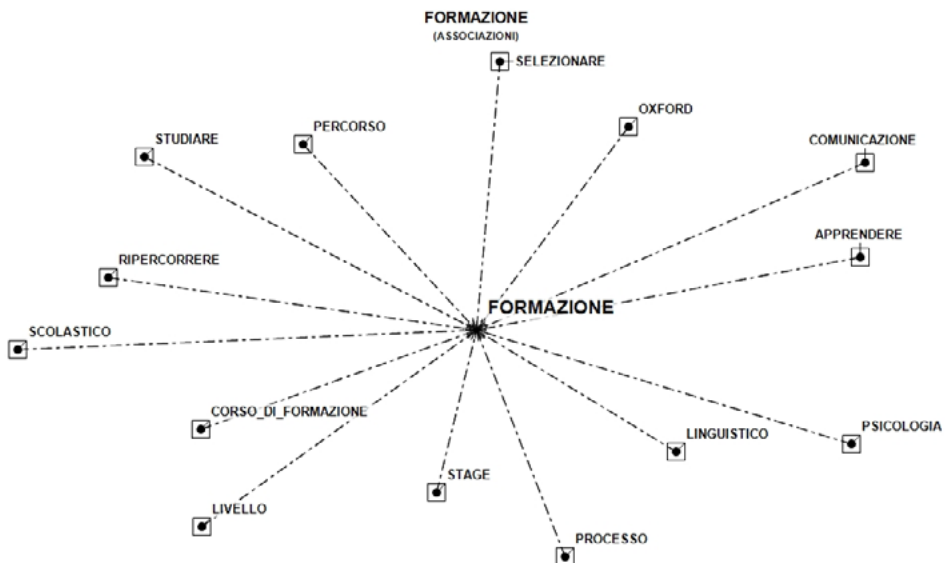
Perché comunque col mio percorso di studi era abbastanza attinente e mi sarebbero stati riconosciuti molti esami e però, con quella laurea specialistica, quando l'avevo pensato era più facile accedere all'insegnamento (femmina, 26 anni, laurea magistrale, disoccupata).

Fig. 5 - Radar del lemma 'studiare'



Nel caso del lemma *formazione*, analogamente, non stupisce che le parole ad esso connesse con maggiore frequenza siano *stage*, *percorso*, *scolastico*, *studiare*, *università*, *mercato del lavoro*, *professionale*, *programmare* e *lavorare*.

Fig. 6 - Radar del lemma 'formazione'



In questo caso, un esempio indicativo è il seguente:

alle aziende piace tantissimo poter andare dal capo e dire: “ma tu lo sai che io ho preso uno stagista di 18 anni?”. Poi caso mai bionda, con gli occhi azzurri... hai proprio... hai tutto il meglio... il meglio che si può avere sul mercato del lavoro. Però la formazione non conta, non conta quello che sai, non contano le tue capacità (maschio, 29enne, laurea magistrale, disoccupato).

Se, pur restando ancora nell'ambito dell'osservazione generale del *corpus*, passiamo invece alle locuzioni, vediamo che la forma *ricerca del lavoro*, con ben 92 occorrenze, è di gran lunga quella più utilizzata. Quasi il triplo di quella che viene immediatamente dopo, *mercato del lavoro*, che di occorrenze ne conta 'appena' 31. Seguono, come si può anche vedere nella nuvola di parole riportata nella figura 7, *azioni concrete* (23), *posto di lavoro* (22), *Scienze della Comunicazione* (19), *giornata tipo* (18), *trovare un lavoro* (18), *corso di studi* (17), *call center* (16), *euro al mese* (16), *condizione familiare* (13), *condizione occupazionale* (13), *rendersi conto* (13), *comune di Roma* (11) e *contratto a progetto* (11).

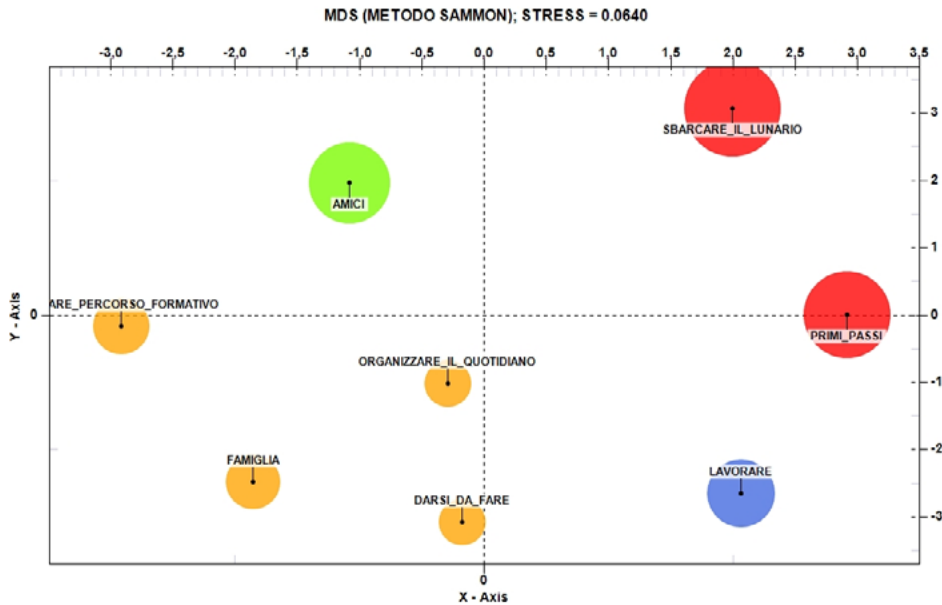
Dalla figura 8, è possibile cercare di dedurre quali siano le dimensioni sottese ai due assi guardando come si combinano le parole-tema. Sull'asse orizzontale, a destra troviamo parole che sembrano essere connesse con la valutazione del *che cosa valutare* prima di intraprendere un'azione (di ricerca di lavoro, di formazione, di prosecuzione degli studi). Cosa fare, dunque? Studiare? Cercare lavoro? Approfittare del tempo libero? Mirare più alla propria soddisfazione che alla necessità di guadagnare qualcosa? Imparare la lingua inglese? Professionalizzarsi? Sul semiasse negativo troviamo ancora parole-tema connesse con la potenziale ricerca del lavoro o, in luogo di essa, di prosecuzione del processo formativo. Stavolta, tuttavia, il riferimento è alla dimensione puramente ipotetica, immaginativa che riguarda le potenziali linee d'azione. Il primo asse, dunque, convoglia la dimensione della *valutazione degli elementi da considerare prima di entrare in azione*, secondo un *continuum* ai cui poli opposti sono collocati, da un lato, l'immaginazione tutta interna ai soggetti intervistati di 'ciò che potrebbe accadere' e, dall'altro, le possibili strategie da mettere in campo.

L'asse delle ordinate sembra di facile lettura, giacché esprime sostanzialmente l'alternativa tra formazione e lavoro: sul semiasse positivo, infatti, troviamo lemmi come *liceo*, *laurea* e *scuola*, mentre su quello negativo le parole tema rimandano a una dimensione già saldamente ancorata al mondo del lavoro: *lavoretto*, *ufficio*, *impiego* o, al limite, *curriculum*, *concorso*, più una serie di parole-tema che rievocano le difficoltà di chi si trova in quella zona liminare tra la vita in famiglia e l'uscita da casa: *pagare*, *gestire*, *dipendere*, *euro*.

Volendo ulteriormente proseguire sul solco di un tentativo complessivo di sintesi di quanto emerge dal *corpus* nella sua interezza, è possibile ricorrere a una *mappa dei nuclei tematici* delle interviste tramite uno strumento che consente la *modellizzazione dei temi emergenti*. Si tratta di uno strumento che "consente di individuare, esaminare e modellare i principali temi che emergono dai testi". Essi "sono descritti tramite il loro vocabolario caratteristico, cioè tramite insiemi di parole chiave (lemmi o categorie) co-occorrenti all'interno delle unità di contesto esaminate"⁶. Da questo strumento emergono con estrema chiarezza i nuclei tematici sui quali si impenna la narrazione delle interviste.

⁶ Testo tratto dal manuale d'uso del *software T-Lab*.

Fig. 9 - Modellizzazione dei temi emergenti



Da una parte, infatti, si concentrano parole-tema riconducibili alla possibilità di iniziare un percorso formativo (quasi sempre quello universitario), alla sua valutazione eventualmente anche a giochi fatti; all'opposto, si fa riferimento ai primi passi compiuti nel mondo del lavoro. Il quale rimane un tema forte, a sé stante, tant'è vero che clusterizza un set di parole che vanno a occupare un solo quadrante. Lo stesso accade per il tema dell'amicizia, che – sul piano cartesiano – occupa la posizione diametralmente opposta. Le relazioni con la famiglia di origine, o con quella che è stata appena formata, le strategie di organizzazione del quotidiano e il darsi da fare per trovare un lavoro (colloqui, concorsi, *curricula* ecc.) caratterizzano il terzo quadrante, al cui opposto si colloca il tema relativo allo sbarcare il lunario, che è anche il tema che, come si evince dalle dimensioni della bolla, concentra il maggior numero di parole rintracciate nelle interviste.

Quando gli intervistati fanno riferimento alla cerchia amicale, il che accade spesso, lo fanno seguendo due piste: quella più frequentata fa capo alla citazione strumentale degli amici, in una prospettiva comparativa riconducibile alla percezione della privazione relativa (Merton, 1949). Un esempio può essere questa 28enne con licenza media superiore, NEET inattiva:

È disoccupata quando si trova nella condizione come me, che comunque, non trova, non trova nulla. Cioè, non trova nulla di continuativo, perché ci vuole un qualcosa che sia continuativo: no che oggi lavori, poi magari stai un mese che non trovi nulla.

Gli intervistati fanno invece riferimento assai più di rado agli amici come supporto delle loro paturnie attribuibili alla condizione nella quale versano.

Un secondo nucleo tematico è rappresentato dalla famiglia. Questo cluster è ben raffigurato da parole e locuzioni come *casa*, *genitore*, *mamma*, *papà*, *sorella*, *nucleo familiare conoscente*, *giornata tipo*, *convivere* e *mutuo*, specifiche di questo gruppo e non condivise con altri. Sentiamo per esempio questa ragazza 28enne con licenza media superiore, NEET inattiva:

Io ho cambiato tre case, con questa quattro case da quando sto... La prima eravamo in cinque, di cui una era pure mia sorella e stavo in situazioni di case di studenti, però, non trovandomi d'accordo con gli altri, nella casa è diventata una convivenza difficile, diciamo, e così ci siamo trasferite di casa, la prima volta.

L'organizzazione del quotidiano è un tema prossimo al precedente, come si evince anche dalle parole che caratterizzano questo cluster con i valori-indice di probabilità più alti: *giornata*, *sabato*, *domenica*, *tempo libero*, *orario*, *spesa*, *gestione*, *marito*, *bimbo*, *quartiere*. Seguiamo, per esempio, la conversazione tra l'intervistatore (D) e questo ragazzo (R) di 29 anni e con laurea magistrale in lettere, disoccupato:

D: Senti, nei periodi d'intermittenza tra una chiamata e l'altra che cosa fai?

R: Mi deprimò e guardo film.

D: Fammi capire: di che periodi parliamo? Ogni quanto stai senza lavoro?

R: Qualcosa da fare c'è sempre, poi capita che stai 2-3 settimane senza far niente; poi finisci un lavoro e ne inizi subito un altro oppure ti capitano 4 lavori in una settimana...

Il tema del 'darsi da fare' si caratterizza per termini che rimandano a un potenziale ventaglio di opportunità, nessuna delle quali, eventualmente, va scartata: ce lo dicono parole come *pizzaiolo* o *cameriere*. La disponibilità a 360 gradi vale anche sul piano dello spostamento geografico (*estero*, *Londra*), così come le azioni che concretamente vengono messe in atto per trovare lavoro richiamano termini come *rispondere*, *vendere*, *colloquio*, *domanda*, *scrivere*, *e-mail*, *ricerca*, *telefonare*, *contattare*. Poi ci sono le opzioni che rievocano il possibile potenziamento formativo: *master* e *stage*. Emblematico è il caso di questo disoccupato 34enne con tanto di laurea e master, che dice:

Sto optando, sto pensando di andare via a questo punto, anche perché si è molto più, come dire, riconosciuti all'estero che in Italia, nel senso anche se noi per dire...

Il tema dello sbarcare il lunario è anche quello più consistente di tutti, come si vede dal raggio della bolla. In esso sono incluse parole e locuzioni come *dare ripetizioni, lavoretto, esperienza lavorativa, interinale, collaborare, euro, soldi, pagare*. Il tema diventa tangibilissimo nella parole cariche di scoramento di questo NEET 29enne, con diploma di scuola media superiore, disoccupato:

Perché comunque essendo io parzialmente impiegato, ma a numero di ore di lavoro, io lavoro tantissimo. È che per quanto lavoro, guadagno una miseria ma a numero di ore. Io a fine mese lavoro quanto un lavoratore qualunque, però percepisco un quarto dello stipendio. E quindi il tempo mi viene a mancare.

Il tema dei primi passi verso il mondo del lavoro è raffigurato da termini e locuzioni come *cominciare, titolo di studio, mondo del lavoro, concretizzare, annuncio, inviare curriculum e assumere*. Sentiamo, a titolo di esempio, cosa dice in proposito questo ragazzo:

Sì, sono intermittente però diciamo che cerco di non stare mai fermo. Se non c'è lavoro do una mano agli amici, cerco di stare sempre attivo (29 anni, laurea magistrale, disoccupato).

Rispetto all'ultimo tema, quello del lavoro – a dispetto della trasversalità di esso –, le parole, o le espressioni, più rappresentative diventano *mettersi in proprio, dirigente, collega, pensione, obiettivo, trasferirsi, insegnare, precariato, sognare, autonomia, commesso*. Riportiamo, a titolo di esempio, questo passaggio piuttosto significativo:

Posso lavorare per rendermi più appetibile per fare la commessa [...] però, vabbè, non me l'hanno chiesto per il teatro, me lo chiedono per fare la commessa figurati. Posso lavorare su quello, ti posso dire: ok posso lavorare per rendermi più idonea ai canoni della commessa (femmina, 27 anni, licenza media superiore, disoccupata).

Le parole di questo disoccupato 29enne con laurea magistrale e un master in Marketing sono una spia di come la condizione di NEET si stia riverberando anche in termini di conflitto intergenerazionale:

Fine cioè, sistematico... fottuto! L'età media avanza per tutti quindi mio padre casomai a 67 continua a lavorare fino a 70 perché grazie alle medicine, alla Cardioaspirina riesce ad andare ancora a lavorare. E tutto va avanti così. E noi rimaniamo completamente tagliati fuori.

Le specificità tematiche alla luce di alcune variabili strutturali

La panoramica appena illustrata sul *corpus* in generale ci fornisce le coordinate per poter leggere le stesse interviste alla luce delle variabili presentate all'inizio di questo scritto.

Per procedere, si farà ricorso a uno strumento capace di mettere in evidenza le parole tipiche e quelle esclusive relative alle modalità delle diverse variabili. Questa procedura non fa altro che confrontare, sulla base della metrica del *chi quadrato* – ossia confrontando la distribuzione effettiva delle parole con quella attesa in caso di una distribuzione casuale – lo scarto tra valore atteso e valore osservato (in percentuale): quanto più il secondo è superiore al primo, tanto più le parole con quel valore saliranno nella scala che riporta le parole tipiche di un certo sottoinsieme (che altro non è se non la modalità di una variabile); per converso, quanto più esso è inferiore, tanto più quella determinata parola potrà essere considerata come tendenzialmente estranea a quel sottoinsieme.

Partiamo dal genere. Già in questo la distinzione è piuttosto netta: le intervistate fanno riferimento a termini come *bambino, figlio, mamma, papà, sorella, zio, marito, compagno, fidanzarsi, casa, realizzarsi, serenità, amicizia, spaventare e fiducia*: tutti termini che rimandano a una dimensione linguisticapregna di riferimenti affettivi, in ossequio alla tesi parsonsiana (Parsons, 1954) della maggiore propensione da parte delle donne a manifestare la dimensione espressiva. Peraltro, soltanto nel linguaggio delle intervistate troviamo espressioni come *babysitter* o *ripetizioni* (nel senso di 'dare ripetizioni'). A titolo di esempio, diamo voce a questa 27enne con licenza media superiore, disoccupata:

Una persona occupata per me è una persona che occupa il suo tempo, con un qualcosa, diciamo, con un ritorno. Quindi magari avendo appunto uno stipendio – perché anche io volendo posso essere una persona occupata, perché comunque mi impegno la giornata – occupo il mio tempo, vai in palestra, fai le ripetizioni, dai una mano a mamma, vai a fare le commissioni.

Per contro, i maschi si esprimono attraverso parole e locuzioni come *azienda, società, produrre, produzione, ingegneria, mercato del lavoro, mercato, costo, risorse, calcio, guadagnare, sport, successo, marketing, banca, assumere, computer, macchina, avvocato, cliente, curriculum, contratto, vendere, trovare lavoro*, che rimandano chiaramente a una concezione più strumentale dei temi affrontati. È interessante notare che il lemma *disoccupazione* ricorre per ben 52 volte nel *corpus*, ma che a usarlo siano soltanto i maschi. A titolo di esempio possiamo seguire

il caso di questo 29enne con laurea magistrale in lettere, disoccupato, che da tempo insegue il sogno di realizzarsi nel mondo dello spettacolo:

Se è una produzione con più soldi, la paga è migliore. Si seguono anche gli annunci su internet, ma nel mondo dello spettacolo cercano sempre a gratis ragazzi giovani, quindi io sto un po' in quella fase dove non sono più senza esperienza però non sono neanche un mal formato. Quindi è più una gavetta.

Se guardiamo alle due classi di età, la linea di demarcazione che separa i più giovani dai meno giovani mette in luce la maggiore, comprensibile disillusione dei secondi rispetto ai primi, e la propensione di essi a guardare soprattutto alle possibilità residue, facendo i conti con ciò che si è lasciato alle spalle, a partire dagli studi fatti. I più giovani, infatti, parlano di *progetto*, *studiare*, *stage*, si riferiscono alla possibilità di inviare curricoli, di trovare lavoretti provvisori anche come commessi e di ottimizzare le competenze linguistiche. Per tutti può valere l'esempio di questo 26enne con laurea magistrale in biotecnologie, disoccupato:

Potrò dimostrare comunque di saperlo, l'inglese, e di volerlo imparare, perfezionare e migliorare. Perché è questo un po' che uno va a fare in questi lavoro-stage, insomma.

Per contro, nei loro discorsi i più *agée* parlano dei problemi legati alla gestione di un'eventuale famiglia, a possibili professioni poco consone con il titolo di studi conseguito, dall'artigiano all'occupato in un call center. È il caso di questa 34enne con licenza media inferiore, disoccupata, la quale – a dispetto del titolo di studio – rivela un'identità professionale assai marcata:

Artigiana! Io mi sento artigiana! In disgrazia ma artigiana! E no insomma, sacrifici ne ho fatti tanti, ferite e tagli anche, quindi a me quello piace fare. Quello mi sento.

Quanto al titolo di studio, le diverse modalità fotografano la condizione nella quale si trovano gli intervistati al momento della rilevazione: quelli con titolo fino alla licenza media inferiore fanno riferimento a mestieri non sempre qualificati (artigiano, donna delle pulizie, babysitter) e alla condizione di inattività permanente data ormai per acquisita (casalinga). Se andiamo a guardare le parole che, rispetto al resto del campione, vengono sottoutilizzate da questo sottoinsieme, troviamo una serie di termini che riguardano lo studio: *università*, *studiare*, *laurea*. Per tutti valgano le parole di questa 34enne con licenza media inferiore, disoccupata, che ben fotografano la sottoqualificazione a cui persone nella sua condizione si sentono destinate:

Ci sono persone che conosco da tanti anni, che continuano ancora a chiamarmi [...] nelle pulizie. Oppure magari d'estate quando qualcuno si allontana, mi danno le chiavi per andare a controllare casa e magari mi lasciano il cane o il gatto. Quindi queste mansioni un po' così...

Quelli riferiti allo studio sono termini assai poco utilizzati anche dalla classe contigua, quella dei ragazzi con diploma di scuola media superiore: nel loro vocabolario compaiono pochissimo parole come *master*, *tirocinio*, *stage*, *professore*, *studiare*, *concorso*, *titolo di studio*, *tesi*, *esame*, *scuole superiori (sic!)* e *corso di studio*, mentre le parole che usano maggiormente rimandano a un mondo del lavoro nel quale non siano richieste abilità particolari (*pizzaiolo*, *commesso*, *call center*, *autolavaggio*) o siano spendibili quelle acquisite (*geometra*).

Ho avuto un contatto con una persona di auto negozio che aveva appena iniziato. Lui era un auto negozio che vendeva appunto hamburger, panini, quindi quelli classici. Io avevo fatto un altro tipo di auto negozio, specializzato in pizzeria, e quindi era diverso (maschio, 29 anni, licenza media superiore, disoccupato).

I laureati con titolo triennale, da parte loro, opzionano le opportunità del titolo di studio conseguito, fanno cenno alle ragioni della rinuncia alla specialistica e richiamano una serie di termini riconducibili alla specificità dei corsi seguiti o degli atenei dove si è studiato: Architettura, Informatica, Facoltà, Ingegneria, Tor Vergata, la Sapienza.

L'unica specialistica era in Progettazione del servizio sociale ed è un'area che a me non è piaciuta. Non ho preso Servizio sociale per progettare, per gestire un servizio, bensì per un contatto con la gente. Quindi non mi ha nemmeno interessato più di tanto (femmina, 33 anni, laurea triennale in servizio sociale, disoccupata).

Più o meno alla stessa stregua, dalle interviste rilasciate dai laureati magistrali emergono riferimenti, *in primis*, all'esito della laurea, all'opportunità o meno di un ulteriore percorso formativo (master, stage, tirocinio) e il rammarico per le occasioni perdute sotto forma di specificità esclusive (Erasmus).

L'azienda [...] non mi può assumere in stage ma mi assume con un contratto di formazione? Va bene. Va bene anche il progetto. Però basta! Io a 30 anni ho continuato a fare gli stage: ma chi glielo consente alle aziende questo?! Il mercato del lavoro! (Maschio, 29 anni, laurea magistrale, disoccupato).

Passiamo ora alle variabili relative ad alcuni tratti rilevati attraverso le interviste delle diverse condizioni di NEET, a cominciare da quello che,

a valle della rilevazione, ha condotto alla distinzione tra NEET inattivi – coloro che hanno sostanzialmente reso le armi, smettendo di cercare lavoro né ricollocandosi su un qualche processo formativo – e NEET disoccupati, che hanno perso il lavoro ma mettono in atto azioni per poterne trovare un altro.

Innanzitutto va detto che nella prima condizione si trovano esclusivamente le donne (4 casi sui 32 complessivi), persone che non di rado si appoggiano al partner o alla famiglia di origine per andare avanti. Sono soprattutto loro i NEET inattivi, dai cui discorsi emergono parole tipiche come *marito, sposarsi, casa, bambino, figlio, cane, convivenza, papà, mamma, sorella, fidanzarsi, famiglia e tempo libero*. Aspetto peraltro ribadito dalle specificità esclusive del loro lessico, con parole come *gravidanza, coabitare, accudire, allattare, svezzamento e pupazzetto*.

In questa società attuale è impossibile da neosposata e da neomamma il solo pensiero di andare a lavorare. Per due motivi. Il primo: a chi lascio la bambina? Cioè, a chi la lascio? E secondo: chi t'assume? (Femmina, 28 anni, licenza media superiore, inattiva).

Dall'altra parte i NEET disoccupati ricorrono a vocaboli come *laurea, esperienza, azienda, società, produrre, master, estero, università, progetto, annuncio e disoccupazione*: termini riconducibili a un universo semantico nel quale contano gli aspetti concreti che rinviano alla ricerca del lavoro e alla formazione passata, e con i quali gli intervistati snocciolano ad una ad una le possibili strade intraprese per uscire dalla disoccupazione. A volte, tuttavia, sembrano non bastare neppure quelle, né l'impegno profuso negli studi. È il caso di questo plurilaureato 29enne e disoccupato:

La realtà è che non ho un lavoro. Quindi, non so, a livello giuridico italiano come si può definire la situazione di un neolaureato. Perché sono tre volte laureato, visto che ho preso tre lauree.

Se passiamo a leggere il *corpus* alla luce della variabile relativa alla fonte di sostentamento dell'intervistato, ci accorgiamo che l'unica parola che, comprensibilmente, ricorre in due dei cinque sottoinsiemi è *laurea*.

Un quadro di sintesi

Le interviste in profondità considerate in queste pagine hanno dunque evidenziato la crucialità della percezione che gli intervistati hanno della propria condizione. L'oscillazione costante tra occupazione e disoccupazio-

zione, tra impieghi temporanei, a progetto o di breve durata alternati ad altri di inattività hanno condotto molti di loro, al di là di come sono riusciti a ‘sbarcare il lunario’, a percepirsi in ogni caso come disoccupati, con un’inevitabile ricaduta in termini di stati d’animo, autostima, comportamenti e sentimenti.

Oltre alle analisi condotte sulle parole nelle pagine precedenti, ciò che emerge dalla lettura ermeneutica delle interviste in profondità è la definizione che gli interpellati danno del concetto di lavoro: per loro, il lavoro ‘vero’ esiste a condizione di avere un impegno continuativo; deve garantire condizioni di continuità e sicurezza; deve offrire tutele e, ultimo ma non meno importante, deve corrispondere in qualche misura alle competenze che sono state acquisite nel corso della formazione scolastica e universitaria. Gli intervistati sono portati a leggere lo scarto esistente tra le loro aspettative e la situazione di esclusione lavorativa che stanno vivendo in termini di ritardo, come se – e ciò vale soprattutto per l’estremo superiore del segmento anagrafico preso in considerazione – stesse per venire a mancare qualche tassello fondamentale per il loro più che legittimo desiderio di piena transizione verso l’età adulta. Per molti di loro, dunque, è come se il tempo fosse ‘scaduto’. Ne risentono in particolar modo coloro che sono più vicini ai 34 anni che non ai 25, o comunque quelli che considerano di avere già da tempo superato la tappa esistenziale della formazione, che non figura più come un progetto su cui valga ancora la pena di investire, per mancanza non solo di denaro, ma anche di fiducia.

Un secondo elemento che emerge dal complesso delle interviste è l’inclinazione degli intervistati a fare riferimento soprattutto a persone che si trovano più o meno nella loro stessa condizione, in quella che Agnoli (2014, p.294) ha indicato come “una scelta omofila di tipo adattivo”: vale a dire che questi ragazzi e queste ragazze cercano – per attuare la difficoltà di convivenza con la situazione nella quale si trovano – persone in condizioni quanto più simili alla loro. In questo come in altri casi documentati (Clark, 2003), infatti, emerge che una delle strategie più diffusamente messe in atto per arginare il disagio proveniente dalla condizione di disoccupazione consiste proprio nell’individuare ‘altri significativi’, quasi sempre amici, al fine di ridurre la propria condizione di malessere.

Altrettanto rilevanti sono le valutazioni prodotte dagli intervistati in merito alla scelta cruciale tra lavoro e studio. Alcuni di essi recriminano per un investimento – rispetto al quale non di rado nutrono sensi di colpa nei confronti della famiglia – troppo oneroso in proporzione ai risultati prodotti. Per costoro, l’opzione di una ricerca anticipata del

lavoro sarebbe stata forse più produttiva. D'altro canto, è anche vero che per i 15 casi di persone che non hanno intrapreso un percorso di studi universitario vale l'esatto contrario: 'cosa sarebbe accaduto' – si domandano – 'se avessi proseguito con gli studi, garantendomi una maggiore probabilità di occupazione?'

Dubbi analoghi emergono con riferimento al tentativo – perpetrato da alcuni – di tenere uniti lavoro e percorsi formativi, con inevitabile dispendio di energie e potenziale perdita di investimento nell'una o nell'altra direzione. Le quattro combinazioni possibili – conservazione del lavoro e acquisizione del titolo di studio; perdita di entrambi; acquisizione del titolo di studio ma perdita del lavoro; mantenimento del lavoro ma mancata acquisizione del titolo di studio – sono vissute dagli intervistati il più delle volte come il frutto di scelte operate in un regime di scommessa con il futuro e dettate più dalla necessità di puntare su diversi tavoli da gioco che su uno soltanto. Non mancano, tuttavia, i casi di persone alle quali eventi sovraordinati hanno imposto la scelta obbligata: una malattia; la necessità di accudire un genitore malato; la nascita di un figlio. Al di là di questi casi particolari, non è difficile rintracciare, nelle parole degli intervistati, recriminazioni rispetto a quanto si sarebbero attesi soprattutto dal mondo della formazione. Ecco allora che gli strali delle loro esternazioni vengono diretti verso lo scarso raccordo esistente tra formazione universitaria e mondo delle imprese, l'inutilità di alcuni master o corsi di formazione ad alto livello di specializzazione, né scarseggiano le note polemiche di carattere più generale nei confronti di una politica incapace di investire adeguatamente sulle nuove generazioni.

Se le recriminazioni nei confronti della politica e delle istituzioni contengono una minima quota di genericità, ben più affilate sono le armi dialettiche quando il problema dell'occupazione si riverbera in termini di conflitto generazionale.

Nel complesso, dunque, dalle interviste emerge un quadro assai più articolato e composito di quanto non dica la semplice etichetta di NEET. Va innanzitutto sottolineata la scarsa rispondenza tra l'immagine mediatica del NEET come un accidioso, poco incline a darsi da fare, 'bamboccione', con quanto si riscontra nella realtà, seppur circoscritta, suggerita dalle interviste realizzate: esse ci parlano di percorsi sghembi, di fuoriuscite improvvise dal mondo del lavoro causate da incidenti improvvisi, di tentativi ripetuti di trovare un'occupazione non andati a buon fine, di difficoltà economiche talmente gravi che sfociano nella penalizzazione della possibilità stessa di trovare un lavoro. Queste interviste ci parlano anche delle frustrazioni accusate dagli intervistati quando

le tante occupazioni messe insieme per arrivare a fine mese non bastano più e il ritorno a casa dai genitori si profila come il segno di un'insindacabile sconfitta. Anche per questo, da più parti gli intervistati cercano il palliativo del 'mal comune, mezzo gaudio', richiamando spesso alla memoria, nel loro raccontarsi, amici e conoscenti che si trovano in una condizione analoga alla loro. Ma ciò che ancor più salta agli occhi è che la situazione accertata prima dell'intervista collima a stento con quanto rilevato nel corso delle interviste stesse⁷: a differenza del bordone arrivato preliminarmente sui notebook degli intervistatori, quello dei NEET è un profilo ben più complesso, rispetto al quale le attività di ricerca del lavoro sono condotte con diverse strategie e la condizione di inattività prolungata è ben meno evidente di quanto lo stereotipo mediatico del NEET voglia farci credere. Con ciò, siamo ben lungi dall'affermare l'inesistenza del problema. Piuttosto, esso andrebbe riconsiderato alla luce di categorie sociologiche ed economiche aggiornate alla modernità liquida, mentre si insiste nell'osservarlo con le lenti di una società keynesiana che non esiste più.

Bibliografia

- AGNOLI M.S. (a cura di) (2014), *Generazioni sospese. Percorsi di ricerca sui giovani NEET*, Franco Angeli, Milano.
- CLARK A.E. (2003), *Unemployment as a social norm*, «Journal of Labor Economics», 21, 2, pp. 323-351.
- FRANZOSI C. (a cura di) (2015), *Il fenomeno NEET tra i 25 e i 34 anni. Una inchiesta sociologica*, Collana ISFOL Research Paper, n. 25, marzo.
- GENDA Y. (2007), *Jobless Youths and the NEET Problem in Japan*, «Social Science Japan Journal», 10, 1, pp. 23-40.
- GIULIANO L. - LA ROCCA G. (2008), *L'analisi automatica e semi-automatica dei dati testuali. Software e istruzioni per l'uso*, Led, Roma.
- ISTAT (2011), *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2010*, ISTAT, Roma.
- JAHODA M. - LAZARSFELD P.F. - ZEISEL H. (1971), *Marienthal: the sociography of an unemployed community*, Hawthorne, Aldine; tr. it., *I disoccupati di Marienthal*, Edizioni Lavoro, Roma 1998.
- LANCIA F. (2004), *Strumenti per l'analisi dei testi*, Franco Angeli, Milano.

⁷ Risulta infatti che ben 12 persone (circa un terzo del totale, dunque), che si erano dichiarate disoccupate prima dell'intervista, avevano invece lavorato – quantunque per un numero di ore assai ridotto – nel corso dell'ultima settimana che precedeva l'intervista.

MERTON R.K. (1949), *Social theory and social structure*, Free Press, Glencoe; trad. it. *Teoria e struttura sociale*, il Mulino, Bologna, 1971; ed. cons. 1992.

NOBILE S. (2014), *Fiducia e partecipazione sociale dei NEET*, in M.S. Agnoli (a cura di), *Generazioni sospese. Percorsi di ricerca sui giovani NEET*, Franco Angeli, Milano.

PARSONS T. (1954), *La struttura sociale della famiglia*, in R.H. Anshen (a cura di), *La famiglia, la sua funzione e il suo destino*, Bompiani, Milano, pp. 209-243.

TUZZI A. (2003), *L'analisi del contenuto*, Carocci, Roma.

Inattività, dispersione scolastica e inefficacia formativa

Il ruolo del capitale culturale

Enrico Ripamonti, Stefano Barberis

Introduzione

Recenti indagini statistiche (per es. OCSE, 2016) hanno evidenziato, in Italia ed altri paesi europei, la presenza di una percentuale rilevante (talvolta superiore al 20%) di giovani non inseriti nel mercato del lavoro e, al contempo, nemmeno impegnati in attività scolastiche o formative. Questi giovani vengono in genere indicati con l'acronimo NEET. Secondo il recente Quaderno del Rapporto Giovani intitolato *Giovani e lavoro* (Bignardi - Campiglio - Cesareo - Marta, 2014) in Italia il fenomeno raggiungerebbe una media nazionale del 22%, toccando un minimo in regioni del Nord quali la Lombardia (16%) ed assumendo proporzioni di più larga scala in regioni del Sud come la Campania (34%).

Una componente, non esaustiva ma certamente importante del fenomeno NEET, è data dal livello di dispersione scolastica. In questo senso, la situazione in Italia è ancora piuttosto preoccupante, nonostante la percentuale di *dropout* nell'ultima decade si sia abbassata, in accordo con gli obiettivi espressi nella strategia di Lisbona 2020. Secondo gli ultimi dati forniti dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT, 2016) nel 2014 la percentuale globale di dispersione in Italia era al 15% (17,7% tra i maschi, 12,2% tra le femmine), collocando il nostro paese al quinto posto tra i peggiori in Europa (soltanto dopo Spagna, Malta, Romania e Bulgaria). Come per le percentuali relative ai NEET, anche per quanto riguarda la dispersione i tassi variano molto nelle diverse parti del paese, raggiungendo un picco nelle isole (25,4% in Sicilia e 24,3% in Sardegna) e livelli più bassi in altre regioni al Nord e al Centro del paese, come il Veneto (10%) e l'Abruzzo (10,8%).

È chiaro che, nonostante i miglioramenti ed il trend positivo (il livello di dispersione in Italia era al 23,1% nel 2004), questi numeri non possono ancora essere accettabili per uno stato che rappresenta una delle principali economie del continente e che si propone di acquisire sempre maggiore *leadership* e competitività nel mercato europeo e, nel Mediterraneo, come porto verso le economie emergenti in Africa e nel

Medio-Oriente. Infatti, la continua trasformazione dello scenario economico mondiale, la richiesta da parte delle imprese di nuovi profili lavorativi, la necessità di internazionalizzazione e di informatizzazione delle imprese rendono necessario e vitale lo sviluppo di una forza lavoro adeguatamente preparata ed in formazione continua. In parole semplici, ma non scontate, per sviluppare *un'economia basata sulla conoscenza* occorre anzitutto puntare a formare una base produttiva e manageriale in grado di appropriarsi e di sviluppare nel tempo tale conoscenza.

Se, da un lato, i numeri riguardanti inattività e dispersione in Italia paiono molto chiari e di dimensioni preoccupanti, molto più aperta è la discussione circa i fattori di rischio ed i determinanti di tali fenomeni.

Il ruolo del capitale culturale

In questo contributo ci poniamo l'obiettivo di introdurre il lettore alla possibilità che anche il *capitale culturale*, oltre al capitale economico, sia un costrutto da prendere in considerazione per una più esaustiva disamina delle dinamiche sottostanti i meccanismi di dispersione ed inefficacia degli interventi formativi.

Il concetto di capitale culturale, originariamente introdotto nella letteratura sociologica da Bourdieu (1970), si riferisce a quei fattori educativi ed intellettuali a disposizione di una comunità che vanno al di là della disposizione di mezzi economici e finanziari e che possono aiutare gli individui a migliorare la propria condizione, ad esempio in termini di mobilità sociale.

La domanda, ed al tempo stesso la sfida, sta nel determinare se sia possibile 'catturare' l'effetto determinato dal capitale culturale, indipendentemente da quello esercitato dal capitale economico e sociale, fattori cui senz'altro il capitale culturale è correlato. In questo senso, diversi autori, prevalentemente di formazione sociologica o economica, hanno studiato il problema, in domini diversi rispetto a quello della dispersione, come ad esempio lo sviluppo di tecnologie informative, ottenendo risultati incoraggianti ed interessanti.

Sistemi evolutivi

Riteniamo che per un adeguato inquadramento del costrutto di capitale culturale nel contesto dello studio dei fenomeni di NEET e di dispersione, giovi riferirsi alla prospettiva evolutiva, così come sviluppata da Bronfenbrenner fin dagli anni Settanta (per es., 1977) e come in seguito

modulata e specificata all'interno della teoria dei sistemi evolutivi agli inizi degli anni Novanta (Ford - Lerner, 1992).

In termini estremamente sintetici, è opportuno considerare l'interazione e la dinamicità dei contesti evolutivi nei quali gli adolescenti, ed in seguito i giovani adulti, vivono ed operano. Così come l'individuo cresce e si modifica nel tempo, allo stesso modo anche tali contesti cambiano diacronicamente, ed entrambe le direzioni degli effetti (dall'individuo al contesto sociale, dal contesto sociale all'individuo) sono da studiare in maniera interattiva.

In particolare, l'ambiente immediato che circonda l'individuo (per es. scuola, famiglia, posto di lavoro) è ciò che viene definito come *microsistema*. Ad un livello più alto troviamo il *mesosistema*, che incapsula il microsistema e va a circoscrivere le interazioni tra diversi livelli del microsistema (per es. legami della scuola con la famiglia, dell'individuo con il gruppo dei pari ecc.). Il capitale culturale, ad esempio espresso in termini di possibilità culturali offerte da un certo territorio geografico (disponibilità di libri, biblioteche, eventi culturali, teatri, musei), è a sua volta parte del mesosistema. Infine, a livello ancora più alto troviamo l'*esosistema* (per es. istituzioni sociali) e quindi il *macrosistema* (stato, società).

Abilità trasversali

Il nostro gruppo di ricerca sta indirizzando i propri sforzi a studiare il ruolo giocato dalle dinamiche culturali (opportunamente operationalizzate in termini di costruito e di capitale culturale), a livello di mesosistema, come fattore protettivo rispetto a fenomeni di *neeting* e di dispersione scolastica. Più è elevato il livello di sviluppo di un territorio in termini di capitale culturale, e dunque di offerta culturale e di possibilità di crescita offerte ai cittadini sotto questo profilo, maggiore è la protezione di quello stesso territorio rispetto ai fenomeni di *neeting* e *dropout*.

Questa ipotesi di lavoro ci pone di fronte ad una duplice sfida. La prima è di carattere metodologico e riguarda la necessità di differenziare il ruolo del capitale culturale da quello giocato da altre variabili: anzitutto il capitale sociale e quello economico. La seconda sfida, di carattere più prettamente teorico, riguarda il postulare un meccanismo di azione, di tipo dinamico ed interattivo, attraverso il quale il capitale culturale espliciti la sua funzione protettiva nei confronti dell'individuo. A questo riguardo, stiamo studiando l'ipotesi per cui il capitale culturale possa agire in termini di sviluppo e rinforzo di quelle *abilità non cogniti-*

ve, come la motivazione, la *leadership*, la capacità di affrontare eventi avversi, taluni tratti temperamentali ecc., che possono contribuire a rafforzare l'efficacia dell'individuo in termini di riuscita di un percorso scolastico e di intraprendenza all'inizio di un percorso lavorativo o indirizzato al mondo del lavoro (per es. tirocinio, *stage* ecc.).

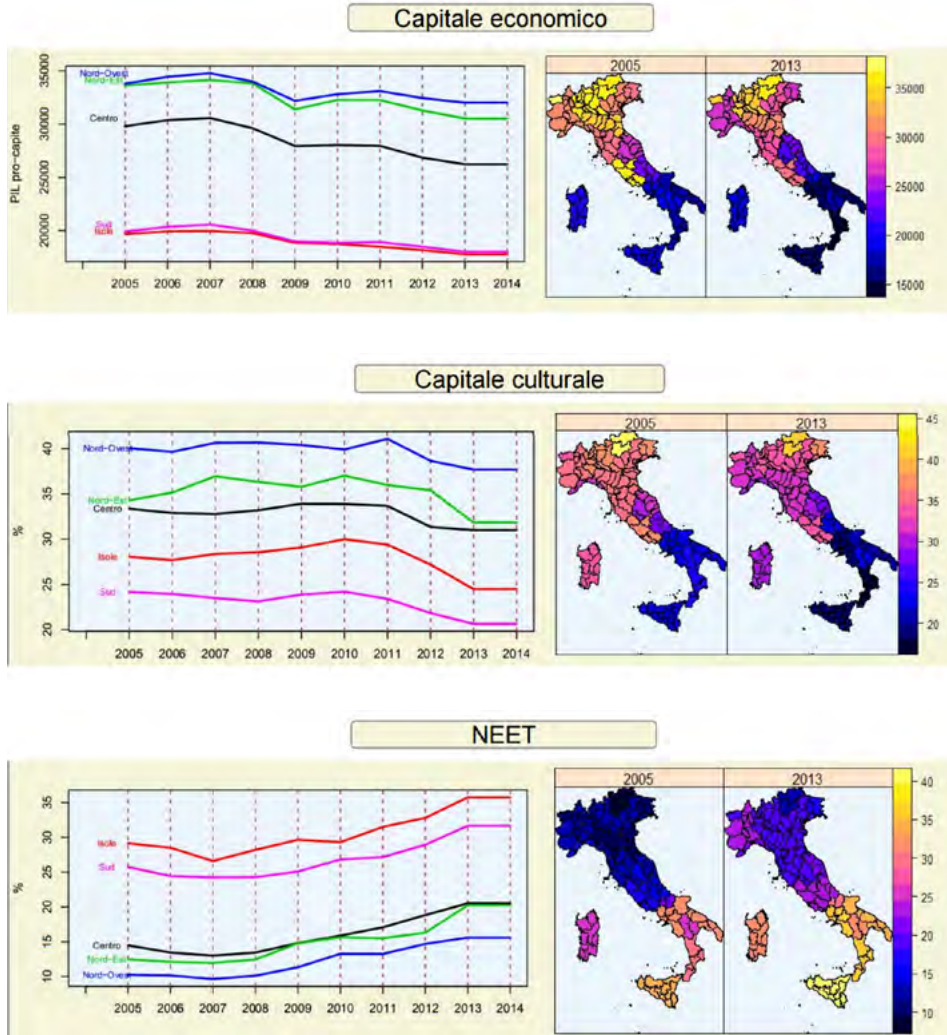
L'importanza delle abilità non cognitive nei processi di sviluppo, formativi e di carriera, originariamente elaborata da economisti statunitensi di scuola marxista, è stata in anni più recenti riproposta, formalizzata e sottoposta a verifica empirica da parte di alcuni autori appartenenti alla scuola di Chicago, in particolar modo Heckman e collaboratori (per es. Heckman - Rubinstein, 2001).

Ci pare però che, almeno nel contesto dello studio dei fenomeni di *dropout* e *Neeting*, il ruolo delle abilità non cognitive sia stato principalmente formalizzato e proposto in termini di formazione e sviluppo del capitale umano. La novità del cammino e della direzione di ricerca che abbiamo recentemente intrapreso (per es., Ripamonti - Barberis, 2016) sta nell'indagare come il capitale culturale, misurato a livello territoriale ed utilizzando opportuni strumenti di *data analysis* nell'ambito della statistica spaziale, possa influenzare ed agire da promotore nei termini di sviluppo delle abilità non cognitive.

Un'illustrazione

In questa sezione mostriamo una nostra elaborazione, su dati ISTAT, relativa all'andamento temporale del capitale economico, del capitale culturale e del fenomeno di *Neeting* in Italia, tra gli anni 2005 e 2014. I dati forniti sono su base regionale e, per ragioni di visualizzazione, li abbiamo ulteriormente aggregati secondo le categorie *Nord-Ovest*, *Nord-Est*, *Centro*, *Sud*, *Isole*, comunemente usate per descrivere i fenomeni economici e sociali sul nostro territorio nazionale. In particolare, abbiamo operazionalizzato il costrutto di capitale economico considerando l'indicatore Prodotto Interno Lordo (PIL) *pro-capite*. Per quanto concerne il capitale culturale, abbiamo utilizzato i seguenti indicatori: persone di 6 anni e più che abbiano fruito di alcuni spettacoli o intrattenimenti fuori casa negli ultimi 12 mesi (musei e mostre, siti archeologici e monumenti, teatro); persone di 6 anni e più che abbiano letto quotidiani almeno una volta a settimana. Per quanto concerne i NEET, l'indicatore cattura la percentuale di giovani tra i 18 ed i 35 anni che non lavorano e non studiano (fig. 1).

Fig. 1. - Capitale economico, capitale culturale, percentuale di 'NEET' in Italia, negli anni 2005-2014



Possiamo notare anzitutto come i due indicatori, capitale economico e capitale culturale, paiano da un lato legati, ma d'altro lato anche distinti. Le regioni del Nord-Est mostrano un livello di capitale culturale più basso rispetto alle regioni del Nord-Ovest, e molto vicino a quello delle regioni del Centro. Le isole mostrano un livello di capitale culturale più alto rispetto alle altre regioni del Sud, ma questo sembrerebbe, dai nostri dati, non agire (almeno direttamente) in una direzione protettiva rispetto ai livelli di *Neeting*, che pare un fenomeno molto più pronunciato

nelle isole rispetto al resto del meridione. Questo dato rappresenta una sfida alla nostra ipotesi, che stiamo interpretando provando a chiamare in causa altri fattori 'causali' che potrebbero spiegare questo andamento temporale, come la quantità e la qualità del livello di istruzione presente nei diversi territori, la *civicness* ed infine anche determinati *pattern* di sviluppo storico a livello provinciale e regionale.

Va anche sottolineato che gli indicatori ISTAT non considerano una dimensione che, a nostro avviso, è invece fondamentale per definire il capitale culturale in un'ottica territoriale, ovvero il numero di associazioni culturali (ma anche sportive e ricreative) presenti su un territorio, così come il numero di organizzazioni di volontariato, ovvero di ambiti di impegno che potrebbero contribuire molto a rafforzare le abilità non cognitive della popolazione giovanile. In questo senso, le regioni del Centro potrebbero recuperare parecchi punti rispetto alle regioni del Nord (Ripamonti - Barberis, 2016).

Notiamo inoltre come le regioni del Nord-Ovest abbiano registrato, nel corso del tempo, livelli di *Neeting* sempre inferiori alle regioni del Nord-Est, seppure la *performance* economica in tutto il Nord Italia sia sostanzialmente simile. È interessante osservare come, seguendo la nostra ipotesi di lavoro, le regioni del Nord-Ovest presentino un livello di capitale culturale superiore rispetto alle regioni del Nord-Est, e ciò potrebbe agire in senso protettivo rispetto ai fenomeni di *Neeting*.

Conclusioni

Riteniamo che le dinamiche e le linee evolutive di un fenomeno sostanzialmente individuale, come quello di *Neeting*, non possano essere esaustivamente tracciate e comprese senza tenere conto di determinanti di più alto livello, come il capitale sociale, quello economico e quello culturale. A determinare l'inattività, la dispersione scolastica e l'inefficacia del percorso formativo non agiscono soltanto fattori interni all'individuo, che certamente sono molto importanti. Altrettanto, vanno studiate anche altre determinanti che agiscono ad altri livelli; utilizzando le parole e la metafora del modello evolutivo di Bronfenbrenner, potremmo affermare che occorra, in un certo senso, 'allargare il cerchio'.

In questo contributo abbiamo, in particolar modo, preso in esame il possibile ruolo che potrebbe essere giocato dal capitale culturale. Abbiamo avanzato l'ipotesi per cui quest'ultimo possa agire nella direzione di rafforzare le abilità non cognitive, come la motivazione, la stima di sé, le capacità comunicative e di interazione con i gruppi, la abilità di *leadership*. Lo sviluppo di queste abilità è già stato molto studiato e

posto in relazione con il livello di riuscita scolastica. Riteniamo dunque che una profonda relazione possa essere esercitata anche per quanto concerne le dinamiche di *Neeting*.

Bibliografia

BIGNARDI P. - CAMPIGLIO L. - CESAREO V. - MARTA E. (2014), *Giovani e lavoro*, Vita e Pensiero - Istituto Toniolo, Milano.

BOURDIEU P. (1970), *La Reproduction*, Editions de Minuit, Paris.

BRONFENBRENNER U. (1977), *Toward an experimental ecology of human development*, «American Psychologist», 32, pp. 513-531.

FORD D.H. - LERNER R.M. (1992), *Developmental systems theory: an integrative approach*, London, Sage Publications.

HECKMAN J.J. - RUBINSTEIN Y. (2001), *The importance of noncognitive skills: lessons from the GED testing program*, «American Economic Review», 91, pp. 145-149.

ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (2016), *Noi Italia. 100 Statistiche per capire il Paese*, www.istat.it.

OCSE (2016), *Education at a glance*, 2016.

RIPAMONTI E. - BARBERIS S. (2016), *The effect of cultural capital on high school dropout. An investigation in the Italian provinces*, submitted.

Ai confini di una generazione

Alessandro Chiozza, Luca Mattei, Benedetta Torchia

In questi anni segnati dalla compresenza di modificazioni importanti della struttura della popolazione e dal perdurare della crisi economica ci si è concentrati più sulle problematiche occupazionali di giovani e giovanissimi mentre aspecifiche sono state le attenzioni dedicate ai 30-34enni, i cosiddetti ‘giovani-adulti’, ovvero coloro che hanno superato il limite anagrafico delle misure e politiche dedicate (come Garanzia Giovani) senza però aver raggiunto una piena autonomia¹.

Mettere al centro delle analisi i giovani-adulti ha imposto di fare i conti con questioni di carattere definitorio e in particolare ha indotto a riflettere sulla fragilità della cesura tra la condizione giovanile e quella propria dell’adulto e su come si possa di fatto *certificare* la transizione all’età adulta². Tradizionalmente il passaggio era sancito dalla conclusione del periodo di studi, dall’ingresso nel mercato del lavoro, dal raggiungimento dell’indipendenza economica e abitativa, dalla costituzione di un nuovo nucleo familiare (anche monoparentale) e dalla scelta di genitorialità (ISTAT, 2014).

Se un tempo, però, le traiettorie di vita degli individui erano scandite da traguardi sequenziali, cioè in un certo senso potevano essere lette in modo standardizzato, oggi, le stesse sono reversibili, complesse e alternano o sovrappongono, ad esempio, esperienze di studio con esperienze di lavoro.

È nel riscontrare la combinazione degli eventi e la discontinuità delle

¹ In termini assoluti, la popolazione ha perso circa 675mila individui tra i 25 e i 29 anni e poco meno di un milione e centomila 30-34enni, per un totale complessivo di quasi un milione e 800mila giovani fra i 25 e i 34 anni nel periodo che va dal 2005 all’anno corrente.

² La derivazione etimologica appare ancora più che attuale e capace di esplicitare il paradosso del binomio giovani-adulti (Scabini - Donati, 1994). Se il termine ‘giovane’ contiene ancora i germi di quella tarda adolescenza che fa del nutrimento costante (formazione, esperienze, relazioni, sperimentazioni) il veicolo attraverso cui attrezzarsi al meglio alla vita adulta, dall’altro, il termine ‘adulto’ fa già riferimento ad un participio passato di chi si è già nutrito, è già attrezzato e deve agire la vita adulta.

traiettorie biografiche che – nell’ambito dell’indagine ISFOL³ *InTransizione*⁴ condotta su un campione di 45.000 giovani fra i 20 e i 34 anni – è stato tratteggiato lo *status* dei 30-34enni⁵ in relazione ai temi della formazione, lavoro e ai processi di autonomia dalla famiglia di origine (tab. 1).

Tab. 1 - *Posizionamento dei giovani-adulti di 30-34 anni rispetto ai cinque eventi di transizione alla vita adulta*

Ha concluso il percorso di studi	95,7%	<i>Il 26,8% ha conseguito al massimo la licenza media</i>
Hanno un’occupazione (*)	66,5%	<i>Il tasso di inattività è salito fino al 22,6% nel 2015</i>
Vivono nella famiglia di origine (con almeno uno dei genitori)	59,3%	<i>La percentuale sale fino al 69,2% fra gli uomini</i>
Convivono con il partner	33,2%	<i>La percentuale sale al 43,7% per le donne e scende al 22,8% fra gli uomini</i>
Hanno figli	22,1%	<i>Non ha avuto esperienza di genitorialità l’87,3% degli uomini e il 68,4% delle donne</i>

(*) Elaborazione su dati ISTAT, RCFL

Fonte: ISFOL, *InTransizione*, 2014.

Se considerassimo il combinato degli eventi sopra richiamati, appena il 21,5% di 30-34enni risulterebbe adulto. È evidente dunque che la presenza simultanea di tali eventi di per sé non può più decretare la condizione di adulto. Piuttosto si tratta di una *generazione di confine* impegnata in percorsi individualizzati, più spesso asincroni o solo parzialmente conclusi. E ancora, se volessimo stressare oltre i confini anagrafici la definizione di NEET, a non essere impegnati in alcuna attività di studio o di lavoro è il 32,1% dei 30-34enni.

Le risultanze dell’indagine, qui approfondite con particolare riferimento ai processi di autonomia dalla famiglia di origine e alla capacità

³ Dal 1 dicembre l’ISFOL ha assunto la denominazione di INAPP - Istituto Nazionale per l’Analisi delle Politiche Pubbliche.

⁴ L’indagine è stata svolta dall’ISFOL nel corso del 2014. Nel presente contributo si fa riferimento ai dati dell’indagine ISFOL (ove non diversamente indicato) per poter connettere le informazioni relative allo *status* anche ad aspetti più qualitativi, quali giudizi e aspettative che concorrono a determinare o motivare le pieghe dei percorsi verso l’età adulta. Per approfondimenti: http://www.isfol.it/temi/Lavoro_professioni/mercato-del-lavoro/InTransizione

⁵ Le interviste condotte sulla sola coorte di 30-34enni hanno coinvolto 8.593 individui.

immaginifica nei confronti del lavoro, mostrano un processo di transizione non sempre coerente con il susseguirsi delle esperienze e di certo non più capace di descrivere una generazione riconoscibile per caratteristiche uniformi.

Rispetto al processo di autonomia, colpisce che sei 30-34enni su dieci convivano con almeno un genitore. La propensione ad effettuare la transizione è più elevata tra le donne (tanto che più di una su due dichiara di vivere fuori dalla famiglia di origine) mentre tra gli uomini rimangono in famiglia sette 30-34enni su dieci (tab. 2). Disaggregando l'informazione per dote familiare – indicatore sintetico che descrive la professione e il livello di istruzione dei genitori degli intervistati (Chiozza - Mattei - Torchia 2016) – emerge che chi dispone di una dote più bassa compie più velocemente la transizione; in questo caso la percentuale di chi ha lasciato la famiglia sale sino a quasi il 45%. Al contrario, i più lenti sono i 30-34enni provenienti dalle famiglie delle classi medie che si trovano a scegliere la destinazione degli investimenti tra autonomia dalla famiglia e percorsi di istruzione e formazione più elevati⁶.

Tab. 2 - 30-34enni per dote familiare, genere e condizione abitativa (valori %)

Dote familiare	Convive con almeno un genitore			Vive fuori dalla famiglia di origine		
	Uomo	Donna	Totale	Uomo	Donna	Totale
Bassa	67,9	41,5	55,2	32,1	58,5	44,8
Medio bassa	71,6	50,1	61,5	28,6	49,9	38,5
Media	72,7	55,0	64,2	27,3	45,0	35,8
Media alta	66,9	58,7	63,3	33,1	41,3	36,7
Alta	66,2	54,0	60,0	33,8	46,0	40,0
Totale	69,7	50,9	59,3	30,3	49,1	40,7

Fonte: ISFOL, *InTransizione*, 2014.

Le risorse familiari e la loro valorizzazione assumono un ruolo centrale soprattutto in relazione al genere. Fermo restando il fenomeno per cui

⁶ L'indagine sulle transizioni scuola-lavoro ha confermato quanto il livello dei titoli di studio conseguito dai giovani sia direttamente proporzionale alla classe della dote familiare e che, nello specifico, i giovani provenienti da famiglie con doti medie e medio-alte permangano all'interno dei sistemi di scuola e formazione più a lungo.

le donne compiono la transizione più velocemente dei coetanei maschi, infatti, a parità di risorse disponibili, le donne con una più bassa dote familiare tendono a uscire più velocemente dalla famiglia di origine, valutando la transizione come 'più conveniente' ai fini della propria realizzazione. Al contrario rimangono in casa per lo più gli uomini di 30-34 anni provenienti da famiglie con doti medie e alte; per loro sembra 'più conveniente' procrastinare il percorso di uscita potendo accedere a una quantità maggiore di risorse (economiche e relazionali).

Una questione di genere che appare associata a scelte e stili affettivi: più dell'81% delle donne che non vivono più con i genitori si accompagna a un partner (con e senza figli); valori che le distanziano in modo significativo dai coetanei maschi, soprattutto rispetto alla genitorialità (tab. 3).

Tab. 3 - 30-34enni per tipologia familiare, genere e condizione abitativa (valori %)

Giovani 30-34enni che vivono:	Convive con almeno un genitore		Vive fuori dalla famiglia di origine		Totale	
	Uomo	Donna	Uomo	Donna	Uomo	Donna
Con coniuge senza figli	1,2	2,2	34,3	29,8	11,4	16,2
Con coniuge con figli	0,5	3,0	35,9	51,3	11,4	27,5
Senza coniuge con figli	0,5	3,4	2,9	4,8	1,3	4,1
Famiglia origine e altri membri	97,8	91,3	4,7	2,7	69,2	46,4
Da solo	-	-	22,1	11,5	6,8	5,8
<i>Totale</i>	100	100	100	100	100	100

Fonte: ISFOL, *InTransizione*, 2014.

Se, da una parte, dunque, i dati confermano⁷ l'influenza di fattori culturali che vedono le donne operare la transizione per accompagnarsi al partner (Saraceno, 2004), la disaggregazione degli stessi dati per dote familiare ha messo in luce quanto per alcuni gruppi sociali rimanere

⁷ Benché la questione delle risorse necessarie a effettuare la transizione rimanga centrale rispetto alla conquista dell'autonomia, sono stati molti gli studi che – analizzando il caso italiano – hanno assunto di volta in volta la rete familiare, il contesto sociale e la qualità delle relazioni inter-familiari come la spinta propulsiva o come un 'ostacolo' ai processi di autonomia (tra tutti Donati 2002 e 2012a).

in casa con i genitori possa costituire una vera e propria strategia per ottenere condizioni di vita (e, nel breve periodo, titoli di studio e/o posizioni lavorative) migliori o comunque in linea con le aspettative legate alle biografie proprie e della famiglia (Palidda, 2009).

Appartenenza di genere e dote familiare, peraltro, sembrano assumere un peso predominante anche rispetto al ruolo che oggi gioca il lavoro come leva per l'autonomia dalla famiglia di origine. A emergere, infatti è l'assenza di una corrispondenza tra la condizione occupazionale e tipologia di *housing* (tab. 4).

Tab. 4 - 30-34enni per condizione occupazionale, genere e condizione abitativa (valori %)

Condizione abitativa	Condizione occupazionale						Totale	
	Occupati		In cerca		Inattivi			
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Convive con almeno un genitore	64,5	50,1	81,8	58,8	82,6	41,9	69,2	49,3
vive anche con:								
Coniuge senza figli	1,4	2,0	0,3	1,2	1,1	3,7	1,2	2,2
Coniuge con figli	0,4	1,2	0,5	4,1	1,0	6,9	0,5	3,0
Figli, senza coniuge	0,7	2,5	0,4	3,4	-	5,8	0,5	3,4
Entrambi i genitori e/o altri componenti della famiglia	97,5	94,2	98,9	91,3	97,9	83,7	97,8	91,3
Vive fuori dalla famiglia di origine	35,5	49,9	18,2	41,2	17,4	58,1	30,8	50,7
vive con:								
Nessuno (da solo)	22,1	14,7	9,3	8,0	34,7	6,9	22,1	11,5
Coniuge senza figli	35,0	35,1	28,4	32,1	32,0	18,6	34,3	29,8
Coniuge con figli	35,1	42,9	55,3	49,1	25,7	68,2	35,9	51,3
Figli, senza coniuge	2,9	4,3	2,7	7,0	3,9	4,6	2,9	4,8
Altri componenti della famiglia	4,9	2,9	4,3	3,8	3,7	1,7	4,7	2,7
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: ISFOL, *InTransizione*, 2014.

Se il lavoro non sembra avere un ruolo decisivo per uscire dalla famiglia, in senso opposto, la mancanza di occupazione determina, soprattutto per gli uomini, la permanenza nel nucleo di origine. Confermando le differenze di genere già richiamate, tra gli uomini che lavorano, il 64,5% rimane nella famiglia di origine (contro il 50% delle donne occupate); tra le donne in cerca di occupazione o inattive, di contro, si registra la percentuale significativamente più alta (rispetto agli uomini) di ultra-trentenni che non vivono più con i genitori. Si delinea in tale contesto ancora l'idea di un modello piuttosto tradizionale secondo cui accompagnarsi ad un partner o dedicarsi alla cura e all'accudimento familiare costituiscono anche per i 30-34enni una spinta determinante per uscire dalla famiglia di origine.

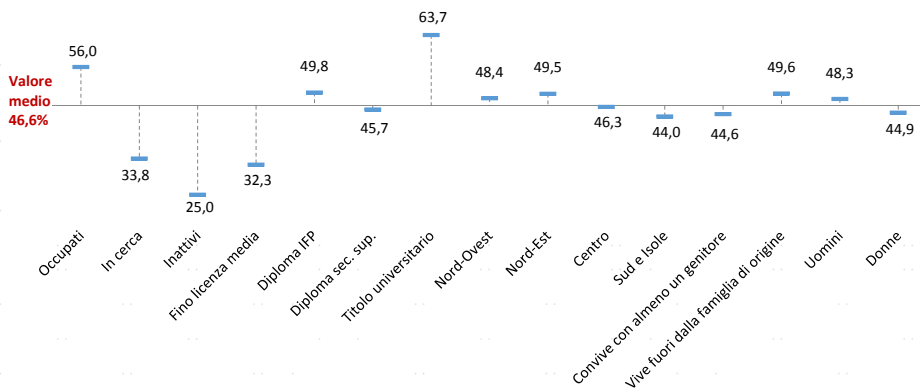
Tra chi non è più in casa con i genitori, invece, vive da solo non più del 15,5% dei rispondenti ed è solo in questo frangente che gli uomini doppiano sostanzialmente le donne.

In relazione ai processi di crescita e alla transizione alla vita adulta la combinazione degli eventi e la percezione della reversibilità delle esperienze costituiscono ormai elementi strutturali delle biografie andando a permeare anche la capacità progettuale e immaginifica. In questo senso, la costruzione dell'identità sociale passa attraverso una molteplicità di ambiti e non più solo attraverso l'identificazione con la professione. Tra i 20 e i 34 anni, infatti, il lavoro viene al primo posto solo per il 58% dei giovani. Questo però non vuol dire che fra i giovani il lavoro abbia perso la priorità tra gli strumenti a sostegno della progettualità perché mantiene una valenza strumentale in termini economici (Chiozza - Mattei - Turchia, 2016). Per tale ragione durante l'indagine di campo si è chiesto ai 30-34enni di esplicitare e descrivere come vedono il lavoro nel futuro. Partendo dal presupposto che la capacità di immaginarsi al futuro sia anche una dimensione fondamentale della democrazia e del cambiamento sociale (Deriu - Filomia, 2015), in questa sede la capacità di esprimersi è stata assunta come esito di un processo di mediazione tra desideri e realtà, frutto dell'intreccio di esperienze, preferenze, valori e immagini. È recuperando le informazioni di carattere proiettivo che si è tentato di ricostruire diversi repertori e gli orientamenti in relazione alle traiettorie e scelte già compiute o ancora in potenza.

A tale proposito, anche una mancata risposta fornisce informazioni importanti: solo poco più del 46% dei giovani-adulti ha indicato il lavoro che immagina di svolgere tra dieci anni. I rimanenti (oltre il 54%) non hanno saputo fornire alcuna indicazione (fig. 1). Tra individui di età anagrafica così avanzata, il volume tanto ampio della mancata risposta costituisce una spia importante per poter ragionare sulla cumulabilità e

sulla gestione delle esperienze di lavoro e di formazione nell'ottica di una ricomposizione delle traiettorie individuali che, dalla conclusione percepita dei percorsi di studi conduca all'acquisizione di un'autonomia che renda fisiologico acquisire l'indipendenza dal nucleo familiare di origine. Non sapere che lavoro si intende fare tra dieci anni costituisce anche un possibile segnale di disagio che, a partire dalla fragilità del vissuto, si amplia tanto da interessare i territori e le comunità presso le quali si vive e dalle quali ritorna il riflesso dell'assenza di una visione condivisa di crescita. Non sfugge infatti che sono gli occupati e i giovani uomini in possesso di titoli universitari e i diplomati del sistema della formazione professionale a mostrare più chiaramente di avere una meta in termini di contenuto del lavoro cui si aspira. A delinarsi in modo molto chiaro è il ruolo del livello di istruzione-formazione rispetto alla capacità di sostenere il portato immaginifico e progettuale della popolazione. La percentuale di chi non sa scegliere passa infatti dal 67,7% tra coloro che hanno conseguito al massimo la licenza media, al 36,3% tra coloro che hanno conseguito la laurea.

Fig. 1 - 30-34enni che sanno indicare il lavoro che pensano di fare tra 10 anni (valori %)



Fonte: ISFOL, *InTransizione*, 2014

Questa dimensione quantitativa che caratterizza la capacità di scegliere porta con sé anche una dimensione qualitativa che fa sì che la popolazione possa indicare figure e professioni effettivamente legate alla specificità dei saperi e delle qualificazioni ottenute nei precorsi di studio.

L'esplorazione multivariata delle affermazioni espresse dai 30-34enni

relative alla percezione del lavoro e all'atteggiamento rispetto alla società, alla vita e al proprio futuro offre ulteriori indicazioni.

In particolare è stata effettuata un'analisi delle corrispondenze multiple (ACM⁸) seguita da una *cluster analysis* e, per questa via, è stato possibile non solo visualizzare graficamente la posizione dei giovani-adulti rispetto alle nuove dimensioni (ovvero ai tre fattori di seguito indicati), ma anche ricercare gruppi di individui massimamente omogenei rispetto alle stesse: i primi tre assi generati da soli spiegano il 66,2% della varianza totale⁹.

Il *primo fattore* offre un contributo informativo decisamente superiore agli altri (varianza rivalutata del 39,9%) e coglie la polarizzazione dei comportamenti, ricostruiti a partire dai giudizi relativi alle caratteristiche del lavoro, consentendo di distinguere fra *Aspettative funzionali* e *Aspettative svilite*, ovvero quelle aspettative rispetto alle quali è stato registrato un livello di sfiducia talmente elevato da compromettere l'importanza percepita di tutte le caratteristiche del lavoro ideale, considerate anche ai fini di una progettualità di medio e lungo periodo.

Il *secondo fattore* presenta un tasso d'inerzia rivalutata del 19,8%. Tale asse è caratterizzato dalla presenza di variabili che si riferiscono principalmente alle prospettive di lavoro e di vita, con particolare riferimento al grado di responsabilità, alle prospettive di miglioramento professionale e/o di carriera, all'autonomia nella propria attività lavorativa, alla partecipazione alle decisioni e alla varietà del lavoro (lavoro non ripetitivo). Sull'asse negativo si evidenzia un atteggiamento *misurato* e, al contrario, sull'asse positivo si posizionano le modalità di risposta che esprimono posizioni più *radicali* (sia in termini positivi che negativi).

Il *terzo fattore* presenta un tasso d'inerzia rivalutata del 6,5%, ed è caratterizzato dalla presenza di variabili che si riferiscono principalmente al giudizio espresso dai giovani-adulti riguardo ai fattori utili per avere successo e garantirsi un'ascesa sociale. Rispetto alle modalità attraverso cui un individuo ritiene che gli eventi della sua vita siano frutto o meno dei comportamenti agiti (*locus of control*), il campione è stato analizzato in relazione alla propensione a credere che gli eventi registrati siano frutto di elementi interni (sottostanti a responsabilità individuali) o elementi esterni (riferibili a variabili fortuite o a fattori ereditati, come avere aspetto fisico attraente, provenire da una famiglia influente, essere politicamente attivi dalla parte giusta ecc.).

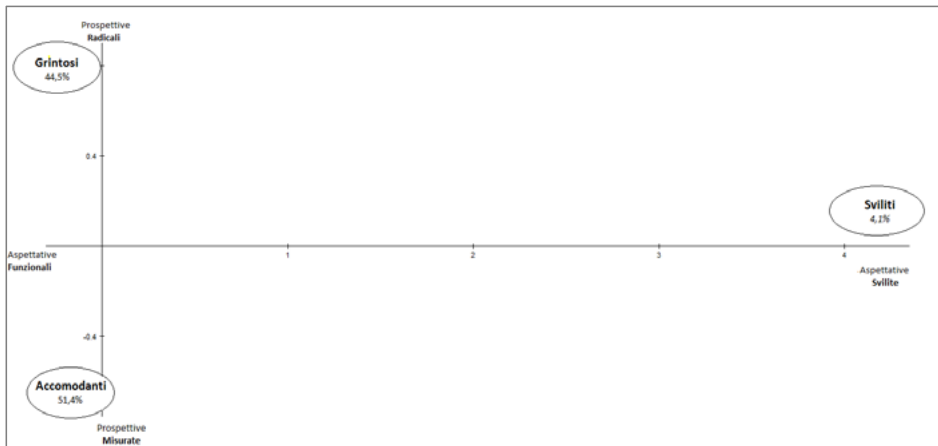
⁸ Nell'ACM sono state considerate 35 mutabili attive, a cui risultavano associate 140 modalità.

⁹ Calcolata secondo il metodo di Benzécri (1976).

Tramite la *cluster analysis* è stato possibile ricondurre il numero di soggetti a tre raggruppamenti, all'interno dei quali risultano quanto più omogenei tra loro e, di contro, massimamente eterogenei tra loro stessi¹⁰.

I GRINTOSI. Il primo gruppo, costituito dal 44,5% del totale dei giovani-adulti, a partire dalla valorizzazione delle proprie risorse, esprime un'etica del lavoro che fa del rispetto dell'altro, delle buone condizioni dell'ambiente di lavoro (come salute e sicurezza, buone relazioni con i colleghi e con il superiore) e della capacità di sacrificarsi nell'immediato, una strada privilegiata per perseguire obiettivi alti. Presentano aspettative elevate in relazione alla possibilità di accrescere le proprie competenze e di migliorare la propria condizione occupazionale e professionale. Nonostante attribuiscono una qualche importanza ai fattori esogeni di insuccesso, quali il destino o la fortuna, sono convinti che impegnarsi per ottenere ottimi risultati scolastici determini una crescita sociale. Pur caratterizzandosi per atteggiamenti più che pragmatici, nel riferire del lavoro ideale, non abbandonano quei valori fondanti che fanno del lavoro ancora un diritto e che affidano al valore del fare bene il proprio lavoro una possibilità per sviluppare i propri talenti.

Fig. 2 - Rappresentazione sul I e II asse fattoriale dei cluster relativi ai 30-34enni



Fonte: ISFOL, *InTransizione*, 2014

¹⁰ L'algoritmo di classificazione utilizzato è di tipo gerarchico ascendente, in particolare si identifica nel metodo dei vicini reciproci (MacQueen, 1967).

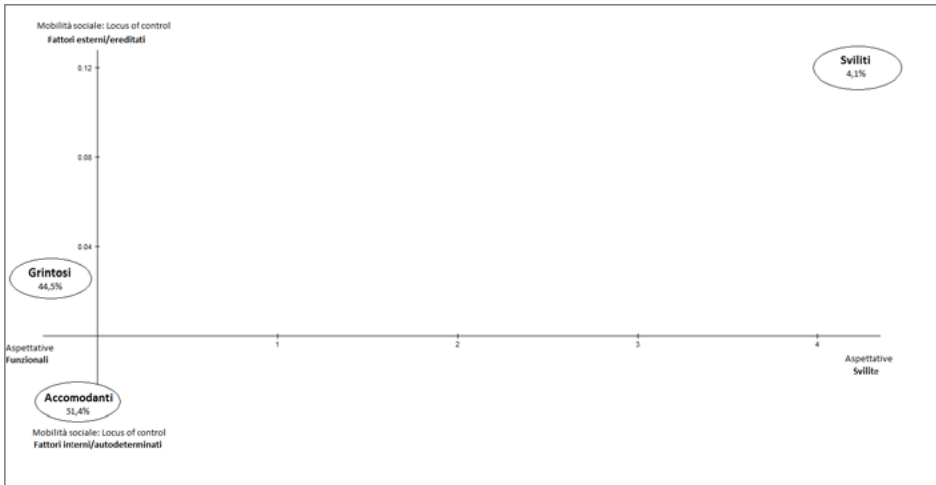
GLI ACCOMODANTI. Il gruppo raccoglie il 51,4% degli intervistati e si caratterizza per un temperamento tiepido. Esprimono con cautela giudizi relativi alle caratteristiche dell'occupazione ideale ritenute più importanti. Hanno ben presente la strada da percorrere (in termini di impegno, dinamismo, rilevanza di competenze agite ed esperienze pregresse), ma rimangono su una dimensione intermedia quando sono chiamati a investire convintamente energie emotive e fisiche e capitali individuali.

Si tratta di un atteggiamento che accomuna per lo più occupati impegnati nelle professioni meno qualificate o nelle professioni esecutive e di ufficio e i giovani-adulti in cerca di occupazione. Individui che, pur avendo concluso gli studi da qualche anno, hanno posizioni non del tutto soddisfacenti o che permangono al di fuori del mercato del lavoro. È proprio sulla questione dell'indefinitezza dell'identità lavorativa e della difficoltà nella costruzione di un percorso di crescita che il gruppo, nel complesso, esprime una sorta di insicurezza dovuta anche alla valutazione degli esiti del proprio percorso di studi (che si è interrotto per lo più dopo il conseguimento del diploma quinquennale) e alla impossibilità di misurarsi attraverso l'agire delle proprie competenze.

GLI SVILITI. Il terzo gruppo, in cui ricade il 4,1% dei 30-34enni intervistati, esprime un atteggiamento rispetto al lavoro fortemente disilluso e significativamente collegato alle esperienze vissute. I giovani raggruppati nel *cluster* si caratterizzano per altissimi livelli di istruzione (livello 7 e 8 della scala EQF), provengono da famiglie con dote alta, risiedono al Nord e sono prevalentemente occupati in professioni tecniche ed esecutive di ufficio o in professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione. Sono quelli che maggiormente credono che, a pesare nella vita, siano per lo più variabili endogene, estranee alla propria volontà e controllo, tanto che attribuiscono un peso estremamente rilevante agli elementi fortuiti e del destino. Sollecitati ad esprimere un parere in merito agli elementi che determinano la mobilità sociale hanno risposto indicando per lo più un ruolo preminente della rete familiare.

Il combinato delle analisi condotte su atteggiamenti e comportamenti insieme ai capitali individuali e familiari mostrano quanto i giovani-adulti, più di altri forse, esemplifichino la *radice dinamica* del concetto di generazione (Donati, 2002); essi stessi, cioè, rappresentano una metafora per descrivere le realtà sociali così come si vanno evolvendo.

Fig. 3 - Rappresentazione sul I e III asse fattoriale dei cluster relativi ai 30-34enni



Fonte: ISFOL, *InTransizione*, 2014.

Non più giovani per le politiche ma non già adulti, costituiscono un punto importante di osservazione: pur presentando eventi significativi ed esperienze importanti di vita e personali, sono ancora quasi del tutto ascrivibili alla fase di transizione esemplificando il processo di giovanilizzazione diffusa (Zagrebelky, 2016), predittori di problematiche di un *welfare state* che più spesso propone misure e soluzioni parcellizzate e tarate sui criteri anagrafici delle coorti più estreme (giovani e anziani). Il paradosso più grande sta proprio nel fatto che questa quota di popolazione è fra quelle che rappresenta la risorsa più preziosa per il mercato del lavoro e per la società civile sia in termini di bagaglio esperienziale già maturato, sia per il portato di innovazione e di entusiasmo.

Se, da un lato, dunque emerge la necessità di continuare a sostenere i giovani, dall'altro, emerge la medesima necessità di dedicare un'attenzione particolare a tale coorte che non sempre trova i canali e le risorse giuste per esprimere il proprio portato e che invece potrebbe, in un orizzonte di tempo più breve, essere protagonista di un processo di restituzione proprio in relazione a quei fenomeni macro di tipo economico e strutturale a sostegno del rinnovamento del paese.

Bibliografia

- BENZÉCRI J.P. (1976), *L'analyse des données: l'analyse des correspondances*, Dunod, Paris.
- CHIOZZA A. - MATTEI L. - TORCHIA B. (2016), *Giovani e lavoro: tra realtà e disincanto*, in T. Canal (a cura di), *L'Italia fra Jobs Act ed Europa 2020. Rapporto di monitoraggio del mercato del lavoro 2015*, ISFOL, Roma, pp. 248-281.
- DERIU M. - FILOMIA M. (2015), *Famiglia e nuovi media. I nativi digitali e i loro genitori*, San Paolo, Milano.
- DONATI P. (2002), *L'equità sociale fra le generazioni: l'approccio relazionale*, in G.B. Sgritta (a cura di), *Il gioco delle generazioni. Famiglie e scambi sociali nelle reti primarie*, Franco Angeli, Milano, pp. 25-50.
- DONATI P. 2012a (a cura di), *Famiglia risorsa della società*, il Mulino, Bologna.
- DONATI P. 2012b (a cura di), *La famiglia in Italia, sfide sociali e innovazioni nei servizi*, voll. I e II, Carocci, Roma.
- ISTAT (2014), *Generazioni a confronto: come cambiano i percorsi verso la vita adulta*, Letture statistiche - Temi, Roma.
- MACQUEEN J. (1967), *Some methods for classification and analysis of multivariate observations. Proceedings of the Fifth Berkeley Symposium on Mathematical Statistics and Probability*, Vol. 1: Statistics, University of California Press, Berkeley, pp. 281-297.
- PALIDDA R. (a cura di) (2009), *Vite flessibili. Lavori, famiglie e stili di vita di giovani coppie meridionali*, Franco Angeli, Milano.
- SARACENO C. (2004), *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, il Mulino, Bologna.
- SCABINI E. - DONATI P. (a cura di) (1994), *Identità adulte e relazioni familiari*, Vita e Pensiero, Milano.
- SCABINI E. - ROSSI G. (a cura di) (1997), *Giovani in famiglia tra autonomia e nuove dipendenze*, Vita e Pensiero, Milano.
- ZAGREBELSKY G. (2016), *Senza adulti*, Einaudi, Torino.

GARANZIA GIOVANI ED ESPERIENZE DI ATTIVAZIONE SUL TERRITORIO

NEET e Garanzia Giovani

Una politica di empowerment per i più svantaggiati?

Rosangela Lodigiani, Mariagrazia Santagati

Introduzione

L'inasprimento delle difficoltà nella transizione dei giovani al mondo del lavoro rappresenta una delle più significative conseguenze della crisi economica che ha investito l'Europa ormai quasi dieci anni orsono. Questo peggioramento, peraltro, non riflette solo il deterioramento del mercato del lavoro e delle opportunità occupazionali, bensì anche l'indebolimento – quando non il fallimento – dei processi di socializzazione al lavoro (Lodigiani - Santagati, 2016). Per una quota significativa di giovani, infatti, le difficoltà di transizione si possono tradurre in una vera e propria interruzione del percorso di accesso a ruoli lavorativi e adulti, come l'esperienza dei NEET, non occupati né impegnati nel sistema di istruzione e formazione, evidenza. Di qui, la crescente preoccupazione sociale e politica, soprattutto per i più vulnerabili tra loro, che non si stanno attivando nella ricerca di un'occupazione, perché con limitate risorse socio-economiche, scarsamente qualificati, senza esperienze significative di lavoro, con molteplici impedimenti nella ricerca dell'impiego, maggiormente esposti al rischio di esclusione sociale. Dopo decenni di politiche incapaci di incidere sulle disuguaglianze formative e lavorative, il programma europeo *Youth Guarantee* (YG) è attualmente la principale proposta volta a promuovere l'attivazione e l'inclusione lavorativa e sociale dei giovani, con specifica attenzione alle situazioni di maggiore fragilità.

Nel breve spazio qui a disposizione, l'articolo illustra un percorso di ricerca avviato per analizzare il modello italiano di implementazione del programma (Garanzia Giovani, d'ora in avanti GG), con l'obiettivo di verificare se e come esso riesca a intercettare i giovani più svantaggiati, promuovendone l'*empowerment* e la 'capacitazione', per dirla alla Sen, aiutando cioè tali giovani a recuperare capacità di scelta, azione, autodeterminazione nei confronti del proprio progetto di lavoro e di vita entro un contesto 'abilitante'.

Dal punto di vista metodologico la ricerca integra l'analisi secondaria di dati-documenti ufficiali relativi all'implementazione di GG a livello nazionale, con un'indagine qualitativa (che include: raccolta di materiale documentale, interviste qualitative a *key informants*) relativa all'implementazione del programma a livello regionale e locale (Piemonte e Torino). Dal punto di vista teorico, la ricerca muove dall'approccio delle *capability* di Amartya Sen l'apparato concettuale (Bonvin - Farvaque, 2006), e dall'approccio dei *Transitional Labour Markets* (TLM), il *framework* analitico per interpretare i percorsi di transizione al lavoro e delineare le politiche atte a renderle sostenibili entro il corso di vita (Gazier - Gautié, 2011). Tale apparato è utilizzato per rileggere gli obiettivi del programma e le misure di intervento, e per portarne alla luce sia i principi, i valori e le aspettative a essi sottesi, sia le implicazioni che da questi ricadono sulle risposte messe in campo. Ciò nella consapevolezza che ogni politica pubblica – dalle scelte strategiche che definiscono gli ambiti di azione sino agli strumenti e ai dispositivi operativi – incorporano opzioni di valore che informano la definizione del problema sociale da affrontare, le priorità da seguire, i criteri di giustizia secondo cui operare e valutare gli esiti della politica stessa (Bifulco, 2014).

Come concetto chiave per l'analisi viene assunto quello di *empowerment*, definito come la capacità di compiere scelte effettive e di trasformare le scelte in azioni e risultati desiderati. Secondo questa definizione 'classica', il grado di *empowerment* di una persona è influenzata dall'*agency* personale (la capacità di compiere scelte intenzionali) e dalla struttura di opportunità (il contesto istituzionale in cui la scelta è compiuta). La duplice dimensione dell'*empowerment*, ovvero la sua natura individuale e contestuale, ben si accorda con il concetto di *capability* al cuore dell'approccio delle capacità, che insiste sulla stessa duplicità di piani per valutare la capacità delle politiche pubbliche nel promuovere il benessere sociale, così come con l'approccio del TLM (*Transition Labour Market*) per il quale la dimensione strutturale di contesto e il coinvolgimento dei diversi attori sociali e istituzionali è imprescindibile per costruire politiche del lavoro efficaci.

Garanzia Giovani e i più svantaggiati tra i NEET: il quadro di riferimento

Diversamente da quando i giovani si trovavano a percorrere una traiettoria unidirezionale di preparazione e di apprendistato della vita adulta, oggi la condizione giovanile si configura come una navigazione a vista in un mare di incertezze (De Luigi, 2012). Si è di fronte a quelle che

Walther (2012) definisce le *yo-yo transitions*, che prevedono incursioni nell'esperienza adulta, senza la possibilità di acquisire questo *status* in maniera definitiva, in cui i giovani affrontano una pluralità di passaggi non standardizzati che possono condurre a transizioni 'interrotte', connesse a esperienze prolungate di disoccupazione, oppure a fasi 'stagnanti', da cui derivano rischi di esclusione e disimpegno.

In questo scenario i NEET rappresentano un caso paradigmatico di 'transizione bloccata'. Si tratta di un gruppo eterogeneo, comprendente sia i giovani che hanno terminato un ciclo di studi ma che non sono ancora riusciti ad inserirsi nel mondo del lavoro, sia coloro che hanno abbandonato un percorso formativo senza intraprenderne di nuovi, sia persone che per scelta decidono di non impegnarsi in alcuna attività, sia infine coloro che lasciano il percorso formativo o lavorativo per necessità di vario tipo (mobilità geografica, malattia, problemi o esigenze familiari ecc.; Rosina, 2016). La grande eterogeneità di composizione di questa categoria è uno dei nodi più rilevanti da sciogliere per mettere in campo appropriati interventi e strumenti di attivazione e reinserimento occupazionale e sociale (Italia Lavoro, 2013). D'altro canto va anche rilevata la profonda asimmetria tra la definizione statistica (peraltro non univoca fra fonti nazionali e internazionali) e la complessità di un fenomeno di cui si rischia di semplificare in modo eccessivo le caratteristiche, utilizzando un'immagine statica, che non dà pienamente conto delle traiettorie biografiche mobili e discontinue e delle loro determinanti (anche strutturali).

In Italia, il programma GG, recependo le indicazioni europee, ma estendendo sino ai 29 anni la fascia dei beneficiari, è volto a costruire un sistema di garanzia per i giovani NEET che assicuri loro – entro un periodo di quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema di istruzione formale – un'offerta 'qualitativamente valida' di lavoro o di proseguimento degli studi, oppure di apprendistato o tirocinio, con l'impegno a tutelarne il "diritto a un lavoro dignitoso o alla formazione", come recita la relativa Raccomandazione (Consiglio d'Europa, 2013, p. 2). A oltre due anni dall'avvio operativo, sono numerosi i dati e le ricerche che danno conto delle problematiche legate all'implementazione del programma, con marcate differenze territoriali tra ritardi, inefficienze o inadeguatezze dei servizi per l'impiego, difficoltà nel coinvolgimento delle imprese, nella presa in carico, nell'offerta nei tempi previsti di riposte di qualità ai giovani, e soprattutto nel raggiungere i giovani più svantaggiati e meno motivati (Vesan, 2014). Interpretare i primi risultati del programma non è però semplice, e non basta limitarsi a una semplice funzione di documentazione. Occorre infatti

interrogarsi più in profondità sulla *coerenza* tra i primi risultati ottenuti e le aspettative sociali che GG incorpora, riflettendo, cioè, su come tali aspettative siano *giustificate* (a partire dal modo in cui viene definita la condizione dei NEET), *sostenute* attraverso le misure di intervento previste (servizi, strumenti), *attribuite* nelle responsabilità (ai giovani, alle imprese, alle istituzioni formative) e *agite* nelle pratiche effettive di implementazione.

Concettualmente il programma GG (così come Youth Guarantee, YG) è inquadrato nel paradigma europeo dell'attivazione, in continuità con la strategia di Lisbona e Europa 2020. Sul piano normativo ne condivide l'approccio promozionale, il valore attribuito allo sviluppo del capitale umano come leva per l'inclusione sociale e lavorativa, l'obiettivo della cosiddetta *employability*. Rispetto a questo paradigma, GG sembra cogliere in modo più stringente la questione dell'interdipendenza delle responsabilità individuali e collettive nei confronti delle difficoltà lavorative dei giovani (Lodigiani - Santagati, 2016). Da un lato il termine 'garanzia' allude all'adempimento di un'obbligazione e all'osservazione di un determinato impegno che ritroviamo esplicitato nella definizione della politica sopra ricordata. Una promessa 'ideale' (Besamusca - Stănescu - Vauhonen, 2012) la cui efficacia deve essere valutata sulla base di quanto e di come, nell'implementazione, 'il diritto a una risposta' riesca ad essere offerto e fruito. Dall'altro lato, nell'indicare lo spettro di opzioni offerte GG pone sul banco la questione dello spazio di libertà di scelta sostanziale e di *voice*, ovvero di espressione delle proprie preferenze e di co-costruzione del percorso di attivazione che al giovane viene dato. La sottolineatura che compare nei documenti ufficiali circa l'adeguatezza (qualità) delle proposte, nonché la possibilità di definire piani personalizzati sembrano – a questo primo livello di analisi – aspetti incoraggianti ma tutti da indagare. Similmente, negli stessi documenti, il richiamo all'interdipendenza tra dimensione individuale e istituzionale appare centrale, laddove si dichiara che il programma ha l'obiettivo di assicurare che nessun giovane sia lasciato solo e il sostegno sia graduato a seconda della situazione. Per converso, sembrano restare in ombra le cause socio-economiche e le responsabilità politiche del fenomeno dei NEET; anzi, il riferimento alla condizione dei NEET come conseguenza della mancanza di esperienza professionale, di livelli di istruzione-formazione adeguati, dell'incapacità di cercare un lavoro in modo attivo ecc., tende a mettere l'accento sulle responsabilità individuali, definendo i giovani 'per difetto' come in qualche modo manchevoli e poco produttivi, influenzando, per dirla con le categorie di Sen

applicate al campo della valutazione delle politiche pubbliche, le “basi informative di giudizio sulla giustizia” (Bonvin - Farvaque, 2006).

L'enfasi sull'obiettivo di riattivare soprattutto i soggetti più fragili e svantaggiati fatica a tradursi nella realtà. Tra i giovani presi in carico in GG, solo il 17% circa (al 15 dicembre 2016) si caratterizza per un indice di svantaggio medio-alto o alto. Non è solo un problema di comunicazione e di capillarità delle informazioni. Se le *capabilities* esprimono l'insieme delle 'libertà sostanziali' che una persona ha di scegliere e agire, di realizzare i funzionamenti ai quali attribuisce valore, la marginalità rispetto al sistema lavorativo e formativo comprime lo spazio di aspettative entro cui l'adesione a GG può configurarsi come opportunità per la propria realizzazione. Si tratta di una questione di grande rilevanza, rispetto a cui le strategie di 'reclutamento' del programma devono essere attrezzate, accompagnando i giovani ad avvicinarsi alla misura e non lasciando spazio solo alla loro auto-candidatura. Particolarmente delicata è inoltre la questione della profilazione e presa in carico, che rischia di ridursi più a un atto burocratico che a un'occasione di conoscenza, espressione delle proprie competenze e aspirazioni, bilancio e orientamento professionale: approcci differenziati sulla base dei bisogni, formazione sulla base delle abilità lavorative richieste, esperienze *work-based* finalizzate alla qualificazione rimangono ancora poco praticate (European Commission, 2015).

Le offerte di lavoro non paiono sempre avere i necessari requisiti di qualità, le proposte di tirocinio e *stages* talvolta mascherano rapporti di lavoro subordinato e diversi annunci di apprendistato appaiono senza chiari contenuti formativi (Tiraboschi, 2015). D'altro canto, nonostante gli accordi tra Ministero del lavoro e associazioni datoriali, la collaborazione con le imprese per un'offerta di lavoro in linea con gli obiettivi di GG è ancora carente (European Commission, 2015), e non mancano esempi di utilizzi distorti del programma, con casi in cui le aziende selezionano stagisti-lavoratori in possesso dei requisiti per poter partecipare a GG, che sono poi indirizzati ad iscriversi al programma per accedere agli incentivi. Per altro verso queste prime analisi evidenziano le difficoltà delle imprese non solo ad offrire occasioni di impiego, ma anche a sentirsi coinvolte nel programma come attori co-protagonisti e a ritenersi *stakeholder* delle politiche come il paradigma dei TLM indica, richiamando l'esigenza di una gestione collettiva delle transizioni per una nuova forma di protezione del lavoro (Gazier - Gautié, 2011; Gazier - Palier - Périer, 2014). Nell'assumere i giovani NEET come categoria svantaggiata e manchevole e nel ricompensare con incentivi e *bonus* le imprese che aprono loro le porte, GG può addirittura produrre un

effetto imprevisto: legittimare le imprese a dare per scontata la scarsa produttività-competenza dei giovani in ingresso, con ricadute negative sui processi di socializzazione e sui percorsi di crescita professionale che le stesse dovrebbero-potrebbero offrire.

Tuttavia, anzitutto (ma non solo) in ragione dell'elevata eterogeneità territoriale che caratterizza l'implementazione di GG in Italia, è importante scendere a un livello più micro dell'analisi per cogliere quali siano i meccanismi che a livello locale di fatto intervengono a condizionare l'implementazione stessa, compresa la strutturazione dei servizi. A questo riguardo riportiamo i primi risultati della ricerca in corso di realizzazione a Torino, nel solco dell'attuazione di GG nella regione Piemonte.

L'esperienza piemontese di GG. Primi risultati di ricerca

Il focus su Torino risulta interessante per l'impostazione data a livello territoriale, l'obiettivo di costruire un sistema integrato di servizi e supporti in cui investire i fondi di GG, il coinvolgimento ampio di diversi attori, gli aggiustamenti *in progress* per raggiungere giovani particolarmente svantaggiati.

Nel complesso, a partire dal settembre 2014, la regione Piemonte ha attivato sui fondi di GG servizi per il lavoro, percorsi annuali e biennali di formazione professionale per giovani dispersi dalle scuole e il Servizio Civile Nazionale, aggiungendo a queste misure alcuni progetti straordinari relativi a orientamento, tirocini e lavoro-formazione finalizzata, azioni specifiche relative ai giovani disabili. Non sono stati invece finanziati nella prima fase i *bonus* occupazionali per le imprese.

In ragione delle *performance* ottenute (percentuale ridotta di presi in carico, scarso coinvolgimento dei giovani più svantaggiati, ridotto inserimento occupazionale), il Piemonte ha avviato da marzo 2016 una seconda fase del progetto, volta a potenziare la rete di sportelli *Youth Corner*, servizi pubblici e privati abilitati (presso InformaGiovani, Centri per l'impiego e altri enti), finalizzati a 'fare spazio' ai giovani offrendo libero accesso ai locali, incontri su appuntamento e incontri informativi-orientativi di gruppo e individuali: questi spazi specializzati per i giovani, dovrebbero facilitare i giovani nell'accesso a GG, grazie ad un supporto personalizzato nella registrazione e nell'informazione sul programma. Anche rispetto alla presa in carico, sono state previste modifiche: fino a febbraio 2016 il servizio di presa in carico veniva effettuato solo per i giovani che, al termine della fase di *matching* e selezione, venivano scelti per l'inserimento nei percorsi finanziati. Nella seconda fase di GG, invece, la regione Piemonte ha previsto che la presa in carico avvenga

nel momento stesso dell'iscrizione al portale, con l'assegnazione a un unico referente presente presso uno *Youth Corner* regionale (pubblico o privato accreditato) che, per tre mesi, potrà proporre attività formative, tirocini o offerte di lavoro; alla fine di questo periodo, il giovane potrà essere ricontattato nuovamente per attività di orientamento.

Tra le novità, si segnala anche il fatto che il contributo pubblico tramite l'INPS per l'erogazione dell'indennità dei tirocini sarà destinato a coprire in futuro tre mesi su sei previsti, chiedendo alle aziende di farsi carico del rimborso di metà dei costi, per renderle maggiormente consapevoli dell'importanza del tirocinio stesso e incentivarle a investire sul giovane con un progetto di più lungo periodo. Poiché si è riscontrato un uso non sempre corretto dei tirocini e per evitare che le imprese occupino i giovani per un tempo eccessivamente breve, il Piemonte, d'intesa con le parti sociali, ha deciso di escludere contratti *part-time* e di durata inferiore a sei mesi, proprio con l'obiettivo di aumentare la qualità delle proposte formative e far sì che si traducano in reali opportunità professionali. Tra le modifiche, è da aggiungere ancora il programma GG Disabili (GGD), che sviluppa percorsi di politica attiva del lavoro per giovani fra i 16 e i 29 anni (non raggiunti nella prima fase di GG), che intendono favorire, attraverso esperienze professionali, l'inclusione socio-lavorativa mediante azioni di orientamento specialistico, accompagnamento al lavoro, ricerca attiva e tutoraggio all'inserimento in impresa.

Secondo gli ultimi dati disponibili al 7 ottobre 2016, in Piemonte sono circa 80.000 i giovani iscritti al programma: di essi il 55% ha ricevuto un servizio di orientamento di primo livello ed è stato inserito in una misura prevista da GG Piemonte, in attività coerenti con il programma europeo: di questi giovani 35.000 hanno ricevuto un servizio di orientamento (erogato dalle 40 agenzie accreditate e 21 centri per l'impiego), 3.700 sono stati inseriti in percorsi di formazione professionale iniziale (obbligo formativo) annuali e biennali, 300 circa hanno avviato un'esperienza di Servizio Civile.

Il dato sugli inserimenti in impresa complessivi, che ha interessato fino ad oggi circa 27.000 giovani corrispondenti al 68% dei presi in carico dal Programma, mostra la seguente tipologia di avviamenti al lavoro: il 26% dei giovani ha avuto un avviamento a tempo determinato da 1 mese a 6 mesi, il 2% un avviamento a tempo determinato superiore di 6 mesi, il 5% un avviamento a tempo indeterminato; il 9% dei giovani ha avuto un avviamento in apprendistato e il 35% in tirocinio; il 5% dei giovani ha avuto un avviamento di altro tipo; il 17% dei giovani ha avuto un avviamento inferiore a una settimana.

Da un lato, si evidenzia che il dato sull'attivazione della Misura Tirocini è molto elevato e interessa circa la metà dei giovani presi in carico nei percorsi di politica attiva del lavoro. Dall'altro lato, l'attivazione della Misura Lavoro negli ultimi mesi è cresciuta, anche se non ha ancora raggiunto livelli di *performance* significativi. Osservando il dato sugli esiti dei tirocini (fonte comunicazioni obbligatorie), in termini di trasformazioni in contratto di lavoro, si può osservare che per il 40% dei giovani che hanno portato a conclusione il periodo di tirocinio concordato nel progetto formativo vi è stata assunzione nella stessa impresa; per il 17% dei giovani per cui il tirocinio si è interrotto prima del termine vi è stata assunzione nella stessa impresa ospitante.

A partire dai primi riscontri empirici, è possibile osservare che le innovazioni introdotte vanno nella direzione di rafforzare la dimensione di *empowerment* di GG, nella sua duplice dimensione individuale e contestuale, con la realizzazione di pratiche che si possono definire come 'buone', o quantomeno come promettenti e in grado di offrire indicazioni utili ad altri contesti, tra cui spiccano in sintesi: 1) *Youth Corner*, gestiti da servizi pubblici e privati, organizzati per dare spazio/voce ai giovani; 2) presa in carico personalizzata dei giovani iscritti al programma con unico operatore referente e *matching* immediato fra opportunità e profili dei giovani; 3) non attivazione di *bonus* occupazionali alle imprese, contratti *part-time* e tirocini troppo brevi: le imprese vengono considerate, pertanto, come *stakeholder* di GG e non come clienti; 4) attenzione ai NEET più fragili e azioni specifiche per i giovani disabili.

Le scelte e le pratiche in via di implementazione a livello piemontese rispetto al quadro nazionale, rilette alla luce del *background* teorico di partenza, risultano essere particolarmente orientate a svolgere una funzione di *empowerment* dei giovani più svantaggiati e *disengaged*. Si tratta di scelte e pratiche ancora da indagare attraverso la ricerca empirica, ma che sembrano in grado di rafforzare la capacità di questa politica di garantire condizioni atte allo sviluppo dell'*agency* individuale degli inattivi e vulnerabili, aprendo per loro spazi di ascolto e *voice*, esigendo dal mondo delle imprese un coinvolgimento diretto, al fine di colmare la distanza delle nuove generazioni rispetto ai più significativi spazi di inclusione della scuola, della formazione e del lavoro.

Bibliografia

ALFIERI S. - ROSINA A. - SIRONI E. - MARTA E. - MARZANA D. (2014), *Un ritratto dei giovani NEET italiani*, in Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2014*, il Mulino, Bologna, pp. 81-96.

BESAMUSCA J. - STĂNESCU I. - VAUHONEN J. (2012), *The European Youth Guarantee: a reality check*, Renner Institut, Vienna.

BIFULCO L. (2014), *Il welfare locale. Processi e prospettive*, Carocci, Roma.

BIFULCO L. - MOZZANA C. (2011), *La dimensione sociale delle capacità: fattori di conversione, istituzioni e azione pubblica*, «Rassegna Italiana di Sociologia», 3, pp. 399-441.

BONVIN J.M. - FARVAQUE N. (2006), *Promoting capability for work: the role of local actors*, in S. Deneulin - M. Nebel - N. Sagovsky (eds.), *Transforming unjust structures. The capability approach*, Springer, Dordrecht.

DE LUIGI N. (2012), *La transizione alla vita adulta nelle società europee*, «Studi di Sociologia», 1, pp. 41-51.

ELDER G.H. Jr. (1994), *Time, human agency, and social change: perspectives on the life course*, «Social Psychological Quarterly», 57, pp. 4-15.

EUROPEAN COMMISSION (2015), *Youth Guarantee country by country*, Employment, Social affairs and inclusion, Bruxelles.

GAZIER B. - GAUTÉ J. (2011), *The 'Transitional Labour Markets' approach : theory, history and future research agenda*, «Journal of Economic and Social Policy», 14, 1, art. 6; <http://epubs.scu.edu.au/jesp/vol14/iss1/6>.

GAZIER B. - PALIER B. - PÉRIER H. (2014), *Refonder le système de protection sociale. Pour une nouvelle génération de droits sociaux*, Sciences Po, Paris.

ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO DI STUDI SUPERIORI (a cura di) (2013), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2013*, il Mulino, Bologna.

ITALIA LAVORO (2013), *Le determinanti del NEET status*, Italia Lavoro, Roma.

LODIGIANI R. - SANTAGATI M. (2016), *Quel che resta della socializzazione lavorativa. Una riflessione sulle politiche per l'occupazione giovanile in Italia*, «Sociologia del lavoro», 141, pp. 141-157.

ROSINA A. (2016), *NEET. Giovani che non studiano e non lavorano*, Vita e Pensiero, Milano.

ROSOLEN G. (2015), *Youth Guarantee: stato di attuazione e best practices in Europa*, in U. Buratti - G. Rosolen - F. Seghezzi, *Garanzia Giovani, un anno dopo*, Adapt University Press, Modena.

SEN A.K. (2000), *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano.

TIRABOSCHI M. (2015), *Giovani e lavoro: è tempo di bilanci*, in U. Buratti - G. Rosolen - F. Seghezzi, *Garanzia Giovani, un anno dopo*, Adapt University Press, Modena, pp. 3-4.

VESAN P. (2014), *Garanzia giovani. Una seconda chance per le politiche del lavoro in Italia*, «Politiche Sociali/Social policies», 3, pp. 491-496.

WALTHER A. (2012), *Youth- Actor of social change? Differences and convergences across Europe*, «Studi di Sociologia», 1, pp. 17-41.

Il disegno di valutazione dei progetti di Servizio Civile Nazionale - Garanzia Giovani nella regione Lazio

Gabriella Fazzi, Daniela Ferrazza

Introduzione

Dal 2010 la regione Lazio monitora le attività del Servizio Civile Nazionale nei propri territori ricostruendo il quadro dell'offerta dei progetti. Nel 2015, l'Area Impresa sociale e Servizio Civile dell'Assessorato alle Politiche sociali e Sport della regione Lazio – con la collaborazione di ASAP (Agenzia per lo Sviluppo delle Amministrazioni Pubbliche) – ha predisposto il “Progetto di valorizzazione e rilancio dell'immagine del Servizio Civile Nazionale nella Regione Lazio” (responsabile di progetto dott.ssa Michela Marchi), nel cui ambito è inserito un piano di monitoraggio e valutazione dei progetti regionali di Servizio Civile Nazionale nell'ambito del programma Garanzia Giovani.

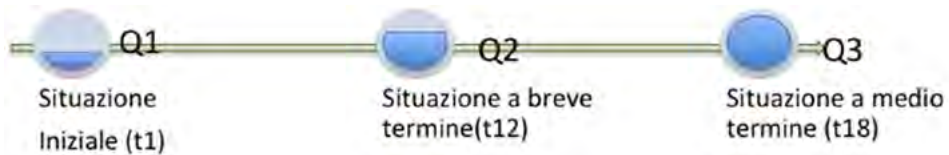
Il bando del 2014 del Servizio Civile Nazionale - Garanzia Giovani (di seguito SCN-GG) presenta proprie peculiarità rispetto ai bandi di Servizio Civile Nazionale Ordinario che riguardano – come noto – i requisiti di accesso dei partecipanti. Inoltre, esso si inserisce in un quadro di *policy* più articolato in cui insieme ad altre misure – tirocinio, apprendistato – viene offerta una gamma di opportunità a disposizione di giovani attualmente non impegnati in un percorso di studi, né in un qualunque tipo di lavoro allo scopo di attivare e-o riattivare percorsi che favoriscano il protagonismo dei giovani in due ambiti (studio o lavoro).

Per valutare l'impatto dei progetti di SCN-GG è stato implementato un disegno di ricerca quasi sperimentale, che prevede un confronto pre-post esperienza di Servizio Civile. L'indagine ha l'obiettivo di acquisire elementi utili a stabilire gli effetti a medio e lungo termine dei progetti, realizzando un'analisi dell'impatto sociale a partire dai punti di vista dei principali *stakeholder*: enti e volontari. Inoltre, analizza i cambiamenti prodotti sul piano culturale, professionale, formativo e lavorativo.

L'impianto consente di ricostruire l'offerta dei progetti di SCN-GG e di avere un bilancio sulla soddisfazione di enti e volontari al termine della loro esperienza. Il processo è stato implementato in un disegno di ricerca con tecniche quali-quantitative in *waves* successive d'indagine:

la prima, a un mese dall'avvio dei progetti (luglio 2015), con questionari *web* strutturati; la seconda, a metà del percorso di Servizio Civile (dicembre 2015), con *focus group* e interviste in profondità; la terza, al termine dei progetti (maggio-giugno 2016) e l'ultima, a sei mesi dal termine (dicembre 2016), con questionari *web*.

Fig.1 - *Disegno di ricerca longitudinale*



Le premesse teoriche

Il disegno di valutazione si ispira ad un approccio pluralista che persegue l'obiettivo di costruire una "valutazione tagliata su misura dei programmi" (Rossi - Freeman - Lipsey, 2007), con un atteggiamento flessibile, ma fondato su alcune premesse. Innanzitutto, la consapevolezza che non esistono misure vincenti in modo assoluto e dunque compito della valutazione è evidenziare dove, come, per chi e in quali circostanze il programma risulti più o meno riuscito. Fondamentale risulta poi la distinzione tra teoria del cambiamento e teoria dell'implementazione dei programmi (Weiss, 1995; 2007) e, infine, il ricorso a tecniche miste, con finalità prevalenti di complementarità e di triangolazione (Greene - Caracelli - Graham, 2007).

Da questi elementi sono derivate alcune scelte di impianto, quali l'impostazione longitudinale e il mix di tecniche standard e non standard. Queste ultime si rivelano adeguate a raccogliere il punto di vista dei protagonisti e a mettere in evidenza quello che *realmente* i progetti diventano nel corso dell'implementazione.

Le domande di valutazione di partenza per la misura Garanzia Giovani sono state: i giovani volontari hanno migliorato le loro competenze, hanno maturato un'esperienza utile nel mercato del lavoro? Hanno aumentato, quindi, la loro occupabilità?

Per bilanciare le note criticità degli approcci valutativi che ricadono sotto l'etichetta di *Black Box Evaluation*¹, è stata aggiunta un'analisi

¹ Con il termine di *Black Box Evaluation* ci si riferisce alle valutazioni che considerano gli *input* e gli *output* di un programma, senza considerare cosa succede dentro al programma.

trasversale e in profondità per far emergere l'aspetto processuale. L'apertura della scatola nera è stata perseguita tramite la progettazione di tecniche non standard (*brainstorming*, *focus group*).

L'attenzione al come avviene il cambiamento, secondo i significati e le rappresentazioni dei protagonisti diretti, consente di sviluppare la domanda di valutazione che, quindi, diventa: in quali condizioni, per chi e in quale modo il cambiamento è avvenuto?

In virtù della forte valenza riconosciuta ai contesti di implementazione e al ruolo attivo che i beneficiari dei vari programmi giocano nel concreto funzionamento², si intende articolare i risultati della valutazione secondo la logica CMO: Contest, Mechanism and Output (fig. 2 e fig. 2a).

Fig. 2 - *Black box Evaluation*

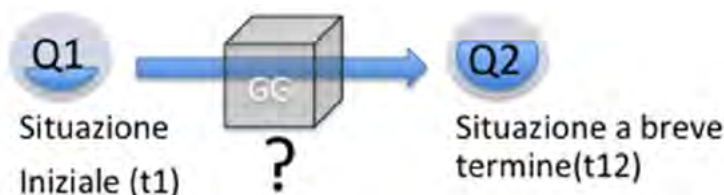


Fig. 2a - *Realistic Evaluation*



Nella logica realista, la spiegazione dei risultati (presumibilmente legati a un qualche cambiamento desiderato) assume la forma di un meccanismo soggiacente che illustra i cambiamenti avvenuti attribuendo forte importanza al modo in cui gli attori agiscono e interagiscono con le situazioni che affrontano. Il programma, dunque, più che un trattamento che viene somministrato al pari di un medicinale, e di cui si tenta di osservare asetticamente l'azione, viene concepito come un'opportunità

² Resa nota da quello che in valutazione è definito approccio realista (Pawson - Tilley, 1997), la configurazione per meccanismi è la base della spiegazione dei fenomeni in questo filone di ricerca e di valutazione.

a disposizione dei beneficiari. Questi ultimi, a seconda delle proprie caratteristiche, sapranno-potranno cogliere in maniera differenziata l'occasione creata dal programma con risultati diversi e generalizzabili solo in parte. In questo quadro gioca un ruolo fondamentale anche il contesto, ovvero l'insieme delle condizioni organizzative, istituzionali, locali e storiche che favoriscono o meno l'inesco dei meccanismi di cambiamento.

Per ricondurre il ragionamento all'evaluando, si intende costruire uno schema esplicativo che riesca a disvelare quali meccanismi di cambiamento effettivamente (e non presumibilmente) si inneschino nei volontari che partecipano ai progetti di Servizio Civile Nazionale - Garanzia Giovani e quali siano le condizioni che favoriscono oppure ostacolano questi meccanismi.

Per fare ciò abbiamo proceduto alla lettura dei dati emersi tentando di operare una tipizzazione dei profili dei volontari, da un lato, e delle caratteristiche dei progetti, dall'altro. Dall'interazione tra 'tipi di volontari' e 'tipi di progetto' si delineano i diversi meccanismi attivabili nell'ambito del programma Garanzia Giovani che potrebbero portare a risultati diversi.

Rispetto a tale logica, e sulla base delle informazioni raccolte, si ritiene che l'elemento caratterizzante il contesto per l'esperienza di Garanzia Giovani vissuta dai volontari sia riconducibile all'unità di progetto. Il progetto – quale unità organizzativa sintetica cui corrispondono diversi *set* istituzionali, diversi settori di intervento, diversi *team* di lavoro, diverse attività da realizzare – rappresenta un orizzonte carico di significato che informa notevolmente il tipo di esperienza di SCN-GG e, potenzialmente, i risultati ottenuti e ottenibili.

Parallelamente, il ruolo dei beneficiari della misura – in questo caso principalmente i volontari – deve essere considerato 'attivamente' nei meccanismi possibili. L'intervento, di per sé, non garantisce alcun cambiamento, a meno che non si riescano ad innescare delle reazioni a catena che conducono i beneficiari dalla situazione di partenza a una – diversa – di arrivo. Per tale motivo è importante soffermarsi sui profili dei volontari, non solo in termini strutturali (classe di età, titolo di studio ecc.) ma soprattutto con riferimento al loro atteggiamento nei confronti della misura e dei progetti. Infatti, a seconda della diversa combinazione di competenze, disposizioni e opportunità concretamente presenti, il contesto e la misura agiranno e interagiranno in maniera differente, con differenti risultati.

Il metodo: un percorso longitudinale e multi-tecnica

Il disegno complessivo si struttura in quattro tempi di rilevazione (fig. 3): il primo, all'avvio dei progetti (fase 1-T1), finalizzato alla rilevazione delle aspettative, delle competenze e degli atteggiamenti di volontari ed enti all'inizio del percorso; il secondo (fase 2-T6) a metà del percorso di dodici mesi previsto, mira a esplorare nel dettaglio punti di forza e di debolezza dei progetti, aspettative, difficoltà e motivazioni dei volontari; la fase successiva, alla fine dell'anno di Servizio Civile Nazionale, delinea un quadro completo su competenze acquisite ed effetti a breve termine agiti (fase 3-T12); infine, un *follow-up* sui volontari a sei mesi dalla conclusione dei progetti permetterà di valutare gli effetti a medio termine (fase 4-T18).

Fig. 3 - *Fasi e tecniche di indagine*



Le unità di analisi coinvolte nelle diverse fasi sono:

Volontari: fra gli obiettivi riconosciuti del Servizio Civile Nazionale di interesse in questo monitoraggio si ricorda: a) la crescita umana e sociale dei volontari; b) l'efficacia per il percorso formativo e professionale dei giovani; c) la valorizzazione delle competenze maturate dai giovani nel corso dell'esperienza di Servizio Civile.

Progetti ed enti: l'ingresso dei volontari del SCN-GG può essere per gli enti ospitanti una grande opportunità. Coinvolgendo i volontari nelle attività previste, gli enti possono migliorare la riuscita dei progetti, il servizio offerto e garantire una maggiore continuità.

Le tecniche utilizzate

La raccolta delle informazioni è avvenuta tramite questionari *web* inviati in avvio e chiusura dei progetti (tab. 1): uno rivolto a 39 enti (per un totale di 98 progetti) e uno a 338 volontari. Un ulteriore questionario di *follow up* è stato inviato ai volontari che hanno dato il loro consenso ad essere ricontattati a sei mesi dalla conclusione del SCN-GG.

Il questionario inviato agli enti è articolato nelle seguenti aree tematiche: informazioni generali, modalità e motivazioni di adesione al bando, selezione dei candidati, accoglienza e organizzazione, formazione, interazione con i volontari, competenze dei volontari, capitale sociale degli enti, interazione con la regione.

Tab. 1 - *Popolazione e tassi di risposta*

	<i>Popolazione</i>	<i>Tasso di risposta</i>		<i>Popolazione</i>	<i>Tasso di risposta</i>
		T1	T12		
Enti	39	82%	79%	-	-
Progetti	98	85%	70%	-	-
Volontari	338	62%	40%	73	32%

Gli strumenti standard

Il questionario destinato ai volontari riporta una struttura speculare a quello degli enti per le aree semantiche in cui appariva opportuno registrare entrambi i punti di vista (informazioni generali, motivazione di adesione, competenze, accoglienza e organizzazione, formazione, capitale sociale dei volontari) e alcune aree specifiche, orientate soprattutto a definire il quadro valoriale di riferimento dei giovani volontari utilizzando indicatori afferenti a tre dimensioni: la sfera umana (valori); la sfera sociale (relazioni); la sfera professionale (competenze e opportunità).

La sfera umana-valoriale dei soggetti intende rilevare dimensioni quali il materialismo-post-materialismo, l'altruismo, l'attivismo, la Public Service Motivation (Perry - Wise, 1990), il cinismo e la fiducia nel prossimo, che nelle ipotesi guida dovrebbero essere positivamente influenzate da un anno di Servizio Civile.

La sfera sociale è costituita dal capitale relazionale dei soggetti (adesione ad associazioni, attività di volontariato), e rileva le occasioni di contatti professionali durante il SCN. Si fa riferimento a un approccio micro (Coleman, 1988) e macro (Putnam, 2001), prendendo in analisi la *civicness*, ovvero la fiducia generalizzata che rende più semplice la cooperazione e il raggiungimento del bene comune, al di là di atteggiamenti particolaristici.

La sfera professionale è stata analizzata attraverso una valutazione delle competenze dei volontari prima e dopo l'anno di Servizio Civile. In questa fase sono state rilevate anche competenze e aspirazioni dei soggetti, con un approfondimento sulle passate esperienze lavorative.

La terza rilevazione è stata condotta sempre via *web*, ma attraverso un questionario con un numero ridotto di domande, principalmente aperte. I quesiti erano finalizzati a cogliere le opinioni maturate nel corso dei mesi trascorsi dalla fine del progetto sulle tre dimensioni precedentemente analizzate e sulla complessiva utilità dell'esperienza con riferimento all'inserimento lavorativo.

Gli strumenti non standard

Nel mese di novembre 2015 si è tenuto un *brainstorming valutativo* (Bezzi - Baldini, 2006) cui hanno partecipato sette rappresentanti degli enti, scelti sulla base di due criteri: la rappresentatività territoriale e il settore di intervento sollecitati. I partecipanti hanno riflettuto sull'aumento delle competenze professionali dei volontari.

La sessione di lavoro è stata suddivisa in tre momenti: produzione di idee, classificazione e sintesi. La lista ordinata di elementi giudicati cruciali sull'aumento delle competenze professionali è stata utilizzata per la costruzione delle tracce dei *focus group* e ha fornito elementi preziosi per l'articolazione dei meccanismi di funzionamento del programma.

I *focus group* hanno consentito di ottenere informazioni adatte a ricostruire la gamma di opinioni dei partecipanti in prospettiva micro, finalizzata a esplorare gli effetti per enti e volontari a distanza di circa sei mesi dall'avvio dei progetti.

I progetti sono stati scelti in base a due criteri: la provincia (un progetto per Viterbo, Rieti, Latina e Frosinone e due per Roma) e il settore di attuazione (tre nell'assistenza, due nel settore ambientale e della Protezione civile e uno nel settore della tutela del patrimonio artistico e culturale).

Per ogni progetto è stato condotto un *focus group* con i dipendenti

dell'ente, i responsabili del progetto e-o gli operatori locali di progetto, e un *focus group* con i volontari. L'ampiezza dei gruppi va da un minimo di tre a un massimo di sei persone.

Agli operatori è stato chiesto di esprimersi sul SCN-GG dal punto di vista organizzativo, di fare una valutazione delle competenze dei volontari e delle loro disposizioni (propensione ad apprendere e ascoltare, competitività o disposizione alla collaborazione); di esprimere le loro opinioni sul contributo fornito dai volontari all'organizzazione e agli utenti e, infine, di dichiarare quali fossero le loro motivazioni allo svolgimento di un servizio a favore del pubblico e gli ostacoli incontrati nell'adempimento delle loro mansioni.

I volontari, invece, sono stati invitati a fare un bilancio complessivo della loro esperienza, raccontando anche episodi positivi e negativi, a dichiarare quali fossero le loro aspettative all'avvio del progetto e il grado di corrispondenza tra tali aspettative e l'esperienza vissuta, ad auto-valutarsi sotto il profilo delle competenze e conoscenze acquisite, a raccontare i cambiamenti intervenuti nelle loro vite dal momento in cui hanno intrapreso il servizio, a immaginare cosa faranno al termine del SCN-GG e il contributo che questa esperienza sarà in grado di apportare alla loro vita futura.

Risultati

Elaborando le informazioni ottenute dalle diverse fasi e dalle diverse tecniche è stata tracciata una tipologia di progetti e sono stati definiti i profili dei volontari. I progetti sono stati definiti in base alle seguenti dimensioni (tab. 2):

- **Fattibilità del progetto:** a prescindere da complessità e settore di intervento, il grado di fattibilità dei progetti è la caratteristica che appare più influente, perché rappresenta una *proxy* della corrispondenza tra attività previste ed attività effettivamente implementate. Il livello di tale corrispondenza ha un forte impatto nella realizzazione della misura.
- **Esperienza con figura di tirocinanti:** nei contesti organizzativi abituati ad accogliere ciclicamente figure neofite (tirocinanti ecc.) è presente una prassi che agevola l'inserimento dei volontari e li accompagna durante il percorso.
- **Livello di strutturazione della figura professionale di riferimento:** alcuni progetti prevedono delle attività ben codificate, finalizzate all'acquisizione di competenze altamente definite e specifiche di una

determinata professione. Altri, invece, mirano a dare ai volontari solo competenze generiche, poco qualificanti e caratterizzanti una professionalità poco chiara e indefinita, e forse per questo motivo poco spendibile nel mercato del lavoro.

- **Livello di formazione previsto-richiesto:** i progetti che richiedono volontari con più elevato livello di formazione prevedono, presumibilmente, attività da svolgere più interessanti e motivanti per i volontari.
- **Contatto con pubblico-utenti:** il diretto contatto con utenti-cittadini solitamente rappresenta un valore aggiunto e motivante per i volontari.

Tab. 2 - *Le dimensioni rilevanti per i progetti*

<i>Dimensioni</i>		
Fattibilità del progetto	Alta	Bassa
Esperienza con figure neofite	Alta	Bassa
Livello di strutturazione della 'professione di riferimento'	Alto	Basso
Livello di formazione previsto-richiesto	Alto	Basso
Contatto con il pubblico-utenti	Sì	No

Il profilo dei volontari è stato tracciato facendo particolare attenzione alla disposizione verso il programma e all'atteggiamento con cui esso viene affrontato.

Vengono presentate alcune coppie di elementi in opposizione che sono giudicate influenti sullo sviluppo dei meccanismi di implementazione (tab. 3).

- **Aspettative:** alcuni volontari partecipano ai progetti di SCN-GG sulla base di una scelta ragionata (su una certa professione e-o la dimensione di aiuto); altri partecipano con meno slancio, talvolta accidentalmente. Le aspettative – soprattutto con riferimento alle potenziali competenze acquisibili – possono essere alte o basse.
- **Atteggiamento:** l'atteggiamento dei volontari influisce molto sul tipo di esperienza, sui risultati che riescono a ottenere e sul loro giudizio complessivo. L'umiltà li pone in una posizione privilegiata, aperta all'ascolto e all'accoglienza di un'esperienza anche non coincidente con le loro aspettative.
- **Interesse per la relazione d'aiuto:** quando i volontari riconosco-

no valore alla funzione di aiuto e di servizio al prossimo e sono in essa effettivamente impegnati, la loro esperienza viene giudicata comunque positivamente, anche se non vi è il riconoscimento di una crescita professionale.

Tab. 3 - *Le dimensioni della componente volontari*

<i>Dimensioni</i>		
Aspettative	Vaghe	Definite
	Alte	Basse
Atteggiamento	Umile	Presuntuoso
Interesse alla relazione d'aiuto	Alto	Basso

Dalla combinazione dei profili dei beneficiari da un lato, e dei progetti dall'altro, sono stati ri-costruiti alcuni meccanismi ideali di funzionamento degli interventi.

Meccanismo 1 - La proroga

I giovani con aspettative vaghe e poco motivati trovano un contesto poco stimolante oppure che non riesce a coinvolgerli in maniera attiva. Vedono i progetti di Servizio Civile come un'alternativa preferibile allo stare senza far niente, ma in assenza di un loro progetto personale e della capacità degli interlocutori adulti di aiutarli a delinearlo, i mesi di progetto si traducono di fatto in una proroga nel tempo della loro condizione di inattivi e scoraggiati.

Meccanismo 2 - La prova generale

I giovani, motivati e con aspettative definite, si trovano in un contesto accogliente e competente che li mette in una situazione di 'prova generale' del mondo del lavoro. Durante i mesi del Servizio Civile - Garanzia Giovani hanno l'occasione di conoscere meglio la professione che li interessa e di mettere a punto una strategia più chiara da attuare una volta usciti.

Meccanismo 3 - Il fraintendimento

"Non avevo capito si trattasse di questo": quando i giovani sintetizzano con queste parole la loro esperienza nella maggior parte dei casi, purtroppo, lo fanno in accezione negativa. Se il giovane non ha compreso (o per sua mancanza o per *deficit* dal punto di vista degli enti) in cosa

consiste il progetto, lo spaesamento prevarrà probabilmente come sentimento per una parte importante dell'esperienza. A seguire, il risultato dipenderà dalla capacità – purtroppo non sempre presente – del giovane e-o del suo referente nel progetto a trasformare una criticità in una opportunità.

Meccanismo 4 - L'occasione mancata

I giovani, motivati e con aspettative definite, si trovano in un contesto accogliente che però non è in grado di fornire loro il giusto supporto dal punto di vista professionale (per motivi disparati che vanno dalla mancanza di risorse alla mancanza di professionalità da trasferire); pertanto i giovani non possono coltivare il loro potenziale e concludono il loro percorso, a seconda dei casi, con grande frustrazione o con scoraggiamento, senza aver migliorato la loro condizione potenziale nel mercato del lavoro.

Bibliografia

- BEZZI C. - BALDINI I. (2006), *Brainstorming. Pratica e teoria*, Franco Angeli, Milano.
- COLEMAN J.S. (1988), *Social capital in the creation of human capital*, «American Journal of Sociology», supplement: *Organizations and institutions: sociological and economic approaches to the analysis of social structure*, 94, pp. S95-S120.
- GREENE J.C. - CARACELLI V.J. - GRAHAM W.F. (2007), *I metodi misti*, in N. Stame (a cura di), *I classici della valutazione*, Franco Angeli, Milano, pp. 272-301.
- PAWSON R. - TILLEY N. (1997), *Realistic evaluation*, Sage, Thousands Oaks, California.
- PERRY J.L. - WISE L.R. (1990), *The motivational bases of public service*, «Public Administration Review», 50, pp. 367-373.
- PUTNAM R.D. (2001), *Bowling alone: the collapse and revival of american community*, Simon e Schuster, New York.
- ROSSI P.H. - FREEMAN H. - LIPSEY M.W. (2007), *Costruire le valutazioni 'su misura'*, in N. Stame (a cura di), *I classici della valutazione*, Franco Angeli, Milano, pp. 74-127.
- WEISS C.H. (1995), *Nothing as practical as a good theory*, in J. Connel - A. Kubish - L.B. Schorr - C.H. Weiss (eds.), *New approaches to evaluating community initiatives*, Aspen Institute, New York, pp. 65-92.
- WEISS C.H. (2007), *La valutazione basata sulla teoria: passato, presente e futuro*, in N. Stame (a cura di), *I classici della valutazione*, Franco Angeli, Milano, pp. 353-370.

Modelli regionali di attuazione del programma Garanzia Giovani e capacità di attivazione dei giovani in situazione di NEET

Diego Mesa

Introduzione

Youth Guarantee è un programma proposto dalla Commissione Europea nel dicembre del 2012 e approvato dal Consiglio dell'Unione Europea nell'aprile del 2013 in seguito ai crescenti problemi riguardanti l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro di molti stati membri, nel quadro della Strategia Europa 2020 che pone tra gli obiettivi principali il rilancio dell'occupazione e la riduzione dell'esclusione sociale. Il programma si ispira a precedenti interventi attuati soprattutto in Nord Europa con una sinergia tra centri per l'impiego pubblici (Bergamante - Marocco, 2014), imprese e organizzazioni del terzo settore. L'impianto generale è quello di una misura selettiva di attivazione al lavoro ispirata ai principi del *social investment* (Morel - Palier - Palme, 2012).

Il programma *si rivolge ai giovani classificati come NEET*¹, con l'obiettivo di garantire loro «un'offerta qualitativamente valida di lavoro, di proseguimento degli studi, di apprendistato o di tirocinio o altra misura di formazione» entro quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema di istruzione formale. La garanzia a cui si fa riferimento nel programma non è quella di un'occupazione, bensì di *un'opportunità di contatto nel mercato del lavoro o di miglioramento della propria formazione*. La partecipazione alle misure avviene su base volontaria a seguito di una richiesta formale da parte dei giovani che rientrano nella condizione di NEET.

Il governo italiano ha scelto di convogliare le risorse del fondo europeo *Youth Employment Initiative* (YEI - iniziativa a favore dell'occupazione giovanile) e parte del Fondo Sociale Europeo (FSE) in un Programma Operativo Nazionale (PON) interamente dedicato ad attivare anche in Italia una forma di *Youth Guarantee* per i giovani NEET tra i 15 e i 29 anni: il programma Garanzia Giovani (GG). Il modello di attivazione del

¹ Per un approfondimento della categoria di NEET si veda Mascherini - Ledermaier, 2016.

programma si compone di tre macro-fasi: 1) l'iscrizione al programma; 2) la presa in carico della richiesta e la formulazione di una proposta di attivazione; 3) l'attuazione della misura concreta.

Data la loro competenza diretta in materia di politiche sociali e per l'occupazione le regioni sono coinvolte in qualità di organismi intermedi deputati alla realizzazione del PON in tutte e tre le fasi. Cercheremo di evidenziare di seguito le principali differenze riscontrate a livello macro-territoriale e regionale nell'attuazione di queste fasi.

Distribuzione territoriale dei giovani NEET e delle iscrizioni a GG

La diffusione dei giovani in situazione di NEET nel paese è strettamente collegata alle strutturali disuguaglianze del sistema economico e del mercato del lavoro tra le regioni del Centro-Nord e quelle del Mezzogiorno. Nel 2014, anno nel quale è stato avviato il programma GG in Italia, la quota di NEET di 18-29 anni al Nord era del 22,5% con punte negative in Piemonte (25,4%) e in Liguria (26,0%). Il tasso medio del Centro Italia era del 26,8% con il Lazio che raggiungeva il 29,1%. La situazione del Mezzogiorno vedeva più di quattro giovani su dieci (41,8%) nella condizione di NEET con punte negative in Sardegna (40,3%), Campania (42,8%), Calabria (44,0%) e Sicilia (47,0%)².

L'adesione dei giovani al programma GG³ è stata significativa. Gli iscritti alla fine dell'ottobre 2016 al netto delle cancellazioni sono 1 milione e 186 mila. La distribuzione delle iscrizioni non è proporzionale al numero dei NEET presenti nelle varie zone del paese, ma è associata negativamente alla dimensione delle regioni. A ottobre 2016 in 10 regioni (5 del Nord, 3 del Centro e 2 del Sud) le iscrizioni hanno superato l'80% del target potenziale. Non raggiungono il 60% del target, oltre alla Calabria, in ordine decrescente: Lazio, Sicilia, Lombardia, Puglia e Campania (ISFOL 2016b). Sono le 5 regioni più popolate che hanno anche il maggior numero di NEET in valore assoluto.

Un secondo *trend* meno rilevante, ma comunque significativo riguarda un flusso compreso tra il 5% e il 7% di richieste dei giovani residenti nelle regioni del Sud – Molise, Calabria, Puglia, Campania e Basilicata – verso alcune regioni del Centro e del Nord: Umbria, Lazio, Emilia Romagna, Lombardia e in misura minore la Toscana (*ivi*). I giovani meridio-

² Fonte ISTAT, rilevazione periodica sui giovani NEET italiani.

³ L'accesso a GG dei NEET tra i 18 e i 29 anni è regolato da una iscrizione volontaria. La procedura di iscrizione può avvenire o a livello territoriale, presso un centro accreditato, oppure *online* attraverso uno dei portali abilitati.

nali che si propongono nelle regioni più attrattive del Centro e del Nord Italia presentano un profilo di rischio mediamente più basso di quelli che rimangono al Sud. Anche in questo particolare segmento di popolazione giovanile si riproduce lo stesso meccanismo che vede i giovani con più risorse migrare nelle regioni che offrono maggiori opportunità.

La presa in carico dei giovani nelle diverse regioni e i differenti profili di rischio

A fronte delle iscrizioni che evidenziano la disponibilità dei giovani ad aderire al programma, un primo indicatore della capacità di risposta da parte delle regioni è dato dai tassi di copertura, ossia dalla quota dei giovani che sono stati presi in carico in rapporto al totale degli iscritti (al netto delle cancellazioni). I dati mostrano una elevata eterogeneità nei tassi di copertura sia rispetto alle aree territoriali sia rispetto al livello dimensionale delle regioni (tab. 1). Le 4 regioni con il tasso di copertura più basso (sotto il 70%) sono le Marche, il Piemonte, la Lombardia e la Campania. Le 4 regioni con il livello di risposta più elevato (sopra l'88%) sono il Veneto, la Sardegna, l'Abruzzo e la Basilicata.

Tab. 1 - *Quota di giovani presi in carico sugli iscritti e quota di giovani presi in carico ad alto rischio di esclusione per regione (valori %)*

<i>Regioni</i>	<i>Giovani presi in carico sul totale degli iscritti</i>	<i>Giovani presi in carico con profili a rischio alto</i>
Piemonte	63,9	29,4
Val d'Aosta	84,1*	29
Lombardia	69,6	13,1
Trento (p.a.)	83,3*	15,5
Veneto	92,7*	15,2
Friuli Venezia Giulia	71,5*	20,5
Liguria	76,4*	28,9
Emilia Romagna	79,6*	22,8
Toscana	86,0*	20,8

<i>Regioni</i>	<i>Giovani presi in carico sul totale degli iscritti</i>	<i>Giovani presi in carico con profili a rischio alto</i>
Umbria	78,6*	30,9
Marche	53,7	23,5
Lazio	82,7*	36,5
Abruzzo	89,2*	31,8
Molise	73	48,6*
Campania	69,8	65,1*
Puglia	84,3*	56,3*
Basilicata	88,0*	70,0*
Calabria	71,0	67,6*
Sicilia	83,0*	80,1*
Sardegna	90,6*	52,7*
<i>Totale</i>	<i>77,7</i>	<i>43,3</i>

* valori superiori alla media nazionale

Fonte: ISFOL 2016b.

La presa in carico comporta livelli di difficoltà diversi a seconda del profilo specifico dei giovani coinvolti. Come è noto quella dei NEET è una categoria *ombrello* che racchiude situazioni molto differenziate (Cuzzocrea, 2014). Nella fase di presa in carico i giovani sono profilati secondo un indicatore sintetico della probabilità di esclusione dal mercato del lavoro dei giovani, desunto dalla loro carriera scolastico-lavorativa, articolato in quattro categorie di rischio: basso, medio-basso, medio-alto e alto. I giovani presi in carico nelle regioni del Mezzogiorno presentano profili di rischio mediamente più elevati rispetto ai coetanei del Centro e del Nord (tab. 1). Combinando i dati sui tassi di risposta e sui profili di rischio emerge una gamma molto varia di situazioni con differenti gradi di impatto sul fenomeno NEET. Nelle aree del Centro e del Nord, caratterizzate da un minore coinvolgimento dei NEET con profilo di rischio 'alto', ci sono regioni caratterizzate da bassi tassi di copertura (Marche, Piemonte e Lombardia) e altre con livelli di presa in carico più elevati (la Provincia autonoma di Trento, il Veneto

e la Valle d'Aosta). Rientra in quest'ultima tipologia anche l'Abruzzo, l'unica tra le regioni meridionali ad avere una quota di giovani presi in carico con profilo di rischio 'alto' inferiore alla media nazionale. Tra le altre regioni del Mezzogiorno, caratterizzate da alte quote di giovani presi in carico a rischio 'alto', abbiamo regioni con un basso tasso di copertura (Campania, Calabria, Molise) e altre con tassi di copertura superiori alla media nazionale (Sardegna, Basilicata, Puglia e Sicilia). La maggiore capacità di risposta e il maggiore coinvolgimento di giovani ad alto rischio di esclusione rappresentano dei fattori di per sé positivi che vanno tuttavia combinati con la qualità delle misure offerte e con gli effetti di tali misure sul medio e lungo termine. A tal proposito l'ultimo aspetto che passeremo in rassegna riguarda gli interventi proposti ai giovani presi in carico dalle diverse regioni.

Le misure previste e loro articolazione nei piani regionali

Il piano operativo nazionale contempla vari tipi di misure che coprono idealmente una vasta gamma di interventi di politiche attive del lavoro (Eurofound, 2012): attività di carattere formativo di base e specialistico (orientamento e formazione), misure che sostengono l'apprendimento esperienziale in contesti lavorativi (apprendistato, tirocinio extracurricolare) e di impegno civico (Servizio Civile), interventi di sostegno all'autoimpiego, incentivi alla mobilità lavorativa e incentivi diretti per le assunzioni (*bonus lavoro*). All'interno di questo quadro, ciascuna regione, nei propri piani operativi regionali, ha stabilito concretamente quali misure finanziare con i fondi del programma a propria disposizione (1,4 miliardi di euro su 1,512 previsti).

Considerando gli ambiti prioritari di finanziamento si individuano alcuni *trend* comuni e alcune tendenze specifiche (tab. 2.).

Tab. 2 - Programmazione dei fondi regionali di GG e loro configurazione in base alle misure prioritarie

Regione	1 Accogl. presa in carico	2a Formaz. Inserim. Lav.	2b Formaz. Professionale	3 Accompagn. al lavoro	4 Apprendistato	5 Tirocinio extracurr.	6a Servizio Civile Regionale	6b Servizio Civile Nazionale	7 Auto-impiego	8 Mobilità professionale	9 Bonus occupaz.
Configurazione di interventi a dominanza formativo-esperienziale (variante 1: azioni 2a e 5)											
Veneto	4,4%	31,7%	6,3%	9,9%	0,0%	31,3%	0,0%	0,0%	6,7%	1,0%	8,8%
Provincia autonoma di Trento	3,0%	22,6%	4,8%	5,9%	6,0%	40,3%	10,8%	0,0%	0,0%	0,0%	6,6%
Friuli Venezia Giulia	0,4%	22,9%	0,0%	5,2%	0,0%	50,2%	0,0%	1,6%	6,7%	0,0%	13,0%
Umbria	6,1%	21,9%	13,2%	0,0%	0,0%	35,1%	0,0%	7,9%	7,0%	0,4%	8,3%
Molise	2,9%	15,6%	0,0%	3,3%	0,7%	50,8%	0,0%	11,7%	8,5%	0,0%	6,5%
Basilicata	11,6%	11,6%	0,0%	5,8%	0,0%	49,9%	0,0%	6,4%	4,1%	2,9%	7,7%
Configurazione di interventi a dominanza formativo-esperienziale (variante 2: azioni 2b e 5)											
Emilia Romagna	10,9%	0,0%	38,5%	0,0%	0,3%	34,5%	2,1%	0,0%	5,7%	0,0%	8,0%
Piemonte	13,3%	0,0%	36,4%	8,9%	0,0%	39,5%	0,0%	1,8%	0,0%	0,0%	0,0%
Toscana	7,3%	6,1%	34,7%	5,8%	0,0%	22,9%	7,3%	0,0%	2,3%	0,0%	13,7%
Liguria	6,7%	7,8%	25,6%	2,8%	0,0%	31,1%	2,9%	0,0%	8,0%	2,4%	12,9%
Marche	3,7%	0,50%	18,5%	4,8%	0,4%	38,7%	12,8%	0,0%	0,2%	1,0%	19,5%

Regione	1 Accogl. presa in carico	2a Formaz. Inserim. Lav.	2b Formaz. Professionale	3 Accompagn. al lavoro	4 Apprendistato	5 Tirocinio extracurr.	6a Servizio Civile Regionale	6b Servizio Civile Nazionale	7 Auto- impiego	8 Mobilità profes- sionale	9 Bonus occupaz.
Configurazione di interventi a dominanza esperienziale-lavorativa (azioni 5 e 9)											
Lazio	5,1%	4,7%	0,0%	4,0%	0,7%	64,5%	0,0%	2,6%	3,3%	0,7%	14,4%
Valle D'Aosta	6,0%	1,1%	0,0%	2,2%	0,0%	57,8%	7,2%	0,0%	0,0%	0,0%	25,8%
Sicilia	4,5%	8,4%	5,6%	2,8%	0,0%	54,9%	0,0%	5,9%	6,8%	0,0%	11,2%
Abruzzo	4,6%	9,6%	3,6%	6,4%	0,0%	49,4%	0,0%	3,2%	9,9%	0,3%	12,8
Lombardia	2,8%	7,1%	0,1%	18,2%	1,2%	29,5%	4,3%	0,0%	6,4%	0,1%	30,2%
Configurazione di interventi parcellizzati (azione 5 + altri 3 o 4 interventi con soglia di investimento superiore al 10% del budget)											
Puglia	12,0%	10,0%	10,8%	11,6%	2,5%	32,7%	0,0%	5,8%	1,7%	3,3%	9,6%
Sardegna	12,0%	15,3%	24,2%	15,5%	0,0%	18,1%	0,0%	1,1%	2,5%	3,0%	8,4%
Campania	11,2%	12,7%	0,0%	8,5%	1,6%	36,8%	5,2%	7,8%	10,8%	0,0%	5,4%
Calabria	5,3%	10,9%	0,0%	20,8%	0,0%	20,7%	0,0%	3,6%	24,8%	5,4%	8,4%
Totale	7,4%	9,7%	10,3%	8,7%	0,7%	38,8%	2,1%	3,3%	6,3%	0,9%	11,9%

Nota. Il colore grigio indica i valori superiori al 20%

Sul piano generale si evidenzia un massiccio ricorso da parte di tutte le regioni alla misura dei tirocini lavorativi extracurricolari (che assorbono il 38,8% del *budget* complessivo). Si tratta di forme di tirocinio della durata di alcuni mesi non connesse organicamente ad un percorso di istruzione o formazione (come nel caso dei tirocini curricolari) che prevedono un'indennità mensile. La seconda misura condivisa con diversa intensità da tutte le regioni – con la sola eccezione del Piemonte – è quella dei *bonus* lavorativi. Si tratta di incentivi economici per le assunzioni che prevedono *benefit* crescenti in base ai tipi di contratto e al profilo di rischio dei giovani inseriti. Il terzo perno è rappresentato dagli interventi formativi, mirati in alcune regioni più all'inserimento lavorativo e in altre più al recupero degli *early school leavers*, ossia ai giovani maggiorenni che non hanno alcuna qualifica professionale.

Considerando la diversa composizione di queste misure nei piani regionali si possono delineare quattro diverse configurazioni.

Potremmo definire la prima configurazione 'a dominanza formativo-esperienziale' in quanto l'investimento si distribuisce in modo equilibrato su due misure: le azioni formative e i tirocini extracurricolari (TE). Questa configurazione assume due varianti a seconda che le azioni formative siano finalizzate prioritariamente all'inserimento lavorativo (IL) piuttosto che alla formazione professionale dei giovani senza qualifica (FP).

La prima variante, interessa per lo più l'area del Triveneto e l'Umbria. Basilicata e Molise si collocano su questa linea con un investimento meno marcato in IL in favore di altri interventi di accoglienza e orientamento (11,6% in Basilicata) o di Servizio Civile Nazionale (11,7% in Molise);

L'altra variante riguarda un'area contigua di cinque regioni del Centro-Nord che investono soprattutto nella formazione professionale (FP): l'Emilia Romagna, il Piemonte, la Toscana, la Liguria e le Marche.

La seconda configurazione, che definiremo 'a dominanza esperienziale-lavorativa', caratterizza quelle regioni che hanno concentrato gli investimenti in tirocini extracurricolari (TE) e *bonus* occupazionali (BO) come il Lazio, la Valle d'Aosta, l'Abruzzo, la Sicilia e la Lombardia. Si tratta di un'aggregazione eterogenea di regioni, alcune delle quali, come il Lazio e la Sicilia, hanno drasticamente modificato il loro piano operativo in corso d'opera, investendo massicciamente nella misura che si è rivelata più facilmente attivabile, ossia i TE. Un discorso a parte è rappresentato dalla regione Lombardia che ha adottato da tempo un modello di *governance* degli interventi peculiare nel panorama nazionale basato sul sistema dotale (Giubileo - Parma, 2013, Mesa 2015), abbinando agli incentivi per i tirocini e le assunzioni anche un consistente investimento sulle attività di accompagnamento (18,2%). Tale modello non è esente da

limiti, dato il grado relativamente basso di iscrizioni in rapporto al totale dei NEET, di inclusione di giovani con profilo a rischio elevato.

Una terza configurazione di intervento, che potremmo definire ‘parcellizzata’, interessa quattro regioni del Mezzogiorno, caratterizzate da un investimento in una molteplicità di interventi di informazione e consulenza e nelle azioni formative oltre che nei TE. È su questa linea la Puglia, che investe complessivamente il 44,4% in misure diversificate di accoglienza, orientamento e formazione e il 32,7% nei tirocini extracurricolari. La Sardegna investe complessivamente il 67% nel medesimo ventaglio di misure di accoglienza, orientamento e formazione e il 18,1% nei TE. Calabria e Campania operano su un ventaglio di misure simili, puntando meno sulla formazione professionale e di più sull’orientamento sui servizi di promozione dell’autoimprenditorialità. Anche in quest’ultimo gruppo le due regioni più popolose (Puglia e Campania) hanno operato una consistente variazione dei piani operativi iniziali spostando molte risorse sui TE.

Un quadro ancora in forte movimento

Quello di Garanzia Giovani rappresenta il primo strategico piano italiano di politiche attive del lavoro rivolte espressamente ai giovani (NEET) dall’inizio della crisi economica internazionale. In termini numerici il livello di adesione dei giovani è stato certamente importante: più di 360.000 giovani nei primi otto mesi del 2014, oltre 540.000 nel 2015 e un dato superiore ai 320.000 nel 2016⁴. Anche i dati dei giovani presi in carico sono significativi: 120.000 nel 2014 (pari al 5% della popolazione stimata di NEET 15-29 anni), oltre 450.000 nel 2015 (19% dei NEET) e oltre 260.000 nel 2016 (circa l’11%⁵). I dati ufficiali attualmente a disposizione non consentono di formulare una valutazione ponderata degli esiti del programma nei primi due anni e mezzo di attuazione. È possibile, tuttavia, trarre alcune prime indicazioni rispetto al grado di attivazione delle regioni e alle strategie che hanno adottato in questa fase. A fronte di una popolazione giovanile più problematica nelle regioni meridionali sia sotto il profilo quantitativo della numerosità di NEET sia sotto quello qualitativo del rischio di esclusione, la capacità di risposta da parte delle regioni è molto variegata, ed è trasversale alle ripartizioni per macro-aree, al livello dimensionale delle regioni e al grado di problematicità della popolazione di riferimento.

⁴ Il dato si riferisce al report del 22 dicembre 2016.

⁵ Il dato dei NEET preso a riferimento è quello delle stime ISTAT del III trimestre 2016.

Considerando le modalità di programmazione dei fondi è emersa una forte convergenza su alcune misure: i tirocini extracurricolari, i *bonus* lavoro e alcune misure formative di base e avanzate. Le differenze riguardano l'accentuazione nei piani regionali dell'una o dell'altra di queste voci fondamentali, combinate con altre misure sulle quali le regioni hanno investito in modo più marginale. È più corretto parlare di configurazioni di interventi anziché di modelli, poiché si tratta di assetti che in molti casi non erano pianificati fin dall'inizio, ma sono l'esito di profonde revisioni dei piani di attuazione effettuate in corso d'opera. Basti pensare che la Sicilia ha riallocato *in itinere* il 63% delle sue risorse, il Lazio il 46% e altre otto regioni hanno modificato oltre il 25% delle loro voci di spesa. In quindici regioni su venti le variazioni sono andate a concentrare maggiormente le risorse nella misura del tirocinio extracurricolare che da solo assorbe il 38,8% dell'intero *budget* a disposizione delle regioni. I dati parziali a disposizione (ISFOL, maggio 2016) mostrano la persistenza di significative differenze in termini di effetti occupazionali dei tirocini extracurricolari sia tra macro-aree che tra giovani con istruzione secondaria e terziaria. Interventi di questo tipo, se generici e poco mirati, possono peggiorare l'occupabilità dei giovani producendo effetti di *lock-in* (Kluve, 2009).

Anche il ricorso al dispositivo del *bonus* lavorativo ha subito sensibili fluttuazioni, registrando un picco nel mese di dicembre 2015 (per la favorevole combinazione con altre agevolazioni previste dalle nuove norme sul lavoro) per poi tornare su livelli pre-picco superando tuttavia in molte regioni le risorse già stanziare.

Sarà da verificare l'impatto sul medio-lungo termine di interventi diretti e più spendibili quali tirocini e *bonus* rispetto ad altri indiretti e più complessi, mirati a orientare, sviluppare competenze e contrastare la dispersione scolastica.

Le regioni del Mezzogiorno devono fare i conti con un segmento di popolazione giovanile che presenta maggiori criticità cercando di promuoverne l'inserimento in un mercato del lavoro che offre minori opportunità. Le regioni del Centro-Nord nonostante siano più attrezzate, non sempre riescono ad impattare sulle fasce più deboli.

Nonostante i limiti insiti in generale nelle politiche di questo tipo (Carcillo *et al.*, 2015; Ranci - Pavolini, 2015) e in particolare nel programma italiano di Garanzia Giovani (Vesan, 2014), l'esistenza di un piano operativo nazionale per l'occupazione giovanile e di un sistema comparato di valutazione degli interventi, rappresentano un'importante occasione per sviluppare una piattaforma di politiche attive del lavoro più stabile ed efficiente, capace di offrire risposte mirate alle problematiche dei diversi territori.

Bibliografia

BERGAMANTE F. - MAROCCO M. (2014), *Lo stato dei Servizi pubblici per l'impiego in Europa: tendenze, conferme e sorprese*, in ISFOL occasional paper, 13, pp. 1-31.

CARCILLO S. - FERNÁNDEZ R. - KÖNINGS S. - MINEA A. (2015), *NEET youth in the aftermath of the crisis, challenges and policies*, OECD Social, Employment and Migration Working Papers, n. 164, Parigi.

CUZZOCREA V. (2014), *Projecting the category of NEET into the future*, European Youth Partnership Series «Perspectives on Youth», Thematic issue «2020 - what do YOU see».

GIUBILEO F. - PARMA A. (2013), *Esperienze di welfare occupazionale in Lombardia: una prima valutazione sui rendimenti della Dote Lavoro*, «Autonomie Locali e Servizi Sociali», 1, pp. 37-53.

ISFOL (2015), *Primo rapporto di valutazione del programma operativo nazionale iniziativa occupazione giovani al 31 dicembre 2015*, Roma.

ISFOL (2016a), *L'attuazione della Garanzia Giovani in Italia. Report bimestrale*, maggio, Roma.

ISFOL (2016b), *L'attuazione della Garanzia Giovani in Italia. Report bimestrale*, novembre, Roma.

KLUVE J. (2009), *Le politiche attive del lavoro in Europa: una rassegna*, in M. Cantalupi - M. Demurtas (a cura di), *Politiche attive del lavoro, servizi per l'impiego e valutazione*, il Mulino, Bologna.

MASCHERINI M. - LEDERMAIER S. (2016), *Exploring the diversity of NEETs*, Publications Office of the European Union, Luxemburg.

MESA D. (2015), *Garanzia Giovani e la trasformazione in atto nelle politiche giovanili*, «Autonomie Locali e Servizi Sociali», 2, pp. 221-236.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLA POLITICHE SOCIALI (2013), *Garanzia per i giovani. Piano di attuazione italiano*, consultato il 15.4.2014 sul sito www.lavoro.gov.it.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLA POLITICHE SOCIALI (2015), *Report di monitoraggio di Garanzia Giovani, 28 Agosto 2015*, Roma.

MOREL N. - PALIER B. - PALME J. (eds.) (2012), *Towards a social investment welfare state? Ideas, policies and challenges*, Bristol, Policy.

Proposta della Commissione al Consiglio, del 5/12/2012, sull'istituzione di una garanzia per i giovani, COM(2012)729 final.

Raccomandazione del Consiglio, del 22/04/2013, sull'istituzione di una garanzia per i giovani, 2013/C 120/01.

RANCI C. - PAVOLINI E. (2015), *Le politiche di welfare*, il Mulino, Bologna.

VESAN P. (2014), *La Garanzia Giovani: una seconda chance per le politiche attive del lavoro in Italia?*, «Politiche Sociali», 3, pp. 491-496.

Progetto Policoro: un'esperienza di attivazione individuale e comunitaria dei giovani in cerca di lavoro

Michael Musetti, Federico Pierattini, Giorgia Tartaglia

Introduzione

Il tema 'giovani e lavoro' non è un tema astratto, ma riguarda il futuro lavorativo e generazionale di comunità concrete. Questo fenomeno è stato fatto oggetto di molteplici proposte, volte a fronteggiare l'attuale crisi del mercato lavorativo giovanile: si va dalle politiche per migliorare l'incontro fra domanda e offerta (di lavoro) alle politiche di sviluppo occupazionale per creare nuove imprese e quindi nuovi posti di lavoro nel settore dei servizi; altre politiche propongono inserimenti nella formazione professionale e nell'apprendistato come percorso formativo e successivamente di assunzione oppure di equilibrare le garanzie del mercato del lavoro, dove è evidente il divario tra flessibilità temporanea dei giovani e rigidità del lavoro a tempo indeterminato riservato agli adulti; infine, alcune fra le tante prevedono lo stanziamento di fondi per gli ammortizzatori sociali e l'applicazione di sgravi e/o crediti fiscali per l'inserimento dei giovani.

Comune pensiero sulle proposte suddette è che siano certamente valide, partendo dalla volontà di vincere la sfida in atto, ma che tradiscano tre grandi limitazioni:

- 1) gli interventi previsti agiscono sugli effetti e non sulle cause profonde della condizione di disoccupazione e inoccupazione, rendendo in parte vani gli sforzi profusi;
- 2) sono discriminanti dal momento che non tutti riescono ad accedere a percorsi professionalizzanti;
- 3) i giovani vengono spesso descritti, in maniera un po' superficiale, giudicante e svalorizzante come figli di un mondo utilitarista, attirati e poi irretiti in un edonismo imperante che parrebbe privarli di ogni base valoriale e spirito altruistico e comunitario.

In queste proposte, dal nostro punto di vista, tende a mancare l'aspetto pratico e a prevalere quello burocratico. Non solo, in tutto quel ginepraio di documentazioni e pratiche si perde quello che è il valore umano

e la passione di un atto di costruzione valoriale e sociale per il proprio futuro. Ribaltando il diagramma e mettendo al centro la persona, come si evince dai risultati riscontrati in vent'anni di attività del Progetto Policoro, i giovani, trattati non solo come semplici 'oggetti' di politiche calate spesso dall'alto, ma posti al centro di un processo di promozione e valorizzazione personale, sanno mettersi in discussione ed essere creatori del loro futuro.

Il Progetto Policoro (#ppolicoro), opera della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), è nato per risolvere il dramma della disoccupazione giovanile italiana e, da tempo, cerca di sostenere non solo inoccupati e disoccupati ma anche NEET. Il Progetto Policoro è una soluzione innovativa perché

prevede la costruzione di relazioni con Enti e Organizzazioni in grado di portare avanti in modo congiunto le finalità per cui il Progetto è nato, la promozione della legalità per una nuova cultura del lavoro in prospettiva di bene comunitario e lo sviluppo dell'imprenditorialità cooperativistica da cui derivano i gesti concreti (AA.VV., 2011).

Una soluzione dimostratasi vincente, soprattutto tenendo conto che a dicembre 2015 figurano 1.300 imprese tra cooperative sociali, consorzi e ditte individuali nate sotto la guida del Progetto Policoro. Imprese dai numeri importanti, se si considera un fatturato complessivo di circa 30 milioni di euro l'anno¹.

PARTE PRIMA

Descrizione del Progetto Policoro

Breve storia

Subito dopo il Convegno ecclesiale nazionale di Palermo, l'Ufficio nazionale per i Problemi sociali e il Lavoro, il Servizio nazionale di Pastorale giovanile e la Caritas italiana si incontrano a Policoro (MT) il 14 dicembre del 1995 con i rappresentanti diocesani di Calabria, Basilicata e Puglia per riflettere sulla disoccupazione giovanile. Nasce così il Progetto Policoro, iniziativa ecclesiale fondata sulla presenza ai vari livelli dei tre uffici promotori che, assieme alle associazioni e con l'apporto competente degli Animatori di Comunità (AdC), agiscono in sinergia al

¹ Per un approfondimento si veda lo studio condotto dal prof. Corsi nel 2015 per conto della Conferenza Episcopale Italiana (Corsi, 2015).

fine di sostenere i giovani a sviluppare idee imprenditoriali e iniziative comunitarie di reciprocità.

Destinatari

Il Progetto Policoro è rivolto a tutti i giovani disoccupati del paese – tra cui si collocano anche i NEET – sebbene il *target* di età a cui l’iniziativa si rivolge è, generalmente, tra i 18 ed i 35 anni.

Metodologia

L’intuizione fondamentale del Progetto è la collaborazione tra soggetti di diversa natura, ecclesiastica e laicale, presenti a differenti livelli nazionale, regionale e locale-diocesano, legati da un unico impegno, ossia aiutare i giovani a trovare la propria strada nel mondo del lavoro.

Il metodo è quello di imparare a lavorare insieme, seguendo un progetto comune a due stadi – comunitario ed individuale – che sappia far leva su una concezione di sviluppo dei territori, imperniata sul binomio di solidarietà e reciprocità.

Per fare ciò il Progetto Policoro opera attraverso l’incontro, l’accoglienza, l’ascolto, l’orientamento, la ricerca delle capacità e delle attitudini dei giovani e, infine, attraverso la realizzazione di segni tangibili che hanno come obiettivo di infondere speranza e coraggio in chi si trova imprigionato in una condizione di disoccupazione o di precarietà lavorativa.

Alla base del Progetto Policoro ci sono tre motori comunitari che operano in complementarità tra loro, al fine di garantire sicurezza di presa in carico del giovane che si presenta al Centro Servizi con la propria idea di impresa.

I motori comunitari del Progetto Policoro sono: l’Équipe, la rete delle filiere e l’Animatore di Comunità.

L’Équipe

Il Progetto Policoro è organizzato a livello gerarchico con tre livelli di coordinamento:

- **livello nazionale:** l’Équipe è formata dai tre responsabili nazionali dei tre uffici pastorali e da tutte quelle realtà sociali e istituzionali che collaborano al Progetto stesso; si riuniscono in un coordinamento nazionale circa tre volte l’anno a Roma per organizzare e far conoscere le varie iniziative (AA.VV., 2011);
- **livello regionale:** il Coordinamento regionale è formato dai tre direttori degli uffici regionali delle Pastorali: sociale, giovanile e Caritas.

Accanto a loro è posto un referente regionale, il segretario regionale che è affiancato da alcuni esperti delle Consulte pastorali dei tre uffici regionali. Attorno ai soggetti ecclesiali e in armonia con essi, si confronta sul monitoraggio dell'andamento del Progetto locale, agendo in sinergia con i soggetti associativi, ossia i rappresentanti regionali delle associazioni.

- **livello diocesano:** il Progetto Policoro, in quanto esperienza ecclesiale che si realizza nelle singole Diocesi, richiede la partecipazione attiva dell'Équipe diocesana, chiamata a costruire e sostenere l'intero intervento diocesano. Tale Équipe è costituita dall'Animatore di Comunità e dai tre direttori degli uffici diocesani di Pastorale sociale, giovanile e della Caritas, di cui uno svolge il ruolo di tutor (AA.VV., 2011).

La rete delle filiere

È stata pensata e realizzata per aggregare e applicare concretamente i valori cristiani partendo dalla solidarietà e coinvolgendo nei territori le diverse componenti del Progetto, alla ricerca di strategie che sappiano valorizzare il lavoro di rete e la condivisione tra i diversi attori coinvolti.

Le associazioni e le organizzazioni presenti sul territorio sono spinte a operare in reciprocità tra loro in base alle proprie competenze ed aree di interesse come quella della promozione umana e dei suoi valori fondanti, l'area di ambito economico e sociale, dove vengono raccolte le realtà che agiscono in ambito cooperativo, e l'area imprenditoriale e bancaria. Tutti gli ambiti sono stati definiti col termine tecnico di 'filiera' proprio perché esso indica una forma di collaborazione articolata e progettuale tra le diverse realtà.

Costruire iniziative e gesti concreti con la rete degli enti di formazione e d'imprenditoria è compito della *filiera della formazione*. Essa è composta dalle associazioni che operano nel sociale e nel mondo del lavoro, impegnate nella realizzazione dei corsi di base, dei corsi per AdC e degli altri percorsi formativi, tra cui ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani), CISL (Confederazione Italiana Sindacato Lavoratori), Invitalia (Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa), Confcooperative (Confederazione Cooperative Italiane), BCC (Banche di Credito Cooperativo), Coldiretti (Organizzazione degli imprenditori agricoli) e UCID (Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti).

Ultima, ma non certo per importanza, la *filiera degli enti locali e del terzo settore*, cioè la parte in cui "il lavoro diventa professionalità, al servizio non del profitto individuale, ma dello sviluppo comunitario e del

territorio, per il bene di tutti, partecipato da tutti, ognuno contribuendo per la sua parte” (AA.VV., 2011).

Ogni associazione laicale partecipa all’elaborazione e alla realizzazione dei progetti particolari, nella comune volontà di dialogo, superando incomprensioni e resistenze, nel riconoscimento reciproco delle proprie tradizioni e peculiarità. È necessaria la disponibilità nel comunicarsi i rispettivi progetti ed interessi, consentendo di approfondire ad ognuno il proprio carisma, senza rivalità o gelosie, e sostenendosi vicendevolmente con spirito fraterno e comunitario (AA.VV., 2011).

L’Animatore di Comunità

Gli AdC sono laici in sintonia con la Diocesi con cui operano insieme alle filiere delle associazioni, agendo per un’adeguata promozione del Progetto sul territorio di propria pertinenza.

Sono giovani preparati e qualificati, spinti ad aiutare altri giovani in difficoltà, che vengono selezionati perché hanno tratto dalle loro capacità di innovazione e creatività nuovi stili e nuovi modelli con i quali promuovere il proprio territorio.

Generalmente hanno una formazione valoriale di base e sensibilità umana e sociale tale da essere in grado di attivare reti sul tema del lavoro (AA.VV., 2011).

I compiti dell’AdC, durante il proprio mandato triennale, sono i seguenti:

- collaborare attivamente con le tre Pastorali (Caritas, giovanile, sociale e del lavoro), di cui una svolge la funzione di tutor del Progetto Policoro, al fine di rispettare la natura del Progetto e garantire il coinvolgimento sinergico delle Pastorali;
- curare reti per lavorare insieme con le associazioni presenti sul territorio che aderiscono alle filiere;
- acquisire informazioni utili per aiutare i ragazzi nella messa in opera della loro idea progettuale. Ad esempio, se un ragazzo si presenta chiedendo come aprire un’attività commerciale del tipo di un agriturismo, l’AdC si attiva cercando sul territorio servizi similari, valutando l’efficacia della proposta lavorativa, il tipo di agricoltura. Si occupa, inoltre di individuare il terreno, di calcolare i costi di realizzazione e di esaminare le varie proposte regionali di fondi per lo sviluppo rurale. Questi elementi vengono riportati in un *business model canvas* e, se l’idea nel complesso si rivela sostenibile, si passa ad una fase operativa di redazione di un *business plan* con figure messe a disposizione delle filiere;
- contrastare il ‘mito’ del lavoro dipendente e del posto fisso;

- scoprire e valorizzare le potenzialità dei giovani e le risorse del territorio;
- coinvolgere negli scambi di reciprocità e solidarietà i gesti concreti già sviluppati sul territorio in una logica di rete;
- garantire il servizio di animazione territoriale presso scuole, parrocchie e gruppi ecclesiali della Diocesi, relativamente alle tematiche occupazionali (Cursi 2015).

“L’Animatore pertanto è un vero e proprio motore sociale volto alla creazione di processi relazionali tra contesti comunitari virtuosi da mettere al servizio della comunità stessa”.

Le linee operative del Progetto Policoro

Come abbiamo già accennato, il Progetto Policoro agisce su due livelli: educativo ed imprenditoriale.

Educare e formare le coscienze

Prima ancora di parlare di impresa, di *business plan* e microcredito il Progetto Policoro ha posto tra le proprie aree di intervento l’aspetto educativo; è necessario parlare di ‘cultura del lavoro’ intesa, come afferma Gosetti (2012):

l’insieme delle riflessioni che riguardano il lavoro e ne delimitano al contempo lo spazio di elaborazione di senso, costituisce il fattore aggregante delle diverse componenti culturali che caratterizzano il lavoro in una determinata fase storica, caratterizzata da una certa configurazione dello sviluppo del sistema economico, da modalità, processi e contenuti di elaborazione del pensiero individuale e sociale rispetto al lavoro, nonché da insiemi valoriali e normativi che regolano la dimensione del lavoro e le relazioni fra essa e le altre sfere della vita.

Purtroppo molte volte la relazione tra lavoro e ‘componenti aggreganti’ (soggetto più agire sociale) è pensata solo in termini di contratto di lavoro regolato da soggetti collettivi (stato, sindacati, datore di lavoro), e non viene presa in considerazione quella ‘cultura’ capace di incidere non solo su gli aspetti ‘tecnici’, ma anche espressivi, simbolici, relazionali dell’attività lavorativa. Deve invece esserci la consapevolezza che “entrare nel mondo del lavoro significa entrare nella cultura del lavoro di un determinato contesto e riproporne in maniera soggettivamente rivisitata i contenuti” (Gosetti, 2012)

Dare significato al lavoro vuol dire tenere presente tutte le dimensioni

sociali: familiari, religiose ed educative, la dimensione spazio-temporale e le aspettative che il giovane porta con sé.

A supporto di questa scelta, l'Équipe diocesana può valutare la realizzazione di attività laboratoriali, presso e in collaborazione con le istituzioni scolastiche. Tali attività laboratoriali sono volte a creare i presupposti per una nuova imprenditorialità etica e comunitaria.

Esprimere gesti concreti: idee imprenditoriali e reciprocità

Il Progetto si caratterizza per la capacità di innestare nella vita del giovane un processo virtuoso attraverso un impegno di formazione culturale e personale volto a stimolare la creazione di impresa e di rapporti di reciprocità comunitaria. Ciascun giovane, rinvigorisce la speranza e smentisce la sfiducia nella certezza che il futuro è “riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza” (Casile, 2000).

I gesti concreti vogliono essere segni autentici da intraprendere per giungere a soluzioni corrette e stimoli adatti a risvegliare nella coscienza di tutti gli uomini la responsabilità e le capacità al servizio della collettività. Sono spazi d'impegno che rendono presente la pedagogia dei segni, dove si intrecciano fatti e parole, insegnamento ed esperienza:

Si tenga conto di alcune significative proposte emerse a Palermo: promozione del ‘terzo settore’, forme di risparmio solidale, di cooperazione e di imprenditoria a favore dell'occupazione giovanile, specialmente nel Sud del paese; garanzie e servizi fondamentali da assicurare a tutti; legge organica per l'accoglienza degli immigrati; rilancio della cooperazione internazionale allo sviluppo; alleggerimento del debito dei paesi poveri; allargamento del Servizio Civile; riconversione delle industrie belliche e divieto del commercio delle armi (Casile, 2000).

Come si accede al Progetto Policoro

Generalmente il giovane accede al Progetto Policoro presentandosi al Centro Servizi diocesano previo appuntamento concordato con l'AdC.

Nel primo incontro viene dedicata ampia parte del tempo a disposizione per conoscere il giovane da un punto di vista umano, comprendere le motivazioni che lo hanno spinto a presentarsi presso lo sportello e valutare l'idea imprenditoriale (se presente) che potrebbe realizzare. L'incontro si conclude con un reciproco impegno di incontrarsi nuovamente per delineare, insieme, un progetto di vita nel quale possa ritrovare se stesso e riconoscere le proprie aspettative. In questa fase, viene

consigliata la compilazione di uno schema di *business model canvas*; lo strumento in questione è infatti particolarmente utile al fine di organizzare l'idea, in vista della stesura di un *business plan* adeguato.

Negli incontri successivi il giovane svilupperà il progetto coadiuvandosi con le figure messe a disposizione dalle associazioni di filiera dietro la richiesta di coinvolgimento attivo dell'AdC e in armonia con l'Équipe diocesana.

Terminata la stesura del *business plan*, nelle Diocesi dove presente, sarà possibile anche presentare richiesta di un prestito o di un microcredito utile per lo *start up* iniziale dell'attività imprenditoriale.

Una volta che l'azienda è partita, l'Animatore monitora nel tempo il naturale sviluppo della stessa, fornendo sempre supporto tecnico ed umano al giovane neo imprenditore.

Può capitare inoltre di rendersi conto della propria inadeguatezza nell'intraprendere un percorso imprenditoriale o che l'AdC rilevi l'insostenibilità della progettualità presentata. In tale caso, sempre in armonia e sintonia con l'Équipe diocesana, si suggerisce al giovane di sviluppare le proprie competenze, iniziando un nuovo percorso formativo o un'autocandidatura mediante compilazione di *curriculum vitae*. Anche in questo caso l'AdC è presente in tutti i passaggi, aiutando il giovane nella stesura del documento o accompagnandolo presso il Centro per l'Impiego presente sul territorio.

I luoghi

Luoghi importanti demandati all'attività dell'AdC sono i Centri Servizi o Centri Informativi.

Il Centro Servizi è, di fatto, la sede operativa del Progetto Policoro, gli dà un volto concreto, assieme alla persona dell'Animatore, in modo tale che il Progetto sia una risposta visibile e vicina alle esigenze dei ragazzi che vi si rivolgono. I Centri Servizi sono costituiti nelle Diocesi e collaborano con le varie associazioni per assicurare un sostegno tecnico-scientifico agli interventi d'informazione e animazione del territorio. Con la collaborazione delle tre Pastorali, è possibile far nascere nelle Diocesi soggetti attivi dello sviluppo sociale, che usufruiscano anche di aiuti finanziari assicurati dalle singole Diocesi, da enti locali e da fondazioni.

PARTE SECONDA

La ricerca 'Giovani e lavoro' dell'Ufficio nazionale per i Problemi sociali e il Lavoro (CEI)

L'Ufficio nazionale per i Problemi sociali e il Lavoro della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) ha commissionato, in vista del Convegno ecclesiale nazionale su 'Giovani e lavoro' (Salerno, 24- 26 ottobre 2015) una ricerca i cui dati sono presentati nel testo *Sulle tracce di Policoro, testimoni di speranza fra i giovani*, a cura di Giancarlo Corsi (2015).

Partendo da questo documento, ricco di molteplici dati e spunti di riflessione, abbiamo ritenuto importante riportare i dati relativi all'impatto del Progetto Policoro nel territorio e nella vita diocesana. Tale impatto è stato investigato attraverso un dispositivo quali-quantitativo che ha coinvolto testimoni privilegiati del territorio e della Diocesi.

I soggetti interessati dalla ricerca

L'indagine era rivolta a:

- tutti gli AdC del Progetto Policoro che abbiano terminato il servizio entro il 31 dicembre 2011, quindi provenienti dalle regioni del Sud (600 AdC);
- testimoni privilegiati delle regioni ecclesiastiche, delle Diocesi e dei territori in cui vivono gli AdC che hanno terminato il servizio triennale che, in via indicativa, suddividiamo nei seguenti contesti:
 - 1) contesti ecclesiali in cui vive l'AdC: responsabili pastorali; attuali responsabili del Progetto Policoro; tutor e altre figure
 - 2) contesti sociali e territoriali in cui vive l'AdC: amministratori locali; responsabili di filiere della formazione

Obiettivi

L'obiettivo è il rilevamento sistematico dell'impatto che l'esperienza di AdC nei tre anni del Progetto Policoro ha avuto sui percorsi personali e professionali degli AdC e avere un *feedback* sui benefici del Progetto Policoro percepiti nella vita diocesana e nel territorio.

Le aree investigate dalla ricerca

All'interno della rete di relazioni significative dell'AdC nella comunità locale mediante un questionario appositamente studiato, la ricerca concernente gli AdC si è focalizzata in particolare su quattro aree: ec-

clesiale, professionale, della cittadinanza e progetto personale di vita (vocazionale).

Per quanto concerne i *testimoni privilegiati*, le aree sottoposte ad indagine, mediante interviste strutturate, sono state le seguenti, all'esterno della rete primaria e nella comunità locale:

- realizzazioni, iniziative, alleanze e programmi di sviluppo locale originati o partecipati dal *team* diocesano del Progetto Policoro;
- l'immagine che l'AdC adulto dà di sé nel territorio (parrocchie, Diocesi, famiglie, *opinion leader*, autorità locali, ecclesiali, regionali...);
- i punti di qualificazione o di valorizzazione, o se esistono 'criticità' all'interno di istituzioni del territorio (parrocchie, ASL...) nei confronti degli AdC uscenti di servizio (per es.: volontariato ritenuto non professionale, che sottrae energie ad altre attività presenti o che potrebbero essere promosse nel territorio...)

La metodologia

La metodologia d'indagine utilizzata è di tipo quanti-qualitativa, basata sui seguenti strumenti di rilevamento:

- n. 3 *focus group* diocesani (Bari, Nicosia (EN), Benevento) col *team* Progetto Policoro (direttori delle tre Pastorali, il tutor, tutti gli AdC che hanno svolto o svolgono servizio);
- questionario *on line* a risposte prevalentemente chiuse con la possibilità di risposte 'altro' a tutti gli AdC del Progetto Policoro che abbiano terminato il servizio entro il 31 dicembre 2012 (magari anticipato da un *focus group* con 6/8 ex AdC per mettere a fuoco i contenuti da analizzare);
- n. 20 interviste con griglia semi-strutturata per soggetti operanti nel contesto ecclesiale in cui vive l'AdC (responsabili pastorali, attuali responsabili del Progetto Policoro, tutor e altre figure) e nel contesto socio-territoriale in cui vive l'AdC (amministratori locali, responsabili delle filiere), 5 per 4 Diocesi e relativi territori in cui vivono più AdC che hanno terminato il servizio triennale (Bari, Nicosia (EN), Benevento + Forlì ed Imola).

I contenuti della griglia d'intervista ai testimoni privilegiati sono i seguenti:

- Per i testimoni dal territorio
 - 1) come ha conosciuto il Progetto Policoro;
 - 2) come lo descriverebbe ad una persona adulta che non lo conosce;
 - 3) caratteristiche apprezzabili negli AdC (quali-quanto riconducibili al loro mandato);

- 4) in cosa il Progetto Policoro incide, ha inciso, positivamente nella vita del territorio (locale, provinciale...);
 - 5) in cosa il Progetto Policoro può essere considerato fattore di sviluppo nel territorio (locale, provinciale...);
 - 6) quanto è conosciuto presso le istituzioni pubbliche e private;
 - 7) quanto è conosciuto presso le imprese, le istituzioni economiche e del lavoro;
 - 8) quanto è conosciuto presso il mondo giovanile, i gruppi giovani, le associazioni, i *social network*;
 - 9) quali sono i punti deboli dell'azione o dell'organizzazione del Progetto Policoro rispetto ai suoi obiettivi: giovani, Vangelo e lavoro;
 - 10) quali sono gli aspetti criticabili del Progetto Policoro nella sua azione e organizzazione;
 - 11) su quali contesti o ambiti dovrebbe puntare maggiormente l'azione del Progetto Policoro nel territorio;
 - 12) quali alleanze possono rendere più efficace l'azione del Progetto Policoro nel territorio;
 - 13) che immagine di Chiesa il Progetto Policoro rimanda ai soggetti significativi e alle istituzioni del territorio;
 - 14) che immagine di Chiesa il Progetto Policoro rimanda ai giovani del territorio.
- Per i testimoni dalla diocesi
 - 1) come ha conosciuto il Progetto Policoro;
 - 2) come lo descriverebbe ad una persona adulta che non lo conosce;
 - 3) caratteristiche apprezzabili negli AdC (quali-quanto riconducibili al loro mandato);
 - 4) in cosa il Progetto Policoro incide, ha inciso, positivamente nella vita diocesana (parrocchie, movimenti, associazioni, scuole, religiosi, clero, uffici pastorali ecc.);
 - 5) per quali aspetti l'azione del Progetto Policoro può essere considerata risorsa di Pastorale giovanile;
 - 6) quanto è conosciuto presso le parrocchie;
 - 7) quanto è conosciuto presso le associazioni, i movimenti, le scuole, le comunità religiose;
 - 8) quanto è conosciuto presso il mondo giovanile, i gruppi giovani, le associazioni, i *social network*;
 - 9) quali sono i punti deboli dell'azione o dell'organizzazione del Progetto Policoro rispetto ai suoi obiettivi: giovani, Vangelo e lavoro;
 - 10) quali sono gli aspetti criticabili del Progetto Policoro nella sua azione e organizzazione;

- 11) su quali contesti o ambiti dovrebbe puntare maggiormente l'azione del Progetto Policoro in diocesi;
- 12) quali alleanze possono rendere più efficace l'azione del Progetto Policoro in diocesi;
- 13) che immagine di Lavoro il Progetto Policoro rimanda ai soggetti significativi e alle istituzioni della diocesi;
- 14) che immagine di Lavoro il Progetto Policoro rimanda ai giovani.

Analisi dei risultati ottenuti

Analizzando in modo trasversale quanto emerge dai testimoni privilegiati intorno all'impatto del Progetto Policoro nella vita del territorio, sono possibili una serie di considerazioni e di scenari che danno la misura e la significatività dell'azione pastorale, sociale e culturale svolta.

Come appare il Progetto Policoro

In generale, per i testimoni privilegiati dal territorio, il Progetto Policoro è un incubatore di novità fra i giovani nell'approccio al lavoro. Per i soggetti del mondo politico-istituzionale e del sindacato è prima di tutto una modalità efficace e concreta di incontro col mondo giovanile locale, capace di aggregare e produrre coesione. Ma è soprattutto un'offerta concreta di orientamento e accompagnamento verso realizzazioni lavorative. Un'apprezzabile iniziativa ecclesiale che intercetta positivamente e concretamente le attese e i disagi dei giovani rispetto al lavoro nell'ingresso alla vita adulta. I testimoni appartenenti all'area imprenditoriale e della cooperazione colgono il plusvalore del Progetto Policoro sotto tre importanti profili:

- la capacità di suscitare e sviluppare auto-imprenditorialità, soprattutto fra i giovani;
- il plusvalore dell'accompagnamento verso realizzazioni concrete;
- l'efficacia educativa che porta i giovani ad una modalità positiva di affrontare la dimensione del lavoro e la vita adulta;

Infine, chi opera nel settore bancario sottolinea l'approccio strategico nel gestire la conoscenza del giovane, l'accreditamento di fiducia e l'educazione alla positiva gestione delle risorse (Cursi, 2015).

Chi sono gli Animatori di Comunità del Progetto Policoro

Secondo i politici e i sindacalisti la mobilitazione di Animatori giovani ha un valore strategico per il coinvolgimento e l'orientamento dei giovani, per aggregarli, aiutarli ad una rilettura degli scenari economici e lavo-

rativi e, fattore non meno rilevante, accompagnarli verso realizzazioni concrete delle loro intuizioni o scelte di campo. Per gli imprenditori, i giovani Animatori rappresentano una risorsa preziosa e adeguata per accompagnare e motivare i giovani nel difficile contesto dell'economia locale e del lavoro, facendo da ponte fra i giovani ed il mondo imprenditoriale, avvalendosi di collaborazioni esperte e inserendo i giovani nelle reti significative dell'economia locale. Nella prospettiva bancaria si dà rilevanza alla capacità dei giovani Animatori nel discernere e sostenere l'affidabilità dei giovani avvicinati e coinvolti, attraverso un accompagnamento che alimenta la continuità negli impegni (Cursi, 2015).

L'incidenza del Progetto Policoro nella vita del territorio

I testimoni dell'area politico-istituzionale e sindacale sono convinti del forte impatto culturale del Progetto Policoro fra i giovani del territorio e nelle contigue aree del mondo del lavoro da esso raggiunte. Un segnale chiaro e concreto, apprezzato dal mondo imprenditoriale, di possibilità di innovazione dal basso di imprenditorialità, efficienza produttiva, progettualità e fede in una *mission* aziendale. L'area imprenditoriale segnala alcune specifiche valenze rispetto alla funzionalità della proposta per la capacità di alimentare la motivazione dei giovani nei primi difficili passi dell'impresa, favorendo elasticità, creatività e autonomia, con un'azione sistematica ed un accompagnamento affidabile verso l'inserimento pieno del giovane, attraverso la mobilitazione di referenti esperti provenienti dai contesti organizzati del mondo del lavoro. La prospettiva bancaria rileva invece la capacità di orientare anche percorsi imprenditoriali già avviati, fino alla felice riconversione di alcune imprese, e la capacità di penetrare in modo intelligente il territorio e di espandere in esso l'offerta imprenditoriale (Cursi, 2015).

Il ruolo del Progetto Policoro nello sviluppo territoriale

Secondo gli esponenti della politica, il Progetto Policoro dà un importante contributo allo sviluppo locale prima di tutto a partire dalla sua azione educativa nel mondo giovanile, per la quale sarebbe molto adatto anche alla guida del Servizio Civile. Per gli imprenditori il Progetto Policoro è predisposto per contribuire allo sviluppo locale grazie alla sua capacità di mobilitare nuova forza lavoro tra i giovani, di promuovere progetti concreti e di accompagnarli verso realizzazioni continuative. La sua capacità di impatto però è limitata per via della frammentazione delle forze attive sul territorio e della sua dimensione ancora ridotta. L'osservatorio bancario ne coglie invece la forza propositiva nel porre

una prospettiva di possibile innovazione e creazione di nuove opportunità lavorative (Cursi, 2015).

Presenza e diffusione del Progetto Policoro

Purtroppo il Progetto Policoro, da quanto riportato da tutti i testimoni intervistati, dal mondo istituzionale, imprenditoriale e bancario, è poco conosciuto nel territorio, e comunque, sempre a detta degli stessi, molto poco rispetto alle sue potenzialità. È poco noto fra le istituzioni civili e gli enti locali, forse di più nei Comuni, ma molto meno nelle scuole e in altri uffici pubblici. È parzialmente noto presso le associazioni di imprenditori o presso i sindacati, ma quasi per nulla tra gli imprenditori e gli altri agenti significativi dell'economia locale. È addirittura poco conosciuto nel mondo giovanile, eccezion fatta per quella minor percentuale che frequenta gli ambienti ecclesiali, e molto poco fra i giovani in cerca di lavoro. Gli stessi soggetti intervistati ne hanno avuto notizia all'interno dei loro circuiti o, comunque, in iniziative promosse dall'associazionismo o dalle reti locali del mondo del lavoro o dell'impegno socio-culturale, qualcuno anche dalla stampa locale (Cursi, 2015).

Limiti e punti deboli del Progetto

La bassa soglia di diffusione della proposta è uno dei punti deboli ravvisati da molti dei testimoni del territorio intervistati. Per i soggetti istituzionali e del sindacato questa non conoscenza del Progetto Policoro da parte dei suoi destinatari deriva anche da una debole valorizzazione della proposta nel proprio ambito: la Diocesi, le parrocchie e l'associazionismo cattolico. Per i testimoni del mondo imprenditoriale la debolezza deriva dalle condizioni di lavoro degli Animatori che spesso, in un contesto non facile come quello dell'economia locale, lavorano da soli, su percorsi operativi individuali e poco dotati del supporto delle reti locali rispetto al fabbisogno emergente nell'approccio coi giovani in cerca di occupazione. Ciò è reso ancor più sensibile dal contesto culturale, ancora abbastanza lontano dalle dimensioni della fiducia, dell'auto-impresa lavorativa ed esistenziale, della formazione alla collaborazione ed al lavoro in rete. A volte, secondo la prospettiva bancaria, il lato debole è costituito dallo sfasamento fra i tempi più solleciti del rapporto con i giovani da parte degli Animatori e i tempi più lunghi delle burocrazie fra gli altri soggetti della rete locale (Cursi, 2015).

Ripensare la missione del Progetto Policoro: dove intervenire

Secondo i testimoni delle istituzioni pubbliche e del sindacato i desti-

natori della proposta del Progetto Policoro restano i giovani, ed in particolare i giovani in cerca di lavoro, ma ci dovrebbero essere anche, in forma più mirata, quelli che già mostrano atteggiamenti di maggior propensione e maturità: i giovani dell'associazionismo, dell'università, della scuola, o quelli che già approcciano il mercato del lavoro in modo precario o discontinuo. Questi stessi ambiti giovanili più propensi sono pure indicati dai soggetti intervistati del mondo imprenditoriale e della cooperazione. Ma l'indicazione prevalente che proviene da questo ambito è per un'amplificazione della proposta nei contesti 'più dedicati' degli uffici di collocamento, delle camere di commercio, dell'università e degli enti di formazione professionale, delle componenti attive della società civile (Cursi, 2015).

Alleanze possibili del Progetto Policoro nel territorio

In generale da parte dei soggetti istituzionali e sindacali si propongono alleanze che potenzino la capacità di penetrazione del mondo giovanile, individuandole negli enti locali, le scuole e le università, le reti mediatiche e le organizzazioni imprenditoriali di base della cooperazione.

Dai testimoni del mondo dell'impresa si propone un *network* più orientato a rendere efficace la proposta di accompagnamento concreto nel lavoro, come le scuole tecniche, le camere di commercio, imprenditori esperti e persone competenti ed insieme motivate verso i giovani.

Così pure nell'area bancaria si suggeriscono contesti di orientamento e supporto per muoversi con efficacia nel mercato del lavoro, per essere più affidabili con le idee imprenditoriali dei giovani. In ciò individuando i centri di orientamento comunali e le associazioni del mondo imprenditoriale e datoriale.

Prospettive future e conclusioni del lavoro

Siamo concordi nel ritenere che lo studio svolto, nella sua interezza, sia stato particolarmente utile nell'aggiornare la *mission* del Progetto Policoro. La ricerca ha certamente fatto luce e offerto molti spunti di riflessione su come, concretamente, il Progetto Policoro stia operando ed appaia nel contesto territoriale e comunitario.

Partendo da questo studio proponiamo di andare ad investigare maggiormente gli aspetti psicologico-pedagogici che contraddistinguono lo stile del Progetto Policoro; tali considerazioni potrebbero essere di grande supporto per tutti coloro che, a vario titolo, operano coscientemente nell'ambito delle politiche giovanili.

Concludiamo questo documento con una breve sintesi di che cosa, per noi, sia il Progetto Policoro:

è un'esperienza unica di formazione tecnica ed educativa, di crescita spirituale e di comunità ecclesiali che operano integrate tra loro. I giovani cimentandosi nel Progetto vogliono essere promotori dello sviluppo del proprio territorio attraverso il coinvolgimento di coetanei e con il supporto di reti associative locali capaci di rispondere alla voglia di riscatto che i giovani del Sud e del Nord chiedono a gran voce. Ma è anche preghiera, spiritualità e coraggio di andare controcorrente: è la forza dei giovani che non sono solo il nostro futuro ma sono soprattutto il nostro presente ed è per questo che su di loro dobbiamo investire per favorire lo sviluppo dei nostri territori e dell'intero paese (Cursi, 2015).

Bibliografia

AA.VV. (2011), *Quindici anni di Progetto Policoro*, Ecra, Roma.

CASILE A. (2000), *Il nuovo all'orizzonte. Intuizione e prospettive del Progetto Policoro*, Monti, Saronno.

CURSI G. (2015), *Sulle tracce del Progetto Policoro: testimoni di speranza fra i giovani in cerca di lavoro*, Edizioni Lavoro, Roma.

GALATINO N. - CIOTTI L. - LONGONI F. (2015), *Giovani Vangelo Lavoro. Per un nuovo umanesimo*.

GOSETTI G. (2012), *Giovani, lavoro e significati. Un percorso interpretativo di analisi empirica*, Franco Angeli, Milano.

SOLAINI I. (2015), *Il Progetto Policoro: 1.300 aziende in 20 anni*, «Avvenire», 14 dicembre.

Non solo stage: lavoro, inclusione e progetti di comunità in una sperimentazione a Novara¹

Elia Baici, Davide Servetti, Carmen Aina, Giacomo Balduzzi, Giorgia Casalone, Michele Rostan

Introduzione

Questo contributo intende presentare le premesse e i primi risultati del progetto pilota *CivicNEET-Sviluppo di comunità* promosso da un'associazione di volontariato di Novara² in collaborazione con un gruppo di studiosi di diverse estrazioni disciplinari, in particolare sociologi, economisti e giuristi, e finanziato dalla Fondazione Cariplo. Il progetto, tuttora in corso di realizzazione, si propone di sperimentare una formula di tirocinio potenziato, che va nella direzione di integrare maggiormente gli incentivi all'inserimento lavorativo con misure di rafforzamento dell'inclusione sociale e di allargamento della rete di relazioni e dei legami dei NEET. La sperimentazione consiste, infatti, nel proporre ad alcuni giovani di affiancare al tirocinio semestrale, misura largamente prevalente nell'ambito di Garanzia Giovani, un'esperienza di impegno civico chiamata 'progetto di comunità'. Quest'ultima ha l'obiettivo di mettere i tirocinanti in relazione con reti sociali più ampie e differenziate di quelle frequentate abitualmente, nonché di favorire la maturazione di ulteriori competenze utili alla formazione umana e professionale. Dopo un primo sguardo al contesto nel quale si è svolta la sperimentazione, entreremo nel merito degli obiettivi del progetto e delle evidenze che emergono dall'osservazione delle attività finora realizzate. In primo luogo, proporrà un'analisi del contesto dei giovani NEET residenti in provincia di Novara, a partire da un esame dei dati relativi alle iscrizioni al portale e alle misure erogate da Garanzia Giovani nell'arco di un anno

¹ Il contributo è frutto di un lavoro condiviso in ogni sua parte dagli autori. Ciononostante il paragrafo *I partecipanti a Garanzia Giovani in provincia di Novara* è da attribuirsi a Elia Baici, Giorgia Casalone e Carmen Aina, i paragrafi *CivicNEET, un progetto pilota e Attività e risultati della sperimentazione* a Giacomo Balduzzi, Davide Servetti e Michele Rostan.

² Si tratta dell'associazione Territorio e Cultura, una Onlus promossa nel 2010 dal 'Corriere di Novara', una tra le testate giornalistiche più diffuse sul territorio.

e mezzo (gennaio 2014-agosto 2015). Successivamente presenteremo le premesse, teoriche e di metodo, del progetto CivicNEET. Più oltre ci soffermeremo su attività e risultati emersi dal lavoro sul campo, esaminando alcune evidenze e sottolineando in particolar modo gli esiti che confermano le ipotesi di partenza e quelli che invece appaiono effetti inattesi della sperimentazione. Infine, tenteremo di tracciare alcune prime conclusioni, con uno sguardo sia ai futuri indirizzi di ricerca, sia alle politiche di contrasto al fenomeno NEET nel nostro paese.

1 partecipanti a Garanzia Giovani in provincia di Novara

La popolazione degli iscritti al portale

I residenti in provincia di Novara iscritti a Garanzia Giovani (d'ora in poi, GG) a gennaio 2016, momento in cui è stata effettuata l'estrazione dei dati dal portale regionale, erano 3.621. Al fine di presentare un'analisi, seppur solo descrittiva, dei percorsi intrapresi da questi iscritti, abbiamo effettuato una prima selezione tra i giovani partecipanti al programma residenti in provincia di Novara.

Consideriamo gli iscritti a GG tra gennaio 2014 (prima iscrizione registrata sul portale) e agosto 2015 in modo da poter osservare per ciascuno di essi la misura, tra quelle previste in GG, eventualmente proposta nei quattro mesi successivi all'iscrizione, in base a quanto previsto dal piano di attuazione nazionale del programma.

Il campione selezionato è così composto da 2.801 individui, di cui 1.248 di genere femminile. L'età media dei giovani risulta essere pari a 22,5 anni e la maggior parte del campione risiede a Novara (36,2%). L'informazione sul loro titolo di studio è incompleta, infatti questo dato risulta mancante nel 21,4% dei casi. Tuttavia, considerando la finalità della politica attiva del lavoro presa in esame, non sorprende che quasi il 70% non abbia un titolo di studio superiore al diploma di scuola secondaria. Circa il 28% del campione è in possesso del titolo di scuola media inferiore e il 40% di un diploma di maturità, mentre solo l'11% ha conseguito un diploma di laurea (tab. 1).

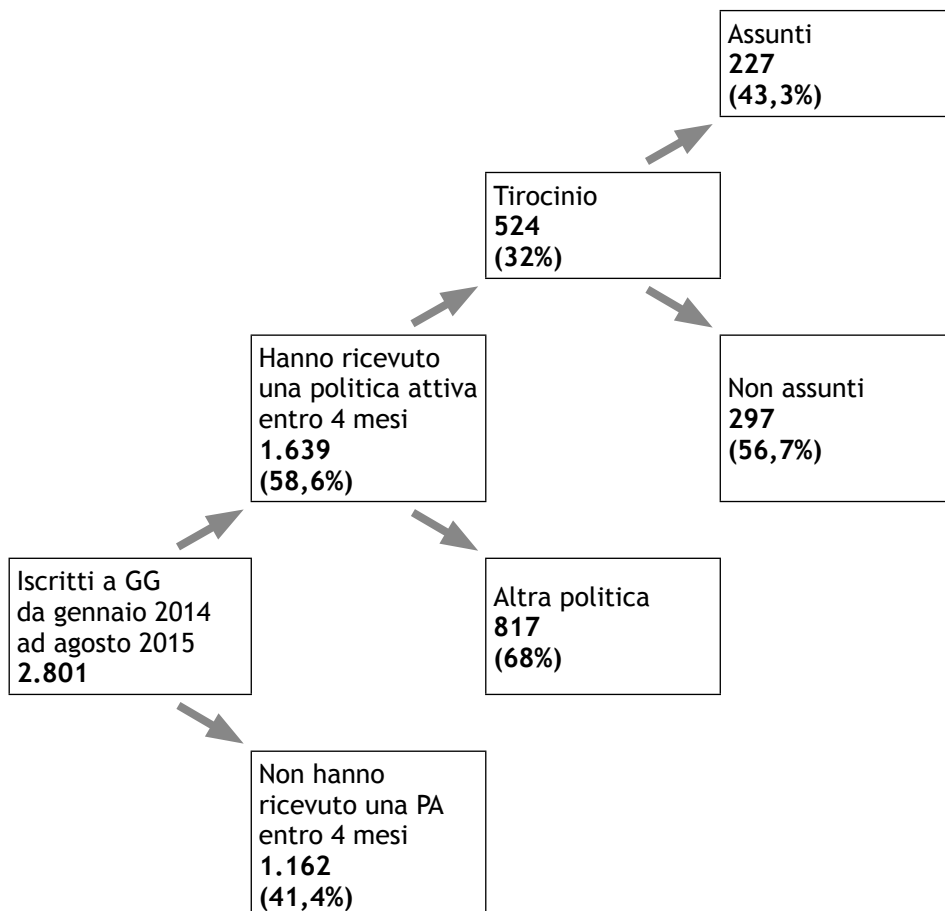
Tab. 1 - *Caratteristiche del campione di iscritti a GG tra gennaio 2014 ed agosto 2015 in provincia di Novara*

<i>Numerosità</i>	2.801
<i>Donne</i>	1.248 (44,5%)
<i>Età media</i>	22,5 anni
<i>Italiani</i>	2.579 (92%)
<i>Risiedono nel capoluogo di provincia</i>	1.013 (36,2%)
<i>Titolo di studio: Media inferiore</i>	777 (27,7%)
<i>Titolo di studio: Media superiore</i>	1121 (40%)
<i>Titolo di studio: Laurea</i>	304 (11%)
<i>Titolo di studio mancante</i>	599 (21,4%)

Fonte: nostra elaborazione su dati GG - Novara.

Come emerge dallo schema presente in figura 1, tra le persone che si sono iscritte al portale GG nel periodo gennaio 2014 e agosto 2015, il 59% è stato coinvolto in un programma di politica attiva del lavoro entro quattro mesi dalla data di prima iscrizione al portale. In particolare, dei 1.639 giovani che sono stati interessati da una misura attiva, 524 (il 32%) hanno potuto beneficiare di un'esperienza di tirocinio. La provincia di Novara sembra quindi, sulla base di questi dati, più efficace rispetto alla media nazionale nell'individuare politiche attive del lavoro e, in particolare, tirocini. Osserviamo infine che nel 43% dei casi il tirocinio si è concluso con l'assunzione del tirocinante direttamente da parte dell'azienda presso cui è stato svolto. Non è possibile, sulla base dei dati analizzati, osservare gli esiti occupazionali degli altri tirocinanti che potrebbero aver avuto una collocazione lavorativa in un'azienda diversa rispetto a quella presso cui hanno svolto la loro esperienza di tirocinio.

Fig. 1 - Schema degli esiti della partecipazione a GG degli iscritti in Provincia di Novara (2014 e 2015)



Analisi degli esiti

Al fine di disporre di ulteriori elementi di analisi dei percorsi dei giovani novaresi iscritti a GG, vediamo ora quali siano le caratteristiche positivamente o negativamente associate ai due esiti 'favorevoli' presi in esame, ovvero:

- 1) aver avuto accesso a un tirocinio;
- 2) essere stati assunti a conclusione del tirocinio.

Le caratteristiche osservabili del campione di cui vogliamo stimare l'associazione con gli esiti sono:

- 1) genere;

- 2) età;
- 3) titolo di studio (media inferiore, diploma di scuola secondaria, laurea);
- 4) cittadinanza (italiani vs altri);
- 5) momento dell'iscrizione (distanza dall'inizio di GG).

Dal momento che il titolo di studio è un'informazione cruciale per la nostra analisi, operiamo una seconda selezione del campione omettendo coloro (599) per cui non abbiamo informazioni sul massimo livello di istruzione raggiunto. Il campione finale è quindi costituito da 2.202 individui.

Stimiamo anzitutto un semplice modello *probit* in cui la variabile dipendente assume valore 1 in caso partecipazione a tirocinio e 0 in caso contrario (tab. 2). Si noti che in questo caso il valore 0 viene assunto sia da coloro che non hanno avuto accesso ad alcuna politica attiva, sia da coloro che hanno avuto accesso a una politica attiva diversa dal tirocinio. La probabilità di ottenere un'offerta di tirocinio è distribuita in maniera omogenea tra donne e uomini in quanto non si rilevano differenze statisticamente significative. L'età invece segnala che per ogni anno di anzianità aggiuntiva la probabilità di svolgere un tirocinio si riduce, in percentuale, di un punto e mezzo.

I giovani iscritti al portale e residenti a Novara mostrano una probabilità di essere coinvolti in questa misura inferiore del 3,3% rispetto a coloro che risiedono nei comuni limitrofi della provincia.

Per quanto concerne il titolo di studio, poi, la probabilità di accedere a un tirocinio cresce all'aumentare del titolo di studio. In particolare emerge che, rispetto a coloro che hanno un titolo di studio inferiore o uguale al diploma di scuola media inferiore, i diplomati hanno circa il 4% di *chance* aggiuntive, i laureati il 18%. Non emergono, invece, differenze tra cittadini italiani e stranieri.

Per concludere, un dato rilevante è rappresentato dal momento in cui viene effettuata l'iscrizione al portale. L'analisi evidenzia, infatti, che le opportunità di ottenere un tirocinio aumentano col tempo. Questo risultato potrebbe indicare che gli enti preposti all'individuazione dei tirocini siano diventati, con il passare del tempo, sempre più efficaci nell'individuare opportunità di tirocinio e candidati adatti.

Occorre anche osservare che, dal momento che le osservazioni sono state 'bloccate' all'agosto 2015, l'analisi non incorre nel problema di esaurimento dei finanziamenti a GG e, quindi, non evidenzia una riduzione dei tirocini attivabili a causa della non disponibilità delle risorse

del progetto, che si potrebbe osservare se si considerasse l'intero periodo di implementazione del programma³.

Tab. 2 - *Probabilità di partecipare un tirocinio (effetti marginali)*

	<i>Probabilità tirocinio</i>
<i>Donna</i>	0,001
	(0,018)
<i>Età</i>	-0,015***
	(0,003)
<i>Residente a Novara</i>	-0,033*
	(0,018)
<i>Diploma (professionale o scuola secondaria superiore)</i>	0,042**
	(0,020)
<i>Laurea</i>	0,184***
	(0,042)
<i>Italiano</i>	-0,030
	(0,035)
<i>Giorni dalla prima iscrizione al portale GG</i>	0,001***
	(0,000)
<i>Osservazioni</i>	2.202

Fonte: nostra elaborazione sui dati GG - Novara.

Note: la stima è effettuata su coloro che dichiarano il loro titolo di studi. Nella stima con selezione si tiene conto del fatto che non a tutti gli iscritti a GG della provincia di Novara è stata proposta una politica attiva entro i quattro mesi dall'iscrizione.

Per le variabili continue (età, giorni dalla prima iscrizione al portale GG), gli effetti marginali rappresentano la variazione della variabile dipendente (probabilità di accedere ad un tirocinio) correlata ad un incremento unitario della covariata, *ceteris paribus*. Per le covariate binarie (variabile 'donna' che assume valore 0 per gli uomini e 1 per

³ Nell'ottobre del 2015, infatti, la regione Piemonte ha deciso di sospendere i finanziamenti destinati a co-finanziare le indennità di tirocinio nella misura dei 5/6 (1/6 a carico dell'azienda). Nel marzo del 2016, l'amministrazione ha riaperto nuovamente gli incentivi, introducendo nuove regole più restrittive (ad esempio rendendo ammissibili soltanto i tirocini semestrali a tempo pieno) e riducendo il contributo pubblico destinato alla copertura dell'indennità per ogni singolo tirocinio (50%).

le donne; variabile 'residente a Novara' che assume valore 0 per i residenti fuori dal capoluogo di provincia e 1 per i residenti a Novara città; variabile 'italiano' che assume valore 0 per i cittadini stranieri e 1 per i cittadini italiani) e per le variabili categoriche (ad esempio titolo di studio) l'effetto marginale rappresenta la variazione della variabile dipendente quando la covariata assume valore 1 rispetto alla categoria di riferimento. Le categorie di riferimento sono: uomini (per la covariata 'donne'), scuola dell'obbligo (per le variabili 'diploma' e 'laurea'), stranieri (per la covariata 'Italiano').*** = significatività all'1%; ** significatività al 5%; significatività al 10%.

Ora analizziamo quali siano le caratteristiche positivamente o negativamente associate all'essere assunti alla fine del periodo tirocinio (tab. 3).

Anche in questo caso la stima preliminare è un semplice *probit* in cui la variabile dipendente assume valore 1 se il giovane è stato assunto al termine del tirocinio, 0 se non è stato assunto. Limitiamo l'analisi ai soli giovani che hanno partecipato ad un tirocinio e per i quali abbiamo informazioni sui titoli di studio (500 osservazioni).

Occorre osservare che le nostre stime possono incorrere in un evidente problema di distorsione da selezione del campione, dal momento che i giovani che hanno avuto accesso a un tirocinio non sono stati casualmente estratti dal campione degli iscritti a GG, ma evidentemente possedevano una serie di caratteristiche (osservabili o no) che li hanno resi più 'appetibili' rispetto agli altri.

Stimiamo quindi un modello in cui si tiene conto di questa 'distorsione da selezione' applicando una correlazione alla Heckman che tiene conto delle caratteristiche osservabili di coloro che hanno avuto accesso al tirocinio.

In questo caso (modello 2) la stima viene effettuata su tutte le osservazioni del nostro campione selezionato (2.202). La stima evidenzia che, tenuto conto del processo di selezione in un tirocinio degli individui, i meno giovani hanno maggiori opportunità di essere assunti una volta terminata tale esperienza lavorativa.

L'essere italiano riduce le opportunità di essere assunti al termine del tirocinio di circa l'11% quando si tiene conto del processo di selezione, altrimenti essere di nazionalità italiana sarebbe stato ancora più penalizzante (16%).

Non vi sono differenze statisticamente significative quando si considera il titolo di studio, sia nel modello con selezione sia in quello senza tale correzione, in quanto per essere assunti dopo il tirocinio, il livello di istruzione non sembra una caratteristica rilevante.

L'inserimento in un programma di tirocinio attraverso la mediazione di un centro per l'impiego (CPI) accresce invece le opportunità lavorative successive di circa il 20% (31% se non si considera la selezione nel tirocinio).

Tab. 3 - *Probabilità di essere assunti al termine del tirocinio (effetti marginali)*

	(1)	(2)
	<i>Probabilità di assunzione</i>	<i>Probabilità di assunzione con selezione</i>
Donne	-0,020	-0,008
	(0,047)	(,023)
Età	-0,022**	-0,015***
	(0,009)	(0,003)
Residente a Novara	0,052	0,015
	(0,051)	(0,029)
Diploma (professionale o scuola secondaria superiore)	-0,028	-0,002
	(0,053)	(0,027)
Laurea	0,013	0,055
	(0,089)	(0,051)
Italiano	-0,166**	-0,106*
	(0,082)	(0,0608)
Giorni dalla prima iscrizione al portale GG	0,001***	0,0006***
	(0,000)	(-0,000)
Tirocinio tramite CPI	0,312***	0,203**
	(0,052)	(0,098)
<i>Osservazioni</i>	500	2.202

Fonte: nostra elaborazione su dati GG - Novara.

Note: stima effettuata su coloro che dichiarano il proprio titolo di studio. Nella stima con selezione si tiene conto del fatto che non tutti gli iscritti a GG della provincia di Novara hanno potuto accedere a un tirocinio.

Per le variabili continue (età, giorni dalla prima iscrizione al portale GG), gli effetti marginali rappresentano la variazione della variabile dipendente (probabilità di accedere ad un tirocinio) correlata ad un incremento unitario della covariata, *ceteris paribus*. Per le covariate binarie (variabile 'donna' che assume valore 0 per gli uomini e 1 per le donne; variabile 'residente a Novara' che assume valore 0 per i residenti fuori dal capoluogo di provincia e 1 per i residenti a Novara città; variabile 'italiano' che

assume valore 0 per i cittadini stranieri e 1 per i cittadini italiani; 'tirocinio tramite CPI' che assume valore 0 per coloro che hanno effettuato tirocini attraverso enti diversi dai CPI, 1 per coloro che hanno effettuato tirocini organizzati dai CPI) e per le variabili categoriche (ad esempio titolo di studio) l'effetto marginale rappresenta la variazione della variabile dipendente quando la covariata assume valore 1 rispetto alla categoria di riferimento. Le categorie di riferimento sono: uomini (per la covariata 'donne'), scuola dell'obbligo (per le variabili 'diploma' e 'laurea'), stranieri (per la covariata 'Italiano'), tirocinio tramite ente diverso dal CPI (per la variabile 'tirocinio tramite CPI').

*** = significatività all'1%; ** significatività al 5%; significatività al 10%.

CivicNEET, un progetto pilota

È opinione condivisa che il concetto di NEET si stia trasformando in elemento di una retorica pubblica che tende a dare una visione astratta e troppo semplicista di un fenomeno che riguarda un segmento sempre più ampio ed eterogeneo di giovani. Lo spazio sociale tra il mondo dell'istruzione e del lavoro in cui si trovano a vivere, infatti, si presenta variegato e complesso, dai confini mobili e fortemente permeabili (Alfieri *et. al.*, 2014, p. 83).

Un recente studio OCSE ha mostrato che le barriere di accesso all'occupazione sono non solo molteplici ma anche multidimensionali (*multifaceted barriers*, OECD, 2014, p. 87), proponendo di distinguerne almeno due tipi. Un primo gruppo è dato dalle barriere a effetto immediato, tra le quali sono annoverate: competenze di basso livello, mancanza di esperienze lavorative recenti, debole motivazione, assenza di disponibilità all'assunzione di responsabilità, possibili discriminazioni da parte datoriale, svantaggi nell'accesso ai trasporti. Il secondo gruppo consiste invece nelle barriere con effetto di lungo termine: aspirazioni modeste, redditi finanziari bassi, assenza di relazioni sociali positive, isolamento, difficile accesso ai servizi, problemi di salute, coinvolgimento nel mercato della droga o in ambienti criminali (OECD, 2014, p. 91). Un'analisi molto simile è proposta da Eurofound, che ha individuato alcune condizioni socio-economiche di svantaggio come 'fattori di rischio' che rendono più probabile per un giovane entrare nella categoria dei NEET: 1) avere genitori disoccupati, divorziati o con un basso titolo di studio; 2) vivere in famiglie a basso reddito; 3) avere un basso livello di istruzione; 4) vivere una condizione di immigrato; 5) avere una qualche disabilità fisica o psichica; 6) vivere in zone distanti dai centri produttivi (Eurofound 2012, p. 54).

Queste evidenze devono costituire una premessa necessaria per la programmazione, l'implementazione e la valutazione delle politiche di contrasto al fenomeno dei NEET. Tali politiche, sono chiamate a preveni-

re i fattori di rischio e rimuovere le *multiple barriers* che, alimentando la marginalità sociale, limitano l'accesso al mercato del lavoro, incrementano il tasso degli abbandoni scolastici precoci e contribuiscono a mantenere elevata la quota dei NEET. Il fenomeno dei NEET, che, come si evince dalle statistiche ufficiali, ha in Italia un'incidenza tra le più alte d'Europa (Rosina, 2015, pp. 27-28), sembra rappresentare, dunque, non tanto una realtà nuova, inedita, di svolta rispetto al passato, quanto il risultato aggregato di dinamiche sociali spiegabili in base a disparità di possibilità legate al genere, al capitale sociale familiare, alla localizzazione geografica della propria residenza, all'etnia. Si tratta di un complesso di fattori socio-culturali che un'ampia letteratura sociologica e antropologica ha individuato come chiavi fondamentali di lettura del mondo industrializzato dell'ultimo cinquantennio (Fontefrancesco - Balduzzi, 2016).

In questo quadro, si pone la domanda su quali politiche possano contrastare tali disequaglianze, aprendo opportunità di inserimento sociale e lavorativo a quei giovani che oggi, per varie ragioni, ne sono privati. Il programma GG ha una cospicua quantità di risorse utilizzabili per distribuire incentivi che possano dare a molti giovani la possibilità di affacciarsi al mondo del lavoro e incrementare la propria preparazione professionale. Partito nel nostro paese con difficoltà e una certa lentezza di implementazione (Pastore, 2015), esso ha visto una rapida intensificazione delle misure proposte soltanto negli ultimi 12-18 mesi. I dati riportati negli ultimi monitoraggi diffusi dal Ministero competente mostrano, però, che sono ancora moltissimi coloro che non riescono a beneficiare del programma: solo al 40% dei giovani iscritti al portale (426.246 su 1.052.279) è stata proposta una misura (Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, 2016). Inoltre, tale opportunità potrebbe in molti casi non costituire una risposta sufficiente nel medio e lungo periodo. Le misure promosse dal programma (orientamento, formazione, accompagnamento al lavoro, apprendistato, tirocinio, Servizio Civile, sostegno all'autoimprenditorialità, mobilità professionale all'interno del territorio nazionale o in paesi UE, *bonus* occupazionale per le imprese, formazione a distanza) sono quelle tipiche delle cosiddette 'politiche attive per il lavoro', che danno solitamente buoni risultati nel breve periodo nel migliorare l'incontro tra domanda e offerta, soprattutto in momenti di espansione del ciclo economico. Tali misure intervengono a rimuovere temporaneamente le barriere a effetto immediato. Poiché queste, come abbiamo visto nel caso dei NEET, s'intrecciano molto spesso con fattori di ostacolo sociali più profondi e a lungo termine, rischiando di essere efficaci solo parzialmente.

Le politiche di contrasto ai NEET dovrebbero intervenire sui fattori sociali e su quelli del mercato del lavoro contemporaneamente, perché le barriere hanno origini sia nel primo sia nel secondo campo. Un simile disegno delle politiche di contrasto stimola il *policy maker* a sperimentare forme di integrazione virtuosa tra le politiche di attivazione del mercato del lavoro e politiche di inclusione sociale.

La proposta di CivicNEET mira proprio a favorire tale integrazione tra giovani coinvolti in un percorso di tirocinio attraverso la contestuale partecipazione ad attività progettate a favore della comunità locale. Si ritiene, infatti, che partecipare a un 'progetto di comunità' favorisca la costruzione di un'ampia rete sociale di cooperazione, capace di resistere nel medio e nel lungo periodo, quando il programma di tirocinio sarà concluso.

Attività e risultati della sperimentazione

In questo momento, il progetto CivicNEET ha attivato due terzi dei 15 progetti di comunità previsti. I ricercatori hanno selezionato giovani candidati con grado di scolarizzazione tendenzialmente uniforme e impegnati in tirocini presso imprese dello stesso settore di attività economica.

Grazie ai dati forniti dall'Agenzia Piemonte Lavoro, descritti e analizzati nel paragrafo 1, il gruppo di ricerca ha avuto a disposizione una serie di informazioni sugli iscritti al portale GG della Provincia di Novara. Sulla base di questi dati, sono stati individuati alcuni criteri per rendere il gruppo dei partecipanti alla sperimentazione il più possibile omogeneo per titolo di istruzione e settore di attività dell'azienda ospitante il tirocinio: sono stati scelti giovani diplomati o comunque dotati di una qualificazione professionale attivi in aziende del settore manifatturiero. Queste due caratteristiche sono rappresentative della popolazione di riferimento. Come si è visto, il 40% degli iscritti al portale GG residenti in provincia di Novara al momento della selezione era in possesso di un diploma di scuola media superiore o di una qualifica professionale, mentre una larga parte dei tirocini attivati sul territorio fino a quel momento era nel settore manifatturiero.

La scelta e l'attivazione del progetto di comunità hanno comportato un lavoro molto intenso che ha coinvolto tutti i soggetti interessati dal tirocinio. Insieme al giovane tirocinante sono stati identificati, tra i possibili ambiti del progetto di comunità (per es. culturale, artistico, di animazione giovanile, di utilità sociale ecc.), quelli di suo maggiore interesse, anche alla luce delle sue attitudini ed esperienze di socialità pregresse o in corso. Si è quindi individuato il soggetto (associativo:

cooperative sociali, associazioni onlus e simili; o istituzionale: comune, parrocchia) disponibile ad ospitare il progetto di comunità e si sono quindi definiti congiuntamente gli obiettivi, l'attività e i tempi dello stesso. Questa fase di co-progettazione, coordinata dal gruppo di lavoro per conto dell'associazione capofila, ha coinvolto altresì l'agenzia del lavoro che ha preso in carico il giovane e l'azienda ospitante il tirocinio. In tal modo i progetti di comunità si sono svolti o si stanno svolgendo presso contesti differenziati: un centro di servizi e promozione sociale sito in un quartiere popolare di Novara, una compagnia teatrale giovanile in una parrocchia di Arona, un centro di animazione gestito da una cooperativa sociale in un paese vicino a Borgomanero, un'associazione locale di un comune del Parco Ticino che ha realizzato un Festival musicale estivo, un gruppo giovanile sostenuto da un'amministrazione comunale interessata a valorizzare le doti artistiche dei ragazzi all'interno di spazi pubblici.

Un primo esame dei progetti di comunità indica che le esperienze attivate sono in grado di rafforzare le relazioni sociali e il capitale sociale individuale dei tirocinanti che vi hanno preso parte. Grazie a CivicNEET si è innescato un processo di *empowerment* dell'individuo chiamato a partecipare alla vita della comunità. I progetti offrono un'occasione di confronto con i pari e di dialogo con persone di età superiore, favorendo un contatto intergenerazionale che solitamente non è particolarmente forte.

Le storie lavorative, formative e familiari raccolte nell'ambito del progetto riflettono abbastanza bene le tendenze descritte in generale dalle analisi statistiche e sociologiche condotte in Italia e in Europa negli ultimi anni: percorsi formativi interrotti e accidentati, esperienze lavorative assenti o brevi, frammentate e scarsamente qualificanti, deboli esperienze di partecipazione ad attività sociali, politiche e culturali, una certa propensione a coltivare relazioni sociali chiuse, tendenzialmente limitate alla sfera della famiglia e della ristretta cerchia amicale.

Inoltre, per comprendere il mancato ingresso nel mondo lavorativo, in particolare di soggetti d'estrazione sociale media e con un livello di istruzione medio-alto, è necessario considerare l'impatto di una tendenza culturale diffusa e riscontrata nel corso delle interviste sul campo con i giovani candidati a partecipare a CivicNEET e gli operatori delle agenzie coinvolte. I giovani, soprattutto se appartenenti a famiglie con maggiori disponibilità economiche, tendono a non iniziare un percorso professionale ritenuto più umile e di minor prestigio sociale rispetto a quello immaginato, ritrovandosi così in una condizione di non impiego.

Queste prime evidenze andranno arricchite con successive analisi sulla forza che lega le scelte individuali, il livello di istruzione e lo *status* sociale della famiglia di appartenenza. Si possono già intravedere, tuttavia, sottostanti ai processi di ricerca, accettazione e rifiuto delle proposte di lavoro da parte dei giovani disoccupati, strategie di salvaguardia o miglioramento delle posizioni nello spazio sociale molto simili a quelle già descritte da Bourdieu (1983) alcuni decenni fa. I figli delle famiglie dotate di minore capitale economico, sociale e culturale hanno in genere minori pretese rispetto al tipo di professione e tendono, spinti dalla necessità, ad accettare offerte anche non conformi al proprio titolo di studio o alle proprie aspirazioni iniziali. Agenzie per il lavoro e altri soggetti attivi nel *match* tra domanda e offerta tendono a indirizzare le offerte di tirocini meno qualificanti e premianti proprio a questi soggetti, consci che per loro è più difficile non accettarle. Al contrario, i giovani appartenenti ai ceti privilegiati hanno invece più possibilità di selezionare tra diverse opportunità e di scegliere quelle che corrispondono più alle loro aspettative e offrono maggiori prospettive in termini di carriera e remunerazione.

Tali meccanismi vanno tenuti in gran conto in sede di regolazione delle politiche attive del lavoro, affinché queste ultime non finiscano per alimentare processi che contribuiscono, di fatto, a riprodurre e rafforzare diverse forme di disuguaglianza sociale.

Dal progetto, tuttavia, non arrivano solo conferme, ma anche esiti imprevisti. Tra questi vi è un forte effetto di genere, che, pur essendo stato preventivato, si è presentato con un'intensità inattesa. Secondo i dati a nostra disposizione, il rapporto tra maschi e femmine, a livello di partecipazione al programma e alle misure di GG, era più che equilibrato in provincia di Novara. Ciò nonostante, è un dato di fatto che tutti i giovani che hanno accettato di intraprendere un percorso di comunità parallelo al tirocinio sono maschi. Su questo risultato ha certamente influito il fatto che, in Italia, il settore manifatturiero è fortemente 'maschilizzato' (ISTAT 2015, p. 356), tuttavia va rilevato che alcune giovani tirocinanti interpellate durante la ricerca di candidati per i progetti di comunità hanno manifestato l'impossibilità di dedicarsi a ulteriori attività al di fuori dell'orario di lavoro per impegni di natura familiare. Occorrerà in successive sperimentazioni elaborare specifiche strategie per il coinvolgimento civico e comunitario delle giovani donne, individuando adeguate modalità di inclusione e incentivi dedicati, al fine di superare barriere evidentemente ancora molto forti rispetto alla partecipazione alla vita collettiva.

Conclusioni

Anche se il progetto è ancora in corso e queste riflessioni sono dunque ancora parziali, si possono provvisoriamente avanzare due prime conclusioni.

In primo luogo, il progetto conferma che esiste un ampio spazio per sperimentare strategie innovative che consentano di rendere più efficaci, soprattutto nel lungo periodo, gli interventi a favore dei NEET basati su misure di attivazione del mercato del lavoro, analoghe a quelle promosse da GG. In particolare, uno sforzo di ricerca importante da sostenere è quello che va nella direzione di sviluppare soluzioni concrete per intrecciare maggiormente le diverse misure di attivazione del mercato del lavoro con le politiche di inclusione sociale, al fine di accompagnare l'inserimento lavorativo a misure in grado di potenziare e stabilizzare il più possibile nel tempo i benefici e gli effetti positivi, sia dal punto di vista occupazionale, sia dal punto di vista dell'integrazione nella società.

In secondo luogo CivicNEET evidenzia che una chiave fondamentale per agire sia sul piano economico-lavorativo sia sul piano sociale e culturale, è quella di valorizzare l'approccio territoriale, *place based*, che spinge diversi attori a cooperare e a investire le proprie risorse nella direzione di valorizzare energie inespresse convertendole in un'opportunità di sviluppo per la comunità locale.

L'attivazione dei progetti di comunità, ciascuno dei quali definito 'su misura' e basato su relazioni interpersonali, ha avuto un'importante ricaduta in termini di mobilitazione del contesto locale e di sviluppo di tale approccio *place based*. In altre parole, lo strumento in corso di sperimentazione sta attivando una risposta di tipo 'sistemico' al problema, sia pure solo al livello 'micro' di una singola provincia. La fattiva cooperazione tra i diversi soggetti coinvolti – agenzie per il lavoro, enti di formazione, imprese, associazioni di categoria, enti locali, università, organizzazioni del terzo settore – è uno dei risultati più interessanti del progetto, che ha teso a promuovere l'inclusione sociale e il rafforzamento delle reti e dei legami con la comunità locale dei giovani NEET attraverso la mobilitazione e la cooperazione degli attori del territorio rispetto a questo obiettivo comune.

Bibliografia

ALFIERI S. - ROSINA A. - SIRONI E. - MARTA E. - MARZANA D. (2014), *Un ritratto dei giovani NEET italiani*, in Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori (a cura di), *La*

condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2014, Bologna, il Mulino, pp. 81-96.

BOURDIEU P. (1983), *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna, il Mulino.

EUROFOUND (2012), *Eurofound Yearbook 2011: living and working in Europe*, Dublin, European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions.

FONTEFRANCESCO M. - BALDUZZI G. (2016), *NEET' What?, 'NEET' Where? Empirical evidences and reflections from Novara (Italy)*, Paper presentato durante la 14esima Conferenza Biennale EASA 'Anthropological legacies and human futures', Milano, 20-23 luglio 2016.

ISTAT (2015), *Annuario statistico italiano 2015*, Roma, Istituto Nazionale di Statistica.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI (2016), 122° Report settimanale. Aggiornamento al 1 dicembre 2016, www.garanziegiovani.gov.it, sito consultato il 9 dicembre 2016.

OECD (2014), *Job Creation and Local Economic Development*, Paris, OECD Publishing.

PASTORE F. (2015), *The European Youth Guarantee: labor market context, conditions and opportunities in Italy*, «IZA Journal of European Labor Studies»; <http://doi.org/10.1186/s40174-015-0033-2>.

ROSINA, A. (2015), *NEET. Giovani che non studiano e non lavorano*, Vita e Pensiero, Milano.

Liceo del Lavoro: il modello di Cometa nel recupero dei NEET

Davide Pellecchia

Introduzione

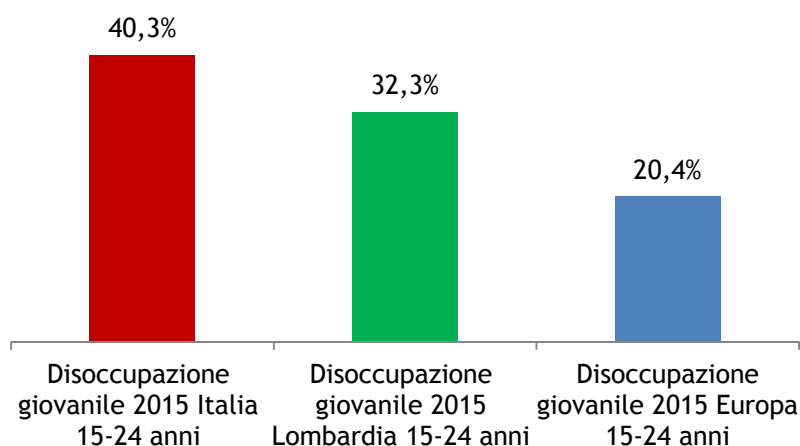
Nel rapporto 'Tuttoscuola' (2014) emerge che in Italia negli ultimi 15 anni ben 2 milioni e 900 mila giovani non hanno portato a termine il percorso formativo della scuola media superiore.

La dispersione scolastica in provincia di Como nel 2015 (elaborazione su dati 'Tuttoscuola') è del 22% nella scuola secondaria di secondo grado. Tutti questi giovani diventano di fatto NEET già a 16 anni.

In Italia i giovani a rischio di esclusione sociale sono il 34,4% (48% se sono stranieri) contro una media europea del 29% (European Commission, 2015).

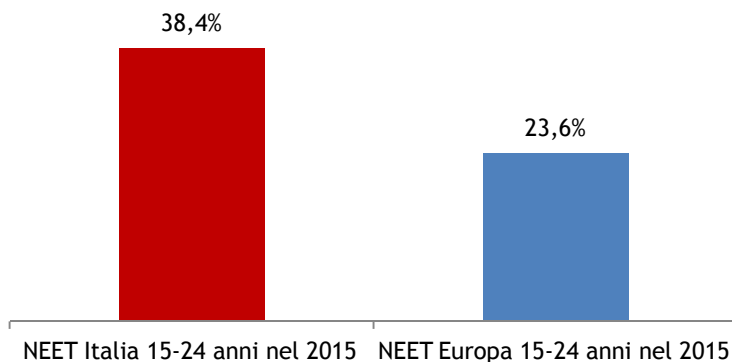
Nei grafici seguenti si riportano alcuni dati che mostrano la gravità del problema per i giovani NEET in Italia in confronto all'Europa (elaborazione su dati ISTAT ed EUROSTAT 2015).

Fig. 1 - *Disoccupazione giovanile in Italia, Lombardia, Europa nel 2015*



Fonte: elaborazione su dati ISTAT ed EUROSTAT 2015

Fig. 2 - NEET in Italia ed Europa nel 2015



Fonte: elaborazione su dati ISTAT ed EUROSTAT 2015

La Commissione europea (2013, 2014) ha indicato la riduzione della dispersione scolastica come una delle sue priorità; il Consiglio europeo e gli stati membri (2015) hanno convenuto di dedicare un'attenzione particolare ai NEET, giovani a rischio di marginalizzazione e giovani migranti poiché sono le categorie più a rischio.

Case study: il Liceo del Lavoro di Cometa

Cometa è un ente *no profit* di Como nato da una realtà di famiglie impegnate nell'accoglienza, nell'educazione e formazione di ragazzi e nel sostegno alle loro famiglie; da oltre dieci anni è attiva nel recupero dei NEET, in particolare nel segmento di età 16-21 anni.

Cometa Formazione, ramo formativo di Cometa, nasce infatti nel 2003 per dare un'opportunità concreta a ragazzi che hanno abbandonato la scuola senza alcuna prospettiva lavorativa. In un momento di grave emergenza educativa, alcuni ragazzi che faticavano a stare nei ranghi dell'istruzione trovavano così valido supporto alle proprie necessità educative nell'esperienza di accoglienza di Cometa.

Le origini di Cometa risalgono al 1987 con l'accoglienza in affidamento da parte della famiglia Figini di un bimbo bisognoso. Con la crescita dell'esperienza di accoglienza e l'aumento dei ragazzi e bambini, nascono una serie di servizi in risposta alle esigenze più variegate; tra cui anche un ramo formativo che oggi accoglie più di 400 ragazzi a rischio dispersione o già in situazione di NEET.

Cometa infatti eroga fin dal 2005 diversi percorsi per supportare ragazzi in situazione di disagio, in dispersione scolastica, NEET, minori

stranieri non accompagnati, spesso raccolti sotto la denominazione di 'Liceo del Lavoro', un modello unico in Italia per le sue caratteristiche.

Il modello del Liceo del Lavoro è *work-based* con elementi *school-based*, definito in Cometa come *reality-based training*; tale modello consta di due macro aree, educativa e formativa, a partire dal principio che chiunque è educabile, nel segno della bellezza come esperienza possibile.

La figura centrale di tutto il processo educativo è il tutor con la personalizzazione da lui condotta; per l'aspetto formativo, il punto di forza è, anche in questo caso, la personalizzazione della didattica: il ragazzo NEET è accolto nella sua originalità e non è mai soltanto un nome su un registro. Si tratta di un'attenzione ampiamente condivisa nel dibattito corrente che rischia però di limitarsi ad uno slogan se non si incarna in dispositivi organizzativi ed in comportamenti verificabili.

Educazione e formazione

Rispetto all'area educativa, la figura centrale è il tutor: i ragazzi, espulsi dai percorsi scolastici e rifiutati dal mercato del lavoro, hanno dimostrato nel corso degli anni che hanno bisogno, al fine di essere sostenuti, di una relazione significativa con un adulto con cui sia possibile un paragone e un confronto.

Il tutor è depositario di questo compito più di altri in quanto responsabile di un gruppo. Gli obiettivi del rapporto con il tutor – che è una figura disponibile, presente, pronta all'ascolto – sono la motivazione e l'autonomia. I giovani NEET hanno bisogno di essere continuamente motivati all'autonomia delle scelte, presenti e future, con l'ottica di scoprire se stessi e la propria strada professionale.

Il tutor si occupa di coordinare le proposte formative, stendere il progetto educativo di ogni NEET, tenere il rapporto tra ente formativo, famiglia, ragazzo e azienda; infine curare e implementare l'area più importante, quella dell'alternanza, con cui si cerca di inserire ogni ragazzo in tirocinio per aumentare le sue competenze e costruirsi una professionalità *on the job*.

La figura del tutor, nel modello di Cometa, ha valore e può ottenere successo se diventa centro della personalizzazione. Il tutor in Cometa, quindi, è colui che, in una relazione privilegiata con gli studenti, propone, progetta e verifica proposte adeguate al loro percorso, pensando anche itinerari diversi per svolgere il compito che la scuola richiede; a

partire dall'esigenza del giovane NEET, la progettazione è suscettibile di cambiamenti anche a livello di obiettivi per una piena personalizzazione.

Nella nostra normativa il concetto di personalizzazione è entrato infatti a pieno titolo con la legge del 28 marzo 2003 n. 53 in cui viene dichiarata la centralità della persona "al fine di favorire la crescita e la valorizzazione della persona umana, nel rispetto dei ritmi dell'età evolutiva, delle differenze e dell'identità di ciascuno e delle scelte educative della famiglia"¹.

Perché sia possibile una reale personalizzazione dei percorsi sono necessari alcuni presupposti. In primo luogo, un'autonomia delle istituzioni formative a livello organizzativo e pedagogico, in modo che sia concreta una flessibilità e la dotazione di strumentazioni che permettano una fattibilità di costruzione di percorsi personalizzati. In secondo luogo, una pluralità di percorsi possibili da intraprendere in cui la scuola si intreccia con il futuro lavorativo, che alcuni NEET hanno già esplorato senza successo.

In entrambi i casi la normativa viene incontro alle esigenze, assicurando l'autonomia alle istituzioni formative e considerando il sistema di istruzione liceale e quello di formazione professionale di pari dignità, oltre che permettere l'assolvimento dell'obbligo formativo tramite la formula dell'apprendistato.

Condizione di possibilità della personalizzazione è che l'ente formativo preveda una flessibilità organizzativa e didattica tale da rispondere in modo articolato ad esigenze, situazioni, problemi diversificati che richiedono soluzioni diverse. Questa flessibilità, che è uno dei tratti caratteristici di Cometa, deve essere pensata in forma progettuale, nel senso che i problemi e i bisogni sono sempre diversi e nuovi, proprio per quell'attenzione al singolo che contraddistingue Cometa.

La personalizzazione non può essere concepita solo nei termini di un cambiamento di obiettivi finali; il vero superamento dell'individualizzazione verso la personalizzazione che guida l'azione educativa in Cometa è farsi carico della globalità della persona in tutti i suoi aspetti, non solo in quello cognitivo. La personalizzazione concepisce gli obiettivi secondo diverse modalità in virtù delle capacità di ciascuno. L'obiettivo, a differenza di un pensiero comune diffuso, non è l'uniformità, ma la differenziazione: tutto l'interesse del lavoro educativo si concentra

¹ Legge 28 marzo 2003, n.53: 'Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale'.

sul processo di apprendimento che ciascun allievo attiva non solo nella propria esperienza conoscitiva, ma anche in quella affettiva ed esperienziale.

Il tutorato, da normativa, è considerato una delle strumentazioni, che rende possibile la redazione del piano educativo personalizzato degli allievi; il *Thesaurus* europeo dell'educazione (Commissione europea, 2006) descrive il tutorato come "una forma di assistenza educativa che, sviluppandosi nell'ambito di un rapporto personalizzato, mira ad aiutare l'allievo ad assumersi la responsabilità della propria formazione e al tempo stesso a risolvere i problemi ad essa connessi".

In Cometa, il tutor risponde a questo preciso compito: nel quadro della relazione educativa il tutor, partendo dalla conoscenza dell'allievo nella sua integralità, progetta, coordina i docenti coinvolti, costruisce azioni educative che sostengano il percorso di ciascuno studente attraverso itinerari e obiettivi differenti.

Tuttavia, il compito del tutor della personalizzazione non sarebbe completo se non ci fosse anche un lavoro continuo di riflessione e analisi sulle potenzialità e limiti, capacità e debolezze, inclinazioni e aspirazioni svolto con gli studenti.

La progettazione dei percorsi è plasmata a partire dal bisogno della persona; essi coinvolgono molteplici risorse del territorio, dalle scuole, alle istituzioni, alle imprese, agli artigiani e si inseriscono nella più ampia disciplina della riforma di regione Lombardia con il D.Lgs n.12550 (2013).

Partendo dai bisogni individuali si definisce una programmazione e pianificazione delle azioni educativo-formative secondo uno schema modulare; l'insieme di moduli formativi è di durata variabile a seconda dell'obiettivo che si intende raggiungere e delle normative in atto, nel caso si intenda far conseguire la qualifica ai ragazzi per fornire loro, dispersi e NEET, un titolo importante da spendere nel mercato del lavoro; questo perché il Liceo del Lavoro intende generare una cultura del lavoro e vuole aiutare la crescita complessiva del ragazzo.

I moduli formativi si compongono con logiche personalizzate e danno origine a periodi stabiliti di realizzazione del progetto, al termine dei quali viene effettuata una valutazione del percorso fatto dal ragazzo, dove viene rivisto o confermato il piano formativo, programmati altri periodi, rinforzato il percorso per la qualifica o stabilito l'inserimento lavorativo.

Fig. 3 - *Principi metodologici del percorso*

I moduli principali, che costituiscono il filo rosso del Liceo del Lavoro sono quelli relativi agli apprendimenti di base e tecnico professionali, secondo il modello della scuola-impresa, seguiti poi dal tirocinio, dove i ragazzi si sperimentano all'opera.

Negli apprendimenti di base, in particolare comunicazione, matematica, inglese, gli obiettivi specifici sono: l'acquisizione di conoscenze, abilità e competenze disciplinari e interdisciplinari; la costruzione di una didattica interdisciplinare, sviluppata tramite la progettazione comune di unità formative e strettamente legata alla vita quotidiana ed all'esperienza dei ragazzi; la realizzazione di una didattica centrata sul principio 'dal fare al conoscere'.

Gli apprendimenti tecnico professionali si articolano nella modalità del *project work*, nell'ambito ristorazione o falegnameria. L'utilizzo del *project work*, strumento che stimola i ragazzi a cimentarsi sui contenuti trattati all'interno di un piano d'azione, con il concetto del *learning by doing*, nonché la loro contestualizzazione alle specifiche realtà organizzative di riferimento in cui i ragazzi si trovano, o si troveranno ad operare, è finalizzato a far acquisire un'autonomia sempre crescente nell'esecuzione dei compiti professionali. In particolare nell'ambito della ristorazione, l'esperienza prevede la partecipazione dei ragazzi ad attività in cinque diversi settori: sala ristorante; bar; cucina e pasticceria; catering e banqueting per eventi aziendali, cene private, ricorrenze e simili. Queste esperienze vengono condotte con clienti reali per far sperimentare ai ragazzi un ambiente di lavoro vero, per far maturare

competenze più ampie e per avere una visione d'insieme delle fasi che caratterizzano la realizzazione di un servizio. Ogni esperienza prevede il coinvolgimento attivo degli studenti e, grazie al continuo collegamento tra pratica e teoria, punta a facilitare e rinforzare la motivazione all'apprendimento.

Il tirocinio è un elemento centrale dell'intero modello, dove i ragazzi si sperimentano in azione in un modulo che sfrutta la valenza educativa del lavoro, con i seguenti obiettivi specifici:

- verificare i propri desideri, valorizzando le proprie attitudini, in funzione della realizzazione di un percorso lavorativo realistico;
- sperimentare la valenza educativa del lavoro, come strumento per la costruzione del sé e la gratificazione personale;
- realizzare un percorso a forte valenza orientativa;
- coinvolgersi e mettersi alla prova in ambito lavorativo.

Il modello base del Liceo del Lavoro prevede ogni anno 300 ore di competenze di base, 300 ore in bottega per sviluppare le competenze tecnico-professionali tramite il *project work* e 400 ore di tirocinio; *coaching*, *tutoring*, ricerca attiva del lavoro, servizi per l'inserimento lavorativo completano la proposta formativa.

Research question e metodologia di ricerca

Dal 2005 a oggi Cometa ha accolto nel suo Liceo del Lavoro circa 500 giovani NEET, tra i 16 e i 24 anni, per un totale di 763 iscritti, secondo il modello educativo e formativo descritto in precedenza.

La domanda che la ricerca si è posta è stata dunque: dopo dieci anni, qual è l'impatto generato dalla formazione di Cometa sui NEET?

La metodologia di ricerca ha previsto delle interviste telefoniche strutturate a sei mesi dalla conclusione del percorso per tutti i ragazzi che hanno concluso un percorso dal 2012 al 2015 per permettere di avere risultati omogenei e comparabili; la mancanza di precedenti rilevazioni non ha reso possibile effettuare una misurazione sull'intero periodo 2006-2015.

Le interviste hanno riguardato la situazione occupazionale per coloro i quali hanno trovato lavoro, con un'analisi del settore di occupazione, retribuzione, contratto, coerenza con le attività formative, sostegno alla famiglia, *stage* precedente all'occupazione.

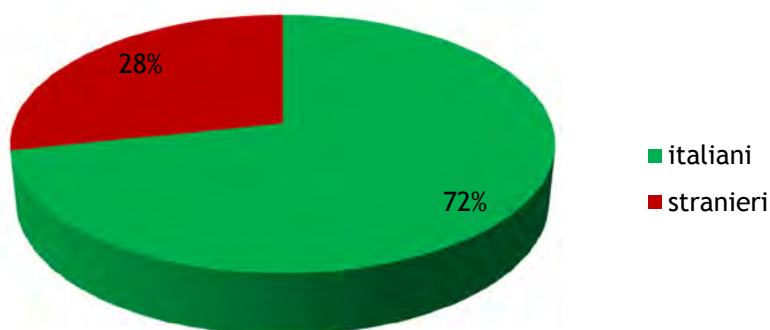
A coloro i quali erano inoccupati-disoccupati sono state poste domande rispetto alla ricerca del lavoro, al supporto di Cometa, alle competenze acquisite, alla permanenza nello *status* di inoccupato/disoccupato.

A coloro i quali hanno proseguito gli studi sono state poste domande sul proprio percorso di studi e sulle competenze acquisite nel percorso Liceo del Lavoro. A tutti è stato chiesto il grado di soddisfazione del percorso, corredato di elementi positivi e negativi.

Tab. 1 - *Iscritti ai percorsi e campione di analisi*

<i>Iscrizioni ai percorsi dal 2006 al 2015</i>	763
<i>Ragazzi singoli iscritti ai percorsi dal 2006 al 2015</i>	500
<i>Iscritti dal 2012 al 2015 nei percorsi oggetto di indagine</i>	225
<i>Campione di risposta</i>	159 (71%)

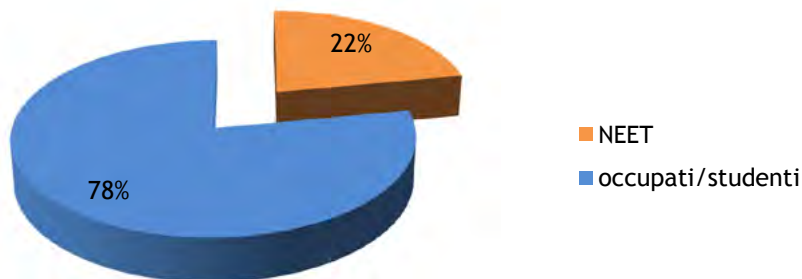
Fig. 4 - *Campione di risposta*



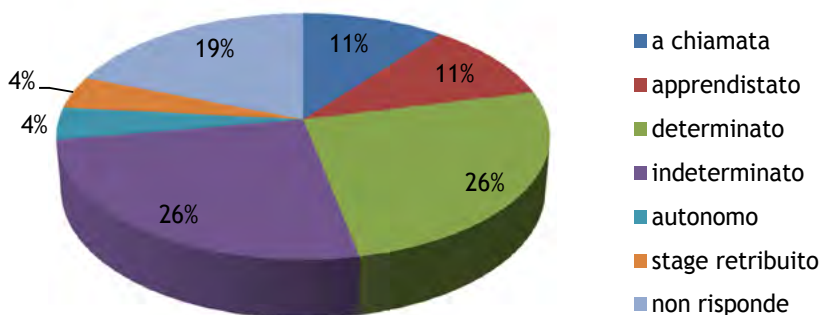
I risultati: outcome e impatto

L'indagine ha permesso di conoscere numerosi aspetti della condizione lavorativa dei giovani e gli elementi di impatto del Liceo del Lavoro, che ha contribuito a far uscire dalla stato di NEET numerosi ragazzi.

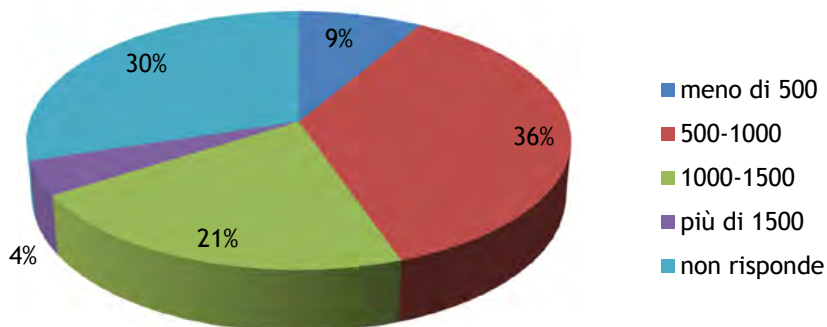
Nel periodo 2012-2015 il 78% dei beneficiari dei programmi formativi ha abbandonato la condizione di NEET al termine del percorso, trovando lavoro o reinserendosi in percorsi formativi.

Fig. 5 - *Successo del percorso*

Tra coloro che hanno trovato lavoro, il 35% ha un contratto a tempo indeterminato, anche attraverso la modalità dell'apprendistato, e solo il 4% svolge uno *stage* retribuito.

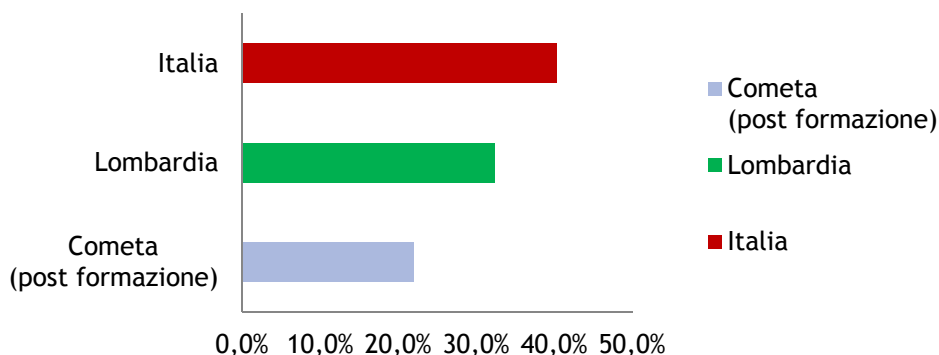
Fig. 6 - *Tipologia di contratto*

La retribuzione netta mensile media, tra coloro che hanno risposto a questa domanda, è pari a 910 €. Il 25% guadagna più di 1.000 € netti al mese.

Fig. 7 - *Retribuzione netta mensile*

Nel periodo 2012-2015 Cometa ha recuperato dallo *status* di NEET 125 ragazzi con il percorso Liceo del Lavoro. Coloro che risultano disoccupati al termine del percorso sono il 22%, ben al di sotto della media nazionale e regionale (*range* di età 15-24 anni).

Fig. 8 - *Disoccupazione giovanile in Italia, Lombardia e Cometa*



Dei ragazzi coinvolti nel percorso, il 30% ha conseguito anche una qualifica-diploma da privatista grazie alle competenze maturate con il Liceo del Lavoro.

Inoltre il 27% di coloro che lavorano contribuisce al sostegno economico delle proprie famiglie di origine. La percentuale sale al 45% nel caso di ragazzi stranieri.

Gli studenti, recuperati dallo stato di NEET, hanno generato una riduzione delle spese allo stato di circa 1.610.000 € in 4 anni².

Il guadagno netto totale generato da coloro che hanno trovato lavoro è pari a 568.000 € all'anno.

Se si considerano le tasse dirette generate dal lavoro di questi ragazzi e la riduzione delle spese dello stato, il progetto Liceo del Lavoro ha generato un attivo di circa 3 milioni di euro in 4 anni.

Conclusioni

Il modello di contrasto ai NEET elaborato da Cometa consta dunque di molti punti, in uno schema variegato e fortemente personalizzato; tale modello, per funzionare, ha anche bisogno di comportamenti quotidiana-

² Per il calcolo del costo dei NEET, cfr. Eurofund, 2012.

ni, di piccole attenzioni e di un sincero coinvolgimento degli adulti verso le vicende di ciascun ragazzo.

I risultati sono stati notevoli, come descritto in precedenza, sia per i ragazzi coinvolti sia, dal punto di vista economico, per la società nel suo complesso.

Il modello di Cometa pone la persona al centro. L'esperienza di Cometa parte infatti dalla certezza che chiunque è educabile, se posto in un luogo di accoglienza, a fianco di padri e maestri; sperimentando un'attenzione a sé come soggetto unico, come accade a un figlio, anche chi si trova in un'esperienza di difficoltà può intraprendere un percorso di ricomposizione e di crescita che lo introduca alla vita adulta.

Un modello di contrasto ai NEET che funzioni realmente e in modo efficace necessita di farsi carico della persona nella sua totalità, cioè nella ricchezza delle sue dimensioni: relazionale, affettiva, cognitiva, operativa. In tale prospettiva il Liceo del Lavoro è un percorso personalizzato, su una base standard, che ha portato numerosi giovani alla riscoperta e valorizzazione della formazione e del lavoro nelle sue valenze culturali e pedagogiche.

Bibliografia

COMMISSIONE EUROPEA (2006), *Thesaurus europeo dei sistemi educativi versione italiana*, Eurydice.

COMMISSIONE EUROPEA (2013), *Reducing early school leaving: key messages and policy support - Final report of the thematic working group on early school leaving*.

COMMISSIONE EUROPEA (2014), *Europe2020 target: early leavers from education and training*.

COMMISSIONE EUROPEA (2015), *Youth Report 2015*.

CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA (2015), *Risoluzione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio, su un piano di lavoro dell'Unione europea per la gioventù per il 2016-2018, 2015/C 417/01*, Bruxelles.

D.Lgs n.12550 del 20 dicembre 2013, *Approvazione delle indicazioni regionali per l'offerta formativa dei percorsi di istruzione e formazione professionale di secondo ciclo (art. 22 della L.R. 19/07)*, Regione Lombardia, Milano.

EUROFOUND (2012), *NEETs young people not in employment, education or training: characteristics, costs and policy responses in Europe*, Dublin.

EUROSTAT (2013), *Europe in figure - yearbook 2012: education and training*.

EUROSTAT (2015), *Rapporto 2015*.

ISTAT (2015), *Rapporto annuale 2015*, Roma.

LEGGE 28 marzo 2003, n.53. *Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale*, Camera dei deputati, Roma.

TUTTOSCUOLA (2014), *Dispersione nella scuola secondaria superiore statale*, Roma.

Giovani per i giovani: sperimentazioni nella periferia est di Napoli

Santa Parrello, Ilaria Iorio, Claudia Riccardo

Introduzione

Partendo dall'ipotesi che nella scuola ipermoderna il malessere e la dispersione scolastica siano connessi ad una stratificazione di fattori che a loro volta rimandano alla crisi della relazione educativa con l'adulto e alla crisi dell'istituzione scolastica (Perone, 2006; Jeammet, 2008; Pietropolli Charmet, 2008; Kaës, 2012; Bonato, 2013; Bottani, 2013; Parrello *et al.*, 2016), l'Associazione onlus Maestri di Strada (MdS) e il Dipartimento di Studi Umanistici (DSU) dell'Università 'Federico II' realizzano dal 2009 progetti sperimentali educativi ed inclusivi per adolescenti e giovani della periferia est di Napoli, contesto ad alto tasso di disagio sociale e criminalità (Affuso - Pisani - Rinaldi, 2012).

Nell'anno scolastico 2015-2016 è stato attivato, tra gli altri, il progetto biennale *Giovani per i giovani* finanziato dalla Direzione generale per la Gioventù, rivolto a *in school drop out*, *drop out* e NEET: gli operatori impiegati sono circa venti giovani-adulti tra educatori, esperti di laboratori e psicologi. L'obiettivo del progetto è di riattivare il desiderio di apprendere e di crescere in adolescenti convinti di non avere risorse e di essere predestinati alla ripetizione di copioni fallimentari, puntando sull'offerta di modelli positivi e sulla cura delle relazioni per supportare le dimensioni identitarie dell'autostima, dell'esplorazione e dell'impegno (Marcia, 1980; Pellerone, 2015). La metodologia, ispirata a principi di *psicologia culturale* (Vygotskij, 1934; Bruner, 1996; Rogoff, 2003) e *psicoanalisi* (Winnicott, 1965; Balint, 1957; Bion, 1962; Jeammet, 2008; Kaës, 2012) si fonda su: alleanze educative formali e sostanziali con le istituzioni e con le famiglie; cura delle relazioni inter e intra-generazionali; integrazione fra saperi formali e informali (laboratori, uscite, eventi collettivi, *portfoli*); utilizzo sistematico di dispositivi riflessivi (*circle time* e *focus groups* per gli adolescenti; gruppi *multivisione* per gli operatori); monitoraggio e ricerca; formazione e riprogettazione continua (Parrello - Moreno, 2015).

La fase operativa iniziale del progetto è cominciata nel settembre

2015 e, dopo un periodo conoscitivo che ha coinvolto circa 100 giovani (età 14-17anni), attuato attraverso *focus group*, colloqui individuali e incontri con le famiglie, sono stati creati 3 gruppi educativi in base ai territori di provenienza (Barra, San Giovanni, Ponticelli). Le ore di attività educative e inclusive sul campo sono state 2400; quelle di progettazione, coordinamento e riflessività degli operatori circa 500. Ogni gruppo ha effettuato: *focus group e circle time*; ‘passeggiate’ in città; laboratori delle arti (teatro, batteria, rap, trucco, agricoltura, web, fotografia); laboratori didattici; tirocini formativi professionalizzanti. Gli operatori hanno partecipato ad incontri settimanali di gruppo *multivisione*, ispirati alla metodologia di Balint (Balint, 1957; Ancona, 2004; D’Onofrio, 2009; Pergola, 2010).

Sono stati coinvolti assiduamente nelle attività di questo primo anno 52 giovani con un’età media di 15,08 anni: equamente divisi fra maschi e femmine. Il 5% dei ragazzi coinvolti frequentava la III media inferiore, il 70% il I anno di scuola superiore di istituti tecnici e professionali, mentre il 25% è ascrivibile alla categoria NEET. All’interno delle attività proposte dall’Associazione, i NEET hanno mostrato una capacità di impegno importante, frequentando con regolarità e interesse laboratori, tirocini formativi professionalizzanti e prendendo parte alle manifestazioni finali.

L’efficacia degli interventi è valutata, per i giovani che frequentano la scuola, misurando diminuzione di assenze e provvedimenti disciplinari, miglioramento del rendimento, percezione del cambiamento del clima educativo, superamento ‘dignitoso’ delle prove finali (vs ‘promozioni apparenti’) (Perone, 2006). Più difficile è la valutazione del percorso di crescita dei NEET. Per questo motivo si attinge anche ai dati qualitativi ottenuti dalla ricerca realizzata su vari materiali: resoconti di osservazione delle attività sul campo e degli spazi gruppali di riflessività, note di campo e relazioni finali degli operatori, interviste narrative realizzate con alcuni giovani alla fine dell’anno scolastico.

Qui faremo riferimento ai dati emersi dall’analisi contenutistica di una delle interviste narrative realizzate con un giovane NEET e dall’analisi testuale, semantico-strutturale e contenutistico-categoriale, del *corpus* costituito dai 61 resoconti di osservazione dei gruppi *multivisione* degli operatori riunitisi settimanalmente durante l’anno scolastico.

Il racconto di Aldo: “San Giovanni accir a gent”¹

L’intervista narrativa ai destinatari del progetto consente di raccogliere materiale utile a realizzare studi di caso (Demaziere - Dubar, 2000;

¹ ‘San Giovanni uccide le persone’.

Perone, 2006): la narrazione di sé attiva processi di significazione della propria esperienza di vita e di formazione che aiutano gli operatori a ricostruire le singole storie e a progettare e riprogettare interventi individualizzati.

Ecco la sintesi dell'intervista ad Aldo, 16 anni, realizzata nel mese di luglio 2016, alla fine del percorso della prima annualità del Progetto *Giovani per i giovani* all'interno del quale egli ha partecipato assiduamente al laboratorio di rap.

L'intervistatrice spiega ad Aldo che è interessata a raccogliere il suo punto di vista sulla validità dei percorsi educativi offerti dall'Associazione. Il lancio narrativo riguarda il primo incontro con i Maestri di Strada (MdS); le successive aree vertono sul rapporto con la scuola, con il territorio, con il futuro, col desiderio².

Aldo comincia col ricordare le **attività di MdS** alle scuole medie e poi l'incontro 'casuale' e fortunato con l'educatore già 'conosciuto' a suo tempo ('Pasquale *fratemo*') e ora nel nuovo progetto. Per definire il suo percorso nel laboratorio di rap usa la parola 'rinascimento' e spiega che la musica gli ha consentito di entrare in contatto con le sue emozioni senza fuggirle.

Quanto ai suoi **rapporti con la scuola**, contrappone le esperienze positive di quando era bambino ("*la maestra dell'asilo mi saluta ancora*") a quelle successive: Aldo racconta della sua bocciatura nonostante gli ottimi voti per non essere riuscito a reggere il rapporto con i docenti, con i compagni di cui si sente 'vittima', ma soprattutto il ritmo scolastico, gli orari e le richieste ("*la seconda media mi faccio bocciare io pechè nun c'ha facc chiù*³"). Descrive minuziosamente il suo 'piano per farsi bocciare': "*Nun fai nient. Dai fastidio, nun fai nient, sbagl tutt cos*⁴... Allora praticamente parlavo nelle ore di francese inglese, nelle ore di inglese francese, non ti do le spiegazioni di religione perché altrimenti sarebbe qualcosa di blasfemo e non facevo niente dalla mattina alla sera. Alle 8 a matin mi schiavi int a scol, me purtav o cuscin ro divan, o mettev ncopp o tavulin bom buonanotte, 'quann se magn tant me scet'. E diec facev ricreazione, bum me cuccav nata vot⁵". Contrappone l'esperienza scolastica negativa all'esperienza sportiva positiva fatta con il karate, che insegna ad 'autocontrollarti' ma anche "*in palestra, il maestro dopo finito la lezione domandava 'come sei andato a scuola?' 'bene'. Se andavi male bum, acchiappav un paccher, ma un paccher*⁶... *mamma mia*". E poi ci si mette anche un infortunio alla cavaglia.

Quanto alla sua **famiglia**, Aldo racconta del conflitto con la madre e col non-

² Le frasi in MAIUSCOLO si riferiscono a domande o interventi dell'intervistatrice.

³ 'Mi faccio bocciare io perché non ce la faccio più'.

⁴ 'Non fai niente. Dai fastidio, non fai niente, sbagli tutto'.

⁵ 'Alle 8 del mattino mi sdraiavo a scuola, mi portavo il cuscino del divano, lo mettevo sul tavolino, bum buonanotte, "quando è ora di mangiare mi sveglio". Alle dieci facevo ricreazione, bum mi addormentavo un'altra volta'.

⁶ 'Prendevi uno schiaffo, ma uno schiaffo...'

no materno: *“Io e mamma... zero... cane e gatto, Tom e Jerry, io s’o Jerry però, mamma è Tom’ [...] tu fatt na discussione co mamm e co pat e mamm e diventà sol na terza person perché stai parlann cu Mussolini e Hitler⁷”*. Fa riferimento ad un buon legame con il padre che però non c’è mai perché lavora di notte e di giorno dorme. Racconta del legame con uno zio, *“un secondo padre”* e del *turning point* della sua morte, a Natale del 2013: dopo quel *“dolore che non si può dire”* ha cominciato a fumare e a pretendere soldi dalla madre.

Del **quartiere** in cui vive dice: *“San Giovanni accir a gent⁸”* riferendosi sia alle conseguenze della droga e delle sparatorie, che ad una lenta morte interiore dovuta all’impossibilità di sottrarsi a certi meccanismi: *“San Giovanni lavora da dentro, t’accir interiorment. A gent nun se fa e cazz suoj [...] San Giovanni non mi offre proprio... la libertà di vivere, non mi offre la libertà di vivere... zero”*.

In chiusura l’intervistatrice chiede ad Aldo come immagina il suo **futuro**: Aldo sogna di viaggiare, di trasferirsi a Firenze perché è una ‘città d’arte’; non sa a chi vorrebbe somigliare, ma sa che non vorrebbe mai essere un poliziotto. L’intervistatrice incalza sui progetti futuri e Aldo mostra tutta la sua rassegnazione: per essere ‘normali’ e ‘rispettati’ in questo quartiere, se escludi di fare il poliziotto, c’è solo la via dello spaccio di droga e per questo non serve un diploma (*“Tien bisogn e nu diploma pe te mettr a venner nu poc e drog? No. Non è ca io o vogl fa però e pe te fa capi⁹. O polizziott è tropp abuso di potere e a me non piace abusare di potere, a me mi piace essere una persona normale, essere rispettato per quello che sono, e non essere schifato”*).

All’ultima domanda sui **desideri** (SE ARRIVASSE ORA IL GENIO DELLA LAMPADA?), Aldo risponde che vorrebbe distruggere il suo quartiere con un diluvio, passaggio necessario per poterlo poi far rinascere (*“cagnass nu poc stu quartier e merd, int a nient. [...] Allor chiedess o genio ra lampada e turnà tip comme all’epoca e Noè, nu bell varcon e po’ facess affuga tutt e piezz e merd ca stann in giro, tutt quant¹⁰”*): E UN DESIDERIO SU DI TE? *“Su di me no, zero, io mi accetto per come sono”*.

L’intervista ad Aldo evidenzia un accumulo di esperienze relazionali difficili, in famiglia e a scuola: soprattutto nel passaggio dall’infanzia all’adolescenza, Aldo sembra risentire della mancanza di supporto da parte degli adulti significativi e non si sente all’altezza di fronteggiare le richieste dell’istituzione scolastica, che prevede competenze sia sul piano organizzativo (i ritmi di sonno/veglia e l’impegno) sia sul piano re-

⁷ ‘Tu fatti una discussione con mamma e con il padre di mia mamma devi diventare solo una terza persona perché stai parlando con Mussolini e Hitler’.

⁸ ‘San Giovanni uccide le persone’.

⁹ ‘Hai bisogno di un diploma per metterti a vendere un po’ di droga? No. Non è che lo voglio fare però è per farti capire’.

¹⁰ ‘Cambierei un po’ questo quartiere di merda in un momento. [...] Allora chiederei al genio della lampada di tornare tipo come all’epoca di Noè, un bel barcone e poi farei affogare tutti i pezzi di merda che stanno in giro, tutti quanti’.

lazionale (il rapporto con i pari senza la protezione della ‘maestra buona’). L’evento traumatico della morte dello zio paterno, sentito come unico riferimento rassicurante, accelera il progressivo allontanamento dalla scuola, spingendolo verso l’universo delle droghe, di facilissimo accesso nel suo quartiere.

È interessante il riferimento che Aldo fa alla modalità di ‘aggancio’ dei MdS, rimandando da un lato alla *casualità*, dall’altro all’importanza del *legame* costruito nel tempo con l’educatore, che passa così dalla categoria degli estranei a quella dei familiari (“*fratemo*¹¹”). Si tratta di aspetti che delineano una ‘visione del mondo’ e del posto che egli vi occupa: chi, come lui, è cresciuto in un luogo che meriterebbe di essere distrutto da un nuovo diluvio universale rigenerante, non sembra poter fare affidamento che sugli incontri casuali con persone in grado di guadagnarsi la sua fiducia. All’intervistatrice Aldo dice:

Nessuno conosce il vero me stesso, nemmeno io, io mi apro con chi so che dall’altra parte posso avere qualche risposta normale, senza strunzat e concret. Per esempio si mo t’avess cunusciut in miez a via no, tutti sti cos nun te stev manc ricenn, si era a primma vot che t’er vist nun te stev manc ricenn¹².

Aldo ha concluso un tirocinio formativo di 40 ore svolto nei mesi di luglio e settembre all’interno del Progetto *Scuola al Centro* dove ha ricoperto mansioni di *tutoring*. La sua intenzione è quella di continuare a partecipare alle attività laboratoriali territoriali, nello specifico a quella di *rap* in qualità di ‘apprendista esperto’ e a quella di teatro dove gli è stato proposto di collaborare alla drammaturgia di spettacoli futuri da mettere in scena¹³.

La ricostruzione narrativa di Aldo conferma ciò che i MdS considerano ormai un punto di partenza irrinunciabile: non è facile costruire una buona relazione educativa con un adolescente che ha collezionato numerosi fallimenti con gli adulti. È allora indispensabile approntare dispositivi che sostengano la funzione adulta degli operatori per non rischiare di amplificare da un lato le proprie difficoltà professionali, dall’altro il rischio evolutivo dei giovani.

¹¹ ‘Mio fratello’.

¹² ‘Per esempio se ti avessi conosciuto adesso in mezzo alla strada no, tutte queste cose non te le stavo neanche dicendo, se era la prima volta che ti avevo visto non te le stavo neanche dicendo’.

¹³ Si segnala che con Aldo è stata effettuata di recente una seconda intervista, già prevista da noi ma da lui fortemente voluta e ‘utilizzata’ – ci sembra – come spazio di comunicazione e ulteriore richiesta di aiuto.

Gruppi multivisione di operatori: un 'lavoro tremendo e bellissimo'

I gruppi *multivisione* sono spazi di riflessività rivolti agli operatori del *Progetto Giovani per i giovani*, con conduzione di uno psicologo e osservazione di un tirocinante (Balint, 1957; Ancona, 2004; D'Onofrio, 2009; Pergola, 2010). Nel gruppo si sviluppa un processo corale di narrazione e riflessione, che consente di vedere in una prospettiva più ampia e complessa sia il divenire delle storie dei ragazzi con cui si lavora, sia i propri vissuti di adulti impegnati a fronteggiare una realtà difficile (Menna *et al.*, 2016). Il lavoro è documentato grazie alla stesura dei resoconti narrativi degli osservatori. Il *corpus* dei resoconti osservativi (61.820 occorrenze) è stato sottoposto a doppia analisi testuale.

Nella prima analisi quali-quantitativa, di tipo semantico-strutturale, condotta attraverso il *software* ALCESTE (Reinert, 1986), i risultati (indice di stabilità 64%) hanno messo in evidenza la presenza di 2 macro-aree, *Metodologie/Contesti* e *Destinatari*, che comprendono 6 classi di discorso.

Senza descrivere qui le classi, segnaliamo che esse sono state utilizzate come punto di partenza per procedere alla costruzione dell'albero della seconda analisi testuale, di tipo contenutistico-categoriale, condotta attraverso il *software* N-VIVO 11 (Richards - Richards, 1994). L'albero contiene 3 macro-categorie di partenza¹⁴: *Metodologia/Contesti* (272); *Destinatari dei progetti* (183); *Cambiamenti* (62).

I risultati delle analisi testuali indicano che gli operatori utilizzano gran parte dello spazio riflessivo per elaborare i vissuti e le emozioni derivanti dalla loro difficile relazione di adulti alle prese con adolescenti e per la loro tenuta professionale (272); per il restante tempo nel gruppo si ricostruiscono le storie degli adolescenti nelle quali compaiono spesso *adulti in crisi* (130), *docenti* che fanno fatica a governare la relazione educativa (41), *genitori* che non riescono a gestire lo snodo separativo (53), senza contare i *modelli criminali* del territorio (27). I cambiamenti di cui si parla si configurano spesso come microvariazioni, difficilmente rilevabili solo con strumenti quantitativi (44).

Ecco alcuni esempi di stringhe di testo:

¹⁴ I numeri fra parentesi indicano i riferimenti alle stringhe di testo.

Rapporti con la scuola (55):

A detta della preside, i ragazzi devono essere suddivisi in due categorie: coloro in grado di poter raggiungere risultati scolastici nella media e coloro che non meritano alcuno sforzo per quanto riguarda l'apprendimento.

Rappresentativo è il racconto, confermato da più educatori, di come i docenti quasi sempre, combattendo una realtà troppo grande da cambiare con azioni singole, abbandonano le speranze e, con esse, i ragazzi. Si assiste, anzi, ad un capovolgimento in cui i docenti "consapevoli di insegnare ad una classe di futuri morti", *colpevolizzano i ragazzi e se ne distaccano*, denigrando questi ultimi e nascondendo la propria inadeguatezza dietro proiezioni distruttive sui ragazzi. Rischio che corre anche chi lavora in MdS, praticando un mestiere sempre in equilibrio sul filo del *burnout*.

Storie di adolescenti (130):

Claudio fa parte di quei ragazzi presenti e non presenti, *un po' dentro e un po' fuori*, è costantemente in una terra di mezzo, è quel ragazzo che difficilmente manca ad un appuntamento per partecipare ad un laboratorio, ma che con puntuale regolarità si fa espellere dai collaboratori per il proprio comportamento durante le attività. Si evidenzia anche il fatto che l'aspetto fisico di Claudio non lo aiuta particolarmente nell'integrarsi nei vari gruppi... È emerso, inoltre, l'elemento della solitudine nella sua vita quotidiana familiare.

Si racconta dei fratelli X. Lui, *Fabio*, 17 anni, viene da 3 bocciature, e l'Istituto X non gli piace. Lei, *Adriana*, è un muro, ha un rifiuto verso la scuola. Si appoggia molto al fatto che anche sua madre e altri parenti hanno lasciato la scuola, perché lei dovrebbe continuare? I ragazzi sono quelli che organizzano tutto a casa, sono loro a gestire la famiglia e le sue economie.

La storia di *Rachele* si protrae da un po' di settimane e la vede coinvolta nel dualismo tra il fidanzato possessivo ed i laboratori di MdS. A quanto pare, purtroppo, la scelta è ricaduta, con piena consapevolezza, sulla prima opzione, con l'appoggio della madre.

Famiglie (53):

Nicola, il nostro regista, racconta che il ragazzo puntualmente *viene scaricato dalla madre al laboratorio senza essere nemmeno guardato*, come se fosse un peso di cui disfarsi.

Allo stesso modo la *madre di Daria* interpreta la presenza degli operatori nella vita dei figli come una *potenziale minaccia di allontanamento dei propri ragazzi*.

Racconta anche di *Piera*, un'altra ragazza sommersa da problemi familiari che è scomparsa dalle attività di MdS, supportata in tal senso da suo *padre*, che quasi sembra *sbeffeggiare* l'esperta quando questa gli telefona.

Cura del gruppo (159):

Giorgio, esperto di cinema, parla dei *sogni raccontati* da una ragazza del suo laboratorio: “In un sogno lei temeva che l'avrebbero ammazzata e quando la morte arrivava si sentiva sollevata, liberata; in un altro la torturavano cucendole dei bottoni sugli occhi”. Siamo tutti colpiti. Si parla dell'importanza di offrire spazi di ascolto e di elaborazione, dell'importanza di offrire altri modelli di adulti, che non scappano, anzi vanno lì da loro per scelta.

Questo *lavoro* ‘tremendo e bellissimo’ richiede una fortissima dose di empatia, ma può andare a toccare cicatrici o ferite nascoste all'interno di ciascun operatore, riportando bruscamente in superficie dolori ed insicurezze... È un lavoro che richiede persone in grado di non perdere se stesse: mentre si contengono giovani ‘a rischio’ che, spesso, mettono a rischio anche noi.

Conclusioni

La lunga e complessa esperienza di lavoro educativo dei MdS consente di dare indicazioni utili per la realizzazione di progetti di intervento efficaci e sostenibili volti sia alla prevenzione sia alla reinclusione e all'*empowerment* dei giovani a rischio di dispersione nel senso più ampio del termine.

Qualsiasi strategia didattica e sociale passa attraverso la *relazione adulto-giovane* che dovrebbe garantire sia il *desiderio* sia la *possibilità* di crescere e diventare soggetti attivi nella società, anche restituendo valore simbolico e sostanziale alla scuola: “Il maestro non solo conduce verso strade che non si conoscono affatto, ma soprattutto, come ci indica il gesto di Socrate, muove il desiderio del viaggio” (Recalcati, 2014, p. 99). Nell'attuale momento storico la relazione intergenerazionale è invece in crisi: gli adulti sono spesso in difficoltà nelle loro funzioni educative in famiglia e a scuola, non riuscendo a proporsi come modelli credibili al contempo rassicuranti e motivanti. Contrastare questa tendenza è difficile se si è da soli, senza garanti metapsichici e metasociali (Kaës, 2005; Parrello - Moreno, 2016): si rischia così l'amplificazione del rischio evolutivo aggiungendo ennesime relazioni disfunzionali come accade troppo spesso nelle nostre scuole (Parrello - Moreno, 2016). I dispositivi gruppali a sostegno della funzione adulta e della professionalità educante sono allora fondamentali per garantire la tenuta emotiva che serve per poter reggere lo sguardo “fragile e spavaldo” (Pietropoli Charmet, 2008) di tutti gli adolescenti, ma in particolare di quelli che la casualità ha collocato nelle periferie del mondo.

Bibliografia

- AFFUSO S. - PISANI R. - RINALDI L. (2012), *Il fenomeno della dispersione scolastica e il degrado socio-economico come fattore discriminante nell'Italia meridionale: il caso di Napoli*, Apes, Roma.
- ANCONA L. (2004) (a cura di), *Insegnanti e specialisti per la nuova scuola*, Franco Angeli, Milano.
- BALINT M. (1957), *The Doctor, his patient and the illness*, Pitman, London.
- BION W.R. (1962), *Learning from experience*, Tavistock, London.
- BONATO B. (a cura di) (2013), *La scuola impossibile*, «Aut Aut», 358.
- BOTTANI N. (2013), *Requiem per la scuola?*, il Mulino, Bologna.
- BRUNER J.S. (1996), *The Culture of Education*, Harvard University Press, USA.
- D'ONOFRIO A. (2009), *Il traghetto. La formazione psicologica degli insegnanti*, Psiconline, Francavilla al Mare.
- DEMAZIERE D. - DUBAR C. (2000), *Dentro le storie. Analizzare le interviste biografiche*, Raffaello Cortina, Milano.
- JEAMMET PH. (2008), *Adulti senza riserva*, Cortina, Milano.
- KAËS R. (2005), *Il disagio del mondo moderno e la sofferenza del nostro tempo. Saggio sui garanti metapsichici*, «Psiche», 2, pp. 57-65.
- KAËS R. (2012), *Le Malêtre*, Dunod, Paris.
- MARCIA J.E. (1980), *Identity in adolescence*, in A. Adelson (ed.), *Handbook of adolescent psychology*, John Wiley e Sons, New York, pp. 159-187.
- MENNA P. - IORIO I. - ZACCARO A. - PARRELLO S. (2016), *Il gruppo multivisione come strumento riflessivo nei contesti educativi*, in S. Soresi - L. Nota - M.C Ginevra (a cura di), *Il Counselling in Italia: funzioni, criticità, prospettive ed applicazioni*, Cleup, Padova, pp. 131-143.
- PARRELLO S. - IORIO I. - MENNA P. - ZACCARO A. (2016), *Storie di adolescenti dispersi fuori e dentro la scuola: la relazione con gli adulti in contesti ad alto rischio evolutivo*, in XXIX Congresso AIP Sez. Psicologia Dello Sviluppo, 8 settembre, Vicenza.
- PARRELLO S. - MORENO C. (2015), *Dentro le periferie: sperimentazioni educative e strumenti riflessivi nel Progetto E-vai dei maestri di strada*, «Educational Reflective Practices», 2, pp. 49-65.
- PARRELLO S. - MORENO C. (2016), *Educazione metropolitana: il lavoro dei Maestri di Strada nelle periferie della città e della psiche*, in «1st European-Latin American Seminary of Educational Transformation education in change. Dialog between North and South», 13-15 luglio, Leipzig, Alemania.

- PELLERONE M. (2015) (a cura di), *Rischio di dispersione scolastica e disagio socio-educativo. Strategie e strumenti di intervento in classe*, Franco Angeli, Milano.
- PERONE E. (2006), *Una dispersione al plurale. Storie di vita di giovani che abbandonano la scuola nella tarda modernità*, Franco Angeli, Milano.
- PERGOLA F. (a cura di) (2010), *L'insegnante sufficientemente buono. Psicodinamica della relazione educativa docente-allievo-scuola*, Magi, Roma.
- PIETROPOLLI CHARMET G. (2008), *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente di oggi*, Laterza, Roma-Bari.
- RECALCATI M. (2014), *L'ora di lezione. Per un'erotica dell'insegnamento*, Einaudi, Torino.
- REINERT M. (1986), *Un logiciel d'analyse lexicale: Alceste*, «Les Cahiers de l'Analyse des Données», 11(4), pp. 471-484.
- RICHARDS L. - ROCHARDS, T. (1994), *From filing cabinet to computer*, in A. Bryman - R.G. Burgess (eds.), *Analysing qualitative data*, Routledge, London, pp. 146-172.
- ROGOFF B. (2003), *The cultural nature of human development*, Oxford University Press, Oxford.
- VYGOTSKIJ L. (1934), *Myšlenie i reč*; tr. it. L. Mecacci (a cura di), *Pensiero e linguaggio. Ricerche psicologiche*, Laterza, Roma-Bari, 1990; 2008.
- WINNICOTT D.W. (1965), *The maturational processes and the facilitating environment. Studies in the theory of emotional development*, The Hogarth Press, London.

Gli Autori

CARMEN AINA, Ricercatore in Politica economica - Dipartimento di Studi per l'Economia e l'Impresa, Università del Piemonte Orientale

CINZIA ALBANESI, Professore associato di Psicologia sociale - Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna

SARA ALFIERI, Assegnista in Psicologia sociale - Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

ANNA ANCORA, Ricercatrice INAPP (Istituto per l'Analisi delle Politiche Pubbliche), ex ISFOL, Roma

ELIANA BAICI, Professore ordinario di Politica economica - Dipartimento di Studi per l'Economia e l'Impresa, Università del Piemonte Orientale

GIACOMO BALDUZZI, Assegnista in Sociologia economica - Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università di Pavia

SIMONA BALLABIO, Collaboratore tecnico di ricerca - Dipartimento per la raccolta dati e lo sviluppo di metodi e tecnologie per la produzione e diffusione dell'informazione statistica, Ufficio territoriale per il Piemonte e la Valle d'Aosta, la Lombardia e la Liguria

STEFANO BARBERIS, Dipartimento di Statistica e Metodi quantitativi, Università degli Studi di Milano-Bicocca

DOMINGA CAMARDELLA, Dottore di ricerca in Psicologia del Lavoro - Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione, Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro'

GIORGIA CASALONE, Ricercatrice e Professore aggregato in Scienza delle Finanze - Dipartimento di Studi per l'Economia e l'Impresa, Università del Piemonte Orientale

GUIDO CAVALCA, Ricercatore di Sociologia economica, del Lavoro e dell'Organizzazione - Dipartimento di Scienze politiche, sociali e della Comunicazione, Università degli Studi di Salerno

ALESSANDRO CHIOZZA, INAPP (Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche), ex ISFOL, Roma

LUCA CICCARESE, Dottorando di ricerca in Sociologia - Dipartimento di Scienze politiche, Università di Pisa

ELVIRA CICOGNANI, Professore ordinario di Psicologia sociale - Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna

CHIARA CIFATTE, Assegnista di ricerca - Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna

FABRIZIO COCCETTI, Consulente politiche per il Life Long Learning

MARIA ELENA COMUNE, Collaboratore tecnico di ricerca - Dipartimento per la raccolta dati e lo sviluppo di metodi e tecnologie per la produzione e diffusione dell'informazione statistica, Ufficio territoriale per il Piemonte e la Valle d'Aosta, la Lombardia e la Liguria

DALIT CONTINI, Professore associato in Statistica sociale - Dipartimento di Economia e Statistica "Cognetti de Martiis", Università degli Studi di Torino

ILARIA DE BENEDICTIS, Dottoranda in Economia, Statistica e Sostenibilità - Dipartimento di Studi Economici e Giuridici, Università degli Studi di Napoli Parthenope

FRANCESCA DELLA RATTA RINALDI, Ricercatrice - ISTAT, Servizio Sistema integrato Lavoro, Istruzione e Formazione

EUGENIA DE ROSA, Ricercatrice - ISTAT, Servizio Sistema integrato sulle Condizioni economiche e i Prezzi al Consumo

GABRIELLA FAZZI, Research Designer presso Fifthbeat S.r.l.

DANIELA FERRAZZA, Ricercatrice - ISTAT, Dipartimento per la raccolta dati e lo sviluppo di metodi e tecnologie per la produzione e diffusione dell'informazione statistica - Ufficio territoriale per il Piemonte e la Valle d'Aosta, la Lombardia e la Liguria; Research Designer presso Fifthbeat S.r.l.

MARIANNA FILANDRI, Assegnista di ricerca in Sociologia - Dipartimento di Culture, Politiche e Società, Università degli Studi di Torino

ROMINA FILIPPINI, Ricercatrice - ISTAT, Servizio Disegno dei Processi e Supporto al Sistema dei Registri

GIOVANNI GALLO, Dottorando di ricerca in Lavoro, Sviluppo e Innovazione - Fondazione Universitaria Marco Biagi, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

FABIO GASPANI, Assegnista di ricerca - Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università degli Studi di Milano-Bicocca

MARIA LUISA GIANCASPRO, Dottore di ricerca in Psicologia del Lavoro e delle Organizzazioni e consulente HR

ANTONELLA GUARINO, Dottoranda - Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna

ILARIA IORIO, Dottoranda di ricerca in 'Mind, Gender and Languages' - Dipartimento di Studi umanistici, Università degli Studi di Napoli 'Federico II'

ANNALISA LAGHI, Funzionaria statistica, Servizio Statistica, Comunicazione, Sistemi informativi geografici, Partecipazione - Regione Emilia Romagna

ROSANGELA LODIGIANI, Professore associato di Sociologia dei Processi economici e del Lavoro - Dipartimento di Sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

VERA LOMAZZI, Postdoctoral Research Fellow, International Surveys Team - Data Archive for the Social Sciences GESIS Leibniz Institute for the Social Sciences, Cologne (Germany)

AMELIA MANUTI, Ricercatrice e docente di Psicologia delle Organizzazioni - Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione, Università di Bari 'Aldo Moro'

IOLÉ MARCOZZI, Dottore di ricerca in Politiche sociali e sviluppo locale, Sociologa

ELENA MARTA, Professore ordinario in Psicologia sociale e di Comunità, Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

DANIELA MARZANA, Ricercatrice in Psicologia sociale, Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

MASSIMILIANO MASCHERINI, Senior Research Manager-Social Policies - EUROFOUND, European Foundation for the improvement of Living and Walking Conditions

LUCA MATTEI, INAPP (Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche), ex ISFOL, Roma

DAVIDE MAZZONI, Ricercatore di Psicologia sociale - Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna

DIEGO MESA, Docente di Sociologia della Famiglia e dell'Infanzia - Dipartimento di Sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia

MICHAEL MUSETTI, Dottore in Psicologia clinica e Salute - Animatore di Comunità della Diocesi di Massa Carrara, Pontremoli

WALTER NANNI, Sociologo, ricercatore, già consulente per enti locali e organizzazioni no profit in materia di ricerca, formazione e progettazione sociale, responsabile dell'Ufficio Studi di Caritas Italiana

STEFANO NOBILE, Docente di Reti sociali e Stili di Vita giovanili, Università degli Studi di Roma 'La Sapienza'

LIA PACELLI, Ricercatrice in Economia - Dipartimento di Economia e Statistica 'Cognetti de Martiis', Università degli Studi di Torino

SANTA PARRELLO, Ricercatrice di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione - Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

DAVIDE PELLECCIA, Dottore di ricerca in Formazione della Persona e Mercato del Lavoro; Project manager presso Cometa

FEDERICO PIERATTINI, Dottore in Analisi e Politiche dello Sviluppo locale e regionale, Animatore di Comunità della Diocesi di Pistoia

FEDERICA PINTALDI, Prima ricercatrice - ISTAT, Servizio Sistema integrato Lavoro, Istruzione e Formazione

MARIA ELENA PONTECORVO, Ricercatrice ISTAT - Servizio Sistema integrato Lavoro, Istruzione e Formazione

CHIARA PUCCIONI, Borsista - ISTAT

SERENA QUARTA, Dottore di ricerca in Sociologia, Assegnista di ricerca e Docente a contratto di Sociologia e Metodologia della Ricerca sociale - Dipartimento di Storia Società e Studi sull'Uomo, Università del Salento.

CLAUDIA RICCARDO, Coordinatrice del Progetto 'Giovani per i giovani' - Associazione Maestri di Strada onlus

VINCENZO RICCIARI, Ricercatore, Istituto superiore per la Ricerca, la Statistica e la Formazione, Area economica, Coordinamento Statistica e Sistemi informativi, Osservatorio regionale del Mercato del Lavoro - Éupolis Lombardia

ENRICO RIPAMONTI, Dipartimento di Economia, Metodi quantitativi, Strategie di Impresa, Università degli Studi di Milano-Bicocca; Dipartimento di Biostatistica ed Epidemiologia, Università McGill, Montréal

ALESSANDRO ROSINA, Professore ordinario in Demografia e Statistica sociale - Dipartimento di Scienze statistiche, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

MICHELE ROSTAN, Professore associato di Psicologia dei Processi economici e del Lavoro - Dipartimento di Scienze politiche e sociali, Università degli Studi di Pavia

MARIAGRAZIA SANTAGATI, Ricercatrice in Sociologia dei Processi culturali e comunicativi - Dipartimento di Sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

DAVIDE SERVETTI, Dottore di ricerca in Diritto costituzionale - Dipartimento di Giurisprudenza e Scienze politiche, economiche e sociali, Università del Piemonte orientale

EMILIANO SIRONI, Ricercatore in Demografia e Statistica sociale - Dipartimento di Scienze statistiche, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

GIANCARLO TANUCCI, Professore ordinario di Psicologia del Lavoro e delle

Organizzazioni - Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione, Università di Bari 'Aldo Moro'

GIORGIA TARTAGLIA, Dottoressa in Didattica dell'Arte e Mediazione culturale del Patrimonio, Animatrice di Comunità Diocesi di Massa Carrara - Pontremoli

BENEDETTA TORCHIA, INAPP (Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche), ex ISFOL, Roma

IANA TZANKOVA, Dottoranda - Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna

FLAVIO VERRECCHIA, Ricercatore - ISTAT, Dipartimento per la raccolta dati e lo sviluppo di metodi e tecnologie per la produzione e diffusione dell'informazione statistica - Ufficio territoriale per il Piemonte e la Valle d'Aosta, la Lombardia e la Liguria

ALBERTO VITALINI, Ricercatore - ISTAT, Dipartimento per la raccolta dati e lo sviluppo di metodi e tecnologie per la produzione e diffusione dell'informazione statistica - Ufficio territoriale per il Piemonte e la Valle d'Aosta, la Lombardia e la Liguria

LORENA VIVIANO, Ricercatrice - ISTAT, Dipartimento per la raccolta dati e lo sviluppo di metodi e tecnologie per la produzione e diffusione dell'informazione statistica - Ufficio territoriale per il Piemonte e la Valle d'Aosta, la Lombardia e la Liguria

BRUNA ZANI, Professore ordinario di Psicologia sociale - Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna